

DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX





Faciem tuam Domine
illumina speculum tuum
Quij 18. IX.

DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX

PRONUNZIATI IN VATICANO

AI FEDELI DI ROMA E DELL'ORBE

DAL PRINCIPIO DELLA SUA PRIGIONIA

FINO AL PRESENTE

PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL P. DON PASQUALE DE FRANCISCIS

dei Pii Operarj

Fili hominis, comedere Volumen istud.
Figliuol dell'uomo, fa tuo pane questo
Volume.

EZECHIELIS III, 4.



ROMA

TIPOGRAFIA DI G. AURELJ

1872.

A TUTTI I FEDELI
DI ROMA E DELL' ORBE



DEDICA

Carissimi Veneratissimi Fratelli

Un grande e bel tesoro, e a dir meglio, divino, vien finalmente a posarsi nelle vostre mani. E ben voi lo vedete già. Egli è l'aureo **Volume**, che contiene gli ammirabili **Discorsi** del **Sommo Pontefice Pio IX**, fatti a non pochi di voi e a tutti indirizzati, dai primi giorni della **Sua Prigione** fino al presente. Sì certo, grande, bello e divino tesoro egli è questo, e al tutto degno del migliore amor vostro, e dell'aspettazione vivissima, onde tutti l'avete sinora così lungamente e grandemente desiderato.

Giaceva esso intanto quasi oro prezioso qui e colà in molte parti disperso e nascosto; indi faceva mestieri di accuratamente cavarlo, e rifornito di quelle lievi maculette, che non potevano in conto veruno schivarsi da mani che

in fretta la prima volta in pubblico lo produssero, bene unito e composto in un sol corpo, novamente presentarvelo.

Or non è qui a dire di quella mano debolissima, che al grave e difficil lavoro si mise, non però senza quella grande perplessità, che in un'opera di tanto rilievo, ogni animo, sia pur dei meno schivi, può immaginare da sè. E lasciamo anch'esso questo secreto là dove ei si trova rinchiuso, nel mistero cioè degli occulti voleri di Dio; bastando rammentar solamente quella nota sentenza, onde l'Apostolo ci ammonì, che il Supremo Dispositor delle cose pone a certi suoi grandi fini strumenti vilissimi, e per ventura i più da poco che si credan mai. Ciò, tra le molte ragioni, forse perchè meglio dalle creature si vegga, essere quelle tali cose particolarmente volute e fatte da lui, e ad essolui più particolar gloria ne torni. Così alla formazione del presente **Volume**, il qual può dirsi verissimamente suo, perocchè a sua ispirazione detti e concepiti furono i **Discorsi** adunativi; deputò egli mano scurissima e poverella, che niuno splendore o di fama o d'ingegno in sè recando, niuna ombra, come dire, o velo facesse alla chiarissima opera sua.

Fra di tanto niuno ignora che questo **Tesoro di divina sapienza** sia tutto altresì vostro,

siccome quelli ai quali ogni miglior titolo di possederlo si appartenga: epperò se a tutti voi fu dall' **Immortal Pontefice** primamente indirizzato, ben egli è giusto che parimenti a tutti voi sia ora profferito e ridonato. Se non che come fare, se quella stessa debile mano che in secreto, comunque da altre cortesi anime sostenuta, non ha, mercè di Dio, sentito mancarsi lena al lavoro, ben sentesi ora venirle meno l'ardire di porgervelo? E in verità, che vi par egli? Questa mano indegnissima, aver forza di pigliar cosa degna di tanta riverenza e di così gran valore, e offerirla a voi, Anime nobilissime e rare, che tante ne siete nell'eletto gregge del Figliuolo di Dio?

Nè può certo cosiffatta peritanza aver taccia di soverchia nè strana, dove altri faccia per poco ragione d'essere al medesimo luogo e condizione appunto, ove noi ci troviamo; e recandosi fra mano il prezioso **Volume**, debba dire all'universale dei fedeli: orsù, questo **Tesoro**, effusione sublime ed ispirata della mente e del cuore del più glorioso e venerato infra i **Vicari di Gesù Cristo**, io porgo, dedico e consacro a voi. Qual cuore, così ardito, non palpiterà? qual lingua, cotanto franca, non fallirà? non tremerà la mano, per quanto ferma, sopraggravata di tale e tanto incarco?

E di fatto, aggiugne confusion maggiore il

rammentarci altissima degnazione e benignità somma di quel tanto eccelso tra i sommi Pontefici, **Magno** di animo e di nome, quale si fu **San Gregorio Primo**. Gran che! Egli nobile della più cospicua nobiltà romana, egli Pontefice della Chiesa di Dio, egli fra i più gran Santi grandissimo; pure al tenerello Re dei Longobardi Adaloaldo inviando dono preziosissimo una Reliquia della Santa Croce con magnifica lezione degli Evangelii, ed alla Sorella di lui tre anelli di alto pregio di pietre; a Teodolinda, gran donna, regina e madre loro, si raccomandava, che volesse ella stessa di sua regal mano porgergliene, affinchè della eccellente maestà di lei fosse quasi meglio adorna e più gradita tornasse la Pontificale carità sua.

Deh! a qual mano dunque dovremmo noi questo inestimabil dono raccomandare, dono d'un Pontefice (e tal Pontefice) al mondo intero; ove Monarchi e Principi, Principi della Tiarà e delle Corone, Vescovi, Cleri e Nazioni, Magnati e Popoli, han ciascuno sua parte e suo interesse? Orsù facciasi dunque conto che mano superna ed invisibile presenti, ed ella stessa doni e dedichi alla Chiesa ciò che alla Chiesa già sì giustamente appartiene. Ricevasi quindi come per mano d'Angeli questo **divino Volume dell'Angelico Pio IX**, ed a Dio, fonte e dator supremo d'ogni lume,

che di tanta sapienza inspirollo, abbiasi ogni più profonda gratitudine, riconoscenza ed obbligazione.

In quanto a noi, la carità vostra, **Carissimi Fratelli**, vorrà permetterci di almanco significarvi la somma allegrezza, che nel cuore ci sopraabonda in pensare, che andrà per le vostre mani, e farete gratissimo oggetto di vostra assidua lettura un così eccellente **Volume**. Imperocchè egli è desso quel libro, nel quale, oltre alla storia delle tirannie rivoluzionarie in Roma, fatta dallo stesso **Pontefice**, che ne è la vittima; insieme agli alti, santi e opportuni ammaestramenti che ad ogni tratto vi si porgono, voi ritrovate altresì gli splendidi encomii meritamente resi alla fede e amor vostro vivissimo, che verso la **Santa Sede** e il **Gran Pontefice**, in tempi di cotanto pessima corruzione e avversa incredulità, con franchezza, con coraggio, con perseveranza degna dei primi figli del Nazareno, siete venuti ed ogni giorno più venite addimostrando.

E in prima le più solenni congratulazioni sieno a voi, o **Fedeli di Roma**. Conciossiachè voi, cui le perfide **Sette** avevano con maligne arti addebitato nerissima calunnia di popolo stanco e nemico del **Governo Papale**; al presente che la **Rivoluzione**, infrante a furia di cannoni quelle vostre porte, che loro non avreste aperte

giammai, si è trapiantata a dominar là dove non nacque; voi dimostrate splendidamente al mondo, che siete in realtà il **Popolo Romano**, vale a dire il popolo saldo ed incorrotto nella fede al **Sommo Gerarca**, il quale amate come **Padre**, come **Pontefice** adorare, e come **Re** venerare, ed a preferenza d'ogni altro volete e desiderate. Per fermo non si dubitava già del fedele animo vostro, o **Romani**: ma di sì concorde ed universale unione di sentimenti, di cotanto vivo ardore d'affetti, in tante e così varie e così continue guise manifestato; manifestato poi qui in Roma, in mezzo a nemici d'ogni fatta, che vi insidiano, vi beffeggiano, vi percuotono; oh! di questo, crediate, il mondo intero (e sovrana testimonianza ne darà questo stesso **Volume**), il mondo intero è pieno di stupore, come di cosa in sè la più meravigliosa, e, nonchè inaspettata, inaudita fra popoli. Meraviglia tragrande davvero! Dal dì che posero piede in Roma costoro, cui fino allora appellaste col nome del luogo ove convennero a congiura, miratili poscia (se pur li miraste) una volta in viso; voi, di niun nome più li degnaste, quasi a mostrare che niuno mai ne meritassero, il quale ad uomini punto si potesse dare. E da quel dì, stretti tutti come in un uomo solo, pieni di santo e glorioso disdegno: « **Siamo Romani!** » gridaste, e senza mai

più restare, a schiere a schiere, vi metteste ad andar verso quelle eccelse venerate **Mura**, ove trovasi rinchiuso l'oggetto carissimo del vostro amore, la cagione suprema d'ogni vostra grandezza, la ferma speranza d'ogni vostra consolazione, l'antica ed unica gloria e protezione vostra; il **Sommo Pontefice** della Chiesa. Sublime grandioso spettacolo rinnovellato costantemente tuttodì! Per forma che egli si par manifesto, che nel mezzo di **Roma Papale** ha piombato suo trono, e tiranneggia e disordina a sua posta la **Rivoluzione**; avendo ai piedi un brulicame di gentaglia misera, famelica, avventiccia, senza nè nome nè lega di popolo; plebaglia lurida, scomposta, male innestata; d'Italia, eppur non Italiani, del centro della Fede, eppur senza Religione; ributto inutile di congiure disusate, la cui vita è ozio, lordura, truffa, assassinio! Ma **Roma Papale**, oh! dessa è tuttavolta qual era, anzi migliore; opera del vostro zelo e della vostra fedeltà, o **Romani**.

Non diremo già del preclarissimo **Sacro Collegio** degli **Emi Cardinali**, i quali con tramirabile pietà e concordia fan corona e sostegno ai fianchi del **Gerarca Supremo**. Nè degl' illustri ceti dei Prelati e Magistrati e Uffiziali tutti del Governo, vuoi civili, vuoi militari, e Professori d'ogni ragione. Non diremo neppure di quelle

vaste **Associazioni Cattoliche**, nelle quali basta un cenno dei lor Presidenti per attirar mezza Roma a un punto. Ben diremo quello che ne sembra eziandio più meraviglioso; ed è la stupenda perseveranza dello stesso Comune a crederci quasi unito e governato alla stessa ordinanza, che lo reggeva un tempo. Imperocchè sembra che un filo invisibile, ma reale, mantenga gl' istituti e le attinenze antiche, onde il popolo intero, dai più alti gradi della Nobiltà al più basso ceto dei semplici cittadini, mediante l'eccellentissimo Consesso del Magistrato Senatorio, si tien tutt' uno e stretto col **Pontefice Sovrano**.

E bene vel sapete, meglio che ogni altro. Voi, o Eccellentissimo Signor Marchese Francesco Cavalletti, Senatore; il quale tante e tante fiata, semprechè o a voi, o ad altri, l'amor del Papa l'ispira o l'occasione il richiede, vi presentate appiè del Trono Pontificale, con ai fianchi la riverita Magistratura di Campidoglio, e a capo di un'onda innumerabile di popolo, fra cui l'umile onorato artigiano vedesi stare accanto ai più illustri personaggi della **Sovrana Nobiltà di Roma**. Or tutti (e che importa escludere i pochi?), tutti cotesti nomi senza macchia, venerandi quasi come la **Maestà Pontificale** onde piglian lustro, e non pochi del Popolo ancora, ammiransi

in questo **Volume** inscritti, come ad autentico suggello di fede, e a magnifico segnale di lode e per i presenti e per i futuri. I quali ultimi, se di questi loro antenati, sopra tutti gli altri gloriosi, il nome e le azioni degnissime vorranno sapere, uopo è che negli Archivii ne cerchino del Palazzo Vaticano. Gran vanto egli è cotesto, e per ventura il più grande che onori il nome romano nel secol presente, e che ai secoli futuri, in comparazione puranco dei passati, lo farà quant'altri mai venerato e caro.

E che dir di voi, o **Fedeli** tutti dell'**Orbe**? Ai quali, come la tristissima nuova giunse della cattività di **Roma** e del **Vicario** di Gesù Cristo, non fu più ora di pace, e nella divina filiale carità vostra acerbamente trafitti, faceste risonare dei vostri gemiti e querele gli estremi confini del mondo. Giunto poi il tempo, che per nuovo sommo tratto della bontà di Dio, il **Vicario** suo e **Padre** nostro toccasse nientemeno e superasse gli anni pontificali del **Primo Capo** della Chiesa; voi da tutte parti vi commoveste, e gran numero di fratelli quà inviaste verso Roma, benchè non più pacifica **Regina** del mondo, ma campo di settari e assassini, per visitarvi (ohimè!) in prigione il **Cristo vivente** della Chiesa di Dio!

Certo, **Carissimi Fratelli**, troppi alti fini prepose il sapientissimo Iddio alle presenti lut-

tuosissime vicende; ma due forse non ultimi, se non pure principalissimi. Il primo che, non soltanto egli donar gloria senza ignominia, dispose che il suo prediletto Vicario **Pio IX**, ricevesse tra le scurità e le amarezze di fierissima persecuzione il maggior Privilegio ed esaltamento che a Pontefice Re potesse egli donare: come appunto ordinò che Gesù Cristo diletto figliuol suo cingesse l'aureola maggiore di gloria, e come **Pontefice** e come **Re Eterno**, là fra le tenebre e le agonie del Calvario. E il secondo fine fu, che il verace, puro e fortissimo amor vostro verso la **Santa Sede** e il **Pontefice** si dimostrasse nella miglior maniera che mai. Imperocchè se all'occasione del Giubileo Pontificale, celebrato fra gli splendori e le magnificenze della pace antica, le nazioni della terra si fossero rassembleate nella Santa Città; ei v'era forse luogo a dire, che non fede soltanto, bensì mescolamento di vana curiosità di feste, e ricercata ostentazione di pompe ve li traesse. Ora invece pellegrinando, come faceste, in sì gran numero a Roma, divenuta centro dei più atroci vilipendii, delle più dure angherie, e delle insidie più pericolose a tutto il popolo di Gesù Cristo; voi a troppo gran prezzo in verità manifestaste che il solo affetto vi spingeva ai piedi di un **Padre Sovrano**, non che senza imperio e conveniente

splendore, spogliato anzi, fra i nemici captivo, e in sua sacra dimora rinchiuso. Oh, quella sì fu fede vera, quello fu amore, quella fu venerazione profonda e sovrumana al Vicario di Gesù Cristo e Successore di San Pietro!

Ed ah! qual era infatti il cuor vostro, quale il nostro, **Carissimi Fratelli**, mirandovi girare a torme confuse e dolenti per le vie della Città non più nostra; avviliti, dimessi, beffeggiati (se non anche percossi), a maniera di schiavi in dominio e terra straniera! Mal si celava la scambievole mestizia che ne angosciava: ed era pur forza contener chiusa negli oppressi petti la pena. Nondimeno le eterne Aule Vaticane ripeteranno esse alle generazioni venture l'eco dei gemiti e delle grida, onde l'angosciato animo si sfogava alla vista delle maestevoli soavi sembianze di **Colui**, che in un con gli affetti rapiva a sè i nostri cuori tutti. Pertanto chi vide udì, e chi non vide seppe dipoi, mediante la fama delle pubbliche stampe ed i racconti dei presenti testimoni, quello che alle migliaia dei suoi figli disse, o meglio dal profondo dell'animo suo, ispirato da Dio, trasse il portentoso **Padre** dei popoli. Ma assai meglio il saprete anche voi dal mirabile **Volume**, che ora vi si presenta.

Deh! faccia dunque Iddio che riesca ben esso a quel fine santissimo, cui va peculiarmente indirizzato; ad ammaestramento cioè, conforto e salute delle anime vostre, o **Fedeli** tutti di **Roma** e dell'**Orbe**. Questo fine ebbe in parlarvi l'**Amantissimo Pastore** delle anime; questo in mille guise diverse vedrete tutti dalle Sue vive parole con le più calde brame ripetersi; e questo, la Dio mercè, speriamo vedere in tutti adempito. E per tal modo sarà, senza dubbio, resa a **Dio** la maggior gloria; al nostro **Santissimo Padre** il maggior diletto, il maggior bene a ciaschedun **Fedele**; ed infine, alle povere fatiche di chi tanto bello ed eletto seme raccolse, il più copioso e desiderato frutto che mai.

Da ultimo nella carità sincerissima di Nostro Signore, a tutti profondamente umiliandoci, e con riverenza ed affetto grandissimo tutti salutando, ci diamo l'incomparabile onore di segnarci,

Carissimi Veneratissimi Fratelli

Vostro Umile e Devoto Servo
PASQUALE DE FRANCISCI
dei Più Operarij

DISCORSO PRELIMINARE

Niuno forse avrebbe meglio e più sublimemente saputo definire, a che è presentemente ridotto il Capo Supremo della Chiesa, di quello che Egli stesso, il Santissimo Padre Pio IX, fece di sè in uno di quei meravigliosi Discorsi, che la sapienza di Dio gli va ponendo in bocca, specialmente in questo tempo da che dura la sua prigionia. Favellando Egli ai fedeli Romani di *Santa Maria in Portico*, devotamente raccolti appiè del suo Trono il dì 17 Dicembre 1871, uscì nelle seguenti parole: *Io non sono S. Giovanni Battista, ma posso dire anch' Io ciò che egli disse di sè: Ego sum Vox. Se Egli era una VOCE che gridava nel Deserto: EGO VOX OLAMANTIS IN DESERTO; Io sono una VOCE che grida dal Vaticano: EGO VOX CLAMANTIS DE VATICANO.*

Voce è senza dubbio ogni Papa, e voce di Dio; siccome colui che è da Dio costituito organo vivente della sua mente incomprendibile, strumento incarnato della sua parola sostanziale, della sapienza e virtù sua maestro sovrano ed infallibile. Egli è la voce di Dio parlante in mezzo agli uomini. Egli è a un tempo voce della natura, di cui discerne e rafferma le leggi, e della grazia di cui

spiegale operazioni, secondo che il mistero comporta; voce della ragione cui illumina con la fede, della scienza creata cui compie e sublima con la increata: voce universale della Verità e della Giustizia, che Egli, Egli solo, può e dee diffondere e mantenere nel mezzo del genere umano, acciocchè non si smarrisca di nuovo la strada, la quale tra i ciechi sentieri del mondo mena dirittamente e sicuramente a quel fine ultimo proposto dal Creatore, e dal Redentore Gesù novamente restituito, che è l'eterno possedimento del sommo Bene.

Ma donde è mai che il sapientissimo Pontefice, chiami sè stesso in un peculiar modo VOCE: *Ego sum Vox*? Da sè stesso lo ha detto già, e mirabilmente, con quelle parole: *Io sono voce che grida dal Vaticano*. E poi: *Non mi è restato fuorchè la penna e la voce*. Quasi detto avesse: Sono anch' Io, come ogni Pontefice, voce perenne di Dio posta nel mondo ad ammaestramento e guida delle universe genti. Ma questa voce, fornita già di tanti esterni aiuti, sostegni e favori, che di onore le erano e di difesa, e davanle via franca spedita e libera di scorrere tra popoli e nazioni, per recare da per tutto ordine, stabilità e vita; questa VOCE proprio, spogliata oggidì di tutto, non è altrimenti ridotta che nuda, pura e semplice voce: *Vox*. Egli difatto non ha più per sè quel piccolo Regno, che l'alta Provvidenza di Dio dispose, e la spontanea dedizione di popoli attuò, avanti che legittimi re italici, italiani o no, cominciassero a pur nominarsi: quel piccolo Regno, diciamo, che l'erede e ministro di tutti i poteri di Cristo, Pontefice e Re eterno, dee avere, non pure pel tranquillo esercizio dell' Apostolico ministero; ma per attuazione eziandio di suo primario divino diritto di regalità; e poi in esempio ancora ai Monarchi di religiosa e civile sapienza nel governo dei popoli. Egli non gode più

indipendenza sovrana, non più libertà di sorte alcuna; non quella di definire, di convocare, di comunicare; non quella di assolvere, di condannare, e neppur quella (avrebbe pensato il mondo?) di celebrare i divini misteri! Senza che, se non fossero spontanee prodigiose obblazioni dei credenti da tutto l'Orbe, Egli, Vicario di un Dio padrone e signore dell'universo, mancherebbe al tutto dei mezzi richiesti sì al mantenimento degli alti dignitarii della Chiesa universale, sì al soccorso dei bisognosi d'ogni genere, e sì alle temporali necessità della Sua stessa Persona. Che più? Da vicino quel nemico medesimo, il quale lo ha spogliato ed oppresso, della sua dominazione lo assedia e circonda, e lo ha pienamente in sua balia; sicché può farne, sempre che il voglia, ogni più reo governo. Da lontano poi Potestà mute, insensibili, quasi non più viventi, che di nulla mostrano addarsi in vista; o che non curino, o che non possano, o che non vogliano. Nessuna mano soccorrevole, dimentichi tutti. Eppure se è Potestà di qualsiasi forma, ordinata nel mondo, ella è da Dio ordinata a difesa e sostenimento della Potestà Suprema ed Universale, che Regi e Popoli ha da condurre al Creatore e fine ultimo del creato universo! Frattanto non è Egli in ceppi, e tuttavia non ha facoltà di uscire dal proprio palazzo; non è cacciato tra le selve, eppur trovasi abbandonato da chi dovrebbe soccorrerlo. Se l'un piè mettesse fuori la soglia del Vaticano, volontariamente si costituirebbe sotto l'ingiusto dominio che lo stringe: se alza la voce, e esclama, chi pur dovrebbe non ascolta, e le Sue parole di giustizia, e di verità cadono a vuoto. Egli dunque dimora in prigione e in deserto; epperò ottimamente può ripetere: *Non sono, S. Giovanni Battista; ma posso dire anch' Io ciò che egli disse di sè: EGO SUM VOX.* Ora esclamo in iscritto, ora esclamo in parola:

ma sciamò, epperò sono VOCE. *Se egli era una VOCE che gridava nel deserto: VOX CLAMANTIS IN DESERTO; Io sono una VOCE che grida dal Vaticano: EGO VOX CLAMANTIS DE VATICANO. Non mi è rimasto fuorchè la penna e la voce. Io userò senza posa dell' una e dell' altra. Userò della penna per parlare al mondo con lo scritto; userò della voce, per parlare con l' organo naturale ai buoni Romani, e a tutti gli altri fedeli, da qualunque parte vengano a visitarmi. Userò della penna e della voce per gridare e protestar sempre contro l' usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l' incredulità. Sì, posso dire anch' Io di esser la VOCE, perchè sebbene indegno, son pure il Vicario di Cristo: e questa VOCE che ora a voi suona, è la VOCE di Colui che in terra Io rappresento. (Disc. CXXXIV.)*

Oh sì! Tale la crede, e tale la venera, chiunque crede veramente in Gesù Cristo figliuol di Dio e Redentore del genere umano. Ma se altro mai mancasse, questa VOCE medesima supernamente dimostrerebbe di sè, che VOCE ella è di cielo, non di terra, VOCE di Dio, non di uomo. Imperocchè, chiunque non abbia in tutto perduto il senno in così miseranda perversione d' idee ed estrema condizione di cose, dee certamente intendere che non altronde se non dal Cielo, non da altri se non da Dio, attinge ella cotesta VOCE, e forza e coraggio e costanza di gridare, di gridar sempre, di gridar sì forte contro l' *usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l' incredulità*; mentre che imperversa nel mondo la più orribile congerie di errori, elevati a norma della Politica, a tattica della Diplomazia, a fondamento dei novelli Statuti sociali.

Buon per la società, buon pel genere umano, che dove nelle epoche funeste, non solamente alla pace e al

benessere suo, ma alla sua stessa esistenza, vengon meno e si tramutano in violenti usurpatori, o complici annuenti i vindici stessi della giustizia; non manca però, nè si tace la VOCE della natural legge violata; non manca nè si tace la VOCE di Dio, che ne è l' autore. E dove questa VOCE risuona, là è il Vicario di Dio sulla terra. Egli stesso anzi è quella VOCE. Egli è la natura che protesta, Egli è Iddio che condanna.

Or chi si faccia a ben considerare le diverse grandi epoche, nelle quali questo condottiere e protettore supremo e incorruttibile dell' umanità ha avuto a sostenere atroci lotte contro i più fieri nemici; vedrà che la VOCE di lui ha rivestito sempre un carattere peculiare, secondo i mali da riparare, e lo spirito da suscitare, incominciando pur dall' istante primiero, che ella venne a risuonar sulla terra.

Questa VOCE infatti gridò avanti ogni altro in San Pietro, primo Capo e Fondatore della società dei figli di Dio; e questa VOCE, accompagnata e seguita per tutto da prodigii, valse a scuotere il mondo imbestiato fra le abiette sozzure del Gentilesimo e la perfida ipocrisia del Giudaismo degenerare. Per effetto di essa il mondo antico riconobbe il mondo nuovo; alle tenebre della prevaricazione successe la luce della redenzione, e nella fede di Gesù Cristo si ricongiunse e riformò la umanità corrotta e disgregata. La VOCE di Pietro fu dunque una VOCE che ben può e convenevolmente appellarsi VOCE *prodigiosa*.

Di questa VOCE medesimamente gridarono tutti quei suoi Successori nel supremo Apostolato, i quali il Paganesimo trafitto ed inferocito costrinse a seppellirsi vivi coi loro seguaci, e vivere vita da morti in tombe di viventi. Ma dopo tre secoli, a quel tuono cupo e sotterraneo, non mai interrotto nè affievolito, rispose finalmente il rombo

del conquassato imperio pagano. Questa VOCE avea creato e mantenuto i martiri; quegli eroi di amor di Dio e di costanza invitta nel confessarlo tra i più atroci tormenti. Epperò la VOCE de' Pontefici nelle catacombe fu VOCE di *eroismo*, o *eroica*.

Così *illuminatrice* può dirsi la VOCE di quei venerandi Pontefici, i quali, vista assalita da ogni fatta di tenebrosi errori l'unità delle credenze e della dottrina Apostolica, di loro VOCE altissima tanto lume di fede, tanta sublimità di scienza, tanto vigore di eloquio suscitavano negli animi dei Padri e Dottori, che la divina verità discussa nelle Dispute, confermata nei Concilii, per iscritti e a voce diffusa, non che niuno danno, ebbe anzi maggior dilatazione, incremento, splendore.

Vennero ancora le inondazioni barbariche, e quel torrente di ferocia e di distruzione, che minacciava affogar nel sangue e incenerire nel fuoco la cristianità, vale a dir la società civile e religiosa; trovò argine, contrasto e freno nella VOCE sola dei Papi che l'arrestarono, e a tornare indietro lo costrinsero. La VOCE di quei Sommi (e vaglia sopra tutti il gran Leone) fu però VOCE *espugnatrice*.

E quando la regal potenza cristiana, creata, sostenuta e protetta dai Papi, per licenza di libidine irrefrenata e insolenza di comando senza ragione nè confine, sollevossi contro gli stessi suoi creatori e protettori, e tentò soverchiarli e ridurli quasi vassalli in sua balia, a total rovina della repubblica cristiana, ed oppressione dei popoli; la VOCE dei Papi tuonò, tuonò ferma, inflessibile, indomita, tra gli assalti più fieri e le agonie più angosciose. Essa fu VOCE *invincibile*.

Alle orde barbariche del settentrione seguirono più tardi le non men feroci dell'oriente e del mezzogiorno.

Allora la possente, sempre viva e vigile VOCE dei Papi suonò *battagliera*; e questa VOCE, secondata da altre, che ella stessa suscitava, bastò ad eccitar gli spiriti dell'Europa cristiana, e scuotere e frangere irrimediabilmente il giogo della tirannide Musulmana.

Surse alla fine una età, nella quale il mondo atterrito ebbe a paventare, non forse per suprema sciagura delle genti fosse apparso in forma umana sulla terra lo stesso Lucifero nella orribile persona del superbissimo quanto lussurioso Martin Lutero, il quale nella purissima dottrina della Chiesa tentò introdurre guasto e corruzione con infernali innovamenti. La Chiesa allora parlò; diciam meglio: parlarono i Papi, e la VOCE loro fu veramente *reformatrice*, non della dottrina che è per sé irrimediabile ed incorruttibile, ma degli abusi, onde durezza di tempi e mal costume di uomini e soperchierie di Principi aveanla deturpata.

Or qual è da dir quella VOCE, che da oramai ventisei anni odesi in Pio IX? e presentemente, priva di ogni sussidio, ridotta nuda e semplice VOCE, in corpo non debole, ma fortissimo, benchè antico per anni, costretta eziandio in prigione, abbandonata, benchè non sola, si fa sentire potentemente, nè dà menomo segno di volere alfine tacersi? Guardiamo il nemico, contro cui grida, ed avremo scoperto lo spirito e la natura di lei. Pio IX ha a fronte la Rivoluzione; val quanto dire l'opera con la quale Satanasso mira a distruggere Iddio nel cuor dell'uomo per ultimamente distruggere l'uomo stesso, e così togliere a Dio la gloria di questa sua creatura prediletta, e ad essa la felicità ineffabile nel godimento della eterna vita. Pertanto la Rivoluzione vassene distruggendo e demolendo tutto, che nel mondo vedesi costituito ed ordinato al buon reggimento degli uomini in civile e religiosa società raccolti.

Non comporta la brevità del nostro discorso un'enumerazione minuta dei guasti operati dalla Rivoluzione, nè accade doverlo fare, chè già pur troppo ognuno li vede da sè. In genere parlando, il morbo, onde la Rivoluzione ha infettato negli stessi suoi primi elementi la società, si è lo scontento, il fastidio, la noja, dirò anzi, l'abbominio che ella ispira verso i Governi cattolici, verso la Chiesa Cattolica, e verso la Religione in generale. Indi cattivi sudditi, e cattivi cristiani. Anzi mostruosi settarii. Settarii nelle famiglie; epperò guasta nella stessa sorgente la generazione umana. Settarii nelle Scuole; e quindi guasta la istruzione e la educazione de' giovani. Settarii negli Stati; epperò guasta la legislazione. Settarii nei gabinetti; epperò guasta la Politica. Settarii nei troni; epperò guasti gli stessi re, fatti tiranni della Chiesa, scabello e ludibrio della Rivoluzione. Quindi non più sovranità, non più politica, non più legislazione, non più istruzione; non più nè vita nè sentimento cristiano nelle Costituzioni presenti. Nell'ordine teologico, non più fede, non speranza, non carità; nell'ordine morale, non giustizia, non verità; nell'ordine sociale, neppure il principio di autorità. Insomma una piena e totale demolizione dell'edificio cristiano, ossia della Chiesa e della società, come Gesù Cristo l'ha costituita. *Oggi, ridiciamolo con le stesse parole dell'eccelso Pontefice, oggi non è più l'Eresia, non è più il martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla; ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno dei suoi dommi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'Incredulità, l'Ateismo, il Materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie che non esistono, o che non hanno importanza alcuna; ma con l'indifferenza;*

con l' empietà, che mira a schiantare dal cuore d'ogni Cattolico la FEDE; mira a ruinar DALLE FONDAMENTA LA CHIESA DI GESU' CRISTO; e questa Città, fatta preziosa dal sangue di tanti Martiri, a gittar di nuovo nel lezzo dell' antica corruzione, riducendola come sotto i Neroni, o più veramente come sotto i Giuliani Apostati. Sicchè Roma, sede venerata della verità, diventerebbe insomma, un' altra volta, centro di tutti gli errori. (Disc. CXXVII.)

Cotesto miserando stato dell'odierno pervertimento fu a più vivi colori descritto dal gran Pio nel Discorso sulle tenebre, che dal Calvario si distesero per tutta la terra alla morte del Redentore. *Le tenebre, Egli disse, non solo copersero quel monte, ma tutta la terra, allorchè Gesù Cristo spirò. Quelle tenebre figuravano la cecità e gli errori che ingombravano allora il mondo, i quali dovevano per la morte del Redentore scomparire. E di fatto quando Gesù Cristo risorse, le tenebre erano già sparite; e venne il sole splendente d' una luce meravigliosa, per mostrare, che con la Risurrezione di Gesù Cristo un nuovo fulgore di verità e di vita irraggiava le intelligenze umane. Ma sciaguratamente queste tenebre cominciano a ricomparire di nuovo: esse minacciano ricoprire un' altra volta la terra, e già vanno largamente diffondendosi per l' orizzonte. (Disc. CLXIV.)*

Di cotalchè noi siamo in un tempo, in cui la parte perversa del genere umano è diventata, e travaglia a far diventar il resto simile a quello che era il mondo, quando a principio tuonò la VOCE del Primo Vicario di Gesù Cristo. Però con questa differenza, che allora v' eran dii e culti superstiziosi, almen pel volgo delle genti, e nelle menti sinceramente dette l' idea più o meno chiara di un Essere supremo: laddove oggidì la società corrotta è

piombata nelle tenebre dell' Ateismo, e si studia di seppellirsi sotto le ruine del Materialismo e del Socialismo. Coronato dell' aureola d' un tal progresso, il secol nostro si rifà dunque ai tempi che precressero la venuta del Redentore; non pagano propriamente, non giudeo, ma incredulo affatto, e di tutti i delirii della Incredulità impazzito. Quindi senza idea nè di Dio, nè di verità, nè di giustizia, nè di autorità, nè di legge, nè di ordine, e neppure di vita. Non l' eterna, che egli discrede; non la temporale, che non cura, stoltamente distruggendola e in sè e in altrui.

Singolarissima vicenda dei casi umani! Pio IX dopo il giro di diciannove secoli incontra qui in Roma S. Pietro, non pur nella parità degli anni Pontificali, ma eziandio nello spirito conforme del secolo perverso e pervertitore! Epperò la SUA VOCE grida ora allo stesso fine, a che quella di S. Pietro allora gridava. La VOCE del primo Apostolo chiamava il genere umano alla luce della Rivelazione e alla grazia della Redenzione, operata da Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo; e fondò e costituì dei credenti la società nuova, l' unica società vera, la società di Gesù Cristo, la Chiesa; gettando a un tempo il seme del potere politico cristiano, attuato poscia a suo tempo in Costantino. E Pio IX richiama oggi quella porzione del genere umano, che vinta dalle insidie dell' Inferno, ha prevaricato e riunisce tutti gli sforzi per distruggere sè medesima, distruggendo rispetto a sè l' opera di Dio. La richiama a Dio per Gesù Cristo nella Chiesa; la richiama quindi alla Fede, alla Speranza, alla Carità; alla Verità, alla Giustizia; all' Autorità, alla Legge, all' Ordine; insomma alla vita veramente tale, cioè alla vita di buone opere in terra per meritar vita di eterna beatitudine in Cielo.

Or se questa è, com' è realmente, l' opera del Gran

Pontefice, Egli è dunque inteso a ricomporre, e ricostituire l'intima compagine della Società civile e religiosa. Egli ripone sulle sue divine basi la Costituzione sociale, rovesciata dalla Rivoluzione, e si adopera a riordinarla secondo gli eterni principii della evangelica verità. Alla *Rivoluzion Sociale* Egli fa quindi riparo con la *Ricostituzione Sociale*. La VOCE adunque di Pio IX è VOCE RICOSTITUTTRICE.

Chi scorresse tutti gli Atti Pontificii del Supremo Gerarca, troverebbe fin dai primordii del suo Apostolico Ministero una serie infinita di documenti, tutti rivolti a quest' opera meravigliosa quanto importante e necessaria al mondo. Encicliche, Brevi, Allocuzioni, Omelie, tutte furono dirette a questo scopo, e tutte recavano ai popoli ed ai reggitori di popoli, pascolo di sana dottrina, e insieme consigli, avvisi, ammonizioni, ed anche rimproveri, rispettivamente ai mali cagionati dalla rivoluzione nell'intera economia sociale, e da chi dovea, o non impediti, o peggio, favoreggiati. Della quale stupenda impresa il più insigne monumento rimane in quel *Sillabo*, che è la vera sintesi di quanto mai aveva Egli insegnato, dichiarato o proscritto fin da che per somma provvidenza dell' Altissimo era stato elevato al culmine del Pontificato. Quel *Sillabo* fu accolto e salutato da tutte le sane intelligenze cattoliche, e perfino non cattoliche, purchè naturalmente rette, come l'unica tavola di salvezza nel terribile naufragio di tanta perversione d' idee e di fatti, e come l'unico vincolo di unione e di forza al civile consorzio che si dissolve. Ed esso è di fatto una vera Gran Carta di *Ricostituzione sociale*, a cui dovrà senza meno far ricorso chiunque voglia ristabilir sovranità giusta ed ordinata, rimetter disposizione, calma e vita, e con ciò religione, moralità e civiltà fra le nazioni. Eppure (ma non poteva essere altrimenti) l'av-

velenata Europa, a sentirsi scorrere per le vene quell'antidoto ardente, acro sì, ma apportatore di sanità e di vita, se l'ebbe invece come pernicioso fuoco di morte; e giurò vendette, e meditò ruine; e finalmente o consigliò o permise l'ultimo eccesso della Rivoluzione sopra Roma. Laonde manifesto consiglio dell'Onniveggente fu quello che condusse il vero Padre dei popoli, l'unico Salvator vero della società moribonda, a raccogliere tutte le sue forze, e proclamando il Dogma dell'*Infallibilità*, stabilire nel cuor dei popoli fedeli l'autorità suprema di magistero, cardine fermo, incrollabile e sicuro, intorno a cui si aggrupperanno nella catastrofe le smarrite generazioni.

Or ecco nuovo stupendo consiglio dell'Onnipotente, del tutto nascoso e inaspettato ai crudeli persecutori della Chiesa e distruttori della società. La Rivoluzione invase Roma coll'intendimento, di spegnere quella voce molesta, che non cessava di gridare e protestare contro *l'usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incredulità*; e chiudendo il Capo della Chiesa in sua dimora come in prigione, separarlo dal mondo, affinchè cadesse così dai cuori, come dalle menti dei popoli fedeli. E per contrario un fervore incessante, acceso continuamente dallo Spirito di Dio, per migliaia e migliaia di rappresentanti, ha raccolto ai piedi dell'Apostolico Prigioniero l'orbe cattolico, senza che nè angherie, nè minacce, nè pericoli di sorta avessero potuto impedire. Qui ogni cittadino italiano, qui l'abitante del Tirolo e dell'Austria, qui l'Ungaro il Polacco e il Germano; qui il Francese, lo Spagnuolo, il Russo, il Portoghese; qui dalle isole britanniche l'Inglese, lo Scoto, l'Irlandese, e dall'Asia, dall'Africa, dalle due Americhe e perfino dall'Australia tante e sì varie deputazioni, che il noverarle è pressochè impossibile. Torme intiere, innumerevoli, quasi interi popoli

di queste svariatissime genti sonosi accolte in Vaticano. E il popol di Roma, che non solea visitare nel Sacro Palazzo il Papa, da esso quasi alle proprie dimore visitato: allorchè, libero, ogni giorno indi passava; ora, non è mai pago d'accorrere in folla grandissima, il meglio che può, a rivederlo prigioniero.

E qui, Egli stesso l' Augusto Vegliardo, di sua voce viva forte e sonora, quale rimane impressa in queste carte, ha dimostrato a tutti, e dimostra, mandato ad esecuzione col fatto, ciò che Egli con lo scritto, (ed anco con la voce) per lo spazio di sì lunghi anni, aveva fatto intendere ai quattro canti della terra. Ha dimostrato presenti, e dimostra tuttora crescenti, quei pestiferi mali, e condotti a termine quei disegni perversi della Rivoluzione, di persecuzion della Chiesa e oppressione dei popoli, da sè tanto tempo avanti svelati e come certi e immancabili annunziati. E le accolte genti, che sentono esse stesse l'orribile danno e il dolore di tanta sciagura, alzar le voci, e confermare, e quasi dimentiche di sè e dei loro cari, non compatire che il paziente Vicario di Gesù Cristo lor padre.

Ben è da considerare questo prodigio. Imperocchè rinchiude esso la seconda vittoria del Gran Pontefice sopra della Rivoluzione, e certo gli prepara il supremo trionfo. Riportò la prima mediante la sua benignissima Clemenza; ottiene la seconda per effetto di sua intrepida Costanza. La Rivoluzione infatti, mascheratà d'ipocrisia venne ad assalirlo col tradimento nei primi giorni del suo glorioso esaltamento, pensando poter trarre in insidia il Vicario di Gesù Cristo per le stesse nobilissime qualità del cuor Suo, dolce benigno generoso, delle glorie della Chiesa e delle patrie grandezze amantissimo. Comprese Egli, e tacque: longanime, aspettò, largheggiando di pazienza, di bontà, di perdono. Delusa la mala bestia della Rivoluzione,

volle perderlo con aperta violenza. Lanciavasi quasi a ghermirlo, quand' Egli, novello Giuseppe, fuggì, lasciandole fra le vuote branche il Sacro Ammanto di Pontifice e Re, ma seco recando intatta sul petto ed inviolata la candida stola della Giustizia e della Verità. La Rivoluzione trovossi allora senza maschera al cospetto dell' universo!

Ed ora la espugna per la sua invittissima Costanza. Diciamolo. Dove entra Belial, Cristo deve uscire; appetto della Menzogna, non può restare la Verità; con l' Usurpazione non può vivere la Giustizia; dov' è la *Rivoluzione* non può essere il Papa. Quando e per qual via avvenga la certa separazione, sallo Iddio. Ma chi degli uomini dubita più ora, che la Rivoluzione non sia veramente la distruzione del Papa e delle sue prerogative, e quindi del Papato, e quindi della Chiesa, e quindi di Dio e della sua legge eterna, il che vuol dire distruzione della stessa umana società? Ammirabile sopra ogni modo appare il gran Pontefice S. Leone, allorchè muove incontro ad Attila feroce, e con la forza di sua celeste eloquenza, lo conquide, lo svia da Roma, dove cupidamente con le sue barbare falangi anelava. Ma non è men grande Pio IX, che sta saldo e non si muove, e d'animo fermissimo ed imperterrito, aspetta in Roma la Rivoluzione; e da essa circondato, non teme, non fugge; lascia che operi, e intanto dice al mondo: Ecco che cosa fa la Rivoluzione! *Essa ha facoltà di distruggere, non di edificare: essa distrugge dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo! È entrata in Roma, ma per disturbar la pace della fede; per spargere in queste sante mura ogni genere d'iniquità; per corrompere i costumi, per introdurvi confusione, disordini, miserie; per preparare la strada ai più funesti flagelli!* (Disc. CLV.) Qual forza, quale evidenza, quale

credibilità non acquista quella voce, che in mezzo a tali fatti, innanzi a testimoni di tanta autorità, esce in tali parole? Per fermo quest'è un espugnare in sè medesima la Rivoluzione; quest'è un costringerla a smentirsi da sè stessa; quest'è un ferirla a morte con le sue proprie armi.

Qual sublimità è mai questa! vedere il gran Pontefice accerchiato dalla Rivoluzione e da tutte le sue rovine, e intanto parlare al genere umano che a torme a torme viene ai suoi piedi! Si il genere umano, non solo con la varietà delle nazioni, ma con tutte le età della vita, con tutte le condizioni dei popoli, con tutti i gradi della società, con tutti gli ordini di Governo. Uomini e donne, fanciulli, giovani e vecchi: volgo, classi medie, Nobili; Principi, Diplomatici, Ministri, Governatori, Ufficiali d' esercito, Dottori, Professori d' ogni facoltà; lasciando stare la Gerarchia ecclesiastica, la quale v'è rappresentata non meno universalmente dai primi Dignitarii fino all'ultimo dei Chierici. In mezzo a queste assemblee il Papa discorre: e discorre dei mali che opprimono la Chiesa ed i popoli; e ne discorre con tal forza di argomenti, e vigoria di pensieri, ed evidenza di verità, ed energia di affetto, che non solo riempie di lagrime le ciglia della devota femmetta, ma gli occhi stessi del più antico diplomatico, avvezzo per uso di professione a comprimere, non che i più violenti moti del cuore, ma fino la più lieve mutazione di sembiante. Quindi lo scoppio di applausi veementissimi, quindi le grida delle più infocate acclamazioni; effetto della verità che irraggia le menti, e dell'affetto che tocca il cuore! Quale trionfo non è mai costesto?!

E come dovrebbe essere altrimenti? Il Vicario di Gesù Cristo, con in mano la lunghissima storia del suo Pon-

tificato, che è la storia del mondo in questo secolo, giudica tutti, ragiona di tutto; rassegnando con arte meravigliosa ed unica uomini e cose in tutto il mondo. Percorre i Regni, visita gli Stati, si ferma tra le Nazioni: dimostra i loro pregi, novera le loro sciagure, e ne spiega le origini; scopre le loro piaghe, e con le cagioni ne addita gl' infallibili rimedii. Ovunque rinvenga traccia di male, ed Ei prova, fra i più vivi segni di generale approvazione, che o per l'una o per l'altra via, esso proviene sempre di là, dagli influssi della Rivoluzione, cioè dallo spirito o di contrarietà o almanco di tiepidezza e indifferenza verso la Religione. E dove ravvisa il bene, ecco che fa brillare agli occhi di tutti la feconda opera della Chiesa, che lo consiglia, lo comanda, lo favorisce, lo promuove, in cento e mille guise lo produce. Per il bene e la virtù, ha sempre pronto e opportuno l'incoraggiamento; per il male e il vizio, velocissima, fulminea la riprovazione! Chiunque è da lui rimproverato, niuno può lamentarsi del rimprovero: chi il facesse, l'interna voce della coscienza gli rimanderebbe l'eco della ingiusta lagnanza. Ed eziandio fra le maggiori cagioni del più profondo rammarico, perfino tra gli ardori del più santo sdegno, Egli riprende ma con tenerezza di padre, ferisce, ma con riserbo di medico benigno, percuote, ma con carità di amico fedele, di salvatore amoroso e sincero! Lo sanno i Re, lo sanno i popoli, lo sanno i Governi, lo sanno tutti, e meglio che ogni altro, gli stessi figli della perdizione.

Guardino a ciò, sopra tutti, coloro medesimi, i quali sono in Roma gl'immediati strumenti della Rivoluzione contro la Chiesa e contro di Lui suo Capo! Egli con esempio, di cui tutta la veneranda antichità non posse il simile in tal genere, parla improvviso alle adunanze. E parla dopo averle ascoltate. Ascolta il fanciul-

lino, che prostrato innanzi a Lui come a supremo protettore e rifugio, tutto spirante ingenuo corrucchio, a mani giunte, a calde lagrime, prega che scacci Egli di Roma quei lupi rapaci, i quali insidiano alla sua innocenza, e Lui, suo padre, si acerbamente tormentano. Ascolta la pudica donzella, che tinto il viso di virginal verecondia, lamenta scandali e perigli tesi per tutto alla purità del suo intemerato candore. Ascolta la tenera madre gridare, più con singulti che con parole, alla strage orrenda che in ogni luogo si tenta di fare dei cari frutti delle sue viscere. Ascolta tutto questo, e in quel momento stesso Ei ripensa effetti tristissimi, scopo infernale delle sacrileghe usurpazioni alla Chiesa! Ripensa e la crudel persecuzione dei suoi ministri, e le pubbliche calunnie ai Principi di Santa Chiesa, e i disumani oltraggi alle sacre Immagini, e le diaboliche offese a Gesù in Sacramento: le profanazioni dei templi, la violazione dei Chiostrì, l'oppressione delle sacre Vergini, l'abbattimento del popolo cattolico, l'abolizione della legge di Dio, e con ciò la rovina immensa delle anime! Ripensa tutto questo, e già la sua mente è ripiena dei più alti pensieri, già il cuor suo è infiammato d'accessissimo zelo, tutta l'anima è compresa da orrore ed indegnazione. Ei si leva, e parla. La parola prorompe piena, fervida e potente dal fabbro ispirato; penetra i petti, rapisce gli animi della moltitudine. Cresce ogni stante più la vigoria dei pensieri, cresce l'ardor degli affetti, e più efficace risuona la veemenza dell'eloquio. I mali, che Ei sfolgora, vanno come avvolti in un torrente infocato che li divora. Egli è fuor di sé: l'orrore di tanti danni lo trasporta al culmine del dolore e della collera. Ei quasi ode, Ei quasi vede, Ei sa certo che sono fin presso alla sua porta gli autori di tante ruine; eppure Ei fulmina l'empietà, non gli empìi, la Rivoluzione, non i Rivolu-

zionarii, l'incredulità, non gl' increduli, l' arte infame diabolica di corrompere, non gli abbominevoli corrompitori. quando alla fine dee pronunziar sentenza di condanna e di gastigo su quei peccatori, oh! con qual pena Ei si conduce a proferir le parole, non sue, ma dell'eterno Giudice di cui tiene le veci. Ed anzi nel più vivo eccesso del suo furore, tronca le più acri parole che il zelo di Dio gli pone in bocca, e levando al cielo le braccia, e con le braccia gli occhi colmi di lagrime, come Gesù dalla croce, Ei prega, Ei scongiura la misericordia di Dio su quei crudi persecutori che gli lacerano il cuore, sugli spietati oppressori del popol suo. Oh come vedesi che sovrumana carità riempie, domina, agita e conduce l' anima sua santissima! Miseri costoro, se lasciano cadere invano la divina pietà del vero Padre delle anime! Miseri, se a questa voce non riconoscono essi il Santo Vicario di un Dio infinitamente misericordioso!

Ma se la sua paterna voce non ascoltano gl' indurati figli della perdizione, ben l'ascolta tutto il devoto resto della famiglia di Dio sulla terra. E sì, che dai prodigiosi effetti presenti, possono ben ragionevolmente argomentarsi gli altri anche maggiori che verranno. Imperocchè a confusione e sgomento degli empìi medesimi noi vediamo già largamente risvegliarsi dal lor sopore, e da antichi inganni ritrarsi l'universale dei popoli. E verrà pur giorno che coloro i quali, per benigna largizione di sua divina bontà, prepose l'Onnipotente a capo delle nazioni, dando loro forza e autorità di frenare i disordini e rivendicar le supreme ragioni della Giustizia e della Religione; degli obbliati doveri loro si ricorderanno; e seguiran le orme gloriose di que' magnanimi che la stessa irresistibile mano di Dio ricondurrà sui troni degli Avi. E certo, suo compimento avrà quella profetica parola:

Di quale persona Iddio vorrà servirsi, Io non so: ma deve pur mandare qualcuno in nostro soccorso, che ci liberi da tanti mali e nemici che ci opprimono (Disc. XVIII).

Adunque cotesta VOCE meravigliosa, a forza di suo continuo gridare, va già conseguendo il fine splendidissimo dei suoi divini clamori. La Rivoluzione è ogni giorno più abbominata: le nazioni se ne allontanano esterrefatte, e presentando l'universale conquasso che le minaccia, rifuggono alla Chiesa ed al Pontefice, come ad unico asilo di scampo e di salute, ed ascoltano i suoi ammaestramenti, e ad effetto mandano i suoi consigli. Ed ecco l'alto secreto della mente di Dio nell' avere accumulato in quest' Uomo solo tanti prodigii, anzi nell' averlo fatto portento unico dell'età nostra, in cui tace perfino e non si mostra, lo splendore di santi uomini: certamente per questo, che Colui il quale dovea essere tal VOCE da ricostituire il mondo scompaginato, fosse più eminentemente capo e superiore, spettacolo ed ammirazione all'universo, e più altamente le intelligenze ed i cuori dominando, maggiore e più potente efficacia avesse il miracolo della sua parola ispirata.

Guardate in fatti l'augusto fortissimo Vegliardo! Dalla breve cerchia che lo rinchiude, Egli è a capo delle viventi generazioni, che anelano a pace, a riposo, a vita, e perciò stesso all'ultimo combattimento. E vedendole già così unite, così pronte, così fervorose, Ei le raccende ancora più e vivamente le istiga gridando: *Nella lotta presente per meglio riuscir vittoriosi egli è bisogno stringerci sempre più in questa santa unità, in questa religiosa concordia, che già vincola tutti i buoni nel mondo. Che i Romani si uniscano ancora più nella unione di pensieri, di affetti e di opere, non solo tra loro stessi,*

ma con tutti i più fervorosi Cattolici d' Italia, di Francia, d' Inghilterra, di Germania e di tutti gli altri paesi della terra, per combattere con tutte le forze unite queste battaglie del Signore, le quali non si vincono fuorchè con l' unione e la perseveranza. Con l' unione e la perseveranza opponendoci allo irrompere delle disennate tiranniche massime della Rivoluzione, noi conserveremo la fiaccola della fede ed affretteremo il futuro immancabile trionfo. (Disc. XXVII) È una Crociata morale la sua in tutto l'universo! armi, la Fede, la Verità, la Giustizia; forze, la promessa e la potenza di Gesù Cristo; mezzi, l' unione, la preghiera, le sante opere; fine, la vittoria della Chiesa sulla Rivoluzione, cioè della Fede sull' Incredulità, della Verità sulla Menzogna, della Giustizia sull' Usurpazione, dell' Autorità sulla Ribellione, della Legge sul Libertinaggio, dell' Ordine sul Disordine, del Pontefice sui Cesari, di Gesù Cristo sul Demonio, della Società su tutti i suoi nemici.

Della sua VOCE ha Egli fatto banditori per la terra coloro medesimi che ne furono avventurosi ascoltatori. *Ripetete*, ha Egli detto di frequente, *ripetete a tutti quel che avete udito, raccontate quel che avete veduto*. Or come eco sonoro, vivo e continuo della stessa VOCE esce pel mondo questo Volume. A questo si rincuori ogni dubbioso, a questo ogni debole si rinfranchi, da esso novelli spiriti acquistati chi già ferve all' impresa. Questa voce insomma tenga tutti ben desti ed animosi all' opera, confortati dalla speranza di quel giorno, in cui ella medesima, dispersi o convertiti i nemici di Dio, ricostituita sulle divine sue basi la Società, ci chiamerà all' Inno del ringraziamento e del trionfo.

**Lettera del Santo Padre Pio IX.
Ai singoli Emi Cardinali; data il 29 Settembre 1870.**

Diletto Figlio Nostro, salute ed apostolica benedizione.

Nostro Signor Gesù Cristo, che umilia ed esalta, dà morte e rende la vita, flagella e salva, permise testè che la città di Roma, sede del supremo Pontificato, cadesse nelle mani dei nemici, insieme col resto di quella parte del dominio della Chiesa, che i nemici medesimi stimarono di lasciare per qualche tempo esente dalla usurpazione. Mossi dall' affetto di carità paterna verso i Nostri dilette figli, i Cardinali della S. Romana Chiesa, e riguardando in essi i cooperatori di questo Nostro supremo apostolato, abbiamo stabilito oggi, afflitti e lagrimosi, dichiarare ai medesimi, come è debito Nostro, e ce l' impone la voce della stessa Nostra coscienza, gli intimi sentimenti del Nostro animo, co' quali apertamente e pubblicamente detestiamo e riproviamo il presente stato di cose.

Imperocchè Noi, i quali, sebbene indegnamente e senza merito esercitiamo sulla terra la podestà del Vicario di Cristo Signore, e siamo il Pastore di tutta la Chiesa, ora proviamo proprio di mancare di quella libertà che Ci è del tutto necessaria per reggere la stessa Chiesa di Dio e sostenerne le ragioni, e sentiamo essere obbligo Nostro di fare questa protesta, avendo intenzione di farla anche stampare, perchè sia nota, come è mestieri, a tutto l' orbe cattolico.

Nè quando Noi dichiariamo esserci stata tolta e strappata cotesta libertà, i nemici Nostri possono rispondere che questa dichiarazione e lamento non sono fondati ; avvegnachè non vi sia nessuno di mente sana che non vegga e confessi che, toltaci quella suprema e libera podestà che sulle Poste, epperò nella pubblica spedizione delle lettere, Noi godevamo in virtù del Nostro Principato civile ; e, non potendoci fidare di quello stesso Governo che si arrogò la podestà medesima, Ci troviamo affatto privi della necessaria e spedita via e della libera facoltà di trattare quegli affari che necessariamente dee trattare e spedire il Vicario di Gesù Cristo ed il Padre comune dei fedeli, a cui i figli ricorrono da tutto il mondo.

La quale osservazione viene più chiaramente ancora confermata da un fatto recente accaduto a' dì passati, quando cioè coloro che uscivano dalla soglia del Nostro domicilio in Vaticano, furono sottoposti a perquisizione, spiando i soldati del nuovo Governo se mai nascondessero alcuna cosa sotto alle vesti. Contro di ciò fu porto richiamo, e si rispose colla scusa d'un preso abbaglio. Ma chi non sa che questi abbagli si possono rinnovare e nascerne molti altri simili ?

Inoltre un gravissimo danno sovrasta in quest' alma città alla pubblica istruzione, giacchè non è lontano il giorno in cui si ripiglierà il corso degli studi nell' Università romana ; e questo luogo illustre pel grande concorso di presso che mille e duecento

giovani, ed esempio finora di tranquillità e d'ordine, ed unico rifugio a tanti cristiani ed onesti genitori, che vi mandavano ad istruirsi i loro figli senza pericolo che restassero corrotti; questo stesso luogo, ossia per le false ed erronee dottrine che s'insegnarono, o pel malfato di coloro che verranno scelti ad insegnarle, cadrà in uno stato, come ben si comprende, assai diverso dall'antico.

Inoltre fu dichiarato che le leggi vigenti in Roma, anche dopo l'occupazione, resterebbero intègre ed inviolate; eppure, mentendo a queste dichiarazioni, si prendono a forza e si esaminano i registri delle stesse Parrocchie della città, ed è chiaro che ciò si fa per ricavarne quelle nozioni, che forse servano per le liste della coscrizione militare, e per altri fini che è facile indovinare.

Si aggiunge che gli oltraggi e le ingiurie, provenute da ire di parte e volontà di vendetta, si lasciano impunite; e la stessa impunità si godè per le suicide ed indegne contumelie lanciate, con dolore di tutta la gente onesta, contro le truppe fedeli de' nostri soldati, altamente benemeriti della religione e della società.

Finalmente gli ordini e decreti testè pubblicati riguardo ai beni della Chiesa, assai apertamente mostrano dove mirino i disegni degli usurpatori. Contro le quali cose che già si fecero, e contro le altre peggiori che sovrastano, intendiamo protestare colla su-

prema Nostra Autorità, come protestiamo presentemente con queste Nostre lettere, con cui a Te, o diletto Figlio Nostro, e a ciascuno in particolare dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, facciamo nota l'esposizione delle cose brevemente toccate, riserbandoci di discorrerne altra volta più a lungo.

Frattanto preghiamo Iddio onnipotente con fervore e continue preghiere, affinchè illumini la mente dei nostri nemici ; affinchè cessino sempre più di giorno in giorno di stringere le anime loro coi lacci delle censure ecclesiastiche, e di provocare contro di sè l'ira terribile di Dio vivente, che tutto vede, e da cui nessuno può sfuggire.

Per parte Nostra poi, con fermo animo ed umiltà supplichiamo la Maestà divina, invocando l'intercessione dell'Immacolata Madre di Dio, e dei beatissimi apostoli Pietro e Paolo, e facciamolo fondandoci sulla santa fiducia d'impetrare quanto domandiamo ; imperocchè Dio è vicino a coloro che patiscono tribolazione, e sta dappresso a quanti l'invocano veramente.

Frattanto augurandoti, o diletto Figliuol Nostro, gaudio e pace dal Signore Gesù Cristo, dall'intimo del cuore t'impartiamo amorevolissimamente l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso San Pietro, il 29 settembre, sacro all'Arcangelo San Michele. Del nostro Pontificato l'anno ventesimoquinto.

Pio PP. IX.

DISCORSO I.

Ai Giovani del Circolo di S. Pietro :

29 Ottobre 1870.

Se la Rivoluzione non avesse arrecato tanti danni alla Religione e tante ferite alla Società e alla morale, sarebbe quasi da benedirne Iddio come di un beneficio; mentre ha dato occasione a tante migliaia d' Italiani, e anche di forestieri, di mostrare il loro affetto filiale verso la Santa Sede, col dirigere tante belle proteste e Indirizzi al trono di S. Pietro.

Però, poichè il male è sempre male, e grandi sono i mali fatti dalla Rivoluzione, preghiamo il Signore, affinchè voglia abbreviare i giorni di questo stato di violenza, mancante di senso comune, inconsequente.

Intanto io prego il Signore a benedir voi e le vostre famiglie. Così egli vi mantenga tutti nei santi propositi che mi avete manifestati. e vi rimeriti delle belle offerte che mi avete fatte, come io di cuore intendo di benedirvi.

Benedictio etc.

— Presentarono cinquanta Indirizzi dei *Circoli della Gioventù Cattolica* di altrettante Città italiane, in ossequio al Domma dell' *Infallibilità Pontificia*. Col presente Discorso il S. Padre rispose all'Indirizzo letto dal Sig. Cav. Paolo Mencacci, Presidente del *Circolo*.

DISCORSO II.

Ai Generali degli Ordini Religiosi, e ad alcuni Impiegati fedeli : 23 Dicembre 1870.

Mi gode l'animo nel vedere la fede così altamente radicata nel Clero Secolare e Regolare, e nei fedeli laici della mia Roma. Questa fede, vita dell'anima cristiana, qui piantata dalle mani stesse degli Apostoli, e inaffiata dal sangue di tanti Martiri, è posta ora sotto durissima prova. Iddio però è sempre fedele a sè stesso, e il suo ajuto non potrà nè mancare, nè tardar molto. La preghiera e l'esercizio delle virtù cristiane sono i sicuri mezzi per affrettarlo.

Qui il S. Padre volgendosi agli Impiegati, continuò :

Voi dunque non solo siete rassegnati nel patire, ma forse anche contenti, perchè simili agli antichi cristiani, ai quali S. Paolo scriveva : *jacturam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis*. Tutti i fedeli devono patire, ma più i Romani, come quelli che hanno da essere esempio nella fede e nella pazienza a tutti i cristiani del mondo ; e avete provato in questo giorno che tali siete, e tutto il mondo vi ammira. Prevedo che voi, amati figli, passerete le Feste in mestizia, ma io voglio porgervi mezzo a far qualche allegrezza nelle vostre famiglie. Sono povero, ma qualche scudo l'ho ancora, e non fia ch'io nol divida con voi. Andate e consoliate le famiglie vostre :

Gesù Bambino provvederà a Me ed a voi. Iddio intanto vi benedica, come Io benedico voi e le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Nell' indicato giorno il S. Padre ricevè in udienza i Generali degli Ordini Religiosi; fra essi fece entrare una quarantina d' Impiegati che avevan rifiutato di giurare al nuovo Governo, e che aspettavano l' udienza in altra Sala. Fin d' allora la magnanima carità del S. Padre fece distribuire larghi sussidj agli Impiegati fedeli. Dobbiamo questo bel *Discorso* all' ottimo *Osservatore Cattolico* di Milano.

DISCORSO III.

Ai Fanciulli della Nobiltà romana, nella Vigilia della Epifania: 5 Gennajo 1871.

Io mi sento profondamente commosso nel vedermi circondato della bella corona di questa cara innocenza; ed incomincio dal dimostrarvi tutta la mia gratitudine pel vostro dono. Da mia parte lo ricambierò con alcune parole, e perchè vi rimangano più impresse, trovandoci nei giorni del S. Natale, vi parlerò di Gesù Bambino.

Ricordate dunque che un Angelo apparve di notte a S. Giuseppe, e gli ordinò di andare in Egitto per fuggire il furor dei persecutori, che cercavano di uccidere il divino Fanciullo: ed egli ubbidì pigliando seco la sua SSma Sposa e il Bambinello Gesù. Ma nel viaggio si incontravano degl' Idoli, e questi al passare di Gesù cadevano per terra. Così voi, allorchè farete la prima comunione (e molti già l' avranno fatta), procurate di far

cadere nel vostro cuore gl'idoletti che per ventura vi si potrebbero trovare, e sono certe passioncelle che lo signoreggiano, come la vanità, l'ostinazione, la pigrizia.

Morto intanto il suo persecutore, Gesù fece ritorno a Nazaret. Notate qui, cari fanciulli, come la Chiesa perseguitata, ha sempre trionfato; e speriamo che anche adesso sollecito sia il suo trionfo: che se a noi non fosse dato il vederlo, egli è certo ed indubitato che altri lo vedranno. I tempi che corrono, cari fanciulli, sono tristi assai; e perciò dovete stare attaccati a Gesù. Qui vorrei narrarvi un fatto; ma dubito che desterebbe troppa allegria, non pertanto lo dirò. Giorni or sono uno delle città meridionali, in proposito appunto dei tristi tempi, mi disse: S. Padre, al presente tutti i demonii sono usciti dall'Inferno, e là non è rimasto che il portinajo per ricevere i forestieri! — Espressione verissima a pensare il gran numero di demonii, che sono ora sparsi sulla faccia della terra. Ma ritorniamo a Gesù. Questi era figlio di un fabbro, e lavorava umilmente in Nazaret nella bottega del suo padre putativo, quando aveva l'età a un di presso come qui del piccolo (*e additò uno dei fanciulli che gli era più vicino*). Cresciuto poi in età niuno credeva che fosse un vero Profeta e Figliuol di Dio, riconoscendolo tutti per figlio del fabbro. E dicevano il vero; poichè egli era il figlio di quel gran Fabbro, che fatto aveva il Cielò e la terra. Accadde un giorno che Gesù Cristo per divina disposizione, fanciullo com'era, si allontanasse per poco dalla Madre e dal padre suo putativo, per restarsene a disputare nel Tempio; ma poi fece subito ritorno ad essi. E l'Evangelista nota che tornato a Nazaret, fu mai sempre sottomesso ed ubbidiente ai suoi genitori, benchè infinitamente ad essi superiore: *Et erat subditus illis*. Così parimenti voi, miei

cari, dovete ubbidire ai genitori vostri, ai maestri, ed a tutti quelli che han cura di voi e vi dirigono.

Ma a questa suggestione, lo stesso Evangelista soggiunge subito, che Gesù cresceva in sapienza, in età, ed in grazia. Cresceva in età: *Proficiebat aetate*; poichè crescendo negli anni, cresceva ancora nella statura. E cresceva in grazia: *Proficiebat gratia*; il che vuol dire, che Gesù si andava mostrando sempre più amabile e cortese nei modi verso tutti, praticando perfettamente, come or si direbbe, il *galateo*, con quella grazia che sta nel piacere onestamente anche agli uomini, perchè questo giovi a condurli al bene, e a rendere amabile la virtù. Imperocchè i modi inurbani e alteri sono egualmente contrarii alla cristiana pietà, ed al viver civile; dove la cortesia e l'affabilità aiutano assai nell'esercitarci scambievolmente al bene, e ritrarci da quei difetti, in cui potremmo cadere. Voi dunque ad imitazione di Gesù, dovete reprimere quelle rabbiette, evitare quelle alzate di spalle, ecc. ed essere nelle maniere gentili ed umani con tutti.

Un gran Santo, Protettore della gioventù, che ora si venera sugli altari, era in una Corte Cattolica Paggio del Principe ereditario. Questi un giorno affacciatosi alla finestra, siccome tirava un forte vento, disse con albagia fanciullesca: « *Ti comando, o vento, di cessare* ». Riprese allora il Paggio: « *Vostra Altezza può ben comandare ai suoi servi, e, quando sarà Sovrano, anche ai suoi sudditi; ma sugli elementi non vi è che Dio che v'abbia impero.* » Voi, cari fanciulli, avrete ben compreso di qual Santo ho Io inteso parlare; e seguendo il suo esempio, voi pure potrete ammonire dolcemente i vostri compagni, e così condurre gli altri a praticare la virtù.

Finalmente Gesù Cristo cresceva in sapienza: *Pro-*

ficiebat sapientia. Questo accrescimento non era che apparente, perchè in lui, figlio di Dio, era la pienezza d'ogni sapienza, come d'ogni virtù. Or voi per acquistar la sapienza dovete studiare, lavorare e mettere a traffico i talenti che Dio vi ha dato; e così crescendo in età, in grazia ed in sapienza potrete meritare le benedizioni del Cielo. Io intanto vi benedico: e questa mia benedizione vi accompagni in vita, vi accompagni in morte, vi accompagni per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— Questi fanciulli, d'ambo i sessi, erano un centoventi, tutti di famiglie nobili, come: Rospigliosi, Serlupi, Odescalchi, Cavalletti, Patrizi, Vitelleschi, Sacchetti, Massimo, San Faustino, Bourbon Del Monte, Altieri, Raggi, Sacripante, Moroni, Bracceschi, Ricci, Negroni, Carpegna, Lancellotti, Lepri, Spreca, De-Vitten, Lorenzana, e quindi Scotti di Milano, Pignatelli-Dente e Della Regina di Napoli, e Connestabile Della Staffa di Perugia. Due fanciullette recitarono graziosamente dei versi, coi quali dicevano come l'obolo, che esse venivano ad offerire, era quello che, per dono dei genitori, avrebber dovuto spendere nei balocchi della *Befana*. Befana chiamano i Romani quei regali, che essi hanno in uso di fare, per lo più ai fanciulli, la Vigilia appunto della *Epifania*, donde viene la voce. Ma si ebbero anch'essi dal S. Padre la *Befana* in un gran vassojo di dolci, arrecato improvvisamente nella Sala, a grande allegrezza di tutti, e più dei fanciulli, che se li trionfarono!

DISCORSO IV.

Ai Fanciulli della Borghesia romana, fra l'Ottava dell'Epifania: 11 Gennajo 1871.

È la seconda volta, che mi trovo circondato da questa cara innocenza, la quale mi consola e commuove.

Essa ha diritto d'accostarsi a Chi sulla terra tiene luogo di Colui, che disse: *Sinite parvulos venire ad me*, lasciate venirmi vicino i fanciulli. Essendo passata da pochi di la festa de' SS. Re Magi, io vi parlerò di loro. Voleano vedere Gesù: lunga era la via, difficile e faticoso il viaggio (*In questo il S. Padre fece una mirabile descrizione delle difficoltà e disagi del viaggiare a quei tempi*). Ma stimarono tutto lieve perchè trattavasi di visitare il Signore. A voi, carissimi fanciulli e fanciulle, la visita del Signore sarà assai più facile, non occorrendo altra fatica, che quella di recarvi alla prossima Chiesa. Fatelo sovente e volentieri, e là d'innanzi a lui aprite i vostri cuori, esponete i vostri bisogni, quindi quelli altresì della Chiesa vostra madre. Questa ora è oppressa, ma trionferà. Spesso accadde che ella fosse in angustie e in persecuzioni, ma il soccorso divino non tardò ad accorrere in suo aiuto. Così leggiamo, che subito dopo l'omaggio ricevuto dai Re, Gesù dovette fuggire in Egitto per salvarsi dalla persecuzione di Erode. Tre anni durò l'esilio, ma poi l'Angelo del Signore richiamò la Sacra Famiglia con le parole: *defuncti sunt qui quae- rebant animam pueri*, cioè son morti coloro che voleano tor di vita il fanciullo. Il persecutore Erode era già morto, morti gli altri che lo avevano confortato nell'empio disegno. Così fa Iddio. Per crescerci nelle virtù, permette che la sua Chiesa di tempo in tempo venga afflitta da gravi sventure; ma poi mette fine alla tribolazione con un maggiore e più splendido trionfo. Dipenderà anche dalle vostre orazioni, che Dio esaudirà certamente, uscendo esse da anime innocenti, e ancor più le esaudirà se saranno accompagnate dalle virtù cristiane, e soprattutto da quella che a voi è più necessaria, l'obbedienza e sommissione ai vostri genitori.

Benedictio etc.

— Questi altri centodieci fanciulli, similmente d'ambo i sessi, ripeterono ciò che pochi giorni avanti era stato fatto dai figli dei Nobili, offerendo anch'essi al S. Padre il dono della *Befana*. Due fanciullette settenni, Piacentini e Santarelli, recitarono con pari grazia e affetto due belle poesie.

DISCORSO V.

Alla prima Deputazione Belga : 15 Gennajo 1871.

Queste novelle prove dell'attaccamento del Belgio mi commuovono profondamente. Io però non ne avea d'uopo per sapere come il Belgio sia sempre fedele. La sua devozione alla causa del Pontefice e della Chiesa non è nuova, ma antica. Vi ringrazio d'esser venuti a confortarmi in queste penose circostanze. Dio senza dubbio è il nostro principa e sostegno, ma è ben naturale, che l'affezione de' figli venga a sostenere il coraggio del padre. Il Belgio mi professa ben sevente le sue testimonianze di fedeltà. Continuate nella via per la quale camminate; non vi lasciate abbattere. Ciò che accade oggi non è che una prova, e la Chiesa è nata in mezzo alle prove, visse sempre in mezzo ad esse, e in esse terminerà la sua carriera sulla terra. È nostro dovere di lottare e d'esser fermi in faccia al pericolo. Noi abbiamo un proverbio italiano che dice: altro è parlar di morte, altro il morire. Si parla spesso comodamente delle persecuzioni, ma qualche volta è ben difficile sostenerle. Il mondo offre oggi uno spettacolo assai doloroso, e sopra tutto questa Roma, in cui vediamo cose, alle quali i nostri occhi non erano avvezzi. Preghiamo tutti insieme, perchè Dio liberi quanto

prima la sua Chiesa, e ristabilisca l'ordine pubblico, così profondamente turbato. I vostri sforzi, le vostre preghiere, le vostre riunioni, i vostri pii pellegrinaggi tendono a questo fine, onde di tutto cuore Io benedico essi e voi, il vostro paese, le vostre province, i vostri comuni, le vostre famiglie, i vostri pensieri, le vostre imprese.

Benedictio etc.

— Membri di questa Deputazione furono i Signori, Avvocato Giuseppe di Hemptinne, Avvocato Guglielmo Verspeyen, Conte di Nodonchel, Baroni Alessandro e Giovanni Gillès, Canonico Bethune, Barone Serclaes, Abate Barone van den Branden de Beeth, Giulio Houstaert. Il Signor Verspeyen lesse l'Indirizzo. Il Belgio aveva già inviato al S. Padre grosse somme per l'obolo di S. Pietro; e questa Deputazione rassegnò ai piedi dell'augusto Prigioniero l'obbligazione di mantenere per tre anni dodici giovani all'Università Cattolica di Lovanio, mediante la spesa di dodici mila lire annue!

DISCORSO VI.

Ai Giovani Cattolici di Roma : 17 Gennajo 1871.

Vi ringrazio di vero cuore, miei figli, di questi bei sentimenti che professate: progredite pure in essi, chè l'aiuto di Dio certo non vi mancherà. Io per mia parte vi dirò quello che disse un giorno Gesù Cristo medesimo a quei due giovani discepoli del suo prediletto Giovanni, i quali lo interrogavano dicendo: Maestro, dove abiti? E Gesù Cristo con quella mansuetudine tutta divina rispose: *Venite et videte*; venite e vedete qual è la mia abitazione. E il Vangelo ci dice, che quei giovani lo seguirono

e si trattennero tutto quel giorno in celeste conversazione. Io pure adunque a voi che mi domandate: **Mae-**stro dove abiti? risponderò: *Venite et videte*. Venite in questo mio cuore e vedete qual amore io porto per voi tutti, quali preghiere io innalzo quotidianamente a Dio perchè vi difenda da tutti i pericoli che vi circondano, perchè vi conservi i frutti di quell'educazione religiosa che, sua mercè, avete ricevuta: che vi guidi in questo periodo di turbolenze e confusione di idee, che è pur la nostra speranza: e soprattutto perchè Gesù vi apra l'abitazione del suo cuore divino, ed ivi, più che nel mio, godrete quella infinita felicità che è preparata per tutti i suoi servi fedeli, benedicendolo e lodandolo in eterno. Ricevete la Benedizione per voi e per le vostre famiglie e vi sia in pegno della celeste.

Benedictio etc.

— I valorosi giovani suddetti, in numero di circa 200, si presentarono al S. Padre per fargli omaggio di fede cattolica, la qual sola non è scompagnata dalla vera scienza, ma la perfeziona. Ciò fu espresso nell'Indirizzo letto da uno di loro.

DISCORSO VII.

Agl' Impiegati di Polizia, i quali protestarono in un Indirizzo la loro fedeltà e devozione: 20 Gennajo 1871.

In questo Discorso, che fu breve, Sua Santità si compiacque lodare quei suoi fedeli servi, dicendo:
Essere un fatto unico al mondo l'espressione di sì salda

lealtà, quale addimostrano tutti gl' Impiegati del Pontificio Governo. L' attuale assenza degl' Impiegati di Polizia da' loro Uffici dimostra più che mai ch' essi erano pur buoni a qualche cosa : poichè *onesti e capaci com' erano* sapeano prevenire e — quando non si potea altrimenti — reprimere quei delitti, che ora, perduta la pace, la tranquillità ed il senso morale, si commettono tuttogiorno in Roma. E paternamente benedicendoli, li accommiatò.

DISCORSO VIII.

Alla Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella casa del S. Cuore a Via Graziosa; 25 Gennajo 1871.

Il grande Pontefice, che soffre coraggioso e rassegnato, esortò quelle sue figlie a fare il medesimo, confortandole col pensiero, che :

Dio umilia per santificarci, e mentre santifichiamo noi coll' esercizio delle virtù, induciamo anche altri col buon esempio alla santificazione medesima; poichè il buon esempio è un vero Apostolato, essendo la predica più efficace per portare altri alla pratica della virtù e alla fuga del vizio.

Fiat voluntas tua. Ecco quel che dobbiamo ripetere spesso nelle tribolazioni in cui ci troviamo; e perchè possiamo noi fare la volontà del Signore, interrogiamolo con S. Paolo gittato a terra: *Domine, quid me vis facere?* E siamo sicuri che il Signore ci risponderà nel nostro cuore.

— Le devote Giovani erano in numero di ventiquattro. Offrirono anche il loro obolo chiuso in elegante borsetta, avente da un lato il nome di Maria, dall'altro « W. Pio IX. » La loro Presidente lesse l'affettuoso indirizzo.

DISCORSO IX.

Alla Deputazione di Alemagna: 2 febbrajo 1871.

È troppo grande la gioia ed il piacer che sento nel cuore alle prove di tanta devozione e di tanto amore, che i miei cari figli della Germania dànno alla S. Sede, Sede di verità e di carità. In mezzo alle tribolazioni, in un tempo che io stesso son ridotto prigioniero nei miei proprii Stati, una dimostrazione di affetto e di fedeltà come questa, non solamente riempie di forte consolazione il mio cuore e attira sopra coloro che vi hanno parte le benedizioni del Cielo, ma soprattutto vi attingo io stesso nuovo coraggio e forza in tempi così malaugurati e deplorabili. Egli è per me una vera felicità il provare, che il movimento sì nobile e sì generoso dei cattolici Alemanni, continua e si estende ogni di più, per opera specialmente e per zelo del Clero e dei Vescovi. E rendo di gran cuore grazie al Signore, che una sì grande moltitudine dei miei figliuoli di Alemagna, ricercano innanzi tutto la gloria di Dio con la preghiera e' con lo esatto compimento dei loro doveri. Voi intanto facendo ritorno ai vostri domestici focolari, pregate, e fate pregare anche più ardentemente per i bisogni della Chiesa e del suo Capo, la cui conservazione si rende oggidì tanto più ne-

cessaria a cagione dei molteplici mali che aggravano la Società, e che potrebbero maggiormente aggravarla. Sì, angosciosi pur troppo volgono i tempi presenti; ma egli è duopo metter tutta la nostra confidenza in Dio. E io credo scorgere di già alcuni raggi di luce, che danno a sperare un favorevole cangiamento: ei non sono tuttavia che raggi; i quali però dovranno, più tardi, apportarci il giorno. Dunque, non vi stancate di pregare, affinchè il Signore piaccia di abbreviare questi tempi di prova, e ne faccia veder subitamente il sole della consolazione. Benchè le presenti luttuose circostanze non m'abbiano permesso di celebrare, come negli anni passati, la Festività di questo giorno in S. Pietro, potendovi correre pericolo di disturbi da parte degli empj; nondimeno io ho pensato a compiacervi, beneducendo per voi nella mia Messa privata alcuni Ceri, che or ora vi distribuirò. Ricevete intanto la mia beneduzione. Beneduco ciascun di voi in particolare, beneduco le vostre famiglie, i vostri amici, e l'Alemagna tutta.

Benedictio etc.

— Ecco i nomi di questa illustre Deputazione: Conte Cajo Stolberg-Stolberg di Sassonia, Conte Costantino Waldburg di Zeil, Francesco Stolberg-Stolberg di Sassonia, Carlo Schaesberg di Wurtemberg, L. Arco Zinneberg di Baviera, C. Pressing di Friburgo, Barone Filippo Wamboldt di Assia, Barone Felice Loe di Vestfalia, Barone Giovanni di Dordt di Vestfalia, Leonardo Kaufman di Colonia, N. Neusesler di Zahlbach, G. Blaum di Darmstadt, C. Kenkel Donnersmark di Slesia, C. Charmare di Slesia, C. Carlo Schönburg di Sassonia, N. Ashslein Curato di Heideck in Baviera, Mons. Adames Vescovo di Lussemburgo. Questi prese a dire in francese l'Indirizzo, presentato dal Conte Stolberg in alemanno. La loro offerta fu di oltre duecento mila lire, come assicuravami l'egregia Contessa Schönburg. Ciascuno ebbe in dono dal S. Padre un bel pezzo di marmo tolto dalle Catacombe di S. Callisto, recante questa scritta: — Fragmen-

tum lapidis — Callisti Coemeterio amoti — An. XXIV. Sacri Principatus Pii IX. Pont. Max. — La intera Deputazione, con in mano i Cèri benedetti, fece bella e nobile corona a Sua Santità mentre dal trono ricevè l'offerta delle cere, solita a farsi il dì della *Purificazione*. In fine, avendoli seco a passeggio per il giardino, Sua Santità fece loro distribuire delle arance fresche. In questa occasione il S. Padre lodò assai la condotta di S. E. il Conte di Trauttmansdorf Ambasciatore d' Austria presso la Santa Sede.

DISCORSO X.

Agl' Impiegati delle Poste: 5 febbrajo 1871.

Il Signore benedica voi e le vostre famiglie. Io posso ripetervi ciò che mi dissero alcune Deputazioni di oltramontani, Olandesi e buoni Tedeschi; cioè che tutto il mondo Cattolico ammira l'onoratezza e la fedeltà degli Impiegati del Sommo Pontefice. Ed è a notare ch'essi non potevano dir questo per adulazione, perchè voi non eravate presenti. Deve essere di conseguenza un piacere per voi tutti l'aver soddisfatto al dovere di coscienza e di fedeltà; essendochè mentre la vostra bella condotta echeggia per ogni parte dell'Orbe, per essa vi siete procacciata la stima di tutti gli onesti sparsi su tutta la superficie della terra. Siate certi che Dio ve ne remunererà, e spero, anzi ho fede, che esso vi assisterà in ogni cosa pel benessere delle vostre famiglie. Intanto l'Onnipossente vi benedica, come io ribenedico ben di cuore voi e tutte le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Questi sono gl' Impiegati, che ricusarono di giurare al Governo usurpatore. L' Indirizzo, letto dal Principe Massimo, era sottoscritto da questi nomi: *Il Sopraintendente delle Poste*, Camillo principe Massimo, Nicola Monaldi *Direttore delle Poste*, D. Eugenio dei Principi Ruspoli, Cav. Paolo Marini, Comm. M. Angelo Landoni, Giovanni Rossignani, Gio. Zarlatti, Gaetano Cantoni, Giovanni Conte Moroni, Costantino Maldura, Enrico Lenti, Pio Gentili, Giuseppe Persi, Giuseppe Salvaggi, Giuseppe Zini, Augusto Perini, Giuseppe Gentili, Mariano Frediani, Domenico Cucchi, Francesco Fortini, Gioacchino Feliciani, Mauro Lenti, Luigi Bucci, Luigi Placidi, Antero Battelli, Lodovico Rocchi, Romeo Foggia, Cesare Provveduti, Pio Pietraccini, Agostino Poggi, Gio. Batt. Tronchet, Leona Montalboddi, Cesare del Medico, Paolo Gentili, Cesare Serafini, Angelo Prudenzi, Carlo Serafini, Pio Zangolini, Raffaele Falconi, Giuseppe Martines, Giuseppe Pila, Attilio Ambrosini, Giovanni Lombardi, Rodolfo Fransini, Giuseppe Tanari, Gio. Fr. Mataloni, Giovanni Tommasi.

DISCORSO XI.

Alla Congregazione Prima-Primaria della SSma Annunziata del Collegio Romano: 5 febbrajo 1871.

Il S. Padre mostrò da prima di ricordar con piacere quei momenti, nei quali con culto più speciale si dedicò a Maria Santissima ascrivendosi alla Congregazione; poi accennò di quanto conforto sia la protezione della gran Madre di Dio, e come in questo turbamento di cose convenga star presso a lei, e la guida sua seguire fedelmente.

Ora, soggiunse, che vuole Maria da noi? Quello appunto che Ella stessa ingiunse ai servi nel banchetto delle nozze di Cana: *Quodcumque dixerit vobis facite.*

Fate tutto ciò che egli vi dirà. Ma che vuole Gesù da noi? Lo sappiamo, ma sarebbe qui troppo lungo spiegarlo. Il tutto si riduce all'osservanza della Legge santa di Dio, e alla esatta obbedienza dei precetti della Chiesa. Voi certo fate tutto questo, ma convien progredir oltre nell'esercizio delle virtù cristiane, senza arrestarci mai, finchè giunga l'ora estrema di nostra mortal vita, che sia il principio di quella immortale che ci attende in paradiso.

Diede compimento al suo dire compartando con singolarissime significazioni di amore la sua paterna Benedizione, che volle estesa a tutti i loro Congregati, e ai loro attenenti, e in tutte le circostanze sì prospere, come avverse della vita.

— Lesse l'Indirizzo il P. Direttore, e presentò l'offerta in elegante borsa il Signor Marchese Serlupi, Prefetto della Congregazione. I Congregati erano più di cento.

DISCORSO XII.

**Alla Deputazione delle Dame Cattoliche di Alemagna :
10 febbrajo 1871.**

Io sono oltremodo consolato a tante dimostrazioni che mi giungono, e che rendono testimonianza della fede viva e operosa, che va mostrandosi in tutte le contrade dell'Alemagna. Oh, io ne ringrazio assai il Signore! Ma bisogna continuamente pregarlo in questi tempi sì luttuosi, affin d'implorare la sua divina assistenza. Bisogna

pregare senza riposo, per la Santa Chiesa, per Noi, per tutti; ma specialmente per l'Europa intiera, che trovasi in una delle più terribili convulsioni. Che Iddio pietoso ci dia perseveranza, ed esaudisca in fine le nostre preghiere! Benedico voi, benedico tutte le Dame dell' Alemagna cattolica che voi rappresentate, e con voi e con esse tutte le vostre e loro famiglie.

Benedictio etc.

— A cagione dei gran freddi di quel rigidissimo inverno non poteron venire di Germania le molte Dame designate. La Deputazione fu quindi composta così: Principessa Guillaume Solms e sua figlia; Contessa Salm Hogstraeten; Contessa Kielmansegge (Natalia); Baronessa Schönberg, Baronessa Bongart, Baronessa Giegling (Paolina), Contessa Schönburg Forderglachau. Quest'ultima, conosciutissima al S. Padre per le sue beneficenze ai feriti del 20 Settembre, lesse a nome di tutte un Indirizzo in francese. In bel cassetino di legno Rosa fecer l'offerta di sedicimila lire d'oro. Ciascuna Dama ebbe dal S. Padre grossa medaglia d'argento.

DISCORSO XIII.

**Alla Congregazione delle Figlie di Maria, eretta
nella Casa delle Neofite alla Madonna dei Monti:**

11 febbrajo 1871.

Sua Santità udito l'Indirizzo, rispose, dicendo:

Consolarsi e congratularsi con quelle giovanette per la loro fermezza nelle buone e sante opere in tempi cotanto difficili. Tutti però dover qui patire, e doverne attendere solo in cielo la ricompensa. Là anch'esse po-

trebbero sperare a buon diritto quella che avevan meritato per aver consolato il Prigioniero Vicario di Cristo. Il demonio essersi purtroppo scatenato contro la Chiesa; doversi però sperare che dopo i dì del combattimento debban sorgere quei del trionfo. Seguitassero alacramente nei lor sentimenti religiosi; si guardassero dagl'inganni e dalle frodi, che lor veniano tese anche sotto cortesissimi modi, e fossero per tal maniera esempio di buona condotta e di edificazione alle loro famiglie.

— Fecero offerta di danaro e d'una bellissima Navicella ricamata d'oro, leggendovi l'Indirizzo la loro Presidente. Questa Congregazione è diretta dalle *Figlie del Sacro Cuore*.

DISCORSO XIV.

Ai Parrochi ed ai Predicatori Quaresimali per la Città di Roma: 16 febbrajo 1871.

Piacque al Padrone dell' Universo permettere tutto ciò che vediamo e lamentiamo avvenuto in questi giorni, e gli piacque che il suo stesso Vicario rimanesse fermo agli eventi che hanno cambiato l'aspetto alla Capitale dell' Orbe cattolico, della quale possiamo perciò dire, come già di Sionne: *Viae eius lugent!*

E in verità questa città per la sua natura e per la qualità sua di centro del Cattolicismo, mantenendosi sempre grave, nè sdegnando tuttavia un qualche onesto divertimento, conservava il suo carattere di Città de' Santi; ma ora, ah! come si è oscurato l'oro prezioso!

La violenza, l'ingiustizia, la forza, rotte le mura, penetrarono nel Luogo Santo, e si fecero a precedere una nube fosca, nera ed orrenda di sicarii, di assassini, d'uomini irreligiosi, spudorati e sozzi. Tutto fu qui da pochi mesi cambiato! Non rispettati i ministri del Santuario, insultati anzi alcuni, e derisi: non rispettate le Chiese, fra le quali alcune insozzate, disonorate da emissarii di Satanasso. E peggio ancora; chè si minaccia di togliere a Roma il suo prezioso tesoro delle Comunità Religiose, e spogliare affatto la Chiesa: ecco l'idea che si nutre, e che, a non lungo andare, sarà forse eseguita, se Dio permetta che ne abbiano il tempo.

In mezzo a catastrofe così orribile, a tempesta sì fiera, quali armi opporremo a questi tentativi d'inferno?

Ne' tempi di Roma pagana fu detto: *Agere et pati Romanorum est!* Un Padre della Chiesa, in una di quelle Apologie che presentò ai Persecutori del Cristianesimo (che ne ha egualmente al dì d'oggi), trasportò quelle parole ai Cristiani, e disse: *Agere et pati Christianorum est!*

Ora osservando l'attuale condotta del popolo romano possiamo tornar là, e dirne il medesimo ancora presentemente: del popolo romano, diciamo, non degli adoratori di Giove o Mercurio, ma del popolo romano adoratore di Gesù Cristo, veneratore di Maria SSma e de' Santi.

Non è forse vero? non siamo testimoni noi stessi di quanto qui si opera in opposizione del male? Nobili associazioni si sono costituite per difendere, sostenere la verità, e sollevar la miseria. Frequentate son ora le Chiese, avidamente è ricercata la divina Parola, sono ricevuti con molta pietà i sacramenti. *Io non esco*, ma voi sapete quanto sia vero ciò, ed altro che si fa oggi in

Roma per contraddire coi fatti all'opera della menzogna e del vizio.

Ebbene, appunto perchè *Io non esco*, i Parrochi e i Predicatori diranno a Roma, che il Papa non può che benedir questo popolo, in approvazione e conforto della sua condotta.

Dite però che i padri di famiglia non si avventurino a recare i loro figli a' teatri, dove si fanno spettacoli tali, che vilipendono la morale e la Religione, e trionfa anzi la bestemmia e la immoralità. Tai luoghi sono proibiti ad una famiglia cristiana: essa non può starsene spettatrice di azioni rappresentate contro Dio e la Fede, la Chiesa ed ogni legge più sacra.

Dite ancora che Io lodo e ringrazio i Romani di quei patimenti che sostengono; come i tanti Impiegati che per l'onore, per la fedeltà, per la coscienza, tutte le privazioni preferirono al tradimento e alla fellonia.

Dite che ogni cosa conosco, e intendo di benedirli, come quelli che *fanno e patiscono* da veri Romani.

Ma dopo tante preghiere sorgerà finalmente l'aurora di pace? E sorgerà presto?

Che debba sorgere è certo. Se presto non lo so; non so neppure se avremo a sperimentare anche altri dolori.

Mi sovviene di Giuda che, dopo aver preso quel pane che è *mors malis, vita bonis*, partito da quell'aula divina (divina per la presenza e l'operare di Cristo) affine di accelerare il principio della Passione, Cristo medesimo allora disse: *Nunc glorificatus est Filius hominis!* Lo potea in verità dire ancor prima pe' miracoli, per la dottrina, per le profezie che in lui si avveravano; ma propriamente allora lo disse, perchè allora egli veniva glorificato coi chiodi, con la croce e con la sua morte. E così prima di essere glorificato colla Risurrezione e

Ascensione, volle esserlo patendo e morendo sul Golgota.

Noi pure dobbiamo risorgere dal putridume, nel quale, permettendolo Iddio, ci gettarono. Ma chi sa che non dobbiamo ancora provare patimenti maggiori? Saremo però al certo glorificati con una vendetta degna di Dio, cioè o con una mirabile conversione, o con una tremenda punizione de' suoi nemici.

Si: ma purchè siamo costanti nella preghiera, e con fiducia seguiamo a dire al Signore che venga il giorno, nel quale *de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi, in sanctitate et iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris.*

Il trionfo di Cristo è certo, come lo canta la Chiesa, e si legge qui presso nella base dell'obelisco del Vaticano: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat.*

Preghiamo dunque: preghiamo, unendo alla preghiera l'esemplarità della vita e la rassegnazione dell'animo.

Egli comanda sulla tempesta, e il mare si fa tranquillo anche in un istante.

Mali peraltro vi saranno sempre sulla terra; e perciò dobbiamo pregare che alla sua vittoria unisca la nostra liberazione da ogni male: *Defendat ab omni malo.*

Preghiamo intanto che ci arricchisca delle sue benedizioni, giacchè ancora non siamo liberi in effetto da tutti i mali.

Benedica il Signore le vostre parole, e siano fruttuose a vantaggio di un Popolo che le desidera. Vi benedica nelle vostre azioni e ne' vostri esempi.

Ci benedica pur tutti ne' giorni che egli ci concede di vivere in questo esilio, e ci dia forza da reggerci in questo cammino spinoso, su cui speriamo veder risplen-

dere una luce di misericordia, finchè ci sia dato di affidare il nostro spirito in eterno nelle sue mani, dicendogli: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Benedictio etc.*

— Questo discorso, de' più belli, fu raccolto dall'Illmo e Chmo Mons. Vincenzo Anivitti, il quale stampollo nel suo Giornale *La Vergine*.

DISCORSO XV.

Al Patriziato e Nobiltà Romana; 17 febbrajo 1871.

Questo Discorso fu pronunziato dal S. Padre in risposta all'Indirizzo, che il Patriziato e la Nobiltà Romana gli presentò come attestato di venerazione e di condoglianza, per i dolorosi colpi di cannone, onde si festeggiò la prima entrata dei Principi di Piemonte in Roma, il 23 Gennajo 1871. Di questo Discorso non ci è venuto fatto rintracciare altro, che un breve sunto pubblicato dall' egregio Osservatore Romano, ed è del tenore seguente:

Il S. Padre, pigliando argomento da quanto avea detto il giorno avanti ai Predicatori della Quaresima, attestò di esser profondamente commosso a tante belle dimostrazioni di amore e di sudditanza, che gli porgevano assiduamente i Romani. Seguissero a pregar sempre il Dio delle misericordie nella certa speranza di veder presto il trionfo di S. Chiesa. Esser egli altamente addolorato dell' umano pervertimento, e massime della gioventù, ma

in pari tempo convinto che il mondo una volta debba abbracciare quel Sillabo, che è l' unica ancora di salute ; quel Sillabo che sì male interpretato, ha dato origine agli attuali rivolgimenti della Capitale del mondo ed alle ire di tanti illusi. Terminò quindi benedicendo agli astanti ed alla sua Roma con tale una tenerezza, che nell' uditorio era generale il commovimento, ed erompevan dagli occhi involontarie lagrime.

— Il principal tratto dell' Indirizzo diceva al S. Padre :

« Le bombe del 20 Settembre smantellaron la porta, che s'intitola dal vostro Nome ; i colpi del 23 Gennajo percossero nel vostro petto come una punta atrocissima nell' intimo del cuore.

Ma deh ! la complice di tanto insulto all' augusta Vostra Persona, di tanto scempio al cuor Vostro, non è la Roma Cattolica ; non è il Patriziato e la Nobiltà ; non è la vera Cittadinanza, che fremo di giusto sdegno e v' offre il tributo delle sue lacrime. »

Quanti documenti di memoria immortale lascia dopo di sè la presente nobiltà di Roma !

Letto dal Principe D. Camillo Massimo, questo Indirizzo fu rassegnato nelle mani dell' augusto Pontefice da S. E. la Principessa Orsini. Esso recava le firme di quanti Nobili e Patrizii, dell' uno e dell' altro sesso, trovavansi allora presenti in Roma e all' udienza ; e furono i seguenti :

Conte Filippo Gallarati Scotti, Principe Camillo Massimo, Ragnieri Bourbon Del Monte Principe di San Faustino, Conte Bezzi, Principe di Arsoli, Marchese Francesco Cavalletti, Marchese Ermete Cavalletti, Conte Carlo Negrone, Conte Luigi Pellegrini, Marchese Benedetto Pellegrini-Quarantotti, Marchese Francesco Del Bufalo Della Valle, Alessandro Datti, Ferdinando De Cinque Quintili, Barone Filippo Capelletti, Marchese Paolo Sampieri, Conte Angelo Pagani Planca Incoronati, Commendatore Egidio Datti, Marchese Giuseppe

Ossoli, Antonio dei M. Ossoli, Conte Francesco Soderini, Conte Ignazio Soderini, Conte Enrico Soderini, Principe Pietro di Sarsina, Principe Mario di Campagnano, Principe Sigismondo Chigi, Duca Pio Grazioli, Filippo Theodoli, Principe Lancellotti, Marchese Matteo Antici Mattei, Marchese Filippo Antici Mattei, Principe Tommaso Antici Mattei, Marchese Luigi Serlupi Crescenzi, Marchese Giulio Vitelleschi, Marchese Camillo Sacchetti, Marchese Urbano Sacchetti, Conte Moroni Annibale, Conte Marco Mattei, Principe di Viano, Principe Altieri, Bar. Visconti, Generale Kanzler, Conte Marefoschi Compagnoni, Marchese Vincenzo Antici Mattei, Marchese Vitelleschi Angelo, Marchese Ricci Paracciani, Conte Federico Moroni, Conte Giovanni Moroni, Conte Angelo Degli Oddi, Conte Carlo Cardelli, Marchese Theodoli, Conte Macchi Paolo, Marchese Cesare Crispolti, Conte Ignazio De Witten, Marchese Alfonso Theodoli, Marchese Girolamo Cavalletti, Conte Scipione Connestabile Della Staffa, Conte Augusto Della Porta Carrara, Conte Pietro Della Porta Carrara, Conte di Brazzà, Conte Castore di Marsciano, Marchese Giulio Vitelleschi, Conte Virginio Vespignani, Marchese Giulio Raggi, Barone Camillo Trasmundo Frangipane, Marchese Francesco Serlupi, Cav. Alessandro Sarazzani, Conte Dandini De Silva, Marchese Pio Capranica, Conte Filippo Carpegna, Giuseppe Macchi Conte di Celere, Conte Pier Luigi Negroni, Conte Oreste Macchi, Principessa Massimo, Principessa di S. Faustino, Marchesa Bourbon Del Monte nata Scarampi, Contessa Della Porta Livia, Contessa Bezzi, Principessa d'Arsoi, Marchesa Maria Cavalletti Durazzo, Marchesa Gentilina Cavalletti Ciccolini, Contessa Costanza Negroni Guidotti, Contessa Girolama Calcagni vedova Negroni, Marchesa Elisabetta Pellegrini Quarantotti, Baronessa Luisa Capelletti Marefoschi, Contessa Teodolinda Simonetti Marsciano, Contessa Irene Pagani Incoronati, Contessa Donna Costanza Pallavicino vedova Pagani Incoronati, Marchesa Giacinta Ossoli, Chiara Datti, Contessa Elisabetta Soderini del Bufalo, Contessa Maria Soderini, Principessa di Sarsina, Principessa di Campagnano, Donna Caterina Chigi, Duchessa Grazioli, Principessa Lancellotti, Marchesa Cavalletti Heron, Marchesa Rosalia Ricci Paracciani, Marchesa Chiara Antici Mattei, Marchesa Cecilia Serlupi, Marchesa Genoveffa di Paganico, Marchesa Teresa Patrizi, Marchesa Giovanna Lepri Patrizi, Principessa Orsini, Marchesa Margherita Sacchetti, Marchesa Beatrice Sacchetti, Contessa Cornelia Van Mellingen, Marchesa Carlotta Casali Del Drago, Marchesa Faustina Casali Del Drago,

Contessa Maria Patrizi Mattei, Laura Kanzler, Marchesa Isabella Sacchetti, Contessa Vittoria Spreca, Marchesa Lorenzana Santacroce, Marchesa Clelia Antici Mattei Bolognetti, Marchesa Clotilde Vitelleschi De Gregorio, Contessa Carlotta Moroni, Contessa Maria Moroni, Contessa Ginevra Della Porta, Contessa Degli Oddi Cardelli, Contessa Edwige Cardelli Del Bufalo, Contessa Virginia Moroni, Contessa Macchi Theodoli, Marchesa Emilia Crispolti, Contessa Clelia De Witten Macchi, Contessa Carlotta De Witten, Contessa Teresa Connestabile Della Staffa, Principessa Odescalchi, Carolina Odescalchi, Contessa Giuditta Della Porta Carrara, Principessa Luisa Corsini, Contessa Marianna Antonelli Dandini, Contessa di Marsciano Longhi, Contessa di Brazzà Simonetti, Contessa Macchi Bolognetti Cenci, Contessa Maddalena Bracceschi Brazzà, Marchesa Maria Vitelleschi, Marchesa Clotilde Vitelleschi, Contessa Carlotta Vespignani, Marchesa Giovanna Raggi Spinola, Virginia Trasmondo Frangipane, Marchesa Giulia Serlupi Spinola, Donna Teresa Colonna, Contessa Filomena Dandini, Contessa Isabella Carpegna, Contessa Costantini Negroni, Principessa di Viano.

DISCORSO XVI.

**Ai Giovani Bolognesi del Circolo di S. Petronio:
23 febbrajo 1871.**

Miei figli, io sono commosso profondamente per questa bella dimostrazione dei cattolici bolognesi. Iddio benedetto permette tanti scandali *ut veniant bona*; e, se la gioventù è un elemento attivo nelle rivoluzioni, noi vediamo di rincontro, con somma consolazione dell'animo Nostro, un potente risvegliarsi della gioventù cattolica, si in molte parti d'Italia che delle altre nazioni, in favore della Chiesa. Il male principale nei giovani fu sempre

il rispetto umano, e però fanno bene i giovani cattolici a cominciare dal mostrare francamente la loro fede e il loro attaccamento alla Chiesa Santa.

Gli esempi di Bologna hanno sempre esercitato moltissima influenza nelle città di Romagna; e però, se da Bologna in qualche modo cominciò la Rivoluzione, da Bologna vedo con piacere partire ancora l' esempio di una reazione dello spirito cattolico contro i principii rivoluzionarii.

Intanto io benedico con tutta l' effusione del cuore voi e tutti i segnati in *quell' indice voluminosissimo di buoni cattolici* che mi avete presentato.

Benedictio etc.

— La Deputazione era composta dei seguenti giovani: Alfonso Rubbiani, Presidente del Circolo San Petronio, Marchese Annibale Marsigli, Principe Alfonso Hercolani, Marchese Alessandro Guidotti, Conte Vincenzo Ranuzzi, Marchese Alfonso Malvezzi, Marchese Francesco Malvezzi, Dottor Pietro Gardini, Conte Marco Bentivoglio, Dottor Guido Bagni. Presentarono tre volumi con 31, 354 firme raccolte in città e contado; ed una borsa, squisito lavoro d' una Dama bolognese, con *tredicimila centosettantatre* lire. Questo discorso ci fu conservato dall' egregia *Unità Cattolica* di Torino.

DISCORSO XVII.

**Alle Giovani delle Scuole Borghesiane e Figlie di Maria,
dirette dalle Figlie della Croce: 27 febbrajo 1871.**

In mezzo alle amarezze cagionate al Nostro cuore dalle presenti luttuosissime vicende, Ci è di grande con-

forto e addolcisce le stesse amarezze il vedere che voi, ferme nella fede, che è vera e sincera perchè operativa, vi adoperiate incessantemente in sollievo specialmente dei poveri infermi. Proseguite in questo caritatevole e laborioso ufficio, e se lo adempirete con retta intenzione, sarete sicure di riceverne grande ricompensa da Dio, il quale stima fatto a sè stesso ciò che si fa per suo amore ai poveri, specialmente infermi, come ci assicura il Vangelo della Feria di questo giorno (*era il Lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima*).

E voi (*volgendosi poi alle Figlie della Croce*), e voi che vi applicate del continuo alla coltura della gioventù, non vi stancate di sradicare dalle tenere menti delle fanciulle quelle massime inique ed empie, che uomini scellerati ed increduli, nemici dichiarati di Dio, della Chiesa, della buona morale, e di ogni vero bene, cercano e si studiano a tutto potere, e con ogni mezzo subdolo e violento, di fare allignare nei loro cuori. Ispirate ed inculcate ad esse sentimenti e massime di soda pietà e di cristiana modestia; ma soprattutto insinuate loro l'amore all'obbedienza ed al lavoro, ed un odio irreconciliabile all'ozio, fonte perenne e cagione precipua di tutti i vizi. Infine pregate, e con fiducia pregate per la Chiesa, perchè si abbrevino i giorni della prova e delle tribolazioni, ed al più presto trionfi di tutti i suoi nemici, i quali fanno ogni sforzo per abatterla e renderla schiava. Ma, viva Dio, che non prevarranno, giusta la infallibile promessa del divin suo Fondatore. In questa ferma fiducia, col' autorità da Dio conferitaci v' impartiamo l' Apostolica Benedizione, che si estenda anche a tutte le vostre famiglie, e vi confermi nel bene intrapreso: e così fondate nella medesima fede, legate coi vincoli della più perfetta carità, si possa dire di voi tutte, che avete un sol cuore

ed un' anima sola. Possa esservi questa Benedizione una arra ed un pegno di quella Benedizione, la quale il Signor Nostro Gesù Cristo darà ai suoi eletti.

Benedictio etc.

— Una giovinetta delle dette Scuole lesse un commovente Indirizzo, ed un'altra presentò l'offerta, ingegnosamente nascosta nei grumoli di tre rose a cespo; una terza recitò bei versi con molta grazia.

DISCORSO XVIII.

**Alle Signore della Pia Unione di S. Giuseppe :
28 febbrajo 1871.**

Pregate S. Giuseppe che esaudisca i voti che avete fatti, affinchè quanto prima succeda la consolazione ed il trionfo della Chiesa e del suo Vicario.

San Giuseppe però nel corso della sua vita ebbe fra le allegrezze a soffrire eziandio tristezze e dolori: quindi ancor noi dobbiamo esser rassegnati a soffrire prima di esser consolati dal trionfo.

Più di ogni altra cosa però bisogna pregar San Giuseppe, perchè ci assista e ci consoli nel punto della morte. In quell'istante San Giuseppe fu assistito e consolato dalla visibile presenza di Maria Santissima da un lato, e di Gesù Cristo dall'altro. Noi non possiamo avere questa allegrezza di vedere cogli occhi del corpo in quel punto Gesù e Maria; ma chiunque ha fede ed invoca allora

S. Giuseppe, può certamente rimirarli cogli occhi spirituali dell' anima.

Pertanto operiamo e speriamo. La vostra devozione a questa Santa Sede, le pene e le angustie che per essa soffrite, verranno consolate. La benedizione del Vicario di Gesù Cristo vi conforterà per ora nel corpo e vi consolerà nell' anima. Questa benedizione discenda su di voi, sulle vostre famiglie e sugli oggetti di devozione, che portate, onde acquistare le S. Indulgenze.

Benedictio etc.

— Il S. Padre tenne questo discorso a cento settantotto Decurione della *Pia Unione* di S. Giuseppe, istituita e presieduta dal M. R. P. D. Enea Colazza, Parroco di S. Giacomo in Augusta. Alla Signora Maria Castellani, Segretaria della *Pia Unione*, toccò l' onore di leggere l' Indirizzo.

DISCORSO XIX.

A un gran numero di Dame forestiere, la maggior parte Americane, cattoliche e protestanti: 3 Marzo 1871.

Il tempo in cui siamo, ci richiama più vivamente d' ogni altro pensiero la passione di Nostro Signore. Esso morì per tutti noi, europei ed americani, facendoci tutti egualmente partecipi dei meriti delle sue sofferenze. Non v' ha per Lui distinzione di popoli. A voi, Americani, diede Iddio grandi doni: fertilità di suolo, attività d'industria e di commerci, e un prodigioso incremento in ogni arte

utile alla vita. A voi appartiene uno smisurato territorio, e insieme uno spirito di unione che forma il segreto della vostra grande potenza. Però v' hanno dei doni ancora maggiori. Molti anni sono mi avvenne di leggere un libro scritto da un Irlandese, che porta un nome storico, Tommaso Moore, il cui titolo era — Viaggio in cerca d' una religione — Questo viaggio fatelo pur voi; anche senza traversare i monti ed i mari potete discendere nei vostri animi: esaminate, confrontate e sciegliete. Dio vi illuminerà, perchè possiate discernere e abbracciare la vera fede. A questo fine si dirige la benedizione che io sto per darvi. Io la invoco sopra di voi nel nome del Padre, ch' è l' autore d' ogni bene, in quello del Figlio, N. S. Gesù Cristo, dal quale fummo tutti redenti, nel nome dello Spirito Santo, perchè il suo lume vi faccia discernere e la sua forza vi faccia abbracciare la vera fede.

Benedictio etc.

— Questa Udienza avvenne il primo Venerdì di Marzo del detto anno; in quel giorno era la memoria della Lancia e dei Chiodi di Nostro Signor Gesù Cristo.

DISCORSO XX.

Alla Deputazione Austriaca: 5 Marzo 1871.

In mezzo alle empietà e alle malizie del nostro tempo, che sovvertono ogni cosa divina e umana; in mezzo alle tribolazioni ed agli affanni che circondano il Trono Pontificio; in mezzo ai pericoli ed ai vilipendii, ai quali è

esposta la Mia stessa Persona, mi è di grande consolazione questo sentimento di affetto, di fede e di devozione che si manifesta in tutte le parti della Chiesa Cattolica. Esso mi dà anche più forza per sostenere questa guerra, che da molti per malizia, da altri per ignoranza, da altri per cecità, vien fatta alla nostra santa Religione, ed alla Sede del Vicario di Gesù Cristo; senza che pensino coloro cui spetta, che la guerra alla Chiesa è guerra altresì a tutte le Potestà.

Abbiamo già veduto cadere infranto un trono: ne vediamo un altro (e presso a questo siamo Noi), barcollante fra la crapula e l'empietà, omai vicino a cadere. La tempesta contro di noi crescerà forse; ma dovrà finalmente indietreggiare. Io non so nè il tempo, nè il modo, nè l'ora; ma verrà certo il giorno, in cui il Signore comanderà ai flutti tumultuosi d'arrestarsi; poichè egli, benchè pei giusti fini della sua Provvidenza, permetta le Rivoluzioni, pure ha segnato il termine oltre il quale non possono andare: *Usque huc, et non ultra; hic confringes tumentes fluctus tuos.*

So per altro che il Signore nelle opere sue suol servirsi della mano degli uomini: e l'ordine ritornerà; ma soltanto allora quando quelli che siedono sui troni avran compreso i loro doveri, e li porranno in opera. Dite voi stessi, se con questa eccessiva libertà di stampa è mai possibile di governare: dite voi stessi, se con la odierna sfrenatezza è mai possibile che anche i loro troni non vacillino. E comprendano finalmente quanto sia loro fatale il lasciarsi trascinare dalla Rivoluzione! *Erudimini qui iudicatis terram!*

Io so che il vostro Imperatore in cuor suo vorrebbe il trionfo della Religione e della Chiesa; e so pure quello che pensano e fanno a questo stesso fine i membri tutti

della Famiglia Imperiale. Ma si rammenti di quello che in altri tempi han fatto per la Santa Sede i suoi gloriosi Antenati: si rammenti di quello che Egli stesso altre volte ha fatto, anche durante il Pontificato di questo povero Vicario di Gesù Cristo; rammenti tutto ciò, e mostri ancora di essere coi fatti degno discendente della Famiglia, che protesse tante volte i diritti della Santa Sede. Egli mi ama, lo so. E voi ritornando colà, ditegli pure che il Papa lo ama, che lo ha nel cuore, che prega per lui e per la Famiglia Imperiale; e spera di vedere compiti con le opere quei sentimenti che ha nell'animo. Lo benedico: benedico la Famiglia Imperiale, ciascuno in particolare: benedico voi, le vostre famiglie, coloro che vi hanno mandato, e tutti i Cattolici dell'Impero. Prego Iddio che questa Benedizione vi accompagni nel viaggio, vi segua nella vita, e vi sia di conforto nell'ora della morte, affinchè possiate godere la gloria del Signore.

Benedictio etc.

— Questo è l'uno dei Discorsi che demmo da prima non poco mutilato nella *Libertà Cattolica* di Napoli; ed ora ricomparisce nella maggiore possibile integrità. Quanto fuoco scintillava dagli occhi del Pontefice allorchè lo pronunziava! Quanto stupore dipingevasi nei pallidi volti di coloro che ascoltavano!

I nomi di cotesta quant'altra mai illustre Deputazione sono Conte Roberto di Salm, Barone Adolfo di Brenner, Principe Egone d'Hohenlohe, Barone Gordiano Gudenus, Barone Enrico di Frankstein, Conte Antonio Brandis, C. Ferdinando Brandis, C. Enrico Derenfans d'Avernas, C. Maurizio Fries, C. Carlo Lutzon, C. Raimodo Wangensperg, C. Emmanuele Thun, C. Francesco Thun, C. Giuseppe Thun, C. Antonio di Pergen, Barone Goffredo d'Andrian-Werburg, Francesco de Zollinger, Rmo Don Isidoro Allinger Prelato Infulato di Voran, Don Giovanni Riedl, Primo Parroco di Gratz, D. Odoardo Trames, Canonico di Seckau, Don Ludovico Conte di Condeuhoven, Canonico di Vienna, M. R. Don Noberto Lampel, Canonico Regolare di Voran, Rmo D. Vincenzo Bradac Ca-

nonico di Praga, M. R. D. Guglielmo Blozek Direttore del Seminario di Olmutz, M. R. D. Giuseppe Rosmann Parroco Decano di Gono-
viz, Rmo D. Pietro Urh Canonico, M. R. D. Matteo Roguh Parro-
co Decano di Altlack, M. R. D. Primo Peterlix Parroco, Mon-
signor Luca Ieran, M. R. D. Mattia Sternad Cappellano, M. R. D.
Domenico Albi, Mansionario di Gorizia; Signori Francesco Eipel-
daner, Giovanni Hubert, Avvocato Carlo Doliac, Eriberto Lampsel,
Matteo Huemer, Giovanni Lentner; Giorgio Kolaritseh, Giacobbe
Bergant, Michele Pontanik, Michele Blozir, Martino Debelok, e il
M. R. D. Poseh Cappellano.

DISCORSO XXI.

Ai Giovani Soldati delle Compagnie d'istruzione
5 Marzo 1871.

In questo Discorso il S. Padre rispose del tenore seguente:

Lodò lo spirito veramente cattolico, onde quei giovani erano animati; perseverassero nei loro sentimenti, e adoperassero la preghiera come arma terribile, in ispecie nelle attuali vicende luttuose; per cui solo potrà ottenersi il sollecito e completo trionfo della Chiesa e della Religione. Ricordò loro, come Davide, costretto prima da un fortissimo nemico ad uscire di Gerusalemme coi suoi non più che 300 soldati, vi rientrasse indi a poco trionfante con forze maggiori.

Dopo di che, impartita loro ed alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione, si ritrasse, lasciando nel cuore di quei nobili giovani la consolazione ed il conforto.

— L'Indirizzo, letto dal signor Alessandro Persiani, conchiudeva « essersi essi raccolti ancora una volta intorno al Trono della Santità Sua, per protestarle salda ed incorrotta fede; e per implorare ancora una volta l'Apostolica Benedizione. » Devoti e valorosi giovani! I nomi sono:

REGGIMENTO D'ARTIGLIERIA. Grimaldi Cesare *Maresciallo Capo*, Cevola Giuseppe *Maresciallo*, Scala Raffaele id., Gaudenzi Ludovico id., Vagnuzzi Torquato id., Travostini Olderigo *Brigadiere*, Alliata Giovanni Antonio id., Fortunati Francesco id., Sterbini Costantino id., Rinaldi Giuseppe id., Villetti Pietro id., Scala Paolo id., Tardani Paolo id., Adrover Alessandro *Comune*.

INFANTERIA DI LINEA. Badini Romeo *Sergente Maggiore*, Francescangeli Attilio *Sergente*, Francescangeli Numa id., Merli Cesare id., Persiani Alessandro id., Magni Achille id., Gaggioli Giulio id., Cochetti Camillo id., Colantoni Attilio id., Filippo de' Conti Soderini id., Petretti Paolo id., Gioazzini Salvatore id., Monari Giulio id., Righetti Enrico id., Freddi Augusto id., Negri Romeo id., Carnovali Mario *Caporale*, Bellucci Ernesto id., Federici Augusto id., Tommi Vincenzo id., Alliata Virgilio id., Gradari Guglielmo id., Papi Alessandro id., Casadio Tommaso id., Bertarelli Giovanni id., Gorga Augusto id., Chiocca Andrea id., Galluppi Arturo id., Minetti Enrico id., Fabretti Albino id., Soleti Gustavo id., Benincampi Odoardo id., Saint Mihiel Filippo id.

REGGIMENTO DRAGONI. Giannuzzi Attilio *Maresciallo*, Sterbini Ludovico id., Gentili Ernesto id., Simonetti Alessandro *Brigadiere*, Zocchi Enrico id., Acquistapace Andrea *Comune*, Masi Alessandro id., Boccanera Guglielmo id., Santorelli Policarpo id., Vignati Giacomo id., Rosa Giacomo id.

DISCORSO XXII.

Agl' Impiegati del Registro, del Bollo e del Lotto:

9 Marzo 1871.

Era questa un' altra schiera d' Impiegati fedeli, i quali avevano recentemente ricusato di giurare al Governo Subalpino. Al loro indirizzo il S. Padre disse:

Si gridava un tempo da questi signori, contro la grande immoralità del Lotto; era una delle accuse più comuni contro il Governo Pontificio. Sembra che oggi abbiano mutato pensiero; il Lotto continua a Roma come prima, e le sue varie diramazioni vanno da un capo all' altro d' Italia. Queste accuse, e le altre che si assomigliano, coprivano quei rei pensieri, che poi si sono messi in opera. La vostra fedeltà e onoratezza vi acquireranno le benedizioni di Dio, e noi speriamo che la preghiera assidua, e la cristiana pazienza affretteranno la fine della presente tribolazione. Nella Benedizione che do a voi qui presenti non dimentico le vostre famiglie e i vostri parenti tutti.

Benedictio etc.

DISCORSO XXIII.

**A un gran numero di Signore, per la maggior parte
forestiere : 9 Marzo 1871.**

Siete venute a vedere quello che dicono *il Prigioniero del Vaticano*. E veramente sono tale. Fisicamente parlando, potrei uscire, non v'ha dubbio; ma nol potrei moralmente senza vedere uno spettacolo di miseria, di scandalo e di afflizione profonda, com'è la città così malamente mutata da ciò che era. Ogni passo, ogni sguardo mi affannerebbe; laonde non uscirò mai, finchè Iddio non ponga fine a questa amara prova, cui ci volle soggetti. Le vostre preghiere affretteranno quel giorno, e voi non cesserete mai di porgerne all'Altissimo. Ricordatevi che la preghiera dell'umile penetra i cieli, e muove a misericordia il cuore di Dio. La benedizione che desiderate scenda sopra di voi, e su tutte le persone che vi appartengono. Essa vi accompagni nel viaggio alla vostra patria, e più ancora nel viaggio all'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO XXIV.

**Alla Pia Unione di S. Maria Maddalena Penitente :
15 Marzo 1871.**

Ringraziamo voi tutti per i sentimenti che mostrate e per la parte che prendete alle amarezze, in cui, colla permissione del Signore, ci troviamo immersi.

Colla stessa carità e zelo, onde avete procurato di giovare alle giovani togliendole dal male, fate di pregare l'Onnipotente perchè la vostra carità si abbia ad estendere anche sopra tutti i nemici della Chiesa; e pregate non per la loro morte, ma sì che essi vivano, ravveduti dei loro errori, a somiglianza di quelle, che, da voi ricoverate generosamente, si sono pentite dei loro trascorsi.

Desideriamo ogni bene sì a voi, che a tutte le vostre famiglie; e confortandovi in Dio, vi benediciamo con tutto il cuore.

Benedictio etc.

— In questa *Pia Unione* sono i più chiari e cospicui nomi della Nobiltà e Cittadinanza Romana; e sta a capo di tutti, come Benefattore, lo stesso S. Padre in persona. La *Pia Unione* è composta propriamente di donne; ma ammette socii benefattori. In pochi anni è sorta, per opera di loro carità, quella magnifica Casa, che è nel Vicolo dei Riari alla Lungara, ove sono educate e corrette le giovani donne richiamate dalla cattiva via.

In questa Udienza lesse l'Indirizzo la Signora Principessa Rospigliosi, Presidente.

DISCORSO XXV.

Alla Deputazione Inglese : 5 Aprile 1871

Mi sento pieno d'amore, d'affetto e gratitudine nel rispondere ai bei sensi, che voi m'esprimete in questo momento a favore della S. Sede, e di quest' Uomo debole, che Dio ha voluto collocare su di essa in questi tempi, così difficili, e così avversi; in questi tempi in cui molti si sono levati contro Nostro Signore e la sua Chiesa, di cui noi siamo obbligati a sostenere i diritti, che sono i diritti della verità e della giustizia.

Si, io lo ripeto, io mi sento penetrato di riconoscenza, e la vista di voi mi richiama alla mente uno dei miei grandi Predecessori, che ha molto amato l'Inghilterra, San Gregorio il Grande.

Io sono suo Successore, e se non posso a lui paragonarmi nella virtù, e nella scienza, non gli cedo certamente nell'amore a voi, e alla vostra Chiesa d'Inghilterra. Ho fatto quanto potei per estenderla, moltiplicarla, allargarla questa Chiesa della vostra patria, che già fu l'Isola dei Santi, e che mostrò nel mondo e nella società sì gran forza sino ai tempi presenti. Io pregai San Gregorio di suggerirmi le cose, che dovea dirvi in quest'oggi, e mi si presentano due pensieri. Il primo è che siate sempre uniti, e che il vostro zelo sia sempre quello concorde, che si manifesta in tutto l'Orbe cattolico. Come al principio della religione cristiana, così di voi possa dirsi: *Credentium erat cor unum et anima una.*

Onde siate, ve ne prego, sempre uniti gli uni cogli altri. Io v'incarico di dirlo ai vostri Vescovi; siano uniti i Vescovi con voi, voi coi Vescovi, e se alcuno cammina a ritroso, bisogna conoscerlo, perchè io gli suggerisca di unirsi agli altri per camminare insieme contro i comuni nemici della Religione, e della Chiesa. Noi non abbiamo a combattere la Politica, o i Governi, ma a sostenere i diritti della Verità, i diritti della Religione, i diritti che ci ha dati Gesù Cristo. Inoltre, miei cari figli, occorre altresì il coraggio; il coraggio di parlare per difendere i diritti della Chiesa, per difenderli contro i suoi nemici, che in Italia, come altrove, le muovono guerra. Questa guerra non è già soltanto contro il Papa; ve ne sono molti, che più non vogliono sentir parlare di Gesù Cristo, e della Beata Vergine. In una guerra di tal natura conviene unire tutti i nostri sforzi. Le porte dell' inferno non potranno prevalere giammai: *Portae inferi non praevalent.*

Avrei ben altre cose a dirvi, miei cari figli, ma non voglio abusare del vostro tempo. Io vi accompagno colle mie benedizioni; ve le dò di tutto cuore. Già ve lo dissi: io amo l'Inghilterra, e se S. Gregorio mi avanza in scienza e virtù, nell'amore all'Inghilterra non mi avanza: io sono con S. Gregorio. Che le mie benedizioni vi accompagnino in tutta la vita, ch'esse siano con voi, colle vostre mogli, coi vostri figli, colle vostre terre, colle vostre ricchezze per sempre, affinchè possiate vivere e morire in queste benedizioni.

Mio Dio, fate che la Chiesa Cattolica sia fiorente in Inghilterra; fate ch'ella vi prosperi. Benedite tutti coloro che sono qui presenti, affinchè le labbra di tutti possano aprirsi un giorno a glorificar Voi per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— Al *Buon Senso* è dovuto l'onore di avere pubblicato assai fedelmente questo, che è uno dei più belli Discorsi del S. Padre; il quale rispose in francese all'Indirizzo, letto parimente in francese dal Duca di Norfolk. La Deputazione recò gran somma per l'*Obolo di S. Pietro*. Anche a loro fu fatto l'onore di seguire il Pontefice nella passeggiata per le Sale e pel giardino. I nomi sono:

Duke of Norfolk, Earl of Denbigh, Lord Edmund Howard, Lord Robert Montagu, Lord Henry Kerr, Viscount Campden, Lord Archibald Douglas, Lord Arundell, Lord Herries, Master of Lovat, Master of Herries, Honorable William Petre Esq., Villiam North Esq., Henry Olifford Esq., Charles Delabarre Bodenham of Rotherwas Esq., J. G. Kenyou Esq., F. R. Wegg-Prosser Esq., R. Monteith of Carstairs Esq., Stuart Knill Esq., Molyneux Seel Esq., Alexander Hetcher Esq., Charles Hornyold Esq., John Vaughan Esq., Arthur Langdole Esq., C. Weld Esp., E. Hibbert Esq., H. Hibbert Asq., F. Walmesley Esq., A Walmesley Esq., William Bishop Esq., W. Sills Esq., Francis Reynolds Esq., Honorable John Dorner Esq., Captain Farnur Bailey, Monsignor Stonor. Quest'ultimo, Cameriere Secreto *soprannumerario* di Sua Santità, e oggidì Canonico di S. Giovanni Laterano, condusse e presentò tutta la nobilissima Deputazione.

DISCORSO XXVI.

Alle Nobili Dame Romane, per il dono del Tappeto:
12 Aprile 1871.

Il delicato pensiero, e il dono che mi avete presentato, non può a meno di non commuovere profondamente il mio cuore. Voi, nell'offirmi questo prezioso ornamento, avete espresso il desiderio che questo possa servirmi per dare la solenne Benedizione dalla loggia della Basilica Vaticana. Quando ciò sarà, io nol so; ma a tal

proposito, leggendo poco fa il Vangelo, ho notato come S. Pietro intento alla pesca con altri discepoli suddò, e faticò tutta notte, ma inutilmente; giacchè nessun pesce potè trarre dalle acque. Quando poi fu sull'aurora, richiestò appunto del pesce dal Signore risorto, rispose mestamente: *Tota nocte laborantes nihil coepimus*. Allora fu che il Signore gli ordinò di gettare nuovamente le reti alla destra, e fece quella pesca tanto miracolosa.

Nello stesso modo potete dirmi anche voi in questi tempi di tenebre e di tribolazione, in cui siamo sotto il potere dei nostri nemici: Anche noi abbiám faticato; tante preghiere si sono innalzate verso il Cielo, tante lagrime sono state sparse, eppure finora tutto è stato inutile. Verrà il momento di usare questo dono; ma quando? Il fatto è che: *Tota nocte laborantes, nihil coepimus* — Veramente i Romani hanno pregato, hanno dato saggio di fedeltà e pietà anche nel buio e nella notte della presente catastrofe; eppure null' hanno sinora ottenuto. Ma dite! Non sono un trionfo coteste testimonianze d'affetto che vengono continuamente date alla S. Sede? Non è forse un gran trionfo quel sentimento di preghiera spiegatosi in Roma e in tutto l'Orbe cattolico? Non vi è plaga così deserta, non vi è lido così lontano, da dove non si mandino voti e preghiere al Signore per la nostra liberazione. Le vostre comunioni, le vostre preghiere furono come altrettante suppliche che avete deposte a piè degli altari che non possono aver mancato al loro scopo.

Voi direte però che ancora ha da venire il vero e finalè trionfo; ma anche questo non può tardare. La condanna e la riprovazione che sta sulla bocca di tutti i buoni, ed anche de' meno buoni, del presente ordine di cose, l'annuncia vicino.

Intanto che ruine! Fosse pur fatta l'Italia, fossero pur giunti a formarla forte e compatta, sicchè, come le altre grandi Potenze, pesasse sui destini di Europa! Ma un'Italia grande senza Dio, senza Fede, senza Religione, e colla distruzione che inutilmente si tenta del Papato, no, non si fa. L'Italia, coi presenti sistemi, cogli uomini presenti, sarà sempre un oggetto da destare in molti la compassione, in altri il disprezzo.

Dunque aspettiamo finalmente che Gesù Cristo come insegnò a Pietro ove dovesse gettare la rete per far preda di molti pesci, così insegni a noi la via, che ci faccia risorgere dall'abisso de' mali, ove forse i nostri peccati ci hanno piombato. Sì, ci è duopo lanciare le reti *a destra*, cioè tenerci sulla via retta della verità, della giustizia, della legge di Dio, e allora possiamo sperare con piena fiducia. Se non sarà questo Vicario di Gesù Cristo, sarà certo un suo Successore (*quì la commo- zione s'impadronì di tutti gli astanti*) che vedrà questa nostra città ritornata allo stato primiero, e così tranquilla e fiorente, com'era sino ad alcuni mesi sono, e vedrà la Santa Sede restaurata ne'suoi antichi diritti. Egli potrà servirsi del dono che voi mi avete fatto in quest'oggi, per dare dalla fronte di S. Pietro, da quella Loggia famosa, la sua Benedizione alla città e a tutto il mondo cristiano. Questa Benedizione io adesso la imploro da Dio su di voi. Esso benedica i vostri corpi, le anime vostre, le vostre famiglie; vi sostenga nella vita e nell'ora della morte, affinchè possiate lodare Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo fu letto dalla Signora Contessa di Marsciano, alla quale è dovuto il nobile e gentile pensiero di questo dono, secondato dal fervore della illustre Marchesa Serlupi. Della Commis-

sione furono le Marchese Patrizi e Cavalletti, la Principessa Antici-Mattei e la Contessa Moroni. A tutte le nobili Oblatrici non sappiamo rendere maggior testimonianza di onore e di lode, che porre in queste pagine i loro nomi a edificazione perenne dei loro posteri.

Contessa Marsciano Longhi, Marchesa Serlupi Fitz Gerald, M. Cavalletti Durazzo, M. Patrizi Altieri, Contessa Moroni Pfyffer, Principessa Antici Mattei Gallarati Scotti, P. Adelaide Borghese Rochefoucauld, P. Teresa Borghese Rochefoucauld, P. Aldobrandini Hunyady, P. di Sulmona Appony, P. Corsini Scotto, P. Massimo della Porta-Rodiani, P. di S. Faustino Massimo, P. di Viano Archinto, P. Lancellotti Aldobrandini, P. di Sarsina Rochefoucauld, P. Barberini Colonna di Sciarra Piscopagano, P. di Palestrina Orsini, Principessa Rospigliosi Nompère-Champagny, P. di Campagnano Sayn-Wittgenstein-Lonisbourg, P. Odescalchi Branichi, P. Bandini Giustiniani Massani, P. d' Arsoli Lucchesi Palli, P. Gabrielli Bonaparte, Duchessa Salviati Fitz James, D. di Sora Borghese, D. Grazioli Lante della Rovere, D. di Gallese Lezzani, Donna Caterina Chigi Capranica, D. Teresa Colonna, M. Laura Theodoli Simonetti, M. Sacchetti Orsini, M. Spinola Patrizi, M. Lepri Patrizi, M. Lepri Lascaris Darmis, M. Antici Mattei Altieri, M. Serlupi Spinola, M. Bourbon del Monte Scarampi, M. Ricci Eustace, M. Raggi Spinola, M. Del Bufalo della Valle Resta, M. Sampieri De' Cinque, M. di Paganico Villa Rios, M. Laura Potenziani, M. Cavaletti Heron, M. Sacchetti Spreca, Isabella de' March. Sacchetti, M. Vitelleschi St. Laurent, M. Vitelleschi De Gregorio, M. Marini Giusso, Giulia de' Cinque M. Quintili, Mar. Casali Barberini, M. Sacripante Vituzzi Sacchetti, M. Emilia Longhi Gaetani, M. Eugenia di Baviera Maldura, M. Campanari Vincentini, M. Lorenzana Santa Croce, M. De Gregorio Villamil, M. Pellegrini Quarantotto, M. Antici Mattei Cenci Bolognetti, M. Lezzani Corsetti, M. Celestina Ferrari, M. Francesca Ferrajoli, M. Cavalletti Ciccolini, C. Giacinta di Brazzà Simonetti, C. Pietromarchi Capranica, C. Macchi Cenci Bolognetti, C. Macchi Theodoli, C. de Witten Macchi, C. di Campello Bonaparte, C. Antonelli Dandini, C. Antonelli Folchi, C. Antonelli Gargia de la Palmira, C. Malatesta Ripanti, C. Cardelli Del Bufalo, C. Filomena Dandini, C. Virginia Celani Righetti, C. Spreca Vedova Costaguti, C. degli Oddi Cardelli, C. Bezzi Pfyffer, C. Moroni dell' Asta, C. Alborghetti Biondi, C. Mattei Patrizi, Contessa Negroni Toruzzi Calcagni, C. Negroni Toruzzi Guidotti, C. Simonetti Marsciano, C. di Carpegna Lepri, C. Cini Prospero Buzzi,

Baronessa Cappelletti Cavalletti, B. Coletti Ricci, B. Trasmondo Frangipane Trasmondo di Mirabello, B. Chiara Datti Senni, B. di Colalto Cavalletti, M. Giacinta Pietramellara De' Cinque, C. della Porta Rodiani Vivaldi, C. Cardelli Collicola.

DISCORSO XXVII.

Ai Rettori dei Collegi Esteri: 12 Aprile 1871.

Vi ringrazio, o miei cari figli, dei vostri voti, dei vostri sentimenti, delle vostre offerte. Sì, noi non dobbiamo perderci di speranza, giacchè quella stessa Provvidenza che ci ha protetti in due memorande occasioni, non ci abbandonerà. Presentemente noi traversiamo un tempo di dure prove: ci troviamo come piombati in un abisso di mali, e forse i peccati nostri ne sono la cagione. Ma il Dio che umilia è pur quello che esalta. Il trionfo verrà; ed i nemici della Chiesa, che tanto ci affliggono, saranno vinti. Ma quando? Ma come? Oh, questo è il segreto di Dio, ed in verità io l'ignoro.

Frattanto perseverate nei vostri buoni sentimenti, e tenetevi irremovibilmente uniti al centro del Cattolicesimo, raddoppiando le vostre preghiere per affrettare il trionfo della verità, dell'ordine e della giustizia. Quanto a me, vi benedico di tutto cuore, voi Scozzesi, voi Francesi, voi Belgi, voi Polacchi, insomma tutti che siete qui senza alcuna eccezione, e nelle vostre persone benedico tutte le nazioni che voi rappresentate.

Benedictio etc.

— Nell'Indirizzo era detto: « È questo un giorno doppiamente providenziale, in cui il divino Capo della Chiesa preparava al suo Vicario la gloria di un gran trionfo, ed il salvamento da un gran pericolo. » Con ciò si accennava ai due fatti, che resero memorando il 12 Aprile; ciò sono il ritorno del Papa dall'esilio di Gaeta, e la sua preservazione nella disastrosa caduta a S. Agnese, dove si trovarono insieme anche i Collegi Esteri. I nomi dei sottoscritti sono: Loreto Iacovacci, rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide; A. Steinhuber, rettore del Collegio Germanico Ungarico; H. O'Callaghan, rettore del Collegio inglese; F. Kirby, rettore del Collegio scozzese; G. Cernic, rettore del Collegio illirico; L. Roelants, rettore del Collegio belga; H. Bricbet, vice-rettore del Collegio francese; A. Santinelli, rettore del Collegio Pio Latino-Americano; F. Silas Chatard, rettore del Collegio americano degli S. U.; P. Semenenko, rettore del Collegio polacco.

Ciascun rettore aveva con sé due alunni del suo Collegio. L'Indirizzo letto da Monsignor Rettore di Propaganda, venne consegnato nelle mani di Sua Santità in un coll'offerta di lire 1360, raccolte tra i giovani dei varii Collegi.

DISCORSO XXVIII.

Alle Dame di varie nazioni, per il dono del Baldacchino: 16 Aprile 1871.

Una fabbrica per essere compita abbisogna di tre diversi elementi. Un fondamento sul quale possa fissare l'appoggio, le mura che sono indispensabili per innalzarlo, e finalmente la copertura che serva a difenderla dalle intemperie, e che veramente potrebbe chiamarsi la corona dell'edifizio. Senza questi tre elementi non può esistere fabbrica al mondo, nè materiale, nè morale.

Veniamo ora all' applicazione del principio.

Tutte le anime veramente cristiane non solo, ma tutte le anime nobili e rette, pensano alla presente condizione della umana società; e vedendola quasi nave agitata dai venti in mezzo ad un mare tempestoso, esposta a perdere da un momento all' altro il regolatore della nave: il timone, per essere abbandonata, fra gli scogli del Comunismo, della Incredulità, del Socialismo, alzano tutti la voce al cielo, e gridano piene di spavento e timore; Deh! Signore salvateci; deh ci soccorrete, perchè siamo presso a perire: soccorreteci colla vostra benedizione, la quale allontani il pericolo, e ricacci nei più profondi abissi d' inferno tutti quei professori delle dottrine diaboliche, che vorrebbero fare della società uno steccato di fiere destinato a divorarsi a vicenda.

Mio Dio! date nuova forza al Vostro Vicario in terra, nuovo vigore alla sua voce e al suo braccio, sicchè sia posto in situazione, quasi segno di riconciliazione e di pace, di benedire un' altra volta tutto il popolo Cattolico dall' alto della Loggia Vaticana, ritornando così col vostro aiuto la società alla calma e alla pratica delle cristiane virtù.

Lo Stendardo designa le mura dell' edificio; il Baldacchino qui presente, che con tanta cura e affetto avete condotto a termine, è la sua copertura; ma la Benedizione di Dio è il fondamento.

Eccovi espressa in poche parole la impressione che ha fatto nel mio spirito il vostro grazioso dono, o dilette Figlie.

Avvalorì Iddio questo presagio; unisca con voi e illumini quelle anime nobilissime qui presenti, che hanno voluto con voi partecipare al compimento del bel lavoro, affinchè partecipino ancora ai frutti della stessa fede e

della stessa carità: *ut una sit fides mentium et pietas actionum*, lo dirò colle parole della Chiesa che abbiamo lette in questi giorni.

E poichè queste Dame che mi fanno corona, appartengono a diverse nazioni ed anche alla Francia, le invito a pregare per questa cattolica e illustre nazione, la quale trovasi ora immersa nella desolazione e nel lutto; a pregare particolarmente per la sua Capitale, che se talvolta fu il centro di molti mali, ora è fatta segno dei più severi castighi.

Ah! preghiamo sì per la Francia; ma preghiamo altresì per l'Europa e per tutta la umana famiglia, affinchè Iddio muova i cuori, e apra a tutti gli occhi della mente per vedere il baratro che si spalanca avanti i loro piedi, dando forza ai traviati per prender diverso cammino.

Ho letto ieri in un giornale che esce qui in Roma, e che chiaman *moderato*, ho letto, dissi, con orrore come si desidera, da chi scrive un certo articolo, che resti a Parigi la vittoria a favore dei comunisti.

Ma, lasciamo i ciechi e i conduttori dei ciechi, e, accelerando col desiderio e colla preghiera i momenti della Divina Misericordia, riceviamo adesso come caparra di quella Benedizione, che dovrà impartirsi dal Vicario di Gesù Cristo, sedente sulla Loggia Vaticana, riceviamo, dissi quella Benedizione, che Dio stesso in questo momento comparte a voi colla mano del suo indegno Vicario.

Ah! possa questa Benedizione essere per ciascuno di voi un pegno d'amore celeste.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo, letto dalla Principessa Solms-Braunfels, diceva così: * *Beatissimo Padre*. — Vogliate permettere che noi deponiamo ai vostri piedi questo baldacchino, che compirà l'offerta delle Dame

romane, e che, come noi speriamo dal fondo dell'anima, servirà ben presto all'augusta cerimonia, che tutti i fedeli vostri figliuoli chiedono con tutto l'ardore e tutta la tenerezza dei loro cuori. Beatissimo Padre! degnatevi d'accettarlo e di benedire noi e le nostre famiglie. — Ed ecco i nomi di tutte le sottoscritte :

D. Isabel Maria Infante de Portugal, D. Maria de Almeida, D. Maria de Lima, Princesse de Solms-Braunfels née Comtesse Kinsky, P. Elisabeth de Solms Braunfels, P. Caroline de Sayn Wittgenstein née Comtesse Ivanowska, P. Hohenlohe Schillingsfurst née P. Wittgenstein, P. Thérèse Hohenlohe née Comtesse Thurn, C. Cathérine Potocka née C. Branika, C. Emilie O' Donell, P. de Salm Reifferscheidt née C. de Spiegel, P. de Löwenstein née P. Liechtenstein, Madame Walpole, M. Pecoul, P. Pignatelli Ruffo, P. Pignatelli née Pignatelli, Marquise de Dosaguas, Les C. Scotti, M. Thérèse Venuti, M. Venuti Pagliucchi, M. Forti, M. Imperiale Caracciolo d'Avellino, M. Amat de Villa Rios, C. Millingen, C. Pisani, C. de Résie, Mesdames Bertie Mathewse, M. Sharon, Mademoiselle Sharon, M. Hepburn, M. Hepburn, Baronne Guerra, B. della Penna, C. Lomay, M. Lepri née Colonnesi, M. Naldini, C. Emilie de Raymond née C. de Manley, C. Conestabile della Staffa, M.lle Hall, C. Killmansegge, M.lle Henriette de Sperling, M.lle Marie de Sperling, C. Branda de Poitiers, M.lle C. de Dembinska, M. Hasset, M.lle Edes, M. Healy, M.lle Brewster, M. Sinard, C. de Stainlein Saalenstein, M. Vansittart, M.lle Busk, M. Coppinger, C. Laura Muccioli, M. Dubois, M.lle Marie Dubois, M.lle Jeanne Dubois, M. Marco del Pont, M. Caroline Courballay, M. Angelini née Vannutelli, M. Terwangne, C. Vinci, C. Garcia de la Palmira, C. Campbell Smith, M.lle Terwangne, M.lle Winter, M. Talenti, M.lle Cristine Gorman, M.lle Letitia Gorman, M.lle Byrne, M.lle Fleming, M.lle Foljambe, C. Rzewuska, C. Kielhorska née de Szlubowska, C. Czapska née C. de Mielzynska, M. de Monkowski, M. Cobb, M.lle Cobb, M.lle Chapman, M. Mac Intyre, M.lle Mac Intyre, M. Jervis, Baronne de Schönberg Roth Schönberg née Baronne de Malortie, B. Pauline de Giegling, B. Daumesnil née B. Rappa, M.lle Thérèse Morizot, M. Tobin, B. de Martini, C. Amalia Cagiano de Azevedo, B. Sophie Villapiano, C. Zelle Garnier, C. Barbiellini-Amedei, M.lle Norton Smith, M.lle Dora Tyrrell, M. Martin, M. Ramsden Bennet née Gladstone, M. C. Kearney.

DISCORSO XXIX.

Alla Deputazione di Stiria e della Unione delle Signore
Cattoliche di Gratz: 25 Aprile 1871.

Il dovere imposto dal Signore a San Pietro fu quello di pascere, *pasce agnos, pasce oves*. Quest'obbligo stesso è imposto anche a me, suo Successore, e Vicario di Gesù Cristo, quantunque indegno. Quest'obbligo richiede, innanzi tutto, l'amore. Bisogna amare Iddio, che lo merita sopra ogni cosa, e bisogna amarlo senza misura. Bisogna amare il prossimo così fedelmente e pienamente, come amiamo noi stessi. Ed ora questo amore vivissimo, che Iddio ci comanda, voi lo dimostrate verso il suo Vicario, e lo dimostrate, lo dirò col vostro Vescovo, partecipando ai mali che soffre. Questa partecipazione mitiga i dolori, e rende assai meno amare le mie sofferenze.

Se poi desiderate sapere che cosa Io voglia da voi, Io prima di tutto vi dirò che desidero la santificazione delle anime vostre. Poi, una speranza modesta, ma ferma, che vi animi a chiedere ed aspettare la mia liberazione. Questa dobbiamo invocarla assiduamente: *Clama ne cesses*. E ciò vorrei dire a tutta la Germania; e ciò voi ripeterete quando e come vi sarà dato di poter fare. Fatelo con moderazione, ma con insistenza; con prudenza, ma con incrollabile fermezza, finchè a Dio non piaccia di ristabilire la giustizia nei suoi diritti divini ed umani.

Ed ora possa Iddio spargere le sue Benedizioni prima sopra il vostro Vescovo, poi sopra tutto il suo Clero, su di voi, sulle vostre famiglie, su coloro che vi mandarono, su queste buone figlie, che con tanto disagio vennero qui a prender parte a questo bell'atto di amore. Sia questa Benedizione una caparra di quella che vi impartirà il Signore. Che Iddio vi benedica qui in Roma, nel viaggio che dovrete ripetere al vostro ritorno in patria, e nell'ora in cui il Signore vorrà a sè chiamarvi.

Benedictio etc.

— Questa Deputazione era mista di uomini e donne. Per i Signori lesse l'Indirizzo il Principe Vescovo di Seckau, e per le Signore la Contessa Anna d'Avernas. Ecco i nomi degli uni e delle altre:

Reverendissimo Monsignor Giovanni Zwenger Vescovo Principe di Seckau, Luigi Fuchs, prete, Direttore della Cancelleria, Antonio Schalhammer, prete, Carlo Oedl, prete, Giovanni Loppitsch, prete, Giovanni Greistorfer, prete, Alfredo Conte Desenffans d'Avernas, Enrico C. Desenffans d'Avernas, Fernando C. Thurn-Taxis, Giovanni Schumy Michele Simettinger. — Maria Contessa d'Avernas nata Contessa Brandis, Maria C. Desenffans d'Avernas, Chiara C. Desenffans d'Avernas, Anna C. Desenffans d'Avernas, Giuseppina C. Brandis, Berta C. Welsersheimb, nata Baronessa Hingenau, Paolina C. Sermage, Rosalia B. Lazzarini, nata B. Rastern, Anna B. Lazzarini, nata C. Brandis, Filomena B. Lazzarini, Antonia B. Hauer, nata C. Welsersheimb, Carolina B. Waldstalten, Anna Tannhauser, Maria Kling.

DISCORSO XXX.

Agl' Impiegati civili e militari : 5 Maggio 1871.

Gesù Cristo Signor Nostro, parlando un giorno ai suoi diletti Discepoli, diceva loro, come egli era uscito dal Padre, ed era venuto nel mondo; e che di nuovo era per abbandonare il mondo e far ritorno nel seno del Padre. Così parmi che in certa maniera possa dirsi di voi, che ora mi state qui presenti. Tutti siete usciti dal seno del Padre, quando foste chiamati ai diversi impieghi ed alle diverse cariche, da voi onoratamente sostenute; e venuti poscia questi ultimi movimenti, invitati a servire nel nuovo ordine di cose, voi avete in questo ben riconosciuto, non il Padre, da cui foste eletti, ma il mondo; quello cioè che è la vera espressione dell'unione e collezione di tutti i mali, di tutti i vizii, di tutte le perversità. Epperò avete detto: « Lasciamo il mondo, torniamo al Padre. »

Questa risoluzione, figliuoli miei (non è necessario, ma ben consolante il dirlo), vi onora al più alto segno; mentre da altra parte mantiene tranquille le vostre coscienze, e vi rende oggetto di ammirazione e compiacenza a tutto il mondo. Verrà il tempo, il tempo debito a ogni cosa, ed anche questa vostra nobile risoluzione produrrà i suoi frutti: giacchè è impossibile che si possa governare e tener pieno dominio sopra di un popolo, quando questo stesso popolo ha dimostrato chiaramente, e in mille guise, di voler essere altrimenti governato.

Del resto Iddio, il quale dall' alto accoglie i sacrificii e le preghiere che a lui costantemente s'innalzano, stende pur la sua mano onnipotente per operar prodigii, che gli uomini non conoscono, nè posson conoscere, poichè la piccolezza della loro mente non può penetrare nei decreti della infinita sapienza e provvidenza divina. Egli è ben vero che talvolta il soccorso di Dio, per gli alti fini suoi, non è così pronto in nostro favore; ma voi ricordate che tutto quello che tarda, scoppia in fine con più forza e clamore. Intanto la coscienza d' avere ubbidito ai dettami del giusto e dell' onesto, la memoria, che perennemente serberete nell' animo, della fedeltà adimostrata al vostro Sovrano, vi procurerà l' interna soddisfazione, che provano tutti coloro, i quali sanno e sentono di aver compiuto il loro dovere. Iddio vi benedica per una così lodevole condotta; come anch' io benedico tutti, quanti siete qui presenti, i vostri colleghi, le vostre famiglie e quante altre persone vi appartengono.

Benedictio etc.

— Erano questi un gran numero degl' Impiegati Civili e Militari rimasi fedeli al S. Padre. Scelsero essi il giorno sacro a S. Pio V., giorno onomastico del Pontefice, per testificarli la loro profonda riconoscenza per i generosi sussidii loro concessi. E il S. Padre rispose lodando la loro fedeltà, quasi indirettamente dicendo: ben ve lo siete meritato. L' Indirizzo fu letto dal Signor Cavaliere Pacelli, già Sostituto del Ministero dell' Interno, e presentato al S. Padre da Monsignor Latoni, già Presidente del Tribunale Civile.

DISCORSO XXXI.

A sette Parrochi Austriaci: 16 Maggio 1871.

Frammezzo alle dure vicende e alle disastrose calamità, che travagliano ed affliggono la Chiesa di Gesù Cristo, ben dolci e consolanti mi tornano queste significazioni di affetto, e di devozione, che mi si presentano a nome di tanti fedeli. Però, notiamolo bene, la guerra che ora ferve, non è soltanto contro di Me; ma contro la Chiesa altresì, contro Dio ed il suo Cristo. Grazie all' Altissimo, che i buoni Cattolici ben sanno, ben comprendono tutto ciò, e si oppongono da per ogni dove coraggiosamente a questa guerra scellerata e perfida, cercando per ogni modo di tener lontana la peste delle malvage dottrine, che si largamente si spande. Possa Iddio in sua misericordia preservare l'Impero Austriaco da questa peste, affinchè rimanga sempremai degno del nome di Cattolico e di Apostolico! Io intanto benedico l'Imperatore, e prego Dio che gli dia buoni Consiglieri; benedico la famiglia Imperiale; benedico i vostri Vescovi, il vostro Clero, voi stessi, i vostri parenti, tutti i membri delle Pie Unioni dell' Austria e le loro famiglie. Possa questa benedizione accompagnarvi nel vostro viaggio, rimanere fedele con voi per tutta la vita, e sino all' ora della morte.

Benedictio etc.

— Questi sette Parrochi appartenevano alla Diocesi di Vienna, e recarono al S. Padre gli omaggi delle *Unioni Cattoliche* della

parte tedesca dell'Impero d'Austria; compiendo il medesimo atto eseguito già poco avanti dalla Deputazione Stiriana, con cui sono parte della stessa Società, che s'intitola *Unione popolare patriottica tedesca*. L'indirizzo fu letto dal Decano Mahler: le sottoscrizioni presentate dalle due Deputazioni sommovano a 967, 604. Fu tanta la consolazione di questi degni Ecclesiastici a godere la vista del Papa, cui molti vedevano la prima volta, che uno di essi in particolare, venerando vecchio ottuagenario, se n'andava ripetendo per le scale del Vaticano: *Nunc dimittis servum tuum, Domine!*

DISCORSO XXXII.

Ai Convittori del Collegio dei Nobili : 23 Maggio 1871.

Accetto il vostro discorso, e gradisco i belli sentimenti in esso manifestati. Procacciate di mantenerli. I principii che vi sono istillati nel cuore in questo tempo, oh quanto vi gioveranno nella virilità, e nella vecchiaia! ma soprattutto quanto vi saranno di conforto in punto di morte!

È vero che molta gioventù viene pervertita conaboliche arti, e che i tristi adoperano ogni mezzo per corrompere i sani principii di religione e di morale; ma con grande nostra consolazione vediamo anche moltissimi giovani, che si tengono fermi nella professione delle eterne massime di fede, e nella divozione a questa Sede Apostolica: sicchè pare proprio che siansi moltiplicati gli Angeli Custodi a difesa delle anime redente da Gesù Cristo. Procuriamo di mantenerci fedeli, e così acquistare il diritto all'eredità del Paradiso: poichè se coll'aiuto di Gesù e colla mediazione di Maria SS. potremo dire di aver fatto

tutto ciò che potevamo dal canto nostro; potremo con gran gioia anche ripetere quello che già diceva l'Apostolo S. Paolo: *Cursum consummavi: fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex.* Ricevete la mia Benedizione, e andate in pace.

Benedictio etc.

Questi cari giovanetti, degni rampolli della Nobiltà Romana, dopo un affettuosissimo Indirizzo, letto dal Marchese Francesco Misciattelli, offrirono al S. Padre il presente di lire 500 in oro per mano del loro compagno, il Signor Conte Giuseppe Muccioli. Degna cosa è che sieno ricordati i loro nomi; e furono: Aspreno de' Principi di Triggiano, Antonio Iannetti, Bernardino Marchese Zacchia, Carlo Conte Muccioli, Carlo Sabatucci, Ettore Marchese Viti, Filippo Conte Ginnasi, Francesco Marchese Misciattelli, Francesco Nob: Tonini del Furia, Francesco Marchese d' Ayala Valva, Giovanni Barone dell'Aquila, Giuseppe Conte Muccioli, Giuseppe Barone Coraggio, Giuseppe Marchese Zacchia, Giuseppe Cav. Tufarelli, Gustavo Cav. Monti, Luigi Iannetti, Luigi Marchese Misciattelli, Michele Barone Tufarelli, Mario Marchese Misciattelli, Paolo Baldi, Paolo Marchese Viti, Pietro Conte Saffi, Ranieri Nob: Tonini del Furia, Stanislao de' Baroni dell'Aquila.

DISCORSO XXXIII.

**Agli Studenti Cattolici della Università Romana:
29 Maggio 1871.**

Deus qui humiliat et exaltat, Deus qui deducit ad inferos et reducit, Deus qui humiliat et sublevat, ha stabilito che questo Mio Pontificato in modo particola-

re sia una successione continua ed una catena di consolazioni e di guai, di conforti e di contraddizioni. In mezzo a tanti mali, in cui si trova questa città, Capo dell'orbe cattolico, che ha perduto l'antico suo splendore; in mezzo alla desolazione ed allo scolorimento di questa Roma, di cui *mutatus est color optimus*: in questo punto, in questa sala, sento un conforto che mi dà maggior coraggio a sostenere e propugnare i diritti sacrosanti della Chiesa, che son quelli della verità e della giustizia. E voi, voi stessi contribuite a darmi questo conforto e questo coraggio. Imperocchè in questi giorni, nei quali celebriamo la Solennità dello Spirito Santo, veggo non essere fra voi la orribile confusione delle lingue di Babilonia; ma veggo anzi quella unione e quella unanimità, che tanto conferiscono al trionfo della buona causa.

Cari figli, Io vi ringrazio di questa vostra pietà, e Dio ve ne sarà grato, e vi difenderà dai vostri nemici, dai nemici della Chiesa, e dai nemici Miei, che sono pur quelli della verità e della giustizia. In mezzo a tanta iniquità e a tanti mali, lo Spirito Santo vi conceda tutti i suoi doni, ed in specie quello della fortezza, perchè possiate resistere a tanti errori e a tante cattive dottrine, frutto dell'insegnamento perverso e dei falsi principii dei nemici di Dio e di questa Santa Sede. Ma voi vi siete già dichiarati del tutto contrarii a queste massime perniciose, e perciò vi do una Benedizione che mi viene dal profondo del cuore.

Iddio dunque vi benedica nelle vostre persone, nelle vostre famiglie, nelle vostre sostanze, nei vostri studii, e nelle professioni che avete intenzione di prendere. E se per il momento non vi è lecito di poter conseguire i *gradi*, verrà certamente il tempo che al Papa sarà dato di riparare a un tale inconveniente senza vostro danno.

A questo uno scoppio fragoroso di applausi coprì la voce del S. Padre, il quale poco appresso continuò:

E questa Benedizione vi accompagni nella vita, che vi auguro lunghissima, quantunque questa terra sia terra d' esiglio: questa Benedizione vi accompagni nel punto più tremendo, che è quello, in cui dovremo consegnare le anime nostre a Dio Onnipotente, affinchè sicure fra le sue mani possono giungere alla patria celeste, e godere della beata gloria per tutta l' eternità.

Benedictio etc.

— Questi valorosi Giovani, veramente Cattolici, erano meglio che trecento, senza l'altro gran numero già tornati alle loro contrade native. Essi tutti, fedeli coi fatti alla legge di Gesù Cristo, obbedirono prontamente alle parole del suo venerato Vicario, il quale con *Autografo* all' Emo Cardinal Patrizi, in data del 15 Maggio, dichiarava *non essere affatto lecito* di portarsi ad ascoltare le lezioni, e ricevere la istituzione da quelli, i quali sottoscrissero l'Indirizzo al Döllinger, in opposizione al domma della *Infallibilità Pontificia*. Conducevali il Sig. Prof. Comm. Fortunato Rudel, uno di loro lesse l'Indirizzo, che terminava così: « *Beatissimo Padre!*

« Una preghiera dal profondo del cuore noi innalziamo a Dio; e questa preghiera è pei compagni nostri offensori. Innanzi a Dio noi dimentichiamo ogni ingiuria che essi ci hanno arrecata e loro perdoniamo di tutto cuore.

« *Padre Santo*, benediteci. Benedite con noi i nostri compagni, che, al par di noi, ritirati dall' Università sono già tornati alle patrie loro, benedite le famiglie nostre, e questa Vostra benedizione ci sia di conforto e di aiuto in questi pericolosissimi tempi. »

DISCORSO XXXIV.

Al Capitolo Vaticano : 12 Giugno 1871.

All' Indirizzo, letto da S. E. Rma Mons. Salvatore Nobili Vitelleschi, Arcivescovo e Vescovo d' Osimo e Cingoli, e Canonico della Basilica Vaticana, Sua Santità rispose con lungo Discorso, di cui abbiamo il compendio seguente :

Sua Santità espresse nel principio il suo gradimento per i sensi di devozione e di affetto manifestati nell'Indirizzo, ed aggiunse che ciò non gli tornava punto nuovo, ben conoscendo lo spirito da cui è animato il Capitolo Vaticano. Lodò anche il pensiero di aver voluto con un monumento render perpetua la memoria del suo lungo Pontificato, tanto da raggiungere gli anni di S. Pietro. Passando poi a parlare di Roma, nello stato presente, la paragonò, come già fece S. Leone, ad una selva di bestie frementi; aggiunse però al tempo stesso, che confortavalo assai il movimento cattolico, sempre crescente in questa città, e specialmente le continue preghiere che si fanno per il trionfo della Chiesa. Finalmente fece osservare il dovere che ha il clero di stare unito fra di sè, e di promuovere e di aumentare questo buono spirito, da cui è animata la massima parte dei Romani.

— Con questo incomincia la serie dei Discorsi alle Deputazioni per il Giubileo Pontificale. Il Capitolo Vaticano presentò al Sommo Pontefice il disegno del Monumento, che eternerà nel massimo Tempio del mondo la memoria di un tanto avvenimento, insieme alla vene-

randa Sua Effigie chiusa in ricca cornice, conforme in tutto a quella, che sarà composta in musaico, per esser collocata in cima al Monumento medesimo, al di sopra della statua in bronzo di S. Pietro. Sotto il quadro sarà questa iscrizione dedicatoria :

PIO IX PONTIFICI MAX.
QUI PETRI ANNOS
IN PONTIFICATU ROMANO
UNUS AEQUAVIT
CLERUS VATICANUS
SAORAM ORNAVIT SEDEM
XVI. KAL. QUINT. A. M. DCCCLXXI.

DISCORSO XXXV.

**Al Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano
13 Giugno 1871.**

L' Illmo Monsignor Carlo Borgnana lesse l' Indirizzo latino.

Sua Santità rispose parimenti in latino, e traendo argomento dalle ultime parole dell' Indirizzo, espresse le sue speranze, ringraziò dei voti per il trionfo della Santa Chiesa e del bel pensiero manifestatogli, di conservar la memoria della grazia concessagli, con permanente iscrizione. Encomiò quindi la concordia ed unione che regna fra tutti i membri del Capitolo, come lo zelo di essi e dell' Illustre suo Arciprete, l'Eminentissimo Cardinal Patrizi, che ricordò con compiacenza, partecipare gli onori del Giubileo. Infine affettuosamente benedettili, si degnava prendere dalle mani dell' Eminentissimo Vicario un vo-

lume nobilmente legato, in cui leggevasi il testo dell'Indirizzo sottoscritto da tutto il Capitolo e Clero Lateranense, e vi era rappresentato con miniatura in pergamena il monumento da erigersi in S. Giovanni in Laterano colla seguente epigrafe :

COLLEGIUM CANONICORUM
ET CLERUS
PRINCIPIS ECCLESIARUM BASILICAE
QUAE PIUM IX PONTIFICEM MAXIMUM
SUPREMUM OLIM REI CHRISTIANAE
MAGISTERIUM INEUNTEM EXCEPIT
AD MEMORIAM FAUSTI FELICISQUE DIEI
CONSIGNANDAM
QUO PARENS SANCTISSIMUS
PLAUDENTIBUS NOVO GAUDIO POPULIS
SACRI PRINCIPATUS ANNOS XXV
IN SEDE ROMANA
POST PETRUM UNUS EXPLEVIT
XVI. KAL. IUL. A. CHR. MDCCCLXXI.

DISCORSO XXXVI.

Al Rmo Capitolo di Santa Maria Maggiore :
13 Giugno 1871.

L'Emo Cardinale Amat, Arciprete della detta Basilica, diede lettura dell'Indirizzo.

Il S. Padre accolte con parole di benevolenza le manifestazioni di gioia del suddetto Capitolo, ed aggiunto come volentieri in omaggio della Beatissima Vergine si

fosse adoperato in render sempre più maestoso quel Tempio monumentale a Lei dedicato, con esortazioni ed encomi lo licenziava, impartita ad esso l'Apostolica Benedizione.

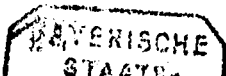
— In fine lo stesso Emo Cardinale presentò al S. Padre una nitida pergamena, con miniatura di squisitissimo lavoro, rappresentante il monumento che, nella principale Basilica di Roma in onore di Maria Santissima, ricorderà ai posteri lo stupendo Giubileo Pontificale, con questa iscrizione :

PIO IX. PONTIFICUM MAXIMORUM ADMIRABILI
ROMANAE ECCLESIAE REGIMINE
AD B. PETRI ANNOS DIVINITUS PROPAGATO
DIE XVI. JUN. A. MDCCCLXXI.
CLERUS UNIVERSUS BASILICAE MARIANAE MAIORIS
UT TANTI HUIUS DIV. PROVIDENTIAE MUNERIS
ET GRATULATIONIS SVAE MEMORIA
NE DEESSET
UBI PIETATIS ET MUNIFICENTIAE
ANTISTITIS SANCTISSIMI
INSIGNIA EXTANT ET IMMORTALIA
MONUMENTA.

DISCORSO XXXVII.

Ai Superiori degli Ordini Religiosi: 13 Giugno 1871.

Non è da far meraviglia se noi vediamo ora la santa Chiesa sottoposta a dure prove, perchè sappiamo che essa andò sempre soggetta a traversie e persecuzioni or d'una maniera, ed ora d'un'altra. Ma sappiamo pure



che se Iddio permette che la Sua Chiesa sia travagliata e combattuta, non permette però mai che essa sia vinta, anzi egli fa che dalle guerre che essa dee sostenere esca sempre vittoriosa con nuovi e splendidi trionfi.

Certo è cosa molto dolorosa a vedere come ora l'empietà e la scostumatezza camminano baldanzose, recando immensi danni alle anime. Ma è pur cosa consolante il vedere come dappertutto si va ravvivando la fede, la pietà, il fervore in molti buoni Cattolici, e si accenda ognor più in essi lo zelo pel trionfo della Santa Sede.

Questo ci fa sperare che Iddio non vorrà permettere che la Chiesa debba rimaner lungo tempo stretta dalle catene, da cui è aggravata al presente (perchè veramente si può dire che la Chiesa è ora incatenata); ma farà che essa sia sciolta, e noi le possiamo dire giubilanti colle parole del Profeta: *solve vincula colli tui, captiva filia Sion.*

Preghiamo adunque il Signore che voglia accelerare questo tempo. E voi intanto adoperatevi, per quanto vi è possibile, e colla parola e coll' esempio a mantenere viva la fede e la pietà nei buoni Cattolici, ed a mettere un argine all'empietà e alla scostumatezza trionfante in questi tempi calamitosi. Adoperatevi colla parola nell'esercizio dei ministeri sacri, ai quali voi tutti, o quasi tutti, avete per istituto di attendere, ed attendete con zelo. Adoperatevi ancora coll' esempio, procurando che sempre più risplenda davanti a tutti la luce delle vostre buone opere e delle vostre virtù, specialmente dell' orazione, dell' umiltà e della carità.

Per questo voi non avete a far altro che specchiarvi nei grandi esempi di virtù che vi hanno lasciato i vostri santi Fondatori; che tutti veramente furono uomini santi

e di grande virtù. Essi pertanto siano il vostro modello; ed essi siano pure come noi li preghiamo, i nostri intercessori appresso Dio, acciocchè voi possiate sempre meglio imitare i loro virtuosi esempi. A questo fine specialmente noi compartiamo ben di cuore a voi ed a tutti i vostri Religiosi l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— Il Rmo P. Don Teobaldo Cesari, Abate Generale dell'Ordine Cisterciense, lesse l'Indirizzo a nome degli Ordini Monastici, e a nome dei Frati e Chierici Regolari il Rmo P. Alessandro Teppa, Preposito Generale dei Barnabiti.

DISCORSO XXXVIII.

Ad alcuni Ufficiali superiori dell'armata Pontificia:

13 Giugno 1871.

Il valoroso Colonnello Azzanesi lesse un Indirizzo a nome dei suoi Commilitoni, e presentò al Santo Padre la offerta comune.

Sua Santità nel ringraziarli della ricca offerta, manifestava il nobile e generoso pensiero di dividerla fra i suoi soldati, di cui, con belle e soavi parole, encomiava la fedeltà e devozione.

DISCORSO XXXIX.

All'Accademia dei Nobili Ecclesiastici :

14 Giugno 1871.

L' illustre Accademia, presieduta da S. E. Rma Mons. Cardoni, offeriva al S. Padre una ricchissima catena d' oro, a cui era raccomandata una magnifica Croce similmente d' oro, tempestata di gemme, con un bellissimo Indirizzo, letto da D. Ludovico Caracciolo Principe di Castagneta, Decano della Nobile Accademia.

All'espressione di affettuosissimi sentimenti, Sua Santità rispondeva accennando alle Sue sollecitudini per il buon andamento dell' Accademia stessa, e facendo i più lusinghieri elogi a quei nobili Ecclesiastici, ed ai loro Superiori per la premura con cui corrispondevano alle Paternali Sue cure. Impartita loro la Santa Benedizione, affettuosamente li congedava.

DISCORSO XL.

Al Rmo Collegio dei Parrochi di Roma :

14 Giugno 1871.

Accetto ben volentieri le belle parole che il Parroco dei SS. XII Apostoli mi ha diretto a nome dei

Parrochi di Roma. Sì, miei cari figli, egli è un tratto di special provvidenza, che questo povero Vicario di Gesù Cristo sia pervenuto a compiere gli anni del Pontificato del primo Pontefice S. Pietro; e in tempi così tristi e calamitosi alla Chiesa, e alla civil società. E questo è un segno certissimo che Dio non ci abbandona nella nostra tribolazione: anzi è adesso che si trova vicino a noi per aiutarci, liberarcene e glorificarci. L'empietà, è vero, si allarga e trionfa. Ed oh, il male perniciosissimo che fanno alle anime i nemici che ci combattono! Ma noi abbiamo un'arma potentissima per abatterli e vincerli, la preghiera, il fervore e la perseveranza in questa. Voi massimamente Parrochi di questa Santa Città, miei più vicini coadjutori, adoperatevi con tutto lo zelo, con tutte le forze a rimuovere da' cattivi pascoli di letture e di brutti spettacoli i vostri parrocchiani; usate verso loro tutta la carità e pazienza: ma andiamo sopra tutto loro innanzi col buon esempio, colla santità delle nostre opere, Così ci potremo presentare al Pastore de' pastori, Gesù Cristo Signor Nostro, con fiducia di riceverne ampla ricompensa. Ora io vi do la mia Benedizione, e ve la do di tutto cuore. Benedico le vostre anime, il vostro santo e faticoso ministero; benedico i vostri parrocchiani, gli oggetti di devozione, che avete con voi. Esaudisca Iddio dal cielo i miei voti, e compia sopra di voi le sue misericordie.

Benedictio etc.

— Lesse l'Indirizzo il Rmo P. Filippo Maria Bonelli, Parroco dei SS. XII Apostoli, come il S. Padre stesso notò a principio del Discorso.

DISCORSO XLI.

All'Archisodalizio de' Piceni : 14 Giugno 1871.

Sua Santità in questo Discorso disse presso a poco così :

Ringraziare la Deputazione, gradire sommamente i sentimenti espressigli, ed esser ben lieto di tutto quello, che avea fatto per l' Arciconfraternita, alla quale legavano vincoli di origine, e di tenera devozione verso la Vergine. Ripetere Egli dal patrocinio di Lei, se dal Signore è stato fatto degno di giungere a quella età, in mezzo a grandi tribolazioni e contradizioni. Esservi però in mezzo a queste il grande compenso del risvegliamento della fede e devozione verso la Cattedra di S. Pietro.

Esortare intanto a raddoppiare le preghiere, perchè gli empj e traviati si convertano e vivano, e perchè si scongiuri il pericolo, che la Vergine abbia una seconda volta da spostare quel Santuario dal Piceno, come già avvenne altra fiata dai luoghi di Palestina.

— Era con la Deputazione l'Emo Cardinal Consolini, Preside e Protettore dell' Archisodalizio, il quale consegnò nelle mani di Sua Santità ricca offerta in oro. S. E. Rma Monsignor Nina diè lettura dell' Indirizzo.

DISCORSO XLII.

Alla Società Primaria Romana degl' Interessi Cattolici

15 Giugno 1871.

Accolgo e gradisco nell' intimo del mio cuore questi sentimenti di affezione che mi esprimete, e che so venire dall' animo di ciascuno di voi. Accetto e gradisco allo stesso modo quel pegno della vostra affezione che mi offeriste (*il Razionale*), e che nel giorno in cui potrò usarne, starà presso al mio cuore, dove sono già scolpiti i vostri nomi.

In verità è cosa troppo dolorosa in un giorno di sì lieto e straordinario avvenimento, col quale il Signore si è compiaciuto glorificare il suo indegno Vicario, è cosa troppo dolorosa, dico, il trovarci sotto il peso di tanto affanno e di sì ostinata persecuzione. Ma innanzi tutto inchiniamoci alle supreme sempre sapienti disposizioni di Dio, il quale a tanta gloria ha permesso che fosse unita tanta passione. Però fra i presenti dolori, coi quali Iddio benedetto consente che sia afflitta la sua Chiesa, sono ben grandi consolazioni all' animo mio questi segni di benevolenza, che mi vengono da voi, e da ogni parte della terra; sì, da ogni parte, dove si stende la nostra Chiesa. Queste testimonianze, lo ripeto, molto mi confortano, molto e grande ajuto mi danno a sopportare tanti travagli; ma impongono altresì dei gravi doveri, e aumentano innanzi a Dio il peso delle mie obbligazioni.

La procella cresce, miei carissimi figli, ma non dee

per questo venir meno il nostro coraggio e la nostra fiducia in Dio. Per quanto accanita sia questa guerra, per quanto veementi le acque della tempesta che vanno a percuotere lo scoglio, esse non fanno altro che rimondarlo e chiarificarlo sempre più: e infine quelle acque frangendosi passano, e lo scoglio rimane intatto e anche più puro che prima non era. Questa è la Chiesa di Gesù Cristo.

Confesso che troppo duro è il dover soffrire la bestemmia, la menzogna, la calunnia, e tutti gli altri pestiferi mezzi, onde gli empîi combattono oggidì i buoni: ma specialmente la calunnia. La calunnia, quest'arme micidiale, che talvolta abbatte gli animi anche più coraggiosi, e fa mancar le forze a proseguire ogni buona opera; tanto che lo stesso Santo Profeta Davide, gemendo dal più profondo del cuore, fin dal suo tempo era costretto a gridare: « Signore, liberatemi dalle calunnie degli uomini, perchè io possa ubbidire alla vostra legge! » E in verità questo grido esce spontaneo anche dai nostri cuori nel leggere quelle turpi accuse e petulanti menzogne, di cui son pieni gli scritti giornalieri della stampa libertina, composti veramente da uomini usciti dalle bolge dell'inferno! Sì, le loro parole sono veri fulmini infernali, che, se potessero, basterebbero a distruggere la stessa Croce e la Religione di Gesù Cristo!

Ma, viva Dio! che questa guerra diabolica, queste calunnie continue contro di noi e contro i nostri principî, non verranno a smuovere nè la nostra Chiesa, negli animi nostri. I buoni intanto si facciano coraggio, confortandosi con quella portentosa forza d'animo, che in simile occasione dimostrò uno dei più gran Santi della Chiesa, come fu S. Francesco di Sales.

E a questo proposito, lasciatemi ripetere un fatto di questo Santo Vescovo, che se non possiamo imitare,

dobbiamo almeno ammirare. S. Francesco di Sales essendo Vescovo di Ginevra (che allora era buona, poi si pervertì, ma adesso va ritornando al bene), venne accusato di grave delitto, che avrebbe profondamente lesa la dignità Vescovile. Egli fu pubblicamente calunniato come Vescovo prevaricatore, e rotto al brutto peccato. I suoi amici allora lo esortarono a difendersi, a scolarsi; a salire il pergamo, e pubblicamente, com'era stato accusato, rivendicare la sua fama. Il vostro buon nome, gli dicevano, vi è necessario per potere fruttuosamente adempire i vostri doveri. Ma il Santo con quel sentimento di mansuetudine e di virtù, che tanto ammirabile lo rese nella Chiesa di Gesù Cristo, rispose: « Iddio sa quanto di stima e di buona fama è necessario a coloro, che egli prepone al governo dei suoi popoli, per potere adempire meglio il loro gravissimo ufficio. Ed è più spediente aspettar da lui la difesa più conveniente secondo i suoi santi fini. La mia condotta costante e fedele sarà per ora la migliore risposta. » Nè si volle giustificare per altro mezzo, che con la sua vita esemplarissima, la quale infatti disperse ben presto le calunnie dei tristi. Coraggio adunque, se le calunnie seguitano ad offendere anche noi: non temiamo queste voci d'inferno, che da ogni parte latrano contro le nostre persone. Però nelle calunnie che riguardano voi stessi in particolare, imitate pure, se così vi piace, e il meglio che potete, la virtù di quel gran Santo: ma nelle calunnie contro la Chiesa, combattete da forti, soprattutto con la preghiera, ma al tempo stesso con la penna e con la voce, smentendo continuamente i tristi, e in modo speciale ancora con le opere di santa vita.

Si, fratelli; è tempo di operar con coraggio e perseveranza. I mali sono troppo grandi, e la legge di Dio

non è più curata: *Dissipaverunt legem tuam*. Manteniamoci in un felice accordo tra noi; custodiamo gelosamente e fedelmente la nostra unità. Tutti, tutti stretti in un'armata pacifica, ma compatta. Il Signore vorrà finalmente far comparire il giorno delle sue misericordie, e liberarci dai mali, che ci opprimono. Non dubitate. Ve ne sia pegno questa Benedizione, che io vi do con tutta la espansione dell'animo: la do a voi, alle vostre famiglie, alle vostre anime, ai vostri corpi, a tutto quanto vi è più caro. Questa benedizione sia con voi per tutta la vita, vi assista particolarmente nel giorno estremo, perchè possiate tranquillamente, e, quasi direi, colle vostre mani, consegnare le vostre anime a Dio. Vi benedico nel nome del Padre che vi ha creato, nel nome del Figlio che vi ha redento, e dello Spirito Santo che vi ha santificato.

Benedictio etc.

— *Viva Pio IX! Viva il Papa Re!* furono le grida, che da mille bocche echeggiarono con i più grandi applausi alla fine di questo Discorso. Il quale a bene intendere, bisogna ridursi a mente le calunnie atrocissime, che, massime in quei giorni, si spacciavano nei Giornali rivoluzionarii con le più immonde *Biografie* di persone onorandissime, specialmente Cardinali e altri Prelati, dall'Emo Patrizi a Mons. Nardi senza avere prima risparmiato il S. Padre in persona. Lesse l'Indirizzo S. E. il Principe di Campagnano, D. Mario Chigi.

DISCORSO XLIII.

**Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma :
15 Giugno 1871.**

Accetto con sentimento di vero piacere questa vostra cara visita, come le belle parole, con le quali tanto bene avete espressi i vostri sentimenti. Benchè la tempesta, come voi stesse avete notato, segua ovunque contro la Chiesa, e più, in quel modo che tutti vediamo, in questa nostra Roma; Ci è pure di gran conforto il vedere tante dimostrazioni d'affetto, che da per tutto così fortemente e così generosamente si manifesta verso di Noi.

Io però sono altamente contento di voi, Pie Donne di Roma; giacchè in tempi così calamitosi, voi non vi mostrate da meno di quelle sante vergini e forti matrone, che con gli esempi di loro virtù illustrarono la Chiesa nei primi tempi. Io so bene e le fervorose preghiere che da voi s'innalzano nelle Chiese, e le frequenti Communioni che vi si fanno, e tutte quelle altre sante industrie, con cui cercate soprattutto d'impedire l'allargamento della corruzione nelle classi povere del vostro sesso. E voi stesse con la castità dei vostri costumi, col riserbo della vostra conversazione, con la ritiratezza della vostra vita; dimostrate splendidamente al mondo d'oggi, che se vi sono alcune, le quali non han saputo resistere alle attrattive di una certa vita pericolosa; vi ha pure un sì gran numero di donne virtuose, che, come le Debere e le Giuditte del Vecchio Testamento, han fiaccato i Sisara e gli Oloferni.

Or lasciate che io vi lodi particolarmente del modo che sceglieste, per celebrare questo Privilegio, che il Signore si compiacque di concedermi a preferenza di tanti miei Predecessori. Esso fu il più opportuno, perchè nulla v'ha di più santo e necessario in questi tempi, che beneficare e soccorrere gl' indigenti, e fra questi le zitelle povere ed oneste.

E poichè discorro di quanto voi donne operate di virtuoso, sappiate che, in questo momento, un'altra Donna, la Regina d'Inghilterra (e la Regina d' Inghilterra non è cattolica!), mi fa sapere che Ella partecipa alla mia gioja in questo giorno, e desidera che io lo sappia, e fa con Me le più sentite congratulazioni per il gran dono che Iddio mi ha fatto.

A queste parole scoppiarono in tutta l' adunanza forti e ripetute grida di: « Viva il S. Padre! Viva la Regina! » Il S. Padre lagrimò per commozione. Indi ripigliò:

E aggiungo altra notizia non men consolante, che mi giunge pure in questo momento. Ed è, che il popolo cattolico di Malta ha desiderato di celebrar questa festa domani (16) come festa di *precetto*; e i due Vescovi di Malta e di Gozzo, avendone chiesto licenza al Governatore protestante dell' Isola, questi non solamente l'ha conceduta; ma ha dichiarato, voler anch'egli, in questa maniera, partecipare alla solennità di un tanto avvenimento.

Questi segni che Dio ci dà della sua protezione, devono altamente incoraggiarci a confidar sempre più in Lui, e a ricorrere alla sua sempre fedele misericordia. La gran Madre del Signore sia sempre la nostra pietosa interceditrice. Ella ci ridonerà la pace che possedevamo, e che speriamo prossimamente di rivedere. Come pegno

di tanta grazia, con la massima effusione di affetto, invoco sopra di voi la Benedizione di Dio. La invoco sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra le anime vostre, affinchè il Signore le custodisca nel tempo, per glorificarle nell' eternità.

Benedictio etc.

— Queste Donne erano quasi un migliajo; tutto il fiore della Nobiltà e Cittadinanza romana. Fu tale la loro commozione, che anche partito il S. Padre, moltissime rimasero a lagrimare. Nell' Indirizzo era detto fra l' altre cose, come la *Pia Unione* aveva voluto che, *anche le classi povere partecipassero alla letizia di questo giorno, assegnando una dote per ogni Parrocchia di Roma in favore delle giovani più assidue al Catechismo ed alle Scuole parrocchiali.* Questo Indirizzo fu letto da S. E. la Marchesa Antici Mattei, D. Chiara dei Principi Altieri. È pregio riportare il bel Sonetto, al Cuor di Gesù letto dalla Signora Gnoli Gualandi nella stessa occasione.

SONETTO

O Cuor, che de' tuoi vividi splendori
Di Pio la Festa gloriosa ammantì,
A te volgonsi umili e supplicanti
Le Donne, a cui d' affetto accendi i cuori.
Vedi un misto di gaudj e di dolori,
E si alternan le lodi, i voti, i pianti;
Stiam fra meste e giulive al Padre innanti,
Che prigioniero esalti in fra i martori.
Ah! forse tu, che già su infame legno
Regnasti, vuoi che il Servo tuo diletto
Sovra un nuovo Calvario oggi abbia regno.
Ma rammenta che vedova Sionne
Tre di sol pianse, e il trionfale aspetto
Vider primiere le pietose Donne.

DISCORSO XLIV.

Alia Nobile Anticamera Pontificia : 16 Giugno 1871.

Il fiore dei primi omaggi in questo giorno faustissimo e memorando la Santità Sua lo ricevè dalla Nobile Anticamera.

A nome di tutti parlò con tenerissimo Indirizzo S. E. Mons. Pacca Maggiordomo ; le cui ultime parole furono :

« Vi sia pegno, o Padre Santissimo, dei nostri voti e dei nostri affetti questo tributo che a nome di tutta la vostra famiglia qui Vi rendiamo, offrendovi una sacra memoria delle preziose ceneri del Principe degli Apostoli S. Pietro.

Voi ne avete ereditato il potere, ne avete raggiunto gli anni, ne rappresentate la grandezza e la gloria.

In questo momento, Beatissimo Padre, ci è assai preziosa, e sarà per noi sempre memorabile la Vostra Benedizione. »

Non tardò il Santo Padre ad appagare il desiderio de' suoi Familiari, e con affettuose ma brevi e confidenziali parole ringraziatili del prezioso dono, e lodatane la fedeltà, impartì loro la chiestagli Benedizione.

— La Storia vorrà registrare i nomi degli avventurati personaggi che ebbero la sorte di appartenere alla Nobile Anticamera Pontificia al tempo del prodigioso avvenimento, che il primo Pontefice toccava e poi passava gli anni di S. Pietro.

S. E. Mons. Pacca, Maggiordomo; S. E. Mons. Ricci, Maestro di Camera; S. E. Mons. Marinelli, Sagrista; S. E. Mons. Negrotto, S. E. Mons. Casali, S. E. Mons. Samminiatelli, S. E. Mons. de Bisogno, Camerieri Segreti Partecipanti; Marchese Sacchetti, Floriere; Marchese Serlupi, Cavallerizzo Maggiore.

DISCORSO XLV.

Ai Camerieri Secreti e d'Onore: 16 Giugno 1871.

Ai profondi sentimenti di devozione e di amore, espressi nel loro Indirizzo, con altrettanto amore e benevolenza rispondeva il S. Padre. Ricordava un'altro indirizzo di felicitazioni ed auguri presentatogli da loro stessi in occasione del Suo trionfale ritorno da Gaeta, dove si facevano voti di pace e prosperità duratura; accettava con piacere il dono e gli augurj, e fatti anch'Egli voti per il ritorno della calma e della tranquillità, affettuosamente li benediva.

— Il dono di tutti i Camerieri Secreti e d'Onore, sì Ecclesiastici, che Laici, fu un magnifico Sifone d'oro.

DISCORSO XLVI.

Alla Deputazione del Clero Inglese :

16 Giugno 1871.

Dopo la lettura dell' Indirizzo, il S. Padre rispose :

Essere altamente consolato nel vedersi attorniato dall' ottimo Clero di Inghilterra. Sapere quanto esso operi per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e come sia sempre unito in ispirito e verità. Poter esser sicuro di continuar così fino a tanto che camminerà colla Chiesa, tome fa egregiamente. Aggiunse aver sempre sentito la più viva premura pei progressi della Religione in Inghilterra, e benedire con tutto il suo cuore i loro Vescovi, il Clero e i Fedeli.

— Erano costoro venti Sacerdoti, quasi tutti Vicarii Generali o Canonici. Il Canonico O' Sullivan, Vicario Generale della Diocesi di Birmingham, lesse l' Indirizzo, sottoscritto da altri 800 Sacerdoti Inglese. Presentaron doni e Indirizzi di molte Diocesi ancora.

DISCORSO XLVII.

Alla Deputazione della Repubblica dell' Equatore:

16 Giugno 1871.

Il Signor D. Ilario Quirs, Rappresentante della Repubblica, significò con un Indirizzo i devoti sentimenti del Clero, del Governo e del popolo, presentando anche un dono.

Il S. Padre all' udire ripetere i sentimenti unicamente cattolici di quella gloriosa Repubblica, che, sola, nel complice silenzio delle Potenze Europee, osava alzar la voce contro l' invasione di Roma, con parole d' amore commendò lo zelo cattolico di quei buoni Republicanì e del loro Rappresentante, e benedisse all' intiera nazione, tanto nelle persone, che nelle sostanze.

DISCORSO XLVIII.

Alla Deputazione di Velletri: 16 Giugno 1871.

Il S. Padre, degnatosi manifestare il suo Sovrano gradimento per l' Indirizzo e l' offerta, rivolgeva ai Deputati parole ripiene di benevolenza ed affetto per la Città che rappresentavano. E rammentando come in Velletri

sia venerata la Sacra Immagine di Maria SSma delle Grazie, sotto la potente protezione di Lei poneva la Città ed i suoi abitanti, ai quali insieme ai deputati benedisse di cuore.

— Sei cospicui cittadini rappresentarono la Città di Velletri; il loro Indirizzo recava 1500 nomi: nè le firme, nè i Deputati poterono essere in maggior numero, a cagione della persecuzione che fecero ai promotori le Autorità cittadine. All' Indirizzo erano aggiunte 1200 lire, quarta offerta di Velletri del 20 Settembre.

DISCORSO XLIX.

**Alla Deputazione della Gioventù Cattolica Inglese:
16 Giugno 1871.**

L' indirizzo che voi avete letto or ora, e i sentimenti di devozione che mi avete espressi, empiono il mio cuore di consolazione in mezzo ai miei dolori. Avanzato come sono negli anni, non posso oggi dirvi molto; e voi giovani, nel fior della vita, nella gajezza dell' età, non facilmente intendete le fatiche che il Papa dee sopportare. Sono felice di vedermi circondato dalla buona gioventù della Gran Brettagna. Fu principalmente la gioventù che applaudiva a Nostro Signore in Gerusalemme; e come egli la benedisse, così io do a voi la mia Benedizione Apostolica. Quegli applausi festivi avean luogo la vigilia della sua passione. Ma le mie sofferenze cominciarono da lungo tempo, e gli anni della mia vita passarono in mezzo a continue prove. Se Dio vuole continuarle, io continuerò

a sopportarle. Però siccome alla passione del Signore succedette il trionfo, così speriamo che spunti presto l'aurora di quel giorno, in cui la Chiesa trionferà. Lasciatemi scolpire nei vostri animi un avvertimento, ed è di stare sempre uniti tanto ai vostri Vescovi, che fra di voi. Voi tutti conoscete l'antico proverbio: *l' Union fait la force*. Fu l'unione dei Vescovi e del Popolo Irlandese, che salvarono la Religione in Irlanda.

Quando io mi vedo circondato dai giovani d'Italia, Germania, Belgio, Francia e Inghilterra, io mi sento il cuore pieno di speranza per l'avvenire. Io penso con gioja che tanta gioventù porta in sè il seme della virtù, e della sana scienza. Molti parlano assai della libertà ai nostri giorni, ma quando dicono *libertà della Chiesa*, essi non pensano che alla loro propria libertà. La Chiesa invece vorrebbero fosse ancella dello Stato; ma la Chiesa non può essere ancella. Ella deve insegnare, dirigere e governare il mondo cristiano. Ed ora io vi darò la mia benedizione; ve la do di tutto cuore, a voi, alle vostre famiglie, ai vostri amici. Possa essa confortarvi durante la vita, e accompagnarvi sino alla beata eternità.

Benedictio etc.

— Accompagnava questa carissima Deputazione il Signor Conte di Gainsborough e Madamigella Moore. Recarono una offerta di tremila Sterline, cioè 75 mila Lire italiane. L'Indirizzo, letto in francese dal giovine Signor Edoardo Noel, era sottoscritto da novantamila nomi. Il S. Padre diè risposta similmente in francese. Ignoriamo i nomi della Deputazione.

DISCORSO L.

**Alla Grandissima Deputazione della Germania :
16 Giugno 1871.**

Io mi sento vivamente commosso nel vedere dinanzi a me così gran numero di fedeli, venuti da ogni parte della Germania, tutti devoti alla stessa Fede, e animati dallo stesso affetto verso la Santa Sede. In mezzo alle gravissime difficoltà che incontrate nel trovarvi accanto ad uomini, i quali non professano la stessa Religione, nè riconoscono le stesse Autorità Ecclesiastiche, voi date un nobilissimo esempio di costanza nella Fede, e di attaccamento e devozione alla Chiesa. Sia lode di ciò innanzi tutto a Dio, poi all' illustre Episcopato Alemanno, tutto unito nel medesimo amore alla Santa Sede, e che vi dà quei nobili esempi, che voi così fortemente imitate. Invero le difficoltà non mancano, e le opposizioni che dovete superare non sono lievi; ma nulla è superiore a quell' animo di figli devoti alla lor madre, che voi qui dimostrate colla vostra presenza, colle vostre espressioni e colle vostre offerte. Dio ve ne ricompensi! E voi intanto continuate a combattere coraggiosamente le battaglie del Signore, e procurate con tutte le vostre forze di non venir meno giammai alla vostra professione. Il Sacramento della Confermazione, che tutti riceveste, vi fece soldati di Gesù Cristo, e vi diede le armi a vincere la dura prova. Obbedite alle Autorità fedelmente, in ogni cosa che non sia contraria alla legge di Dio. È questo un sacro dovere di ogni fedele. Ma dove si trat-

ti di violare i vostri doveri di buoni Cristiani, dove si tratti di trasgredire le prescrizioni della divina legge, o di offendere la Chiesa, ricordatevi che innanzi tutto e sopra tutti è Dio, a cui si deve ubbidire.

Il Signore ve ne darà la forza, ed io con tutto l'affetto invoco sopra di voi le sue benedizioni. Esso vi confermi in quella devozione, di cui deste sì nobile argomento; vi difenda dai presenti pericoli, assista voi, le vostre famiglie, i vostri amici in ogni cosa spirituale e temporale, vi accompagni per tutta la vita, e vi schiuda le porte della beata Eternità.

Benedictio etc.

— Questa Deputazione era come un popolo intero: quasi un duemila persone, d'ogni età e d'ogni condizione, Laici ed Ecclesiastici d' ambo i Cleri, appartenenti ai diversi Stati e Diocesi tedesche, dalle rive del Baltico a quelle del Lago di Costanza. Fra i nobili basta nominare il Principe di Isenburg, il quale ha in isposa un' Arciduchessa d' Austria, e quello di Lowenstein. Quest' ultimo espresse con brevi parole i sentimenti di tutti, essendo impossibile il leggere gl'indirizzi particolari di tante Diocesi. Presentarono in offerta un milione di lire, altre moltissimi oggetti di gran valore, e quaranta casse di vasi e arredi sacri. E avemmo con singolar compiacenza a notare, come essendo omai pieni varii cesti dei lor donativi, pure il Signor Spithöwer, buon cattolico, librajo in Piazza di Spagna, aggiravasi fra quella stipatissima calca, raccogliendo in un vassojo altri doni e offerte. Quando il S. Padre venne a loro, e quando partì dalla Sala Ducale, ripeterono maestosamente un triplicato *Evviva*. Uno tre volte gridò: *Viva il S. Padre!* E la moltitudine, d'un fremito romoroso e profondo, tre volte ripeté: *Viva!* Non appena partito il Papa, tutti quei fedeli, con ordine e divozione da stupire, si accostarono a baciare la Sedia Papale, e a toccarvi corone, medaglie, crocifissi, e cose simili. Oh fede!!!

DISCORSO LI.

**Alla Deputazione della Città di Napoli: 16 Giugno 1871:
ricevuta alle ore 6 pomeridiane.**

Non è nuovo per me l' affetto e la devozione sincera della Città di Napoli: nè ebbi solo a sperimentarne le prove in momenti calamitosi come questi, ma in altri assai più tristi ancora.

La filiale amorevole ospitalità, che trovai in quelle fedeli contrade, allorchè i terribili eccessi della Rivoluzione, al principio del Mio Pontificato, mi costrinsero ad esulare da questa Città, è rimasta altamente impressa nel mio cuore; e ne ho serbata mai sempre la più grata memoria. Sicchè nelle mie orazioni diurne ho ricordato sempre, come ricordo, Napoli, il Popolo, il Pastore, il Re. E prego Iddio che voglia finalmente degnarsi, se a Lui così piacerà, di concedere anche a quel Regno la sospirata pace.

Oggi però ricevo nuove prove, nuovi pegni della vostra fede e del vostro amore verso di Me. E confesso che molto volentieri accetto queste vostre dimostrazioni, poichè fra le amarezze che affliggono il mio cuore, ho troppo gran bisogno di così efficaci conforti; e mi è necessario di vedere apertamente e solennemente manifestato l' affetto dei miei figli. Oh, quanto è mestieri di fare in questo momento per mantenere il decoro della Casa di Dio, e conseguire il bene delle anime!

Ma che cosa potremmo noi senza l' ajuto di Dio?

Senza l'ajuto di Dio nessuna opera è buona. Seguitate dunque a pregare il Signore, che dia a Me di operar cose grandi, come per il passato, così per l'avvenire; e nella sua misericordia conceda in fine alla Chiesa ed alla Società tempi migliori.

Io intanto con tutta la espasione del cuore do la mia Benedizione a voi, e a tutti coloro che voi rappresentate. Questa Benedizione consoli voi e le vostre famiglie; e porti in seno ad esse l'unione e la pace; affinché in questa unione e in questa pace possiate vivere quella vita, che il Signore vi concederà; e poi siate fatti degni di goder la pace che egli ha riserbato ai giusti nel Cielo. Questa Benedizione sia insomma la caparra di quella che riceverete nell'ora estrema, prima di metter piede nell'eternità.

Benedictio etc.

— Questo Discorso, finora inedito, era per buona ventura, tenuto in serbo fra i miei manuscritti. Gli ottimi Compilatori del Libro — *L'Orbe Cattolico a Pio IX, nel suo Giubileo Pontificale* — gentilmente avvertono a pagina 50: « Favore veramente singolare, fra i tanti venuti dalle più remote regioni, era concesso ai Napoletani; poichè il S. Padre quantunque affaticato dalle molteplici udienze del mattino, prolungate sin presso alle 2 pom., volle accordare udienza ai Napoletani proprio in quell'ora (6 pom.), nella quale, 25 anni addietro, fu proclamato Pontefice Sovrano nel Conclave dei 16 Giugno 1846. » E noi che tutto quel dì seguimmo a passo a passo l'instancabile Vegliardo, ben possiamo testimoniare gravissime fatiche che Sua Beatitudine sostenne, massime in far varii Discorsi, infra gli altri quello che tenne alla immensa Deputazione Alemanna.

L'Emo Cardinal Riario, Arcivescovo della Metropoli napoletana, facendo egli stesso la presentazione dei suoi figli al trono del Pontefice, notò l'avventurosa circostanza del giorno e dell'ora, con le seguenti nobilissime parole:

Padre comune dei fedeli.

La Santità Vostra accolga oggi ai suoi piedi anche le espressioni e le offerte della parte del gregge cattolico da Dio alle mie povere cure affidata. I miei figli di ambo i sessi e di tutte le classi, rappresentati da questa eletta schiera, diranno essi alla Santità Vostra quel che la fede e l'amore ha loro dettato, rimanendomi io al solo contestare, che pel Clero e pel popolo della mia Diocesi resterà memoria imperitura e gloriosa l'aver potuto offrire i suoi umili omaggi non solo, ma nell'ora stessa, quando, son già venticinque anni, piacque al Signore Id-dio d'innalzare la Santità Vostra alla Sede del Sommo Pontificato.

Lesse quindi l'Indirizzo il Duca della Regina, e presentarono l'offerta di Cinquantacinquemila e duecento lire in oro, i Signori Principe di Bisignano e Duca di S. Cesareo. Tutti i nomi della Deputazione, sono :

Mons. D. Nicola dei Conti Capece Galeota Prot. Apostolico, Mons. D. Luigi Rossi Prot. Ap., Canonico D. Luigi Pinto, Parroco Don Giuseppe Califano, Sacerdote D. Filippo d'Amico, Sac. D. Giulio Santorelli, Sac. D. Gennaro Recitano, Sac. D. Giuseppe Contarini, Sac. D. Giuseppe Cocozza, Sac. D. Ludovico Caracciolo dei Principi di Castagneta, Sac. D. Camillo Siciliani dei Marchesi di Rende, P. Don Gaetano Sanfelice dei Duchi di Bagnoli Canonico Lateranense, P. De Felice dei Teatini, P. Mariano Dionisio d. C. d. G., P. D. Pasquale de Francisca dei Pii Operarij, Suddiacono D. Michele Zezza dei Baroni di Zaponeta. Principe di Acaja e Montemiletto D. Francesco di Tocco Cantelmo Stuard, P. di Bisignano, D. Luigi Sanseverino, P. di Spinoso D. Girolamo Ruffo, P. di Belmonte D. Gioacchino Granito, P. D. Diego Pignatelli-Pignatelli d'Angiò. Duca della Regina e S. Angelo a Fasanella D. Carlo Capece Galeota, D. di Popoli D. Carlo di Tocco Cantelmo Stuard, D. di Carignano D. Felice Cariguani, D. di S. Cesario D. Carlo Marulli, D. di Lavello D. Giuseppe Caracciolo dei Principi di Torella, D. di S. Vito D. Nicola Caracciolo, D. di S. Martino D. Alfonso Pignatelli della Leonessa, D. di

S. Cipriano D. Nazario Sanfelice di Bagnoli. Marchese D. Federico Imperiali dei Principi di Francavilla, M. D. Carlo Imperiali, M. Don Vincenzo Imperiali (Giovine d'ottimi costumi, per cara amicizia a noi congiunto; morto qui in Roma di vajuolo il giorno di Venerdi Santo ultimo, nell'età di anni trentatré. Soffertì pazientemente pene atrocissime. Dio consoli i genitori ed i fratelli tuttora dolentissimi, ed abbia la cara anima nel riposo dei Santi!), M. D. Francesco Imperiali del fu D. Luigi, M. di Rende D. Giovanni Siciliani, M. D. Luigi Filiasi, M. di Casalicchio D. Felice Tommasi, M. D. Candido Giusso, M. di Torrevecchia D. Agostino Sergio, M. di Celenza Barone Don Camillo Nolli, M. di Casaluce D. Carlo de Bisogno, M. D. Vincenzo de Bisogno. Conte di Balzorano D. Ernesto Lefelvre, C. D. Francesco Statella dei Principi del-Cassaro, C. di Copertino D. Gennaro Granito, C. di Gigliano D. Francesco Siciliani, C. di Acciano Don Ferdinando Folgori, Barone di Visciano D. Gennaro Tufarelli. Comm. D. Carlo Pacca dei Marchesi di Matrice, Comm. D. Pietro Musitano, Comm. D. Pietro de Mandato già Console Pontificio presso Sua Maestà il Re delle Due Sicilie. Cav. Tommaso Dusmet de Smurs, C. Ferdinando Siciliani, C. Gaetano Ferri Pegnalver, C. Luigi Patrizi, C. Luigi Bianculli, C. Michele Gigli, C. Carlo del Pezzo, C. Filippo Albertini, Ludovico Ricciardi Cameriere d'onore di spada e cappa di S. S., Carlo Greco, Michele Tufarelli dei Baroni di Visciano, Giuseppe Tufarelli id., Francesco de Santis, Pasquale Petrucci, Genaro Somma, Gaetano Petrone, marinajo della riviera di Santa Lucia.

— Principessa Pignatelli Denti, D.^a Tommasa Pignatelli Ruffo, Duchessa di Lovello D.^a Casimira Avarna di Gualtieri, Duchessa di Castronuovo D.^a Marianna Gaetani dei Duchi di Laurenzana, Marchesa Imperiali D.^a Giustina Caracciolo dei Principi di Avellino, Marchesa di Rende D.^a Angelica Caracciolo dei Principi di Torella, Marchesa Filiasi D.^a Giuseppa di Somma dei Principi del Colle, Marchesa della Teana Messanelli dei Normanni, Contessa di Balzorano D.^a Teresa Doria dei Principi d'Angri, Contessa di Gigliano D.^a Agnese dei Marchesi Filiasi, Contessa di Acciano D.^a Giulia Pacca dei Marchesi di Matrice, Contessa Cagiano de Azevedo, Baronessa D.^a Enrichetta Scoppa, Baronessa della Penna, Maria Teresa Siciliani dei Marchesi di Rende, Vincenza Gigli Malvezzi dei Duchi di S.^a Candida, Signora de Santis.

Tutta la Deputazione fu, con rara degnazione, ammessa da Sua Santità al bacio del piede.

DISCORSO LII.

Al Sacro Collegio dei Cardinali : 17 Giugno 1871.

Ringrazio il Sacro Collegio di questi sentimenti, che esso non ha mai cessato di professare in qualunque tempo, e son lieto di vederne circondato il trono in questo giorno memorabile, e farvi così nobile corona. Voi foste sempre mio primo e più fedele aiuto nelle gravi fatiche pel governo della Chiesa e dello Stato, assistendomi assiduamente sia nelle differenti Congregazioni, sia in tante opere compite in pro dei fedeli: e tanto per il passato, come per il presente, voi siete stati sempre il mio più dolce e amorevole conforto in tutte le cose avverse.

Però vedendo voi, dilettezzissimi, in questo giorno, e ripensando al tempo in che viviamo, mi viene in mente il Santo Re Davide, al quale il figlio ribelle toglieva il trono e la propria abitazione. Costretto egli, per non cadere in mano dei rivoltosi, a fuggire in esilio, fu seguito da buon numero di fedeli soldati, i quali l'accompagnarono, lo difesero, lo confortarono da per tutto in mezzo ai suoi pericoli e travagli. In questi fedeli soldati io raffiguro voi, i quali partecipate con me le amarezze presenti, e in mille guise vi studiate di allenirle; come nelle perfide arti usate dal figlio ribelle per sommovere il popolo contro il padre, si vede un perfetto riscontro con quei raggiri ed astuzie nefande, adoperate dai nostri nemici per corrompere il popolo nostro. È vero che in quei tempi mancavano certe trafigure, certi dolori speciali, come li proviamo noi ai tempi nostri. È vero che allora non

vi erano tante armi per la calunnia, per gli oltraggi, per le imposture. Allora non v' erano le sfrenatezze di una stampa rivoluzionaria : non vi erano nè le *ipocrisie* d' una LIBERTÀ, nè le *insolenze* d' una CAPITALE, nè le *bestemmie* di un TRIBUNO ; ma pur v' erano le ingiurie e le bestemmie d' un vil Semei, che tanto accrebbero gli affanni del Santo Profeta perseguitato.

Ma arrestiamoci. Voi conoscete la infelice sorte del figlio ribelle, e come alla fine, contro ogni volere del padre pietoso, venisse miseramente trafitto da tre colpi. Questi tre colpi non materiali, ma spirituali, non di morte, ma di vita, cioè di grazia divina, io desidero e invoco a chi tanto ingiustamente mi spogliò, e mi perseguita. Questi tre colpi siano il pensiero del passato, colle ingiustizie, le violenze, e i sacrilegii commessi, che gli tocchino il cuore una volta ; il pensiero del presente, che gli faccia comprendere a qual misera condizione abbia egli ridotto la Chiesa di Gesù Cristo, anche qui, in questa Roma, dov' essa ha sede principale ; e il pensiero dell'avvenire, che lo avverta dell' ora fatale, in cui dovrà comparire al tremendo tribunale di Dio, a rendere la più stretta ragione di quanto ha fatto. Pensi egli tutto questo, e tema la giustizia di Dio, prima che passi il tempo delle sue misericordie. In quanto a Noi, non desideriamo la morte, nè alcun male a nessuno : desideriamo solo che tutti si convertano e vivano.

Benedico di tutto cuore i Cardinali, perchè il Signore li ricolmi d' ogni bene e nell' anima e nel corpo ; benedico le loro Diocesi, per quelli che le hanno, i loro famigliari, i loro dipendenti, pregando il Signore, perchè ricambii a cento doppi il loro affetto e fedeltà, con ogni dono spirituale e temporale.

Benedictio etc.

— Abbiamo questa volta stampato i sozzi nomi dei Giornali empii, di Roma, con quel proprio marchio che loro impresse il Vicario di Gesù Cristo nella presente occasione.

L'Indirizzo fu letto dall'Emo Cardinal Patrizi, Decano, del Sacro Collegio e dall'Emo Cardinal Berardi, Camerlengo, presentata l'offerta di trentamila lire d'oro, in una ricchissima borsa di raso cremisi a vago disegno. Nel mezzo di ricamo finissimo leggevasi la seguente iscrizione:

XV . KAL . IULII AN . CHR . MDCCCLXXI .
VIGESIMO . SEXTO . INCHOATO . ANN . PRINCIPAT .
IN . S . PETRI . SEDE .
S . R . E . CARDINALIUM . COLLEGII .
PLAUSUS . ET . VOTA .

E a tergo sotto un ricco triregno sostenuto dalle due Chiavi Pontificie, leggevasi:

DIU . VIVAT . FELICITER .
PIUS . NONUS .
PONTIFEX . MAXIMUS . REX . PACIFICUS .
PATER . OPTATISSIMUS .

DISCORSO LIII.

Alla Deputazione dei Cattolici di Olanda:

17 Giugno 1871.

Come non dove'io amare la Olanda? Come non sentir gratitudine per questa terra devota e generosa? Ella è unita a Me con tre grandi vincoli, che non me la faranno dimenticare giammai; io voglio dire col vincolo delle preghiere, che continuamente vi si fanno per

la mia Persona, e con le sue offerte considerevoli così spesso ripetute, e ancora col terzo legame di un più grave sacrificio, per avermi inviato sì gran numero di bravi suoi figli a difendere la Chiesa e questa Santa Sede. Essi han fatto sempre e da per tutto con coraggio ed abnegazione il dovere di buoni soldati di Cristo, e specialmente nell' ultima prova; ma non potevano vincere, nè continuar la lotta uno contro otto.

Io ho veduto molti di questi figliuoli di ogni nazione, i quali guariti delle loro ferite, son venuti qui da Me per prendere la Benedizione avanti di partire per le patrie loro. Della Olanda vidi uno, che ebbe il braccio fracassato. Di un altro, se non posso pronunziare il nome, so bene però e ricordo, che soffrì lunghi atrocissimi dolori, e finalmente morì, giovinetto, con rassegnazione ammirabile.

A questa vista io spesso versava lagrime, non per debolezza, ma per ammirazione del loro coraggio e virtù, e per commozione del loro affetto. E come non piangere a veder giovani che tanto avevan patito, e molti che se ne tornavano a casa loro mutilati, senza volere altro premio che la Benedizione del Papa? Sì, confesso che molte volte io ne piansi, commosso nel profondo del cuore.

Anche il vostro Governo, benchè protestante, adoprò ben altrimenti che molti altri Governi, e non pose mai divieto che questi buoni giovani venissero a Roma. So per altro che la Società è sconvolta, e che i Governi non sono sempre i padroni.

Ora darò a voi la mia Benedizione, a voi e alle vostre famiglie, ai vostri Amici, a tutti quelli che vi fanno del bene (*e volgendosi al Reverendo Curato Van Mierlo ed al Vicario Smits*) ai vostri parrocchiani, a tutti i vostri compatrioti, specialmente a tutti quelli che han

servito nell' esercito alla Santa Sede ; ed ancora a coloro che non son cattolici, a fine che Dio conceda ad essi la grazia di ritornare nel seno della Chiesa. Benedico il vostro Augusto Re, del quale mi sono ben noti i buoni procedimenti, e la benevolenza verso di Me, come il favore verso la Chiesa.

Benedictio etc.

— I due feriti, a cui accennò il S. Padre nel presente Discorso, erano, l' uno Enrico Wolf, l' altro Giovanni Yorg dell' Aja, caduti amendue il 20 Settembre. Quest' ultimo amputato nella gamba sinistra, soffrì acerbamente fino al 19 Novembre. Il S. Padre mandogli più volte la benedizione, e ultimamente in articolo di morte ; in fine degnò consegnarmi una grossa medaglia di argento da spedire alla sorella superstite, come feci consegnandola alle pregiate mani del Signor Barone Du Chatel, benemerito Ministro di Olanda presso la Santa Sede.

La Deputazione presentò un' offerta di mezzo milione di lire con altrettante firme, segnate in dodici volumi ricchi di fregi e miniature d' una bellezza meravigliosa. I soli volumi sarebbero stati un magnifico presente. L' Indirizzo fu letto in francese dal Presidente Signor Vos de Wael de Zwolle. Gli altri membri furono : C. J. J. Shmitz, J. Van Mierlo, Curato a Krinsland, A. J. Smits Sacerdote, B. Middelhoff, J. J. Zuur, J. N. Straehuans, Barone Giorgio de Rosan de Hurter, G. Goosens di Roermond, H. Van de Ven.

DISCORSO LIV.

Ai Patrizii e Nobili di Roma: 17 Giugno 1871.

Ringrazio la Nobiltà di Roma di questa prova di amore, di fedeltà e di rispetto filiale. Mi rallegro di ve-

derne dinanzi a me così copiosa ed eletta parte, e di ricevere le testimonianze che voi mi offriste. Un Cardinale principe romano presentava un giorno un suo nipote ad uno de' miei Predecessori, il quale in tale occasione proferì una giusta sentenza: reggersi i troni principalmente per l'opera della Nobiltà e del Clero. La nobiltà è anch'essa, non si può negarlo, un dono di Dio, e benchè Nostro Signore volesse nascere umile in una stalla, pur si legge di lui, a capo di due Evangelii, una lunga genealogia che discende da Principi e Re. Voi usate degnamente di questo privilegio; mantenendo sacro il principio della legittimità. Che questo principio vi sia realmente sacro, ne fa prova la scelta che avete fatta del Senatore di Roma, perchè parli a vostro nome in questa giornata. Tale scelta non sarà certo gradita a coloro, qui venuti a comandare fuor di proposito.

Seguite dunque a usar bene di questa prerogativa e nobilissimo uso sarà quello che potrete farne verso coloro che appartenendo al vostro ceto, non seguono i vostri principii. Alcune amorevoli parole da buoni amici potranno molto sui loro animi, e ancor più potranno le vostre preghiere. Tollerate con animo generoso i dissapori che potrete incontrare. Iddio vi benedica, come io ne lo prego di tutto cuore, per tutta la vostra vita. Benedico voi, le vostre mogli, le vostre famiglie. Possano i vostri figli divenire la vostra consolazione, come voi, che posso anch'io dire figli miei, foste e siete la mia.

Benedictio etc.

— Questo Discorso è tolto di peso dalla *Voce della Verità*. Il presente, offerto in questa occasione, fu una grande medaglia d'oro, fatta coniare in memoria del Giubileo Pontificale, e moltissime altre più piccole d'argento e bronzo. Il Senatore Marchese Cavalletti lesse

l'Indirizzo, sottoscritto da tutti i Patrizii e Nobili romani, che eran presenti, ed eccone i nomi :

Principi, D. Domenico Orsini, D. Marcantonio Borghese, D. Livio OdescaIchi, D. Camillo Aldobrandini, D. Clemente Altieri, D. Camillo Massimi, D. Sigismondo Chigi-Albani, D. Giovanni Ruspoli, D. Clemente Rospigliosi, D. Enrico Barberini, D. Federico Spada, D. Sigismondo Bandini-Giustiniani, D. Filippo Lancellotti, D. Tommaso Antici-Mattei, D. Alessandro Torlonia, D. Paolo Borghese di Sulmona, D. Emidio Altieri di Viano, D. Carlo Massimo d' Arsoi, D. Mario Chigi di Campagnano, D. Pietro Aldobrandini di Sarsina, D. Ranieri Bourbon del Monte di S. Faustino, D. Giuseppe Negroni. Duca Caffarelli, D. Rodolfo Boncompagni Duca di Sora, D. Carlo Barberini Duca di Castel Vecchio. D. Scipione Salviati, D. Pio Grazioli, Duca di Gallese, D. Luigi Colonna, D. Giovanni de' Principi Chigi, D. Lorenzo de' Principi Altieri, D. Eugenio de' Principi Ruspoli. Marchesi, Francesco Cavalletti, Ermete Cavalletti, Girolamo Cavalletti, Maurizio Cavalletti, Ignazio Cavalletti, Carlo Cavalletti, Alessandro Cavalletti, Giovanni Naro Patrizi-Montoro, Francesco Patrizi, D. Michele Patrizi di Paganico, Francesco del Bufalo Della Valle, Theodolo Theodoli, Alfonso Theodoli, Girolamo Theodoli, Luigi Serlupi Crescenzi, Urbano Sacchetti, Pio Capranica, Giulio Raggi. Francesco Serlupi, Matteo Antici Mattei, Giovanni Ricci Paracciani. Angelo Vitelleschi, Giulio Vitelleschi, Luigi Lepri, Ferdinando Cav. de' Cinque Quintili, Carlo Sacripanti Vituzzi, Giuseppe Sacripanti, Paolo Sampieri, Emanuele De Gregorio, Benedetto Pellegrini Quarantotto, Vincenzo Antici Mattei, Giuseppe Ossoli, Pietro Ricci, Antonio Clarelli, Angelo Pagani Planca Incoronati, Giuseppe Guglielmi, Monsignor Giovanni Battista Marchese Casali, Francesco Paolo Spinola, Conte Carlo Cardelli, Conte Francesco Soderini, Barone Filippo Alessandro Capelletti. Conti, Francesco Antamoro, Luigi Dandini de Sylva, Alessandro Cardelli, Pietro della Porta, Ascanio Savornian di Brazza, Adolfo Pianciani, Carlo Negroni Toruzzi, Cam. Marefoschi Compagnoni, Annibale Moroni, Giov. Battista Moroni, Federico Moroni, Luigi Antonelli, Filippo Antonelli, Angelo Antonelli, Filippo Cini, Ignazio De Witten, Virginio Vespignani, Alessandro Sarazzani Mignanelli, Marchese Alessandro Bichi Ruspoli. Conti, Saverio Malatesta, Francesco Malatesta, Oreste Macchi, Cav. Giuseppe Macchi Conte di Cellere, Cav. Miniato, Conte Paolo Macchi, Conte Flavio Bonaccorsi, Commendatore Egidio Datti, Cav. Alessandro Datti, D.

Paolo de' Principi Altieri, Francesco Marchese Ranieri, Bourbon Del Monte, D. Baldassare dei Principi Boncompagni, Camillo de' Marchesi Capranica, Alessandro dei Marchesi Capranica, Marchese Giovanni Lepri, Marchese Pietro Marini, Gian Andrea Cav. Franchi de Cavalieri.

Mettan fuori una lista simile gli amici del Quirinale aperto coi grimaldelli!

DISCORSO LV.

**Alla Deputazione della Società Cattolica Popolare
dell'Alta Austria : 17 Giugno 1871.**

Quanto sono consolato nel vedermi intorno una così bella parte dei fedeli popoli dell' Austria! E vel dirò con le parole di S. Paolo: *Fratres mei charissimi et desideratissimi; gaudium meum et corona mea*. Sì, gaudio e corona mia siete voi, carissimi figli, in questo momento; gaudio per la vostra devozione ed amore alla Chiesa Cattolica, il cui trionfo tanto vi sta a cuore; e corona, poichè corona mia non è solamente la Tiara; mia corona sono principalmente i fedeli seguaci di Gesù Cristo, i veri credenti della Chiesa Cattolica, quelli che onorano e venerano dal profondo del cuore, come voi fate, il Vicario di Gesù Cristo, e si stringono attorno a Lui, malgrado le arti e le insidie degli empìi.

Ora io vi darò un consiglio. Per essere più uniti in mezzo alla guerra in cui ci troviamo, per potere con maggior forza combattere gli attacchi dei nemici, egli è necessario stringervi non sotto una bandiera qualunque,

sia da uno, da due, o tre colori; ma si sotto la bandiera del Crocifisso. Unitevi sempre più sotto questo glorioso Vessillo, sotto questo Labaro, che ha sconfitto le potenze dell' inferno, e non dubitate che esso darà ancora a noi quella vittoria, che sol esso può dare. E armatevi della invincibile arma della preghiera. Pregate sempre, pregate con fiducia, pregate con fervore, e Iddio finalmente verrà in nostro soccorso. Pregate per la Chiesa, pregate per la dilatazione della Fede cattolica. Oh, pregate, pregate che il Regno del Vicario di Gesù Cristo sia ampliato, e cresca ogni giorno più il numero dei credenti nella vera Fede!

Io vi do la mia Benedizione, perchè essa vi sia di nuovo titolo appresso Dio ad ottenerne le grazie, che vi desidero. Benedico tutti voi che siete qui adunati intorno a Me, ed anche tutti quelli che a voi sono uniti in ispirito dalle patrie vostre. Benedico le vostre famiglie, i vostri paesi e tutto quanto mai vi appartiene.

Benedictio etc.

— Discorso inedito : dai nostri manoscritti. Il Conte Enrico Brandis lesse e presentò l' Indirizzo, con la offerta di quindicimila lire, raccolte fra le diverse Associazioni, che compongono quella vasta Società Popolare nell' Alta Austria. Quest' opera ha fatto grandi progressi, e prodotto bene immenso fra il popolo.

DISCORSO LVI.

Alla deputazione della Polonia Prussiana ed Austriaca:

17 Giugno 1871.

Miei cari figli. Come siete venuti voi ai piedi del Trono Apostolico per esporvi le vostre congratulazioni, nella stessa guisa da tutte le parti del mondo intiero arrivano numerose Deputazioni per festeggiare il Capo della Chiesa, in questo straordinario Giubileo. Ed Io, come Padre universale, mi rallegro con tutto il Mio cuore, Io mi rallegro dal fondo dell'anima Mia, e profondamente commosso benedico tutti come benedico voi, come benedico l'intiero mondo. Ed Io presenterò i vostri voti e le vostre preghiere al trono del Signore, perchè si degni in queste difficili circostanze salvare la Chiesa e liberare la Sede di S. Pietro.

Se frattanto Io amo tutto il mondo, Io benedico però particolarmente i vostri compatriotti, la vostra patria e singolarmente la diocesi di Posen, all'indirizzo della quale si sono unite altre Diocesi. Benedico non solamente voi, ma tutti eziandio i vostri parenti, i vostri amici, i vostri conoscenti.

Benedico di gran cuore le vostre mogli, i figli vostri e (*guardando i Sacerdoti che formavano parte della Deputazione*) le vostre greggi, le vostre parrocchie. Io vi benedico per oggi, per domani, per sempre, per tutto

l'avvenire, per tutta la vostra vita. Vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Benedictio etc.

Dopo tal discorso il S. Padre, familiarmente ragionando, aggiunse: Miei cari, si coniano delle medaglie, giungono delle Deputazioni, le nazioni protestano, tutto il mondo cattolico è commosso. E nondimeno nulla è mutato ancora nella nostra condizione, nulla abbiamo ancora di sicuro. Pertanto questo stato di cose non potrà durare per sempre; non cangerà forse nè oggi, nè domani, ma cangerà. Diceva che bisogna essere tranquilli. Il Signore ha permesso ch'io non perda un istante la Mia fiducia; anzi vi dirò che ciò che mi accade, mi è caparra dell'avvenire. Ed ora, Miei cari, Io vi darò come ricordanza la medaglia che la Nobiltà Romana mi ha offerto questa mattina.. Addio, Miei cari, addio, Mio Presidente.

— Il Santo Padre rispose in latino all'Indirizzo, pure latino, letto dal signor Presidente della Deputazione. Membri di essa erano:

Sig. Giuseppe de Morawski direttore del Credito Fondiario di Posen, Presidente della Deputazione di Posen e Gnesen, Principe Augusto Suskowscki membro della Camera de' Signori ecc., Signor Stanislao de Chsapowski deputato al Parlamento prussiano, Principe Romano Czartorysky deputato al Reichsrath, Conte Marcellino Lostowski, Sig. Giuseppe Lychlinski, Conte Sigismondo Skórzewski membro della Camera de' Signori, Sig. Carlo Kocorowski, Abbate Principe Edmondo Radziwill, Principe Giorgio Lubomirski membro della Camera de' Pari di Vienna, Presidente della Deputazione galiziana, Canonico Kynez, Signor Giovanni de Popiel, Conte Alberto Potoki, Signor Giuseppe de Popiel.

La loro offerta fu di lire centomila.

DISCORSO LVII.

Alla Deputazione del Belgio; 18 Giugno 1871.

Or bene, se in questo momento solenne tutto il mondo cattolico s'interessa di Me, e prende parte alla Mia condizione, non v'è certo altro paese che nell'unità del pensiero, nell'attività delle opere, nella forza dell'affetto passi il vostro. Quali e quante prove generose Io m'ebbi dal Belgio! Sarebbe impossibile noverarle. Basta il dire, che tutto quel popolo, Pastori e fedeli, sudditi e Governo, uomini e donne, giovani e vecchi, han dimostrato tutti un solo spirito verso il Vicario di Gesù Cristo. Sicchè posso dire, che *Iuvenes et virgines, senes cum iunioribus* si unirono colà ad attestare al Papa il loro amor filiale, e ad alleviare le sue affezioni.

Ei mi sembra però, che il Signore abbia voluto ricompensarvene in una maniera, starei per dire, prodigiosa, e certo non ordinaria. Imperocchè in mezzo alla tempesta che agitò e sconvolse tutta l'Europa, il vostro paese è rimasto tranquillo. Senza dubbio vi concorse la vostra saggezza: ma certamente anche il vostro amore al Pontefice e alla Chiesa ebber parte in questa maravigliosa incolumità.

Voi mi offrite dei doni; un Triregno, simbolo della mia tripla dignità reale, nel Cielo, sopra la terra e nel Purgatorio. E il Mio regno non perirà, perchè il Papa sarà, come fu, sempre Papa, dovunque ei sia, una volta nei suoi Stati, oggi al Vaticano, un altro giorno forse in prigione. Ma Io accetto questa corona, come un sim-

bolo di risorgimento. Ella non mi servirà oggi, ma bensì nei giorni del trionfo. Faccia il Signore che esso arrivi.

Terminerò col dirvi ciò che ho detto a tutti: siate sempre uniti e bene uniti. E il segno che la vostra unione è buona, sia l'essere uniti tra voi, uniti coi vostri ottimi Vescovi; e tutti uniti colla Chiesa e col Papa. Bisogna insomma essere sempre colla Chiesa e col Papa. Ciò vi darà la forza di combattere i nemici della Società e della Chiesa, che sono gli stessi dovunque.

Io vi do ora la Mia Benedizione: che ella vi accompagni nel Belgio al vostro ritorno, che ella rimanga con voi per tutto il viaggio della vita, che ella vi dia la forza per combattere i nemici del bene, che sono numerosi.

Benedico le vostre persone, le vostre famiglie, tutto ciò che vi è più caro. Benedico i vostri Vescovi, il vostro Clero, il vostro paese, il vostro Re, la vostra Regina e la Famiglia reale; che Iddio li protegga! Che esso protegga tutto l'egregio Popolo belga, che mi diede così belle prove della sua affezione colle sue preghiere, coi suoi pellegrinaggi, coll'avermi mandato qui a difesa della mia causa ciò che aveva di più caro, i suoi figli; e sacrificando per Me, come bene ha detto questa pia Signora (*accennando la Dama che aveva letto un Indirizzo per le donne*), anche le sue più care affezioni! Che esso preservi questa cara e preziosa porzione della Chiesa cattolica da ogni sovvertimento.

Benedictio etc.

— La Tiara offerta dalla Deputazione era bellissima quanto potevasi mai, e ricca di pietre preziose senza numero. Potei novare fino a settantadue smeraldi grossi, e altrettante agate e rubini, senza i minori. I brillanti poi erano, come dire, l'ordito di tutto il lavoro; tanti ve ne avea. Tra gli altri doni fu un volume, contenente

assaisissimi *boni* da 20 franchi appiccati ai fogli; e ve n'erano di Olanda, Belgio, Francia, e altri paesi, eccetto Italia. I bei volumi delle firme erano undici, e ne recavano 280,000. La Deputazione era mista, ed anche le donne ebbero il loro Indirizzo; il principale fu letto dal Conte di Villermont, il quale presentò ad uno ad uno tutti i membri, e fra gli altri il costruttore della Tiaca, il quale fu particolarmente onorato dal S. Padre.

DISCORSO LVIII.

Alle Deputazioni Austriache, Provinciali e Tirolesi :
18 Giugno 1871.

Non è sì facil cosa manifestarvi a parole la grande consolazione che prova il Mio cuore per le espressioni di fede e di amore, che mi avete indirizzate, e che il buon Vescovo di Brixen ha letto in vostro nome. Conosco già per tante prove i sentimenti che animano il buon popolo dell' Impero Austriaco inverso la Santa Sede; ma non posso a meno di ringraziarvi particolarmente dal fondo dell' animo Mio per la nuova dimostrazione che me ne fate, e per le offerte e i doni che in segno me ne porgete.

Due qualità pertanto fanno a preferenza stimabile, ed a Me rendono assai accetto il popolo di questo Impero, e nominatamente gli abitanti del Tirolo: la fedeltà all' Imperatore da una parte, e dall' altra l' amore alla Santa Chiesa Cattolica e la riverenza al Vicario di Gesù Cristo. Io vi lodo per la prima, e vi esorto (massime in

questi tempi di agitazioni e di rivolte), vi esorto, dico, a perseverare costanti più che mai nella conveniente devozione al Principe, e nella docile ubbidienza alle Leggi. La sottomissione ed il rispetto all' Autorità, sono principali doveri di sudditi veramente buoni. Ma al tempo stesso vi ricordo, che anche questa vostra ubbidienza e fedeltà dee avere un limite da rispettare. Siate pur fedeli dunque al Sovrano che Iddio vi ha dato, ubbidite pure alle leggi che vi governano; ma la vostra ubbidienza e fedeltà, quando è necessario, non vada più oltre, e si arresti appiè degli Altari: *usque ad Aras*. Imperciocchè non bisogna dimenticare che oltre i doveri impostivi dalla Legge come sudditi, voi avete altresì i doveri della coscienza come cristiani. Rammentate che sopra le Leggi e le Costituzioni degl' Imperi sta la Legge Divina, e sopra i Principi della terra sta lo stesso Sovrano Signore del Cielo, Iddio, a cui fa mestieri prima di tutto essere ubbidienti e fedeli. Unite dunque bene insieme le due cose; e la vostra regola suprema sia, la Santa Legge di Dio e quella della sua Chiesa.

Iddio sia benedetto che ha infuso nell' anime vostre tanta fede: egli l' accresca, e accresca pure questa grande devozione e riverenza verso il Vicario di Gesù Cristo, e coi doni della grazia sua ricambii i doni e le offerte che avete presentate a Me, ed a questa Santa Sede.

Io intanto invoco sopra di voi la sua celeste Benedizione, e la invoco piena ed abbondante. Benedico voi tutti che da parti così lontane siete venuti ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, e benedico tutti i popoli ai quali appartenete, e che a voi sono uniti nello spirito della stessa fede e carità. Benedico le famiglie, benedico le persone, benedico le terre, gli animali, le industrie, ed ogni altro vostro più piccolo affare. Vi benedico nei corpi, e

specialmente nelle anime; vi benedico nel tempo, perchè siate benedetti per sempre nell' Eternità.

Benedictio etc.

— Le Deputazioni, in numero d'oltre duecento persone, furono ricevute nella Sala Ducale. Disposte in due bande a file triplicate, presentavano in fine un semicerchio formato da venti contadini Tirolesi in abito nazionale, con pettiere rosse, e cinture nere rabescate d'argento. Tra questi contadini erano alcuni più giovani, che all'onestà e bellezza del sembiante parevano angeli. Un caro fanciullo di sette anni, vestito alla stessa foggia, ebbe assai carezze dal S. Padre, che lo chiamò ai suoi piedi. I personaggi più cospicui, e ve n'avea molti, furono ammessi al bacio del piede; tra gli altri il giovine Conte Giuseppe Thun, padron nostro ed amico veneratissimo, assai benemerito per i sollievi prodigati in suo Castello ai feriti Pontificii del 20 Settembre. L'Indirizzo fu in latino, e la risposta similmente. Gran somma le offerte, e altri doni, con 667,824 firme. — Discorso inedito.

DISCORSO LIX.

Alla Deputazione Francese: 18 Giugno 1871.

Non so esprimervi quanti sentimenti si riuniscano nel Mio cuore in questo momento! Tanto sono commosso a vedermi circondato da un sì gran numero dei Miei buoni Francesi; di questa Nazione a Me sì cara, e che Io porto impressa nel Mio cuore. Io Mi reco a mente tutti i suoi grandi benefizii; e penso al tempo stesso tutto quello che ha sofferto, e soffre.... Povera Francia!

Or bene, nelle sciagure, che hanno desolata la Francia, voi non avete dimenticato nè Roma, nè quest'umile

Vicario di Gesù Cristo, come già ha detto il buon Vescovo di Nevers. Ed Io, non ho Io dimenticato voi nelle affezioni che al medesimo tempo hanno amareggiato, ed amareggiano lo spirito Mio. Sì, il pensiero della Francia era di continuo nel Mio cuore, e come spesso ho lagrimato sulle sue sventure, così ho pregato per essa, specialmente nel santo sacrificio della Messa, ed ho pregato per la pronta cessazione dei suoi mali.

E come non pregar per la Francia? Come dimenticare questa nazione primogenita della Chiesa, e così benemerita verso questa Santa Sede? Dalla Francia ho Io ricevuto i più grandi soccorsi d'ogni maniera, sia di danaro, sia di uomini, i quali hanno sparso il sangue e sono morti per la Mia difesa. Dalla Francia ho Io ricevuto consolazioni d'ogni fatta e con Indirizzi, e con proteste, e con stampe, e con preghiere, ed infinite opere di carità in tutto il mondo, compite da uomini, e non meno da tante pie Signore, e specialmente dalle *Figlie della Carità*, e negli Ospedali, e negl'Asili, e nelle Prigioni, da per tutto. Queste sono cose che Io stesso vedo qui con gli occhi miei, ed il Mio cuore ne è pieno di commozione e di riconoscenza.

Però quando la Francia era tanto afflitta sotto il peso delle sue calamità, Io pensai spesso alle cagioni delle sue disgrazie; e, come voi stessi avete detto, cagioni ve n'erano, e pur troppo.

Or bene, voi sapete quanto Io ami la Francia: posso dunque dirvi francamente la verità; ed è necessario che Io ve la dica.

L'Ateismo nelle Leggi, l'Indifferentismo in Religione, e quelle perniciose massime che chiamano *Cattolico-Liberali*; queste, queste sono le vere cagioni della rovina degli Stati: e queste hanno tratta in tanta ruina la Fran-

cia. Credetemi questo male, è un male più tremendo della stessa Rivoluzione, della stessa Comune!

In questo punto il S. Padre si recò ambe le mani alla fronte, e in atto di gran rammarico e pari disdegno, disse: — Io ho condannato sempre il Cattolico-Liberalismo, —; poi scagliando in alto le mani con empito, soggiunse: — e lo condannerei altre quaranta volte, se fosse necessario!

A questo proposito, mi ricordo di un Francese, che teneva un ufficio molto elevato; lo conobbi da vicino qui in Roma, ed ebbi più volte occasione di parlar con lui: egli mi faceva gran complimenti. Era un uomo, come si direbbe, distinto, ed onesto: praticava anche la sua Religione; anzi si confessava. Ma aveva certe idee strane, certi principii, che Io non ho saputo mai, come potessero allignare in un cattolico di buona fede. Erano proprio *quelle tali massime*. Costui dunque voleva sostenere, che, per ben governare, è necessaria la Legge atea, l'Indifferentismo, e quella singolare tattica di accomodarsi a tutte le opinioni, a tutti i partiti, a tutte le religioni, ed unire insieme gl'immutabili dommi della Chiesa con la libertà dei culti e della coscienza! Andavamo d'accordo su moltissimi punti; ma su questi, mai. E questo stesso uomo infatti che faceva? Oggi una cosa, domani un'altra tutto all'opposto. Essendo morto in Roma uno dei suoi amici, che era Protestante, egli ne accompagnò il cadavere al Cimitero, ed assistette all'ufficio funebre protestante! Certamente si fa benissimo ad assistere i protestanti nei loro bisogni e nelle loro infermità, e a dare anche ad essi l'elemosina, soprattutto l'elemosina della *verità* per procurarne la conversione: ma è cattivissima cosa partecipare a certi riti religiosi.

Io intanto replicava che non sapeva persuadermi, come mai uno Stato poteva reggersi con Leggi senza Dio, come le Leggi potevano essere informate a giustizia senza l'idea di Dio, e dov'era più la rettitudine e la verità in mezzo alle fluttuazioni delle opinioni opposte, e la sfrenata licenza del libertinaggio che ne segue.

Nondimeno quell'uomo persisteva in credere, che questa era la maniera di governare saggiamente i popoli, e condurli alla civiltà e al progresso. Dove siano riuscite queste massime, l'ha veduto la povera Francia, e in particolare Parigi fra gli orrori dei Comunisti, che con le loro uccisioni e incendi si mostrarono come tanti demonii sbucati proprio dall'Inferno!

Ma no, non sono dessi soli che Io temo. Ciò che Io temo più, è questa sciagurata politica, instabile, e che s'allontana da Dio. È questo giuoco..... Come lo chiamate voi in Francia? Noi in italiano lo diciamo *altalena*. — *Una voce sommessa di mezzo all'adunanza: Bascule.* — Sì, per l'appunto, questo giuoco di *bascule* distrugge la Religione dagli Stati, e fa crollare gli stessi troni.

Bisogna praticare la carità; senza dubbio fare tutto ciò che si può per ricondurre gli erranti; ottimamente; ma per questo non è mestieri partecipare alle loro opinioni. Quello, di che in Francia molti han bisogno, è la fedè pratica; la fede unita alle buone opere, fatte senza rispetti umani. Questo salverà la Francia. Unitevi sempre più fra voi; unitevi fra voi, e tenetevi stretti ai vostri Vescovi, poichè essi sono uniti con Me.

Ma io non voglio allungare più il Mio Discorso; d'altra parte nè le mie forze, nè la mia età me lo permettono.

Io vi ringrazio. Ringrazio voi, e v'incarico di ringraziare tutti i buoni Francesi per tutto quello che hanno

procurato fare per sostenermi. La Francia, lo ripeto, mi ha dato i suoi figli, che hanno versato il loro sangue per la Santa Sede; essa mi ha dato il suo danaro anche quand'era fra gli orrori della guerra. Siano dunque tutti particolarmente benedetti, e dopo di essi (i buoni), benedico anche tutti gli altri. Io benedico tutti; sì, anche i cattivi, perchè abbiano il lume necessario per ritornare alle vie della verità.

Ricevete dunque l'Apostolica Benedizione. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri parenti, i vostri amici, tutti, e tutte le Diocesi di Francia, e in particolare la Diocesi di Nevers, del buon Monsignor Forcade (*e l'ad-dito presente*), tutti i Curati, le loro Parrocchie, i padri di famiglia, le loro mogli, i loro figli, e tutti quelli insomma che desiderano esser benedetti dal Papa.

Questa benedizione, figliuoli miei, sia sempre per voi un sostegno, e quasi un'arme per combattere le battaglie della fede contra l'incredulità; essa vi accompagna nelle lotte della vita; e vi sia una caparra di salvezza nei vostri ultimi momenti, e vi assicuri il possesso dell'eterna felicità.

Benedictio etc.

— Non è a dire che profonda e salutare impressione fece sugli ascoltanti questo Discorso, ove la sapienza del Vicario di Gesù Cristo gareggia in modo ammirabile con l'affetto e l'amore del Padre dei popoli. La Francia, nella persona di questi suoi figli, dovè sentirsi veramente Primogenita della Chiesa, meritando di ascoltare dal suo Capo visibile così benigne, e a un tempo così veraci, e così forti parole, rivolte al suo vero bene. E quei generosi le raccolsero nella loro mente, e serbaronle nel loro cuore, siccome il più prezioso di qual si fosse tesoro. Deh, ne cavi profitto la Francia! E ad essa, e agli amici suoi, dedichiamo noi questo Discorso, che dai nostri manoscritti vien fuori la prima volta intero, non essendone comparso che un sunto, benchè largo, nell'*Univers* di Parigi, secondo che potè

raccoglierlo (come credo) un suo scrittore, il Signor Lot, che era della Deputazione.

In queste parole di Pio IX, sta la tua salvezza, o Francia !

La Deputazione intera fu ammessa al bacio del piede, e regalata d'una medaglia di bronzo, di quelle che la Nobiltà Romana fece coniare in memoria del Giubileo Pontificale. Monsignor Vescovo di Nevers lesse l'Indirizzo della Deputazione, e il Comm. Descemet quello del *Comitato del Denaro di S. Pietro* V'eran presenti i due Emi francesi, Pitra e Bonaparte. Grande offerta, e firme due milioni.

DISCORSO LX.

Alle Deputazioni Italiane : 19 Giugno 1871.

Se da ogni parte dell'orbe cattolico mi giungono grate e preziose queste prove di affetto, queste dimostrazioni di gioja, e queste grazie che si rendono a Dio, perchè ha conservato il povero ed inutile suo Vicario ; molto più care mi giungono da questa nobile scelta d'Italiani, Italiano ancor io. Questa parola ha trovato in altri tempi una perfida interpretazione. Quando dalla Loggia del Quirinale, che ora non mi si vuole più fare appartenere, Io benedicea all'Italia, quelle parole furono travisate, come se Io avessi benedetto la Rivoluzione. Segui poscia una certa comunione, ed altri atti, di perfidia e di menzogna, che Io non voglio ricordare, i quali provarono quanto fossero perversi i disegni degli empii. Ma Io benedissi allora l'Italia, come di nuovo la benedico adesso; la benedissi, e la benedico, per le opere buone che dappertutto in essa si fanno, per gli slanci d'un amore

che non è forse che di questa nostra terra, e per quello che gli ottimi cattolici d'Italia soffersero e soffrono pel vero bene di essa. Benedico questa terra bagnata dal sangue di tanti martiri, illustrata da esempj d'uomini santi d'ogni tempo.

Ogni parte d'Italia mi diede testimonianze preziose di attaccamento, ma non vi rincresca che, in questa circostanza, collochi prima di tutto Torino. Di là procedettero le prime offese, e quei mali che poi si diffusero per tutta la penisola. Ma donde venne il male, venne anche il bene, e vive furono le prove di pietà e d'affezione che di là mi giunsero. Ivi i buoni che festeggiarono quest'Anniversario, ebbero l'onore di vedere rotti coi sassi i loro vetri. Parlano alcuni ottimi di colà di pentimento! Ma pentirsi di che? È forse tutto un popolo responsabile della empietà dei legislatori, della finzione dei Ministri, della debolezza e perfidia di... Ma lasciamo di nominarlo.

E con Torino benedico Firenze, Venezia donde mi giunsero parimenti liete notizie, Genova, Bologna, Napoli... Da Palermo poi ricevetti pochi dì fa una lettera così piena di straordinarie espressioni d'affetto, e d'entusiasmo, e direi di fanatismo verso di Me, che profondamente mi commossero.

Che cosa vorrà Iddio con questa grazia, che ha fatto a favore della Santa Sede? Vuole, che perseveriamo fortemente nella preghiera, nel coraggio, nella fermezza. Vuole che siamo fermi sempre e costanti nella fede; compatti ed uniti tra noi, e con lui. Intorno a ciò il Presidente della *Società della Gioventù Cattolica* ricordava testè le parole ch'io pronunziava nell'11 Aprile 1869: « Figli, voi siete con Me, Io sono con voi. » Ed Io ora le ripeto; sì, finchè voi siete con Me, Io sono con voi nelle avversità, di cui questo Mio Pontificato presenta un

singolare avvicendamento, Sì; siamo uniti fino a quel giorno, in cui ci saranno aperte le porte del paradiso dal Redentore Gesù, che riceverà le anime nostre, per collocarle colà dove non è nè lutto, nè pianto, nè alcun dolore.

Ed ora vi darò di tutto cuore la Benedizione Apostolica. Benedico con ogni affetto le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre Patrie, le vostre Diocesi, i vostri Pastori, il vostro Clero. Benedico quegli oggetti di devozione che portaste con voi a caro ricordo di questa giornata. Vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e questa benedizione vi sia di conforto nelle vostre amarezze e di corona ne' vostri gaudii.

Benedictio etc.

— In queste nobilissime Deputazioni erano insieme uniti più di 400 rappresentanti, per la massima parte giovani, delle più cospicue città d'Italia. Che trionfo, che letizia pel S. Padre, a vedersi prostrata ai piedi, festosa e plaudente tanta parte della più eletta gioventù italiana, rimasa incolume alle insidie delle Sette! I membri della *Società della Gioventù cattolica* ordinarono la dimostrazione; il Presidente del *Consiglio Superiore*, D. Giovanni Acquaderai, lesse l'Indirizzo comune, e fece poi la presentazione (che durò due ore) di ciascun gruppo di Rappresentanti per ordine di città, preferendo Sinigaglia, come città nativa del S. Padre. Offerte in tutto lire 340,000, con 750,000 firme. In fine levandosi il S. Padre per partire, disse amorevolmente: *Mi pare che ci siamo trattenuti un buon pezzo insieme: anche questo è un segno che Io amo assai l'Italia. E quella cara gioventù, farneticante di gioia, rimase a gridargli appresso: Viva il Padre dell'Italia! Viva il Papa Re! Vogliamo Pio IX libero!!*

DISCORSO LXI.

Alla Deputazione dell'Alsazia: 20 Giugno 1871.

Vi ringrazio dell'affezione grande che mi mostrate in questo momento, di mezzo al profondo lutto che vi addolora; e con voi ringrazio l'Alsazia tutta. Questa provincia ha dato assai belle consolazioni a Me, e forti aiuti alla causa della Chiesa. Molti dei suoi figli hanno sparso il sangue e son morti per la Santa Sede, e qualcheduno in Parlamento (*il signor Keller*) ha difeso con coraggio, costanza ed eloquenza ammirabile i diritti imprescrittibili del Vicario di Gesù Cristo. E mi ricordo dell'eccellente Vescovo di Strasburgo, il quale, come un certo prete ebbe dato fuori un libro condannevole, benchè non fosse più della sua Diocesi, volle nondimeno condannarlo anch'egli, sol perchè l'autore era stato un tempo suo diocesano.

Spero che il vostro nuovo padrone vi lasci tranquilli, specialmente in ciò che riguarda la Religione. Questo Signore ha scritto anche a me alcune lettere, promettendomi sempre, che voleva rispettarmi i miei diritti, che desiderava potersi adoperare per la Santa Sede, eccetera, eccetera. Belle lettere . . . buone parole . . . Ma basta: non è questo il momento di parlare . . . Cioè, bisogna parlar sempre, e dire la verità; e Io la dirò. Ma... certi momenti bisogna rispettarli. Si sa che è meglio esser governati da un Re cattolico, benchè non troppo lodevole, che non da Imperatori d'altra religione; ma giacchè il Signore l'ha permesso verso

di voi, rassegnatevi per ora, e aspettate il giorno delle sue misericordie.

Vi do dunque la mia Benedizione, e la do all'Alsazia tutta. Non dimenticherò giammai, che questa cara e sventurata Provincia si è ricordata del Papa in questi momenti. La mia Benedizione vi conforti, e vi faccia conseguire i frutti della rassegnazione al divino volere. Benedico le vostre persone, benedico le vostre famiglie, parenti, amici, tutti; benedico anche le vostre terre, e Dio faccia...

Benedictio etc.

— Questa fu una Deputazione di un nuovo genere. Mostrava in viso l'angoscia della propria sventura. Sembrava una parte dei figli divisi, per non sai qual forza, dal seno della madre, che non è lontana, e pur non è con loro; la mirano a vista, e non possono invocarla. Lessero un Indirizzo breve; parole ispirate da anima trafitta. Espressero la duplice cagione del loro duolo: la prigionia del Papa e la loro servitù; ed invocarono la Benedizione del loro Padre sopra di essi e della patria sventurata, come un sostegno e un conforto nei mali presenti, ed una speranza per l'avvenire. Piangevano a profuvii. Quanto fu sublime Pio IX in quel momento! Quegl' infelici dov' altro avrebber potuto deporre, senza dispregio o indifferenza, le loro lagrime? E il Padre dei fedeli, non solo le accolse nel suo seno, ma pianse di compassione con loro. E poi li confortò di soavissime parole, che dovettero infondere un gran coraggio in quei petti, una grande rassegnazione in quelle anime, non iscompagnata da sorridente speranza. L'offerta non fu lieve: 42,000 lire, con 70,000 firme in più volumi. Il S. Padre degnò inviare particolari saluti al Vescovo di Strasburgo.

Finita l'udienza agli Alsaziani, Sua Santità facendosi a un canto della stessa Sala del Trono, si compiacque ricevere l'illustrissimo e zelantissimo Mons. Capel, Prelato Inglese (della cui conoscenza ci pregiamo); il quale presentò un'offerta di lire venticinquemila in oro, da parte di nobilissima persona, ben nota al S. Padre. La Santità Sua ne mostrò la più alta compiacenza e gratitudine.

DISCORSO LXII.

Alla Deputazione Spagnuola : 20 Giugno 1871.

Letto un magnifico Indirizzo da S. E. Monsignor Vescovo d' Avila, il S. Padre rispose :

Essergli sommamente caro ricever le proteste di amore e di fedeltà della Spagna, che egli per prova riconosceva similissima all' antica ; e specialmente in questi tempi, nei quali non vi è più quell' impero, che avanti alle sue sterminate conquiste senza confini mandava la luce della vera Religione; ma altro regno, che in cambio dell' albero della Croce, pensa a trapiantar l' albero *de los tres colores*.... E lodò soprattutto l' Episcopato, che avea dato esempi meravigliosi di unione e di concordia, in ispecial modo nel Concilio Vaticano. Terminò col dare consigli ed ammaestramenti secondo i presenti bisogni della nazione, che paternamente benedisse.

— Ci duole nell' animo aver dovuto ristampare sol questo breve sunto del bellissimo Discorso, che il S. Padre pronunziò con mirabile speditezza in lingua castigliana : tra i nostri manoscritti non abbiám ritrovato quello che lo conteneva, e togliamo il sunto dalla *Libertà Cattolica*. Grandi furono i doni della Deputazione: una bellissima Croce pettorale tempestate di diamanti del valore di meglio che 7000 scudi spagnuoli, ed un anello preziosissimo di più che 2600 ; venne quella da una pia Signora di Siviglia, e questo da un' altra della stessa nazione. Offerta, cinquantamila scudi spagnuoli. Sappiansi alcuni personaggi della Deputazione :

Sua Eccellenza Rma Mons. Vescovo d' Avila Presidente ; S. E. il Conte de Maceda, Grande di Spagna e Deputato alle Cortes dell' A-

sociazione Cattolica; S. E. il Marchese di Casa Pizarro, della stessa Associazione; S. E. il Marchese di Monesterio, Grande di Spagna e Presidente della Gioventù Cattolica; D. G. Martorell y Fivaller; D. I. De la Cerda y Cortes, dei Conti de Parsent, Marchese de Barboles, D. Riccardo Font de Mora, D. L. B. Camacho, D. N. Soler, D. L. Gomez, B. Francesco Casals, ecc.

DISCORSO LXIII.

Alla Deputazione di Portogallo: 21 Giugno 1871.

Io sono lieto di vedere i sentimenti cattolici dei Portoghesi così degnamente rappresentati, ravvisando colla più grande soddisfazione, che, malgrado gli sforzi che sonosi adoperati per pervertirli, il popolo portoghese si dimostra così manifestamente unito alla Santa Chiesa. Questo popolo dico, che ha prestato tanto grandi servizi alla Religione. Io vi raccomando la unione con tutti i cattolici, perchè la unione è la forza, e la fedeltà alle dottrine della Chiesa, ubbidendo sempre all'autorità del Vicario di Gesù Cristo: i quali due mezzi sono i più sicuri, i più efficaci, i soli che ci daranno la forza di vincere la empietà. Obbedite ugualmente alle autorità in tutto che non si opponga alle leggi di Dio e della Chiesa. Datevi coraggio colla orazione, nella quale troverete sempre la pace, la forza necessaria al Cattolicismo. Siate mai sempre uniti a questa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e la grazia di Dio vi aiuterà. Io benedico a voi, a tutti quelli che vi hanno inviati, alle vostre famiglie,

ai vostri amici ed alla vostra patria. Addio, miei figli: andate in pace.

Benedictio etc.

— Membri della Deputazione portoghese furono i seguenti Signori:

Antonio Coutinho Pereira de Seabra e Souza, Conte di S. Martinho, Antonio Maria da Luz de Carvalho Daun e Lorena, conte di Redinha, Antonio d'Albuquerque di Auranal, Giuseppe Maria Dias da Costa, Manuello Correia de Sa, Francesco Correia de Sa, Padre Giuseppe Feliciano Coelho dos Reis, Padre Pietro Autunes.

DISCORSO LXIV.

Alla Deputazione degli Stati Uniti d'America:

21 Giugno 1871.

Ed eccomi ora circondato dai fervorosi figli della giovine America. L'America, questa terra delle grandi imprese, non è rimasta indietro a qualunque altra nazione del mondo nell'attestare il suo amore alla Chiesa, e la devozione sua al Vicario di Gesù Cristo. Da ogni parte di quelle vaste e prosperose contrade mi sono giunte, e mi giungono tuttavia, splendide testimonianze di una fede tanto più viva e rigogliosa, quanto più tenera. I Vescovi, i Cleri, i Fedeli tutti, dalle città più ricche e popolate alle campagne più deserte e meno abitate, mi danno pruove sempre più crescenti dell'amor loro, e del zelo per la Religione, sia con Indirizzi, sia con doni d'ogni fatta, sia con offerte copiose di danaro: e quasi non vi è giorno che Io non ne riceva per diverse mani, e spe-

cialmente per mezzo del buon Cardinale di Propaganda, qui presente. E a lui, e a tutti-quelli che vengono a Me in nome dell' America, ho significato sempre la gran consolazione del Mio cuore, come la Mia riconoscenza per tanti generosi segni d' affezione e di fede.

L' America però è stata uno degli oggetti più speciali della Mia pontificale sollecitudine, e durante i lunghi anni del Mio Apostolico Ministero nulla si è trascurato, tutto si è messo in opera per promuovere e secondare lo slancio di queste novelle generazioni verso la Fede Cattolica. La quale, grazie al zelo dei Vescovi, e di tanti infaticabili operarj della vigna del Signore, come altresì alle buone disposizioni dei popoli, vi ha fatto in poco tempo dei progressi meravigliosi, ed abbiám ragione a sperarne dei maggiori di giorno in giorno. Certo se paragoniamo lo stato presente della Chiesa Cattolica in America con quello di un quarto di secolo addietro, vi si ravvisa una differenza tanto grande, che direi prodigiosa. Sì, il progresso della Fede Cattolica (con vera compiacenza lo dico) cresce in America quasi con la stessa rapidità dei materiali commerci, i quali sono colà forse più animati, che non in qualunque altro paese d' Europa.

Cosicchè l' America mi dà sempre nuove e maggiori speranze per l' avvenire ; e chi sa che di là non debba venire novella vita anche alla vecchia Europa. Non so sopra qual fondamento, ma il Cardinal Castracane (lo ricordo bene) soleva dire che *un giorno l' America sarebbe stata la salute della Chiesa*. Certo è che il movimento religioso quivi è straordinario, e grande il numero dei nuovi credenti che giornalmente vengono in seno alla Chiesa di Roma. Le Scuole Cattoliche, gli Asili dell' infanzia, e tante pie Associazioni per la diffusione della sana istruzione religiosa e morale vi sono in pieno fiore, e vi

producono frutti immensi. Senza dubbio verrà tempo, che tutto questo gran bene dovrà avere una influenza non piccola anche sul continente europeo.

E Io prego il Signore che aumenti ogni giorno più col favore della grazia sua il progresso della Religione Cattolica in America. Lo prego, che com'Io benedico voi qui singolarmente, così benedica Egli ad uno ad uno tutti quei diversi Stati, ai quali appartenete, e renda anche più feconda la fertilità stessa dei suoli, e più vantaggiosa la stessa prosperità delle industrie. Desidero ogni bene all'America. La Mia Benedizione si stenda sovra di essa secondo l'ampiezza dei Miei desiderii, sulle persone, sulle famiglie, sulle Diocesi, sulle Missioni, sui Cleri, sui Vescovi, su tutti e su tutto. Vi benedico Io adesso, e vi benedica Iddio per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— Il presente Discorso vien parimente in luce dai nostri manoscritti. Oltre l'Indirizzo principale della Deputazione, letto dal M. R. Signor Leray, ne furon presentati molti altri ancora di Diocesi o Stati in particolare, tutti esprimenti congratulazioni per il Giubileo Pontificale e proteste contro la invasione di Roma. Fra gli altri notevole era quello delle *Donne Cattoliche* di Ohio, sottoscritto da assai gran numero di firme raccolte dalla zelante Mrs. Sara Peter, e presentato da Miss Giulia Beers. Coi molti doni e offerte era la somma di venticinquemila lire, adunate dal *New York Freeman's Journal* sotto questo titolo: « *Per il Successore di S. Pietro in catene* ». Sua Santità ricevè l'offerta dalle mani della benemerita Miss Ella Edes, e manifestandone sentita compiacenza, degnò inviare particolari ringraziamenti e congratulazioni al zelo del Collettore. La Deputazione componevasi come appresso: Molto Reverendo Signor Leray, Vicario Generale della Diocesi di Natchez, Molto Rev. Dottor Chatard, Rettore del Collegio Americano, Molto Rev. sig. Carteupels Vicario Gen. della Diocesi di Columbus-Ohio, Rev. Sig. Metcalf Vice Rettore del Collegio Americano, Rev. Sig. Quigley, di Cleveland-Ohio, Signor Foy, di San Luigi, Healy di Chicago, M.c Namee di Baltimora, Carlo

Giuliano Metcalf di Boston, Dottor Berghaus di Brooklyn-New York, Signor Connellann di Boston, Signorina Chouteau di San Luigi, Signora Healy di Chicago, Signorina Healy di Chicago, Sig Bowling e figlio di Nuova Orleans, Signorina Edes di Nuova York, Signorina Brewster di Filadelfia, Signorina Beers di Hartford, Signora Branda Contessa di Poitiers di Richmond, Signora Mac Namee di Baltimora, Signor Wilder, sua moglie e sue figlie (protestanti) di Boston.

DISCORSO LXV.

Ad alquanti Giovani Studenti Romani :

22 Giugno 1871.

Figli, io vi ringrazio di queste vostre significazioni di amore. Voi ora uniti a tanti altri giovani, che da ogni parte del mondo accorsero a questa S. Sede in questi giorni, mi date una nuova e grande consolazione. Perchè veggo che non siete travolti dal turbine feroce degli errori, e che resistete da forti alle seduzioni del nemico di Dio. E mentre così operate, io mi consolo, vedendovi vincere valorosamente quel particolare nemico della gioventù, il rispetto umano. Oh! quanti vennero da questa parte crudelmente strappati alla giustizia ed alla verità in questa Italia! Ma voi resistete, combattete quest' infernale dragone, e pensate, che a voi particolarmente è affidata la causa della giustizia, la causa di questa Chiesa e di Dio. Siate dunque valorosi, che in questo modo soltanto sarete onorati presso Dio e presso gli uomini.

Benedictio etc.

— Il dono presentato da questi ventotto giovani, fu un libro bellamente legato, contenente 26 Sonetti da loro stessi composti in memoria del glorioso Pontificato di Sua Santità, ed uno sul trionfo della Santa Chiesa. Li leggemmo, e, nella nostra pochezza, ci parvero assai belli. Uno dei promotori della *poetica dimostrazione* lesse l'Indirizzo, con che il libro veniva dedicato all'augusto Pontefice.

DISCORSO LXVI.

**Ai Nobili Convittori del Collegio di Mondragone
d. C. d. G. : 22 Giugno 1871.**

Mi piace, miei figli, raccomandarvi una virtù, che grande è in sè stessa, e assai necessaria; ma pur si vorrebbe oggi disconoscere e bandire. Questa virtù è l'umiltà, dalla quale agevolmente discende l'obbedienza. Oggidi dal mondo perverso non si vuole, nè umiltà, nè obbedienza. Ciascuno si argomenta di conoscer di tutto, ciascuno si arroga il diritto di fare a suo senno.

Voi, Giovanetti, celebraste ieri la festa di un Santo vostro protettore, che fu esimio nell'umiltà e, per tacere di altri esempi, saprete che avendo S. Luigi a difendere in pubblico tesi scolastiche, per amore di umiliazione era venuto in desiderio di dare ad arte infelici risposte, sacrificando l'onore, che avrebbe potuto avere dal suo ingegno. Nol fece poi, perchè i suoi professori ne lo impedirono, mostrandogli ciò per più ragioni non convenire; e S. Luigi obbedì, ma sarebbe stato avido di tale umiliazione. Non dico a voi, Giovanetti, che dobbiate adoperarvi ad errare nelle materie dei vostri studii. Potete

star contenti agli errori che cadono agevolmente da labbro giovanile. Ma voglio dire che imitate il Santo nello spirito di umiltà ; e perchè meglio intendiate come nutrir questo spirito, vi raccomando che amiate l' obbedienza, che siate molto obbedienti. Io poi con tutto il cuore vi benedico; benedico tutto il vostro Convitto, benedico tutte le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— La eletta schiera dei nobili giovanetti fu presentata al Santo Padre dal loro venerato Rettore, P. Alessandro Ponza di S. Martino. Offrirono lire 800 di obolo loro. Il Convittore Mariano Brunori aggiunse una particolare offerta di sua famiglia in bellissima borsetta ricamata d'oro e argento. L'Indirizzo fu letto dal giovine Ugo dei Marchesi del Monte.

DISCORSO LXVII.

**Ai Giovani Romani del Circolo di S. Pietro
per l'offerta dei Flabelli: 22 Giugno 1871.**

Certo, pensiero assai delicato è quello che veggio messo in pratica da voi, e il dono che mi porgete in questo giorno, giunge assai gradito al Mio cuore. Questi *Flabelli* sono i due segni che accompagnano la Mia Persona, quando è trasportata sugli omeri di coloro, che son destinati all' ufficio di sorregger la Sedia, fino al punto donde per solito do l' Apostolica Benedizione, non solo ai fedeli di Roma, ma a tutti i Miei figli dell' Orbe cat-

tolico. Io scorgo in questi simboli i vostri cuori, i quali mi accompagneranno sempre e fedelmente nel combattere gli attacchi dei nostri comuni nemici. I vostri cuori saranno saldi come scudi a respingere e spuntare tutti gli strali delle ingiurie, delle bestemmie e dell'eresie, onde gli empî vorrebbero, se fosse possibile, distruggere nel suo stesso centro la Religione di Gesù Cristo. Ma ciò che Dio ha fondato non può essere distrutto dall'uomo.

Voi intanto seguitate a pregare, perseverate nell'esercizio delle virtù, nella pratica delle sante opere, e nella frequenza dei Sacramenti, come avete fatto, e di cui mi avete parlato. Sì, pascetevi della vita degli Angeli, fortificatevi del pane dei forti. Il Signore v'investirà del suo spirito, ed alle vostre preghiere non potrà non commoversi per venire in nostro soccorso. Il più piccolo dito che alzi della sua mano, l'orgoglio umano sparirà. E poiché nulla abbiám finora conseguito dagli uomini, e poco è da sperare da essi; alziamo sempre più la nostra confidenza e la nostra speranza in Dio, il quale, già mi sembra che si prepari a fare, quando a Lui piacerà, un sublime miracolo, che farà stupire il mondo.

Oggi intanto Io vi benedico. Sì, Io levo le mie mani a Dio, e dico siccome Giacobbe all'Angelo: « *Signore non ti lascerò partire, se prima non avrai benedetto questi miei figli* », se prima non avrai infuso nelle anime loro nuovo coraggio, nuova forza, nuova grazia a vincere l'opposizione dei tuoi nemici.

E nel suo santo nome vi benedico ancor Io. Siate benedetti nelle persone, negli oggetti di devozione che avete recato con voi, e nelle famiglie, acciocchè vi conceda l'unità e la pace, perchè colla unità e colla pace possiate meglio compiere i vostri doveri. Questa benedizione vi accompagni nel presente e nei molti giorni di vita,

che il Signore certo vi concederà; specialmente poi vi accompagni nel passaggio alla vita eterna, ove noi stessi cominceremo a benedir Dio per sempre.

Benedictio etc.

— Il dono dei *Flabelli*, offerti dalla gioventù romana, fu uno dei più magnifici, che il Papa ricevesse tra le oblazioni del suo *Giubileo*. Due giovani li sostennero ai lati del Trono, durante tutto il tempo dell'udienza. Il Cav. Paolo Mencacci, uomo assai chiaro per fama di scrittore e buon cattolico, come Presidente del *Circolo* diede lettura dell'Indirizzo. Il S. Padre si compiacque ammirar da vicino i *Flabelli*, e significarne di nuovo agli oblatori la sua paterna riconoscenza. Egual compiacenza addimòstrò nel ricevere, oltre molti Indirizzi d'altre parti d'Italia affidati a quei giovani per la presentazione, dieci volumi contenenti non meno di centottantamila firme di Sacerdoti e Fedeli romani, e anche d'altrove, i quali o celebrano o comunicarono il giorno del *Corpus Domini*, al duplice fine, di ottenere lunghi anni al Papa, e sollecito trionfo alla Chiesa. Quest'opera fu promossa dallo stesso *Circolo*.

DISCORSO LXVIII.

Al Rappresentante della Società Cattolica di Trieste:

22 Giugno 1871.

A questo breve, tenerissimo, graziosissimo Discorso fa d'uopo mettere innanzi le parole stesse del Rappresentante, il quale, genuflesso ai piedi del Sommo Pontefice, disse:

Santità, io ho l'alto onore di umiliarmi ai piedi della Santità Vostra, non solo quale Rappresentante, ma ezian-

dio quale Presidente della Società Cattolica Triestina, per porgere a Vostra Santità nella faustissima circostanza del vostro Giubileo Pontificale, gli omaggi e le più sincere proteste di venerazione, rispetto ed affetto della Società Cattolica Triestina, non solo, ma ben anco di tutti i Cattolici di Trieste e suo territorio, i quali tutti a me uniti implorano genuflessi la vostra Apostolica Benedizione! Benedite, dunque, o Santo Padre, me e la mia famiglia; benedite la Società Cattolica di Trieste per la sua conservazione e maggior incremento; benedite tutti i fedeli Cattolici della città di Trieste e suo territorio, e le rispettive famiglie loro; benedite l'amato nostro Pastore S. E. il Reverendissimo Monsignor Vescovo con tutto il Reverendo Clero della Diocesi, i PP. Cappuccini, le RR. Monache e le persone tutte Religiose; e benedite infine anche i traviati, perchè colla vostra santa Benedizione si degni la Misericordia divina illuminarli, convertirli e salvarli!

Il Santo Padre, visibilmente commosso, rispose:

Si, o caro figlio, io benedirò voi e tutti, come se ogni giorno foste stati a consolarmi nei miei dolori.

Benedico voi, mio diletto figlio, colla vostra famiglia; benedico tutta la Società Cattolica di Trieste, perchè si faccia più numerosa; benedico tutti i Fedeli della città di Trieste e suo territorio; benedico infine il vostro Vescovo con tutto il Clero della Diocesi; i Padri Cappuccini, i Religiosi e le Religiose di Trieste, e non dimentico neppure nella Mia Benedizione quelli che Mi sono contrari e mi osteggiano!

Benedictio etc.

— Il Rappresentante era il signor Domenico Colonnello. Recò lire 1,120 di offerte, ed un volume di 16,300 firme.

DISCORSO LXIX.

Alla Deputazione delle Città e Diocesi del Patrimonio
di S. Pietro : 23 Giugno 1871.

Si legge negli *Atti degli Apostoli*, come i primi fedeli, nei primi slanci del loro fervore al sorgere del Cristianesimo, vendevano i loro patrimonii, e il prezzo ne consegnavano a S. Pietro, affinchè potesse egli soccorrere non solamente ai bisogni suoi e degli altri Apostoli, ma di tutta la Chiesa nascente. Nella stessa maniera, con altre donazioni fatte in prosieguo, si è formato quel sacro possesso, al quale fu dato il bel Nome di *Patrimonio di S. Pietro*, ed era una parte dei nostri Stati.

Ai tempi nostri però si fa al rovescio. Coloro che dovrebbero piuttosto custodire il Patrimonio di S. Pietro, l'hanno invece trasferito sott' altro dominio ! È vero ch'io non posso, come S. Pietro lanciar certi fulmini che inceneriscono i corpi (*allude alla morte di Anania e Saffira, avvenuta ai piedi di S. Pietro, per la sottrazione delle cose donate a Dio*) ; posso nondimeno lanciar dei fulmini che inceneriscono le anime. E l' ho fatto scomunicando tutti coloro che han perpetrato e tenuto mano alla sacrilega spogliazione.

Io intanto gradisco assai di vedere costanti e fedeli anche coloro dei miei sudditi, che appartengono al *Patrimonio di S. Pietro*. E certo fa pur grande meraviglia a vedere tanta fedeltà in voi che siete sotto la *virga ferrea* di certi *Cavalieri veramente erranti*, i quali si vanno impossessando dell' altrui !

Però ho pruove molto antiche della fedeltà dei Viterbesi. Ho ricordato sempre con piacere un fatto, che ricordo anche adesso, avvenuto nei moti rivoluzionarii del 31, quand' Io era Arcivescovo di Spoleto. Monsignor Pianetti, Vescovo allora di Viterbo, che poi fu Cardinale, m' inviò una lettera, con la quale m' informava che tutto era tranquillo in Viterbo e nelle altre Città del Patrimonio; e mi faceva lodi dei Viterbesi, che non avevano vacillato nella loro fede al Sovrano. Il difficile era che questa lettera giugnesse salva, dovendo passare fra certa gente, che sapeva dove metter le mani. Monsignore l' affidò con grande raccomandazione a un contadino. Or questi che fece? Mi ricordo che se la cucì nel bavero della sua giacca, donde bisognò cavarla quando fu alla mia presenza. E così mi ebbi la lettera. Dunque sempre fedeli i Viterbesi. Tali foste allora, e tali siete presentemente, e spero che tali vi conserverete per sempre.

Vi benedico di tutto cuore; benedico le vostre persone, le vostre famiglie, perchè il Signore vi mantenga e vi accresca i doni suoi.

Benedictio etc.

— Altro Discorso quasi del tutto inedito.

La Deputazione era condotta dal Conte Fani, a cui spettò la lettura dell' Indirizzo. Recarono *Album* in ricca legatura, con 16,635 firme, ed offerta di lire 7840 e 34 centesimini in un Portafogli di seta bianca a ricami d' oro, dono e opera delicatissima del Monastero della Visitazione di Viterbo, detto delle *Duchesse*.

Deputati: Signori, Fabio Conte Fani Presidente del *Circolo S. Rosa* (cui è dovuta la gloria di aver promossa in quella provincia la cattolica dimostrazione) e Carlo Dottor Borgassi per la Diocesi di Viterbo; Commendatore Marcantonio Pacelli ed Avv. Nazareno Costantini per la Diocesi di Acquapendente; Mons. Carlo Cristofari e Cav. Collalti per la Diocesi di Bagnorea; Canonico Giustiniano Saveri e Dottor Camillo Montanari-Paglia per le Diocesi di Civita-Castellana ed Orte;

D. Pietro Decano Federici e Cav. Giovanni Batt. Antonelli per la Diocesi di Montefiascone; D. Francesco prof. Santi e Conte Orazio Cav. Flacchi per le Diocesi di Sutri e Nepi.

DISCORSO LXX.

Alla Deputazione dell'Irlanda: 23 Giugno 1871.

Provo una grande consolazione a vedermi circondato dai buoni Irlandesi. L'Irlanda mi ha dato sempre belle prove di fedeltà, di amore, e di affezione, non solamente col cuore, ma anche con le offerte e con le larghezze della mano.

Questo è stato senza dubbio un effetto della loro fede, e tutto lo attribuisco al gran sentimento di Religione nel popolo, all'unione nel Clero, ed al coraggio ed alla forza dei Vescovi, giammai vinti nel combattere le battaglie del Signore. E per questo la Irlanda, a preferenza della Inghilterra e della Scozia, ha serbata intatta la sua fede; e comunque vincolata ed oppressa, col suo coraggio, con la sua costanza, con le sue sofferenze, ha potuto pian piano giugnere a quel grado di libertà, che possiede al presente, e che spero cresca ancora più in avvenire. La fermezza di questo buon popolo molto contribuì a conservar la Religione anche in Inghilterra e nella Scozia, ed a dilatarla eziandio nel nuovo mondo.

Avete nominato S. Colombano, apostolo della Irlanda nel sesto secolo. Io ricorderò un tratto di quella viva fede antica, della quale fu egli maestro ed esempio. E bisogna imitar questo Santo nei mezzi, che usò per far

indietreggiare i nemici della Religione, che l'assalivano nel suo Monastero. Muni egli le mura del Convento, collocandovi quà e là quante poté radunare Reliquie di Santi. Bastò, perchè gli assalitori atterriti, si dessero a precipitosa e vergognosa fuga. Ovvero possiamo munirci di quella Reliquia tanto più preziosa e potente, che usò Santa Chiara in Assisi per fugare i Musulmani dal suo Monastero. Questa Reliquia non fu di ossa di Santi, ma fu il Santissimo Sacramento. Oh, si! muniamoci di questo cibo dei forti, che fu sempre l'ardore, il coraggio, la virtù dei Santi, che è la sorgente di ogni dono, e soprattutto dell'amore di Dio e della vera fede. Preghiamo, preghiamo il Signore, che questa fede, massimo suo dono e fondamento di tutti gli altri, torni a regnare nel mondo e a illuminare tutte le genti.

Ora darò di cuore la Benedizione a tutti. Benedico le anime vostre, i vostri corpi, le vostre sostanze, tutta la vostra Isola, e i fratelli vostri ovunque sieno sparsi. Iddio vi preservi sempre da ogni male, e protegga tutti nel tempo, e più nell'ora estrema della morte, perchè possiate entrare al possesso della felice Eternità.

Benedictio etc.

— La Deputazione, presentata al S. Padre da Monsignor Tobia Kirby, Rettore del Collegio Irlandese, aveva a capo il Sig. Conte de la Poer, Deputato al Parlamento Britannico per la Contea di Waterford, e Governatore Delegato della medesima. Dopo aver egli letto l'Indirizzo, furono rassegnati a Sua Santità volumi con firme, obolo e altri doni. Fra i quali non tacerò quello, che una povera donnicciuola dall'Isola commise di fare in suo nome. Somiglia tanto l'altro della vedovetta, notato da Gesù Cristo nel Vangelo! Dunque una Dama della Deputazione, la Signora Hasset, offerì al S. Padre quattro (4) uova fresche in un cestellino di bei fiori. I fiori eran dono della Dama; le uova, della povera. Il S. Padre tutto intenerito ri-

cevé fra le sue mani il cestellino, dicendo: « Le gradisco tanto più che oggi è Venerdì: ne faremo fare una bella frittata. » E se ne rallegrò tanto! In verità, nella tenera fede di questa poverella, ci parve raffigurare il devoto cuore di tutta Irlanda!

DISCORSO LXXI.

Alla Deputaione di Terni: 24 Ciugno 1871.

Sua Santità, udito benignamente il senso di due Indirizzi, l'uno del Clero, l'altro del Laicato, esposto da S. E. Rma Monsig. Giannelli, Vescovo di Sardi e Segretario della Congregazione del Concilio; degno rispondere brevemente in questa sentenza:

Terni ritrovarsi fra due fiumi, secondo che suona il suo nome latino « *Interamnes* »: perciò è sempre in pericolo di essere inondata, o a destra, o a sinistra. Venir da fuori le acque disastrose, mentre il suolo, da esse accerchiato, è fertile e buono: doversi pertanto questo suolo sollevare sempre in alto, perchè non sia soverchiato dalla torbida corrente. Peraltro S. Valentino, Vescovo e Martire, Cittadino e Patrono della Città, non mancherebbe di tutelare la sua patria. Inoltre esser pienamente soddisfatto del Triduo solenne, con cui erasi festeggiato il suo Giubileo, non meno che dello straordinario concorso e numerosissime Comunioni. Ringraziò dell'offerta e degli augurii, donando al Capitolo, al Clero e al Popolo la sua Benedizione.

— Monsignor Giannelli, come cittadino di Terni, fu presentatore della Deputazione. L'Indirizzo dei Laici era sottoscritto dai più illustri casati della Città.

DISCORSO LXXII.

Agli Alunni del Seminario Romano :

24 Giugno 1871.

Quanto più imperversa il turbine dei mali e del disordine, tanto più crescer deve nell'animo dei giovani Ecclesiastici lo zelo, l'amore verso la verità e la Religione. Ora ha alzata superba la sua fronte la Rivoluzione, e a tutto potere cerca far credere agli uomini le sue false massime, i suoi principii sovversivi; cerca schiantare dal cuore dei Fedeli ogni virtù. Il genio del male ha tentato di sovvertire ogni ordine. A questo mostro, quei che tengono imbrandita la spada, hanno dovuto chinarsi; quantunque involontariamente, essi temono e tremano davanti a lui ben più di un piccolo seminarista che teme il castigo del Rettore. Voi però, a somiglianza dei giovani cattolici, opponete una forte e coraggiosa resistenza: essi finalmente vinsero il nemico più forte, cioè il rispetto umano, intrepidi si dichiararono pronti a difendere i diritti di questa Santa ed Apostolica Sede: sul loro esempio vincete ogni impedimento, preservatevi dalla corruzione che domina superba; resistete al turbine che minaccia svellere dal cuore ogni virtù.

Attendete allo studio, alla preghiera, alla vostra

santificazione: attendete allo studio, poichè l'occupazione è quella che preserva il giovine da molti vizii, da innumerevoli mali: attendete anche alla preghiera, servitevi di quest'arma potente, che vi farà trionfare sui vostri nemici, che vi aprirà le porte del Cielo. Finalmente attendete alla vostra santificazione, affinchè dopo di avere bene adempiti i vostri doveri su questa terra, possiate godere la vita eterna, che è l'ultimo fine dell'uomo. Siate pronti a far di tutto per la verità, e per la Religione: ecco in questo giorno S. Giovanni ce ne porge un bell'esempio; egli diede il suo capo per la verità, ed io sono pronto a dare anche la vita per la medesima causa: questo è quello che deve fare ogni fedele. Intanto, affinchè possiate procedere sempre meglio, Io vi benedico nei vostri studii e nelle vostre persone, e benedico ancora le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Il Reverendissimo D. Camillo Santori, Rettore del Seminario, lesse l'Indirizzo e presentò ricca offerta di denaro.

DISCORSO LXXIII.

Alla Deputazione delle Dame Francesi:

24 Giugno 1871.

Con molto piacere e gratitudine ricevo, Figliuole dilettissime, le testimonianze di amore e di devozione, che voi mi date presentemente. In altro giorno detti udienza

a un'altra gran Deputazione francese, composta soltanto di uomini: voi dunque non ci essendo, parlai molto delle donne, e feci di voi grandi lodi. Ma adesso mi taccio, e non farò altro che darvi la Benedizione; poichè non vorrei che le mie lodi, solleticando la vanità, vi levassero in orgoglio (*Il S. Padre diceva queste cose in sembiante tutto amorevole e sorridente*). La Benedizione invece accrescerà la carità nei vostri cuori, e vi apporterà la pace e l'unione; e soprattutto la vera fede unita alla pratica delle buone opere.

Questa divisione è stata appunto la cagione delle tante disgrazie, che hanno afflitta e desolata la Francia: se io ami la Francia, e quanto mi abbiano addolorato le sue sciagure, voi lo sapete, e non occorre ripeterlo. In Francia però vi erano tanti e tanti, i quali dicevano di credere; ma in fatto non praticavan nulla di virtuoso: la indifferenza in materia di Religione si era profondamente impossessata di molti spiriti leggeri, che non si lasciavano governare dalla Santa Legge di Dio.

La vostra missione è ben determinata nel mondo. Voi non siete nè *Governanti*, nè *Prefetti*: voi non dovete occuparvi di politica; ma potete far molto, governando bene le vostre famiglie, e indirizzandole al bene della virtù, specialmente con dar loro buoni esempi. Voi avete gran disposizione a fare il bene, e spero che non vi manchi mai la buona volontà. Occupatevi quindi nell'opera eminentemente salutare, che è di fare ogni sforzo per ricondurre alla pratica dei doveri religiosi tutti quelli che vi circondano, tutti i vostri cari, che ne son lontani. Sappiatelo pur bene, care Figlie, che il giorno in cui la Francia sarà penetrata dell'idea, che essa deve non solo credere, ma anche adempire quei doveri che la sua Religione impone, in quel giorno soltanto la Francia

sarà salva, e riprenderà nel mondo il glorioso posto che la Provvidenza le ha assegnato (*gran segni d'approvazione*).

Mi avete anche parlato dell'affezione vivissima che gli Zuavi Pontificii hanno per Me. Questa affezione non l'ho dimenticata, e non la dimenticherò giammai. Voi però ben vedete che i Zuavi non temono, non si astengono dall'adempiere i loro doveri religiosi: essi anzi sonosi consacrati pubblicamente al Cuore di Gesù, e con questo grande atto di fede essi giovano al tempo stesso e alla Chiesa, e alla Santa Sede, e alla loro patria con più vantaggio ancora di quello, che hanno fatto con la loro spada.

Le mie forze non mi permettono di trattenermi più a lungo, e vi do la Benedizione. Vi benedico in nome del Padre, che vi ha create, ed Egli vi tenga sotto la sua onnipotente protezione; in nome del Figlio, che vi ha redente, ed egli vi conceda ognor più copioso frutto dei meriti suoi; in nome dello Spirito Santo, che vi ha santificate, ed egli accresca il cumolo dei suoi doni nell'anime vostre. Benedico le vostre famiglie, e tutte le opere vostre.

Benedictio etc.

— Quante amorevoli industrie, quante sollecite premure nel Santo Pontefice di ricondurre la Francia là dov'è unicamente speranza di salute per lei! Vi tornerà? Quando? Iddio pietoso e onnipotente abbrevii l'indugio!

La Deputazione, quaranta Signore all'incirca, fu presentata dall'Ilmo Monsignor Boscredon, Cameriere Segreto di Sua Santità. A nome di tutte parlò la Signora Contessa Cintré, con tenerissimo Indirizzo. Ed infine il S. Padre degnò gradire dalle mani della Signora Charréyron de la Grave un magnifico mazzo di fiori, dono delle Dame medesime. Eziandio il presente Discorso comparisce la prima volta in questa forma, secondo i nostri manoscritti.

DISCORSO LXXIV.

Alla Deputazione della Svizzera : 25 Giugno 1871.

La probità svizzera, la fede svizzera, e la libertà svizzera, sono proverbiali e note al mondo intero. Ma la libertà svizzera fu molte volte intaccata da uomini perversi, i quali nei tempi di rivoluzione si sono rifugiati in Svizzera e vi hanno sciaguratamente seminato i loro principii, che troppo spesso vi si sono propagati e vi si propagano ancora, con danno della probità e della fede. Perciò vi esorto a combattere per conservarvi un così prezioso tesoro. Se voi state forti e combattete per la fede e per la probità — per la vecchia probità svizzera e per la fede cattolica —, *voi combattete per la vera libertà.*

E per più avvalorarvi in questo combattimento, io vi do la mia Benedizione. Benedico la vostra buona patria, i vostri Pastori, voi tutti e tutto quanto amate e desiderate; eccetto i tristi e le opere loro. Ma per questi ultimi preghiamo: preghiamo che non si ostinino a rifiutare le grazie, che Iddio pietoso invia anche a loro, perchè conoscano la verità.

Benedictio etc.

— Il M. Rev. Signor Mamie, Parroco di Sant'Imier, mise ai piedi di Sua Santità numerosi Indirizzi dei Vescovi, dei Cleri e dei Fedeli della Svizzera. I quali Indirizzi erano in tutto muniti di 245,700 firme, unitamente all'offerta di parecchie migliaia di lire. Lesse inoltre un Indirizzo comune, dove tra le altre belle cose era detto, che

la *Deputazione*, piccola di numero, rappresentava però una popolazione grande nella sua fede, e nei sentimenti d'obbedienza e pietà filiale verso il MAESTRO INFALLIBILE della Chiesa Universale: e che la Festa del Giubileo Pontificale era stata celebrata in tutta la Svizzera e con frequenti solenni *Pellegrinaggi ai Santuarii*, e con fuochi di gioja accesi su per le colline campestri e le alte cime delle Alpi.

DISCORSO LXXV.

Ai Giovani Artisti di Roma: 25 Giugno 1871.

Quanto si rallegra il mio cuore a vedermi circondato fra queste magnifiche pareti da tanta folla di giovani ed altre persone dedicati tutti alla coltura dell'arti belle! I quali vengono insieme a presentarmi opere delle loro mani, come testimonianza della loro devozione, e perchè ne sieno vie più cresciute le dovizie di questi monumenti, in mezzo ai quali dimoriamo. Io non posso a meno di ringraziarvene sentitamente.

È verissimo, come ha detto già questo buon giovane (*additando il lettore*), che la Religione è stata sempre pronta e favorevole a ispirare e soccorrere le belle arti in ogni maniera, sia coi lumi, sia cogli onori, sia con le larghezze. Epperciò Roma è diventata sede di monumenti, grandezze uniche ed immortali. *Circumspice*, potremmo dire di fatto in S. Pietro, e si vedrebbero le opere più sublimi che abbian mai concepito e condotto a termine le menti più elevate. *Circumspice*, potremmo dire in S. Paolo.... Ma dove non potremmo additare le più

inarrivabili meraviglie? E qui in Roma non abbi-
amo bisogno di ricorrere all' estero, per aver sommi in ogni arte,
anche al presente, e quanto mai occorra ad essi. Salomone
era capo d' una nazione, che non fu sì esperta nelle
belle arti, occupata sempre a combattere contro i suoi
nemici; anzi, in qualche maniera, contro lo stesso Dio,
incerta se servire il suo Creatore o gli idoli dei Gentili.
Era perciò una nazione più guerresca che civile, benchè
avesse pure qualche celebrità nella musica di quei tempi,
e nell' arte fabbrile: e perciò forse nelle Scritture troviamo lo-
dato un Tubalcain per l' una, e per l' altra Jubal, che
è detto padre dei cantori e dei suonatori. Quindi nella
fabbrica del Gran Tempio, Salomone fu costretto chiamar
da Sidone e da altrove molti artisti. Non così noi; e se fos-
se mestieri ricostruirlo, avremmo in Roma ingegni atti a
far sorgere ancora un novello tempio, stupore del mondo.
I nostri nemici, insieme alle altre glorie, vorrebbero to-
gliere a Roma anche questa; e tirano giù le strisce di
certi colori (*Il S. Padre accenna alla deforme trasfor-
mazione del Quirinale, ed altri edifizii monumen-
tali*), e ne fanno come un sipario per nascondervi
sotto la verità. Ma la verità non soffre siparii, e benchè
modesta, con passo piano, sicuro ed infallibile, si fa luogo
alla fine. I nostri nemici sarebber pronti a gettar le loro
mani rapaci sopra tutti i monumenti d' arte non solo della
Città, ma fino di questa nostra dimora. Speriamo che
Iddio renda a Roma la sicurezza, la pace e la tranquillità
di un tempo: e così possiate voi ritornare alle benefiche
tranquille occupazioni della vostra professione. Benedico
intanto le vostre menti, perchè sieno sempre occupate
nelle contemplazioni d' ogni miglior opera: benedico la vo-
stra mano, acciocchè docile si presti alle ispirazioni del

vostro pensiero ; benedico in fine le vostre famiglie, i vostri maestri, i vostri amici.

Benedictio etc.

— Tutti questi giovani erano accolti nella Sala del Concistoro. In loro nome lesse l'Indirizzo il giovane quanto valoroso Architetto Persiani. Rispetto ai doni che presentarono, stimiamo utile ripetere ciò che ne scrivemmo già alla *Libertà Cattolica* di Napoli; ed è quel che segue :

« Dopo il discorso, che fu seguito da una seconda salva di grandi applausi, il S. Padre scorse le due bande della Sala, porgendo la mano a baciare a quanti v' erano artisti, uomini e donne. Indi passò nel braccio nuovo delle Logge, ov' erano esposti i doni degli artisti. Breve: era quivi raccolto, lunghesso tutta una parete della lunga Loggia, quanto si può fare in opera di disegno, e di pittura principalmente.

Apriva la mostra un magnifico busto del Salvatore, scolpito in marmo dal Jacometti. I due quadri a olio, massima e minima grandezza, erano opera di un Gesuita e di una Contessa romana. Il primo rappresentava Cristo recato al sepolcro, il secondo (piccolo quadricello da tavolino), la Vergine col bambinello che abbracciava la madre sogguardando amorevole e peritosetto chi lo mirasse. Carissimo lavoro della Contessa Laura Muccioli Grazioli dei Marchesi Venuti. V' era un *Ecce Homo* di un Teresiano, S. Domenico e S. Francesco abbracciantisi del Carosi, ed altre opere del Mèhier e del Guidi. E così un bel Crocifisso a pastello, da parer litografia fresca, del giovine Professore Oreste Capo (che fu peculiarmente lodato dal Papa) ed altri tre disegni della sua scuola; l'altar della Chiesa di *Tata Giovanni* (ove il Papa disse la prima messa) ritratto a disegno e colorato ad acquarello da un alunno di quell' Istituto; ed altre opere molte e molto pregevoli, eseguite da alunni delle celebri Scuole Notturne. Eran parimente degnissimi di lode tre quadretti delle Signorine Maldura; il primo a olio, parmi che rappresentasse con divina modestia la Vergine della purità; il secondo una Chiesa con frontespizio e portico (stile greco), sotto cui era assiso un Monaco Basiliano; ed il terzo, forse più bello di tutti, una testa donnesca, di profilo, tinta a pastello e rilevata con ombre lievissime, graziosissime. Faceva bella mostra nel mezzo un gran vaso di fiori artifizati, con

gigli e rose di vario colore, opera delicata del fiorajo Crescenzi. Che più? Ben molte altre cose, e tutte degne di particolar menzione, che la brevità mi forza a tralasciare. Non tralascierò il bel disegno delle *protuberanze solari*, osservate dal P. Secchi dal Collegio Romano, e rappresentate con un fortissimo rosso cupo, secondo le varie forme. Il S. Padre andò osservando tutto minutissimamente; ed a tutti comparti lodi ed incoraggiamenti. *

DISCORSO LXXVI.

**Alla Deputazione delle Giovani Cattoliche e delle
Figlie di Maria: 27 Giugno 1871.**

Vi ringrazio dei belli sentimenti e delle belle espressioni, contenute nel vostro Indirizzo, letto con molto spirito e devozione da questa buona giovanetta vostra compagna.

Vi ringrazio ancora dei molti disagi sostenuti nel viaggio, e specialmente ringrazio quelle tra voi, che sono venute da parti più lontane, come da Genova, da Firenze e da Torino. Io, quaranta cinque anni fa, fui a Torino, e dal vedere in quella città molta pace, tranquillità e devozione presi buona opinione di essa. È vero che da Torino è venuto tutto il male che presentemente ci affligge; ma nulla ha che fare con gli autori di esso la gran parte del popolo, che è buona. Anzi i buoni hanno protestato, e dicono tuttavia che gli autori di tanto male dovranno finalmente renderne conto a Dio!

Speriamo però che da Torino, donde è venuto il

male, il Signore, con un miracolo, faccia di là venire anche il rimedio.

Ricordate, figliuole carissime, che siamo in tempi disastrosi e pieni di mali. Ritornando ai vostri paesi, nelle vostre riunioni, nelle vostre famiglie, in ogni circostanza, parlate spesso di Dio, de' suoi benefizii, delle sue misericordie. E parlate della sua Santissima Madre. Oh! pregate assai la Vergine benedetta, il cui cuore è il tesoro della divina bontà, le cui mani sono il canale delle grazie e delle misericordie; pregatela, affinchè, rivolta al suo Figlio, impetri al mondo il ravvedimento, la pace, e l'ordine che è sbandito dalla società; ed ancora l'umiltà e l'obbedienza. Oggi la massima che domina è quella dell'orgoglio più indomabile, della libertà, ossia licenza più sfrenata, e perciò non si vuol riconoscere più nè autorità nè sommissione di sorta. Ma non dubitate che la mano di Dio arresterà il disordine e le rivoluzioni. Egli intanto vi mantenga nella sua santa grazia, che imploro sopra di voi colla mia Benedizione, perchè possiate sempre crescere nell'acquisto della virtù. Benedico voi presenti, e benedico tutte le vostre compagnie, dove si trovino, nel Tirolo, nella Svizzera, nell'Austria, che sono a voi unite negli stessi sentimenti. Benedico le vostre persone, tutti gli oggetti devoti che avete con voi, le vostre famiglie, i vostri direttori: vi benedico adesso e nel punto della morte, perchè siate fatte degne della beata Eternità.

Benedictio etc.

— Anche questo Discorso era rimasto inedito nei nostri manoscritti. Dopo letto l'Indirizzo dalla signorina Lorenzina Mazè de la Roche torinese, Presidente di tutta l'Associazione, fu presentato al Santo Padre un magnifico *Album* con 18,000 firme, e l'offerta di

Lire 10,000. Il S. Padre si compiacque ammettere tutta la Deputazione al bacio del piede, dicendo loro al principio della cerimonia: « Io evangelizzo la pace; e perciò i piedi che bacciate, sono beati: *BEATI pedes evangelizantium pacem.* » La Deputazione era molto numerosa, ma diamo qui solo quei nomi che sappiamo:

Ifigenia Abbene, Maria Contessina Billiani di Cantoira, Ester Capocci, Penelope Rossi, Clementina Courtial, Prosperina Ferro, Clara Tossi, Giulietta Contessina Rati Oppizzoni, Carolina Falletti, Carlotta e Felicita Oytana. — Signore che accompagnarono la Deputazione: Gabriella Contessa Corsi di Rosnasco, Benedetta Marchesa d' Ovando, Giuseppina Rossi, Carolina Tossi. Tutte dell' alta Italia. — Di Roma: Virginia e Annunziata Sbordoni, Vittoria Dominici, Matilde Contessina Bentivoglio, Irene Lattanzi, Angela Tani, Anna Maria Pittorri, Caterina Pardini, Sorelle Franceschetti, Sorelle Bonorri, Sorelle Lugari, Sorelle Cantoni, Marianna Pietropaoli, Filotea Bracchi, Emilia Bonifazi, Redenta e Maria Sbordoni ed altre molte.

La Deputazione fu presentata dal Rmo P. Alberto Passèri Abbate Vic. Generale dei Canonici Lateranensi.

In questo stesso giorno, Mons. Luigi Tripepi, Canonico di San Giovanni Laterano (ingegno e cuore rarissimo, quale si mostra nelle sue opere di prosa e di versi), insieme al Signor Giovanni Ragusa, presentava al S. Padre, in nome del *Genio Cattolico* di Reggio Emilia, un magnifico *Album* di poesie e prose, stupendamente ricamato dalle *Suore della Carità* di Milano, e fatto con le oblazioni di 37, 000 persone. V'eran giunte lire 6611 per l' *Obolo di S. Pietro*.

DISCORSO LXXVII.

Alla Deputazione della Gioventù cattolica napoletana:

28 Giugno 1871.

Vi ringrazio dei belli sentimenti che mi avete espressi. È certo un prodigio della Provvidenza questo rinnovarsi

del fervore della fede in tutta la Gioventù cattolica; e da ogni parte del mondo mi vengono le stesse testimonianze.

La vostra presenza mi fa ricordare di quel giovane dell' Evangelo, che nudo, avvolto in un solo lenzuolo, seguiva devotamente e con affetto le tracce dolorose del divin Salvatore. Nel simbolo del lenzuolo vi è indicato il modo, onde dovete diportarvi, perchè possiate anche voi seguir Me fedelmente. Ciò vuol dire che bisogna spogliarsi di tutte le passioni umane, affinchè siate liberi, e pronti nella fuga dei vizii, come forti e perseveranti nella pratica delle virtù cristiane e degli insegnamenti della nostra santissima Religione.

Non senza un gran fine la Provvidenza ha ordinata questa universale manifestazione della Gioventù cattolica, e in Napoli e fuori Napoli, e in Italia e fuori d'Italia. Ciò mostra, che comunque nei tempi presenti le apparenze siano molto maligne, in sostanza ci è un gran fondo di bontà e di fede, che dà un solido fondamento alle nostre speranze. Questo gran fine speciale la Provvidenza non ce lo ha ancora palesato; ma certamente vi è! Speriamo che il Signore ci apra in fine il tesoro delle sue misericordie, e voi procurate di rendervi sempre più degni della sua santa grazia.

Ricevete intanto la mia benedizione, insieme ai vostri Socii ed alle vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Il M. Rev. P. D. Gaspare de Luise, e il P. D. Pietro Tudence, dei Pii Operarii, l'uno come Fondatore e Assistente ecclesiastico della *Società della Gioventù cattolica napoletana*, l'altro come Coadiutore, presentarono al S. Padre i cinque giovani Deputati, che furono: Tommaso Polistina, Renato dei Santi, Carlo Maria Zaza, Vincenzo Liberatore, e Luigi dei baroni de Matteis. Quest'ultimo

lesse l'Indirizzo, e il signor Polistina consegnò nelle mani del Santo Padre la modesta offerta di Lire 600. Il S. Padre la ricevè dicendo tutto commosso: « Anche l'offerta, cari figli! »

DISCORSO LXXVIII.

A tutti i Collegi Esteri in Roma :
29 Giugno 1871.

Accetto con sentimento di gratitudine i vostri voti, che in gran parte, spero, sieno anche i voti delle Nazioni alle quali appartenete. Anche là si farà eco a queste espressioni di affetto verso il Vicario di Gesù Cristo, e si pregherà pel trionfo della Chiesa, se a Dio piacerà concederlo. Non sappiamo quando sarà. Ma oggi è la festa di S. Pietro, e sappiamo che egli era in carcere, e fu liberato quasi senza che se ne accorgesse; e si avvide di esser libero, solo quando l'Angelo liberatore si fu allontanato da lui; e allora disse: *Nunc scio vere*.

E vedete, che la prima ad incontrare Pietro liberato dalla carcere fu una giovinetta, che era nella casa alla quale egli si recò dopo la sua liberazione: e fu grazia fatta all'età giovanile, che quando si mette al bene è la più fervorosa di tutte: e quando voi sarete proprio fondati nel bene, sarete fervorosissimi per sostenere la causa di Dio e della Religione.

Ora chi sa che il fatto di Pietro non si rinnovi, e che debba dire io pure: *Nunc scio vere!*? Quando, non lo so. So che Dio protegge la Chiesa, e la purifica nel

crogiuolo della tribolazione per farla essere più forte e più gloriosa. Faccia il Signore, che venga presto il giorno della gioia e del trionfo. Intanto senza angustiarsi per quello che succede (poichè nè l'avvilimento, nè la presunzione è virtù), con umiltà e generosità aspettiamo il momento del Signore.

Coltivate la santità della vita colla frequenza dei Sacramenti, attendete allo studio, obbedite ai vostri Superiori; e non v'imbarazzate delle cose che succedono al mondo, nè abbiate mai per le mani un Foglio di qualunque colore, ma specialmente quei giornali veramente usciti dalle bolge dell'inferno, che non si possono nè leggere, nè tenere in mano senza esporsi ad una colpa grave. Lo dichiaro adesso, e lo dichiarerò meglio ancora: ma non voglio prevenire un atto che intendo far pubblico tra poco. E poi *servite Domino in laetitia*. Io prego Dio, che siate a Lui sempre fedeli; e intanto vi benedico: benedico voi, i vostri istruttori, le vostre famiglie, le vostre patrie.

Benedictio etc.

— Il P. D. Pietro Semenenko, Rettore del Collegio Polacco, inginocchiato dinanzi al trono, diede lettura dell'Indirizzo. La fine del Discorso accenna alla lettera, che il S. Padre scrisse pochi giorni appresso all'Emo Cardinal Vicario, dichiarando proibiti i Giornali rivoluzionarii di Roma. Stamperemo quella lettera in fine del presente Volume.

DISCORSO LXXIX.

Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato: 1 Luglio 1871.

Non era da dubitare che tutte le illustri persone, le quali formano intorno a Me questa sì nobile corona, non fossero costanti in quei sentimenti, che sempre hanno nutrito, di fedeltà e di devozione alla Santa Sede, e di sincera affezione a Chi Iddio vi pose per governarla. Però mi è di molto conforto il vedermi circondato dai diversi Collegii dei Prelati e Magistrati in questi momenti, e assai gradite mi tornano le cordiali assicurazioni che oggi mi rinnovano dei loro noti sentimenti.

Che dirvi? Lo stato presente delle cose, meglio che ogni altro lo vedete, e lo sapete voi. Voi siete pronti a riassumere sempre quei servigi e quelle funzioni, che regolando l'amministrazione della giustizia, e l'economia di ogni altro ramo del Governo, costituiscono la tranquillità, l'ordine, la prosperità e la pace dello Stato. E spero che la vostra diligenza possa, in tempo non lontano, ritornare all'ufficio suo. Io vi paragono a quel nobilissimo mobile, che dal padrone è scomposto e diviso nelle diverse parti che lo formano, allorchè, per sopravvenuti infortunii, vede ridotta a più piccole porzioni la sua casa, un tempo assai più vasta e capace. Egli però non lo distrugge, nè lo dimentica, ma lo tiene in serbo per ricomporlo e collocarlo dov'era, se, mutate le sorti, riacquista tutto quello che aveva perduto. Io credo poter dire il medesimo di voi. A che abbiano ridotti i nostri Stati, ognuno lo sa: i nostri nemici si contentarono di

poco da principio, ma di provincia in provincia sono giunti finalmente a occupar tutto, fino la Nostra Città, fino i Nostri Palazzi, ed han ridotto Me stesso fra le mura del Vaticano. E voi, costretti a ritirarvi dai vostri antichi posti, aspettate di riprendere il luogo che vi appartiene, come lo aspetto di potervelo ridonare. Sì lo aspetto, e, ripeto, in tempo non lontano: tanto più che lo stesso Governo intruso, lo stesso Governo usurpatore mostra da per tutto di essere un Governo *provisorio*, e di trovarsi qui come in luogo di passaggio. In nessuna parte ha segni di stabilità; ed anche nei pubblici edifizii che va disfaccendo a suo modo, manca tutto quello che rende ferma una dimora: manca dove il sostegno, dove la solidità, dove fino il luogo da sedere a scrivere!... Questi segni esteriori indicano perfettamente la confusione e la debolezza interna. Dunque speriamo. Speriamo; e intanto facciamo tesoro di queste lezioni che Iddio ci ha date, e caviamone buoni propositi pel nostro profitto.

1.º Ringraziamo il Signore, il quale, per gli altissimi fini suoi, si è compiaciuto di sottoporci a questi disastri e a queste prove.

2.º Perseveriamo costanti nella opposizione e resistenza ai nostri nemici. Me lo scrivono, me lo dicono da tutte parti, tutti mi parlano *d'una certa fermezza*, e l'approvano, e la lodano. Io ne lodo Iddio; e dico: *Vox populi, vox Dei*; è questo un proverbio che sanno anche le femminucce, che non imparano il latino. Dunque perseveriamo così, finchè il braccio di Dio non si disponga a liberarci.

3.º E facciamo di meritarlo con la nostra pazienza, e soprattutto con la rassegnazione alla volontà di Dio. Non sperar troppo; nè temer troppo. L'uno è presunzione, l'altro pusillanimità. C'è una via aurea, la via d'un

giusto mezzo; teniamoci a questo. Del rimanente una sola cosa è certa e sicura: ed è che Dio non abbandona mai la sua Chiesa. Ed aggiungo che le vostre preghiere la vostra pazienza, la vostra rassegnazione al divino volere, e l'esercizio di ogni altra cristiana virtù, ci renderanno degni della misericordia del Signore, ed abbrevieranno questo stato di prova.

Vi ringrazio di nuovo dei vostri lodevoli sentimenti, e come segno di riconoscenza, e come pegno del premio eterno, Io do a tutti l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— Il Discorso vien fiori la prima volta dai nostri manoscritti. Se ne vide un piccolo ma fedel sunto nell'*Omaggio dell'Orbe Cattolico a Pio IX nel suo Giubileo Pontificale*.

Presentava i Collegii suddetti l'Emo Carninal Sacconi, Prefetto del *Supremo Tribunale* della Segnatura di Grazia, ed egli medesimo, per la sua qualità di *Digniore*, leggeva l'Indirizzo. I Collegii erano: Supremo Tribunale della Segnatura di Grazia, Supremo Tribunale della Sagra Rota Romana, Collegio dei Chierici di Camera, Collegio dei Protonotarii Apostolici, Collegio degli Avvocati Concistoriali, Consiglio di Stato, presieduto dall'Emo Cardinal Mertel, Consulta di Stato.

DISCORSO LXXX.

Alla Deputazione dell'Accademia Tiberina:

2 Luglio 1871.

Uno della illustre Deputazione con bell' Indirizzo significò, oltre le congratulazioni per la fausta ricor-

renza, la loro compiacenza ancora di mantenere, lottando, all' Accademia il decoroso titolo di Pontificia.

Sua Santità rispondeva amorosamente a tale manifestazione d'ossequio e d'affetto, e rallegrandosi con esso loro per la costanza dimostrata in sostenere il nome che li lega al Soglio Papale, con altre benigne espressioni encomiatone lo zelo per la Religione e le belle lettere, sulla Deputazione e sull' Accademia facea discendere le benedizioni del Cielo.

DISCORSO LXXXI.

Alla Deputazione della Città e Archidiocesi di Salerno:

2 Luglio 1871.

Anche voi mi presentate la vostra offerta. Io la prendo, e l' accetto di cuore. Nella stessa maniera anche nell' antico Testamento i fedeli soccorrevano i Prepositi nella Casa di Dio per le loro necessità. Saulle andando in cerca delle asine smarrite, e non le potendo trovare, stavasene molto rammaricato. Volendo alla fine tornarsene, il garzone che l' accompagnava gli disse, che nella vicina città era l' Uomo di Dio, e che da lui si poteva prendere buon consiglio del fatto loro. E Saulle rispose: andremo, sì; ma che cosa porteremo all' Uomo di Dio? *Ecce ibimus; sed quid feremus ad virum Dei?*

Di questo fatto, riportato nelle lezioni dell' Offizio di questa settimana, io mi rammento ogni qualvolta mi son presentate delle offerte: ma più specialmente ai giorni pre-

senti, nei quali non c'è quasi persona, che venendo a visitare il Papa, di qualunque parte del mondo venga, non pensi e non s'adoperi a portargli una qualche cosa. E molti non vengono, perchè non hanno che offerirmi. Sicchè tutti quelli che vengono qui, recano qualche cosa.... Cioè tutti no, perchè molti altri vengono in Roma con l'animo di comandare, e di portar via quello che c'è!

Iddio benedica la carità di tutti i miei veri figli, com'io benedico voi, la vostra Diocesi, l'Arcivescovo, il Clero, i Parrochi, i fedeli e tutta la Città di Salerno con la stessa espansione di cuore, onde la benedissi quando la visiterai di persona.

Benedictio etc.

— Sua Santità raccolse l'offerta di lire duemila in oro dalle mani dell'egregio Signor Dottore Alessio Murino, ed ascoltò l'Indirizzo dal Signor Canonico D. Salvatore Cantarelli.

DISCORSO LXXXII.

Agli Impiegati Civili e Militari: 3 Luglio 1871.

Camminavano un dì sulle orme di Gesù Cristo gli Apostoli, e si avviavano a quella Città, ove fra gli Scribi e i Farisei, e l'altro gran numero dei suoi nemici, non mancavano perfino i *Comunisti* e gl'*Internazionali*; ed uno di questi Apostoli, facendo in quel cammino le parti di tutti gli altri, quantunque sapesse molte essere le insidie e grandi i pericoli ai quali andavano incontro; nondimeno :

andiamo, disse, e seguiamolo, e moriamo con Lui: *Eamus et nos, ut moriamur cum eo.*

Voi siete quelli che in questa mattina vi assomigliate a questi seguaci fedeli di Gesù Cristo, venendo a piè del Trono Pontificio a rinnovarvi le proteste di amore e di devozione, onde non avete temuto di partecipare con Me i pericoli e le persecuzioni, ed avete tutto lasciato per essermi fedeli. Ma con ciò voi vi siete mostrati fedeli all' onore e alla coscienza, ed avete mantenute intatte le due più grandi ricchezze: fedeli all' onore, serbandovi costantemente devoti al Principe; fedeli alla coscienza, mantenendovi stretti ed obbedienti a Dio.

Benedica Iddio questi sentimenti, e benedica questo momento medesimo, che voi avete scelto per manifestarli. Avete detto anche voi col Savio: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii.* Sì; è meglio andare alla casa del lutto fra il pianto dei giusti, che non alla casa dei banchetti e delle feste fra le allegrezze di quelli che non sono giusti! (*Applausi*)

Accetto i vostri ringraziamenti, e li accetto tanto più volentieri, in quanto che ho fatto tutto quello che Io potevo per alleviare i vostri mali. La Provvidenza di Dio e la pietà filiale non mi hanno lasciato languire nelle miserie per la spogliazione: ed i Cattolici di tutto il mondo, come già i primi fedeli a S. Pietro, mi hanno offerto il loro obolo. Io di queste offerte ne ho fatto parte con voi.... (*Qui tutto l'uditorio si commosse a tal segno, che la voce del S. Padre rimase confusa tra le grida d'applauso e di pianto di tutta la moltitudine*) Io di queste offerte ne ho fatto parte con voi, e sempre ne farò anche per l' avvenire, finchè durano (*Novelli e prolungati applausi*).

Sia benedetto Iddio che a Me ed a voi ha con-

ceduto di patir qualche cosa per la verità e per la giustizia. Dio sia benedetto, che vi ha liberato dal prender parte a tutto ciò che è contrario alla fede ed alla carità. Benedetto il Signore, che vi ha messo nel cuore questi sentimenti, e che vi ha dato la forza di superare gli ostacoli, che da ogni parte vi circondano. Alzi Egli stesso dal Cielo la mano, e sparga su di voi le sue benedizioni in premio di tanta fedeltà. Ciascun di voi è forse padre di famiglia: ebbene, una particolar Benedizione scenda sui vostri figli, che li scampi dalla peste dell'empietà e della corruzione, onde si tende ad ammorbarli non nei corpi, ma, peggio, nell'anima, e liberi voi stessi da tutti i mali che ci minacciano.

Ma non ci perdiamo di animo. Quanto più grande è la piena degli affanni, tanto dev'esser maggiore il nostro coraggio e la nostra fiducia, sicuri nella coscienza di aver difeso i diritti della verità e della giustizia, il cui trionfo non può tardare.

Seppi, ed ho letto anche stampato, come Colui medesimo, il quale si è fatto principal sostegno della Rivoluzione, abbia confessato, che per venire a Roma ha perduto fino la coscienza. Gran confessione è questa! teniamone conto. Iddio intanto gliela restituisca, per farlo ben ravvedere, almeno in sul letto dei suoi dolori.

Ora, miei figli, vi benedico di nuovo. Benedico le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre donne, i vostri figli. Stenda Iddio la sua santa mano su voi, e ve la mantenga sul capo, finchè ve l'abbia a porgere per menarvi con lui nel Cielo. *Benedicat vos Deus, benedicat filios vestros, negotia vestra, opera vestra, et benedictio ejus maneat super vos semper.*

Benedictio etc.

— Lesse l'Indirizzo il Signor Avvocato Luigi Tongiorgi.

Rammentisi il lettore che il giorno 3 Luglio Vittorio Emanuele era in Roma, avendovi fatto trionfale ingresso il giorno avanti, come a prender possesso della nuova Capitale d'Italia. E all'ora stessa che il S. Padre riceveva in Vaticano quasi duemila Impiegati Civili e Militari, e teneva loro il Discorso posto di sopra, Vittorio Emanuele faceva anch'egli suoi ricevimenti al Quirinale. E quasi per imitare in tutto il Papa, disse parimenti un discorso, riferito dal giudaico Giornale di corte, la *Libertà*, N.º 4 Luglio 1871. Nel qual discorso, infra l'altre cose, affermò che, *la dichiarazione della INFALLIBILITÀ, cui Egli (SUA MAESTA'!) NON PUÒ CONSENTIRE, fu causa che le persone intelligenti si alienassero dalla causa del Papa, e che i laici spogliati dei pregiudizi si opponessero ad esso.* Nelle ore pomeridiane fece quindi rassegna delle truppe, e la sera andò in Campidoglio, a quel famoso ballo, di cui fu tanto scontenta la stessa giudaica *Libertà*. Di cotesto ballo così discorremmo alla *Libertà Cattolica*:

« Il ballo, e insomma tutta la festa di lunedì sera al Campidoglio, riuscì ad una vera miseria, per non dire lutto. L'orchestra, a dire di Arbib che con quel tanto di muso stava a bearsi lì, andò male, male andò la *quadriglia reale*, e andò pur male la conversazione, nei cui gruppi mancava fino una qualche donna che potesse far da regina. Arbib ha stomaco di confessare che quattro sole delle solite Signore rappresentavano la Nobiltà Romana in quella festa, data nientemeno che da Roma al Re d'Italia in persona. Rappresentanza troppo maghera davvero! La *quadriglia reale* fu ballata dal Principe Umberto con la Principessa Pallavicini, dal Ministro inglese con la Marchesa Lavaggi; e poi il Sindaco Pallavicini con la Pantaleoni, il Marchese Origo con la Fratellini, ed un tal Trocchi *troccheggid* con la Contessa Carpegna. Tutto ciò ve lo dice Arbib.

« Dopo ciò Vittorio Emanuele pigliandosi a braccio la Principessa Pallavicini (superba di tanto onore!) se ne andò chiotto chiotto. Qui chiedete di nuovo perchè? Ma il perchè io nol so, a dirlo così in pubblico. Mi ricordo però, e posso dirlo, che mentre il Papa pronunziava il suo discorso la mattina di quel lunedì, le finestre della sala Ducale erano aperte. Possibile che le aure del Vaticano abbian tramandato alle amiche del Quirinale qualche eco, benchè debole? »

Ma del Vaticano avevamo pur detto :

« La dimostrazione fatta al S. Padre lunedì scorso da tutto il Corpo degl'Impiegati minori, fu una delle più magnifiche che siensi

vedute al Vaticano pur di questi giorni. Incominciando dal dì 15 del passato fino al giorno d'oggi, quante dimostrazioni sonvi state, e grandi e piccole, e italiane e forestiere, tutte le ho vedute; ma questa degl'Impiegati, parmi che abbia avuto non so che nuovo carattere; e la impressione che mi ha fatto è stata delle più profonde e commoventi. Ho visto in quella medesima Sala Ducale duemila Tedeschi applaudire al Vicario di Gesù Cristo: quel loro triplice grido, che era un gemito veemente di amore fortissimo al Vicario di un Dio, e di aspro rammarico per la sua captività, mi risuona ancora nel più profondo del cuore.

« Nondimeno la vista di oltre duemila Impiegati civili e militari, con in volto i segni dell'onore e della fedeltà, misti ai sensi di gratitudine in verso il loro Benefattore e di compassione verso il Padre amatissimo, accalcati e stretti appiè del Trono pontificale, in quel giorno, e in quell'ora soprattutto (scoccava il mezzodì), era tal cosa ch'io non so qua fosse più, se la gioja a cui rapiva, o lo stupore onde trasecolava. Non so di certo se la Storia abbia mai registrato di somiglianti esempj: non so se altrove al mondo siensi giammai veduti Sovrani ridotti a tale stato, con ai fianchi gli emuli fortunati e predominanti, ed ai piedi una cotal folla di suoi servi affezionati e fedeli, d'ogni qualità, d'ogni ufficio, d'ogni età, dalle venerande teste bianche o calve fino ai ricciuti capelli del giovinetto quasi imberbe!

« Certo è che Pio IX, in mezzo a tanti affanni, ha avuto pure una tale consolazione: e la Storia dovrà dire che il giorno 3 luglio 1871, mentre Vittorio Emanuele se ne stava al Quirinale, accerchiato dai suoi Ministri e grandi Ufficiali di Corte, Roma fedele era ai piedi di Pio IX al Vaticano, e l'acclamava.

« El'acclamava per forma, che le rosee guancie dello stesso Santo Vegliardorimasero per buona pezza candide dallo stupore e dalla commozione veramente straordinaria. Una selva di mani levaronsi in alto e si agitarono con grida altissime di *Evviva*, non appena il Santo Padre comparve; ed ogni mano sventolava un fazzoletto, e moltissime due coi due colori della bandiera, qua e là per l'ampia folla. Quel grido immenso di fedeltà e di amore avrà un lungo eco nei secoli avvenire. »

DISCORSO LXXXIII.

Ai Postulatori delle Cause dei Santi :

7 Luglio 1871.

Gradisco assai l'offerta e gli augurii, che mi hanno così amorevolmente diretto i Postulatori delle Cause dei Santi.

Certo che molto si è fatto per promuovere le glorie accidentali di quelli che sono beati nel Cielo. E forse questa è una delle cagioni, onde il demonio sdegnato ci ha scatenato contro tante persecuzioni. Speriamo però che i Santi, le cui glorie abbiamo promosso, vengano in aiuto della Chiesa.

Ma oggi sapete che ci vorrebbe? Ci vorrebbe il braccio stesso del divin Fondatore, il braccio che munito dei flagelli, scacci dalla Chiesa di Dio coloro che la profanano: il braccio però non mica che uccida, ma che li illumini e li converta.

Speriamo che il Signore prosperi sempre più la vitalità della Chiesa Cattolica. Ciò forma la sua più bella gloria. Passarono alcuni anni che questo appunto notai ad un Signore Russo. La vostra Chiesa, gli dissi, in tanti anni è rimasta sempre sterile, nè mai ha dato un Santo od un Beato. Ma nella Chiesa Cattolica non è così; dove la sterilità è sconosciuta, e la vita è sempre feconda e rigogliosa. Speriamo adunque che il Signore la raddoppi. Benedico intanto voi, le vostre opere, e tutti quelli che

insieme con voi concorrono a un fine di tanta gloria del Signore.

Benedictio etc.

— Il Rmo P. D. Francesco Virili, della Congregazione del Preziosissimo Sangue, espresse con un Indirizzo i sentimenti di tutti. L'offerta di lire 3850 fu il segno, che manifestava in qualche parte l'animo degli Oblatori.

DISCORSO LXXXIV.

Ai Convittori del Collegio Clementino; 8 Luglio 1871.

Mi congratulo con voi, cari Fgli, che vi trovo così buoni e affezionati al Capo della Chiesa. Il che mostra che siete ben diretti. Sì, miei cari, chi è con me è con Dio. Poichè chi è unito col Vicario è unito col Vescovo; e Cristo, essendo secondo S. Pietro, *Episcopus animarum vestrarum*, quando voi siete uniti con Me, che sono il suo Vicario, siete uniti con Cristo. Sì dunque, siate uniti a Me che sono il sommo Pontefice, ed il vostro Sovrano.

Intanto mi rallegro con voi, miei cari Giovani, che vedo moltiplicati in sì bel numero, ciò che fa onore anche ai vostri educatori, i quali ben si vede che godono fiducia. E tenetevi per avventurati che state come in un chiostro, in cui a Dio è piaciuto di porvi, e non in mezzo a' pericoli onde oggi è pieno il mondo, dove la gioventù libera di sè stessa fa quel che vuole. Accetto i vostri voti. accetto il vostro dono.

Vi raccomando di attendere ai vostri studi, perchè poi uscendo nel mondo possiate essere utili alle famiglie, alla società, alla patria ed alla Religione. Ma soprattutto siate obbedienti, perchè l'obbedienza è segno di umiltà; e l'umiltà è la base d'ogni virtù che forma il buon cittadino ed il buon cristiano, e tira con sè tutto quell'altro corredo di pregi, che è necessario per essere veramente buoni e utili alla Società, e mantenervi quell'ordine, che ne è il fondamento e la vita.

Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri amici, e in particolar maniera i vostri Istitutori e Direttori.

Benedictio etc.

— Il Collegio era accompagnato dal Rmo P. Giuseppe Cattaneo Rettore, dal P. Giordano e altri Religiosi Somaschi. Il Convittore Mario Conte Carpegna recitò un *Canto*, e lesse l'Indirizzo il giovanetto Carlo Conte Vinci. Offrirono 260 lire in oro.

Non è da preterire in silenzio il bell'atto che in questo stesso giorno compì l'Albergatore della *Minerva*, il Signor Sauve, affezionatissimo al S. Padre. Ricevuto con tutta la famiglia nella Sala del Concistoro, presentò a Sua Santità una bella statua del Mosè di Michelangelo in argento. Il riquadro anteriore della base recava :

MOYSES IN MONTE
PRECE HOSTES FUNDIT
PIUS IX P. M. IN VATICANO MONTE
ORANS ROMAM SOSPITAT.

Il posteriore :

DOMUS SAUVE DONAT AN. MDCCCLXXI.

DISCORSO LXXXV.

Agli Avvocati e Procuratori della Curia Romana :
9 Luglio 1871.

Roma è stata sempre motivo dell'odio di tutti quelli che disconoscono i principii di ogni diritto, e che non sono imbevuti delle massime della verità e della giustizia, perchè non sono imbevuti delle massime della Religione e della Fede. Questa Roma fu mai sempre la méta dei desiderii degli empîi, e il bersaglio di tutti coloro che vogliono sradicare dal mondo la fede. In ognuna di queste vicende, sia in quella che accadde sulla fine del secolo decimottavo, sia in quella che poco dopo cominciato il secolo decimonono ebbe luogo, sia in quella presente, si appalesarono sempre esempi di vigore e di coraggio; e voi stessi ne siete la prova. Sempre il vostro ceto si è trovato in mezzo ad eguali congiunture; ma sempre ha dato minor esempio di quello che oggi mi offre.

Per cui i sentimenti che voi mi manifestate in questo momento sono a me doppiamente cari; e perchè superano tutto ciò che è stato fatto finora, e perchè in mezzo a tante contrarietà io posso contar molto anche sul vostro coraggio e sul vostro sostegno, poichè appartenete ad una classe distinta ed intelligente e perciò potete meglio d'ogni altro conoscere e valutare l'empietà dei fatti, la difficoltà delle condizioni, e tutto ciò che accade in questo momento.

A questa fermezza manifestata da altri, voi ponete ora il suggello; ed è questo per me un gran conforto,

dovendo esser qui ad udire domande sempre dispiacevoli, ad essere testimonio di fatti malinconici, e compatire agli aberramenti di alcuni che si lasciano avvolgere nel torrente che trascina e devasta ogni cosa. Tutto questo, se non fosse l'aiuto di Dio, abbatterebbe (non dico avvilirebbe perchè l'avvilimento non è virtù, nè giova). Ciò nondimeno abbiamo confidenza in Dio: perchè Egli ci guiderà alla vittoria. Io non ne sarò forse testimonio (*a queste parole tutti gli uditori si commossero a gridare: Sì, sì, Santo Padre. Lo vedrete, dovete vederlo Voi!*); perchè i miei capelli son tutti canuti e l'età grave: ma la Chiesa ha trionfato sempre, e chiunque l'ha combattuta ha dovuto urtare ed infrangersi su questo scoglio, e ha dovuto vedere verificata la promessa divina: *Portae inferi non praevalerunt*. Questo giorno, presto o tardi, verrà. Speriamo che la misericordia di Dio affretterà il momento, in cui saremo sollevati da questa difficile e dura condizione.

Io nuovamente vi ringrazio per il coraggio che m'infondete, e per tutto quello ch' avete fatto per Me. Vi benedico in nome di Dio; benedico le vostre famiglie, benedico i vostri figli. Crescano questi sotto la protezione di Dio; e sieno, per le vostre cure, liberati dal veleno che si vuole loro apprestare, e possano essere liberati dai lacci di tanti perfidi, da cui sono insidiati, perchè possano esservi di dolcezza e di consolazione.

Dio vi benedica e vi dia coraggio a proseguire come avete incominciato: e questa benedizione vi sia di conforto per tutta la vostra vita, e più particolarmente nell' ora della morte, affinchè possiate benedire e glorificare il Signore per tutta l' Eternità.

Benedictio etc.

— Il Signor Avvocato De Dominicis Tosti, a capo di dugentonovanta Avvocati e Procuratori, lesse ai piedi del S. Padre un Indirizzo d'intera e piena devozione al Capo Infallibile della Chiesa, ed all'unico legittimo Sovrano di Roma. Accompagnarono le loro proteste col presente di un magnifico Messale, legato in velluto con ornati d'argento.

DISCORSO LXXXVI.

**Alle Suore di S. Giuseppe dell' Apparizione, e loro
Fanciulle; 14 Luglio 1871.**

Speriamo che abbia presto ad avverarsi ciò che mi avete espresso tanto coll'Indirizzo, che con le poesie; cioè la liberazione della Chiesa e la sua vittoria sopra i nemici; vittoria, di cui mi avete già presentato come un presagio nella palma che mi avete offerta.

Veramente questa eletta schiera di Giovanette mi dà l'idea d'una schiera di Angeli, che mi circondano. Spero che siano tutte ancora innocenti: e in questa speranza, io posso ben dire che siete il mio gaudio e la mia corona. E spero ancora che così sarete sempre, e serberete intatto nell'anime vostre il prezioso candore della grazia di Dio. Or bene questa grazia fondata sulla fede, la fede praticata con le opere, l'orrore del vizio, la fuga dell'ozio, il lavoro, lo studio, l'obbedienza, la ritiratezza, la frequenza dei Sacramenti, sieno la barriera, che difendano le anime vostre dagli attacchi degli empìi e dalle insidie del demonio.

Questi sono gli augurii, coi quali ricambio quelli che voi mi avete fatti.

Ed ora ricevete la Mia Benedizione: ricevetela insieme a queste buone Suore che tanto si adoperano per voi, e prego Iddio che con la sua grazia avvalori le loro fatiche, sicchè producano in voi frutti ognora più copiosi e degni. Benedico voi tutte, i vostri genitori, le vostre intere famiglie, e quanti altri desiderate che sieno benedetti dal Papa.

Benedictio etc.

— Discorso inedito: dai nostri manoscritti.

Tutte le fanciulle erano 175. V'erano insieme le Scuole Cristiane, la Congregazione di S. Luigi, e le *Educande*. Oltre cinquanta, delle più piccole, vestivano bianco con ornamenti gialli. Presentando una di esse bellissima palma d'oro, il S. Padre domandò: « È del martirio o della vittoria? » — « Della vittoria, S. Padre! » Fu questo il grido unanime, che levossi come per ispirazione da quei teneri petti. Nella palma avean saputo artificiosamente collocare l'offerta di lire 400 in oro. La fanciulletta Scappaticci, di 8 anni, donò 5 scudi in borsetta separata, tutto suo risparmio. Dicendo la sua poesia, intoppò, e ruppe in pianto. Il S. Padre, fattala venire a sè, le cavò di bocca tutte le parole ad una ad una fra le lagrime e i singhiozzi. Elena Guglielmotti, Amalia Pasquali ed Anna Gaudieri recitarono altre poesie. Una delle Suore lesse l'Indirizzo.

DISCORSO LXXXVII.

**Ai Membri della Dateria e Cancelleria Apostolica:
15 Luglio 1871.**

Il S. Padre, dopo avere con paterno affetto ringraziato quei suoi fedeli dei loro sinceri sentimenti, aggiunse :

Fino dal principio di questo secolo, colla introduzione del matrimonio civile, essersi apportato un grave danno agli interessi religiosi; giacchè le mire della Rivoluzione non si sono limitate alla sola usurpazione delle provincie e delle città pontificie, ma sono state dirette e si dirigono tuttora alla distruzione completa del Papato. Ma, grazie a Dio, la fede esistendo di fatto, il matrimonio celebrato soltanto civilmente, senza l'intervento della Chiesa, è ritenuto per quello che è veramente, un pretto concubinato; e la Chiesa è la pietra angolare e lo scoglio profondo, nel quale s'infrange la Rivoluzione, che tentò darle di cozzo.

DISCORSO LXXXVIII.

**Ai Genitori dei Giovani Studenti Romani a Lovanio :
15 Luglio 1871.**

Accetto questi sentimenti che sono di un animo grato. Certamente è la più bella cosa del mondo per

genitori cristiani avere la sicurezza, che il proprio figlio è educato da buoni istitutori, e vive fra buoni cristiani. Mi ricordo di un Padre della Chiesa, il quale disse che informare un figlio alla pietà, alla religione ed agli studii, vale qualche cosa di più, che per uno scultore il condurre a compimento una statua. Con questi sentimenti ringrazio e benedico voi, le vostre famiglie, e i vostri figli: questa Benedizione vi accompagni in vita ed in morte. -

— Abbiám dianzi accennata l'offerta fatta al S. Padre dai Cattolici Belgi, di mantenere a proprie spese nella celebre Università di Lovanio alcuni giovani di sua scelta. I Giovani Romani eletti alla felicità di tanta ventura, in argomento di gratitudine, indirizzarono al S. Padre alcuni componimenti poetici all'occasione del Giubileo Pontificale. I Genitori presentando gli omaggi dei figli, aggiunsero anche per parte loro le maggiori dimostrazioni di amore e di riconoscenza per un tanto segnalato beneficio.

DISCORSO LXXXIX.

Al Consiglio e Collettori dell' Archiconfr. di S. Pietro:

16 Luglio 1871.

Il bell' esempio che avete dato, ha prodotto i più belli effetti, e il mondo intero oramai ha preso parte a questa solenne dimostrazione di fede e di carità, che è il fatto sommamente provvidenziale, con cui Iddio sopperisce ai gravi bisogni della Santa Sede in questa terribile pruova.

Vi era un buon vecchio Prete, Monsig. D. Raffaele

Natali, grande zelatore e promotore della Causa della Ven. Anna Maria Taigi (che il Principe Chigi vostro Presidente conobbe molto e molto aiutò), il quale Ci raccontava cose meravigliose di quella serva del Signore, tra le altre varie predizioni, riguardanti i tempi che corrono. Noi non ci fondiamo troppo sulle profezie che si dicono; queste però sono consegnate nei Processi e la S. Sede ne giudicherà. Noi non le abbiamo lette; ma quel buon prete ha ripetuto più volte che la Venerabile, predicando le vicende che vediamo, diceva che verrebbe un momento, in cui la S. Sede sarebbe costretta a vivere delle elemosine del mondo intero; ma che il danaro non sarebbe mai venuto meno!... Per verità sarebbe difficile di non riconoscere la giustezza di tale predizione. E io mi rallegro con voi, che siete i cooperatori della Provvidenza in questo fatto veramente meraviglioso, con cui Iddio mostra visibilmente la sua assistenza verso la Chiesa. Ringraziamone dunque il Signore, e da ciò prendiamo animo a sempre più pregare e sperare.

Intanto Io vi benedico con tutto il cuore, voi, le vostre famiglie, e ogni vostra cosa.

Benedictio etc.

— Sua Santità ascoltò l'Indirizzo dal Signor Principe di Sassina, D. Pietro Aldobrandini, Vice Presidente dell'*Arciconfraternita*, ed accettò la somma di lire settémila dalle mani del Signor Marchese D. Girolamo Cavalletti, Segretario. La detta Confraternita raccoglie in Roma le offerte pel *danaro di S. Pietro*.

DISCORSO XC.

**Al Rmo Capitolo di S. Lorenzo in Damaso:
17 Luglio 1871.**

L'Emo Cardinale Amat fece la presentazione del Capitolo. Offerirono un' Urna che racchiudeva preziose Reliquie di S. Damaso. All'Indirizzo, letto da Mons. Giuseppe Contini, il S. Padre rispose:

Accogliere i sensi che gli venivano portati con sì belle ed anconce parole: sapere come quei sentimenti fosser sinceri, e come fedelmente i canonici adempissero i loro doveri: stessero di buon animo e confidassero in Dio, che non mai abbandona chi in Lui confida. La preghiera essere ora più che mai sommamente necessaria, ma più di essa la santità della vita, senza della quale nulla può ottenersi o sperarsi.

— La bellissima Urna di metallo dorato, sormontata da una Croce di malachita, era del valore di settecento lire. La iscrizione diceva:

PIO IX.

P. O. M.

VIDENTI ANNOS PETRI

ARCULAM DIVI DAMASI ESSE INSIGNEM

CANONICI DIVI LAURENTII IN DAMASO GRATULABUNDI

DISCORSO XCI.

**Alla Società dei Reduci dalle battaglie in difesa
del Papato : 17 Luglio 1871.**

Accetto con molto piacere i sentimenti di rispetto e di affezione, tanto per parte di chi ha letto il primo, quanto per parte di chi ha letto il secondo Indirizzo.

La *Società dei Reduci* rappresenta la vita del combattere. Or noi non dobbiamo combattere materialmente con le armi, ma spiritualmente; cioè tutti con le nostre preghiere in comune, e voi con le preghiere vostre, con le preghiere delle vostre famiglie, e soprattutto col non mescolarvi fra coloro, i cui sentimenti non sono retti, e che in mille guise cercano di pervertire, e possono corrompere eziandio gli animi più saldi e fedeli. Perseverate dunque nella fedeltà e nell'onore, di cui avete dato molte prove al mondo, e vi siete acquistati perciò una gloria imperitura, e avete riempito di consolazione il Mio cuore.

Sappiate però (ora dirò cosa che vi recherà dispiacere, ma vorrei rimanesse fra voi e in questo luogo dove la dico); sappiate però che quando Gesù Cristo istituiva il SSmo Sacramento, a coloro che sedevano a mensa con lui, disse: qui tra di voi c'è uno che mi tradisce! Disgraziatamente io devo dire il medesimo (*L'uditorio incomincia a turbarsi*). Io so che qui, in mezzo a voi, ci è qualcheduno che viene con maligni intendimenti (*Cresce il bisbiglio, e lo stupore*). Qui ci è qualcheduno, che viene non con ispirito di fedeltà, ma con ispirito di felonìa (*Il bisbiglio diviene quasi tumulto. I più, spe-*

cialmente le donne, gridano: Viva il S. Padre! Chi è, dov'è il traditore? Fuori il traditore! — E il Santo Padre di gran voce): Qui ci è un Giuda! qui ci è un traditore!... (E accennando con la sinistra in atto minaccioso): E potrei anche nominarlo!!!... (Sì, S. Padre, nominatelo, gridò alcuno. Ma la confusione venne a tale, che Sua Santità dovè sospendere il dire, e a gran pena si riuscì a mettere alquanto di quiete nell'adunanza. Il S. Padre allora continuò): Gesù Cristo disse: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Qui le mani non si veggono: ma i cuori ben li vede Iddio. E Iddio faccia che quest'anima rea abbia a convertirsi.

Ricevete la mia Benedizione voi tutti, unitamente alle vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Dette quest'ultime parole, il S. Padre scese in fretta dal trono per partire. Ma la folla, in ispecie le donne, gli si serrarono attorno con gran lagrime e singulti, baciandogli alla rinfusa e mani e vesti che molto si penò a liberarlo da quelle sante violenze. Si disse che nell'udienza, frodato un biglietto, s'era introdotta certa dama intricata in non troppo onorate faccende. Tale insomma che fu in Roma spia del Governo subalpino, di che andò poscia involta in un famoso Processo. Il volto rabbuiato e corrucciato del S. Padre incuteva spavento e tremore. Chi scrive, non aveva ancor veduto lo sdegno (e tanto sdegno!) sull'angelico sembiante di Pio IX: ed ebbe lungamente a tremarne. Daddovero è cosa orrenda la vista d'una somma bontà corrucciata! Or che sarà il volto di Gesù Cristo giudice, nel giorno dell'ira grande?

Per gli uomini lesse l'Indirizzo il Cav. Fiorletta, Maggiore dell'Artiglieria, Vice Presidente della Società, e per le Signore, ascritte alla *Prece quotidiana* promossa dai *Reduci*, la Signora Caterina Egidy-Ojetti. In tutto 450 persone. — Il Discorso è inedito secondo i nostri manoscritti.

DISCORSO XCII.

Alle Scuole della S. P. R. per gl' Interessi Cattolici :
17 Luglio 1871.

Giovani diletteggissimi, la vostra venuta in queste sale Mi richiama alla memoria due grandi verità : primieramente la Religione dei vostri genitori, i quali appena sanno che si apre una qualche scuola veramente cattolica, tosto si danno premura d'inviarvi colà. Poscia Mi rammenta lo zelo e l'interesse che i vostri superiori e maestri prendono di voi giovanetti. Ah, sì! voi frequentando queste scuole, avrete agio da apprendere la scienza unita al timor di Dio. Giacchè quel motto: *Religioni et bonis artibus*, che ora han tolto dal Collegio Romano, vige in queste scuole, all'ombra delle quali voi siete raccolti.

Ora Io vi benedico, ripetendo prima ciò che disse un mio Predecessore. Allorchè veniva Egli trasportato a forza dove non volea andare, in un certo luogo gli fù domandata la Benedizione ; e poichè quei che lo scortavano, impedivano che ciò facesse, rispose loro ; che la Benedizione di un vecchio non fa mai male. Io dunque ve la impartisco in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e vi lascio sotto il manto e la protezione di Maria Santissima, la quale saprà ben guardarvi e liberarvi da ogni male.

Benedictio etc.

— Erano insieme Professori e Alunni delle Scuole promosse e mantenute dalla benemerita *Società Primaria Romana per gl' Interessi Cattolici*. L' Illmo Signor Canonico Crostarosa ne fu presentatore.

DISCORSO XCIII.

Agli Accademici di Archeologia: 19 Luglio 1871.

La Santità di Nostro Signore, con parole piene di benignità e di quell'amore per gli archeologici studii, di che ha dato prove tanto insigni nel glorioso suo regno, lodò insieme allo zelo della Romana Accademia per gli studii delle antichità, l'esemplare fedeltà sua alla Santa Sede Apostolica; onorando i socii dell'Accademia medesima col classico titolo di *Homines antiquae fidei*. Ricordò anche le imprese di escavazioni, durante il suo pontificato, dirette da membri della Pontificia Accademia, e da altri illustrate; e con particolare compiacenza rammentò le fruttuose scoperte dell'Emporio Tiberino, eseguite per cura del Segretario perpetuo dell'Accademia, Chiarissimo Signor barone P. E. Visconti.

— Il chiarissimo Signor Cav. Giovanni Battista de Rossi compendia meravagliosamente le glorie del gran Pontefice in questa iscrizione *

SALVE . QVI . PETRI . ANNOS
POST . XIX . SAECVLA . VNVS . AEQVASTI
SILVESTRI . HADRIANI . VTRIVSQ . PII . VICISTI
PIE . PATER . ET . PRINCEPS
TVTELA . PRAESENS . ROMAE
TIBI
ECCLESIAE . PACEM . QVAE . SILVESTRO . OBTIGIT
CVM . IMPERIO . CONCORDIAM . QVAE . HADRIANO
POPVLOS . TRIVMPHO . OVANTES . VT . ALTERI . PIO
HISTORIAE . MONITV . AVGVRAVTVR
FERVIDA . A . DEO . PRECE . EXPETVNT
SODALES . PONTIFICII . ANTIQVITATIBVS . EXPLICANDIS
MAXIMIS . A . TE . BENEFICIIS . CVMVLATI
SANCTITATI . MAIESTATIQUE . TVAE . DEVOTI
XVI . KAL . JVL . MDCCCLXXI.

DISCORSO XCIV.

Ai Deputati della Preghiera continua: 19 Luglio 1871.

Se gradisco gl' Indirizzi e le congratulazioni che ricevo da tutte parti, molto più li gradisco da voi, che siete giovani di sentimenti cattolici, e che avete istituito una sì bell' opera, inerendo a ciò che ci vien detto: *Juvenes et Virgines, laudate nomen Domini*; e questo si fa non solo col pregare, ma ancora col dirigere tutte le azioni a gloria di Dio. Questo ci vien anche ripetuto in quelle parole: *Oportet semper orare et nunquam deficere*. Ed è appunto la preghiera un mezzo efficacissimo per ottenere da Dio grazie e protezione, specialmente in questi tempi sì procellosi. Mantenetevi fermi in questi sentimenti e pronti sempre a professarli, anche a costo della vita, e a sacrificarvi per la causa di Dio e della Religione. Benedico voi, le vostre famiglie, i padri e le madri vostre, le corone e gli oggetti di devozione, se ne avete.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo letto dal Presidente, era firmato dai Deputati: Gaetano Rosi Presidente, Luigi Fazi Vice Pres., Camillo Fortuna Segretario, Saturnino Ciuffa Vice-Segretario, Ettore Sebastiani Amministratore, Angelo Mogliazzi Cassiere, Vincenzo Marini, Augusto Marola, Luigi Rosi, Angelo Becelli, Giuseppe de'Marchesi Lezzani, Augusto Freddi, Carlo Rocchi, Giuseppe Rocchi, Orazio Alegiani, Valerio Poggioli, Giulio Navone, Enrico Napoli, Alessandro Frugoni, Raffaele Thevenin, Odoardo Persiani, Eugenio Persiani. Scopo dell' *Associazione alla Preghiera Continua* a Maria Immacolata si è, che il S. Padre vegga il trionfo della Chiesa, e, avanti del prodigio,

che superasse gli anni di S. Pietro. Conseguita già l'una cosa, aspetta l'altra. Presentarono Album riccamente ornato, con 2000 firme autentiche di persone ascritte alla pia Associazione.

DISCORSO XCV.

Alle Congregazioni Ecclesiastiche: 20 Luglio 1871.

L'Emo Cardinal Patrizi, in qualità di Segretario della Suprema Congregazione del S. Ufficio, parlò a nome di tutti. Il S. Padre rispose:

Sapere come e quanto s'adoperassero nei varii rami della vasta amministrazione della Chiesa. Ogni fatica però esser vana, come diceva Iddio a Mosè, e tornare inutile, se Dio non la diriga e soccorra. A Dio dunque innanzi tutto volgessero il pensiero ed il cuore, aspettando dalla assistenza di lui quell'aiuto che egli mai ricusa, e del quale abbisognavano grandemente nella loro vasta e varia operosità, la quale benchè energica e costante, sapea essere talvolta accusata di lentore e tardanza da uomini, che non hanno neppure una lieve idea dell'infinita quantità di affari affidati a così poche mani. Ma non badassero a queste accuse, e certi di usare ogni cura, perseverassero nel fedele esercizio dei loro doveri.

— Dono comune, presentato al S. Padre, fu una preziosa Immagine d'argento della B. Vergine.

In questo stesso giorno il S. Padre ammise in udienza privata il Segretario del *Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana*. Presentò Indirizzi di varie Diocesi con lire ottomila di offerte. Il S. Padre in segreto colloquio gli disse:

« Voi sapete che non mi resta più rendita alcuna: tutto mi fu rapito; il Papa non ha per sè che le offerte dei fedeli. E le spese sono gravissime: mantenimento delle Nunziature, pensioni, piatti dei Cardinali ecc. Il primo giorno d'ogni mese fa d'uopo sborsare costantemente più di *mezzo milione* di lire.... Vogliono dei miracoli! E questo non è forse un miracolo della Provvidenza? »

DISCORSO XCVI.

Agli Accademici di Religione Cattolica :
20 Luglio 1871.

Gradisco i belli sentimenti che mi avete espresso, conoscendo a prova come le vostre opere corrispondano ad essi. So bene con quanto zelo e dottrina i Socii dell'Accademia di *Religione Cattolica* s'adoperino a difenderne la verità, e combattere gli errori che insorgono a contrariarla.

Però nella varietà dei temi, che vi si presenteranno, uno sembrami ora di grande importanza; ed è di ribattere i tentativi, con cui si mira a falsare l'idea della *Infallibilità Pontificia*.

Tra gli altri errori, più di tutti è malizioso quello, che vorrebbe ad essa attribuire il diritto di deporre i Sovrani, e sciogliere i popoli dall'obbligo di fedeltà.

Questo diritto, senza dubbio, è stato talvolta in supreme circostanze esercitato dai Sommi Pontefici, ma esso non ha nulla a fare con la *Infallibilità Pontificia*. Nè la sua fonte è la *Infallibilità*, ma l'AUTORITA' PONTIFICIA.

L'esercizio poi di questo *diritto*, in quei secoli di

fede, che rispettavano nel Papa quel che è, vale a dire il Giudice Supremo della Cristianità, e riconoscevano i vantaggi del suo *Tribunale* nelle grandi contese dei popoli e dei Sovrani, liberamente si estendeva (aiutato anche, com'era dovere, dal *Diritto Pubblico* e dal comune consenso dei popoli) ai più gravi interessi degli Stati e dei loro Reggitori.

Ma affatto diverse da quelle sono le presenti condizioni; e soltanto la malizia può confondere cose così diverse; cioè l'*infallibile giudizio* intorno a principii di rivelazione col *diritto*, che i Papi esercitarono in virtù della loro Autorità, quando il comun bene lo domandava. Del resto lo sanno meglio di noi, ed ognuno può scorgere il perchè si suscitò ora una così assurda confusione d'idee, e si mettano in campo ipotesi, alle quali niuno pensa: si mendica cioè ogni pretesto, anche il più frivolo e lontano dal vero, purchè sia atto a darci noia, e concitare i Principi contro la Chiesa.

Alcuni vorrebbero, che Io spiegassi e chiarissi anche più la *Definizione Conciliare*.

Io nol farò. Essa è chiara da sè, nè ha bisogno di altri commenti e spiegazioni. A chi legge, con animo spassionato, il Decreto, il suo vero senso si presenta facile ed ovvio. Però nulla toglie che voi, colla vostra dottrina ed ingegno, combattiate quegli errori, che possono gabbare gli illusi, e fuorviare gl'ignoranti.

Dio benedica le vostre fatiche, e le conduca a quel fine, cui sopra tutti gli altri dovete mirare, cioè la diffusione della verità, la gloria di Dio e della sua Chiesa.

Benedictio etc.

— L'Emo Cardinale Asquini, siccome Presidente, fece la presentazione dell'Accademia al S. Padre; e il Rmo P. Cirino dei Teatini,

Segretario, lesse un nobile Indirizzo, nel quale si esprimevano i sensi di profonda venerazione e riconoscenza verso un Pontefice, che tanto adoperò per la esaltazione e diffusione della Chiesa Cattolica.

DISCORSO XCVII.

Agl' Impiegati del Monte di Pietà: 23 Luglio 1871.

Il Signor Conte Federico Moroni, Ispettore del Pio Luogo, a capo di tutti gl' Impiegati, che vennero messi fuori dell'impiego, lesse ai piedi del S. Padre un Indirizzo d' ossequio e devozione.

Il S. Padre si degnò rispondere, confortando tutti a mantenere gelosamente quei sentimenti, animati da quella fede, che fondata sull' amore non è scrutatrice curiosa, ma docilmente obbedisce e crede a tutto quello che è insegnato da Colui, che ebbe da Dio il magistero della verità. Deplorando infine la condizione, cui il nuovo ordine di cose condusse il Pio Stabilimento, impartì a tutti l' Apostolica Benedizione, e li ammise al bacio della sacra Destra.

DISCORSO XCVIII.

**Al Consiglio Direttivo della Società Primaria Romana
per gl' Interessi Cattolici: 23 Luglio 1871.**

Si, è verissimo, (e rendiamone gloria a Dio e lode anche a voi); si, è verissimo: Roma si conserva fedele a sè stessa. Mai dirassi di Roma ciò che fu detto di Corozain e di Betsaida: « *Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida*, perchè se si fossero adoperati in altri paesi quei prodigi e quei benefizi, che voi vedeste, si sarebbero convertiti; onde nel dì del giudizio assai più lieve sarà la sorte loro, che non la vostra. No, ciò non potrà mai dirsi di Roma. La fedeltà e l'onore, che vi tengono stretti a Me, che in mezzo a tale inondamento di mali vi fanno battere coraggiosamente le vie della giustizia, vi rendono degni cittadini di questa città imporporata dal sangue di tanti Martiri, illustrata dalle virtù di tanti Confessori. Le opere buone che voi fate con tanto zelo, le cure che vi prendete per mantenere e diffondere la pietà, vi meritano veramente la benedizione di Dio e l'applauso di tutti gli uomini religiosi, od anche soltanto probi ed onesti.

Possa Iddio conservarvi fedeli in questi santi propositi, e liberarvi dai mali che si sono rovesciati sopra questa Città. Con tutto l'affetto benedico voi tutti e le vostre famiglie, benedico quei 27,000 che affermarono così nobilmente la loro fedeltà ai diritti della Santa Sede, benedico tutti coloro che, ora fuori di Roma, non poterono prender parte a questa bella dimostrazione, fuorchè col cuore!

Dicono che Io sono stanco. Sì, sono stanco di vedere tante iniquità, tante ingiustizie, tanti disordini! Sono stanco di vedere insultata ogni giorno la Religione in una città, che dava al mondo l' esempio del rispetto alla fede e alla morale; sono stanco di vedere oppressi gli innocenti, insultati i ministri del Santuario, profanato ciò che più amiamo e veneriamo.

Sì, sono stanco, ma non già disposto a cedere le armi (*quì scoppiò in tutta la sala un impeto d' applausi*), o a patteggiare colla ingiustizia, o desistere dal compiere i miei doveri. No, grazie a Dio, per far questo non sono stanco, e spero nol sarò mai.

Ed ora abbiatevi di nuovo la Mia più cordiale Benedizione, che Io invoco copiosa sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra le vostre sostanze; Benedizione, che vi accompagni nella vita, e vi schiuda le porte della felice Eternità.

Benedictio etc.

— Il presente Discorso fu pronunziato dal S. Padre alla presentazione, che i suddetti Signori fecero dei molti Volumi contenenti 27, 161 firma di Romani di età maggiore, in attestato di devozione al Pontefice Sovrano, che celebrava in prigionia il *Giubileo Pontificale*. Il valore di questo *Plebiscito* fu mostrato con apposito Opuscolo, e anche in qualche articolo della *Civiltà Cattolica*. Lesse l' Indirizzo il Signor Principe di Campagnano.

DISCORSO XCIX.

**Alla Commissione dell' Obolo, raccolto dal Giornale
La Stella: 25 Luglio 1871.**

Vi ringrazio, miei cari figli, e vi do di cuore la santa Benedizione. Accetto con piacere il dono e i voti che fate per il trionfo della Chiesa, il quale certo non può fallire; ma fa bisogno aver fermezza, costanza nella preghiera, e fiducia in Dio.

Qui S. S. ricordò la parabola Evangelica di colui che per trentotto anni continui, nello stesso giorno, e all' istessa ora, provava di bagnarsi nelle acque della Probatica Piscina, e cui finalmente il Signore ricompensò della sua costanza, facendogli la grazia che chiedeva. Soggiunse quindi:

Non già che anche Noi dobbiamo aspettare trentotto anni, no; ma ci vuol costanza. Se non saranno anni, saranno mesi. Le cose procederanno così finchè a Dio piaccia; ma poi verrà il giorno che dirà a voi ed anche a Me: *Surgite, etc.* Sorgete che è giunta l' ora vostra, ora di trionfo e di consolazione.

Aggiunse ancora altre tenere ed affettuose parole, e di nuovo benedettili, dava a baciare a ciascuno il sacro anello.

L' Obolo, circa 6000 lire in oro, fu raccolto pel Giubileo Pontificale in Roma e Città limitrofe. Le più migliaja di firme componevano un *Album* elegantemente legato ed ornato di miniature.

DISCORSO C.

**A Cinquanta Cittadini di Trastevere, per il dono d'una
Stola : 27 Luglio 1871.**

Accetto con vero piacere gli attestati di riconoscenza per tutto quel bene che ho potuto fare nel Trastevere, tanto per ciò che spetta al comodo e all'ampiezza degli Opificii, quanto per ciò che concerne la pubblica istruzione, e lo splendore dei luoghi santi. Accetto parimenti e gradisco il dono della *Stola* ; e tanto più lo gradisco che la *Stola* è simbolo di consolazione e di allegrezza, chiamata perciò *Stola jucunditatis*. E veramente è questo il tempo di desiderare la consolazione, in mezzo a tante vicissitudini ed amarezze, in che siamo presentemente. Qual mutazione, qual dolorosa mutazione! Un tempo ammiravasi e godevasi da tutti questa consolazione nella città di Roma : e più volte i forestieri han detto a Me stesso, che come entravano, o da Porta del Popolo, o da quella di S. Giovanni, o come arrivavano alla Stazione della ferrovia, sembrava loro di trovarsi in un paradiso terrestre, in confronto di ciò che essi vedevano nei loro paesi. Ora però non può più dirsi così, e il venerando aspetto della Città Santa è quasi del tutto sparito. Iddio sdegnato ci castiga pei peccati o Miei, o del Clero, o del popolo, non so : tuttavia non per questo dobbiamo perderci di fiducia. Ritorrerà certamente la giocondità e la pace, e così ciascuno tornerà ai suoi affari ed ai suoi lavori. Questa pace imploriamo con la pre-

ghiera, meritiamola con l'esercizio delle cristiane virtù. Raccomando per questo ai padri l'educazione cristiana dei figli, ai figli l'obbedienza e la docilità verso i genitori, e per tal fine benedico tutti.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo, letto dall'ottimo Curato di S. Maria in Trastevere, Sig. D. Augusto Berlucca, enumerava le molte cagioni di alta riconoscenza dei Trasteverini verso la munificenza dell'augusto Pontefice. Ricordava e la nuova *Fabbrica dei Tabacchi*, e la *Via Nuova Mastai*, e l'altra che mena al Gianicolo, e la ristaurazione della Basilica, e la istituzione di novelle Scuole per la sana educazione dei fanciulli. Offerivano quindi, come segno della gratitudine loro, nell'occasione del Giubileo Pontificale, una ricchissima Stola, con l'augurio e la speranza che il Santo Pontefice avesse a indossarla la prima volta, che, liberato della prigionia, potrà percorrere le vie di Roma.

V'eran parimenti gli altri tre Curati di Trastevere, e sono: P. Francesco Barbi di Santa Dorotea, P. Domenico dell'Assunta di S. Crisogono, P. Luca Cherubini della Luce. Fra gli altri cittadini erano: Paolo Ballerini, Giuseppe Forti, Domenico Carli, Pietro Stefani, ecc.

DISCORSO CI.

Alla Deputazione di Rocca di Papa: 28 Luglio 1871.

L'Arciprete D. Salvatore Bartoli lesse l'Indirizzo, un cui tratto diceva :

Sì, Padre Santo, i Roccheggiani sono Vostri, e interamente Vostri. Esiste ed opera anche tra noi un Circolo Cattolico, inteso con ogni suo potere a promuovere e a difendere la causa di Dio e di S. Pietro.

Le nostre preghiere sono per Voi, le nostre Chiese non solo, ma le nostre selve ancora ed i nostri monti fanno spesso eco alle voci, che per la Vostra prosperità innalziamo al Cielo dal fondo dei nostri cuori.

Il S. Padre si degnò rispondere con affettuose parole, e confortarli nei loro nobili sentimenti, inculcando di mantenere sempre intemerata la loro fede, e la loro pietà, e di fare quanto è possibile, affinchè il veleno dell'empietà e della scostumatezza non si diffonda in mezzo a quella divota e religiosa popolazione. Infine compartì a tutti la sua Apostolica Benedizione.

— Rocca di Papa è un paesello che bruno ed ermo s'inerpica a ridosso di Montecave presso a Frascati. È noto, che nella vaga spianata, che gli si stende da un lato, furono a campo i soldati Pontificii nel 1869. E in questa occasione il S. Padre bevè di Sua presenza, ben due volte, e il campo e il paese. Deputati coll' Arciprete furono: D. Carlo Blasi, D. Giuseppe Neri, Giovanni Battista Botti, Presidente del Circolo, Enrico Fondi Vice Presidente, Filippo Fondi, Vice Segretario. Non vennero senza Obolo i Deputati di sì piccolo paese!

DISCORSO CII.

Alle Figlie di Maria, dirette dalle Suore del Preziosissimo Sangue: 5 Agosto 1871.

Gradite mi suonano al cuore non men che all' orecchio le gentili espressioni, onde questa buona fanciulla ha esternato i bei sentimenti che ha comuni con tutte le sue compagne. Voi pertanto, anime cortesi, avete vo-

luto e col fatto e colla parola associarvi a quelle donne pietose, che non abbandonarono il Nazareno, quando il videro abbandonato in mano ai carnefici. Giacchè appunto nel quasi totale abbandono degli uomini, furono le donne che seguirono Gesù Cristo al Calvario.

Una di esse ebbe il coraggio di avanzarsi tra i magnoldi dall' orrido ceffo, per astergere al Salvatore anelante sotto la Croce il sacro volto tutto grondante sangue e sudore. Una turba di donne lo stette aspettando in uno svolto di via per offrirgli un tributo di lacrime, e per consolarlo almeno con una occhiata di tenera compassione. Un gruppo di donne, senza paventar punto gli scherri e le minacce de' carnefici, intrepide si piantarono rimpetto a Lui Crocifisso; e tra queste la benedetta sua Madre; e non si dipartirono da Lui, finchè la pietra dell' avello non lo nascose ai loro occhi. Voi dunque, buone fanciulle, volete imitare queste magnanime donne, delle quali, finchè dura il mondo, sarà sempre gloriosa la ricordanza.

Non è peraltro vero che nel Mio Calvario Io soffra le pene, che soffersse nel suo Gesù Cristo; e solo in qualche modo può dirsi, che in Me si rinnovi in figura, quanto in realtà si compì sulla divina persona del Redentore. Or dalla figura al fatto, voi lo sapete, corre un bel tratto; e se l' anima Mia è angosciata e crocifissa, è solo per riflesso che in queste luttuose vicende tante anime vanno miseramente perdute; ed in questa agonia per verità non trovo consolazione, se non quando veggo delle anime forti e dei cuori invitti, che non si lasciano trasportare dalla corrente del secolo.

Ora queste belle disposizioni scorgendo in voi, me ne consolo grandemente, e dal fondo del cuore in nome della SSma Trinità vi benedico; e questa Benedizione scenda

sulle anime vostre e le santifichi, scenda sui vostri corpi e li custodisca sempre mondi ed incontaminati dalla inondante corruzione del secolo. Questa Benedizione sia quella che vi sostenga in mezzo ai travagli della vita, vi consoli nelle angustie della morte, e finalmente vi schiuda l'ingresso della beatitudine eterna nel Paradiso.

Benedictio etc.

— Erano circa ottanta le devote fanciulle della suddetta Congregazione, la quale si raduna nell'Ospizio di S. Luigi. Il loro Indirizzo, letto graziosamente dalla signorina Giovannina Putti, chiudevasi con dire: « Vi degnerete, Beatissimo Padre, accettare questi fiori da noi lavorati, come ancora questa tenuissima offerta, frutto dei nostri piccoli sacrificii e sottili risparmi. »

DISCORSO CIII.

**Al Collegio Paolino della Cappella Berghesiana
in S. Maria Maggiore : 21 Agosto 1871.**

Il Camerlengo del Collegio lesse un tenerissimo Indirizzo, che molto commosse Sua Santità. Il loro dono fu un Libro delle solenni Benedizioni Papali, in pergamena a miniatura, stupendo lavoro dell'artista Giuseppe Perazzoli. Il S. Padre rispose:

Ricevere con gratitudine i sentimenti manifestati da loro; che li esortava a serbarsi ognor desta in cuore tanta fede e tanta fiducia; che augurava a Sè, a loro, a tutti il compimento e il trionfo dei voti espressi. Quanto poi al dono, disse che esso resterebbe sempre nel Vati-

cano, monumento perenne della loro devozione filiale, e che Egli (se mai, e come prima potesse) ne userebbe a quello scopo, a cui era naturalmente destinato. Devotissimo poi, com'è della B. Vergine, Egli si recherebbe ai piedi suoi nella Basilica Liberiana, quando il Signore, piegandosi all'intercessione di Maria SSma, si degnasse mai di porre ad effetto quei voti loro; e se nel 1850 si recò alla Cappella Borghesiana il dì appresso al suo ritorno da Gaeta, affin di rendere omaggio e ringraziamento alla Vergine potente; ora il farebbe non già il dì appresso, ma quel dì medesimo che Iddio lo esaudisse.

DISCORSO CIV.

**Ai Capi delle Congregazioni Monastiche e Ordini
Religiosi : 22 Agosto 1871.**

Non c'è dubbio (come bene ha ricordato l'ottimo P. Abate Generale dei Cisterciensi), non c'è dubbio che tutte le Comunità Monastiche e Religiose sono state sempre l'onore e il decoro della Chiesa; la quale, *circumdata varietate*, assai si pregia del bello e vario ornamento, che le viene da così numerosi e diversi Istituti. Nei quali molti e molti si sono segnalati e per isplendore di dottrina e per gloria di santità: perciocchè camminando alacri e fedeli per la via loro tracciata dalle Regole dei santi Fondatori, benedetti da Dio, riuscirono uomini sommi non meno nella virtù, che in ogni specie di scienze.

E lasciamo, lasciamo coloro, che dalla santa vocazione hanno traviato: lasciamo che vadano con gli empî, ai quali si sono venduti, o accomunati. Ma preghiamo la misericordia del Signore, che dia lume a questi ciechi, e li richiami a pentimento.

Quello però che più mi addolora, e che non posso pensare senza il più profondo cordoglio, si è il male grande che si cagiona alla Chiesa e alle anime con questa guerra, con questa persecuzione fiera, che dai nostri nemici si fa contro i Religiosi, e presentemente anche qui in Roma! Mi viene in mente una cosa, che da giovine lessi in Rodriguez; cioè di quel gran numero di Demonii, che si vedevano entrar per le finestre di un Monastero e infastidire e turbar la pace dei buoni Frati che l'abitavano. Al presente questi Demonii sono venuti da noi, entrando, non per le finestre, ma per le Porte che hanno fracassate, e son venuti a far l'opera loro di turbarci e opprimerci con le loro persecuzioni e *soppressioni*.

Ma non ostante i loro attacchi, noi dobbiamo star forti, perocchè Iddio è con noi, e ci soccorre. In quanto a Me, ho già protestato, e protesterò di nuovo contro quest'altra grande ingiustizia che mi si fa, di distruggere un tanto bene della Chiesa e della Società, quali sono gli Ordini Religiosi. E la mia angoscia maggiore è per i Monasteri di tante povere donne! Di queste anime, le quali, e per la natural debolezza del sesso, e per la niuna pratica del mondo, a cui tante e tante rinunziarono fin da bambine, assai più crudeli pene dovranno soffrire in tanta desolazione!

Ci rimane però un gran mezzo per sollecitare la misericordia di Dio, e impegnarlo a impedire così gran male. Questo mezzo, voi lo sapete, è la preghiera; la preghiera continua, la preghiera fervorosa, la preghiera co-

stante ; sicuri come dobbiamo essere, che Iddio alla fine ci esaudirà, e alle lagrime dell'angoscia farà seguire l'esultanza della consolazione. Vedete, anche il colono quando semina, non getta in terra quella semente senza una certa malinconia, non che stento ; quasi dubitando che non abbia a raccoglierne il frutto sospirato, e che inutili sieno le sue fatiche. Ma poi viene il giorno della messe, e tutto si rallegra dell'abbondante raccolto. Anche noi dunque dobbiamo confortarci nei dolori ed angustie presenti, con la fiducia nella esultazione futura, la quale, benchè ci apparisca dubbiosa, state pur certi che alla fine verrà.

Con questi sentimenti e con queste speranze, Io vi do in pegno la Mia Benedizione. La do a voi, e a tutti gli Ordini ai quali presiedete : la do perchè essa accresca in tutti l'amor della pace, lo studio della virtù, il zelo della salute delle anime ; e faccia tutti degni di essere benedetti da Dio, quando si dovrà porre il piede nell'Eternità.

Benedictio etc.

— Per le Congregazioni Monastiche lesse l'Indirizzo il Rmo P. Cesari Abate Generale dei Cisterciensi, e per gli Ordini Religiosi il Rmo P. Beks Generale della Compagnia di Gesù. L'offerta fu di lire 3400.

Sotto questo Discorso, inedito, sta bene riferire ciò che segue :

Un padre dei Domenicani, Superiore di un Convento a Berlino, trovandosi a Roma verso i primi del giugno ultimo, fece di avvicinare il Padre Giacinto, a cui fu amico d'infanzia, e poi camerata nel Seminario di S. Sulpicio. Suo scopo era toccar quell'animo stravolto, intenerirlo con le rimembranze della prima età, e veder modo insomma di convertirlo. Parve che il Signore benedicesse alle cure veramente amichevoli di questo buon Domenicano, ed usasse allo sciagurato Giacinto la misericordia di fargli penetrar la sua voce nel cuore. Egli parve in verità convertito.

La bella notizia fu tosto recata al S. Padre dallo stesso Domenicano ; e Pio IX l'accolse con quella bontà che l'universo ammira.

Ma il giorno avanti che il vero o finto convertito doveva entrare in un Convento, scrisse all' amico suo, che egli smetteva i nuovi propositi, aggiungendo poi un' altra lettera alla *Libertà* di Roma, nella quale negava ciò che s'era detto della sua conversione. Fra la Deputazione francese, ricevuta il 18 Giugno, il S. Padre riconobbe il buon Domenicano, e pieno di cordoglio disse: *Evasit? — Evasit!* rispose il Frate. E il Papa, alzando gli occhi al Cielo, e giugnendo le mani: *Povero P. Giacinto!!!*

DISCORSO CV.

Alle Deputazioni Italiane: 23 Agosto 1871.

Iddio è quello che umilia ed innalza. Ed Io mi trovo precisamente a sperimentare questo tratto ammirabile della divina Provvidenza. Io direi di somigliare le cose nostre e della Santa Sede a quel *homo quidam* della parabola proposta da Gesù Cristo nell' Evangelo. *Homo quidam descendebat ab Hierusalem in Hierico, et incidit in latrones, qui despoliaverunt eum, semivivo relicto.* È il caso, in cui Noi ci troviamo presentemente. Ma non è da meravigliarsi di quelli, che colla permissione di Dio ci spogliarono, e che, *tormentis bellicis et publicis mendaciis*, presero possesso di questa città. Non è da meravigliarsene, perchè volle Iddio, con questo fatto, far conoscere la grandezza della sua bontà, e della sua misericordia, per farci poi conoscere la grandezza della sua onnipotenza.

Venne il Samaritano pietoso a guarire le piaghe del ferito; venne e sborsò all' albergatore quant'era neces-

sario perchè lo ricevesse, lo curasse e lo restituisse alla primiera salute. Signori miei, non è forse il Samaritano di oggi il Samaritano Divino, Gesù Cristo Signor Nostro, il quale ha affidato ai popoli la cura delle offese e la riparazion dei danni fatti a Me suo Vicario? Non è forse Egli che muove il cuore di tanti milioni di Cattolici, si ad offerire il dono della mano, si a porgere il voto del cuore, della mente e dello spirito, e si ancora a mantenere i principii, che in questa malaugurata Rivoluzione sono andati confusi, e direi quasi perduti?

Ma soprattutto quanto mai è consolante sentire specialmente di tante e tante *Unioni* di giovani, di 18, di 20 e 25 anni, nel vigore della età, in momenti sì difficili e pericolosi, che offrono preghiere, promesse, ed anche la vita per mantenere intatto il sacro deposito della fede, della carità, e la speranza di un migliore avvenire! Queste sono meraviglie grandi, queste sono opere portentose! Ne sia benedetta la Provvidenza di Dio, e ci conforti la speranza di essere destinati a sperimentare le grandezze della sua onnipotenza.

Si, Io ho sempre benedetto di tutto il Mio cuore questa eletta schiera di figli, i quali dall' un capo all' altro d' Italia si stringono a Me con uno slancio d' amore vivissimo, non curando pericoli, disprezzando umani rispetti e tutti consacrandosi ad opere di pietà da emulare il fervore dei più bei tempi del Cristianesimo. E permettete che in questo giorno, in questo momento, nella profonda commozione del Mio cuore, Io principalmente pensi a loro, mi occupi di loro, e con tanto maggiore affetto li benedica.

E con essi benedico tutti quelli che sono qui presenti, tutti gli assenti per quanto lontani, i loro amici, le loro famiglie, le patrie loro, i loro zelanti Pastori; e

tutti quelli particolarmente, che in questa Città hanno fatto risuonare di tante ferventi preghiere le Chiese nei passati giorni, e specialmente il maggior Tempio di Maria Santissima.

Benedictio etc.

Il 23 Agosto segnava una data, che dividerà in due grandi epoche l'era della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, dal suo bel principio sino alla fine dei secoli. A capo della prima starà il Principe degli Apostoli e Primo Vicario di Gesù Cristo; a capo della seconda, il Principe dei suoi Successori, che primo aggiunse e superò gli anni di lui nel Pontificato Romano. Ventinove Giugno 67, ventitre Agosto 1871; S. Pietro e Pio IX; due figure, due tempi, che abbracciano e signoreggiano tutti gli uomini e tutti i tempi!

— Gran folla di Romani e Forestieri empivano le Sale Vaticane, questo di che non ha l'eguale. I Camerieri Secreti e d'Onore compirono con la Teca d'oro l'offerta del Sifone fatta avanti nel giugno. La Teca servirà al Pontefice per la sunzione dell'Ostia sacra sul Trono quando celebra solennemente, come il Sifone per l'altra specie.

Nella Sala del Concistoro convennero le Deputazioni Italiane. Fu la prima di Napoletani, i quali presentarono a S. S. la *Sedia Gestatoria*, sopra cui dovrà dar la prima Benedizione a Roma, e al mondo, il giorno che sarà liberato dalla prigione. La *Sedia*, a cui ebbe mano Roma per il disegno (del Martinucci), Napoli per l'opera, Parigi per la materia, fu di grande ammirazione a tutti. Altissima la compiacenza del S. Padre. Essa è tutta a finissimo velluto con frange e bande e ricami d'oro, con frammesse di colori negli stemmi trappunti, e borchie e altri fregi di bronzo, tutto dorato. La Deputazione era una parte di quella stessa del 16 Giugno. Anche questa aveva a capo S. E. il Duca della Regina, il quale lesse la Iscrizione dedicatoria da prima, e poi l'Indirizzo. La Iscrizione, dettata dal Chiarissimo P. Angelini, diceva:

PIE . IX.

PONTIFEX . MAXIME

HANC . TIBI SEDEM

CLERVS . ORDO . POPVLVS . NEAPOLITANVS

EXSTRVXIT

VT . GENTIBVS . TECVM

CATHOLICA . RELIGIONE . DEVINCTIS

FAVSTA . OMNIA . A . DEO

DEI . VICE . FVNGENS

SOLEMNI . RITV

PRECERIS

VBI . PRIMVM . PACIS . DIES

ECCLESIAE . ILLVXERIT

XVI . KAL . QVINTIL . A . MDCCCLXXI

QVO . DIE

PETRI . ANNOS . IN . ROMANO . PONTIFICATV

VNVS . AEQVAS

Appresso venne la Deputazione della *Gioventù Cattolica Italiana*, il cui Presidente, Sig. Acquaderni, lesse l'Indirizzo, e presentò gran somma che compiva il totale d'oltre centocinquantamila lire, raccolte per elemosina della Messa, che il S. Padre celebrò lo stesso giorno *pro populo universo*, e particolarmente a salute di questa Italia, consumata dalle *Sette*.

Da ultimo l'Abate Girolamo Milone, benemerito Direttore della *Libertà Cattolica* di Napoli, lesse un altro Indirizzo comune, sì da parte della Direzione del Giornale, come di assai gran numero di Vescovi del Regno, i cui particolari Indirizzi erano accolti in un elegante portafogli, con la offerta di lire quindicimila. Le Diocesi offerenti erano: Reggio di Calabria, Rossano, Brindisi, Calvi e Teano, Amalfi, Gallipoli, Lecce, Squillace, Manfredonia con Viesti, Caserta, Sorrento, Ischia, Larino, Nola, Andria, S. Agata dei Goti, Oppido, Anglona e Turai, Pozzuoli, Penne ed Atri, Sora, Tropea, Cassano, Muro Lucano, Diano, Foggia, e Isernia. E con ciò l'Indirizzo e l'offerta dei fanciulli Napoletani, di che fu promotore Franceschino Guidobaldi Barone di S. Egidio, e altre cose molte. Ma saremmo infiniti! E la mattina, subito dopo la Messa, il S. Padre aveva ricevuto un presente di magnifiche *Triglie*, mandate dai vecchi pescatori di Napoli, per mezzo del P. Ludovico da Casoria e del Sac. D. Enrico Attanasio.

DISCORSO CVI.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma :

24 Agosto 1871.

Vi ringrazio di queste belle espressioni di affetto, che servono ad alleviare il Mio cuore oppresso da tante afflizioni. Certo egli è un oggetto di gran consolazione quel che vedo e quel che sento farsi in Roma, tanto dalla Nobiltà, quanto da tutto il resto del buon popolo.

Gran consolazione mi ha pur fatto la folla straordinaria della gente che è accorsa alle due Chiese di San Pietro e di S. Giovanni Laterano, per ringraziare il Signore dei grandi benefizii concessi al suo indegno Vicario. Queste in verità sono cose che mi toccano nel più profondo del cuore: e se da una parte ammiro con riconoscenza le benigne disposizioni di Dio verso di Me, dall'altra Io mi sento preso della più viva compiacenza per la fedeltà e l'amore, che, non ostante i gravi pericoli e le molte difficoltà, seguita a dimostrarmi tutto questo buon popolo.

Iddio non ancora crede di liberarmi. Forse vorrà che l'opera della ingiustizia e della empietà sia anche più consumata, come vorrà che la nostra fede, messa a nuovi cimenti, si mostri anche più forte, e più costante la nostra perseveranza. Ma Iddio però non lascia di consolarmi col rinnovamento della fede appunto, che Io con i fatti vedo risvegliarsi ogni giorno più e in Roma, e fuori di Roma, e in Italia e per tutto.

E questo è un principio di trionfo. Or quando la nostra fede avrà trionfato di tutti gli attacchi di questi nostri nemici, allora certamente verrà la liberazione. La fede dunque Io raccomando anche più a voi, Pie Donne, e secondo la vostra fede operate instancabilmente con fiducia e con fervore, come già vedo che fate; e non cessate mai dalla preghiera.

Rammentate l' esempio della Cananea. La Cananea era una donna: questa era una buona donna, benchè di nazione Gentile. Essa richiedeva a Gesù Cristo la grazia della liberazione della figliuola, posseduta dal demonio che la vessava. Ma Gesù Cristo non le dava ascolto, e infine come indignato rispose, che non era conveniente prendere il pane dei *figli* e darlo ai *cani*. — Sì, diceva la donna; voi siete venuto per dare il pane anche ai cani; poichè gli stessi cani raccolgono le miche, le quali cadono dalle mense dei padroni. Allora Gesù Cristo si voltò, e fece l' apologia di quella buona donna, e lodò la sua fede, e la consolò della grazia liberando la figliuola. E così non fu più *cane*, ma divenne figlia anch' essa. Or gli Ebrei, che erano *figli* nella casa di Dio, per la loro durezza e incredulità, divennero *cani*.

E di questi cani ce n' ha pur troppi oggidì in Roma, e li sentiamo latrare per tutte le vie, e ci vanno molestando per tutti i luoghi. Speriamo che tornino ad esser figli.

Noi intanto imitiamo la costanza, l' umiltà della Cananea, e non dubitate, che se fu fatta degna delle misericordie di Dio essa che era Gentile, tanto più ne saremo fatti degni noi, che siamo figli di Dio.

Vi ringrazio dei doni che mi offerite, e che ora andremo a osservare. Della vostra carità sarà fatto quello

che desiderate; ne provvederemo tante Chiese povere, che hanno gran bisogno di arredi e vasi sacri.

Siate benedette voi, le vostre famiglie, tutti i vostri parenti, e tutto il popolo di Roma.

Benedictio etc.

— La *Pia Unione delle Dame Cattoliche* di Roma, in numero d'oltre 150 (erano soltanto Presidenti, Vice Presidenti, Segretarie, ecc.) furono accompagnate all'udienza nella Sala del Concistoro dal Principe Altieri e dal Marchese Cavalletti Senatore, il quale lesse l'Indirizzo. L'offerta fu di gran valore: un corredo nobilissimo di vesti e vasi sacri. Tra gli oblatori erano i nomi delle più cospicue famiglie romane per aver fatto doni particolari. Ecco il tutto in breve. Pianete, quasi tutte a fregi d'oro, 62. Piviali, 5. Veli omerali, 4. Calici, 22. Pissidi, 6. Ostensorii, 3. Incensieri, 3. Tovaglie, 100. Camici, 25. Purificatorj, 400. Il tutto (meraviglioso a dire) preparato in un mese, come ne venne il pensiero alla Illustrissima Marchesa Cecilia Serlupi, che lo propose.

Tra le famiglie, che donarono parati interi, ricordiamo: Ricci, Patrizi, Tanfani, Macchi, Musteoli, Righi, d'Arsoli, Massimo, Brazza, Salviati, Sacripante, Della Porta Vivaldi. E tra gl'Istituti Religiosi, le Dame del Sacro Cuore di Villa Lante e Trinità dei Monti, le Maestre Pie Operarie, e altri ancora.

Nel mattino del 23 agosto vi fu comunione di più migliaia di devoti nella sola Chiesa di S. Pietro; e il giorno, solennissimo *Te Deum* in S. Giovanni Laterano. Niun disturbo in Chiesa durante la cerimonia; grandissimo per via, essendo stato insultato il gran popolo fedele dai soliti mascalzoni settarii.

Il presente Discorso ora per la prima volta è pubblicato; e ci sia lecito dedicarlo particolarmente alle zelantissime Signore della *Pia Unione*.

DISCORSO CVII.

Al Rmo Capitolo di S. Marco: 3 Settembre 1871.

Mi avete augurato il riposo da tante persecuzioni, e lunga pace. Ottimo augurio in questi malaugurati tempi, nei quali la pace è un gran desiderio ed una grande necessità a tutti i buoni nel mondo, così travagliato e sconvolto. Questa pace però dobbiamo impetrar da Dio con molte e fervorose preghiere.

A un tal proposito mi ricordo che, assai grand'anni fa, entrai nella Chiesa di S. Marco per farvi una breve preghiera, e poi continuare la solita passeggiata. Trovai che da poco il Capitolo aveva fatto rinnovare e ingrandire l'Organo della Basilica. Mentr' Io pregava insieme col popolo, che già si affollava nella Chiesa per non so che festiva occasione, le gravi note dell'Organo cominciarono a far sentire la musica di una certa strofetta, che mi pareva di conoscere. Laonde dissi tra Me: questa dovrebbe essere la tale preghiera. E di fatto poco dopo si udì cantare sull'Organo la strofetta, che diceva così:

Dal tuo stellato soglio,
Gran Dio, ti volgi a noi;
Proteggi i figli tuoi,
Abbi di noi pietà!

Dunque voglio conchiuderne, che questa preghiera appunto bisogna rivolgere spesso al Signore, affinchè abbia finalmente pietà di noi, ci liberi, e dia a Me, come a voi e a tutti, la sospirata pace.

Con questo augurio anche da Mia parte, vi do la Benedizione, desiderando che vi apportì la vera pace e per questa e per l'altra vita.

Benedictio etc.

— L'offerta del Capitolo fu un magnifico Messale, riccamente legato a fregi d'argento dorato.

Discorso inedito: dai nostri manoscritti.

DISCORSO CVIII.

**A tutti i Presidenti e principali Ufficiali della Società
di S. Vincenzo de Paoli: 4 Settembre 1871.**

Accetto gli augurii, e vi esorto a proseguire nella carriera della carità, sull'esempio di S. Vincenzo de Paoli, moltiplicando lo zelo al moltiplicarsi degli ostacoli d'ogni maniera. Anche la vostra Società è stata fatta segno a calunnie e contraddizioni; fu chiamata *cospiratrice*, come si dice anche oggi *cospiratore* il Vaticano, e *covo di reazione*.

Qui all'incontro ciascuno attende alle sue cose, e non si fa che pregare. Vi raccomando i poveri, le cui miserie crescono ogni giorno: e lo veggio Io stesso dal numero delle *Suppliche* che mi vengono presentate, le quali crescono quotidianamente. E prima fra tutte è la piaga delle pigioni. È il più enorme peccato angariare il povero nelle pigioni, e non contentarsi dell'equo fruttato. Io ora sto fabbricando una casa in Trastevere (e così

dicono che il Papa è ricco). Or bene, la casa ancora odora di calce, e già mi sono pervenute 20 *Suppliche* di persone, che vorrebbero abitarvi; perchè sanno che la mia sarà una pignore da galantuomo.

Iddio vi benedica con tutte le vostre famiglie e le opere vostre.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo fu letto dal Rmo P. Alfieri, Presidente del Consiglio Superiore e di tutta la Società.

DISCORSO CIX.

All' Unione Romana degli Studenti Cattolici :

7 Settembre 1871.

Vi ringrazio di questi magnifici sentimenti, che mi avete esposto con tanto affetto e devozione. È vero che la giustizia divina pesa gravemente su di noi, e permette ai nemici della Chiesa di esser superbi, e di opporsi ad essa, perseguitare i suoi Ministri e ridurre il Vicario di Dio a quello stato che voi avete sì bene espresso. Però non posso negare che nella tribolazione il Signore dà un conforto a fine di poterla sopportare : e vi confesso francamente che, se non fosse la grazia di Dio che ci sostenesse, non so come si potrebbe resistere a tante amarezze. Presentemente il conforto mi viene dalla vostra fede, dalla vostra concordia, dalla vostra buona volontà : fede, concordia e volontà decisa di proseguire nella istruzione

religiosa, e di opporvi a tutto ciò che bestialmente si è introdotto in questa città. È un fatto che in tutte le città d'Italia, in cui è accaduta la Rivoluzione, non si sono spinti tanto oltre l'opposizione, l'astio, la vendetta, quanto in Roma. E la ragione è chiara. Perché il demonio sa che Roma è la sede del Cattolicismo, il demonio sa che da questa città, come dal centro, partono i raggi che vanno a percuotere la circonferenza; di qui emanano le dottrine della verità e della giustizia; di qui esce lo spirito di forza che viene da Dio: perciò qui è che maggiormente si aggrava la mano; ed è per questo che voi tanto più avete meritato col vostro disinteresse e colla vostra abnegazione. Che Iddio vi benedica e prosperi nei vostri studii e nelle nobili professioni che avete scelto, acciò possiate essere decoro e membri sempre rispettabili della umana società. Vi benedico.

Benedictio etc.

— Soltanto il *Consiglio direttivo* ed i Socii Fondatori eran presenti all'udienza. Lesse l'Indirizzo il Presidente. L'*Unione* ha per fine di mantenere ognor salda nei cattolici propositi la Gioventù studiosa di Roma. L'*Assistente Ecclesiastico* presentò al S. Padre copia dello Statuto. In fine Sua Santità volle con sè al passeggio tutta quella cara gioventù, e nella Biblioteca fattili sedere in cerchio, se ne stette lungamente a dolce colloquio fra loro.

DISCORSO CX.

Ai Rappresentanti del Popolo Romano :

20 Settembre 1871.

È scorso oggimai un anno, che, per opera dei sacrileghi invasori di Roma, Io mi trovo ridotto alla dura condizione che voi vedete, e insieme con Me lamentate. Non è già quello che si fa soffrire a Me, che tanto mi addolora; ma i danni gravissimi, che da questo abbominabile stato di cose provengono alla Città Santa, ed al governo di tutta la Chiesa in generale.

Io non so altrimenti nominare questa gente sciagurata che si fieramente ci perseguita, se non con le parole stesse di Gesù Cristo ai Farisei. Io non so chiamarla con altro nome, se non con quello di *generazione perversa e adultera*; la quale opprime i buoni, solleva gli empîi, e poichè ha abbandonato Dio, altro non fa che combattere la sua Chiesa e quanto mai a lui si appartiene. Ah! sopra costoro, Io invoco anche un'altra volta la misericordia del Signore, che li converta e vivano! Ma dico al tempo stesso: se essi si ostinano tuttavia a rifiutare i lumi della grazia divina; deh, che Iddio adempia finalmente ciò che nella sua giustizia ha stabilito di fare!

Frattanto al Mio cuore afflitto e amareggiato non possono non tornar graditi e consolanti i magnanimi sentimenti del Mio popolo, così devoto, e così fedele. E Io li accetto questi sentimenti, e li gradisco eziandio come una riparazione delle bestemmie, delle maledizioni, e di tutte le altre sozze infernali enormità, onde in questo

giorno specialmente sono contaminate le vie di questa carissima Roma, impreciosite dal sangue di tanti martiri, e dagli esempi virtuosi di tanti Confessori.

Ma speriamo ; oh, sì! speriamo nella infinita misericordia di quel Dio, che non lascia troppo a lungo tribolar la sua Chiesa. Speriamo, che egli si compiaccia finalmente di liberar Roma, tornarla alla pace antica, all'antico splendore, e con ciò ridonar la calma e il riposo a tutto il mondo.

Speriamo ! E intanto Io ringrazio di tutto cuore il Signore, che si degna di dare al Mio popolo tanta fedeltà e costanza. Io ne lo ringrazio vieppiù, giacchè per questi sentimenti del Mio popolo, Io, Io stesso mi sento anche più forte, più confermato a sostenere fino all'ultimo respiro, fosse pure a costo della vita, tutto quello che finora ho sostenuto : I SACROSANTI DIRITTI DELLA CHIESA, CHE SON QUELLI DELLA VERITÀ E DELLA GIUSTIZIA!

(Il S. Padre disse quest' ultime parole con tanta forza e calore, che l' adunanza tutta ne fu profondamente scossa, e ruppe in fragorosi applausi.)

Vi benedico Miei figli, e con voi benedico le vostre famiglie, e tutto il popolo di Roma.

Benedictio etc.

— Il popolo romano, il popolo del Pontefice, non apparve che raro in questo giorno per la città, cui non poteva scorrere tranquillamente, e senza tema di pericolosi accidenti. Altra gente, gente a sè straniera e sconosciuta, cui ributta da sè coll'abbietto nome di *buzzurri*, quest' altra gente teneva il campo, e minacciava turbolenze e sommosse per impadronirsi di quel potere e di quel seggio, che l'altra fazione con gli stessi mezzi acquistò. Il popolo di Roma, fatte brevi preghiere, e partecipato alla mensa degli Angioli nelle Chiese, si ridusse frettolosamente nel secreto delle domestiche pareti, per non trovarsi involupato fra le ciurmaglie di ragazzacci e giovinastri che

percorrevano le vie preceduti dalla solita bandiera; mentre grossi drappelli di truppe e guardie di Questura, con l'arma inflata al braccio, occupavano quasi tutta la città.

Senza tali pericoli, e senza le palesi minacce di chi ha in mano la forza ed i vani pretesti per usarne come più gli talenta e giova, Roma avrebbe inviato gran parte del suo popolo a prestare omaggio al suo Pontefice Sovrano, ed a lenirgli l'amarezza di questo funestissimo giorno. Ciò però non impedì, che una convenevole variata rappresentanza di tutta Roma si recasse ai piedi dell'Apostolico Prigioniero, per testimoniargli la venerazione, l'amore e la fedeltà di tutto il suo popolo. La nobiltà, la cittadinanza, il volgo, i fanciulli, tutti erano rappresentati innanzi all'augusto amatissimo Pontefice da apposite deputazioni. Il giovine Marchese Sacchetti per gli uomini, la Marchesa Clotilde Vitelleschi De Gregorio per le donne, un Trasteverino del volgo per il popolo, ed il giovinetto de Witten per quelli della sua età, lessero ciascuno il suo proprio Indirizzo.

Quei sentimenti di fedeltà, di amore e di devozione somma, rinnovati in quel momento con espressioni le più forti e commoventi, toccarono vivamente il sensibile cuore della Santità Sua; e con l'amato Pontefice tutta l'adunanza non poté sempre rattenere le lagrime. Viva il fedel popolo di Roma!

Discorso finora inedito nei nostri manoscritti.

DISCORSO CXI.

**Alle Sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco
nella Basilica de' SS. XII Apostoli:
22 Settembre 1871.**

Io imploro da Dio che egli discenda sopra di voi, e benedica le anime vostre, acciocchè possiate meglio conseguire la remissione dei peccati, e progredire sempre

più nell'acquisto delle virtù, mediante l'esatta osservanza degli obblighi proprii del vostro Istituto. Io spero che il Signore mi esaudisca, specialmente in questo giorno, in cui rinnovasi nell'Evangelo la memoria di Santa Maria Maddalena, alla quale Gesù Cristo rimise tutti i suoi peccati nella casa del Fariseo, dov'ella andò per ritrovarlo.

In questo fatto due cose sono da osservare. Da prima il Fariseo, che invitò a pranzo il Salvatore, ma più, come si direbbe, per politica, che per religione: come succede particolarmente oggigiorno, che alcuni fingono di farci una carezza, o darci un regalo, e nell'atto stesso ci maledicono e ci spogliano. E' poi la Maddalena a piè del Salvatore, la quale piange e confessa le sue colpe, e vi effonde col suo unguento tutto l'amor suo. Il Fariseo superbo e maligno, che non ben conosceva chi fosse Gesù Cristo, nè qual mutazione avveniva nel cuor della donna peccatrice, cominciò fra sè stesso a mormorare del Salvatore, giugnendo fino a dubitare che potesse essere un Profeta: giacchè se fosse tale, diceva, saprebbe chi è la donna che gli sta ai piedi. Ma Gesù Cristo che conosce l'esterno e l'interno dell'uomo, e non ha bisogno nè degli occhi nè degli orecchi per ispiare i nostri cuori; Gesù Cristo senza sapere nè sentire le parole, s'accorse che il Fariseo pensava male, e volle rimproverarlo. « Simone, gli disse, vedi questa donna? Da che sono entrato in tua casa, tu non mi hai dato nè il bacio del saluto, nè il bagno dell'acqua ai piedi: e questa, appena entrata, cominciò con le lagrime a bagnarli, bacciarli, e asciugarli coi suoi capelli. » Dimostrata perciò in quella donna tanta fede, tanto amore, tanta contrizione; si volse quindi a lei, e le disse: ti son rimessi tutti i tuoi peccati.

Anch' Io vorrei poter dire come Gesù Cristo: vi sien rimessi tutti i vostri passati peccati; poichè nella Maddalena, che si getta ossequiosa ai piedi di Gesù Cristo, Io scorgo il simbolo di voi, Sorelle del Terz' Ordine di San Francesco, le quali siete venute similmente con devozione ai piedi del suo Vicario, per rendergli i vostri omaggi, e attestargli il vostro amore. Ma se Io non posso fare quello che in maniera straordinaria fece Gesù Cristo, posso però additarvi i mezzi per conseguire la remissione d'ogni vostro debito verso la divina giustizia. E questo mezzo è la carità; la carità verso Dio, la carità verso il prossimo, l'una e l'altra nutrita con umiltà profonda, con fervore costante e crescente sempre. Esercitatevi in quella mercè l'assidua considerazione delle infinite grandezze di Dio e dei suoi immensi benefizii; esercitatevi in questa col procurar di fare il maggior bene possibile al vostro prossimo, cogli esempj, coi consigli, con le elemosine.

Ma v'è ancora un altro mezzo per ottener da Dio più largo perdono; ed è il sopportare le persone moleste. Oh quanto si può egli guadagnare al presente con questa specie di mortificazione! Giorni fa, mi occorse di vedere una vignetta, ov'era rappresentato un Prete che passava, ed una quantità di monelli che lo pigliavano a sassate; e il Prete nondimeno andar diritto per la sua via senza dar segni d'impazienza, o risentimento. Sotto quella vignetta era scritto: « *Sopportare le persone moleste.* » Ecco una buona lezione per noi. Tolleriamo con pazienza chi ci dà tanta noia in questi tempi; ed aspettiamo con fiducia che Iddio, o li converta, o li punisca. E' state pur sicuri, che se questa punizione non arriva oggi, o domani, certo non mancherà!

Or Io prego di nuovo Iddio che vi benedica; vi benedica nei corpi e nell'anima, nel tempo e nell'eternità:

ma in modo particolare vi benedica nei figli. Capisco che vi sono tante e tante madri, le quali vanno trepidando pei loro figliuoli a cagione della irrompente corruzione. Ma non dubitate che gli Angeli Custodi li salveranno. Iddio dunque vi benedica tutte, e v'apra le porte del Paradiso, quando metterete piede nell' Eternità.

Benedictio etc.

— La Congregazione fu presentata a Sua Santità dal P. Filippo Maria Bonelli Parroco dei SS. XII. Apostoli; lesse l'Indirizzo la Sorella Contessa Cornelia Van Mellingen; porse l'offerta la Priora Signora Adelaide Flajani. — Il Discorso è cavato la prima volta dai nostri manoscritti.

DISCORSO CXII.

**Alla Società Tuscolana per gl' Interessi Cattolici :
28 Settembre 1871.**

La Società Tuscolana per gl' Interessi Cattolici in Frascati, aggregata alla Primaria di Roma, inviò una Deputazione ai piedi del S. Padre per offerirgli doni e omaggi nell' occasione del Giubileo Pontificale. Presentarono un Album con assai gran numero di firme, e lessero nobile Indirizzo.

Il S. Padre rispose che accettava di buon grado questi sensi di devozione, che gli esprimevano a nome dei buoni Frascatani. Dissè che il Tuscolo avendo ricevuto la fede da S. Pietro come Roma, e al pari di Roma conservando la sua fede, è come Roma posto sotto la

speciale protezione di S. Pietro. Ricordò ancora di essere andato, alcuni anni sono, a Frascati e di avervi ricevuto una accoglienza veramente cordiale. Lamentò gli insulti che ricevono continuamente i buoni Cattolici, li animò a star saldi nell'attaccamento alla Cattedra di Verità, ed a confermarsi nei sentimenti che gli aveano espressi. Quindi a tutti genuflessi e commossi impartì l'Apostolica Benedizione.

DISCORSO CXIII.

**Alle Donne Cattoliche della Città di Frascati :
23 Settembre 1871.**

Dopo gli uomini furono ricevute in udienza 200 Signore, appartenenti alla Unione delle Donne Cattoliche della stessa Frascati. Presentarono anch'esse offerta e lessero Indirizzo.

Il Santo Padre con visibile commozione e compiacenza del suo animo, lodolle di aver principiato e le incoraggiò a proseguire la utilissima opera di avere radunate le fanciulle di Frascati in appositi luoghi, provveduti a cura e spese del loro Circolo, ove ogni giorno abbiano scuola, durante le vacanze autunnali, e più ancora di prestarsi esse stesse con assiduità ed amore mirabile nell'ufficio caritatevole di maestre educatrici con tanto profitto delle loro alunne.

DISCORSO CXIV.

**All'Associazione Cattolica di soccorso per gl' Impiegati
Pontificii, Militari e Civili : 24 Settembre 1871.**

Io sono profondamente commosso e sodisfatto a vedere la vostra grande carità verso il prossimo; e più quando penso che costoro son quei medesimi vostri compagni negli uffici del Governo, i quali han preferito seguir le vie della coscienza nelle miserie, e non quelle della infedeltà e del tradimento nell' agiatezza.

Questa carità appunto fu raccomandata in secondo capo da Gesù Cristo medesimo rispondendo al Fariseo, che domandava: qual fosse il principal precetto nella legge del Signore. « Amerai il Signore Iddio tuo, disse Gesù Cristo, di tutto il tuo cuore, di tutta l' anima tua, di tutta la mente tua. Questo è il primo e massimo comandamento. Il secondo però è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. E in ciò è riposta tutta la legge di Dio. Io dunque ho ragione a consolarmi tanto di quest' opera, specialmente perchè la veggio da voi praticata con zelo e perseveranzá, non perdonando nè a sollecitudini nè a fatiche.

Molto avete fatto; molte miserie (onorate miserie !) avete soccorso. Ed Io non ho trascurato di fare quanto poteva in ajuto dei Miei fedeli. Rispetto all' Esercito, finora non mi è stato possibile di provvedere altro che agli Uffiziali. Però mi si è fatto osservare, che al presente potevasi assegnare un sussidio fisso anche ai bassi

Ufficiali. Ci ho pensato; e forse prima della metà dell'entrante mese, tutto sarà in ordine. (*Profonda commozione nell'uditorio!*)

Certo sarebbe anche ottimo espediente quello di adoperarvi a trovare un pò di lavoro a tanta povera gente, e perchè sieno utilmente occupati, e perchè traggano eziandio dalle loro fatiche quel tanto di più che è necessario per sopperire ai bisogni loro, specialmente se hanno famiglia. E questo è conforme all'indole e allo spirito della vostra *Associazione*, la quale prende il nome da S. Giuseppe. È noto infatti che questo Santo Patriarca con le sue fatiche e sudori procacciava di mantenere la Sacra Famiglia. So peraltro che questo è molto difficile a eseguire, atteso le persecuzioni e le contrarietà che vi opporrebbero i nostri nemici, venendolo a sapere. Ma ciò non toglie che voi, con le debite cautele, v'adoporiate il meglio che si può anche in questa parte.

Io intanto mi consolo di nuovo considerando, che il bene da voi fatto, sia un bene vero; vero, non come quell'altro *bene*, fatto da tanti *Circoli e Associazioni*, da tanti *Maestri e Maestre*, che lavorano pel Diavolo, corrompendo la gioventù e gli operai, e poi dicono esser questa l'epoca della *carità*, e che è vera soltanto la loro *filantropia!* No. Io dico, invece, che *questa è l'epoca della impostura e della empietà!*

Benedico adunque col maggiore affetto le vostre persone per tutto questo bene che fate, e benedico il bene stesso, perchè colla grazia di Dio cresca e fruttifichi ancora più. Non vi perdetevi d'animo in faccia a pericoli e difficoltà: ho sempre raccomandato, e raccomanderò sempre che col crescere dei pericoli deve crescere il coraggio. E lo ripeto anche a voi. Questo è proprio delle anime forti e generose. Del rimanente le tenebre a poco a poco

si dilegueranno, e Io già comincio a vedere qualche segno di aurora non lontana.

Nutriamo sempre viva la speranza, che il Signore voglia presto liberarci dai mali che c' infestano. Gli empìi van dicendo tuttogiorno, che Roma è finalmente divenuta la città della vera libertà. Io ho scritto a qualche personaggio di questo mondo, che *la Città Santa è diventata la Città dell' empietà!*

Vi benedico di nuovo. Recate la Mia Benedizione anche alle vostre famiglie, e faccia Iddio che i voti Miei e vostri siano prestamente esauditi.

Benedictio etc.

— Tra le altre associazioni che sono in Roma, notabile è assai quella detta *Associazione Cattolica di soccorso* per gli Impiegati civili e militari. Il bene che questa società ha fatto è grandissimo. Specialmente ai primi mesi dell' invasione, quando tanti fedeli impiegati del Governo Pontificio si trovarono a un tratto senza pane, con le loro famiglie, e senza mezzi per procacciarsene; quest' Associazione, mediante limosine che raccoglieva per la città ed aiuti che aveva dal Santo Padre, andava sollevando, con una carità veramente cristiana, quanti infelici avessero bisogno di soccorso.

Nè ha cessato peranco dalla benemerita opera sua; poichè, qualunque la inesauribile carità del Santo Padre, e la provvida saggezza del Cardinale Segretario di Stato, abbiano impiegato in soccorso degli uffiziali civili e militari gran parte dell' Obolo, che la carità dei fedeli da tutto il mondo invia a Roma; pure l' *Associazione* rivolge ora specialmente le sue amorevoli cure ai poveri soldati e bassi uffiziali dell' esercito papale. Moltissimi di questi infelici sarebbero morti di fame senza gli aiuti veramente provvidenziali di questa lodevolissima associazione. Presidente è il Sig. Marchese F. Patrizi, Vice Presidente il Marchese Augusto Baviera, Segretario il Signor Alberto Antonini. In questa udienza presentarono a Sua Santità i conti della pia Amministrazione. Lesse l' Indirizzo il Sig. Marchese Baviera.

Questo è un altro dei Discorsi rimasi inediti nei nostri manoscritti.

DISCORSO CXV.

Alla fedelissima Nobiltà Romana : 2 Ottobre 1871.

È pur consolante, figli carissimi e fedelissimi, il vedere tanta parte della Nobiltà e del popolo romano seguire il diritto, la giustizia e la verità. Certo, non si può andare in due parti fra il diritto e l'usurpazione, la giustizia e la violenza, la verità e la menzogna, cose del tutto inconciliabili fra di loro. Il primo esempio di questa lotta fu tra San Michele e Lucifero. San Michele, seguendo fedelmente le parti di Dio, diceva: *Quis ut Deus!* Chi può uguagliarsi a Dio? E Lucifero superbo, pretendeva alla più mostruosa usurpazione, di farsi cioè simile all'Altissimo.

Siamo nel caso medesimo. Anche adesso da una parte sta il Cattolicismo, con tutte le sue virtù, dall'altra l'incredulità con la ingiustizia, la corruzione, l'indifferenza, o piuttosto l'odio ad ogni cosa soprannaturale e divina; poichè nella Società moderna si vuole che la scienza basti a tutto, e da quella vada escluso tutto ciò che sa di Religione e di Chiesa. V'ha chi segue l'una parte, v'ha chi segue l'altra; e v'ha pure chi con impossibile combinazione vorrebbe camminare frammezzo, conciliando. Vediamo però che una grande utilità se ne cava. Poichè si ritempra la fede e si separa sempre più il bene dal male, come i buoni dai cattivi. Il fervore si accresce, gli spiriti si rinforzano; e non si teme più seguire apertamente la Religione. Si accresca adunque anche il vostro spirito di devozione e di fede per mantener sempre viva questa

opposizione. E Io spero che avvenga anche qui quello che avvenne a Gerico. L' Arca santa girò sei volte attorno alle mura della città, che stavano salde; ma al settimo giro le mura crollarono, e la città fu presa, e il popolo di Dio vi entrò in trionfo.

Preghiamo dunque e speriamo che anche noi, dopo lunghi giri di preghiere e di sacrificii, potremo riavere la nostra città, potremo gettarci ai piedi dell' Arca venerata e santa, che è Maria Santissima, e ringraziarla del trionfo; ringraziarla di aver liberata la Roma di Pietro e di Paolo, la Sede del Vicario di Gesù Cristo. E in questa speranza io vi benedico. Benedico le vostre persone e le vostre famiglie. Benedico specialmente queste tenere piante (*indicando i fanciulli*), perchè Iddio le faccia crescere buone, e le liberi dalle insidie dei rappresentanti del diavolo.

Benedictio etc.

— Il 2 Ottobre 1870, il Governo subalpino fece, con quel plebiscito che il mondo sa, dichiarar Roma capitale d' Italia, *annettendo* alla Monarchia tutto il rimanente degli Stati della Chiesa. Contro un tale plebiscito riprotestò anche a nome del popolo la *Nobiltà* così detta di *Campidoglio*, ricorrendone l' anniversario. Il Signor Conte de Witten lesse l' Indirizzo; e due fanciulletti, il Contino Moroni in trasteverino, e il Marchesino Serlupi in volgare, recitarono un arguto dialogo, novellando graziosamente su quella manipolazione di volontà nazionale.

DISCORSO CXVI.

A tuttaquanta la Gioventù Romana : 2 Ottobre 1871.

Se vi è cosa che al Mio cuore afflitto e affannato possa recare consolazione e conforto, questa è l'ascoltare dalla bocca di tanti sudditi fedeli, di tanti generosi figli di Roma, i sentimenti e le proteste di obbedienza, di fedeltà e di devozione. Io ne rendo grazie a Dio, e gli domando, che infonda nei vostri cuori il dono più raro e più prezioso, la perseveranza in questi sentimenti, e il coraggio di professare apertamente la Fede. Ora in questo giorno dedicato alla memoria di quegli Angeli dei quali ciascuno di voi tiene al fianco uno per custode e consigliere, aggiungerò altre poche parole, prese dalla Scrittura, che la Chiesa applica alla festa di questo giorno.

Zaccaria profeta vide una visione straordinaria che consisteva nell'aver scorto degli Angeli che montavano cavalli di diversi colori, con alla testa un Arcangelo che li dirigeva. Alla curiosità di Zaccaria l'Arcangelo rispondendo, disse di essere stati mandati nei regni che circondavano il popolo eletto, e allora tornavano dalla missione ricevuta. L'Arcangelo (S. Girolamo dice che fosse S. Michele) soddisfaceva tutte le domande del curioso Profeta. Ora egli disse di voler pregare Iddio pel bene del popolo di Gerusalemme, anzi di aver già pregato, e di aver già fatto conoscere a Dio i mali della sua città, e le soverchierie dei popoli che erano venuti a dominarla. E la risposta di Dio fu : *Ira magna ego irascor* ; e poi soggiunse: *revertar ad Jerusalem in misericordiis*. Iddio

era sdegnato contro coloro che sopraffacevano il popolo suo. Ah! dunque in questi giorni anche noi abbiamo pregato l'Arcangelo: ed avrem noi speranza che egli mostri a Dio le piaghe della sua città, centro del Cattolico, data a' suoi Vicarii per reggerla e governarla, e per reggere e governare tutto il mondo cattolico; avremo speranza che ei ripeta le sue orazioni, e faccia per Roma ciò che fece per Gerusalemme? Sì, Io spero, Io confido, e tengo come sicuro che le abbia rinnovate: e Iddio avrà risposto: *Ego irascor*, io sono pieno di sdegno (cioè, a nostro modo di dire, perchè Iddio non si sdegna); e che lascerà libero il corso alla sua giustizia contro quelli che opprimono il popolo suo. E poi: *Revertar ad Romam in misericordiis*.

Io spero che Iddio benedetto volga benigna la sua faccia verso Roma, e allargando le mani, la riempia degli effetti della sua misericordia, la liberi dall'oppressione e dagli scandali, e faccia che si possano, come pel passato, celebrare le sacre funzioni senza opposizione e senza guerra. Sì, torni la pace, torni la tranquillità, e cessino gli scandali, di cui è piena questa Santa Città di Dio! Venga Maria, madre di misericordia, e con lei vengano i santi Apostoli Pietro e Paolo, l'uno fondamento della Chiesa, l'altro dottor delle Genti; e così muovano Iddio a profonder sopra di noi queste sue misericordie!

Oh! sì, speriamo pertanto menar giorni meno tristi, meno affannati, e senza gli scandali che ci infestano. Seguitiamo a pregare; e siccome in questi giorni celebriamo la memoria del trionfo riportato, or sono tre secoli, contro l'Islamismo e i Turchi per intercessione della Vergine Madre; preghiamo, acciocchè ella ci faccia vedere la suprema vittoria contro la moderna incredulità e i persecutori della Chiesa di Dio.

Con questi dolci conforti alzo le mani per benedirvi: e l'effetto di questa Benedizione sia che v'infervori nel servizio di Dio e nel sostegno maggiore, che anche appresso dovretè dare ai diritti della verità, della giustizia e della Religione; che vi dia quella ilarità di spirito, la quale talvolta si perde tra gli assalti e le persecuzioni dell'inferno; vi dia quella quiete e quella pace, che è propria delle anime fedeli a Dio; vi dia la consolazione di vedervi uniti nelle vostre famiglie, i padri coi figli, i fratelli coi fratelli, tutti in un solo pensiero di lode a Dio, di servizio all'umana società, di rassegnazione in mezzo ai vostri mali, miserie ed angustie.

Speriamo che Dio non vi abbandoni, e che accorra prontamente in vostro soccorso: *Revertar ad Romam in misericordiis*. Questa Benedizione sia con voi nel punto estremo della vita, onde possiate per essa consegnare le anime vostre nelle mani dell'eterno Padre e dire: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; e vi dia diritto di entrare nella beata eternità a benedirlo e lodarlo per sempre.

Benedictio etc.

— Il medesimo giorno 2 Ottobre dalla Sala del Concistoro la Santità Sua si condusse alla Sala Ducale. Da per tutto incontrava gente che le si affollava innanzi, prostrandosi. Ma valicate le Logge, non prima fu giunta alla soglia della vasta Sala, che un fragore di *Evviva* risonò come le voci di un esercito trionfale. Eran le voci di quasi due-mila Giovani romani, dai diciotto ai trent'anni, che vendicarono a sè l'onore di proferire anche un'altra volta, a nome del popolo dei padri loro, il voto solenne in pro della Sovranità Temporale del Pontefice Prigioniero. Quelle voci mettevano in cuore un fremito di esultanza ineffabile. Il Giovine Tuccimei, con accento ed animo veramente romano, lesse un formidabile Indirizzo; chè ogni parola era un reato, da attirare i più terribili fulmini del Fisco vilipeso ed indignato.

DISCORSO CXVII.

A più di seicento Abitanti del Rione Monti:

5 Ottobre 1871.

Il Signor Pasquale Lugari diede lettura dell' Indirizzo.

Il S. Padre, dopo avere inteso colla sua usata affabilità alcune poesie allusive alla circostanza, diresse ai buoni Montigiani un commovente discorso, mostrando la necessità di tenersi fermi alla fede cattolica in mezzo a tanta corruzione di principii, di mostrarsi apertamente veri seguaci di Gesù Cristo a fronte ancora di qualunque ostacolo o persecuzione. Quindi presentò per esempio la fermezza del cieco nato guarito da Gesù Cristo. Questo povero cieco era vessato dagli ebrei, acciocchè negasse essere stato miracolosamente guarito dal Nazzareno; ma non ostante tutte le vessazioni ed anche le minacce di non farlo più appartenere alla sinagoga, egli sempre confessava di voler esser grato a Colui, che sì portentosamente gli aveva data la vista. Di poi il S. Padre esortando tutti alla pazienza, ai patimenti, disse esser dovere del cristiano il patire, adducendo quel detto: « *Romanorum est pati;* » e quindi aggiungendo: « *Romanorum et Christianorum est pati.* » Mostrò ai genitori l'obbligo del buon esempio che debbono ai figli onde crescano virtuosi, e siano di conforto alla società: in ultimo invitò tutti a pregare il Signore, acciocchè presto si svegliasse dal misterioso sonno: *Excurge, Domine, quare*

obdormis? e ci donasse giorni di pace col far trionfare la giustizia, e la S. Chiesa. Comparti infine l' apostolica benedizione con quell' espansione, che è tutta propria del suo gran cuore, e quindi ammessi al bacio della mano alcuni fanciulli che gli facevan corona attorno al trono, si ritirò fra i più fragorosi *evviva*, che ad ognuno degli astanti l' amore ad un tanto Pontefice e sovrano cavava dal più profondo dell' anima.

DISCORSO CXVIII.

Alla Deputazione di Grottaferrata : 14 Ottobre 1871.

È una grande consolazione per Me il vedere, come un piccolo paese sia così fedele, così costante nei sentimenti di devozione e di affetto per Me, Vicario di Gesù Cristo, e mi mandi una Deputazione così numerosa a protestarli. Iddio benedica i vostri belli desiderii, e vi conceda quella pace, che nelle vostre dolci ed amene campagne si godeva un tempo. È vero che anche voi avete due o tre diavoli, che vi molestano, e turbano quel poco di tranquillità, che anche adesso potete godere, lontani dalle città, ove gli scandali sono tanto più gravi e più frequenti. Ma voi pregate S. Nilo, che ve ne liberi. Mi ricordo aver visto là nella Badia un certo dipinto, ove S. Nilo unge con l' olio un ossesso, e ne scaccia il diavolo. È vero che se S. Nilo dovesse scacciare i diavoli di adesso, avrebbe bisogno di molto olio per le sue unzioni (*Il S. Padre ciò dicendo*

sorrise, e fece sorridere). Ma la confidenza non ha limiti, e può ottenere da Dio ogni grazia.

Lo stato delle cose è molto grave. Di quale persona Iddio vorrà servirsi, Io non so : ma deve mandare qualcuno in nostro soccorso, che ci liberi da tanti mali e nemici che ci opprimono. Io vi accompagno con la mia Benedizione, e voi portatela ai vostri parenti, alle vostre famiglie, e a tutto il paese. Vi benedico adesso, e vi benedico nel fine della vostra vita.

Benedictio etc.

— La Deputazione fu condotta dal Marchese Senatore Francesco Cavalletti, il quale, come tutta la famiglia, ha gran poderi intorno a Grottaferrata, che'è paesello a poca distanza da Frascati. Il Santo Padre vi si fermò ultimamente nel 1869, tornando dal visitare il suo valoroso Esercito attendato ai *campi d'Annibale* presso Rocca di Papa, e riposò alla Badia dei Monaci Basiliani. All'Indirizzo, letto dal Senatore, fece eco la Signora Teresa Gnoli Gualandi con i versi che seguono :

Se ben dei campi umili abitatori,
Abbiam fede, abbiam zelo, amor ne accende,
Stringe un vincol tenace i nostri cuori.

Di gioia un grido dalle nostre tende
Ascese : or varca Pio gli anni di Piero
In Roma, e quelli d' Antiochia attende !

Sul natio colle accanto al Monistero
È una Regina : Ella ne disse : il mio
Saluto or voi recate al Prigioniero.

Pronti venimmo, e non tesauri, o Pio,
Al tuo piede versiam ; dell' opra il dono
Ti offriam, del sangue ove il richiegga Iddio.

Tua dolce immagine, di tua voce il suono
Ne seguiranno alla natal dimora ;
Ma vogliam su quel colle innanzi al Trono
Della Regina rivederti ancora.

DISCORSO CXIX.

Ossia Allocuzione Concistoriale al Sacro Collegio
dei Cardinali : 27 Ottobre 1871.

VENERABILI FRATELLI

Messa da parte la solennità del rito consueto, abbiamo qui convocato l' amplissimo Vostro Ordine, per comunicarvi, secondochè la gravità della cosa richiede, quanto abbiamo stabilito di fare, per provvedere alle spirituali necessità del popolo Cristiano in Italia. Non è mestieri, o Venerabili Fratelli, di rammentarvi tutte quelle cose che più e più volte, o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Lettere Encicliche, dirette ai Vescovi dell' Orbe Cattolico, abbiamo deplorato. Sono per verità note a tutti, e manifeste a tal segno che non si possono senza impudenza somma negare o ricoprire con pretesti per renderle meno odiose, le ostili e gravissime ingiurie, che già da gran pezza e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla Cattolica Chiesa, e alla Sede Apostolica ; ingiurie, che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti unitamente a Voi e a soffrire e a vedere, sicchè possiamo a buon diritto esclamare colle parole del Profeta: *Vidi iniquitatem et contradictionem in civitate, die ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas, et labor in medio eius et iniustitia.* E per fermo, o Venerabili Fratelli, da questi così grandi flutti di riboccanti mali ormai siamo quasi oppressi ; e tuttavia non siamo alieni dal soffrire ancora cose più dure

per la giustizia, confortando Iddio la debolezza Nostra: chè anzi siam pronti ad incontrare voientieri la morte stessa, quando piacesse a Dio misericordioso di accettare quest'umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragion di dolore, fra le moltissime altre, Ci è stata sempre la prolungata vedovanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia son prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità quindi derivata di spirituale soccorso, onde sono ogni giorno più stretti i popoli fedeli, in sì calamitosa condizione di cose e di tempi. Or essendo questa necessità medesima arrivata a tal punto, che non possiamo, per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apprestarvi un rimedio; visto lo smisurato numero di vedove Sedi, e che alcune estese e popolatissime province d'Italia contano appena due o tre Vescovi; visto l'impeto della diuturna persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empî per isvellere dagli animi degli Italiani la fede Cattolica; visti i pericoli di più gravi rivolgimenti, che sovrastano alla stessa civil società; abbiám giudicato non doversi indugiare di più ad apportare, per quanto è da Noi, un aiuto ai dilette figli fedeli d'Italia, che spesso anche Ci fecero pervenire le grida di dolore per il loro abbandono, ed a mettere così loro a capo Pastori di specchiata virtù, i quali, propositasi unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime, per l'una e per l'altra impieghino tutte le loro sollecitudini e il loro zelo.

Alle vedove Chiese d'Italia pertanto in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio assegniamo oggi in parte i rispettivi Vescovi, e in parte li assegneremo in seguito, al più presto possibile, portando fiducia che Colui, il quale Ci ha impartita l'autorità, e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia sua ogni difficoltà, se pur se ne voles-

sero opporre a quest'opera del Nostro Ministero, voglia benedire e secondare queste nostre premure, intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime. Nel tempo stesso poi protestiamo in faccia a tutta la Chiesa, che Noi ripudiamo affatto le così dette *Guarentige*, come nelle Encicliche Nostre dei 15 maggio di quest'anno abbiamo diffusamente fatto palese: e dichiariamo apertamente, che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui, che è Principe dei Pastori, e Vescovo delle nostre anime; della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro nella persona del Beatissimo Pietro, *da cui*, come dice S. Innocenzo Nostro Predecessore, *derivò lo stesso Episcopato e tutta l'autorità di questo nome.*

In questa occasione poi non possiamo passar sotto silenzio l'empia temerità e perversità di alquanti uomini in un'altra regione di Europa, i quali deviando miserabilmente dalla regola e comunione della Cattolica Chiesa, si con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, si con sacrileghi congressi tenuti fra loro, impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, e le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite; ed in un modo speciale la suprema e piena potestà di giurisdizione, che il Romano Pontefice, successore del Beatissimo Pietro, ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell'Infallibile Magistero, di cui il medesimo è dotato, allorquando esercita l'ufficio di Supremo Pastore e Dottore dei Fedeli, nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinchè poi questi figli di perdizione eccitar possano la persecuzione delle potestà secolari contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoprano a persuader loro, che

coi decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cambiamento nell' antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo ai Governi, e alla civil società. Or che mai si può fingere o pensare di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie? Dobbiam non ostante dolerci essere in qualche parte avvenuto, che gli stessi Ministri del governo, presi a così malvage insinuazioni, senza affatto pensare all' offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a protegger pubblicamente col loro patrocinio i nuovi settarii, e a confermarli col favore nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e brevemente con Nostra afflizione lamentando, comprendiam bene di dover rendere meritati elogi agli specchiati Vescovi della medesima regione, e specialmente al Nostro Venerabile Fratello l' Arcivescovo di Monaco, che con piacere a cagion d' onore nominiamo, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile fermezza, e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati; della qual lode una parte anche ne diamo all' egregia pietà e religione di tutto il Clero e il popolo dei fedeli, i quali coll' aiuto di Dio, corrispondono pienamente alla sollecitudine dei proprii Pastori.

A noi frattanto, Venerabili Fratelli, si conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà appunto, d' onde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non vogliamo adunque cessare di gridare notte e giorno al Clementissimo Dio, acciocchè pei meriti di Gesù Cristo suo Figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, mercè la quale volgendosi a guardare l' abisso della via che battono, non pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa sua poi continui a

dare in così grave lotta copiosissimamente spirito di fortezza, e di zelo, e in vista dell' oblazione delle opere sante, dei degni frutti della fede, e dei sacrificii della giustizia si degni affrettare per la medesima i desiderati giorni della propiziazione; nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui renda i dovuti sacrificii di lode e di ringraziamento.

— Gli Arcivescovi e Vescovi preconizzati in questo Concistoro furono :

Chiesa Metropolitana di Parigi, per Monsignor Giuseppe Ippolito Guibert, Chiesa Metrop. di Cagliari, per Mons. Giovanni Antonio Balma, Chiesa Arcivescovile di Amalfi, per Mons. Francesco Maiorini, Chiesa Metrop. di Ravenna, per Mons. Vincenzo Moretti, Chiesa Metrop. di Auch, per Mons. Pietro Enrico Gerault de Langalerie, Chiesa Metrop. di Monreale, per Mons. Giuseppe Maria Papardo dei Principi del Parco, Chiesa Metrop. di Tours, per Mons. Felice Pietro Fruchaud, Chiesa Metrop. di Palermo, per Mons. Pietro Geremia Michelangelo de' Marchesi Celesia, Chiesa Metrop. di Pisa, per Mons. Paolo Micaleff, Chiesa Metrop. di Torino, per Mons. Lorenzo Gastaldi, Chiesa Metrop. di Siena, per Mons. Enrico Bindi, Chiesa Metrop. di Genova, per Mons. Salvatore Magnasco, Chiesa Arcivescovile di Spoleto, per Mons. Domenico Cavallini Spadoni, Chiese Metrop. unite di Acherenza e Matera, per Mons. Pietro Giovine, Chiesa Metrop. di Vercelli, per R. D. Celestino Matteo Fissore, Chiesa Cattedrale di Mantova, per Mons. Pietro Rota, Chiesa Catt. di Patti, per Mons. Ignazio Carlo Vittore Papardo de' Principi del Parco, Chiesa Catt. di Guastalla, per Mons. Benassi, Chiesa Catt. d' Imola, per R. D. Luigi Tesorieri, Chiesa Catt. di Cesena, per R. D. Paolo Bentini, Chiesa Catt. di Faenza, per R. P. Fr. Angelo Pianori da Brisighella, Chiesa Catt. di Rimini, per R. D. Luigi Paggi, Chiesa Catt. di Orvieto, per R. D. Antonio Briganti, Chiesa Catt. di Terni, per R. D. Antonio Belli, Chiesa Catt. di Ripatransone, per Mons. Francesco Alessandrini, Chiese Catt. unite di Aquino, Sora e Ponte Corvo, per R. D. Paolo de Niquesa, Chiesa Catt. di Nocera dei Pagani, per R. D. Raffaele Ammirante, Chiesa Catt. di Ariano, per R. P. Luigi Maria

Aguilar, Chiesa Catt. di Fiesole, per Mons. Lorenzo Frescobaldi, Chiesa Catt. unite di Pistoia e Prato, per R. D. Niccola Sozzifanti, Chiesa Catt. unite di Sovana e Pitigliano, per R. D. Antonio Sbrolli, Chiesa Catt. di Carpi, per R. D. Gherardo Araldi, Chiesa Catt. di Pavia, per Mons. Lucido Parocchi, Chiesa Catt. di Ceneda, per Mons. Corradino de' Marchesi Cavriani, Chiesa Catt. di Adria, per R. D. Emanuele Kaubeck, Chiesa Catt. di Chioggia, per R. D. Domenico Agostini, Chiesa Catt. unite di Belluno e Feltre, per R. P. Salvatore Giovanni Battista Bolognesi, Chiesa Catt. di Crema, per R. D. Francesco Sabbia, Chiesa Catt. di Cremona, per R. D. Geremia Bonomelli, Chiesa Catt. di Como, per R. D. Pietro Casana, Chiesa Catt. di Saluzzo, per R. D. Alfonso Buglioni di Monale, Chiesa Cattedrale di Acqui, per R. D. Giuseppe Maria Sciandra, Chiesa Catt. di Vigevano, per R. D. Pietro Giuseppe Degaudenzi, Chiesa Catt. di Albenga, per R. D. Pietro Anacleto Siboni, Chiesa Catt. di Rodez, per R. D. Giuseppe Cristiano Ernesto Bourret, Chiesa Catt. di Hildesheim, per R. D. Daniele Guglielmo Sommerwerk, Chiesa Vescovile di Tolemaide, nelle parti degl' Infedeli, per Mons. Carmelo Pascucci, Chiesa Vescov. di Berissa, nelle parti degl' Infedeli, per R. D. Michele Mosè Araoz, Chiesa Arcivescovile di Palmira, nelle parti degl' Infedeli, per Mons. Marino Marini, Chiesa Metrop. di Quebec, per Mons. Alessandro Tachereau, Chiesa Metrop. di S. Bonifacio, per Mons. Alessandro Tacchè, Chiesa Catt. di Angola, per Mons. Tommaso Gomes d'Almeida, Chiesa Vescovili unite di Belgrado e Semendria, per Mons. Giovanni Paolesic, Chiesa Catt. di S. Alberto, per Mons. Vitale Giuseppe Grandin, Chiesa Catt. di Clonfert, per Mons. Patrizio Duggan.

Dopo il Concistoro Sua Santità si condusse alla Sala del Trono, dove imposto il Rocchetto ai novelli preconizzati presenti, rivolse loro il Discorso che sègue nell'altra pagina.

DISCORSO CXX.

**Ai novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati
il 27 Ottobre 1871.**

Provo una grande consolazione, Fratelli diletteggissimi, in vedermi circondato da voi in questo giorno, sebbene la mia gioia sia temperata da una cotale mestizia. Come un dì il nostro divino Salvatore mandava gli Apostoli, così io mando voi alle infelici diocesi d'Italia, da tanto tempo vedovate dei loro Pastori. Forse (vorrei non dirlo) *mitto vos sicut agnos inter lupos*. Non so se potrete andare alle vostre residenze; non so se ci avrete da vivere. Non temete: quantunque Io mi sia nelle privazioni, alle quali m'hanno ridotto, la carità dei fedeli tuttavia non mi lasciò mancare del necessario.

Così accadrà a voi. Andate a combattere i vizi dominanti del nostro secolo. Questo secolo corrotto è affetto principalmente da due passioni: l'amore della materia e l'orgoglio. Iddio dispose che, molti anni or sono, fosse scoperto il corpo di San Francesco di Assisi, di quel Santo che ci lasciò sì luminosi esempi di assoluto distacco dai beni della terra. Le moderne scoperte (eccellenti d'altronde) delle strade ferrate, dei telegrafi ecc., servono di stimolo a traricchire; non si pensa, dai più, che all'amore dei beni presenti, non curati gli eterni; voi, colla memoria e gli esempi di quel gran santo, li potrete richiamare a più sani consigli.

Non sono molti giorni, fu scoperta a Milano la salma

di Sant' Ambrogio. Egli, potente ad umiliare l'orgoglio dell'intelletto alla divina autorità della fede, seppe contrapporsi a un potente del secolo e intimargli la penitenza. Ben è vero che Santo Ambrogio incontrò un principe docile e che aveva il timor di Dio; e voi avrete a lottare con uomini impenitenti; ma con la pazienza, con la prudenza, la carità, la fermezza, potrete vincerli. Dirò a voi l'espressione dell'Apostolo: — Compilate quello che manca alla passione di Cristo. — La società è molto ammalata: voi con la preghiera, con l'esempio, con lo zelo dell'opera e della parola, affaticandovi instancabilmente, la potrete sanare. Per ottenervi un tanto bene v'imploro le divine benedizioni; benedizioni che vi accompagnino nel vostro viaggio, vi seguano nelle vostre residenze; benedizioni che vi sostengano nelle difficoltà del vostro ministero, vi confortino nel punto della morte; affinché, coronati da migliaia di anime da voi salvate, pieni di fiducia vi presentiate al supremo Pastore delle anime, il nostro divin Salvatore Gesù Cristo: *Pax et benedictio Dei, etc.*

DISCORSO CXXI.

Ai Professori Fedeli della Università Romana :

29 Ottobre 1871.

Io non posso a meno di non convenire pienamente, che nel gran mare delle affezioni e dei dolori, onde sono combattuto in questi tempi, un gran conforto e una gran

consolazione mi porge la condotta leale e generosa di questi dotti e degni Professori. Sì certo, voi avete dato al mondo un esempio nobilissimo col bell'atto che avete testè compiuto. Io non ne dubitava, e la vostra condotta non ha fatto altro che confermare quant'io m'aspettava dalla sincera devozione che nutrite, e verso la Cattedra del Beato Pietro, e verso il vivente suo Successore.

Noi abbiamo anche letto nell'Evangelo stamattina, che i Farisei sempre pronti a prendere *in sermone* il Divin Salvatore, gli domandarono un giorno, se era egli lecito di pagare il tributo a Cesare. Ma Gesù Cristo. Sapienza increata disse: « Mostrate mi una moneta del censo. » E quando gliel'ebbero presentata: « Di chi è, soggiunse, questa immagine? » E quegli risposero: « Di Cesare. » — « Date dunque a Cesare quel che è di Cesare: » conchiuse Gesù Cristo.

Or bene, anche voi incalzati delle istanze dei moderni Farisei, anche voi avete risposto alla medesima guisa. Imperocchè anch'essi vi han domandato, di dichiarare di chi fosse quella Università alla quale voi appartenevate; chi ha edificato quelle mura, chi ha stabilito quelle Scuole, chi ha ornato quella bella Chiesa, chi ha fondato e arricchiti i suoi Musei, i suoi Gabinetti, la sua Biblioteca di quella gran suppellettile di libri, d'istrumenti, di macchine e d'ogni fatta più recenti arnesi per lo studio delle scienze. E voi avete confessato che sono opere di coloro, le cui immagini vi si veggono scolpite: sono opere dei Papi, avete detto: esse appartengono ai Papi; e noi non riconosciamo altri che i Papi.

Io ve ne ringrazio. Ripeto che della vostra fedeltà Io non dubitava; ma la pruova che me ne date, riempie della più alta consolazione il Mio cuore. Ciò molto più mi conferma, che la scienza da voi professata è vera.

mente la scienza del Signore; e che in mezzo alle caligini ed ai vaneggiamenti della scienza falsa e bugiarda di questo secolo, voi non avete dimenticato ciò che spesso avete letto sulla fronte stessa della Università dove sta scritto: *Initium sapientiae timor Domini*. L' avete letta, l' avete avuta in mente questa divina sentenza, e col vostro coraggio ben avete avuto forza di applicarla nel cimento. Or bene, siatene di nuovo lodati, come giustamente meritate; e in premio ricevetene pure la immagine di questo Cesare che vi sta avanti agli occhi, e a cui soltanto devesi obbedienza e fedeltà; di questo Vecchio Pontefice che amate, e che tanto avete ora consolato.

Di tutto cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Notisi con che mirabile giustezza di comparazione Sua Santità adatti a sè medesimo la figura di Cesare, per le ragioni del Suo civile Principato!

Il Discorso fu di risposta a quello dell' Emo Cardinal Capalti, il quale come Prefetto della S. Congregazione degli Studii, presentò la eletta schiera dei nobili Professori. L'Emo tra le altre ottime cose avea detto a Sua Santità:

« E se in mezzo alle traversie e ai dolori, che oggi affliggono il lungo e glorioso vostro Pontificato, traeste pur motivo di non lieve conforto dalla fede che a Voi serbarono illesa i prodi soldati del vostro piccolo esercito, e tanto numero d'impiegati civili; credo che non minor ne trarrete dal veder oggi circondato l'augusto Vostro Trono da tanti esimii luminari della Scienza, i quali coraggiosamente rifiutarono di costituire i doveri della lealtà e dell' onore alle inique esigenze dell'intruso governo e al turpe mercato displicido onorario.»

L' illustre Professor Massi recitò i seguenti *Esamettri*, ascoltati da Sua Santità con gran piacere e benevolenza:

Sint procul infidi, qui nil periuria curant,
Qui vanos pretio culpae mercantur honores.
Nos doctrina tenax veri, nos libera virtus

Despectare iubent iras, et blanda potentum
Munera, romani civis defendere nomen,
Legitimam retinere Pio sub Principe causam.
Hoc decet; haec pulchrae speramus praemia laudis;
Cetera barbaricis subiecta furoribus ibunt,
Sed spatio solvenda brevi. Non irritus ensis
Iustitiae sua regna Pio meritosque triumphos
Restituet, nobis infectam crimine nullo,
Quam rapuere, togam, venerandaque iura Lycei
Turpibus arbitriis vilique exempta catena.

In fine S. S. donò a ciascuno GRAN MEDAGLIA DI BRONZO.

Si noveravano presenti i Signori: Avvocato Vincenzo Natalucci, Avv. Olimpiade Dionisi, Avv. Edoardo Ruggieri, Dottor Commendatore Fortunato Rudel, Dott. Cavaliere Vincenzo Diorio, Dott. Cav. Gaetano Tancioni, Dott. Francesco Ladelci, Dott. Valentino Pellegrini, Dott. Ottaviano Astolfi, Dott. Cav. Mattia Azzarelli, Barone Comm. Pietro Ercole Visconti, Reverendo Don Luigi Vincenzi, Rev. D. Paolo Scapatizzi, Cav. Francesco Massi.

Inoltre i seguenti Impiegati: Dottor Francesco Gallinelli, Cavalier Angelini, Dott. Luigi Piccioni, Luigi Maschetti, Giacomo Gambetti, Mariano Bigiarelli.

Il Discorso è novamente pubblicato secondo i nostri manoscritti.

DISCORSO CXXII.

**Alla Congregazione delle Figlie di Maria di S. Lucia
dei Ginnasii: 8 Novembre 1871.**

Vi ringrazio, Figliuole Mie, delle belle espressioni, che mi avete indirizzate per mezzo della vostra Presidente. Voi mostrandovi animate di così virtuosi sentimenti, coi quali seguite il Vicario di Gesù Cristo, rendete un omag-

gio gratissimo a Gesù Cristo istesso, il quale, come si legge anche negli Uffici sacri, si compiace ad esser seguito da stuoli di Vergini: *Quocunque tendis virgines sequuntur*. Io spero che voi persevererete tutte in questi nobili sentimenti, poichè son sicuro che essi sono comuni a tutte, e veramente li gradisco come espressi a nome di ciascheduna. Mantenetevi dunque perseveranti nell'acquisto e nella pratica delle cristiane virtù: abbiate sempre avanti agli occhi Gesù Cristo, e siate costantemente nel numero dei suoi fedeli seguaci. Sia egli la guida ai vostri passi, e camminerete sicure fra i pericoli del secolo presente; perchè se si perde di vista Gesù Cristo, si smarrisce la strada della verità, della giustizia, della virtù, del Cielo. Costanza dunque nella sequela e nell'amore di Gesù Cristo; e Io lo prego che vi faccia sempre più adorne della grazia sua, affinchè sia egli la vostra consolazione in vita, e vi dia in Paradiso la corona della gloria eterna. Intanto benedico voi, le vostre famiglie e tutte le persone che vi dirigono.

Benedictio etc.

— Il Rev. P. Mariano Baccelli di S. Maria in Campitelli presentò al S. Padre questa Congregazione, che egli dirige nella Casa delle *Maestre Pie Operarie*, alle cui Scuole sono educate. Gareggiarono di grazia e di fervore le Signorine Mariannina Brancadoro e Mariangela Guidi, l'una leggendo l'Indirizzo, l'altra un Sonetto. Offerse l'obolo chiuso in una conchiglia. Il S. Padre ricevendolo disse graziosamente: « Voi avete fatto come S. Pietro, che si accostò al mare e in bocca al pesce trovò l'obolo. Tal miracolo avrete forse inteso di ricordare, presentandomi la vostra offerta in questa conchiglia; non è vero? »

DISCORSO CXXIII.

**A Duemila Donne delle Parrocchie di Borgo,
condotte dalla Contessa di Marsciano :
10 Novembre 1871.**

Di molta consolazione serve al Mio cuore il veder tante pie donne Romane, venute questa mattina a domandar la benedizione, che Iddio loro conceda. Voi giustamente vi lagnate delle presenti condizioni; ma è necessario venerare i giudizi di Dio, e uniformarsi alla sua santa volontà.

Oggi, Figliuole carissime, la Chiesa ci ricorda San Giovanni Battista, messo in prigione da Erode. S. Giovanni Battista voleva parlar chiaro, e rinfacciò ad Erode i suoi delitti; ma nel mondo i grandi non vogliono sentir dire chiaramente la verità, e perciò Erode lo mise in prigione. La prigione nondimeno era larga, e si permetteva ai suoi discepoli di entrarvi a prendere le sue lezioni. Questi però non avevano ancor compreso, se era veramente il Messia quello che S. Giovanni loro predicava. Allora il S. Precursore disse: Andate a lui, e domandateglielo. Vennero questi, e domandarono infatti a Gesù Cristo: Sei tu il Messia che ha da venire, o ci conviene aspettare qualche altro? A questa domanda Gesù non rispose con sole parole; ma dimostrò loro i ciechi che vedevano, i zoppi che camminavano, i leprosi che eran mondati, i sordi che udivano, e fino i morti che risuscitavano.

Da questo argomento vedete chiaro, come Gesù Cristo

volle mostrare che valgono assai più i fatti che non le parole. Di questi miracoli, è vero, non ne vediamo al presente; ma pur ne vediamo altri che in certa maniera li eguagliano, e forse in altro ordine li superano. In quanto a me, Io non sono un S. Giovanni Battista, e non posso far miracoli; ma se la Mia prigionie non è come la sua, anch' Io sono costretto a trattenermi in prigionie; e certo sono in uno stato da non potere uscir di quà; e perciò voi siete venute a visitarimi.

Qualche buona donna altra volta ha detto: S. Padre, quando tornerete a vedere la vostra Roma? Quando potrete uscire dalla vostra prigionia? E qualcheduna è giunta fino a dire che Dio, pare, si fosse dimenticato di noi.

Ora io rispondo a tutto questo. No, Figlie carissime! Iddio non ha dimenticato nè Me, nè voi, nè questa Roma prediletta, ancorchè la vediate così oppressa e travagliata. E Iddio lo mostra. E non lo abbiamo veduto in tante dimostrazioni che si fanno da ogni classe di cittadini, e col promuovere le pratiche del culto di Dio, e con eccitare il fervore delle opere buone, e con quella universale frequenza dei Sacramenti, come si è fatto anche nel giorno della Immacolata Concezione di Maria Santissima? E non è un miracolo vedere specialmente tanta gioventù operare ogni maniera di bene e combattere il male, sia con le scuole per i sani insegnamenti, sia con le stampe per opporsi agli errori, alle eresie, alle menzogne e alle sozzure degli empj, e salvare da tanto contagio i vostri figli? Voi stesse lo avete detto per bocca di questa buona Signora, che ha letto l'Indirizzo; voi stesse avete detto che con la cristiana educazione dei vostri figli combatterete gli empj e le loro insidie. *(A queste parole una profonda commozione prese tutte quelle pie donne, onde*

fu gran gemere e piangere di tenerezza da tutte le parti!)

È un miracolo infine quello che in tutto il mondo si fa di bene in difesa della Chiesa di Gesù Cristo. È un miracolo vedere il mondo intero, che con tanta fede e fervore si mantiene attaccato alla Cattedra di verità e di salute.

Noi vorremmo il miracolo della liberazione. Lo so. Verrà anche questo, non dubitate. Ma Gesù Cristo vuole ascoltare anche più preghiere, e le preghiere salgono incessantemente al trono di Dio.

Questo è il motivo perchè la grazia ancor non viene. Perciò è necessario alzare le mani a Dio e pregarlo che abbrevii la presente tribolazione, e vi metta un termine nell' ora della sua misericordia. Non tocca a noi fissar quest' ora, tocca a Dio; ma la preghiera trova sempre la via del Cielo, ed essa varrà ad affrettarla. Al tempo stesso preghiamo Dio che ci assista, ci fortifichi, ci benedica. Egli vi benedica nei corpi, che vi conservi sani, vi benedica nelle anime, perchè le riempia della sua grazia; e vi benedica pure nei vostri piccoli negozii, perchè li prosperi. Vi benedica i figli e le famiglie, vi benedica oggi, vi benedica nella vita che vi resta, e nel punto della morte, perchè siate fatte degne di benedir lui per tutta l' Eternità.

Benedictio etc.

— Come è detto di sopra, conduceva queste donne la Signora Contessa di Marsciano, ben nota in Roma e per sentita devozione al Pontefice Sovrano, e per zelo ardente della Religione. La gran comitiva era d' ogni condizione e d' ogni età: vennervi da tutte le Parrocchie di Borgo e Sobborgi, non escluse le due fuori delle mura come S. Maria delle Fornaci e S. Onofrio su a Monte Mario. Che tenerezza a vedere specialmente certe vecchiette, tutte logore dagli

anni, dalle fatiche, e più ora dalle miserie, trascinarsi da quelle per loro non vicine balze, e con piè vacillante salire le scale del Vaticano, a rivedere il Papa; quel Papa, che essendo libero, a quando a quando, soleva mostrarsi fino ai loro casolari per quelle sparse campagne. Aspettarono tutte insieme lungamente nella gran Sala Ducale, poichè il desiderio di tanta ventura le fè precorrer di troppo l'ora designata. Ma quando il Papa comparve sul trono avanti a loro, con quel viso sorridente, e con le braccia distese, come per riceverle tutte nel suo cuore paterno e commosso, gli *evviva* e i pianti risuonarono fragorosamente; e piangevamo tutti. Oh! che era a vedere più di quattromila braccia alzate, e agitare nella maggior parte fazzoletti bianchi e gialli, e tanti visi scintillanti tutti di gioja e d'entusiasmo vivissimo, e tanti occhi lagrimosi mirar tutti fiso quell'Angelo di Pio IX, il quale pur con lagrime agli occhi, rispondeva appena con gesti significanti commozione, affetto paterno, riconoscenza, gradimento profondo, inesplicabile! È superfluo il dire che le medesime cose rinnovaronsi, e con più calore, eziandio quando il Papa, finita l'udienza, partì.

La prelodata Signora Contessa lesse l'Indirizzo, ed una fanciulletta, tra le altre, nipotina dell'illustre Professor F. Massi, recitò il seguente *Madrigale*, composto dal Prof. medesimo:

Gran Vicario di Dio, l'animo invito
Serba nei brevi giorni del dolore:
Avrai del tuo soffrir gloria maggiore.
Vedrà stupito il mondo
La superbia degli empj oppressa e doma;
Vedrà libero Pio, libera Roma.

Oh, la rabbia dei cagnotti liberali, i quali stettero a mirar tutta quella gran lava di gente, che uscendo dal Vaticano, versavasi distesamente sull'immensa piazza!

DISCORSO CXXIV.

A mille Abitanti di Borgo S. Pietro: 14 Novembre 1871.

Il Signor Conte C. di Marsciano condusse tutta questa gente, appartenente alla Città Leonina, e molti alle Parrocchie suburbane di S. Maria del Rosario, di San Francesco a Monte Mario e della Madonna delle Fornaci. I loro sentimenti d' amore e fedeltà all' Apostolico Prigioniero, furono espressi con l' Indirizzo letto dal medesimo Signor Conte.

Il Santo Padre mostrossi altamente commosso dalle cordiali espressioni manifestategli; e in una breve, ma eloquente risposta fè conoscere come gli era particolarmente gradita questa prova di rispettoso affetto portatagli dagli abitanti di Borgo che popolano i dintorni del Vaticano. Disse riuscire tanto più eloquente tale dimostrazione in quanto che fatta dopo la esperienza di non pochi mesi del nuovo regime, che dipinse con robuste e franche parole. Alluse alla parabola del Vangelo di quel giorno, in cui si narra del loglio misto al buon grano, che Iddio non permise fosse in sul momento reciso, ma ordinò di sceverarlo e gettarlo nelle fiamme, giunta la maturità del tempo. E dopo altre bellissime parole, argomento di conforto e di speranza a suoi figli fedeli, li benedisse in nome di Dio, e con essi le loro famiglie, i loro traffichi, le modeste loro possessioni.

DISCORSO CXXV.

**Alla Società degli Artisti e Commercianti :
16 Novembre 1871.**

S. E. il Principe di Campagnano lesse l'Indirizzo.

Il Santo Padre, che dimostrava la paterna approvazione ai singoli periodi dell' Indirizzo, finita che ne fu la lettura, rispose con ineffabile forza ed affetto, incoraggiando gli astanti ad essere energici e costanti nell' eseguire i santi propositi che avevanli riuniti nella loro società. Disse, che i Romani, stringendosi a Lui ed alla Santa Sede Apostolica in questa miseranda tempesta di miscredenza e di errori, rappresentavano veramente quei primitivi cristiani, i quali nell' amore di Gesù Cristo e nella devozione alla Sua Santa Chiesa avevano un solo spirito ed un solo cuore. Disse che questo unanime spirito e cuore, diffondendosi in circoli più o meno larghi, doveva tuttavia anche all' esterno delle pie e sante sue opere avere e conservare un centro comune, al quale si possa direttamente giungere da tutti i punti delle conferenze : onde la forza di tutti sarebbesi accresciuta e conservata, adducendo chiarissimi esempi.

Dopo le quali gravissime parole il Santo Padre si degnò di partecipare agli astanti la notizia del più eletto dono, che Egli da molto tempo largisce a questa sua Roma, cioè della offerta del sacrosanto Sacrificio della Messa, che Egli applica a Roma nel Giovedì di ogni settimana, siccome quella mattina aveva fatto : notizia

che fu accolta dagli astanti con gioia che ruppe nei più affettuosi applausi.

Quindi a tutti con grand' effusione di animo impartì l' Apostolica Benedizione.

— I socii erano 350. Appartengono alla *Società Primaria* per gl'interessi cattolici, ove formano una particolar *Sezione*. Offerirono a Sua Santità un compito corredo sacro per una Chiesa rurale, cioè una Pianeta per ciascun colore secondo la liturgia, due Ostensorii, due Pissidi, due Calici, e quant' altro occorre nelle sacre funzioni.

DISCORSO CXXVI.

**Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati
nei dì 24 Novembre 1871.**

Non vi può essere missione più santa di quella che Iddio vi ha data, di pascere il suo gregge, e condurlo per le vie della carità, della giustizia e della religione, guardandolo dai mali, che oggi più che in ogni altro tempo allagano la superficie della terra. Desidero che abbiate ogni consolazione. Che se l'ingordigia di certi uomini vi torrà forse i modi di poter mantenere con decoro la dignità vostra, la misericordia del Signore non mancherà di venire in vostro soccorso.

Andate alle vostre Sedi, voi saprete esercitare il vostro santo Ministero con quell'energia, alla quale anche *daemones obediunt*. Voi conforterete i buoni, richiamerete i cattivi, insegnerete ai pentiti a lavare le loro colpe

colle lagrime di penitenza. Confidate nel Signore che vi ha scelto a quest'ufficio, e che vi darà il potere di oprar dei prodigii assai più grandi di quelli di richiamare i morti alla vita, i prodigii cioè di convertire i malvagi al bene.

Ed ora invoco sopra di voi la Benedizione del Signore, perchè S. Raffaele Arcangelo vi accompagni salvi nel viaggio alle vostre diocesi. Questa stessa Benedizione voi recherete al vostro gregge, perchè rimanga con esso nella vita e lo conforti nell'ora della morte, facendolo degno di esaltare in Cielo il nome di Dio.

Benedictio etc.

— Nel detto giorno il S. Padre, raccolti in Vaticano i Cardinali presenti in Roma, senza le solenni formalità del Concistoro, precorizzò i seguenti Arcivescovi e Vescovi:

Chiesa Metropolitana di Bologna, per l'Emo e Rmo sig. Cardinale Carlo Luigi Morichini, Chiesa Metrop. di Capua, per Monsig. Francesco Saverio Apuzzo, Chiesa Metrop. di Sorrento, per Mons. Mariano Ricciardi, Chiesa Metrop. di Sassari, per R. D. Diego Marongio, Chiesa Metrop. di Oristano, per R. D. Antonio Soggiu, Chiesa Cattedrali unite di Osimo e Cingoli, per R. D. Michele Seri-Molini, Chiesa Catt. di Città di Castello, per R. D. Giuseppe Moreschi, Chiesa Catt. di Fossano, per Monsig. Emiliano Manacorda, Chiesa Catt. di Borgo S. Donnino, per R. D. Giuseppe Buscarini, Chiesa Catt. di Lodi, per R. D. Domenico Gelmini, Chiesa Catt. di Alghero, per R. D. Giovanni Maria Filia, Chiese Catt. unite di Ampurias e Tempio, per R. D. Filippo Campus, Chiesa Catt. di Ogliastro, per R. D. Paolo Serci, Chiesa Catt. di Bisarchio, per R. D. Serafino Corrias, Chiesa Arcivescovile di Seleucia, nelle parti degl'infedeli, per Monsig. Salvatore Nobili-Vitelleschi, Chiesa Vescovile di Acanto nelle parti degl'infedeli, per R. D. Ugo Conway, Chiesa Vescov. di Claudiopoli, nelle parti degl'infedeli, per R. D. Francesco Mac-Carmack, Chiesa Vescov. di Echinus, nelle parti degl'infedeli, per R. D. Giacomo Ryan, Chiesa Vescov. di Maronea, nelle parti degl'infedeli, per R. P. Fr. Zaccaria da Catignano.

DISCORSO CXXVII.

A innumerevoli Fedeli Romani e Stranieri :

27 Novembre 1871.

In questo giorno di gran lutto per l'Italia e per tutto il mondo cattolico e civile, coloro che si son fatti capi e condottieri della Rivoluzione italiana, compiron l'opera sacrilega della invasione di Roma, inaugurandovi la prima apertura della Camera rappresentativa. Nello stesso giorno e nell'ora medesima, quanti poterono cattolici, romani e forestieri, si raccolsero in Vaticano ai piedi del Pontefice spodestato e prigioniero, perchè un atto di così audace immane scelleratezza, non passasse agli avvenirè, senza la debita esecrazione e la più energica protesta dei presenti.

L'adunanza riempiva tutta la gran Sala del Concistoro. Come la Santità Sua ascese il Trono, S. E. il Principe D. Camillo Massimi diè lettura del primo Indirizzo, che fu del tenore seguente :

BEATISSIMO PADRE

« In giorno sì infausto, non abbiám potuto trattenerci dall' accorrere quì, intorno al Trono della Santità Vostra, per esprimere tutta l' indegnazione de' nostri animi, e tutto il dolore che proviamo, per il modo in cui nella infelice Roma, vengono oggi calpestati i sagrosanti Vostri diritti.

« In nome della Nobiltà Romana, delle Società

Cattoliche, della Borghesia e di tutto il buon Popolo Romano, altamente protestiamo contro il sacrilego atto, che ora sta compendosi.

« *Accogliete, Padre Santo, questa nostra testimonianza di fedeltà, di devozione e di affetto, e degnatevi confortarci della Vostra Apostolica Benedizione.* »

Facevasi poscia appiè del Trono la Signorina Maddalena Vitelleschi, degna figlia del Marchese Giulio, e con grazia ed affetto singolare, da commuovere vivamente il S. Padre e tutti gli astanti, pronunziò quest' altro nobilissimo Indirizzo, da sè medesima composto :

BEATISSIMO PADRE

« *L' affetto e la devozione che nutriamo per la Vostra sacra Persona, fu quello che già tante volte ci trasse a Voi d'accanto in questa serie funestissima di lugubri giornate, che contristano la Vostra a noi sì cara vita. E l' affetto appunto e la devozione a Voi dappresso ci richiamano oggi, che un orda di nemici di Dio e della sua Chiesa, coll' inaugurazione del Parlamento in questa augusta città, compie l' atto nefando della sacrilega violazione de' Vostri diritti. Se tanti figli ingrati e sconoscenti lacerano crudelmente il cuor Vostro, ed insultano alla veneranda canizie del loro Padre, v' hanno ancora mille e mille cuori di altri figli più amanti che battono per Voi, e che ogni dolcezza ritrovano nell' allenire il Vostro dolore, e nel partecipare con Voi le ambascie e le affezioni. Si adunino pure gli empii a concilio per congiurare contro di noi; non per questo riusciranno ad allontanarci dal Vostro Trono, e ad in-*

sinuare negli animi nostri l'errore e la ribellione. Non scherni, non persecuzioni varranno mai ad infrangere il suggello della fede, che Dio stesso ha impresso nei nostri cuori. Se la Chiesa è combattuta, ciò avviene perchè non fu mai vinta: le tempeste per lei furono sempre seguite dalla pace, le tenebre dalla luce, il dolore dalla gioia. E noi abbiamo per fermo, che anche all'uragano che ci combatte, succederà il sereno e la calma. Gesù Cristo ce lo ha promesso dicendo, che l'Inferno non prevarrà contro la Chiesa: e Gesù Cristo medesimo non lascia pur ora di confermare la sua parola. La gioconda e vigorosa salute, che a Voi, Beatissimo Padre, sì largamente concede, è senza dubbio la caparra del vicino trionfo che vi aspetta. L'Immacolata Vergine intercede per la Chiesa, e la sua preghiera sarà esaudita. Maria non lascerà mancare nell'afflizione e nel dolore il Pontefice che proclamò la sua maggior gloria in terra; e se Maria è la nostra difesa, siamo sicuri del trionfo.

« Voi intanto, Beatissimo Padre, degnatevi di benedirci insieme alle nostre famiglie, perchè fatti più forti ed intrepidi nella difesa del giusto e del vero, meritiamo da Dio l'aspettata palma e la pace. »

Per tenerezza d'affetto, per forza di devozione, per altezza e proprietà di concetti, diremmo che questo sia un Indirizzo il più romano che ogni altro mai. Nella sua giusta brevità è trasfusa tutta la mente e il cuor romano. Ei parrebbe un sunto anticipato dello stupendo Discorso del Papa: certo ne porse il tema, come vedrassi.

Finalmente il Signor Conte di Stacpoole, a nome

dei Cattolici Stranieri presenti in Roma, leggeva quest'ultimo :

BEATISSIMO PADRE

« I Cattolici delle diverse nazioni, venuti a Roma per offrire a V. S. gli omaggi della loro filiale devozione, vogliono associarsi ai vostri fedeli romani, e s'uniscono ad essi per esprimere in questo giorno il loro dolore e la loro fedeltà. Malgrado i trionfi apparenti e fittizii, i nostri cuori, veggendo la Vostra serenità, il Vostro coraggio, e la Vostra fiducia, sperano nel diritto e nella giustizia di Dio. Noi siamo figli di Santi e di Martiri, noi amiamo e veneriamo Pietro, più grande ancora, se è possibile, nella sua prigionia. Noi siamo il vivo eco del mondo cattolico intero, e nella nostra tristezza abbiamo la consolazione di vedervi da vicino e invocare la Vostra Benedizione, di unirvi ai Vostri dolori; e Voi accoglierete con bontà l'espressione di una inviolabile devozione sino al martirio, se ve ne sia di bisogno; sì, Voi che siete il Vicario di Gesù Cristo, il Dottore infallibile della verità, il Pontefice, il Padre, il Sovrano, il grande ed immortale Pio IX! »

La Maestà del Pontefice Sommo risplendeva d'una grandezza sovrumana, allorchè grave e commosso a un tempo prese a dire così:

I devoti ed affettuosi sentimenti, espressi nei diversi Indirizzi che or ora avete letti, mentre arrecano al Mio cuore amareggiato il conforto più proprio ed opportuno, mi eccitano al tempo stesso alla più viva riconoscenza, alla più profonda gratitudine verso figli, quali voi siete, pieni d'amore per il Vicario di Gesù Cristo, e di solle-

citudine per gl' interessi della Chiesa. Ognor grate mi sono le affettuose dimostrazioni dei Mieï figli, sia che mi vengano dal popolo di Roma, sia che mi vengano dagli altri fedeli sparsi da per tutto sulla superficie della terra: ma in un momento, come il presente, in cui la umana perfidia, nell' eccesso della sua cecità, spinge i nemici di Dio a un altro dei più sacrileghi attentati contro la Chiesa e questa Santa Sede, tali coraggiose e solenni dimostrazioni di fede, di amore e di devozione, mi toccano il cuore nel più profondo; ed è in questi momenti, e per effetto di queste consolazioni, che le Mie deboli forze più si corroborano, e le Mie sicure speranze più si ravvalorano.

Tale è stata sempre, Figli carissimi, la vita della Chiesa di Gesù Cristo: un travaglio, una passione continua per le persecuzioni e gli attacchi degli empïi: ora in questa, ora in quella parte, in un secolo più, in un altro forse meno, ma travagliata, osteggiata sempre. Così è; la Chiesa di Gesù Cristo, nata fra le persecuzioni, crebbe fra di esse; e perseguitata, combattuta sempre, fece nondimeno il giro di tutta la terra, e vi si propagò e vi si mantiene, e vi si manterrà fino al termine dei secoli, combattendo sempre, ma sempre vincendo, traendo forza ognor nuova da nuovi assalti, e dalle più fiere lotte sempre nuovi e più gloriosi trionfi.

Nè può essere altrimenti: perciocchè Gesù Cristo medesimo ha posto alla sua Chiesa un fondamento, che non le verrà mai meno. Egli l' ha stabilita su quella ferma pietra, che mai non crolla, e poichè l' ha decretato, ei vuole, e opera che le porte d' Inferno non prevalgano giammai.

Contuttociò l' Inferno e il mondo, insieme congiurati, sperarono di abbatter la Chiesa appena nata, e rivolsero

e persecuzioni contro lo stesso Divin Fondatore. La malvagità degli uomini, aizzata dai demonii, sollevò sul Golgota Gesù Cristo confitto sulla Croce: ma in quella Croce appunto il Divin Salvatore stabiliva la sua Chiesa, compiendo la salute del mondo. Non fu quella una sconfitta, ma fu la prima vittoria. Quivi stesso il trionfo della grazia incominciava l'opera sua; e mentre Gesù Cristo pendeva dalla Croce, il Soldato romano che stava appiè di quel legno creduto infame, riconosceva e confessava la sua divinità; e le stesse turbe, sì dei maligni, e sì dei curiosi, accorse al grande spettacolo, scendevano dal monte *percutientes pectora sua*, e confessando anch'essi, che il Crocifisso era veramente figliuolo di Dio! (*L'uditorio si commuove fino alle lagrime.*)

Fin da quello stesso primo momento, le contraddizioni, le lotte non han dato mai più tregua alla Chiesa; ma ogni lotta ha segnato un trionfo. Nei primi tre secoli che successero alla morte del Redentore, la Chiesa ebbe a fronte la barbarie degl'Imperatori pagani. Oppressa da atroci persecuzioni, tiranneggiata in ogni guisa da quei Despoti gelosi e feroci, ella trionfava nella costanza dei suoi Confessori, e nel sangue di tanti milioni di Martiri; poichè quel sangue, che scorse da per tutto a inondar la terra, e che inaffiò principalmente il suolo di Roma, in cambio di estenuar la Chiesa, la rafforzò, e invece di distruggere i suoi seguaci, li moltiplicò; onde fin d'allora fu chiamato *semen Christianorum*; novello germoglio di Cristiani. E di fatto che avvenne? Avvenne che i Tiranni finalmente scomparvero, i carnefici stessi furono stanchi di più uccidere innocenti di ogni età, ma invincibili tutti; e la Chiesa, la Chiesa sola, conseguì il trionfo, e col trionfo la pace.

Alla barbarie dei primi Tiranni, seguirono le lunghe pertinaci lotte delle Eresie, sostenute ancora, che è peggio, dalla pervicacia di Imperatori degeneri, i quali presero di imporle alla Chiesa. Ma la Chiesa parimenti trionfava nei suoi Dottori, i quali, fatti esempio di scienza e di santità, col loro zelo inestinguibile, con la loro costanza inespugnabile, sparsero dovunque la luce della sana dottrina e della vera civiltà. Le armi dell'eresia furono abbattute e spuntate per sempre; cosicchè nulla o poco più valgano a nuocere.

Oggi però non è più l'Eresia, non è più il Martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla, ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno dei suoi dommi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'Incredulità, l'Ateismo, il Materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie che non esistono, o che non hanno importanza alcuna; ma con la indifferenza, con l'empietà, che mira a schiantare dal cuore di ogni Cattolico la fede; mira a ruinar dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo, e questa Città, fatta preziosa dal sangue di tanti Martiri, a gittar di nuovo nel lezzo dell'antica corruzione, riducendola come sotto i Neroni, o più veramente come sotto i Giuliani Apostati. Sicchè Roma, sede venerata della verità, diventerebbe insomma, un'altra volta, centro di tutti gli errori.

Ma non vi riusciranno, poichè Dio difende la sua Chiesa. Non vi riusciranno, poichè la Chiesa di Gesù Cristo, piantata sulla *pietra*, non crollerà giammai per infuriar di tempesta. Per lei sta malleadrice la parola di quel Dio che disse: *Portae inferi non praevalerunt*. Ed è verissimo ciò che questa buona giovinetta diceva

poco fa, che *la Chiesa è sempre combattuta, appunto perchè non è stata mai vinta*. No, non vi riusciranno! e per contrario si vedrà, che anche da questa lotta la Chiesa uscirà vittoriosa. E ne sono per Me nuovo pegno gl'infiniti attestati di fedeltà che ogni giorno ricevo da tutte le parti del mondo cattolico in questi tremendi giorni di prova: gli attestati specialmente di questa cara gioventù, pronta a sacrificar tutto, fino il sangue!

Ma nella lotta presente, per meglio riuscir vittoriosi egli è bisogno stringerci sempre più in questa santa unità, in questa religiosa concordia, che già vincola tutti i buoni nel mondo. Che i Romani si uniscano ancora più nella unione di pensieri, di affetti e di opere, non solo tra loro stessi, ma con tutti i più fervorosi Cattolici d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di tutti gli altri paesi della terra, per combattere con tutte le forze unite queste battaglie del Signore, le quali non si vincono, fuorchè con l'unione e la perseveranza (*Qui un generoso fremito di viva adesione percorse tutta la numerosissima adunanza*). Con la unione e la perseveranza opponendoci allo irrompere delle dissennate tiranniche massime della Rivoluzione, noi conserveremo viva la fiaccola della fede, ed affretteremo il futuro immane trionfo.

Sì, unitevi sempre più, Figli Miei; nè vi trattengano per poco bugiarde voci di una impossibile *conciliazione*.

Di conciliazione è inutile parlare: imperocchè la Chiesa non si potrà mai conciliare con l'errore, e il Papa non si può separare dalla Chiesa. Nè vale esporre al pubblico abbominevoli immagini che vi alludono, scopo delle quali è pur quello di disonorare il Papa; ma che in verità non fanno ingiuria ad altri, fuorchè a colui per cui piacere son fatte. No; nessuna *conciliazione* è mai possi-

bile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna, fra la giustizia e l'usurpazione!

(Sua Santità proferì quest'ultime parole con altissimo suon di voce e vibrato movenze di gesto. Alzò quindi le mani, e mirando in alto tutto commosso pregò come segue.)

O Mio Dio! sorreggete voi le forze del vostro Vicario in questa dura lotta, corroborate voi col vostro onnipotente aiuto la Mia costanza, affinchè possa Io sempre resistere, fosse pure col sacrificio della vita, e mai cedere d'un passo alle mire degli empìi, come spero che per vostra misericordia mi concederete.

Voi intanto, Figliuoli cari, conservatevi (di bel nuovo vel ripeto) uniti sempre nella stessa fede, nella stessa carità, nella stessa speranza, nello stesso zelo, e non temete che anche da questa prova la Chiesa escirà vittoriosa. Vi ringrazio del conforto che avete procurato di darmi in questi momenti di grande affizione, e prego Iddio che vi benedica. Benedica tutti voi qui presenti e le vostre famiglie, benedica il popolo di Roma e i fedeli tutti sparsi in tutte le parti del mondo, come Io con tutto il cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Durante un tal Discorso, tutta l'udienza pendè estatica dalle labbra del Pontefice, il quale col gesto vibrava e con le parole imprimeva nei loro cuori i Suoi profondi e vivi affetti. Un gemere continuo rispondeva ai gemiti del Padre trafitto nel più intimo del cuore, si fremeva ai fremiti Suoi, e quando la lagrima dell'angoscia gli spuntava sul ciglio, mille visi ne andavan cosparsi per ineffabile veemente compassione. Nè ebbe appena finito, che le più alte grida di acclamazione eruppero forti e calorose da quei magnanimi petti così profondamente commossi.

Siamo lietissimi di offerire al pubblico il presente gravissimo Discorso finora inedito. Questo, che diremo della *Tiara*, farà bel

rincontro con l'altro della *Corona*, letto lo stesso giorno, e quasi all'ora medesima nella Curia Innocenziana, usurpata ai Papi.

Dove Sua Santità parla di *abbominevoli imagini*, accenna principalmente a un quadro tenuto di quei giorni, e per molti appresso, esposto in una bottega al Corso. ov'era effigiato il Re Savoiaro recantesi a braccio il Sommo Pontefice!!!

DISCORSO CXXVIII.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Paolo fuori le mura,
S. Maria in Cosmedin, S. Niccolò in Carcere
e S. Bartolomeo all'Isola:
4 Dicembre 1871.**

Ecce quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! Questa uniformità di sentimenti, questa unità di pensieri e di affetti, questo perfetto accordo di costante devozione, che mi si dimostra successivamente da tutti i Rioni di Roma, non può non essere d'un gran conforto al Mio cuore, e insieme una dolce speranza di un avvenire meno torbido, che confidiamo ottenere da Dio.

Io so che un certo Evangelo che abbiamo letto stamattina, potrebbe metterci in timore dei fatti avvenire. Contuttociò ricercando le parole di Gesù Cristo, Io trovo che parecchie di esse possono applicarsi con verità ai casi de' nostri giorni, e ne potremo cavare utili ammaestramenti per noi.

Gesù Cristo infatti discorre dei terribili segni che precorreranno il Giudizio universale. Egli dice che il Sole

si oscurerà, che la luna non darà più il suo lume, e che le stelle cadranno. Quell'oscurarsi del sole, quelle tenebre che si stenderanno sopra la terra, non sono forse un'immagine di quanto si vorrebbe accadesse ora a questa eletta città di Dio, togliendole il primo lume, ch'è quello della fede? In Roma non solo si tenta diffondere largamente l'empietà, ma si osa persino insegnar l'eresia e spargere l'incredulità, e v'hanno uomini che non disdegnano di andar cercando fanciulli pezzenti nelle vie, per trarli col danaro alle loro scuole, e guadagnarli all'errore. Ma questo danaro sarà gettato con disprezzo ai piedi degli stessi propagatori: Io lo spero! Roma che fu sempre cattolica, Roma che fu sempre capo, centro e cattedra di verità, dovrebbe ora divenir fucina d'incredulità e di corruzione?

Ma anche la luna non avrà più il suo lume. La luna mi ricorda Coei che l'ha come piedistallo ai suoi piedi; e piedistallo di Maria fu sempre questa Roma col fervido culto che solennemente le rendeva. Ma ah! Maria vede ora Roma, questo splendido suo piedistallo, la vede imbrattata da tutte le sozzure, contaminata da tutti gli scandali, disturbata fino nelle devote pratiche che va celebrando in suo onore, combattuta anzi nello stesso culto che le professa!

E caderanno anche le stelle dal Cielo: e già parecchie ne son cadute. Queste stelle, per uscir di figura, son quei molti uomini, che facevano già nobil mostra di sé con l'esempio di lor fedeltà e coi loro specchiati costumi; ma poi son venuti meno, han fuorviato, e, per servirmi d'una espressione assai comune fra quelli di Piazza *Montanara*, hanno *ribaltato!* (*Sorriso di approvazione. Ribaltare in romanesco, vale darsi al male, voltar casacca.*) Erano stelle luminose anch'essi,

ed ora non danno più lume, poichè deviarono dal sentiero della verità e della giustizia, e si adoprano perchè altri ancora li seguano. Ma voi, Carissimi, resisterete a questi sforzi, persevererete fermi e costanti nel bene, sarete uniti fra di voi, e non dubitate che questa unità vi farà vincere i soverchiatori e gli usurpatori.

Ah! se Mosè, la cui gloriosa imagine è in S. Pietro in Vincoli, scendesse un'altra volta dal monte, ben avrebbe di che infrangere di nuovo le sue tavole, fulminando coi suoi gastighi coloro che son venuti a contaminare e immiserire la nostra città. Anch'essi adorano il Vitello d'oro: perciocchè (parliamoci chiaro, cari miei) la gente che è venuta in Roma, è venuta per far danaro!.... (*Esclamazioni universali: È vero, S. Padre, è vero!....*) E anche a voi Mosè griderebbe: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* E Io lo ripeto a voi, e voi ripetetelo a tutti coloro che vi appartengono: coloro che vi dicono, esser venuti a portar la libertà, la pace e ogni felicità in Roma, v'ingannano! Essi non potranno apportare se non miserie, disordini, schiavitù.

No, voi non vi lascerete sedurre da queste parole, e col vostro esempio, col vostro coraggio, col vostro accordo saprete confortarvi e sostenervi a vicenda. Dio saprà consolarvi. Poichè Dio sarà con voi, chi sarà contro di voi?

La Sua benedizione invoco sopra di tutti, perchè vi sia di appoggio e sostegno in tutti i giorni della vostra vita. Essa vi sarà altresì di consolazione e difesa nell'ora estrema, perchè possiate esser tutti partecipi della felice eternità.

Benedictio etc.

— I quattro Parrochi che accompagnarono ciascuna Parrocchia furono: P. D. Luigi Vaccari, presentemente Vescovo Coadjutore di Tropea, D. Giuseppe Bonanni, D. Antonio Lanciaprime e P. Antonio da Castel Madama. A capo della dimostrazione era il Sig. Conte Benvenuti, Cameriere d'onore di Sua Santità, ed egli medesimo lesse l'Indirizzo. Un immenso grido di gioja e di applauso accolse il S. Padre allorchè entrò nella Sala Ducale, e lo seguì allora che ne partì. Anche questa gente, non ricca, anzi neppur troppo agiata, venne con la sua offerta.

DISCORSO CXXIX.

**Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche del Rione Monti:
6 Dicembre 1871.**

È veramente una grande consolazione il vedere in mezzo a voi questo spirito di unità, questo spirito di devozione e di zelo, il quale serve anche a me di continuo conforto, e mi dà sempre nuova speranza, sempre nuova confidenza che esso dovrà finalmente aprirci i tesori della divina misericordia.

Ma quello, a che deve più assiduamente applicarsi il vostro zelo, è la preghiera; la preghiera, che è come un picchiare senza interruzione alle porte del Cielo, le quali infine dovranno aprirsi. Noi ci prepariamo alla festività della gloriosa Vergine Immacolata, ci prepariamo alla festa della Natività di Gesù Cristo. Dunque in questi giorni rivolgetevi con più ardente fervore a Gesù, acciocchè per la intercessione della Vergine Madre vi conceda tutte quelle grazie, tutti quei favori, dei quali tan-

to bisogno avete in questi tempi d'ogni nequizia ed empietà.

Gesù Cristo fu spedito nel mondo come Medico e come Maestro. Raccomandiamoci a lui come Maestro, affinchè ci illumini, e ci tenga fermi nella sana dottrina. Raccomandiamoci a lui come Medico, affinchè curi la nostra natural debolezza, e ci renda sempre più forti nella lotta, alla quale siamo esposti presentemente. Madri di famiglia, vi raccomando i vostri figli in questi tempi di tanta sfrenatezza e malvagità! Guardatevi dal mandarli a certe scuole moderne, in cui si professa apertamente la miscredenza e l'empietà, si propaga la corruzione e il libertinaggio sotto il mentito colore di progresso e di civiltà, e dove non si conosce Iddio che per bestemmiarlo. Guardatevi dall'affidarli a quei maestri di ogni nefandità, che con tutte le forze e con tutti i mezzi si studiano di guastarli, di ammorbolarli. Teneteli lontani da quei mostri d'Inferno, che vorrebbero trascinarli seco nell'errore e nella perdizione. Volgetevi perciò a Gesù Cristo, e dal fondo del cuore, con tutto l'ardore e la confidenza dell'amor materno ditegli: Maestro, dateci la verità, dateci la luce, dateci la forza ed ogni altro rimedio per salvar noi e i nostri figli dai pericoli che ci circondano.

Io intanto vi benedico, e prego il nostro Salvatore che pei meriti della divina sua Madre vi esaudisca. Sì, vi benedico di tutto il Mio cuore. Questa Benedizione vi accompagni per tutta la vita mortale, e sia il pegno della Benedizione per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— La suddetta *Pia Unione* è una sezione della *Primaria Promotrice delle buone opere*, il cui presidente è il zelantissimo Sig. Marehese Girolamo Cavalletti. Egli in persona e l'Illmo Mons. Sta-

nislao Gentili, Direttore spirituale, presentarono a Sua Santità la Pia Unione, numerosa d'oltre 500 persone. Lesse l'Indirizzo la Signora Caterina Egidy-Ojetti. Le fanciulline Carolina Egidy e Ginevra Sbordoni recitarono un dialoghetto in versi: altre poesie Marietta Bianchi-Cagliesi, Emma Scopponi e Medea Proja; tutte non ancora settenni, o appena. Alla più piccoletta di esse avvenne caso simile narrato avanti. Stupita della presenza del Papa, le venne meno la poesia; e quindi lagrime e singhiozzi senza fine. Il S. Padre se la fè condurre proprio ai piedi Suoi sul trono, e tanto la confortò e allettò, battendo puranche il ritmo di sua mano, che tutta la poesia venne fuori raggranellata, pur fra le lagrime e i singhiozzi della invidiata poetessina, la quale sortì plausi e carezze, che altrimenti non avrebbe ottenuto. Oh le acclamazioni, l'allegrezza, la commozione e le lagrime di quelle pie donne alla presenza del Papa prigioniero, il quale diffondeva teneramente tutti gli affetti del Suo cuore paterno sopra di loro!

DISCORSO CXXX.

Agl' illustrissimi Accademici dell'Arcadia :
7 Dicembre 1871.

Sono in verità commosso per la bella e nobile dimostrazione che mi viene dalla vostra Accademia, ed accogliendola con molto contento non posso fare a meno di non significarvene la gratitudine che ne sento nell'animo. L'esemplare mandatomi precedentemente a questa formale presentazione, mi è valso a scorrere il Volume, ed ho provato assai dolce impressione dal numero degli scrittori, dalla copia e varietà delle composizioni, e dall'ordine con cui sono distribuite. Ho trovato ancora lodevole la scelta degli argomenti, non già perchè tor-

nano a lode della mia Persona e del mio Pontificato, ma perchè si è data la preferenza a quelli che hanno relazione e si connettono con la Verità e la Giustizia. Queste Virtù, generalmente obliate, mi sono Io studiato, come il dover m'impone, di mettere costantemente in pratica fra i contrasti, le opposizioni e le lusinghe che mi si sono parate d'innanzi. Come fui fermo in ciò pel passato, confido che il Signore mi assisterà a mantenermi saldo per l'avvenire. Vedete, di questi giorni attorno a me sonosi moltiplicati gli assalti per indurmi a *conciliazione*. Non potete immaginare i tentativi che sono stati fatti a tal fine: hanno perfino provato a circonvenirmi negli anditi più riposti del Palazzo, intromettendosi, per così dire, fino per *i buchi della chiave*.

Ma come è possibile, senza tradire la Verità e la Giustizia, di venire ad accordi colla Rivoluzione? Possono conciliarsi insieme la luce con le tenebre, il vero colla menzogna? Queste cose che ho detto sempre, ed a tutti, mi piace di ripetere a voi, che siete persone cospicue per letteraria coltura, affinchè voi pure possiate conoscere, ed all'occasione ridire agli altri, e smentire le false voci che in proposito si fanno correre artificiosamente per ingannare i semplici.

Ma tornando alla vostra illustre Accademia, Io con piacere ho conosciuto che gli studii letterarii del vostro ceto hanno assunto una piega di utilità pubblica che prima non avevano, o almeno erano parziali. Ricordo sempre con piacere quando fui ascritto all'albo degli Arcadi. Era Io allora nel fiore della gioventù, e prendeva grande piacere dall'intervenire alle adunanze che tenevansi in tutti i giovedì al *Serbatoio*. Mantengo viva la memoria di quel vecchio venerando dell'ab. Godard, che era a quei tempi Presidente, o, come voi altri lo chiamate, *Custo-*

de Generale dell'Accademia. Del resto vi raccomando di continuare nei buoni studii, e di adoperarvi a reggere l'onore delle vostre lettere, e far sì che queste siano sempre maestre di virtù. Vi rendo novamente grazie della dimostrazione fattami; e poichè avete voluto aggiungere all'esemplare da servire al Mio uso, molte altre copie del volume, sarà Mio pensiero di farne dono alle persone, che sono in grado di stimarne il merito.

Dei Miei sentimenti di gratitudine e di benevolenza verso l'Accademia, voi, che siete qui presenti, sarete gl'interpreti ai lontani: ed Io, come pegno di questi sentimenti del Mio animo, a tutti che compongono il vostro ceto letterario, e principalmente a quelli che hanno prestato l'opera alla composizione del Volume, dono di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— Non essendoci noi trovati presenti alla udienza che S. S. diede agli Arcadi, siamo grandemente obbligati alla cortesia dell'Illmo Mons. Stefano Ciccolini di poter inserire nella nostra *Raccolta* il presente graziosissimo Discorso da lui stesso ripreso dalla bocca del S. Padre, e gentilmente donatoci. Circa i particolari dell'udienza, ecco ciò che agli Arcadi in apposita lettera ne scrisse lo stesso prelodato Monsignore, Custode Generale dell'Accademia, il quale presentò i Socii Deputati e lesse l'Indirizzo.

«La Sovrana Udiienza, così egli, ebbe luogo nella gran sala del Conclistoro. Sul mezzodi, il SANTO PADRE, circondato dai Prelati della Sua Corte, ed accompagnato dagli Emi e Rmi Signori Cardinali Berardi e Caterini, entrò l'aula; ed agli Arcadi, ch'erano inginocchiati, facendo cenno si levassero in piedi, fermossi al primo gradino del trono, con questo grazioso tratto di affabilità dando segno che in quell'incontro, dimenticata la Maestà del Pontefice e del Sovrano, amava far sì che l'accoglienza rassembrasse ad affettuosa e cordiale conversazione.... Terminato il discorso, secondo il desiderio significato allora dal SANTO PADRE, gli Arcadi (erano *cinquantadue*) si ordinarono in ampio giro, e SUA SANTITÀ andando attorno col

Custode Generale, si degnò indirizzare a ciascuno amorevoli parole, porgendo a baciare la Sua mano. E li accomiatò impartendo nuovamente l'Apostolica Benedizione. «

Il Volume numera pagine xvi-556, è nel sesto di 8.^o grande, splendido per nitidezza di tipi e qualità di carta.

Le otto *Adunanze* versano sopra-i seguenti argomenti: 1.^o *Il Giubileo Pontificale*; 2.^o *La Beneficenza*; 3.^o *La Istruzione e la Educazione*; 4.^o *Le Arti Belle*; 5.^o *Il Dogma*; 6.^o *Il Culto e la Disciplina*; 7.^o *Le Memorie*; 8.^o *Il giorno 23 Agosto 1871*.

Sono novanta gli Arcadi che han contribuito a formare questo Volume coi loro Componimenti, i quali ascendono al numero di *centosessantacinque*, cioè *Prose 10, Poesie 107, Epigrafi 48*; e primeggiandovi la lingua *Italiana* e la *Latina*, vi compariscono pure la *Greca*, l'*Ebraica*, la *Siriaca*, l'*Araba*, l'*Armena*, la *Francese*, l'*Inglese*, la *Tedesca*, la *Spagnuola*, la *Limosina*, rappresentandosi di tal modo nella dimostrazione di ossequio e di congratulazione al SANTO PADRE le diverse nazioni che hanno Socii nel nostro Ceto letterario.

Chi ama di fare acquisto del Volume potrà rivolgersi a Monsignor STEFANO CICCOLINI, CUSTODE GENERALE DELL'ARCADIA, nel suo domicilio *Via dei Barbieri, n. 9, primo piano*.

Il prezzo del Volume è di lire italiane DIECI per Roma, per il resto d'Italia, franco a domicilio, è di lire UNDICI.

DISCORSO CXXXI.

**Alla Venerabile Arciconfraternita della Santissima
Trinità de' Pellegrini : 8 Dicembre 1871.**

Questo è veramente il tempo di sollevare gli occhi al Cielo, a quella gran Madre e Mediatrix, a cui Dio nulla rifiuta. Ella è stata in verità quella Casa, che la

Divina Sapienza si edificò per albergare sè stessa, vestita di spoglie mortali. Quale ricchezza! quale maestà in questa degna abitazione del Verbo di Dio fatto Uomo! Egli la piantò sopra quelle sette simboliche preziose colonne, che sono le tre virtù teologali e le quattro cardinali, fondamento d'ogni giustizia e santità.

Tra queste virtù principalissima è la fede, primo sostegno di tutte le altre che vi si appoggiano. La Fede però non mai è stata così necessaria come ai nostri giorni, poichè mai è stata più vigorosamente combattuta dai nemici del Signore, i quali tentano rapirci anche questo primo e più sacro tesoro. La Speranza nondimeno deve confortarci anche in mezzo alle presenti dure tribolazioni, alle quali Iddio, nella sua pietà, sapienza e onnipotenza saprà mettere un termine. La Carità poi deve ardere nei vostri cuori verso tutti i nostri fratelli per far loro ogni bene, e persino verso i nostri nemici, perchè Iddio li converta, o infine per il bene della società li castighi.

Molte altre cose vorrei pur dirvi, ma chiuderò con una sola, alla quale accennava testè Monsignore nell'Indirizzo che lesse; ed è che sono anch'io uno dei vostri Confratelli. Fin dal 1827, nel dì stesso in cui aveva ricevuto la consecrazione episcopale, m'ascrissi al vostro ceto, e in verità mi è caro il ricordarlo. È nostro istituto ricevere i Pellegrini; ma non dimentichiamo di esser pellegrini anche noi sopra questa terra, che non è se non la via alla nostra vera patria che è il Cielo. Come il cuore dei due Discepoli, che si avviavano ad Emmaus in compagnia di Gesù Cristo, sentivasi infiammare dei suoi discorsi, così vorrei che anche i vostri fossero tocchi dalle parole di Colui, che indegnamente ne tiene sulla terra le veci, per animarvi a cre-

scere in ogni virtù, esercitarvi in ogni opera buona, e meritare per voi, per le vostre famiglie, pei vostri figli particolarmente, la benedizione del Signore, che Io cordialmente invoco sopra di tutti. Possa ella accompagnarvi in tutta questa vita terrena, ed esservi caparra della felice Eternità.

Benedictio etc.

— L'Antichissima Arciconfraternita dei Pellegrini novera i più illustri casati della eccellentissima Nobiltà Romana, com'anche insigni Prelati ed Emi Cardinali. Fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Presentò offerta in oro. Mons. Theodoli, Primicerio, lesse l'Indirizzo.

DISCORSO CXXXII.

Agl' Illustrissimi Professori della Facoltà Teologica :
10 Dicembre 1871.

S. E. Mons. Tizzani Arcivescovo di Nisibi, Professore della Facoltà Teologica, fattosi innanzi al Trono disse in nome di tutti gli altri Professori :

« Siamo venuti ad offrire alla Santità Vostra i sensi della nostra profonda riconoscenza pel generoso sussidio accordatoci, e insieme a rinnovarvi quelli della più devota sudditanza e cordiale devozione alla sacra Vostra Persona. Nell'obbedire alla Vostra voce, Beatissimo Padre, obbediamo a quella della nostra coscienza, e insieme all'impulso del nostro cuore. Devoti

alla Infallibile Autorità del Vostro magistero, noi seguimmo e seguiremo sempre a venerarla e difenderla, insegnando le sacre dottrine. Si degni la Beatitudine Vostra di confortarci colla Sua santa Benedizione.

Godo, rispose il Santo Padre, che gradito vi riuscisse quel soccorso, che nella mia povertà potei largirvi, ma godò ancor più che così pronta e fedele fosse la vostra obbedienza nel porre altrove che nell' Università la sede del vostro insegnamento. L' Università, qual è ora divenuta, non è più degna delle vostre dottrine, nè di voi: voi stessi vi contaminereste varcando quelle soglie, entro le quali s' insegnano errori così perniciosi.

Sua Santità aggiunse altre gravissime parole, chiudendo colla più affettuosa e cordiale Benedizione.

DISCORSO CXXXIII.

Agli Alunni dei Collegii Esteri: 15 Dicembre 1871.

La Chiesa, fu perseguitata fin dal suo nascere. Ella avea trovato la società incredula, ignorante, viziosa, e la ravviò sul retto sentiero della giustizia, della verità, e della santità. Ma ciò non potea avvenire senza resistenza, onde sin d'allora cominciarono le persecuzioni. Però pochi momenti fa leggendo un' opera di un dotto non italiano, mi convinsi sempre più di una verità, ed è che la presente persecuzione è molto più terribile, di quante la Chiesa ne abbia mai patite, per l' addietro. Ne volete conoscere la ragione? *Filioli mei, levate oculos.*

vestros in circuitu; guardate la società qual'è, e troverete che ella non è già *cieca* come l'antica, ma è *apostata*, e quindi tanto più è difficile che possa prestare orecchio alla voce di Dio e della Chiesa, perchè nessuno più dell'apostata ha sopra di sè la riprovazione di Dio. Che se così è, se quelli che reggono la Società sono in mano di Satana, se sono animati dall'odio contro Gesù Cristo stesso, vedete quanta forza, quanto vigore, quanto zelo, quanta esemplarità di vita, quanta dottrina sia necessaria per convertire quelli che sono rimasti ingannati dalle perfide illusioni che emanano da tale Società.

E perciò, figli cari, io vi esorto ad essere sempre migliori e più fervidi ecclesiastici, per confondere i nostri nemici colla santità della vita, che essi sogliono rispettare nel sacerdote benchè ne siano i nemici. Perseverate nella carità e nello zelo, e imparate a combattere gli errori. Iddio vi darà le idee alla mente, le parole alla lingua, la fortezza al cuore, per difendere i diritti suoi e della Chiesa così indegnamente calpestati. Questo è il ricordo che Io vi do questa mattina, e che spero, il Signore vorrà profondamente imprimervi nell'animo, rendendovi degni sacerdoti della sua Chiesa.

Ad ottenere queste grazie, Dio faccia scendere sopra di voi le sue benedizioni che vi rischiarino la mente, v'infondano coraggio e vi confortino sempre più alla preghiera così necessaria in ogni tempo, ma soprattutto nel presente.

Vi benedica Iddio Padre colla sua onnipotenza, il Salvatore Gesù Cristo colla sua sapienza, lo Spirito Santo colla sua grazia, affinchè possiate adempiere degnamente i doveri del vostro santo ministero.

Benedictio etc.

Alla barbarie dei primi Tiranni, seguirono le lunghe pertinaci lotte delle Eresie, sostenute ancora, che è peggio, dalla pervicacia di Imperatori degeneri, i quali pretesero di imporle alla Chiesa. Ma la Chiesa parimenti trionfava nei suoi Dottori, i quali, fatti esempio di scienza e di santità, col loro zelo inestinguibile, con la loro costanza inespugnabile, sparsero dovunque la luce della sana dottrina e della vera civiltà. Le armi dell'eresia furono abbattute e spuntate per sempre; cosicchè nulla o poco più valgano a nuocere.

Oggi però non è più l'Eresia, non è più il Martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla, ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno dei suoi dommi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'Incredulità, l'Ateismo, il Materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie che non esistono, o che non hanno importanza alcuna; ma con la indifferenza, con l'empietà, che mira a schiantare dal cuore di ogni Cattolico la fede; mira a ruinar dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo, e questa Città, fatta preziosa dal sangue di tanti Martiri, a gittar di nuovo nel lezzo dell'antica corruzione, riducendola come sotto i Neroni, o più veramente come sotto i Giuliani Apostati. Sicchè Roma, sede venerata della verità, diventerebbe insomma, un'altra volta, centro di tutti gli errori.

Ma non vi riusciranno, poichè Dio difende la sua Chiesa. Non vi riusciranno, poichè la Chiesa di Gesù Cristo, piantata sulla *pietra*, non crollerà giammai per infuriar di tempesta. Per lei sta malleadrice la parola di quel Dio che disse: *Portae inferi non praevalerunt*. Ed è verissimo ciò che questa buona giovinetta diceva

poco fa, che *la Chiesa è sempre combattuta, appunto perchè non è stata mai vinta*. No, non vi riusciranno! e per contrario si vedrà, che anche da questa lotta la Chiesa uscirà vittoriosa. E ne sono per Me nuovo pegno gl' infiniti attestati di fedeltà che ogni giorno ricevo da tutte le parti del mondo cattolico in questi tremendi giorni di prova: gli attestati specialmente di questa cara gioventù, pronta a sacrificar tutto, fino il sangue!

Ma nella lotta presente, per meglio riuscir vittoriosi egli è bisogno stringerci sempre più in questa santa unità, in questa religiosa concordia, che già vincola tutti i buoni nel mondo. Che i Romani si uniscano ancora più nella unione di pensieri, di affetti e di opere, non solo tra loro stessi, ma con tutti i più fervorosi Cattolici d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di tutti gli altri paesi della terra, per combattere con tutte le forze unite queste battaglie del Signore, le quali non si vincono, fuorchè con l'unione e la perseveranza (*Qui un generoso fremito di viva adesione percorse tutta la numerosissima adunanza*). Con la unione e la perseveranza opponendoci allo irrompere delle dissennate tiranniche massime della Rivoluzione, noi conserveremo viva la fiaccola della fede, ed affretteremo il futuro immancabile trionfo.

Si, unitevi sempre più, Figli Miei; nè vi trattengano per poco bugiarde voci di una impossibile *conciliazione*.

Di conciliazione è inutile parlare: imperocchè la Chiesa non si potrà mai conciliare con l'errore, e il Papa non si può separare dalla Chiesa. Nè vale esporre al pubblico abbominevoli immagini che vi alludono, scopo delle quali è pur quello di disonorare il Papa; ma che in verità non fanno ingiuria ad altri, fuorchè a colui per cui piacere son fatte. No; nessuna *conciliazione* è mai possi-

bile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna, fra la giustizia e l'usurpazione!

(Sua Santità proferì quest'ultime parole con altissimo suon di voce e vibrato movenze di gesto. Alzò quindi le mani, e mirando in alto tutto commosso pregò come segue.)

O Mio Dio! sorreggete voi le forze del vostro Vicario in questa dura lotta, corroborate voi col vostro onnipotente aiuto la Mia costanza, affinchè possa Io sempre resistere, fosse pure col sacrificio della vita, e mai cedere d'un passo alle mire degli empìi, come spero che per vostra misericordia mi concederete.

Voi intanto, Figliuoli cari, conservatevi (di bel nuovo vel ripeto) uniti sempre nella stessa fede, nella stessa carità, nella stessa speranza, nello stesso zelo, e non temete che anche da questa prova la Chiesa escirà vittoriosa. Vi ringrazio del conforto che avete procurato di darmi in questi momenti di grande affizione, e prego Iddio che vi benedica. Benedica tutti voi qui presenti e le vostre famiglie, benedica il popolo di Roma e i fedeli tutti sparsi in tutte le parti del mondo, come Io con tutto il cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Durante un tal Discorso, tutta l'udienza pendè estatica dalle labbra del Pontefice, il quale col gesto vibrava e con le parole imprimeva nei loro cuori i Suoi profondi e vivi affetti. Un gemere continuo rispondeva ai gemiti del Padre trafitto nel più intimo del cuore, si fremeva ai fremiti Suoi, e quando la lagrima dell'angoscia gli spuntava sul ciglio, mille visi ne andavan cosparsi per inefabile veemente compassione. Nè ebbe appena finito, che le più alte grida di acclamazione eruppero forti e calorose da quei magnanimi petti così profondamente commossi.

Siamo lietissimi di offerire al pubblico il presente gravissimo Discorso finora inedito. Questo, che diremo della *Tiara*, farà bel

rincontro con l'altre della *Corona*, letto lo stesso giorno, e quasi all'ora medesima nella Curia Innocenziana, usurpata ai Papi.

Dove Sua Santità parla di *abbominevoli imagini*, accenna principalmente a un quadro tenuto di quei giorni, e per molti appresso, esposto in una bottega al Corso. ov'era effigiato il Re Savoiaro recantesi a braccio il Sommo Pontefice!!!

DISCORSO CXXVIII.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Paolo fuori le mura,
S. Maria in Cosmedin, S. Niccolò in Carcere
e S. Bartolomeo all'Isola:
4 Dicembre 1871.**

Ecce quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! Questa uniformità di sentimenti, questa unità di pensieri e di affetti, questo perfetto accordo di costante devozione, che mi si dimostra successivamente da tutti i Rioni di Roma, non può non essere d'un gran conforto al Mio cuore, e insieme una dolce speranza di un avvenire meno torbido, che confidiamo ottenere da Dio.

Io so che un certo Evangelo che abbiamo letto stamattina, potrebbe metterci in timore dei fatti avvenire. Contuttociò ricercando le parole di Gesù Cristo, Io trovo che parecchie di esse possono applicarsi con verità ai casi de' nostri giorni, e ne potremo cavare utili ammaestramenti per noi.

Gesù Cristo infatti discorre dei terribili segni che precorreranno il Giudizio universale. Egli dice che il Sole

si oscurerà, che la luna non darà più il suo lume, e che le stelle cadranno. Quell'oscurarsi del sole, quelle tenebre che si stenderanno sopra la terra, non sono forse un'immagine di quanto si vorrebbe accadesse ora a questa eletta città di Dio, togliendole il primo lume, ch'è quello della fede? In Roma non solo si tenta diffondere largamente l'empietà, ma si osa persino insegnar l'eresia e spargere l'incredulità, e v'hanno uomini che non disdegnano di andar cercando fanciulli pezzenti nelle vie, per trarli col danaro alle loro scuole, e guadagnarli all'errore. Ma questo danaro sarà gettato con disprezzo ai piedi degli stessi propagatori: Io lo spero! Roma che fu sempre cattolica, Roma che fu sempre capo, centro e cattedra di verità, dovrebbe ora divenir fucina d'incredulità e di corruzione?

Ma anche la luna non avrà più il suo lume. La luna mi ricorda Coei che l'ha come piedistallo ai suoi piedi; e piedistallo di Maria fu sempre questa Roma col fervido culto che solennemente le rendeva. Ma ah! Maria vede ora Roma, questo splendido suo piedistallo, la vede imbrattata da tutte le sozzure, contaminata da tutti gli scandali, disturbata fino nelle devote pratiche che va celebrando in suo onore, combattuta anzi nello stesso culto che le professa!

E caderanno anche le stelle dal Cielo: e già parecchie ne son cadute. Queste stelle, per uscir di figura, son quei molti uomini, che facevano già nobil mostra di sé con l'esempio di lor fedeltà e coi loro specchiati costumi; ma poi son venuti meno, han fuorviato, e, per servirmi d'una espressione assai comune fra quelli di Piazza Montanara, hanno *ribaltato!* (*Sorriso di approvazione. Ribaltare in romanesco, vale darsi al male, voltar casacca.*) Erano stelle luminose anch'essi,

ed ora non danno più lume, poichè deviarono dal sentiero della verità e della giustizia, e si adoprano perchè altri ancora li seguano. Ma voi, Carissimi, resisterete a questi sforzi, persevererete fermi e costanti nel bene, sarete uniti fra di voi, e non dubitate che questa unità vi farà vincere i soverchiatori e gli usurpatori.

Ah! se Mosè, la cui gloriosa imagine è in S. Pietro in Vincoli, scendesse un'altra volta dal monte, ben avrebbe di che infrangere di nuovo le sue tavole, fulminando coi suoi gastighi coloro che son venuti a contaminare e immiserire la nostra città. Anch'essi adorano il Vitello d'oro: perciocchè (parliamoci chiaro, cari miei) la gente che è venuta in Roma, è venuta per far danaro!.... (*Esclamazioni universali: È vero, S. Padre, è vero!....*) E anche a voi Mosè griderebbe: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* E Io lo ripeto a voi, e voi ripetetelo a tutti coloro che vi appartengono: coloro che vi dicono, esser venuti a portar la libertà, la pace e ogni felicità in Roma, v'ingannano! Essi non potranno apportare se non miserie, disordini, schiavitù.

No, voi non vi lascerete sedurre da queste parole, e col vostro esempio, col vostro coraggio, col vostro accordo saprete confortarvi e sostenervi a vicenda. Dio saprà consolarvi. Poichè Dio sarà con voi, chi sarà contro di voi?

La Sua benedizione invoco sopra di tutti, perchè vi sia di appoggio e sostegno in tutti i giorni della vostra vita. Essa vi sarà altresì di consolazione e difesa nell'ora estrema, perchè possiate esser tutti partecipi della felice eternità.

Benedictio etc.

— I quattro Parrochi che accompagnarono ciascuna Parrocchia furono: P. D. Luigi Vaccari, presentemente Vescovo Coadjutore di Tropea, D. Giuseppe Bonanni, D. Antonio Lanciaprima e P. Antonio da Castel Madama. A capo della dimostrazione era il Sig. Conte Benvenuti, Cameriere d'onore di Sua Santità, ed egli medesimo lesse l'Indirizzo. Un immenso grido di gioja e di applauso accolse il S. Padre allorchè entrò nella Sala Ducale, e lo seguì allora che ne partì. Anche questa gente, non ricca, anzi neppur troppo agiata, venne con la sua offerta.

DISCORSO CXXIX.

**Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche del Rione Monti:
6 Dicembre 1871.**

È veramente una grande consolazione il vedere in mezzo a voi questo spirito di unità, questo spirito di devozione e di zelo, il quale serve anche a me di continuo conforto, e mi dà sempre nuova speranza, sempre nuova confidenza che esso dovrà finalmente aprirci i tesori della divina misericordia.

Ma quello, a che deve più assiduamente applicarsi il vostro zelo, è la preghiera; la preghiera, che è come un picchiare senza interruzione alle porte del Cielo, le quali infine dovranno aprirsi. Noi ci prepariamo alla festività della gloriosa Vergine Immacolata, ci prepariamo alla festa della Natività di Gesù Cristo. Dunque in questi giorni rivolgetevi con più ardente fervore a Gesù, acciocchè per la intercessione della Vergine Madre vi conceda tutte quelle grazie, tutti quei favori, dei quali tan-

to bisogno avete in questi tempi d'ogni nequizia ed empietà.

Gesù Cristo fu spedito nel mondo come Medico e come Maestro. Raccomandiamoci a lui come Maestro, affinchè ci illumini, e ci tenga fermi nella sana dottrina. Raccomandiamoci a lui come Medico, affinchè curi la nostra natural debolezza, e ci renda sempre più forti nella lotta, alla quale siamo esposti presentemente. Madri di famiglia, vi raccomando i vostri figli in questi tempi di tanta sfrenatezza e malvagità! Guardatevi dal mandarli a certe scuole moderne, in cui si professa apertamente la miscredenza e l'empietà, si propaga la corruzione e il libertinaggio sotto il mentito colore di progresso e di civiltà, e dove non si conosce Iddio che per bestemmiarlo. Guardatevi dall'affidarli a quei maestri di ogni nefandità, che con tutte le forze e con tutti i mezzi si studiano di guastarli, di ammorbarli. Teneteli lontani da quei mostri d'Inferno, che vorrebbero trascinarli seco nell'errore e nella perdizione. Volgetevi perciò a Gesù Cristo, e dal fondo del cuore, con tutto l'ardore e la confidenza dell'amor materno ditegli: Maestro, dateci la verità, dateci la luce, dateci la forza ed ogni altro rimedio per salvar noi e i nostri figli dai pericoli che ci circondano.

Io intanto vi benedico, e prego il nostro Salvatore che pei meriti della divina sua Madre vi esaudisca. Sì, vi benedico di tutto il Mio cuore. Questa Benedizione vi accompagni per tutta la vita mortale, e sia il pegno della Benedizione per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— La suddetta *Pia Unione* è una sezione della *Primaria Promotrice delle buone opere*, il cui presidente è il zelantissimo Sig. Marchese Girolamo Cavalletti. Egli in persona e l'Illmo Mons. Sta-

misiao Gentili, Direttore spirituale, presentarono a Sua Santità la Pia Unione, numerosa d'oltre 500 persone. Lesse l'Indirizzo la Signora Caterina Egidy-Ogetti. Le fanciulline Carolina Egidy e Ginevra Sbordonì recitarono un dialoghetto in versi: altre poesie Marietta Bianchi-Cagliesi, Emma Scopponi e Medea Proja; tutte non ancora settenni, o appena. Alla più piccoletta di esse avvenne caso simile narrato avanti. Stupita della presenza del Papa, le venne meno la poesia; e quindi lagrime e singhiozzi senza fine. Il S. Padre se la fè condurre proprio ai piedi Suoi sul trono, e tanto la confortò e allettò, battendo puranche il ritmo di sua mano, che tutta la poesia venne fuori raggranellata, pur fra le lagrime e i singhiozzi della invidiata poetessina, la quale sorti plausi e carezze, che altrimenti non avrebbe ottenuto. Oh le acclamazioni, l'allegrezza, la commozione e le lagrime di quelle pie donne alla presenza del Papa prigioniero, il quale diffondeva teneramente tutti gli affetti del Suo cuore paterno sopra di loro!

DISCORSO CXXX.

**Agl' illustrissimi Accademici dell'Arcadia:
7 Dicembre 1871.**

Sono in verità commosso per la bella e nobile dimostrazione che mi viene dalla vostra Accademia, ed accogliendola con molto contento non posso fare a meno di non significarvene la gratitudine che ne sento nell'animo. L'esemplare mandatomi precedentemente a questa formale presentazione, mi è valso a scorrere il Volume, ed ho provato assai dolce impressione dal numero degli scrittori, dalla copia e varietà delle composizioni, e dall'ordine con cui sono distribuite. Ho trovato ancora lodevole la scelta degli argomenti, non già perchè tor-

nano a lode della mia Persona e del mio Pontificato, ma perchè si è data la preferenza a quelli che hanno relazione e si connettono con la Verità e la Giustizia. Queste Virtù, generalmente obliate, mi sono Io studiato, come il dover m'impone, di mettere costantemente in pratica fra i contrasti, le opposizioni e le lusinghe che mi si sono parate d'innanzi. Come fui fermo in ciò pel passato, confido che il Signore mi assisterà a mantenermi saldo per l'avvenire. Vedete, di questi giorni attorno a me sonosi moltiplicati gli assalti per indurmi a *conciliazione*. Non potete immaginare i tentativi che sono stati fatti a tal fine: hanno perfino provato a circonvenirmi negli anditi più riposti del Palazzo, intromettendosi, per così dire, fino per *i buchi della chiave*.

Ma come è possibile, senza tradire la Verità e la Giustizia, di venire ad accordi colla Rivoluzione? Possono conciliarsi insieme la luce con le tenebre, il vero colla menzogna? Queste cose che ho detto sempre, ed a tutti, mi piace di ripetere a voi, che siete persone cospicue per letteraria coltura, affinchè voi pure possiate conoscere, ed all'occasione ridire agli altri, e smentire le false voci che in proposito si fanno correre artificiosamente per ingannare i semplici.

Ma tornando alla vostra illustre Accademia, Io con piacere ho conosciuto che gli studii letterarii del vostro ceto hanno assunto una piega di utilità pubblica che prima non avevano, o almeno erano parziali. Ricordo sempre con piacere quando fui ascritto all'albo degli Arcadi. Era Io allora nel fiore della gioventù, e prendeva grande piacere dall'intervenire alle adunanze che tenevansi in tutti i giovedì al *Serbatoio*. Mantengo viva la memoria di quel vecchio venerando dell'ab. Godard, che era a quei tempi Presidente, o, come voi altri lo chiamate, *Custo-*

de Generale dell'Accademia. Del resto vi raccomando di continuare nei buoni studii, e di adoperarvi a reggere l'onore delle vostre lettere, e far sì che queste siano sempre maestre di virtù. Vi rendo novamente grazie della dimostrazione fattami; e poichè avete voluto aggiungere all'esemplare da servire al Mio uso, molte altre copie del volume, sarà Mio pensiero di farne dono alle persone, che sono in grado di stimarne il merito.

Dei Miei sentimenti di gratitudine e di benevolenza verso l'Accademia, voi, che siete qui presenti, sarete gl'interpreti ai lontani: ed Io, come pegno di questi sentimenti del Mio animo, a tutti che compongono il vostro ceto letterario, e principalmente a quelli che hanno prestato l'opera alla composizione del Volume, dono di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— Non essendoci noi trovati presenti alla udienza che S. S. diede agli Arcadi, siamo grandemente obbligati alla cortesia dell'illmo Mons. Stefano Cicolini di poter inserire nella nostra *Raccolta* il presente graziosissimo Discorso da lui stesso ripreso dalla bocca del S. Padre, e gentilmente donatoci. Circa i particolari dell'udienza, ecco ciò che agli Arcadi in apposita lettera ne scrisse lo stesso prelodato Monsignore, Custode Generale dell'Accademia, il quale presentò i Socii Deputati e lesse l'Indirizzo.

«La Sovrana Udienda, così egli, ebbe luogo nella gran sala del Conclistoro. Sul mezzodì, il SANTO PADRE, circondato dai Prelati della Sua Corte, ed accompagnato dagli Emi e Rmi Signori Cardinali Berardi e Caterini, entrò l'aula; ed agli Arcadi, ch'erano inginocchiati, facendo cenno si levassero in piedi, fermossi al primo gradino del trono, con questo grazioso tratto di affabilità dando segno che in quell'incontro, dimenticata la Maestà del Pontefice e del Sovrano, amava far sì che l'accoglienza rassembrasse ad affettuosa e cordiale conversazione.... Terminato il discorso, secondo il desiderio significato allora dal SANTO PADRE, gli Arcadi (erano *cinquantadue*) si ordinarono in ampio giro, e SUA SANTITÀ andando attorno col

Custode Generale, si degnò indirizzare a ciascuno amorevoli parole, porgendo a baciare la Sua mano. E li accomiatò impartendo nuovamente l'Apostolica Benedizione. «

Il Volume numera pagine xvi-556, è nel sesto di 8.^o grande, splendido per nitidezza di tipi e qualità di carta.

Le otto *Adunanze* versano sopra i seguenti argomenti: 1.^o *Il Giubileo Pontificale*: 2.^o *La Beneficenza*: 3.^o *La Istruzione e la Educazione*: 4.^o *Le Arti Belle*: 5.^o *Il Dogma*: 6.^o *Il Culto e la Disciplina*: 7.^o *Le Memorie*: 8.^o *Il giorno 23 Agosto 1871*.

Sono novanta gli Arcadi che han contribuito a formare questo Volume coi loro Componimenti, i quali ascendono al numero di *centosessantacinque*, cioè *Prose 10, Poesie 107, Epigrafi 48*; e primeggiandovi la lingua *Italiana* e la *Latina*, vi compariscono pure la *Greca*, l'*Ebraica*, la *Siriaca*, l'*Araba*, l'*Armena*, la *Francese*, l'*Inglese*, la *Tedesca*, la *Spagnuola*, la *Limosina*, rappresentandosi di tal modo nella dimostrazione di ossequio e di congratulazione al SANTO PADRE le diverse nazioni che hanno Socii nel nostro Ceto letterario.

Chi ama di fare acquisto del Volume potrà rivolgersi a Monsignor STEFANO CICCOLINI, CUSTODE GENERALE DELL'ARCADIA, nel suo domicilio *Via dei Barbieri, n. 9, primo piano*.

Il prezzo del Volume è di lire italiane DIECI per Roma, per il resto d'Italia, franco a domicilio, è di lire UNDICI.

DISCORSO CXXXI.

**Alla Venerabile Arciconfraternita della Santissima
Trinità de' Pellegrini: 8 Dicembre 1871.**

Questo è veramente il tempo di sollevare gli occhi al Cielo, a quella gran Madre e Mediatrix, a cui Dio nulla rifiuta. Ella è stata in verità quella Casa, che la

Divina Sapienza si edificò per albergare sè stessa, vestita di spoglie mortali. Quale ricchezza! quale maestà in questa degna abitazione del Verbo di Dio fatto Uomo! Egli la piantò sopra quelle sette simboliche preziose colonne, che sono le tre virtù teologali e le quattro cardinali, fondamento d'ogni giustizia e santità.

Tra queste virtù principalissima è la fede, primo sostegno di tutte le altre che vi si appoggiano. La Fede però non mai è stata così necessaria come ai nostri giorni, poichè mai è stata più vigorosamente combattuta dai nemici del Signore, i quali tentano rapirci anche questo primo e più sacro tesoro. La Speranza nondimeno deve confortarci anche in mezzo alle presenti dure tribolazioni, alle quali Iddio, nella sua pietà, sapienza e onnipotenza saprà mettere un termine. La Carità poi deve ardere nei vostri cuori verso tutti i nostri fratelli per far loro ogni bene, e persino verso i nostri nemici, perchè Iddio li converta, o infine per il bene della società li castighi.

Molte altre cose vorrei pur dirvi, ma chiuderò con una sola, alla quale accennava testè Monsignore nell'Indirizzo che lesse; ed è che sono anch'io uno dei vostri Confratelli. Fin dal 1827, nel dì stesso in cui aveva ricevuto la consecrazione episcopale, m'ascrissi al vostro cetò, e in verità mi è caro il ricordarlo. È nostro istituto ricevere i Pellegrini; ma non dimentichiamo di esser pellegrini anche noi sopra questa terra, che non è se non la via alla nostra vera patria che è il Cielo. Come il cuore dei due Discepoli, che si avviavano ad Emmaus in compagnia di Gesù Cristo, sentivasi infiammare dei suoi discorsi, così vorrei che anche i vostri fossero tocchi dalle parole di Colui, che indegnamente ne tiene sulla terra le veci, per animarvi a cre-

scere in ogni virtù, esercitarvi in ogni opera buona, e meritare per voi, per le vostre famiglie, pei vostri figli particolarmente, la benedizione del Signore, che Io cordialmente invoco sopra di tutti. Possa ella accompagnarvi in tutta questa vita terrena, ed esservi caparra della felice Eternità.

Benedictio etc.

— L'Antichissima Arciconfraternita dei Pellegrini novera i più illustri casati della eccellentissima Nobiltà Romana, com'anche insigni Prelati ed Emi Cardinali. Fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Presentò offerta in oro. Mons. Theodoli, Primicerio, lesse l'Indirizzo.

DISCORSO CXXXII.

Agl' Illustrissimi Professori della Facoltà Teologica :
10 Dicembre 1871.

S. E. Mons. Tizzani Arcivescovo di Nisibi, Professore della Facoltà Teologica, fattosi innanzi al Trono disse in nome di tutti gli altri Professori :

« Siamo venuti ad offrire alla Santità Vostra i sensi della nostra profonda riconoscenza pel generoso sussidio accordatoci, e insieme a rinnovarvi quelli della più devota sudditanza e cordiale devozione alla sacra Vostra Persona. Nell'obbedire alla Vostra voce, Beatissimo Padre, obbediamo a quella della nostra coscienza, e insieme all'impulso del nostro cuore. Devoti

alla Infallibile Autorità del Vostro magistero, noi seguimmo e seguiremo sempre a venerarla e difenderla, insegnando le sacre dottrine. Si degni la Beatitudine Vostra di confortarci colla Sua santa Benedizione.

Godo, rispose il Santo Padre, che gradito vi riuscisse quel soccorso, che nella mia povertà potei largirvi, ma godò ancor più che così pronta e fedele fosse la vostra obbedienza nel porre altrove che nell' Università la sede del vostro insegnamento. L' Università, qual è ora divenuta, non è più degna delle vostre dottrine, nè di voi: voi stessi vi contaminereste varcando quelle soglie, entro le quali s' insegnano errori così perniciosi.

Sua Santità aggiunse altre gravissime parole, chiudendo colla più affettuosa e cordiale Benedizione.

DISCORSO CXXXIII.

Agli Alunni dei Collegii Esteri: 15 Dicembre 1871.

La Chiesa, fu perseguitata fin dal suo nascere. Ella avea trovato la società incredula, ignorante, viziosa, e la ravviò sul retto sentiero della giustizia, della verità, e della santità. Ma ciò non potea avvenire senza resistenza, onde sin d'allora cominciarono le persecuzioni. Però pochi momenti fa leggendo un' opera di un dotto non italiano, mi convinsi sempre più di una verità, ed è che la presente persecuzione è molto più terribile, di quante la Chiesa ne abbia mai patite, per l' addietro. Ne volete conoscere la ragione? *Filioli mei, levate oculos.*

vestros in circuitu; guardate la società qual'è, e troverete che ella non è già *cieca* come l' antica, ma è *apostata*, e quindi tanto più è difficile che possa prestare orecchio alla voce di Dio e della Chiesa, perchè nessuno più dell' apostata ha sopra di sè la riprovazione di Dio. Che se così è, se quelli che reggono la Società sono in mano di Satana, se sono animati dall' odio contro Gesù Cristo stesso, vedete quanta forza, quanto vigore, quanto zelo, quanta esemplarità di vita, quanta dottrina sia necessaria per convertire quelli che sono rimasti ingannati dalle perfide illusioni che emanano da tale Società.

E perciò, figli cari, io vi esorto ad essere sempre migliori e più fervidi ecclesiastici, per confondere i nostri nemici colla santità della vita, che essi sogliono rispettare nel sacerdote benchè ne siano i nemici. Perseverate nella carità e nello zelo, e imparate a combattere gli errori. Iddio vi darà le idee alla mente, le parole alla lingua, la fortezza al cuore, per difendere i diritti suoi e della Chiesa così indegnamente calpestati. Questo è il ricordo che Io vi do questa mattina, e che spero, il Signore vorrà profondamente imprimervi nell' animo, rendendovi degni sacerdoti della sua Chiesa.

Ad ottenere queste grazie, Dio faccia scendere sopra di voi le sue benedizioni che vi rischiarino la mente, v'infondano coraggio e vi confortino sempre più alla preghiera così necessaria in ogni tempo, ma soprattutto nel presente.

Vi benedica Iddio Padre colla sua onnipotenza, il Salvatore Gesù Cristo colla sua sapienza, lo Spirito Santo colla sua grazia, affinchè possiate adempiere degnamente i doveri del vostro santo ministero.

Benedictio etc.

— Ciascun Collegio aveva a capo il proprio Rettore. Il Rmo P. Pietro Semenenko, Rettore del Collegio Polacco, lesse l'Indirizzo.

DISCORSO CXXXIV.

**Ai Romani di S. Maria in Portico, S. Marco
e S. Angelo in Pescheria:
17 Dicembre 1871.**

I sentimenti che mi espose il marchese Antici a nome di quanti siete qui venuti a visitarmi, sono giusti, e ben si vede che procedono dal cuore. Conosco il vostro animo, conosco la vostra fede, e so quanta è la vostra affezione. Or lasciatemi diriger vi alcune parole famigliari, quali mi suggerisce il Vangelo di questo giorno. I Farisei per vedere S. Giovanni Battista andarono nel deserto, e gli dissero quelle parole, che voi avete già citate: *Tu quis es?*

Io non sono Giovanni Battista nel deserto. Io non istò nè in un deserto, nè in una prigione nel comun senso della parola, perchè non ho alle Mie porte nè chiavistelli, nè guardiani; ma sono carcerato moralmente, perchè mi sarebbe impossibile di uscire di qua senza vedere offesa la Mia Persona e la Mia dignità. Che se insultano un semplice sacerdote, come bene spesso vediamo che fanno per via (e ultimamente a uno che fu preso a sassate), molto più insulterebbero Me stesso.

No, non sono S. Giovanni Battista, ma posso dire anch'Io ciò ch'egli disse di sè: *Ego sum vox*. Se egli

era una voce che gridava nel deserto: *vox clamantis in deserto*; Io sono una voce che suona dal Vaticano: *Ego vox clamantis de Vaticano*. Non mi è rimasto fuorchè la penna e la voce. Io userò senza posa e dell'una e dell'altra. Userò della penna per parlare al mondo con lo scritto; userò della voce, per parlare con l'organo naturale ai buoni Romani e a tutti gli altri fedeli, da qualunque parte vengano a visitarmi. Userò della penna e della voce per gridare e protestar sempre contro l'usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incrudulità. Sì, posso dire anch'io di esser la Voce, perchè sebbene indegno, son pure il Vicario di Cristo, e questa voce che ora a voi suona, è la voce di Colui che in terra lo rappresenta.

Essa oggi vi dirige un consiglio fervidissimo: guardate i vostri figli dalla corruzione del mondo maligno; salvateli da quella peste che pur troppo penetrò anche fra noi. Vorrebbero tòr loro il tesoro della fede, e a ciò adoperano ogni mezzo. Sappiamo infatti che anche in questa nostra città abbiano aperto scuole, ed eretto cattedre di errore. Mi dicono che vanno guadagnando anche col mezzo del danaro qualcheduno dell'infima plebe. Però mi narrarono altresì un fatto che grandemente mi consolò. In una di queste Scuole, dove s'insegnava l'errore, vi andarono, sere addietro, delle persone di buona volontà e di ottimi sentimenti, per ascoltare che cosa dicesse quell'uomo. Esso credendoli venuti per seguire le sue dottrine, mise fuori il veleno di cui sono piene quelle bocche, poichè di costoro può dirsi: *Sepulcrum patens est guttur eorum*. Quand' ecco sul più bello che egli sperava di averli guadagnati, incominciarono a muovere delle gravi difficoltà, le quali a che si

riferissero, non so; ma so che il povero maestro vedendosi confuso, nè sapendo che rispondere, disse ai suoi uditori: Signori, questi sono venuti per insultarci, sono venuti per sedurvi e trarvi in errore, epperò non diamo loro ascolto. E prese le robe sue, se ne andò. Così sogliono terminar le quistioni questi impostori smascherati. E mi narrarono anche altri fatti di simil genere, in cui dalla verità fu confuso l'errore.

Ma ben dicevate che si ha motivo di temere, poichè quanto si vede, tutto tende a traviare le menti ed i cuori; onde di nuovo questa cara gioventù a voi caldamente raccomando. Del resto possa il Signore esaudire tutti i vostri voti, e concederci di vedere Roma tornata alla sua libertà, cosicchè per le sue vie si rivedano ancora quegli atti di pietà, che tanto edificavano, e sia pur dato a Roma di rivedere il Papa e ad esso di riveder lei. Cesino tanti scandali e tante iniquità, e la giustizia, la Religione, la legge di Dio riprendano il loro impero. Supplichiamo devotamente Colui che tiene le bilance della giustizia, affinchè questo giorno comparisca. Ed Io intanto di tutto cuore benedico voi tutti, le vostre mogli, i vostri figli, i vostri parenti, i vostri negozii. Egli ci faccia tutti degni di vedere il trionfo della sua Chiesa.

Benedictio etc.

— La Sala del Concistoro era tutta piena dei bravi Romani delle tre Parrocchie suddette, con a capo i tre Curati rispettivi, P. Giovan Battista Molinari, D. Giuseppe Finiti, D. Raffaele Fontana. E tra i Nobili delle tre Cure, eranvi l'antico e il nuovo Senatore, cioè i due Marchesi Antici e Cavalletti, il Principe Mattei, il Marchese Vitelleschi, il Commendator Fontanella, ed altri. Come il S. Padre si mostrò nella Sala, un immenso grido di *Viva Pio IX, Viva il Pontefice dell'Immacolata, Viva il nostro Padre e Sovrano*, echeggiò altamente più volte. Lesse l'Indirizzo il Sig. Marchese An-

tici-Mattei; presentarono quindi offerta di danaro, e due popolani donarono un orologio ed un anello. Finito il Discorso, la Sala risonò di nuovo delle stesse acclamazioni, anche dopo, che il S. Padre l'ebbe lasciata. Oh fervore!

DISCORSO CXXXV.

**Ai novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati
il 22 Dicembre 1871.**

E sì che speriamo un lieto avvenire, e che il Signore voglia usare misericordia a questa povera Italia. Quando infatti Iddio vuole castigare un popolo, lo priva dei Pastori e di quei doni sovrabbondanti che lo guidano nel sentiero difficile della vita a raggiungere la beata Eternità, come appunto è avvenuto per tanti anni alla povera Italia. Al contrario quando vuole usare misericordia a un popolo, il Signore lo provvede di tutti quegli aiuti spirituali e temporali che ne facilitino la salvazione, e primo fra questi lo provvede di Pastori, secondo il suo cuore, che gli sieno di lume e di guida. Il permettere quindi che Iddio fa in questo momento che noi mandiamo i Vescovi alle vedovate Sedi, è prova di una misericordia e di un bene attuale, ma di più di un avvenire migliore, che egli ci riserva dopo questi momenti di durissima pruova.

I nuovi Pastori nell'andare ai loro popoli vi troveranno due classi di persone, alle quali principalmente devono rivolgere le loro cure: una di persone incredule

(ma sono poche), quasi quasi possedute già dal demonio, come certi Sindaci di certe città d'Italia, che scrivono certe lettere....

L'altra classe, in fondo non cattiva, ma di spirito indeciso, fiacco, e, diciamolo pure, di spirito vile, che vogliono conciliare il bene e il male, la verità e la menzogna, Dio e Belial. Ma queste cose non si possono conciliare. Pei primi bisogna rivolgersi alla preghiera, perchè il Signore li tocchi; i secondi hanno bisogno di istruzione e di eccitamento. Voi provvederete agli uni e agli altri; e così operando, farete, coll'aiuto di Dio, la salute dei popoli, per mezzo di tutte le virtù pastorali. E Io perciò vi benedico, e con voi benedico i vostri popoli nel corporale e nello spirituale, nel tempo e per la eternità.

Benedictio etc.

— L'elenco degli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati nel detto giorno, è come appresso:

Chiesa Metropolitana di Reggio in Calabria, pel R. D. Francesco Saverio Basile, Chiesa Catt. di Lublino, per Monsignor Valentino Baranowski, Coadjutoria con futura successione alla Chiesa Catt. di Bergamo, per Mons. Alessandro Valsecchi, Chiesa Catt. di Rieti, pel R. P. Fr. Egidio Mauri, Chiesa Catt. di Venosa, per Mons. Niccola de Martino, Chiese Catt. unite di Valva e Sulmona, pel R. D. Tobia Patroni, Chiesa Catt. di Marsi, pel R. D. Federico de Giacomo, Chiesa Catt. di Lacedonia, pel R. D. Benedetto Augusto, Chiesa Catt. di Monopoli, pel R. D. Antonio Dalena, Chiesa Catt. di S. Agata de'Goti, pel R. D. Domenico Ramaschiello, Chiesa Catt. di Bova, pel R. D. Antonio Piterà, Chiesa Catt. di Nusco, pel R. P. Giovanni de'Baroni Acquaviva, Chiesa Catt. di Cassano, pel R. P. Alessandro Basile, Chiesa Catt. di Bajano, pel R. P. Fr. Anastasio Laterza, Chiesa Catt. di Bovino, pel R. P. Fr. Alessandro Cantoli, Chiesa Catt. di Colle, per Mons. Giovanni Pierallini, Chiesa Catt. di Modigliana, pel R. P. Fr. Leonardo Giannotti, Chiesa Catt. di Bosa, pel R. D. Eugenio Cano, Chiesa Catt. di Neosolio, per Mons. Arnoldo Ipolyi Stumer, Chiesa Catt. di Belley, pel R. D. Francesco Maria Beniamino Richard, Chiesa

Catt. di Limoges, pel R. D. Alfredo Duquesnay, Chiesa Catt. di Cornovailles, o Quimper, pel R. D. Anselmo Nouvel, Chiesa Catt. di Coimbra, pel R. D. Emmanuele Correa de Bastos Pina, Chiesa Catt. di Angra, per Mons. Giovanni Maria Pereira Botelho de Amaral e Pimentel, Chiesa Catt. di Olinda, pel R. P. Fr. Vitale Maria Gonçalves de Oliveira, Chiesa Vescovile di Sinope nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Luigi Vaccari, Chiesa Vescov. di Halia nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Francesco di Nicola, Chiesa Vescov. di Sebastie nelle parti degl' infedeli, per Mons. Pietro Giovanni Giuseppe Soubiranne. Furono provvedute per breve le altre che seguono: Chiesa Catt. di Porto Luigi, pel R. D. Guglielmo Scarischik, Chiesa Vescov. di Basilopoli nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Francesco Lyons, Chiesa Vescov. di Gabala nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giulio Lepley.

DISCORSO CXXXVI.

**Alla Nobiltà e Cittadinanza Romana
la Vigilia del Natale 1871.**

Le speranze, che noi tutti sentiamo e nutriamo, che sono tanto impresse nei nostri cuori, e che il Senatore di Roma mi ha così bene significate a nome vostro; queste speranze debbono essere sempre più ravvivate; poichè questo presentimento interno è un indizio di un cambiamento futuro. Speriamo, e la speranza non ci confonderà!

Ricordatevi che siamo alla vigilia di una grande Solennità. Questa Solennità ci ricorda a che era giunto in quel tempo l'impero romano, e la società che lo costituiva. Era giunta al colmo d' ogni disordine, e nel bujo delle tenebre più pestilenziali; sicchè anche allora le anime

giuste gridavano pregando: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum*. Anche allora si desiderava qualche cosa; anche allora si pregava, perchè si mettesse fine a tante calamità! E in queste condizioni Cesare Augusto imperatore romano diede ordine che si facesse un *Censimento* di tutte le popolazioni dell'impero. Quest'ordine andò anche a Nazaret; e fu allora che S. Giuseppe con la Consorte pregnante, fu costretto di andare a Betlemme e ubbidire agli ordini del Governo. E qui cade in acconcio il celebre verso, che *sillaba di Dio non si cancella*. Imperocchè era scritto che a Betlemme doveva nascere Colui che doveva portare al mondo la luce, la salute e la redenzione. E Iddio dispose provvidenzialmente che anche la Vergine andasse a Betlemme per dare alla luce il Salvatore del mondo, il Fondatore della nostra Religione, il quale dovea nascere colà.

Or io facendo un piccolo paragone, a fomentare la vostra speranza, vi dico: noi vediamo giunta al colmo del disordine e dell'empietà anche questa santa Città, che fu centro di religione e di verità, e che si vorrebbe portare al rovescio di quello che diceva il Mio Predecessore S. Leone, ad esser cioè maestra di menzogna. Anche in questa città vediamo cattedre di pestilenza, da cui emanano dottrine false, ingiuste, infernali. Anche in questa città vediamo e sentiamo maestri di Protestantismo, che cercano di corrompere la gioventù; la vediamo insozzare di mille turpitudini che qui non giova ricordare. Ora anche a coloro che comandano è venuto il ticchio di fare il *Censimento*!... Sicchè paragonando le estreme condizioni nostre a quelle di tanti secoli addietro, possiamo anche noi sperare di vedere la luce e il fine di tante sciagure.

Epperò se allora i giusti andavano ripetendo: *Rorate coeli desuper* etc., anche adesso dobbiamo noi alzare a Dio le stesse preghiere. Certo anche adesso si prega: si prega da voi qui in Roma, i quali date sì luminosi esempi di fede e di pietà, si prega in tutta Italia, in tutta Europa, in tutto il mondo cattolico.

Ora questo desiderio, questa smania giusta e santa di vedere presto cambiato il brutto aspetto del mondo (tanto più che coincide col *Censimento*), ci dà una tal quale speranza di veder presto cambiata la faccia della terra. Sì! noi dobbiamo sperare nella misericordia di Dio, nella fede dei popoli, nella concordia ed unione dei buoni, e Dio ci esaudirà.

Sono già più secoli che un uomo pieno di coraggio, di costanza e di energia, scese dalle alture di una certa provincia della Spagna (dalle Asturie), e comandando un popolo animato da fede operosa, da zelo per la Religione, poté con quel popolo liberar la Spagna dalla scimitarra del Turco, sgombrarla dai Musulmani, e renderla nuovamente cattolica.

Speriamo nella fede dei popoli. Io non cesso di pregare per attirare su di noi le misericordie del Signore. Epperò alzo le mani a Dio, e dico (*Quì il S. Padre cominciò a versare calde e copiose lagrime*): A voi si appartiene questa vigna, o Signore: voi foste che la piantaste e la inaffiaste del sangue degli Apostoli e di tante migliaia di martiri. Voi la coltivaste con la purità della dottrina e con la santità di tanti uomini che vi mandaste. Deh! mio Dio! (*Qui le lagrime erano più copiose ancora, e la voce più commossa*) uno sguardo di pietà e di misericordia su di noi: alzate la destra e benedite questo popolo, che da voi spera redenzione e pietà. Beneditelo nei corpi e nelle anime; beneditelo nelle famiglie,

e questa Benedizione porti la pace negli uomini di buona volontà, come gli Angeli cantarono. Benedite questo popolo e questa udienza, e tutti i Cattolici che si adoperano per la gloria di Dio, pel bene delle anime, e per la cessazione di tanti mali che ci gravano. Benediteli in questo punto, benediteli nella vita e nella morte, e sieno fatti degni di benedir voi per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Nel detto giorno il Popolo Romano dava una nuova stupenda prova del suo costante amore e della sua inalterabile devozione verso l'Augusto Prigioniero del Vaticano. Alcune ragguardevoli persone, non più che un mese avanti, vennero nel pensiero che sarebbe cosa convenevole e bella, se mediante un Indirizzo, sottoscritto da quanti più cittadini si potesse, e presentato dall'antica Magistratura del popolo, si rassegnassero, come nei passati anni, gli augurii ed omaggi di Roma al S. Padre in occasione delle Feste Natalizie. E ciò anche in riparazione e contraposto di certi altri augurii che la presente Magistratura neoromana va a portare altrove per le vie del Quirinale profanato. Detto fatto. In quel breve spazio di un mese furon raccolte meglio che 40,000 (quarantamila) firme e parecchie migliaia di lire. Il tutto, appresso la lettura di affettuosissimo Indirizzo, fu presentato a Sua Santità da S. E. il Marchese Cavalletti *Senatore*, accompagnato dagli antichi *Conservatori*, a capo di tutta la Nobiltà e Patriziato Romano, e grandissima folla di rappresentanti delle Associazioni Cattoliche di Roma, e altre persone moltissime della cittadinanza, che riempivano zeppa l'Aula Concistoriale. È inutile riparlare di plausi, di acclamazioni, di evviva. Qual cuore non si commuove alla commossa parola del S. Padre? Qual ciglio rimane asciutto, allorchè il Suo volto è rigato dalle lagrime? E che commozione eccitò, che lagrime trasse quel dì il pianto e l'affetto di Pio IX che perorava e pregava!

DISCORSO CXXXVII.

**Agli Ufficiali dell' Esercito Pontificio e della Guardia
Urbana: 27 Dicembre 1871.**

Accolgo con sentimento di vero piacere e gratitudine le espressioni indirizzate mi or ora a nome di tutti, dal Signor Generale Kanzler, Ministro dell'armi. Le sue parole mi ritraggono degnamente i sentimenti di onore che animano l' Esercito e la vostra Società, la quale convenevolmente ha fatto suo organo un Giornale che s'intitola dalla *Fedeltà*. Mentre accolgo tali sentimenti, pensando a ciò che debba rispondervi, mi si presentano due fatti della storia profana, i quali mi sembrano potersi applicare al caso nostro. Mi viene a mente il caso della celebre ritirata di quei diecimila, che costretti ad abbandonare il campo per il troppo numero dei nemici, furono, per la loro fedeltà e costanza, attraverso di lunghe e forti sofferenze ricondotti dal loro Generale alla patria, dove poterono di nuovo tornare utili.

Ricordo un altro Generale (quello era greco, questo romano), il quale, sostenendo invincibilmente la contraria fortuna, ebbe gran lode, ed il Senato si congratulò con lui di non aver disperato della patria. Ora questi fatti profani mi portano a fare qualche riflessione.

Voi vi siete ritirati da un nemico, col quale il vostro onore non vi permetteva di stare. Avete rifiutato di unirvi ad un nemico, col quale non potevate avere comuni quei sentimenti di fedeltà e quei principii eterni

della giustizia, ai quali preferiste di rimanere, e rimarrete (lo spero) sempre e costantemente attaccati. In secondo luogo, anche voi avete per tal maniera sentito dirvi dalla voce di Dio, che resistendo fortemente ai nemici, e ritirandovi poi da essi, avete conservato intatto l' onore ed avete conseguito la lode di buoni, fedeli e coscienziosi. Dunque la ritirata del primo forma la gloria vostra per esservi anche voi ritirati dai nemici ; la saldezza del secondo forma la vostra consolazione, poichè la vostra forza e la vostra speranza rimane tuttavia raccolta e ferma in Dio. Affrettate con la vostra esemplare condotta, e con quella preghiera fervida e costante, il trionfo della giustizia.

Questi sentimenti di onore e di fedeltà, che onorano a preferenza di qualunque altro questo piccolo Esercito Pontificio ; questi sentimenti temono i nemici della S. Sede e della Religione. Temono il sacerdozio, temono i buoni Cattolici !!! Farebbero meglio a temere le congreghe settarie, che rodono le viscere della società, e minacciano rovesciar nella polvere anche i loro troni, ed ogni ordine sociale.

Perchè in mezzo a questa fiera battaglia del male contro il bene, il Signore possa conservarvi sempre fedeli a quei sentimenti da cui siete compresi, e dei quali deste così nobili prove, Io invoco sopra voi di tutto cuore la benedizione di Dio. Ella scenda sopra di voi, per mantenervi sempre uguali a voi stessi, e sopra le vostre famiglie, perchè Iddio le ricolmi d'ogni bene. A voi e ad esse continuerò ad essere largo di quei sussidii, che la Mia povertà mi potrà consentire, che spero non vi mancheranno giammai. Con tutta l' effusione dell' animo vi dò l' Apostolica Benedizione, e prego il Signore che la renda efficace nel tempo e nella eternità.

Benedictio etc.

— Bellissima quant' altra mai fu la dimostrazione di affetto e fedeltà, che verso il loro Sovrano amatissimo compirono i valorosi (veramente valorosi) Ufficiali dell' eroico Esercito Pontificio. Non solo eran tra essi Ufficiali dimoranti in Roma e dintorni, ma vennervi quelli eziandio, che, per amor di quiete, vivono o in lontane città e paesi degli Stati del Papa, o in altre città del resto d' Italia, e financo di quelli che sonosi ritirati di là dal confine, come nel Tirolo e in Isvizzera. E dalla Svizzera appunto venne il Signor Generale de Curten, siccome dal Tirolo non pochi altri Ufficiali, e molti di più sarebber venuti, se i nomi e le persone loro non fossero stati troppo noti ai valentuomini entrati per la breccia famosa. Oh, sì! egli era pur lieto e confortante lo spettacolo che dava la magnifica Sala del Concistoro! Che diletto invero a rivedere e contemplar le fronti onorate ed alte di tanti campioni, che del loro coraggio, disciplina e fedeltà (oh fedeltà!) dettero fino agli ultimi giorni, anzi fino agli ultimi momenti le pruove più chiare e memorabili!

Erano essi schierati in due lunghe e folte ali, che incominciando da piè del Trono con bella ordinanza si stendevano quasi fin giù all' altra estremità della gran Sala. Con loro trovavansi altresì gli Ufficiali, e Militi non pochi, della bravissima Guardia Urbana (quei tanto rinomati e simpatici *Caccialepri*), i quali in quei giorni di perigli, di congiure e di morte parteciparono alla sorte dell' Esercito, perlustrando la città, e stando anch' essi a difesa del Vaticano, sotto il comando del giovine e valente Principe Lancellotti. Nelle prime file vedeano i visi rispettabili e degni degli Ufficiali maggiori, come i Generali Zappi, de Curten, Kalbermatten e Bossi. Quindi l' Intendente Monari, i Colonnelli Evangelisti della Gendarmeria, Azzanesi della Linea, Jannerat dei Carabinieri, Caimi dell' Artiglieria, Lepri dei Dragoni, Lana del Genio, il Ten. Col. Sparacano dei Cacciatori, e il Tenente, ora Capitano, Mangelli dei Gendarmi. Nè v'erano a desiderare gli Ufficiali del *Corpo Sanitario*, fra i quali il chiarissimo valente Professore, Cavaliere Alessandro Ceccarelli.

Nel mezzo delle due ali, alquanto discosto dal Trono, venne a collocarsi S. E. il General Kanzler Pro-Ministro delle Armi; sotto i cui ordini e direzione, da quest' ultimi anni in quà, han sostenuto tanti travagli e sparso tanto sudore e sangue tutti quei prodi, in difesa della Santa Sede e dell' incomparabile Pontefice che la tiene.

Il S. Padre comparve in mezzo a loro a mezzodì, e collocatosi maestosamente in piè sul Trono, benedetta l' adunanza prostrata, in-

vitolla con un gesto a sorgere, iudi il General Kanzler a parlare. Il quale, dal luogo dov'era, prese dunque a dire nobilmente così:

BEATISSIMO PADRE

« Quantunque privi delle armi, che deponemmo appena incominciato il combattimento, non senza dolore, ma con pronta ed intiera sottomissione ai venerati ordini di V. S., ci sentiamo lieti ed onorati di poter radunarci in questo solenne giorno intorno al trono Pontificio per deporre al Suo piede i nostri augurii, ringraziamenti e proteste.

« Proteste cioè di quell'inalterabile attaccamento ed inconcussa fedeltà, di cui nelle ultime luttuose vicende tutti i presenti e l'immensa maggioranza dell'esercito ebbero occasione di dar prove non dubbie.

« Ringraziamenti per quella generosità unica nella storia, con la quale V. S. volle provvedere al sostenimento delle sue truppe disciolte, ed alleggerire le ristrettezze ed angustie, cui molte famiglie sprovviste di altri ajuti sarebbero an late incontro.

« Augurii ferventi per una lunga conservazione della preziosa vita di V. S., e perchè tanto coraggio e tanta fermezza, che di continuo ammiriamo, venga coronata dal finale trionfo che tardar potrà, non già mancare.

« All'espressione di questi voti si unisce il Corpo dei volontari, di riserva composto del fiore della nobiltà e cittadinanza romana, che sempre rimase in istretta unione coll'esercito di cui emulava i servigi, come pure i fratelli d'arme sparsi ora in lontani paesi, molti dei quali hanno tenuto alto l'onore della loro bandiera, da far confessare ai nemici stessi, essere il soldato di Pio IX, non secondo a verun altro per valore, per disciplina e per ispirito d'annegazione.

« Degnate, o Padre Santo, di accogliere benignamente le rispettose manifestazioni dell'animo nostro e di benedire i presenti e gli assenti, acciocchè forti di questa Benedizione, saldo manteniamo il sentimento del dovere e dell'onore. »

Alla nobiltà di tali sentimenti non affacevasi miglior conferma, che l'altissima lode di un Pontefice come Pio IX.

DISCORSO CXXXVIII.

Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato :
28 Dicembre 1871.

È verissimo quanto ha detto il signor Cardinale sulle attuali condizioni di Roma, e sui mali che l'affliggono. Aggiungerò alcune parole sul fatto, cui si riferisce la festività d'oggi. Essa ricorda come il Redentore del mondo, per salvare la sua vita, fuggisse dalle mani crudeli degli uomini. Nell'antico Testamento, quando Elia fu ricercato da un re ebreo per esser preso, e poi farne quel più gran male che si potesse, Elia alzò la sua preghiera al Cielo, e ne scesero fiamme che incenerirono il drappello dei satelliti spediti a cercarlo. Nel Nuovo Testamento un altro re ebreo mandò in giro i suoi sgherri per impadronirsi del Bambino Gesù, e questi fuggì invece in Egitto per salvare la sua vita. Elia si difende col fuoco, Gesù si salva colla fuga: ecco un grande mistero.

Ma il Re crudele fece spargere il sangue innocente dei bambini *a bimatu et infra*. Oh il largo pianto delle povere madri! *Rachel plorans filios suos*. Misere, quale dovette essere la loro disperazione!

Se non che oggi ancora quante madri spargono amarissime lagrime, e piangono affannosamente sopra i loro figliuoli, esposti al perversimento degli errori e della empietà, insegnati da coloro che hanno a maestri alcuni uomini, veramente animati dallo spirito dell'Inferno. Alcune deplorano inconsolabilmente la spaventosa sciagura

di mandare a queste scuole infernali gli amati loro figli, che ne saranno contaminati e guasti.

A voi si appartiene di accorrere a tanto bisogno per quanto potete coll'opera e coi sussidii.

Non so se siavi fra voi l'Uditore di Rota francese; se vi è, vorrei che con lui si trovassero tutti quanti sono i Vescovi della Francia, per dirigere ad essi la mia parola. A due sante opere hanno essi rivolto il pensiero e la mano; a soccorrere gli orfanelli, fatti tali dall'ultima guerra, ed a salvare i giovanetti dal torrente degli iniqui errori, che s'insegnano dai nemici di Dio. E pur troppo narrasi, che il Renan, ed altri a lui somiglianti, ritornino ad acquistare considerazione. Sarebbe la massima delle sventure se i giovanetti venissero travati dalle loro turpi scuole.

Or dunque, mentre le onde tempestose della grande bufera sembrano pel momento racquetarsi, que' dotti, pii, zelanti, fedeli servitori di Dio e della Chiesa, che sono i Vescovi francesi, soccorrano, sì, ai miseri orfanelli, ma più ancora attendano con ogni forza, con ogni premura a salvare i giovani dall'inondazione dei pestiferi errori, dando loro mezzi ed agio di apprendere vere e sane dottrine; e per l'una e l'altra opera si uniscano fra loro affinché, *collatis consiliis*, possano meglio giungere ad ottenere il grande intento.

E voi ancora che mi state attorno, studiate di racconsolare tante misere madri, salvando loro i figliuoli dal tremendo pericolo. Studiate di farlo coi sussidii che alle vostre facoltà riesca di spargere. Studiate di farlo colle opere, secondo la condizione e l'abilità di ciascuno, dovendo tutti voi essere convinti, che questo è interesse della massima importanza, il salvare cioè i giovani dai pessimi insegnamenti d'uomini pervertiti e pervertitori.

A questo santo intendimento innalzate a Dio le vostre preghiere, come Io innalzo le Mie; nè solo per questo, ma per tutto che giovi a riparare i gravissimi mali che opprimono il mondo, e ai quali Egli vorrà, speriamo, presto mettere un confine.

Iddio misericordiosissimo, da voi supplicato, vi benedirà. Benedirà voi e le vostre opere, siccome Io vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Benedictio etc.

— Il presente Discorso è preso integralmente dall'ottima *Voce della Verità*. Sua Santità era accompagnata dagli Emi Cardinali Mertel, Presidente del Consiglio di Stato, Capalti, Prefetto della S. Congregazione degli Studii, e Sacconi, Prefetto di Segnatura, il quale, come *Digniore*, si fece avanti al Trono e lesse l'Indirizzo.

DISCORSO CXXXIX.

Ai Capi degli Ordini Religiosi: 30 Dicembre 1871.

Accetto con gratitudine i sensi di ossequio e di devozione che m'avete significato. Anche voi in questi tempi partecipate alla persecuzione e tribolazione che affligge tutta la Chiesa. Ed è ben naturale che costoro che ci governano, e che dirigono il movimento, non dirò sociale, ma antisociale, oppugnino direttamente gli Ordini Regolari, appunto perchè sono Ordini Regolari, mentre essi sono il disordine, e non vogliono nessuna regola. Un giorno sento dire che vogliono abolirvi, un altro che

vogliono sospendere o ritirare la legge di soppressione: ma io temo che, come avvenne di altre cose che dicevano di non volerle fare, ma poi finirono col farle, così finiranno a fare anche questa. Del resto, qualunque cosa sia per avvenire, assoggettatevi anche voi all'adorabile volontà di Dio, e fate di corrispondere ai disegni che ha il Signore nel permettere siffatte tribolazioni, affinché cioè ci purifichiamo. Per maggiore ajuto a conseguir questo fine, vi do l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— La Santità Sua, ritrovandosi quel dì leggermente indisposta, ricevè i Capi degli Ordini Religiosi nella sua Biblioteca privata, e disse loro le brevi parole allegate. Il Rmo P. Albini, Preposito Generale dei Barnabiti, lesse l'Indirizzo.

DISCORSO CXL.

Ai Rmi Parrochi di Roma : 4 Gennajo 1872.

Mi recano grato piacere le belle parole che il Parroco de' SS. XII Apostoli a nome suo e de' suoi colleghi Parrochi, mi ha testè recitato. Certo i Pastori alla voce dell'Angelo furono solleciti di andare a Betlemme a vedere ciò che vi era accaduto. Trovarono il Bambino Gesù con Maria e Giuseppe in molto disagio e povertà. Voi, figli miei, siete venuti a trovar me in questi bei giorni. Veramente quanto alla grotta e al disagio e alla esteriore povertà del Bambino, non lo potrei guari somigliare: perchè, quantunque chiuso qui dentro, ci si sta con qual-

comodo: ma voi venite a venerare nella mia persona Gesù Bambino, di cui sono Vicario: e io ve ne ringrazio. Guardate come Dio nella sua provvidenza sa bene avvicinare la vita di coloro che ama, come ha fatto con Maria e Giuseppe. Non sempre nel gaudio, non sempre nella tristezza. Un momento, un giorno di consolazione, un altro di tribolazione.

Questa alternativa, che così vivamente si esprime nella vita di Cristo, e di chi n'ebbe cura sopra la terra, fu voluta da Dio per tenerci sempre più umili, più devoti a lui, più rivolti al Cielo, ove solo è vera pace. Ora è il tempo della dura prova, ma possiamo e dobbiamo sperare che sia prossimo il giorno della misericordia. Intanto voi mettete ogni studio perchè l'empietà che corre trionfante le vie di Roma, *quaerens quem devoret*, non mieta maggiori vittime. Abbiamo pazienza nelle cose avverse, e nei giorni presenti, nei quali, come voi dite, andate seminando le opere del vostro ministero nelle lagrime, finchè arrivi quel giorno, che Dio nasconde alla conoscenza di noi mortali, in cui ci userà misericordia. Abbiate pazienza, miei cari, nel vostro faticoso ministero: e di pazienza, lo so, ce ne vuol molta. Insistete nell'insegnamento della Dottrina Christiana. Le scuole che si aprono sono gran bella cosa, e ne sono molto contento pel frutto, massime di religione e buoni costumi che i fanciulli ne possano ricavare. E ora io vi benedico di tutto cuore; benedico voi e tutti i vostri buoni Parrocchiani, benedico le vostre fatiche e il vostro zelo, affinchè seguitiate a fare delle opere buone per adempire il vostro santo ministero.

Benedictio etc.

— Il Rmo P. Bonelli Parroco dei SS. XII Apostoli, diè lettura dell'Indirizzo, di cui ecco le prime parole: « I pastori di Betlemme figurarono, dice S. Ambrogio, i pastori del gregge di Cristo: *Pastores sunt sacerdotes*. Or ecco i Parrochi di Roma che vengono oggi a trovare e venerare il Pastore dei pastori, e rinnovargli anche una volta l'umile protesta della loro fedele cooperazione nel pascere il gregge di questa santa città, alla Santità Vostra immediatamente soggetto. Il nostro còmpito nei giorni luttuosi che corrono, è per avventura più arduo e difficile, che dianzi non potesse parere. Ma da questa rocca incrollabile di verità, renduta oggimai spettacolo di ammirazione al cielo e al mondo universo per lo splendore delle virtù e la fermezza d'animo della S. V., riceviamo noi, *quos bonus Pastor informat*, un vigore sempre novello a compiere il nostro santo ministero. »

DISCORSO CXLI.

Alla Deputazione della Irlanda: 5 Gennajo 1872.

Io non aveva bisogno di questa nuova prova dell'affezione della nazione Irlandese verso la Santa Sede, giacchè in tutti gli anni del Mio Pontificato ne ho ricevuto costantemente. In tutti i tempi, in tutti gli anni, ma specialmente nelle dolorose circostanze nelle quali ci troviamo, ne ho ricevuto replicate prove: ne ho ricevuto prove coll'offerta dell'oro, ne ho ricevuto prove coll'offerta del sangue, perchè ho veduto, pochi anni sono, in questa città una colonia di giovani Irlandesi che si sono consacrati al servizio della Santa Sede, pronti a spargere il sangue per difendere i diritti della giustizia, della Religione e del trono di Pietro. Non avea dunque bisogno

di questa nuova prova : per tanto quantunque non Mi giungano nuove tali proteste, sempre mi giungono preziose e grate per darmi coraggio e per confortarmi, acciocchè possa combattere contro i nemici di Dio e della Chiesa.

Questa nazione Irlandese sia sempre benedetta da Dio : sia sempre il gran protettore di questa nazione San Patrizio, che infonde questo spirito di amore nell' unità della fede e nell' unione colla Santa Sede. Faccia che questi vostri pensieri sieno coronati dalle benedizioni di Dio ; e alla fine della vostra carriera mortale possiate raccogliere i frutti della vostra fede, quando non ci sarà bisogno di fede, ma senza gli amminicoli di essa potremo vedere Iddio, lodarlo ed amarlo per tutta l' eternità.

Questo è l' augurio che Io fo a voi, ai vostri connazionali, alle duecento mila Dame che hanno sottoscritto questo Indirizzo. Sieno duecento mila le benedizioni : sieno anzi milioni e milioni le benedizioni che confortino la debolezza del sesso femminile, diano più vigore al sesso maschile, e spargano sempre sopra l' Irlanda la misericordia e tutte le grazie di Dio.

Benedictio etc.

— Le duecentomila firme erano raccolte in un volume, vero capolavoro di disegno condotto col più perfetto buon gusto, legato in marocchin giallo, con ricchissimi fregi, tra i quali consertavasi il trifoglio e la Croce Irlandese. Fra le sottoscritte, basta citare i nomi d' una Marchesa di Londonderry, d' una Contessa Dunraven, d' una Viscontessa Castleross ecc. La Deputazione componevasi del Collegio Irlandese col Rettore Mons. Tobia Kirby, dei Domenicani di S. Clemente, dei Francescani di S. Isidoro, e molti illustri Signori e Signore, come il Conte di Redmont, il Signor Dionisio Oliver, la Signora Sherlock, la quale diè lettura dell' Indirizzo, e altri. Offerta, lire 6900.

DISCORSO CXLII.

Alle Donne Cattoliche di Trastevere: 7 Gennajo 1872.

Ho ascoltato con molto piacere le belle parole che mi avete dette; esse mi fanno ricordare *l'antico* affetto che Trastevere in altri tempi esprimeva verso la Santa Sede. Vi ricorderò un fatto avvenuto 24 anni fa. Era Io allora al Quirinale, quando il popolo di Roma veniva, come fa presentemente, ad offerirmi i suoi omaggi, e si presentò anche il Rione di Trastevere.

Quanti allora vivevano, ed oggi non sono più! Un Principe Romano era a capo di quel Battaglione. Questo Principe ora è morto, è morto il figlio, ed anche il figlio del suo figlio. Eravi un Presidente; è morto. Eravi un Curato; è morto. E tanti altri che formavano parte di quel Battaglione, tutti sono finiti. Che lezione in questi fatti! La morte, come vedete, non perdona ad alcuno. Vennero allora anche le donne; ma esse non entrarono in quelle Sale: le donne rimasero sulla piazza, ed Io dalla Loggia le benedissi. Oggi a quella Loggia e in quelle Sale entrano e le profanano altre donne! Le donne mandarono perciò una deputazione di uomini, la quale in nome loro mi presentò uno straordinario mazzo di fiori, che da due uomini a gran fatica si reggeva, e fu collocato in mezzo ad una Sala. Oggi voi non avete fiori, ma mi avete invece presentato un mazzo di cuori, che fedeli deponete alla Cattedra di San Pietro, presso cui riposano tanti Martiri. Mi avete presentati i vostri cuori amareggiati ed oppressi dalla ingiustizia e da tante

miserie. Questi cuori afflitti domandano, quando mai finiranno questi giorni di persecuzione e di travagli!.... Meditiamo i misteri di questi giorni, e troveremo la risposta.

Volgete uno sguardo alla grotta di Betlem, a quel nato Bambino che posato sulla paglia era là ad accogliere gli omaggi dei pastori e dei Re. Questo piccolo Re mosse la gelosia ad un Sovrano, il quale tentò di ucciderlo. Ma questo Bambino doveva compiere i misteri della Croce sul Calvario, e Dio non permise che fosse ucciso. Infatti di notte dormendo S. Giuseppe, ebbe avviso di partire, di prendere il Bambino e colla Madre mettersi in salvo: e Giuseppe obbedì, e andò in Egitto; ed aspettò ivi l'esito delle cose. In altra notte l'Angelo di Dio l'avvertì di ritornare, giacchè il Sovrano e gli altri persecutori erano morti: *Defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri.*

Figliuole care, il mondo è stato sempre così. In ogni tempo la Chiesa è stata perseguitata; ma i suoi persecutori *defuncti sunt*; e la Chiesa sta. I Tiranni che perseguitarono, sono morti; gli Eretici che volean distruggere la Chiesa, sono morti; e la Chiesa stà. Gl'Increduli di questi nostri tempi spogliano la Chiesa e vorrebbero distruggere i suoi Ministri; ma i suoi Ministri staranno, e starà parimenti la Chiesa. Eccovi la risposta. Verrà tempo di maggior quiete. Affrettiamo questo tempo colle nostre preghiere. Voi affrettatelo ancora eseguendo esattamente i doveri del vostro stato. Qui son tante buone Signore, le quali fanno tanto bene dedicandosi ad opere di cristiana pietà; imitatele. Occupatevi in dar buona educazione ai vostri figli. Unitevi e andate d'accordo coi vostri Pastori e Curati. Correggetevi a vicenda; il fratello il fratello, la sorella la sorella, il maggiore il minore, ed il padre e la madre l'intera famiglia.

Questo è il ricordo che vi lascio. Iddio benedetto vi

tenga sotto la sua protezione! Egli vi ponga sotto gli occhi le massime che dovete seguire, e nel cuore i sentimenti che dovete professare. E sperate nella sua misericordia e nella sua provvidenza, che non mancherà per voi anche nelle cose temporali. Non si senta di voi parola o fatto che possa conturbare la coscienza.

Signore, fate voi che questi sentimenti e questi voti abbiano presto adempimento; sicchè possiamo di nuovo attraversare le strade senza ascoltare più tante enormezze e bestemmie!

Vi benedica Iddio Padre Onnipotente, e questa Benedizione rimanga con voi come un carattere che vi dia il pegno della Benedizione eterna.

Benedictio etc.

— Erano già più che settecento coteste donne adunate nella gran Sala Ducale, con quella viva brama di vedere il Papa, onde tutti sanno corrervi i Romani oggidì. Per verità a guardare in viso la più parte di quelle brave donne, un romano natio, senza punto sapere di qual contrada si fossero, di primo tratto le avrebbe giudicate per Trasteverine: le alte e forti persone, l'alterezza del portamento, e il piglio risoluto e gagliardo, avrebbele tosto annunziate per tali. Formano esse il *Circolo* detto di *S. Francesca Romana*, parte di quella vasta *associazione cattolica primaria promotrice delle buone opere in Roma*, d'ambo i sessi, fondata da quel gioiello di gentiluomo, di Cristiano e di Nobile romano, che è il Marchese Girolamo Cavalletti, Presidente. Era egli costà in mezzo con i quattro Curati trasteverini, il Rmo P. Francesco Barbi di S. Dorotea. D. Augusto Berlucca di S. Maria, zelante Direttore del *Circolo*, il P. Domenico dell'Assunta di S. Crisogono e il P. Luca Cherubini della Luce. Ordinava la folla, con altri *Camerieri Secreti*, il gentilissimo signor Conte de Vitten. Ecco che il Papa viene; ad un cenno l'adunanza si prostra, ed al primo apparir delle amate sembianze, il gridito delle voci scoppia e dura lungo e romoroso tra il fervido battere delle mani, e a stento alla fine cessò. La Contessa Colacicchi Vicepresidente di quel *Circolo*, ascese i gradini del Trono

e con voce modesta e commossa a un tempo, lesse bello Indirizzo, e la Segretaria presentò elegante borsetta, con entrovi la offerta, se non copiosa, certo molto generosa alle opprimenti miserie. Disse alquanti versi la Marchesina Colacicchi; indi la fanciulla Agnese Salvatori, con rara grazia e devoto atteggiamento, com'è l'indole sua, recitò due *Ottave*, intitolate « Le due Stelle. » Commosse ella molto e il S. Padre e l'udienza, allorchè dimostrando con -ambe le mani il viso del Pontefice, che davvero splendeva come una stella, disse affettuosamente: « qui in Vaticano, Splende, benchè nascosa, amica Stella. » Meritò in fine un carissimo « bravo! » dal S. Padre. Salirono al trono da ultimo due giovanette unitamente: l'una era Giovannina Ballerini, nipote della Signora Caterina Ballerini, zelante Deputata del detto *Circolo*, e l'altra Cecilia Serafini, e insieme recitarono meravigliosamente un Dialogo sul *Re Pontefice*. A queste due principalmente riferendosi la egregia *Voce della Verità*, scrisse: « Alcune giovinette recitarono delle poesie secondo il bell'uso romano, il quale non vuole, che su questa terra tutta poetica avvenga alcun fatto notevole, senza celebrarlo in quel più nobile linguaggio. Temiamo che il Fisco sguainerebbe gli artigli se dessimo qui quelle care poesie, ma vorrà permetterci di dirne due versi, e un'idea. I due versi sono:

Nostro Papa e Re tu sei,
Noi tuo popolo fedel.

E l'idea fu questa: « essere il Vaticano come l'ultimo asilo della virtù romana; » parole che toccarono il cuore di quelle brave donne, così che, dimentiche di essere d'innanzi al Papa, presero ad applaudire vivamente. Il S. Padre sorridendo die' a baciare la mano, o il piede alle più vicine fra loro. » Le poesie pubblicate dalla *Palestra* di Roma, e dalla incomparabile *Unità Cattolica* di Torino, comparvero, inosservate ai dabbene del Fisco, in opuscolo particolare, e i lettori le troveranno in fine di questo Volume.

DISCORSO CXLIII.

Ai Fanciulli Romani: 8 Gennajo 1872.

La Chiesa ricorda in questi giorni che Maria e Giuseppe, di ritorno da Gerusalemme, ricondussero il Bambino Gesù a Nazaret, dov' esso, Figlio di Dio, Dio esso medesimo, visse umile vita, sottomesso a loro. Forse neppure disdegnava aiutarli nell' esercizio dei loro quotidiani lavori; ma ciò che più dovete rammentare, si è questa sottomissione e obbedienza a sua Madre, e al suo Padre putativo. Imparate anche voi, fanciulli carissimi, ad essere sottomessi a' vostri genitori, poichè questo è il precetto e l' esempio datovi dal Signore. Essi vi diranno ciò che vi convenga fare. Siate sempre buoni, docili, modesti. Fuggite l' ozio; e voi, fanciulline, occupatevi nei vostri lavori; voi fanciulli, nei vostri studii, e siate la consolazione dei vostri genitori. Il Signore vi benedica, come io di tutto cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Queste brevi, ma aeconce parole furono dette da Sua Santità a trecento fanciulli d' ambo i sessi della Cittadinanza Romana, i quali circondarono il suo trono, inforandolo della loro innocenza, per gli omaggi e la offerta della *Befana*. Due figliuollette dell' Avvocato Giovanale, una delle quali presentò l' *Album* delle offerte coi nomi, e il figlio del Cav. Angelini dissero delle poesie così graziosamente, che nè il Pontefice, nè le persone della Corte potean ritenere i vivi segni di compiacenza. Quando il S. Padre venne fra loro per il bacio della mano, la fanciulletta Luigia Cecchi, figlia del Capitano Antonio Cecchi, tenendo caramente fra le sue manine la mano del S. Padre, disse con tenero affetto e rara vivacità: « Santo Padre, io vi voglio tanto bene, e prego la Madonna, che mandi presto via da Roma questi buzzurri. » La fanciullina non passava i cinque anni!

DISCORSO CXLIV.

**A una eletta di cento Donzelle Romane,
per il dono di un Tappeto: 12 Gennajo 1872.**

Delicatissimo pensiero fu quello delle Signorine Donna Maddalena dei Marchesi Cavalletti e Clelia de Bernardis, di offerire al S. Padre un Tappeto per la Sua Cappella privata. Ad esse unironsi altri cuori pieni egualmente di amore pel combattuto Vicario di Gesù Cristo, e di sollecitudine a volerlo con ogni argomento consolare. Il Tappeto, egregiamente lavorato di loro mano, fu quindi presentato a Sua Santità fra l'Ottava dell'Epifania. La illustre Marchesina Cavalletti lesse a nome delle devote compagne un tenerissimo Indirizzo, il quale chiudevasi così:

« Oh! sì, Padre Santo: faccia il Signore che, come già gloriosamente varcaste gli anni del Principe degli Apostoli, così possiate toccare anche quei del Discepolo prediletto; e poi chiudere la santa vita, non come Pietro in catene, ma in pace ed in gloria come Giovanni.

« E poichè questi augurii, che erano destinati pel vostro giorno onomastico, non abbiamo potuto presentarli se non in questi giorni, che ci ricordano i Santi Re Magi; com'essi al nato Dio umiliarono i lor presenti, così noi pure appiè del suo Vicario deponiamo la nostra offerta in un tenue ma amoroso lavoro delle nostre mani: felici se ne avremo in ricambio l'apostolica benedizione. »

Il Santo Padre accolse questo dono coi segni più

manifesti della Sua sovrana benignità, e rivolgendo alle obblatrici un amorevole discorso, le assomigliò alle giovani d'Israello che un dì cantarono le vittorie di David; rammentò loro la mansuetudine di lui contro i furori e le insidie di Saul, ed infervorandole a confidare ogni giorno più nel Dio delle misericordie e dei grandi trionfi, impartiva ad esse con tutta l'effusione del cuore l'Apostolica Benedizione.

DISCORSO CXLV.

**Alle Donne delle Parrocchie di S. Lorenzo in Damaso,
S. Carlo ai Catinari, S. Lucia del Gonfalone,
S. Caterina della Rota e S. Maria in Monticelli:
14 Gennajo 1872.**

Mi congratulo con voi di questi sentimenti che mi esprimete con tanto sincero affetto. Sì, tutti desideriamo che le cose presenti abbiano a cessare, e tutti sospiriamo la fine di questa brutta rappresentazione. La festa, che noi oggi celebriamo, ci richiama un pensiero che deve aumentare le nostre speranze. Leggiamo nei salmi: *Beatus cuius Deus adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius*. Beato l'uomo che ripone la sua speranza nel nome del Signore, quel nome augusto che la Chiesa oggi festeggia. Non è già il nome di Dio simile al nome degli uomini, i quali, o non vogliono, o anche volendo, non possono aiutarci. Dio è infinitamente pietoso, infinitamente giusto e onnipotente. Nel suo nome adunque poniamo ogni nostra speranza, perchè questo

nome riempie il Cielo e la terra, lodato dagli Angeli, temuto dai demonii, e nulla è che a lui resista. Inutilmente qui in Roma fu gittato a terra per non vederlo, ma l'atto sacrilego non ha per nulla distrutta l'infinita potenza di questo nome. Invochiamolo assiduamente, affinché non venga meno la nostra fede nelle sue promesse, e affrettiamo colle nostre preghiere il momento delle sue misericordie.

Ed ora che sto per darvi la Mia Benedizione, rivolga il Signore la sua faccia sopra di voi, affinché questa Benedizione discenda nelle vostre anime a recarvi tutti quei beni di cui avete bisogno, vi accompagni per tutta la vostra vita, porti nelle vostre famiglie la pace, vi mantenga fedeli a Dio, vi prosperi nelle vostre fatiche, vi sorregga nelle vostre sventure, vi afforzi contro i crescenti pericoli, e vi sia di conforto nell'ora del passaggio da questa vita all'eterna. Il Signore mi sostenga e dia efficacia alle mie parole, ora che benedico voi presenti e le assenti che sono qui col desiderio, e tutto questo caro popolo e questa città. Esso faccia che giungiamo alla fine di tanti mali. Mio Dio, aiutate il vostro Vicario, sorreggete la Mia mano, benedite voi medesimo con essa il mio popolo.

Benedictio etc.

— Un buon migliajo e mezzo delle donne sopraddette empirono da un capo all'altra la vasta Sala del Concistoro. Il S. Padre vi fu accolto con tali acclamazioni di *evviva* e agitare di fazzoletti, che non volevano aver fine. La Signorina Maria Mencacci, in luogo di S. E. Donna Paola Falconieri dei Marchesi Carcano, accostatasi al Trono, leggeva con voce alta, vibrata e insieme piena di sentimento un affettuoso Indirizzo. Il S. Padre, dopo il Discorso, dovette allontanarsi in fretta dalla Sala per sottrarsi alle amorose entusiastiche dimostrazioni di quelle anime pietose.

DISCORSO CXLVI.

**Ai Rappresentanti Cattolici di tutte le Nazioni:
24 Cennajo 1872.**

Senza dubbio Io non confonderò attentati ingiustissimi con queste tenere e frequenti testimonianze di amore, che ricevo da tante parti, e che oggi accolgo da voi. Queste espressioni di affetto e devozione mi sono preziose; sono una forza per Me, un esempio pel mondo, e un atto che la storia conserverà gelosamente a vantaggio e istruzione dei tempi avvenire.

Sventuratamente abbiamo una parte dei cristiani pervertita, e una parte di reggitori che dimentichi dei loro doveri, quali per malizia, quali per debolezza, si gittarono in questo mar tempestoso senza sponde. È una grande sventura per essi e pei popoli, alla quale il Signore soltanto potrà porre un confine.

Da circa quarant'anni la Santa Sede è stata sollecitata di allargare le sue istituzioni e di accomodarle alle così dette aspirazioni dei popoli. Questi consigli insistenti e ripetuti venivano però fatti palesi, e accrescevano da una parte l'audacia dei nemici della Santa Sede, dall'altra le difficoltà e gli imbarazzi del Governo, che per tal modo indebolivano. Voi sapete ora come quelli che consigliavano, giacciono a terra quali tronchi inutili, incapaci di muovere un solo braccio contro la Rivoluzione.

La società è stata gittata come in un labirinto, d'onde non potrà uscire senza la mano di Dio. Possa Egli, che

è il supremo Signore del mondo, quel Dio che *reprobat consilia Principum*, ritornarla nello stato in cui era, e rimetterla in pace e tranquillità. Intanto egli saprà proteggere la sua Chiesa. La Chiesa, è vero, è militante, dee combattere, e combatterà; anzi ripeterò in un senso ben più giusto quelle parole, altra volta stoltamente pronunziate ad altro proposito: *la Chiesa farà da sè*. La Chiesa potrà farlo; saprà farlo. Però questo non diminuisce per nulla la colpa di coloro che dovrebbero proteggerla, e non lo fanno. Una parte di rivoluzionarii non paventa ora che il peggio, perchè sopra e dopo di loro vi sono altri più perfidi, che non conoscono verun principio di carità, nè di giustizia, e preparano all'umanità terribili giorni..... Che cosa faremo noi in tali tristissimi tempi? Fra i ricordi che ora la memoria mi somministra, ve n'è uno di molti secoli addietro.

Rammento Esaù quando furibondo movea contro il fratello Giacobbe. Giacobbe, vedendo il pericolo, si mise in guardia per aspettarlo; collocò in prima linea i servi, poi i figli, poi l'innocente Rachele. Noi imiteremo Giacobbe. Abbiamo un Esaù che ci perseguita duramente, e fieramente; innanzi dee stare il Clero colla parola e coll' esempio; dietro esso tutti gli altri, pronti a sostenerlo e imitarlo. Ma la nostra Rachele è in Cielo, ed è la Madre di Dio e la Madre nostra. Ella l'aiuto dei Cristiani, Ella il rifugio dei peccatori, Ella distruggitrice di ogni eresia, di ogni errore, sia la nostra protettrice.

Ed ora non farò altro che rinnovarvi i sentimenti della mia compiacenza per le affettuose parole che mi avete dirette. Benedico voi tutti (*qui tutti altamente commossi si prostrarono*), benedico le vostre intenzioni, i vostri passi. Dio vi faccia degni strumenti della sua gloria, perchè col nobile esempio della vostra vita, colle pre-

ghiere che si faranno da voi come si fanno in tutto l'Orbe cristiano, questo povero Giacobbe possa vincere ogni più feroce Esaù, e disarmarlo colla sua carità. Possa Iddio richiamare dall'empietà una parte de' popoli ad emendare le debolezze di chi regge. Possa egli confermare voi stessi nei vostri generosi sentimenti. Benedico voi qui presenti, benedico i vostri colleghi sparsi per tutto il mondo, e scongiuro di nuovo il Signore a illuminare gli empj e gli ingiusti, e a mantenere tutti i buoni nella sua grazia.

Benedictio etc.

— Come abbiain detto nel titolo, cotesta Deputazione rappresentava tutte le Nazioni Cattoliche, con l'ordine che segue:

Per l'Alemagna, Barone de Wambolt-Umstatt, e Barone de Nagel-Itlingen, per l'Inghilterra, Marchese de Stackpoole, e Commendatore de Havilland, per l'Austria, Conte de Pergen, pel Belgio, Sig. de Hemptinne, e Conte di Robiano, per la Spagna, Duca di Granata, e Don Silvestro Rongier, per la Francia, Principe di Léon, pe' Paesi Bassi, M. Reckers, per la Svizzera, Barone de Kalbermatten, per gli Stati Uniti di America, Sig. Dionisio Oliver.

Non è possibile d'insertire in questo Volume l'Indirizzo letto dal Signor de Hemptinne ai piedi di Sua Santità, non potendosi evitare le angherie del Fisco. Insomma va tutto in rammemorare la serie dei fatti, onde fu consumata la usurpazione degli Stati della Chiesa, e quindi le continue proteste dei popoli cattolici, quindi la dannevole complicità dei Governi ammutoliti. Accennato poscia all'invio degli Ambasciatori presso il Governo stabilitosi in Roma, conchiude: « Noi veniamo, Beatissimo Padre, in nome dei Comitati cattolici di Alemagna, d'Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna, Francia, Paesi Bassi e Svizzera, per fare emenda onorevole di quest'ultimo e supremo attentato. I Governi moderni hanno consumato la loro.... (*perfidia?*): ma non è punto vero che essi rappresentino lo spirito, i cuori, le volontà dei popoli cattolici. Quelli tra noi che sono sudditi di Governi Protestanti, dichiarano che, anche non considerando la fede cattolica, il semplice rispetto del dritto e della legge morale cristiana avrebbe dovuto bastare a rendere odiosa questa partecipazione ad un.... (*misfatto?*), che viola tutte le leggi divine e umane.... Non vi ha

tra noi nessuno, che possa chiamare cattolico il suo Governo; ma quelli che appartengono a paesi, i cui popoli sono interamente o nella massima parte restati cattolici, dichiarano, che rifiutano di associarsi all'apostasia di coloro che li amministrano. Noi crediamo che la Legge religiosa e la Legge morale devono esser sacre per le nazioni, come per gl'individui. Seguendo l'insegnamento della Vostra Santa Cattedra, Beatissimo Padre, noi detestiamo e abbominiamo la dottrina mostruosa che pretende giustificare tutti gli attentati col successo. NOI CREDIAMO CHE LA PRESENZA IN ROMA DEI DIPLOMATICI ACCREDITATI PRESSO....; È UN INSULTO AI SENTIMENTI DI TUTTI I CATTOLICI, E NOI SUPPLICHIAMO LA S. V. DI NON CONFONDERE I SUOI FIGLI FEDELI ED OPPRESSI COI GOVERNI CHE COMMISERO O PARTECIPARONO ECC. * È questa la voce della coscienza umana tradita ed oppressa! Sarà meno atroce la vergogna quando la Storia insieme a tali misfatti dovrà pur registrare simili condanne.

Il testo del Discorso è della *Voce della Verità*.

DISCORSO CXLVII.

**Alia Deputazione dei Castelli Romani per il dono
delle frutta: 27 Gennajo 1872.**

Sì, gradisco moltissimo questa vostra offerta; e siccome dai frutti si conosce l'albero che li produce, così da questo bel dono conosco l'animo di coloro che l'offrono. Molte sono poi le riflessioni che mi somministra la vista di questa offerta: tra le tante una si è quella, che siccome la diversità di tante frutta di climi, terre, e natura diverse forma una così bella armonia, così voi che le offeriste dovete sempre perseverare in quell'armonia, in quell'unione di carità, di religione e di affetto alla

Santa Sede, per amore della quale siete oggi qui convenuti. Però affine di conservare queste frutta dal corrompersi, egli è certo, che bisogna preservalle specialmente dall'infestazione degli insetti, come dalle vespe, e da tanti altri animali che o le divorano o le corrompono. Non altrimenti voi, per conservare la vostra fede, la vostra unione dovete tenervi lungi dall' alito pestifero di tanti cattivi cristiani, di tanti libri, e giornali pessimi, che ispirano veleno. Voi con quest'offerta voleste imitare in qualche modo gli esploratori della terra promessa; e poichè essi nel portar quelle frutta di smisurata grandezza si chiamavano le benedizioni di tutti, così voi vi chiamate la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Ebbene, ricevete adunque la Mia Benedizione, la quale discenda su di voi, che siete qui a ciò venuti, sulle vostre famiglie, che da voi l'attendono, e su tutti coloro che siete venuti qui a rappresentare.

Benedictio etc.

— I paesi che inviarono a Sua Santità quel magnifico presente furono: Albano, Marino, Castel Gandolfo, Ariccia e Nemi. Fra gli altri Deputati venuti col dono ai piedi del S. Padre era il Conte Giov. Battista Zamboni, e il Rmo D. Enea Colazza di Nemi, Parroco di S. Giacomo in Augusta in Roma. Fu egli che ne ideò il disegno, e consisteva in un magnifico trionfo di fiori e di frutta vagamente consertati: era così grande, che sei uomini lo reggevano appena. La gran cesta, che ne formava come la base, era piena di mele, pere, prugne, pomodoro, carciofi, e fragole grossissime, che d'onde e come venissero in tale stagione, non si saprebbe dire. Tutt'attorno pendeano, come festoni, ricchi grappoli d'uva mirabilmente conservata. Dal centro della cesta sollevavasi un perno che reggeva un altro gran fascio di fiori e frutta. Da esso scendevano lunghi rami carichi di datteri, e dentro v'era quanto di più bello siasi veduto in Roma in fatto di frutta nelle loro proprie stagioni. Bellissimi ananas formavano come le aguglie dei due piani dell'immenso panier. Forse la ricchezza e bellezza delle frutta potrà tro-

vare altrove alcun paragone, ma la graziosissima disposizione e il gentile concetto non potea idearsi che dai Romani, nè venire ispirata da altro pensiero, che da quello di offrirli al loro Pontefice e Re. E infatti scopo di questo dono, vaghissimo parto della più rigogliosa vegetazione, fu di offrire al S. Padre un saggio dell'incoraggiamento e dell'impulso dato da Lui alle industrie, e di smentire intorno a ciò le calunnie de'suoi nemici. S. S. ridonollo alle Dame del S. Cuore della Trinità dei Monti, le quali dopo averne fatto ritrarre di belle fotografie, distribuirono una parte dei magnifici frutti come per devozione alle più nobili famiglie romane, inviandone altra buona parte alla loro Casa madre in Parigi.

DISCORSO CXLVIII.

**Ai Romani della Parrocchia dei SS. Vincenzo
e Anastasio: 28 Gennajo 1872.**

I nuovi attestati di fedeltà, di amore, e di sudditanza, che Mi si danno, in quasi tutti i giorni, sono una prova solenne della protezione di Dio su questa città e i suoi abitanti, i quali non hanno dimenticato il seme che spuntò nelle loro anime fino da che ebbero l'uso della ragione.

Nel Vangelo di questa mattina il nostro Signor Gesù Cristo in quel modo, che gli era così famigliare, cioè con le parabole, ci ha fatto conoscere come il padrone della vigna vi mandò degli operai, dicendo loro, che se vi avessero lavorato, sarebbero stati pagati convenientemente: *Quod iustum est dabo vobis*. Il padrone della vigna è Iddio, la vigna è la sua Chiesa, gli operai siamo Io, voi, e tutti i buoni cattolici che con noi lavorano per la causa del Signore. Iddio ci ha mandati in questa vigna, e noi dob-

biamo lavorarvi, acciò il lavoro produca frutti di benedizione, benchè in diversa maniera. Lo produca nella istruzione dei sacerdoti, nel consiglio dei padri di famiglia, nella obbedienza dei sudditi, nel comando dei superiori. Tutti sono chiamati al travaglio, e tutti un giorno saranno chiamati a riceverne la mercede. Certamente ora è difficile il lavoro: ben so che è difficile lavorare in mezzo ai contrasti. Vi sono di tempi, in cui tutto invigorisce e sprona all'opera; e di altri, in cui cadono le braccia e quasi mancano le forze. Tali sono quelli, in cui siamo. Tante sono le insidie, gli ostacoli, le persecuzioni! I padri di famiglia in questi più che in altri tempi han bisogno di domandare a Dio che in questi giorni funesti sia la loro prole assistita da grazie particolari, affinchè non sia tratta in perdizione dal nemico, ch'è il demonio, e per esso dai demonii incarnati che passeggiano impunemente per le strade di questa santa città. Abbiamo Chiese profanate, stimoli ad ogni corruzione, stampe orrende ed immorali, e cattedre di errori contro la Chiesa di Gesù Cristo. Deve però l'operaio avvilitarsi e abbandonare il lavoro? Dobbiamo però dare *manus vincetas*? Nò: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*. La corona della immortalità sarà più bella quanto è più grande la fatica che costa.

Coraggio dunque, figli carissimi; noi andiamo tutti a lavorare in questa vigna sotto la protezione di Dio, che l'ha piantata, che l'ha inaffiata col sangue prezioso del suo Unigenito, e con la sua mano assiduamente la protegge. Nò, non sarà mai possibile che l'empietà, che ora trionfa nelle vie di Roma, possa rimaner vittoriosa. Quando questo fermissimo scoglio, su cui Dio volle fondata la sua Chiesa, sarà dalle persecuzioni lavato, purgato, Iddio fiacherà il capo ai suoi nemici.

Guardandoci attorno, non vediamo un filo di speranza dalla parte degli uomini; ma la nostra speranza sta in Dio e nello spirito buono dei popoli, che stanchi di tante iniquità si rivolgono a Dio; e ai grandi della terra, sordi finora, dicono: noi abbiamo bisogno di pace, di quiete, di libertà per potere esercitare le funzioni del nostro culto religioso. Sì, seguitiamo a pregare Dio, e spunterà per certo quel giorno, in cui si dirà: *facta est tranquillitas magna.*

Altre parole avrei a dirvi, se la mia leggera indisposizione non mi desse ancora qualche molestia. Finisco coll' impartire a voi tutti e alle vostre famiglie, con tutto il cuore, la Mia Benedizione. Io prego Iddio che sostenga le Mie braccia nell'atto che le innalzo verso lui per benedirvi (*Qui il Santo Padre fu come sopraffatto dalla commozione, e i suoi occhi come quelli di tutti si empirono di lagrime*). Le Mie braccia stanche dalla tarda età hanno bisogno di essere sorrette come quelle di Mosè. Possa questa Benedizione scendere nei vostri cuori ed accrescere in essi la ferma fiducia in Dio, scendere sui vostri figli e mantenerli fedeli ai loro doveri, scendere nelle vostre famiglie e recarvi la felicità e la pace. Sia dessa il vostro conforto nelle varie vicende della vita, e nell'ora suprema della morte, affinché tutti voi possiate lodare e benedire Iddio per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— Erano questi oltre quattrocento parrocchiani della Cura sopradetta, per lo più padri di famiglia. L' Eccmo Sig. Duca di Sora venne a posta da Foligno per trovarsi a questa dimostrazione, condotta dal Sig. Conte Adolfo Pianciani, Guardia Nobile di S. S., il quale lesse l' Indirizzo. Il P. Camillo Guardi, dei Ministri degl'infermi, Parroco, presentò un prezioso Reliquiario a quadro, con in mezzo l' effigie della Immacolata in miniatura, e tra le molte Reliquie alcune pregiatissime dei Santi titolari della Parrocchia.

DISCORSO CXLIX.

**Alla Deputazione dei Circoli degli Operaj Cattolici
di Alemagna : 4 febbrajo 1872.**

Un sacerdote tedesco con buon numero di questi operaj, diresse al S. Padre un discorso, in cui espresse tutta la sua riconoscenza e quella degli operaj tedeschi per la protezione e i benefizi spirituali, dei quali il S. Padre decorò quella istituzione, che onora così altamente la nazione alemanna.

Il S. Padre rispose :

Gradire quei sensi di omaggio e rispetto, coi quali i buoni cattolici di Alemagna detestavano le iniquità commesse contro di lui, e contro la fede cattolica. Ricordare tutto il bene che operavano e mantenevano quei Circoli in Alemagna, e l' Arcivescovo di Colonia averli più volte commendati. La preghiera, l'osservanza della legge di Dio, e il lavoro li preserverebbero dal male, mantenendoli liberi da quell'altro infernale lavoro che fanno le Sètte per trarre nelle reti soprattutto la loro classe. Ricevessero la sua più cordiale Benedizione, che impartiva ad essi e ai loro lontani fratelli con tutta l'effusione dell'animo.

DISCORSO CL.

**Ai Romani della Parrocchia di S. Agostino :
5 febbrajo 1872.**

Ho sentito con molta soddisfazione le parole che mi sono state dirette a nome della intera popolazione della Parrocchia di S. Agostino. Dico intera, perchè, se vi sono delle eccezioni da fare, voi stessi dite: questi non appartengono a noi. E perciò dobbiamo pregare pel loro ravvedimento. Rispondo intanto con la Chiesa, e la Chiesa stessa mi somministra le parole nell'Evangelo di stamattina. Voi siete qui, ed avete esposto i vostri sentimenti; ma desiderate ancora di sentire la parola di Gesù Cristo, che esce dalla bocca del suo Vicario.

Ora, Gesù Cristo stesso dice che la sua parola non sempre è ascoltata, e non tutti se ne valgono; ed il Vangelo di stamattina ce la presenta in una parabola. Ecco la parabola. La parola di Dio è un seme che è stato sparso in tutta la terra. Tutti han sentito la parola di Dio; tutti han sentito, che non è lecito togliere le altrui sostanze, che è un offendere Iddio. Questa parola è stata indirizzata ai buoni e ai cattivi, e specialmente a una certa classe, la quale, non ostante, si è impadronita dell'altrui. Vediamo chi sono costoro, secondo la parabola dell'Evangelo. Da prima il seme della divina parola è stato gittato nella pubblica strada. E chi rappresenta questa pubblica strada? Rappresenta gli empj, gl'increduli, e tutti coloro che sono posseduti dal demonio. Costoro

sono come Giuda, che rigettano la gràzia, e la divina parola è inutile per loro. Che fare? Eh, miei cari: *Ubi auditus non est, ne effundas sermonem*. Ma dunque che fare? Abbandonarli? No, non devonsi abbandonare al demonio; le nostre preghiere non debbono lasciarli. Un'altra parte è caduta fra le spine. Chi sono quelli pei quali la divina parola è caduta fra le spine, e ne è stata soffocata? Sono tutti quelli che hanno occupato le altrui sostanze, spogliato la Chiesa, ed emungono, come fanno a voi, i beni dei popoli. Costoro non sono atti alle verità della fede; e benchè loro si dica *non licet* di rubare, non ascoltano. Costoro son quelli che prima della rivoluzione andavano con calzoni sdruciti, ed ora sono carichi delle altrui spogliazioni. Sono coloro che, purchè siano strascinati in cocchi d'oro, null'altro curano, e dei quali può ancora ripetersi: *Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?* Anche a questi si deve dire: *Dere- linquamus*; e raccomandarli piuttosto alle divine misericordie. Una terza parte del seme è caduta in terra dura, dove è cresciuto, ma si è tosto inarridito, e non ha prodotto alcun frutto. Oh! questa terra dovete particolarmente raccomandare a Dio. Essi sono coloro, dei quali si può dire: *video meliora, proboque; deteriora sequor*. Quanti per gli esempi perversi non ardiscono di professare il Vangelo! Oggi sono pronti di lasciar la vita cattiva, ma domani non hanno il coraggio di risorgere. Pregate per questi deboli, che tornino nelle braccia del Padre. Se ne avete di questi fra le vostre conoscenze, fra le vostre famiglie, adoperatevi a ricondurli a Colui che è pronto a perdonarli.

Ma una parte del seme è caduto nel buon terreno. E chi è il buon terreno? Siete voi. Il buon terreno è quello che si trova in tutti i buoni cristiani, in tutti

quelli che compongono tanti Circoli cattolici: che si assomigliano a quell'illustre personaggio, il quale ripeteva testè: « Noi siamo troppo conservatori, troppo cattolici, per poterci associare alle vie della Rivoluzione. » Questo è parlare da buon cattolico. Questo è il buon terreno, dove cade e fruttifica la parola di Dio. Dunque se voi avete ascoltato con attenzione non solo qui queste poche parole, ma più largamente ancora nelle Chiese le avete sentite dalla bocca dei predicatori del Vangelo, oh! voi avete l'obbligo di custodirle; e custoditele insieme alla Benedizione che sono per darvi.

Questa Benedizione mandi lungi di qua tanti soggetti cattivi, che insozzano d'iniquità le vie della Città santa. Questa Benedizione vi dia forza a poter santificare i figli, odiare il vizio, essere esempio a tutti e fare che tutti vivano nella verità. Questa Benedizione vi sia finalmente conforto nel punto estremo della morte; in quel momento in cui dovrete consegnare l'anima in mano di Dio, e dire: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Questa Benedizione sia pure il tema (e l'auguro a voi in Roma, e a tutti fuori di Roma), sia il tema delle Benedizioni e delle lodi che ripeteremo a Dio per tutti i secoli dei secoli.

Benedictio etc.

— Chi potesse dire, (così scrivemmo nella *Palestra* di Roma sotto il presente Discorso) quante persone mai entrar possono nella grandiosa aula del Concistoro al Vaticano, verrebbe a determinare il numero grandissimo dei Parrocchiani di S. Agostino, che il dì 5 andante, uomini e donne, la empronno tutta per testimoniare al loro Padre e Sovrano la inalterabile fede e divozione che a Lui gli stringe. E questo fecero, prima coi loro plausi ed acclamazioni vivissime al comparire del Papa, e poscia per bocca del loro zelante Parroco, P. M. Vincenzo Gualdi, che a nome loro lesse un veramente nobile Indirizzo;

quindi con la offerta dell' obolo, presentato dalla Duchessina di Galles, ed infine ancora con poesie, recitate assai bellamente dalla fanciulletta Serotina Rappagliosi, e dalla Signorina Giulia Comparetti.

Al termine del Discorso fu tanto il commovimento di quelle meglio che mille persone, e tanta la veemenza delle loro grida fra le lagrime e gli evviva, che il S. Padre assai, ma assai commosso, benchè già partiva, s'arrestò, e rivolgendosi alla folla, con le mani alzate ampiamente ed affettuosamente più volte di nuovo la benedisse. Oh viva, viva sempre Pio IX, e il popolo romano che gli è tanto affezionato e fedele!

DISCORSO CLI.

**Ai Rmi Parrochi e Predicatori Quaresimali di Roma :
8 febbrajo 1872.**

Nessuno meglio di voi conosce la triste condizione, a cui è discesa questa Città. Io non mi farò ad enumerare a parte a parte i presenti suoi mali. A voi sono ben noti, vivendovi in mezzo; ed Io, sebbene non li vegga con gli occhi Miei, me ne sento giugnere all' orecchio la fama.

Immondi sacrificii si fanno in Roma, e si offrono all' *avarizia*. Assassinii, soprusi, frodi per ogni lato. Delubri per ogni parte, dove s' immola alla più sozza e sfrenata libidine. Le stampe di ogni fatta ammorbano l' aere e guastano il cuor dei lettori. Ben si può dire che mutato è l' ottimo colore di questa santa Città, e che v' ha di quelli, che *amplexati sunt stercora* !

Ci conforti il considerare che già non è la prima volta

che l'Italia venne posta a tali prove. Ora a tanti mali occorrono proporzionati rimedii. Se non si ha la forza d'interromperne affatto il corso, adoperiamo energia per impedirne almeno in parte le conseguenze.

Molti secoli fa, dalle fredde caverne del settentrione vennero a lei Unni, Goti, e simili altri barbari: li accompagnava la ferocia: li precedeva il furóre. Eppure di barbari divennero cristiani: la Religione bastò ad educarli, e ridurli servi di Gesù Cristo. Anche oggi può essa fare altrettanto.

Una certa masnada (me ne ricordo in proposito) volea assalire un Monastero di S. Colombano. Il Santo, all'appressarsi del pericolo, ordinò che, quasi altrettante sentinelle, si collocassero sulle mura del Monastero le reliquie dei Santi in bell'ordine, l'una separata dall'altra. E i nemici, vedutele appena, ne retrocessero. Oggi non basterebbe pe' nostri nemici, se facessimo altrettanto ancor noi.

Diversi assalti poi richieggono diverse armi. Sappiamo ciò che pur si fece in altri tempi a noi più vicini. In Germania, in Inghilterra, e in altri paesi, quanti di quelli, che ora si direbbero non *praticanti*, si lasciano illudere? Successe ciò anche in qualche piccola misura in Italia; ed in Roma ancora fecero capolino gli eretici di que' tempi; ma le eresie non presero radice in Italia e in Roma nè anche allora. Un Cardinale, Reginaldo Polo, radunava in que' giorni in campagna d'attorno a sè i più esaltati fra i giovani, e tra essi un Flaminio; e sebbene anche l'Italia diede i suoi eresiarchi, tuttavia in generale rimase immobile nel suo Cattolicismo. Avendo centro in Italia la Cattolica Religione, qui essendo collocata la S. Sede, per questo appunto vi restò salva questa Religione cattolica. Anche nel 1799 (nella prima Nostra età)

Preti e Vescovi deportati, e tant' altro di male che tutti sanno : eppure niente potè toglierci la nostra fede. E così dunque si terrà ferma l' Italia e Roma anche oggi. Opponiamo però il possibile sforzo.

Parlo primieramente a' Parrochi. Imbevete della cristiana dottrina i giovani, e le fanciulle; ripetete con la spiegazione del Vangelo costantemente e coraggiosamente questa medicina delle anime. Poi non vi stancate di dire: *Non licet. Non licet* di andare a quegli spettacoli, nei quali si rappresentano ad insulto i sacrosanti riti, e si producono licenziose azioni. *Non licet* andare alle scuole di Professori atei o materialisti o anche peggio. *Non licet* introdursi ad ascoltare i maestri d' iniquità (per contraddirli sì, ma non per curiosità) nelle sale così dette Evangeliche, ma che sono tutt' altro, sono diaboliche. Lodate poi i Circoli Cattolici, le Associazioni di tante anime buone, che sono diga al torrente del male, dovunque, ed in questa Roma principalmente, centro e maestra di tutte le buone opere.

A' Predicatori dirò : questo popolo anela la divina parola, e numerosa vedrete affollarsi d' attorno la udienda per confermarsi ne' religiosi sentimenti. A lato del pergamo però voi avete il Crocifisso che ne pende, e si mostra; e voi additategli al popolo, e ditegli: *Ecco la via, la verità e la vita !*

Via è Gesù Cristo ; e come tale bisogna camminare sulle orme sue. *Verità* ; e se tale ascoltarla. *Vita* ; e però coltivar la speranza di ottenerla. Seguiamolo ! Egli lo disse, e ne dette le condizioni : *Qui vult venire post me abneget semetipsum*. Le croci sono oggi una merce che al certo non manca : tesoreggiamone : ne abbiamo ad ogni ora le occasioni e i motivi.

Essendo però Cristo verità, ascoltiamolo, come lo pro-

mulgò il suo Padre: *Ipsum audite*. E nel ridirlo voi al popolo aggiungete, che chiudano le orecchie alle parole degli empj, i quali hanno bocca che dà un fetore simile a quello di putrido sepolcro, che ne allontana: *sepulcrum patens est guttur eorum*; e di più: *linguis suis dolose agebant*, perchè molti son puranche ipocriti.

In fine, è vero, dobbiamo faticare per tener dappresso a Gesù Cristo, e ascoltar la sua voce; ma nella fatica guardiamo al premio! *Oportet*, dice S. Gio. Crisostomo, *in rebus difficillimis et adversis, non laborem, sed praemia considerare*. La vita futura ci deve animare per combattere nella presente. E ditelo: che questa futura vita deve sostenere i genitori cristiani pe' primi nelle loro cure in opporsi a' mali, a salvamento delle loro famiglie.

Del resto, prima di annunziare il Vangelo, e mostrare voi al popolo il Crocifisso, oh! a Lui mi volgo Io medesimo; e prima di benedirvi lo prego Io stesso, e gli dico: *Deus qui nos in tantis periculis constitutos* (pericoli di falsi fratelli, pericoli dell'empietà, pericoli d'ogni genere) *pro humana scis fragilitate non posse subsistere*; *da nobis salutem mentis et corporis* (sanità della mente e robustezza ancora del corpo), *ut ea quae pro peccatis nostris patimur* (liberati da meritati castighi, trionfiamo per la divina potenza) *te adiuvante, vincamus! Benedicat vos omnipotens Deus etc.*

— È noto l'uso romano, che l'ultimo Giovedì del Carnevale, tutti i Parrochi e Quaresimalisti della Città vanno ai piedi di Sua Santità per averne l'Apostolica Benedizione. E in tale occasione la Santità Sua rivolge loro un Discorso. Il presente fu raccolto dall'Illmo Mons. Vincenzo Anivitti.

DISCORSO CLII.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Celso
e di S. Maria di Loreto dei Marcheggiani:
11 febbrajo 1872.**

Rinnovo i sentimenti del mio affetto a questa scelta popolazione per le espressioni indirzzatemi dal signor Curato a nome delle due Parrocchie di S. Celso e di S. Maria di Loreto, certo che sieno espressioni di affetto che vengono dal cuore di ciascuno di voi. Questi sono sentimenti che confortano i buoni ed onorano i veri figli di Dio, come abbattono i figli del peccato e della corruzione, che presentemente dominano nella nostra città.

Or volendovi dire una parola che possa servire a conforto di tutti, Io la tolgo dall' Evangelo. Gesù Cristo avviandosi coi suoi discepoli a Gerusalemme, verso quel monte ove dovea compirsi la storia dei suoi dolori, nel cammino dicea loro che bisogna soffrir molto; e faceva loro la predizione della persecuzione e dei travagli che avrebbe dovuto patire. E come gli Apostoli si attristavano, perchè loro non venisse meno il coraggio e la fede, diceva a tutti: *sed tertia die resurgam*; nel terzo giorno risusciterò, vincitor della morte e del peccato, ed aprirò le porte del cielo che erano chiuse.

Figliuoli cari, anche noi ascendiamo il monte dei dolori e delle persecuzioni; ma speriamo di risorgere una volta da questo stato penoso in cui ci troviamo. Certo anche questa musica che ho sentito in questi momenti ci dà un indizio dell' allegrezza che verrà; anche queste

melodie ci annunziano i concerti di un migliore avvenire. Io fin dal 20 settembre, che fu il principio dei nostri dolori, dissi: *suspendimus argana nostra*. Ora però la speranza cresce, e le nostre lagrime cesseranno, poichè Iddio stesso ha detto per bocca del profeta: *potum dabis nobis in lacrymis in mensura*: e la cessazione dei nostri mali noi la otterremo. Come la otterremo?

Ecco, Gesù Cristo nel suo cammino incontrò un cieco, che era alle porte di Gerico. Questi, come succede, udendo il rumore di tanta gente che l'accompagnava, domandò: che cosa è? che cosa accade? che è tutto questo rumore, tutto questo chiasso? E gli fu risposto: passa il Nazareno. Allora il cieco per ricuperare la vista, incominciò a gridare: Gesù, figliuolo di Davide, abbi misericordia di me! Questa voce turbò quelli che stavano intorno, e vollero far tacere il povero cieco, cui imponevano silenzio nol potendo soffrire; ma egli vieppiù gridava: Figliuolo di Davide, abbi misericordia di me!

Anche voi avete gridato più volte: *Fili David, miserere mei!* Avete pregato nelle vostre Chiese: ma entro il recinto delle stesse Chiese, anche nelle pareti del Santuario, avete sentito le grida di coloro che vi disturbavano, e volevano impedire le vostre preghiere. Ora quelle oscenità sono in tregua; forse potrebbero ricominciare anche un'altra volta e peggio; ma i nemici non cessano dall'opera loro. Il popolo va a pregare nelle Chiese, e i nemici contrappongono le più cattive, le più scandalose azioni da per tutto. Il popolo va a presentare le sue fervide preghiere all'Altissimo; e l'inimico infernale fa risuonare le bestemmie nelle strade, e presenta le oscenità nei teatri.

Ma la vostra costanza, la vostra fermezza vi ha fatto superare tutti questi scandali; e mi dà speranza che

finchè non sia soddisfatta la divina giustizia e giunto il tempo della misericordia, voi sarete forti e griderete sempre: *Fili David, miserere mei!* Ecco dunque le espressioni che Io voleva dirvi: continuate, finchè il Signore non ascolti le vostre preghiere, e vi benedica.

Ah si! mio Dio, Io ve ne prego; benedite questo popolo che mi circonda e fate che anch' Io possa dire, che di tutti quelli che mi avete consegnati, nessuno è perito, tutti sono salvi. Oh, se di tutti questi romani potessi dire: tutti ve li restituisco! Ma pur v'ha delle eccezioni; e quelli che erano fedeli si son fatti figli della perdizione.

Ma, mio Dio, benedite i perseveranti. Benedite i presenti, benedite le loro famiglie, la intera città, che sia fatta degna del conforto delle divine misericordie. E le vostre benedizioni ci renderanno atleti forti e robusti a vincere e trionfare dei nostri nemici.

Benedictio etc.

— Se ai nemici di Dio potesse incogliere alcun malanno dalla rabbia che loro muovono le continue prove d'affetto sempre più crescente del fedel popolo di Roma al Sovrano Pontefice, sarà loro e il danno e la colpa. Ed altra occasione loro ne porsero nel detto giorno le due nobili Parrocchie dei SS. Celso e Giuliano, e di Santa Maria di Loreto dei Marcheggiani, accompagnate dai proprii Curati, D. Giov. Battista Annibali e D. Raffaele Sirolli.

Erano infatti più di millecinquecento gli uomini e le donne che visitarono il Papa quel giorno. La Sala Ducale era quasi piena dall'un capo all'altro. Come l'adunanza ebbe avviso che il Papa era per le Logge, senza neppur vederlo ancora, incominciò con grido generale ad acclamare: *Viva Pio IX Pontefice e Re!* E non appena il S. Padre si fu messo a sedere, il Curato di S. Celso si accostò ai piedi del trono, e stando in ginocchio lesse l'affettuoso Indirizzo.

A questa lettura seguì una scena incantevole, e tanto più quanto più nuova. Un canto tenerissimo e toccante come di voci angeliche

si leva di mezzo all'adunanza, e risuona con soave armonia fra le pareti di quelle magnifiche sale. Era il tenero amato saluto di figli affettuosi e grati, che provavano in cuore la felicità di rivedere, ma in prigione, il loro caro Padre e dolce Benefattore.

Queste melodie partivano dai petti di ventinove giovanetti, alunni della Scuola di Musica, fondata e mantenuta dal Santo Padre nella Casa dei Religiosi delle *Scuole Cristiane*. Questa Scuola, secondo, l'ottimo intendimento del S. Padre, è destinata a fornir le voci soprane, o *bianche*, come le chiamano, ai cori delle Arcibasiliche. Vi danno lezione di canto i primi Maestri romani. L'infaticabile zelo di S. E. Monsignor Ricci, Maestro di Camera di S. S., concorre al buon andamento di opera così eccellente, facendovi da Presidente.

Gli alunni della Scuola di Musica che eseguirono i tre indicati canti furono: Tagliolini Giovanni, Valicelli Augusto, Donati Francesco, Tartarini Giovanni, Gasperoni Giovanni, De Salvi Romeo, Ferretti Alcibiade, Marini Ercole, Pizzirani Giovanni, Varesi Antonio, Rabù Oreste, Menghini Adolfo, Leoni Girolamo, Boccanera Pietro, Rizza Gervasio, Folzina Gaspare, Villani Giuliano, Leoni Romolo, Ottaviani Salvatore, Pirolesi Francesco, Sinigaglia Saverio, Vincenzi Guido, Marchetti Filippo, Rossi Francesco, Guerra Romano, Longobardi Ernesto, Tagliolini Pietro, Laurenti Adolfo, Moroni Vincenzo.

Furono eseguite tre diverse cantate. La 1^a. composta dal signor Cav. Salvatore Meluzzi; la 2^a. dal sig. Settimio Battaglia; la 3^a. dal sig. Cav. Gaetano Capocci. In un breve intervallo il giovanetto Riccardo Ternoni recitò una poesia che la nota non ci consente riportare. Tutte e tre queste Cantate furono bellissime: bella assai *l'aria a solo* eseguita dal giovinetto Giovanni Tagliolini; ma rapì il *coro finale*, con cui quelle care anime rendevano a Dio grazie per averli serbati alla ineffabile gioia di quel dì. Il S. Padre commosso dal profondo del cuore, alzò gli occhi al cielo, e così li tenne fissi durante quel canto tenerissimo. L'udienza era tutta in lagrime. Appena terminato, il S. Padre levossi e pronunciò il discorso posto di sopra; il quale finito, si partì tra nuovi applausi di tutto quel popolo fedele.

DISCORSO CLIII.

**Al Venerabile Archisodalizio e Collegio dei Piceni :
15 febbrajo 1872.**

Confirmet Deus quod locutus est usque adhuc. Non farò altro che ripetere quelle parole, che voi sapientemente avete detto a nome di tutti i vostri compagni. Prego il Signore perchè si possa rinnovare fra voi il fatto di que' tanti uomini illustri, che fiorirono nel vostro Collegio, i quali con la loro religione e con la loro scienza resero grandi servigi alla Chiesa e alla Società. Ho sommo piacere, che tutti frequentiate le buone scuole; che così potrete essere preservati da quella peste perniciosa, ora ampiamente diffusa, che corrompe le menti ed i cuori dell' incauta gioventù. Perciò grandi devono essere i rimedii e gli sforzi, che voi dovete contrapporre ai grandi mali di che son piagati gli uomini, e alle azioni perverse che tutto di si commettono. E questi rimedii e queste forze voi particolarmente, che siete raccolti sotto il patrocinio della Vergine Lauretana, da Lei li dovete attingere come da fonte inesausta di conforti e di grazie mentre in Lei rinverrete sempre un saldo appoggio e nuova lena a percorrere sicuri la carriera de' vostri studii. Finirò in breve col dirvi, che è forza al presente raddoppiare le nostre preghiere, anche perchè si scongiuri il pericolo, da taluni temuto, che quel Santuario della Vergine non abbia ad allontanarsi dalla nostra Penisola, per gli oltraggi e le bestemmie degli empii, e recarsi in

altre regioni ove riscuota da genti più cristiane maggiore venerazione: il che sarebbe la più grande delle nostre sventure. Di tutto cuore invoco sopra di voi la benedizione di Dio, e questa benedizione valga pure per i vostri genitori, per le vostre famiglie, per i vostri parenti ed amici e tutto quanto avete di più caro.

Benedictio etc.

— L'Eminentissimo Cardinale Consolini, zelantissimo protettore del Ven. Archisodalizio e dell'insigne Collegio dei Piceni, presentò al Santo Padre i giovani ecclesiastici e secolari coi Superiori dello stesso Collegio, per offerirgli i sensi di filiale amore e devoto omaggio. Il Santo Padre con tutta benignità pose loro a baciare la sacra destra e diresse a ciascuno parole di affetto e d'incoraggiamento, facendo pure varie interrogazioni. Quindi il giovane Sacerdote Stanislao Forchielli di Mondavio, Diocesi di Fano, lesse con molto sentimento, a nome di tutti, un affettuoso Indirizzo, che il Santo Padre degnò accogliere con tale gradimento e amorevolezza, che, anche durante la lettura, con gesti e con parole dava segni di approvazione e di compiacenza. Il Piceno è quella terra felice, che diede alla Chiesa Sisto V e Pio IX.

DISCORSO CLIV.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Marcello,
Santa Maria in Via e Santa Maria in Via Lata:
18 febbrajo 1872.**

Il Popolo Romano non smentisce la sua professione, professione fondata sulla Fede cattolica, sul rispetto all'autorità, sull'amore a questa S. Sede. E di questo mi

congratulo novamente, e di tutto cuore prego Dio a confermare quel che ha operato dall'alto, poichè certamente è opera sua tutto questo: *Confirmet hoc Deus quod operatus est in nobis*. Cioè confermi tutto il Popolo Romano in questi sentimenti di fede e di amore, perchè sia perseverante sino alla fine nel professarli senza umano rispetto.

Ascoltate intanto l'Evangelo, che mi fornisce occasione delle cose che intendo dirvi, che sono adatte alle circostanze dei tempi. Iddio benedetto dopo essersi incarnato, ed assunta l'umana natura, volle anche assoggettarsi alle umiliazioni più grandi, e permise, egli che non poteva mai in nessuna maniera peccare nè esser tentato, permise che il comun tentatore si accostasse a molestare lui stesso. Tre sono le tentazioni, colle quali lo spirito d'abisso presentandosi a Gesù Cristo volle con una spudoratezza degna di...; ma lasciamo di dirlo.

Il demonio adunque in prima presentò a Gesù Cristo una pietra, e gli disse: Tu che puoi tutto, e che hai fatto tanti miracoli, di che questa pietra diventi pane. Oh! quanti ai giorni nostri di pietre vogliono far pane, ma per far pane delle pietre commettono le mille ingiustizie, vendono fino le anime loro, e si abbandonano alle più vili azioni! Non parlo dei ladri, non parlo di ciò che si fa nelle famiglie, nelle case, nelle vie: parlo di ciò che succede nel Governo, parlo di uomini qualificati, i quali avendo una veste nel Governo e nella società, non si sa di loro quel che possa asserirsi; solo si sa che partirono involando le merci altrui. E tutti questi vogliono far pane delle pietre, ma ingiustamente. Or Gesù Cristo, risponde al demonio: Sì, è necessario che gli uomini abbiano il pane; ma sappi che gli uomini non devono vivere solamente di pane: *Non de solo pane vivit homo*

sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Non deve essere il pane l'unico cibo, ma dev'essere anche la parola di Dio, chè anche la parola di Dio sostenta, poichè nutrisce e mantiene l'anima. I ladri, i furbi, costoro che vanno involando l'altrui e fuggono, non ascoltano non prestano attenzione alla parola di Dio. Dunque sia per noi questo insegnamento; ascoltiamo noi che abbiamo il pane della divina parola. Sì, noi pure abbiam bisogno di pane di che cibarci, ma non dimentichiamo il pane della divina parola, onde sostentarci sempre più in mezzo ai molti pericoli che ci circondano.

La seconda tentazione fu quella della presunzione. Il demonio ebbe ardire di prender Gesù Cristo, trasportarlo sulla sommità del Tempio, e quivi invitarlo a gettarsi giù, perchè gli Angeli lo avrebbero sorretto. Ma Gesù Cristo rispose, che non deve tentarsi Iddio; come fanno tanti e tanti, che vivono dimentichi di lui, e accumulando peccati a peccati, tentano la sua divina misericordia, e invocano senz'avvedersi i rigori della sua giustizia. E qui notate che il demonio nel citare i versetti del Salmo falsificò le parole: cosa che fanno adesso questi *Evangelici*, questi Scismatici, i quali falsificano i passi, e danno ad intendere agli ignoranti quel che non è. Gesù Cristo non soggetto ad ingannarsi, nè ad esser ingannato, vide la frode e prevenne anche le falsità, la falsa interpretazione, le corruzioni del testo scritturale che portava il demonio. Costoro però sono sempre confutati, ma restano sempre nel loro errore, perchè abbandonati da Dio.

La terza tentazione, colla quale permise Gesù Cristo d'essere insultato dal demonio, fu quella di esser preso (cosa meravigliosa a sentirsi, e che fa raccapricciare) e collocato, sopra un alto monte dove poi il demonio

rivolgendo attorno attorno lo sguardo, gli disse: vedi quante province, quanti regni, quanti imperi nel mondo; io te li darò tutti, se tu prostrato dinanzi a me, mi adorerai umilmente. E venne la risposta decisa: *Vat-
tene, o Satana, perciocchè sta scritto: Adorerai il Signore Iddio tuo, e a lui solo servirai: Vade, Satana; scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.*

Oh, Figli Miei cari! queste sono le cose medesime dei nostri giorni! Il demonio si è presentato avanti alla Rivoluzione, e le ha detto: se tu ti prostrerai avanti a' miei piedi, io ti darò in preda questi regni, questi imperii, queste province che tu vedi. Nè alla sola Italia si è presentato il demonio, ma anche ad altri paesi, e ad altri luoghi in tutta Europa; paesi e luoghi che si sanno chiaramente e non accade nominarli. È venuto il demonio; il sacrilego patto è stato accettato; pur troppo l'hanno accettato. Il patto era di diventar padroni di questa penisola a condizione di corrompere i popoli, a condizione di perseguitare la Chiesa, a condizione di sfigurarla, a condizione di perseguitare i suoi ministri, di propagare la bestemmia per ogni dove, a condizione di spargere a piena mano in tutti i luoghi l'immoralità e l'incredulità. Essi l'hanno adorato; ma quest'adorazione che hanno fatto, oh quali fatali conseguenze ha prodotto e produrrà! Questa corruzione che deploriamo anche fra noi, è stata conseguenza di quella breccia funesta, per cui entrarono in possesso fino della nostra città. Oh! se Io avessi avuto allora la missione di S. Leone, di quel grande Pontefice, che ad Attila si presentò; se Io allora avessi avuto questa missione, mi sarei condotto a quelle mura smantellate, mi sarei presentato avanti alla Rivoluzione e avrei detto: Fermate! prima

di mettere piede nelle mura della santa Città, osservate meco un momento le conseguenze deplorabili e funeste di questa sacrilega occupazione; e poi monterete in Campidoglio, e poi entrerete in altri luoghi inviolabili e riservati di questa città. E Dio permettendolo, ci entrerete e ci monterete: ma che perciò? ma avrete forse per questo guadagnato qualche cosa? ma qual bene farete voi? Voi avete la facoltà di distruggere, non di edificare! Ci entrerete, ma per disturbar la pace della fede; ci entrerete, ma per spargere in queste sante mura ogni genere d'iniquità; ci entrerete, ma per corrompere i costumi; per introdurvi confusione, disordini, miserie; ci entrerete, ma per preparare la strada ai più funesti flagelli che colpiranno anche voi, e voi sarete vittima della vostra ambizione.

Dio santo! non parlo per odio, non per astio con chicchessia; bramo anzi che voi stessi con me preghiate per la conversione di questa gente, chè ho avanti a' Miei occhi il divino precetto: *diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos*. Dunque pregate insieme con Me per la loro conversione; pregate insieme con Me per costoro che indurano come incudine sotto il martello della iniquità, preghiamo insieme per la loro conversione. Preghiamo anche per quelli che cominciano a vedere, che avevano sognato di vivere nella luce, e confessano molti adesso che vanno palpando le tenebre; preghiamo perchè il Signore sospenda il rigore de' suoi flagelli, e risparmi pure a questo popolo diletto le conseguenze delle sue meritate vendette e dei maggiori castighi, onde la sua giustizia dovrà punire i colpevoli ostinati.

Con tutto ciò ora Io v'invito più particolarmente e il più presto possibile di pregare con Me per quattro

oggetti. Primo, per quello di cui ho parlato finora; preghiamo per la conversione de' peccatori, e perchè Iddio benedetto ci conservi in questi sentimenti e in questa fede, e con noi tutto il Popolo Romano.

Secondo; il più presto che potete, offerite preghiere e sacrificii a Dio per un altro oggetto speciale. In questi giorni in un'Assemblea nazionale di una grande nazione si deve parlare de' fatti nostri, e qualcheduno deve prendere le nostre parti. Dunque preghiamo per quest'Assemblea, onde le provvidenze che prende siano a gloria di Dio, e della nazione che le prende, sieno a vantaggio di questa Santa Sede, ed ancora preghiamo che tornino a vantaggio della nazione stessa; e si ricordi, che senza Dio non è possibile di governare.

In terzo luogo pregate pe' Cattolici di Germania, che si conservano così fedeli e così costanti ne' loro doveri a fronte della persecuzione fierissima che soffrono.

(Eravi presente la Principessa di Nassau; ed avemmo a notare la consolazione che mostravano a queste parole alcune gentildonne del suo seguito.)

Infine pregate per la dilatazione della Chiesa su tutta la superficie della terra. Io prima di lasciarvi, v'imparto l'Apostolica Benedizione.

Signore! Voi vedete dal Cielo questa Città, e questa gente. Voi sapete quali sieno i Miei desiderii, cioè la loro santificazione: e vedete i veri sentimenti del Mio popolo. È questo il popolo che la Rivoluzione vorrebbe far suo. Io intanto vi ringrazio, mio Dio, dello spirito che date a questo buon popolo; vi ringrazio della costanza che date al Popolo Romano. Vi ringrazio di tutti i favori che ci compartite ogni giorno, vi ringrazio della fede che, mentre si spegne da un lato, cresce rigogliosa e fruttifera dall'altro. Deh! mio Dio, che la vostra be-

nedizione dia forza ai deboli, e li prepari a sostenere le battaglie e non si lascino vincere dalle astuzie del nemico. La vostra benedizione porti nelle singole famiglie la pace, la concordia fra loro, sicchè tutti cospirino allo stesso fine, cioè alla santificazione dell'anima propria, e al sostegno della verità e della giustizia. Questa benedizione poi accompagnandoli in tutto il corso della loro vita, sia loro nel momento della morte di conforto e di aiuto speciale in quell'estremo; sicchè fatti degni di consegnare le anime loro nelle mani vostre, possano poi benedirvi e lodarvi in tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— No! il popolo romano non vien meno alla sua professione! L'ha ridetto quel di, e nobilissimamente, il labbro più venerando e verace, che parli oggidì all'universo. L'ha ridetto, dall'alto del Trono Pontificale, in solennissima udienza, Pio IX, conoscitore profondo e sapiente delle vere aspirazioni dei popoli, testificate al presente con le più chiare prove desiderabili, cui non vale a smentire, nè attenuare lo sforzo incessante dei nemici calunniatori.

La professione costante del popolo romano è professione di fedeltà inconcussa, di devozione invitta, di inestinguibile amore al suo unico e vero Padre e Sovrano, che è il Sommo Pontefice. Oh, chi potrà oggimai più lusingarsi di corrompere questo popolo? Chi potrà oggimai promettersi di riuscire a distaccare figliuoli così affezionati da un Padre cotanto amabile e cotanto amato? sudditi così fedeli da un Sovrano, che la Rivoluzione ha fatto scoprir più venerabile, e prezioso?

Gli stessi nemici debbono alla fine essersi persuasi, che il popolo romano è popolo dei Pontefici; e singolarmente di Pio IX: e che i famosi *mezzi morali* sono merce disusata per essi, e inetti a produrre quel meraviglioso effetto di corruzione che se ne sperava.

Chi avesse mirato nella Sala Ducale le quasi duemila persone che vi erano raccolte per testificare al Sommo Pontefice quei magnanimi sentimenti, dei quali Egli stesso largamente li lodò; avrebbe avuto nuova cagione di persuadersi, quanto accessamente ami il suo Papa Re il popolo di Roma!

Tre nobilissime Parrocchie erano quelle: S. Marcello al Corso, S. Maria in Via e S. Maria in Via Lata, con i loro proprii Curati P. M. Alessio Biffoli, P. Alessio Caroni, D. Romolo Canonico Valenti. Tutte avevano a capo il zelantissimo Sig. Principe di Campagnano D. Mario Chigi, il quale, non appena che si potè far cessare la foga dei plausi all'arrivo del S. Padre, si fece avanti al Trono, e con voce piena di forza, dignità e fervore insieme, lesse un lungo Indirizzo, che esprimeva energicamente i devoti sensi di quei fedeli. A questo segui la recita di belle poesie; la prima con molto brio ed affetto rappresentata dal giovinetto Augusto Sebastiani; la seconda e la terza da Maria Busiri e Aurelia Tuzzi, tutte due fanciullette di tenera età. Non mancò l'offerta dell'obolo, che fu degna di così nobili e numerosi oblatori.

Non accade ridir la commozione di tanta gente alla vista del S. Padre in Trono, il quale con somma benignità e consolazione, riceveva quei teneri segni di affetto dal suo caro popolo. Il presente Discorso, con che in fine rispose, rimarrà fra gli altri monumento non perituro, come della profonda pietà romana, così dell'alto amore e fecondo ingegno dell'Augusto Dicitore.

DISCORSO CLV.

Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi preconizzati

il dì 23 di Febbrajo 1872.

Dirò poche parole per dare la Mia Benedizione a voi tutti, affinchè ognuno possa andare alla sua Diocesi per sostenere le difficoltà che si trovano nell'esercizio del ministero Episcopale in questi gravissimi tempi.

Spero, anzi son certo che anche di voi sentirò quello che da tutte le altre parti d'Italia mi fanno sapere i nuovi Vescovi. Cioè che ognuno è contento d'essere giunto

alla sua Diocesi, perchè tutti sono stati accolti dai rispettivi popoli coi maggiori segni di affetto e di venerazione, andando loro incontro con grandi feste ed allegrezze.

Certo giusta cagione di contento sono le benedizioni dei popoli. Io però direi: *In hoc nolite gaudere*. Godete piuttosto che i nomi vostri sieno segnati in Cielo: *Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis*. Godete e rallegratevi che i vostri nomi sieno scritti nel libro della vita, onde siate fatti degni della eterna felicità.

Le benedizioni dei popoli e la loro buona volontà sono un conforto ed un aiuto per voi nella impresa, alla quale consacrate la vostra vita: ma le difficoltà non mancano. Non manca la ristrettezza delle finanze; non mancano le contraddizioni dei tristi; non manca lo scandalo dei peccatori.

Ma tutto questo formerà la vostra santificazione, formerà l'esercizio delle vostre virtù a conseguire la felicità che poc' anzi vi diceva. E così a imitazione di tanti altri santi Pastori, fatti anche voi *forma gregis*, con l'esempio delle vostre virtù, con la pazienza, con la carità possiate indirizzare e confortare tutti al bene e alla eterna santificazione.

I buoni cattolici si trovano in mezzo a tutti, ed anch'essi, come già sappiamo che fanno, vi aiuteranno col loro concorso e col loro zelo, che hanno per la casa del Signore; per cui molti possono dire: *Domine, dilexi decorem domus tuae*.

Io stamattina ho offerto il Sacrificio della Santa Messa per voi, ed ho pregato il Signore che vi faccia adorni di tutti i doni suoi, implorando sopra ciascuno la sua benedizione. Dunque Iddio vi benedica! Benedica

voi, le vostre famiglie e le vostre Diocesi, per le quali andrete a spargere i vostri sudori.

Benedictio etc.

— Gli Arcivescovadi e Vescovadi provveduti nel suddetto giorno furono: Chiesa Metropolitana di Mohilow, per Monsignor Antonio Fijalkowski, Chiesa Metrop. di Siracusa, pel R. D. Giuseppe Guarino, Chiesa Arcivescovile di Lanciano con l'ammimstrazione perpetua di Ortona, pel R. D. Francesco Petrarca, Chiesa Cattedrale di Assisi, pel R. D. Paolo de' Conti Fabiani, Chiesa Catt. di Sarsina, pel R. D. Tobia Masacci, Chiesa Catt. di Sessa, per Mons. Raffaele Gagliardi, Chiesa Catt. di Andria, pel R. D. Federico Maria Galdi, Chiesa Catt. di Lucera, pel R. D. Giuseppe Maria Cotellessa, Chiese Catt. unite d' Isernia e Venafro, pel R. D. Antonio Izzo (Uomo la cui molta dottrina è fatta più illustre dalla insigne santità della vita e dall'ardente zelo delle anime. Sia lecito a noi che da sudditi in Seminario lo sperimentammo, unire st piccolo omaggio alla voce universale dei popoli, i quali a gran consolazione si lodano e della sua grande virtù e del premio degnissimo che ne sorti.), Chiesa Catt. di Acerra, pel R. D. Giacinto Magliulo, Chiesa Catt. di Policastro, pel R. D. Giuseppe Maria Cione, Chiesa Catt. di Conversano, pel R. P. Salvatore Silvestris, Chiesa Catt. di Foggia, pel R. P. Fr. Geremia Cosenza, Chiesa Catt. di Girgenti, pel R. D. Domenico Turano, Chiesa Catt. di Piazza, pel R. D. Saverio Gerbino, Chiesa Catt. di Caltagirone, pel R. D. Antonino Morana, Chiesa Catt. di Noto, pel R. P. Fr. Benedetto La Vecchia Guarneri da Cannicatti, Chiesa Catt. di Susa, pel R. P. Fr. Federico di S. Giuseppe, nel secolo Carlo Mascaretti, Chiesa Catt. di Borgo S. Sepolcro, per Mons. Luigi Biscioni Amadori, Chiesa Catt. di Cortona, pel R. D. Giovanni Battista Laparelli Pitti, Chiesa Catt. di Montalcino, pel R. D. Raffaele Puc西斯i, Chiesa Catt. di Parma, per Mons. Domenico Villa, Chiesa Catt. di Seyna ed Augustow, pel R. D. Pietro Wierzbowski, Chiesa Catt. di Tiraspol, pel R. D. Francesco Saverio Luigi Zottmann, Chiesa Vescovile di Amata nelle parti degli infedeli, pel R. D. Ludovico Bartolomeo Brynk, Chiesa Vescov. di Elenopoli nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Alessandro Casimiro Gintowt, Chiesa Vescov. di Satala nelle parti degli infedeli, pel R. D. Tommaso Teofilo Kulinski, Chiesa Vescov. di Lidda nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Enrico Monnier,

Chiesa Catt. di Cleveland, negli Stati Uniti di America, pel R. D. Riccardo Gilmour, Chiesa Catt. di Fort-Wayne, negli Stati Uniti di America, pel R. D. Giuseppe Dwenger, Chiesa Catt. di Ogdensburg, negli Stati Uniti di America, recentemente eretta da SUA SANTITÀ, pel R. D. Tommaso Hendrecken, Chiesa Vescov. di Tricomia nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Patrizio Ryan, Chiesa Vescov. di Resina nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Francesco Mac-Keirny, Chiesa Vescov. di Olba, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Patrizio Moran, Chiesa Vescov. di Samosata nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Isidoro Colombert.

DISCORSO CLVI.

**Ai Romani delle Parrocchie della Maddalena,
di S. Eustacchio e di Santa Maria sopra Minerva :
26 febbrajo 1872.**

Fra le tre Parrocchie, che mi fanno così bella e gradita corona, una ne ricordo, della quale anch'io fui parrocchiano abitando presso il Parroco in un modestissimo alloggio del convento. La cosa però è molto antica e passa il mezzo secolo; perchè ricordo che saranno almeno 56 anni. Bella combinazione è questa che gli abitanti di quella Parrocchia colle altre due che l'accompagnano siano venuti in un giorno che la Chiesa consacra a pensieri di letizia e di gaiezza perchè lo consacra alla meditazione del Paradiso. Il Vangelo ricordandoci oggi la Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo, i sacri oratori son usi generalmente di parlare del Paradiso. Tema difficile oggi; perchè siamo più avvezzi

a parlare dei mali e dei dolori, di quello che sia delle allegrezze. Il Dottor delle Genti che fu o col corpo o senza corpo e coll'anima sola in quella beata regione per un istante, ritornando di là disse che avea udito cose, le quali lingua umana non poteva ripetere, nè mente umana avrebbe saputo immaginare, benchè dotata di fervida fantasia. E ci basti sapere che il Paradiso è quel luogo dove non vi sarà nè pianto, nè dolore, nè incertezza, e vivremo i secoli eterni nella bella pace a lodare Iddio per tutta l'eternità. Però ad acquistar quella gloria è fuor di dubbio necessario che la meritiamo nel mondo, e non potremo cingere sulla nostra fronte la corona della immortalità beata, se non avremo combattuto da generosi su questa terra: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.*

E, grazie a Dio, possiamo dire che oggi i motivi di combattimento sieno talmente moltiplicati, che par che Iddio ci voglia rendere più spedita la via che ci conduce al Paradiso. Non vi è giorno, non vi è ora e, direi quasi, non vi è momento, in cui non si debba combattere per sostenere i diritti della verità e della giustizia; non vi è momento, in cui i principali nemici dell'umana famiglia non si presentino feroci per sostenere i loro falsi diritti, per sopraffarci colla violenza, colla frode, coll'inganno. I principali nemici, già lo sapete, sono il Demonio, il Mondo e la Carne. La Carne, che imputridisce tanti luoghi di questo mondo co'suoi vizii e con le sue concupiscenze, si dilata quasi fogna pestilenziale, sicchè dobbiamo temere che Iddio ripeta: *spiritus meus cum permanebit homine*, o almeno, dirò Io: *in multis hominibus, quia caro sunt.*

Alla Carne si unisce il Mondo, il quale non è contento di quel che noi vediamo cogli occhi nostri, di

quello che fanno coloro che hanno la possibilità di fare; e dice a quelli che l'hanno, che bisogna andare più innanzi; che quello che è fatto fin qui non basta; e bisogna progredire nella via dell'empietà; attaccare i principii più santi; attaccare la fede, attaccare i principii aviti della pietà, della religione; e di tutti i mezzi servirsi, sia del ridicolo sulle sante cose, sia d'impadronirsi dell'istruzione per la corruzione della gioventù. Insomma spingono ad andare più innanzi, quasi a quest'ora non si fosse fatto anche troppo.

Il Demonio oggi sembra che ecciti anche più e la Carne e il Mondo. Mi par di vedere rinnovato ai giorni nostri ciò che tanti secoli fa avvenne vivente il solitario di Us, Giobbe il paziente. Uno dei punti più difficili della Santa Scrittura, e che obbligano la nostra mente a prostrarsi umilmente per terra, è quel dialogo fra Dio benedetto e il Demonio. Il Demonio in quel momento girava e passeggiava liberamente sulla superficie della terra, e interrogato da Dio che cosa facesse, d'onde venisse, rispose: *Circuivi terram et perambulavi eam*; e Iddio (che dialogo incomprendibile!) e Iddio soggiunse: « Hai tu veduto Giobbe, uomo giusto, quanto è attaccato ai suoi doveri, quanto rispettoso verso Dio, quanto amante di educare santamente la sua famiglia? » Il Demonio sfrontato rispose: « E che forse Giobbe ti ama gratuitamente? e non l'hai tu arricchito di beni, di terra, di bestiami, di famiglia? Togli tutto questo e vedrai se l'amore di Giobbe si mantiene. » E Iddio dette libertà a questo nemico degli uomini, a questo nemico suo, di potere su quell'anima benedetta piombare e togliergli tutti i beni che aveva. E il turbine gittò a terra la casa, che nella caduta uccise i figli; e i ladri portarono via i bestiami e tutto fu rovinato; sicchè Giobbe di uomo ricco

qual era, rimase povero e meschino. E nuovamente il dialogo. Siccome Giobbe rimase meschino, ma sempre fedele, così si presentò il Demonio un'altra volta, e Dio gli disse: « Hai fatto quello che hai voluto, ma Giobbe ancora è giusto, Giobbe ancora mi serve. » « Pelle per la pelle, » aggiunse il Demonio. E Dio gli dette anche questo permesso. E la storia voi la sapete, e conoscete come prostrato là per terra in un letamaio pieno di piaghe seguì Giobbe a lodare Dio.

O ch'io m'inganno, figliuoli cari, o oggi il Demonio ha questa stessa libertà di girare per il mondo e di attaccare tutte le anime (*movimento*). È possibile che Dio abbia detto al Demonio: d'onde vieni e dove vai? *Perambulavi terram et circuivi eam*, risponde il Demonio. È possibile forse che Dio gli abbia detto: ma hai tu veduto tanti buoni Circoli cattolici, hai tu veduto tante anime elette e amanti della virtù, della giustizia, della fede, della Religione su tutta la superficie della terra, in Italia, e nell'Europa, e fuori? E se gli hai veduti, hai conosciuto ancora che essendo oppressi, essendo avviliti essendo sopraffatti, ancora mi temono, ancora mi amano, ancora frequentano le chiese, ancora mi supplicano dagli altari, affinché Io alzi la mano e venga in loro soccorso per poter finalmente respirare aure di tranquillità e di pace?

Ebbene, se di Giobbe, dopo tante miserie, Iddio si ricordò, e gli restituì tutto quello e più di quello che avea perduto; se Giobbe ritornò al possesso di averi maggiori; se fu capo dipoi di una maggiore e bella famiglia; se morì colle benedizioni tranquillo e contento; oh faccia Iddio che anche in tutti noi si verifichi altrettanto; e che, placata la divina giustizia, torni la pace e la tranquillità, e possa passeggiar per le vie della Ca-

pitale del Cattolicismo il Sacerdote, l'uomo di Dio e l'uomo di ordine, senza timore di insulti, nè di minacce di morte. Questo è il Mio desiderio: in ogni caso però Io veggo che il Signore ha voluto paragonare sè stesso a chi spula, dicendo che egli tiene in mano il ventilabro che separa la paglia dal grano, e giorno verrà in cui gli empîi, quelli che si gloriano della iniquità, saranno là mescolati con la paglia non per essere consumati dal fuoco, ma ad ardere per tutta l'eternità. Verrà questo giorno; e Dio chiamerà le anime elette, fra le quali auguro a tutti voi di trovarvi, per porvi ne' suoi granai, cioè per collocarvi nel Cielo a benedirlo per tutti i secoli.

Desidero il primo trionfo; ma desidero più ancora il secondo, perchè più certo, perchè più bello, perchè eterno, e perchè ci darà diritto di lodare per sempre Iddio.

Sì, mio Dio, ecco la preghiera che vi fa il vostro indegno Vicario. Volgete lo sguardo su questo popolo. Voi piantaste questa vigna, voi la innaffiaste col vostro preziosissimo Sangue; voi inviaste a Roma il primo Vicario S. Pietro, e qui in Roma S. Pietro consumò il conosciuto martirio in confermazione della fede che egli vi avea predicato. Mio Dio! visitate questa vigna, guardatela, guardate le sue miserie e alzate il braccio per benedirla.

Benedite i giovani, affinchè siano preservati dalla corruzione. Benedite i padri, affinchè siano sempre pronti ad occuparsi per la educazione santa dei figli. Benedite le madri e consolatele nelle loro afflizioni. Benedite il popolo tutto qui presente e l'assente, e fatelo tutto degno di potere un giorno cantare le benedizioni vostre per tutti i secoli nel beato regno del Paradiso.

Benedictio etc.

— La Domenica 26 febbrajo (argutamente notò la *Civiltà Cattolica*) si ebbe di nuovo quello spettacolo sorprendente, e che niun prestigiatore riuscì mai a produrre; cioè che i famosi 46 *no* del 2 ottobre 1870 si moltiplicarono, per strana guisa, fino ad oltrepassare i 2600; chè tanti erano, e niente meno, i Romani in carne ed ossa, appartenenti alle parrocchie della Maddalena, di S. Eustachio e di S. Maria sopra Minerva, recatisi ancor essi al Vaticano per fare verso il S. Padre testimonianza di fedeltà, di amore, di ossequio filiale. È indubitato che nel 1870 non erano che 46 i Romani, che, per fedeltà al Papa, deposero nelle urne del *plebiscito* quei tristissimi 46 *no*. Di questo fa fede l'inviolabile legge, onde fu sanzionato il *plebiscito*; ed il manifestare intorno a ciò qualche dubbio sarebbe non pure irriverenza, ma forse anche delitto da punirsi colle pene del crimenlese. Ma non è men vero che oggimai sono più di 46,000 i Romani che a voce, in iscritto, di presenza con la persona viva in Vaticano, ratificarono quei 46 *no*. Il quale fenomeno sottoponiamo alla sapienza dei padroni di Roma, affinchè ne rechino essi quel giudizio, che noi non possiamo pronunziare senza offendere forse la maestà del plebiscito.

Dal Marchese D. Francesco Patrizi fu letto l'Indirizzo a nome di quei 2600 Romani stipati nella Sala Ducale e nella Sala Regia. Ricevuta dopo il Discorso del Papa l'Apostolica Benedizione, quel popolo eletto sollevò nuovamente i più entusiastici applausi, ed i più fervidi augurii; nè cessarono più fino a che il S. Padre allontanatosi da quelle sale, si fu condotto al suo consueto passeggio nelle corsie del Museo Vaticano.

Il presente discorso fu pubblicato dalla *Voce della Verità*.

DISCORSO CLVII.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Andrea delle Fratte
e S. Bernardo alle Terme: 3 Marzo 1872.**

Anche voi siete venuti ad aumentare il conforto del vostro Sovrano, e del Vicario di Gesù Cristo. Anche voi avete sentito le voci dolenti della Chiesa, la quale vedendo i mali che si moltiplicano. e si moltiplicano per opera di certi suoi figli snaturati, esclama (e voi vi unite alle esclamazioni di questa madre pietosa): *Filios enutrivì, et exaltavi; ipsi autem spreverunt me.*

Queste persone, che si chiamano cattoliche, son pur quelle che ricevertero nel Fonte battesimale il nobile carattere di Cristiani, cioè del popolo di Gesù Cristo; son pur coloro che ricevertero il carattere della Confermazione, e con esso la forza di combattere per la Chiesa: ma spergiuri, ribelli ed ingrati adoprano invece le loro armi per combattere la Chiesa.

È certamente doloroso il vedere come costoro che sono stati tanto beneficiati da Dio, dalla Chiesa, e anche da qualche altro...; abbiano corrisposto così malamente ai benefici ricevuti. Ma notate che questo è stato sempre lo stile che il demonio ha adoperato, innanzi al quale bisogna pur curvare la fronte, e rassegnati soffrire, poiché Iddio lo ha permesso.

Voi avete sentito l'Evangelo, e da esso avete appreso i miracoli operati da Gesù Cristo; avete appreso come i malati sieno stati sanati, come si è restituito l'udito

ai sordi e la vista ai ciechi. Ebbene, dopo tanti prodigi, dopo tanti miracoli, mentre il popolo gridava di Gesù Cristo che egli era il figlio di Davide, il figlio di Dio, il vero rigeneratore, il vero amante dell'umanità; quelli che guidavano il popolo, gridavano (e gridano anche adesso) che egli operava quei miracoli per virtù del Demonio, e che era in lega con Belzebub!

Oggi si rinnova la stessa cosa. Non è questa l'antitesi che vediamo oggidi? Voi venite ad onorare il Vicario di Gesù Cristo, e altri lo disprezzano. Voi alzate le vostre voci a Dio, e fate echeggiare le Chiese delle vostre preghiere, e domandate che cessino una volta tanti flagelli, e che la nostra Città torni ad avere il suo aspetto di religione e di pietà, e possa liberamente venerare la più bella fra le creature, la Regina del Cielo Maria Santissima; e gli altri vi contrappongono scandali, bestemmie, eresie, oscenità senza fine.

Questa antitesi è anche nella stampa. Nella stampa cattolica si leggono notizie di tridui, novene, discorsi e altre cose edificanti; e nella stampa liberale non si parla che di teatri, d'immondezze, di bagordi: ed è continuamente il contrasto ai tempi nostri come ai principii della Chiesa nascente, quando il divin Fondatore l'erigeva per salute dell'umanità; sicchè potrebbe dirsi col poeta:

. *corpore in uno*
Frigida pugnabant calidis, humentia siccis;
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.
(OVIDIO, METAM. L. I.)

Tanta è la confusione, il rimescuglio!

Questo contrasto però serve a far sempre meglio risplendere la vostra fede, la vostra costanza, il vostro attaccamento alla Religione, a Dio, al Vicario di Gesù Cri-

sto, vostro Sovrano. Non temete gli assalti nemici, perchè Iddio ci protegge. Oh sì! Iddio ci vede, c'incoraggia, ci sostiene. Iddio ci vede, e vedè come gli uomini, una parte almeno, han perduto il senno. Che cosa vogliono presentemente? Eh! lo dirò, e lo dirò anche ad istruzione dei Governi che chiamano ammodernati: e sappiano che così parlo, perchè così debbo parlare.

I reggitori degli attuali Governi si trovano fuori strada. Da una parte sono i rivoluzionarii moderati, dall'altra parte gli *ultra* rivoluzionarii. Essi si sono posti in mezzo per combattere due forze diverse. Da un lato vogliono combattere la Chiesa, perchè la temono; dall'altro vogliono combattere gli *ultra* rivoluzionarii. Temono la Chiesa, ma temono anche questi. Combattono la Chiesa coll'abbandono e coll'indifferentismo; dall'altro pretendono di combattere e domare colla forza delle armi gli *ultra* rivoluzionarii, i quali mirano ad atterrare e Chiesa e Governi. Ma senza Dio non si vince nè si può frenare il disordine della Rivoluzione, nè vi può esser Governo che possa regger con la forza brutale, se i popoli non sono educati secondo i principii della pietà, della religione, della giustizia.

Sì, questi sono i sentimenti, che debbono avere i reggitori de' popoli: e si ricordino che Dio ha detto: *Per me reges regnant*. E Gesù Cristo lo dice anche nell'Evangelio d'oggi: Chi non è con me, è contro di me: *Qui non est mecum, contra me est*; e chi non ordina e raccoglie con me, disperde: *et qui non colligit mecum, dispergit*. Dunque non c'è altra via, e quei giusti mezzi, coi quali si vorrebbe andar tentennando, sono inutili a porsi in campo: *Qui non est mecum contra me est*.

Ecco adunque, Figliuoli carissimi, le poche parole che voleva dirvi. E dico ancora: amo che tutti Governi sap-

piano che Io parlo in questo modo ; amo che lo sappiano, perchè parlo a bene loro. Ed ho diritto di parlare, anche più che Natan profeta al re Davide, più assai che Ambrogio a Teodosio ; e ne ho anche il dovere, perchè parlo a bene di tutta la società, che non sia più vessata con tante false dottrine, con tanti soprusi, con tante gravanze che l' opprimono.

Oh mio Gesù ! Io Vi prego : alzate la mano a benedir questo popolo : alzate la mano sopra quelli che sono qui presenti, ed anche su tutti gli assenti e le famiglie loro tutte. E giacchè oggi si parla di ciechi da voi risanati, sanate certi ciechi, i quali non vogliono vedere: fate lor conoscere i pericoli che soprastano, e non aspettino un altro Mosè che loro rovesci addosso le onde al passo di un altro Eritreo ; ma vinti dalla misericordia vostra, si compungano, piangano e vivano.

Mio Dio, confermate le parole del vostro Vicario : sostenete la sua destra omai vecchia e stanca, (*il popolo si commuove e piange*) a reggere il peso di tanti travagli ! Dategli forza per conservare questo spirito ed essere costante sino alla fine nell' esercizio del suo santo ministero e de' suoi tremendi doveri. Alzate questa destra e benedite di nuovo questo caro popolo qui presente, ed anche quelli che si trovano fuori il recinto del Vaticano. Benedite quelli che mi benedicono ; confortate quelli che mi confortano ; illuminate quelli che mi contrariano ; perdonate quelli che mi offendono ; beneficate ed accarezzate tutti coloro che Mi onorano.

Benedictio etc.

— Tutta la gran Sala Ducale era stipata dei fedeli delle due Cure condotti dai rispettivi Parrochi, P. Gennaro Maria Maselli e P. D. Leone Bartolini. Il Santo Padre, circondato da sei Cardi-

dinali, vi entrò poco prima del mezzodi. Un immenso applauso; esclamazioni fervidissime, un agitare di fazzoletti, e tutti i segni che l'affetto sa ispirare, proruppero per ogni dove. Sua Santità ascese il trono, e il Rmo Parroco di S. Andrea delle Fratte lesse un bellissimo indirizzo.

Finito ch'ebbe, la graziosa giovinetta, non più che decenne, Teresina Brioni, declamò bei versi gentili con quell'accento e quella grazia, che non s'incontrano se non in Roma. Seguilla la Signorina Teresa Gnoli Gualandi, la quale recitò il seguente nobilissimo Sonetto:

È il giorno ancor della terribil prova,
Ma ne rinfranca il tuo sereno aspetto ;
Raccolti all'ombra del paterno tetto
Nostr'alme inonda una dolcezza nova.
Qui apprendiam che a' tuoi figli il pianto giova,
Che de' malvagi il gaudio è maledetto ;
Qui s'apre a speme sovrumana il petto,
E il labbro del perdon gli accenti trova.
E qui ne punge un tenero desio:
Deh! fermiam la dimora in questo loco,
Inebriati a la tua vista, o Pio!
Ma insiem ne scuote una possente voce ;
Ite ai cimenti; sol per acqua e fuoco
Pugnando, in voi trionferà la Croce.

Dopo ciò il Santo Padre ricevette una ragguardevole somma che dall'Eminentissimo Cardinal Barnabò venne presentata a nome dei suddetti parrocchiani.

È impossibile descrivere la scena che seguitò al Discorso. Già la fine di esso era stata soventi volte interrotta da singulti e da esclamazioni; ma poichè tutti sorsero dalla Benedizione ricevuta, scoppiò un grido universale, o a dir meglio tali voci, che sebben diverse, non esprimevano che un solo pensiero, un solo affetto, un voto solo: Pio IX, Papa e Re, ai Romani amatissimo, sia prestamente loro ridonato!

DISCORSO CL'VIII.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Maria del Popolo,
di S. Rocco e di S. Giacomo in Augusta :
10 Marzo 1872.**

Ecco un nuovo conforto, che Iddio manda al suo Vicario, onde meglio possa sostenere ciò che egli stesso permette, e abbia nuova forza, nuovo vigore al braccio e alla mente, per resistere contro l'opposizione degli empj e contro le battaglie dell'inferno. Va bene; avete anche voi in questo giorno citato ciò che la Chiesa ci propone a istruzione nostra nel S. Vangelo: il miracolo cioè della moltiplicazione dei pani fatta, come sapete, da Nostro Signore Gesù Cristo. I pani e i pesci si moltiplicarono nelle mani di Gesù Cristo a modo da satollare cinquemila persone e riempire dodici sporte da darsi ai dodici Apostoli. E Dio volle che di nuovo si moltiplicassero nelle mani degli stessi Apostoli per satollarne le turbe fameliche, che per amor suo lo seguitavano dimentiche perfino del cibo, e stanche pel lungo viaggio.

Questa circostanza particolare mi ricorda i primi giorni del Mio Pontificato. Le turbe venivano ad onorare il Papa, ad ossequiarlo, a tributargli l'affetto loro con espansione di cuore. Ma, ohimè! erano turbe non come quelle del descritto passo dell'Evangelo, educate alla fede, non corrotte nei costumi. Molti venivano, Io ne sono ben persuaso, venivano di buona fede. Ma fin d'allora dai più profondi abissi dell'inferno, fin d'allora si studiò

la maniera di capovolgere il mondo. E mentre queste processioni moltiplicavano di troppo, e mentre da me s'inculcava, si comandava, si voleva che tutti ritornassero alla fine alle proprie occupazioni domestiche, il motto d'ordine dell'inferno era questo: AGITATEVI ED AGITATE SEMPRE, perchè nel torbido potremo ottenere il nostro intento.

Queste agitazioni in quei momenti furono dunque il principio di tutti i mali; e le triste e false promesse, che gli agitatori davano di nascosto, erano diverse dai fatti, che meditavano nella mente: e le espressioni che mi si usavano allora, erano ben diverse da quelle che mi si usano oggigiorno. Era il 1848 (*movimento*) quando in questo stesso palazzo a Me, venutovi dal Quirinale per celebrare i giorni della Settimana Maggiore, in una sera vennero avanti alcuni, che formavano una tal Commissione, e che dissero essere mandati da Tizio e da Cajo, che non giova qui di nominare. Questi offrirono al Papa la presidenza di non so qual forma di Governo italiano; ma naturalmente in quella stessa sera, in quello stesso momento, il Papa rispose come dovea rispondere; rispose che il suo diritto era di conservare quello, che Dio gli aveva dato, non già di ledere gli altrui diritti, non già di violare i principii della giustizia. Il Pontefice non autorizza il furto, nè la usurpazione. Ognuno partì: era inutile di ripetere la domanda (*Segni d'approvazione*).

Ma torniamo agli Apostoli. Questi dopo essere stati spettatori del miracolo operato, dopo avere distribuito alle turbe i pani moltiplicati, ebbero ordine di licenziare le turbe. E così Gesù Cristo ebbe potuto mandare ciascuno alla propria città, al proprio castello, alla propria casa; e senza dubbio qui Gesù Cristo fu obbedito: ma non così il suo Vicario.

Andarono dunque anche gli Apostoli sulla sponda del mare, salirono la barca. Ma la notte calava, e dopo poco tempo sorse un vento furioso, talchè gli Apostoli sudavano e faticavano per condurre il piccolo naviglio alla pesca; e mentre stavano sudando per la fatica, e trepidando per il pericolo, videro sul mare Gesù Cristo.

Vedendo Gesù Cristo da lontano sulle acque, temerono, credendolo un fantasma. Ma S. Pietro, con la fede che gli era solita, disse: Se tu sei il Maestro, comandami di venire, e io scenderò nel mare. Sì, vieni pure, rispose Gesù Cristo. E S. Pietro con quello slancio che sempre lo distingueva da tutti, si gittò nelle onde; ma camminando sull' infido elemento senti mancarsi il piede. Allora rivolto a Gesù Cristo, gridò: Salvatemi, o Maestro, che mi perdo! E quello amorosamente prendendolo per la mano: *Modicae fidei*, gli disse, *quare dubitasti?* Non temere, non dubitare, sarai salvo dalle onde.

Anche noi stiamo camminando sopra un mare infido; i nostri piedi si affondano; poichè qui non sono gli aquiloni che soffiano, soffiano i venti infernali che tentano sommergere il Vicario di Gesù Cristo non solo, ma i Cattolici di tutto il mondo; e vorrebbero sommergerli nel profondo del mare. Ma intanto è qui dove dobbiamo tener fermo; e rivolti a Gesù Cristo gridare: *Domine, salva nos, perimus. Signore salvateci!* Le vostre voci si sentano sotto le volte dei Tempii e nelle mura domestiche, quando dite a Dio: *Salva nos.*

Qua siamo investiti dai venti infernali: qua si tenta di corrompere la gioventù con falsa istruzione: qua si profanano le chiese, qua s'insultano i ministri di Dio, qua insomma si tenta di distruggere la Chiesa di Gesù Cristo. E perciò rivolgiamoci al Signore, e gridiamogli: *Salva, nos perimus.*

E con tutta questa guerra così accanita, che dura da diciotto mesi, si ha il coraggio di dire, come ho letto poco fa, che tutto è tranquillo, tutto è pace, e che le due Potestà in Roma camminano d' accordo! No, è falso. Niuno accordo: falso in ogni maniera! Questo è aggiungere all' oltraggio la burla!!!

Io lascio il mio dire, perchè temo di esser troppo lungo.... (*Il popolo: no, no, S. Padre*) Ma non vi lascio partire senza la Benedizione. Io mi volgo a Gesù Cristo in questi giorni di Quaresima, e lo incontro per le vie del Calvario con la Croce sulle spalle, e lo invito a riguardarvi misericordioso, dicendogli: O mio Gesù con la Croce sulle spalle, scolpite in noi come alla Veronica il vostro volto; scolpitemo, non coll' imagine sensibile, chè non ne siamo degni; ma nei nostri cuori, onde ritemperati con la vostra grazia, possiamo dalla fonte della fortezza prendere vigore per combattere le battaglie dell' inferno.

Vi raccomando anche coloro che ci governano. Ma dico a costoro; poichè volete governarci, e Iddio finora lo permette, almeno tenete in mano le bilance della giustizia, punite il vizio, e non sia permesso di opprimere la virtù e la fede!

Oh mio Gesù! come benediceste quelle donne, che vi seguivano sul Calvario, benedite questa turba che qui mi fa corona, e che vi loda, e che vi ama, e che desidera ardentemente la vostra santa benedizione. Benediteli più che mai nell' anima, perchè conservino come tesoro prezioso la grazia Vostra. Benedite le loro famiglie; e questa benedizione si estenda su tutta la città capitale dell' orbe Cattolico, oggi ridotta in uno stato così compassionevole; e ai Cattolici di tutto il mondo che sono tanti e tanti milioni, affinchè si uniscano sempre più per

lodarvi e supplicarvi, che cessi il flagello, e torni la pace, la felicità, la concordia.

Benedictio etc.

— I Pàrrochi delle tre suddette Cure sono: P. Guglielmo Ambrogio, D. Romolo Allegrini e D. Enea Colazza. La folla dei loro parrocchiani passò di molto tutte le altre in simili occasioni. Tremila viglietti d'ingresso erano esauriti, e non bastarono.

Alle 11 1/2 comparve il S. Padre; 6 Cardinali, i Prelati della sua corte, ed altri Prelati e Signori nostrali ed esteri, parecchi dei quali della più alta nobiltà, gli faceano corona.

Al primo vedere il S. Padre l'immenso popolo stipato proruppe in alte e vive acclamazioni. Un agitar di fazzoletti, un alzar di mani, e ogni possibile segno d'affetto accompagnava quelle grida; che non voleano aver fine. Già il S. Padre era assiso in trono, ed esse seguivano, ed ogni cenno, perchè sostassero, tornava inutile. Interrotte un istante, riprendevano tosto maggior vigore, finchè il Curato di Santa Maria del Popolo non si potè avvicinare al trono e incominciare a leggere il nobilissimo Indirizzo.

In questa parte si gridava: *Viva Pio IX Re di Roma!* E in quell'altra: *Viva il Successore di S. Pietro!* Da un canto; *Viva il Pontefice Infallibile!* dall'altro: *Noi saremo sempre con voi!*

E così nella prima poesia la fanciulla Ersilia Bencivenga teneramente diceva, che essa nella novena di S. Giuseppe avrebbe pregato il Protettor della Chiesa, a liberarla dei suoi nuovi Eredi. E con gran veemenza di affetto, e forza di voce conchiuse i suoi belli versi la brava giovinetta Maria Anderlini, sclamando due volte, che Pio IX *prestq ritorni*, sul trono di Piero, Pontefice e Re!

E così sia!

Gli stessi applausi ed acclamazioni seguirono lungamente la partenza del S. Padre. In verità mal si saprebbe dire quale delle due scene sia più tenera, se quella dell'arrivo o della partenza del Papa, allorchè si mostra ai suoi figli. Nella prima certo sovrabbonda l'allegrezza, nella seconda la mestizia. Oh quanto è duro partir dai piedi d'un Padre cotanto amabile!

DISCORSO CLIX.

**Ai Romani della Parrocchia di S. Giovanni de' Fiorentini:
17 Marzo 1872.**

Questa molteplicità di esterne osservanze ed affetto filiale, provano evidentemente in mille maniere, quanto uniforme sia in Roma il sentimento di affetto, il sentimento di amore verso la S. Sede. Io ne ho troppe prove e per la vostra frequenza in questo luogo e per la frequenza alle Chiese, dove riunito il popolo ha fatto echeggiare le volte di quei sacri templi, ed ha cercato innalzare le sue voci al Cielo per implorare mercè da Dio in tanta desolazione.

Tutto questo è una prova solenne della uniformità dei vostri voleri, è la condanna di un tal Plebiscito, che non val nulla, e che bisogna avere una semplicità fanciullesca per crederlo libero e leale da prestarvi fede.

Gli stessi applausi che in Italia si fanno ai diversi Vescovi, che nuovamente prendono possesso delle loro diocesi e si consacrano alla santificazione del gregge, sono un' altra prova evidente, che questo popolo innalza volentieri una voce, che io qui non ripeterò, ma che prova sempre più l'unità del sentimento italiano per la conservazione dei diritti di questa Santa Sede.

Oh! se fosse qui vivo presente un tale Italiano, che manifestò sentimenti molto lodevoli in altri tempi, cioè quando la rivoluzione prese possesso d'una parte dell'Italia meridionale! Allora si accorsero gl'italiani che

il cambiamento fatto era funesto e intollerabile per loro; e i lamenti e la indignazione si generalizzarono per modo che questo Italiano, (noto in Italia, noto fuori d' Italia, noto per la parte che prese nei primi moti rivoluzionarii e con l' opera e con lo scritto e con la parola, noto perchè Ministro del regno di Piemonte insieme con l'amico Cavour, e ora tutti e due camminano nelle vie dell'eternità); questo Italiano scrisse allora, non venir a prendere possesso dei popoli con le armi, ma con l'amore. Noi vogliamo i cuori, egli diceva; se questa parte d'Italia non ci vuole, se ne stia come crede: non la vogliamo per forza. Queste parole, benchè dette in circostanza solenne, pure rimasero lettera morta, e morta sarebbero se anche in questi momenti le ripetesse.

Ciò non ostante, non volendo costoro lasciare quello che han tolto, si gloriano con dire, che fra i grandi vantaggi recentemente arrecati ai popoli da questo movimento sociale, uno dei più grandi è la libertà che ci hanno concesso (*movimento*). Menzogna! menzogna! perchè questa libertà fu per loro e per noi una vera schiavitù. Gesù Cristo parlando ai Pontefici, ai Farisei e agli Scribi, diceva: Se volete esser liberi, ascoltate le verità che vi annunzio, mettetele in pratica, e sarete liberi; altrimenti sarete schiavi. Allora si rivolsero a Gesù Cristo, e con arroganza tutta propria di quella gente, risposero: Noi siamo figli di Abramo! noi non abbiamo mai servito a nessuno. Sì, riprese Gesù Cristo: Voi siete schiavi del peccato, servite al peccato e siete incatenati dal peccato.

Così potremmo rispondere ai giorni nostri. Che cosa sono certi Governi? Sono come una piramide, sulla cui vetta sta uno dipendente da un Consiglio che lo domina; il Consiglio non è padrone di sè, ma dipende da una Assemblea che lo minaccia; l'Assemblea non è padrona di

sè, che deve rispondere a mille demonii, che l'hanno scelta e la spingono per la via della iniquità; e tutti insieme, o almeno la maggior parte di essi, sono servi, sono schiavi, sono figli del peccato. L'Angelo di Dio li perseguita: *Angelus Domini persequens eos*, e con la spada sguainata minaccia coloro che fanno *mostra* di esser sicuri del fatto loro. Ma giorno verrà, quando quest'Angelo sterminatore farà conoscere la giustizia di Dio, e gli effetti delle sue misericordie.

È vero che per ridurci a questo punto, sarebbe necessario che la Religione, i suoi Ministri e la Fede prendessero nuovamente possesso della Società. Ma costoro dicono (e l'ho letto l'altro giorno) che le due Potestà debbono essere fra loro separate, non essere desiderabile che i due poteri siano fra loro uniti; e vogliono rimanere costanti nella loro perfida situazione, lasciando che gli aiuti della Chiesa si allontanino da loro. E perciò si verifica quello che Gesù Cristo dice nel Vangelo di questa mattina: *Ex Deo non estis, propterea me non auditis*; non siete di Dio, e perciò i miei discorsi, le mie dottrine non le ascoltate.

Ah, figli cari, apriamo le orecchie nostre alle dottrine di Gesù Cristo, se vogliamo aver pace: alziamo a Gesù Cristo i nostri pensieri, i nostri desiderii, le nostre voci, i nostri palpiti, per potere ascoltare il Dio della verità, il Dio dell'amore. Parli esso, e noi saremo tutti contenti. Preghiamolo per noi, preghiamolo pei nostri nemici, come egli pregava pendente là sulla cima del Golgota, prima di consegnare l'anima divina nelle mani dell'Eterno suo Padre: *Pater, dimitte illis non enim sciunt quid faciunt*. Noi dunque preghiamo anche pei nostri nemici; ma nel tempo stesso diciamo: *Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris*. (*E qui tutti risposero:*

Te rogamus audi nos.) Sono nemici questi che non si convertono, se non nelle umiliazioni: preghiamo dunque Dio che la mandi questa umiliazione, e che ascolti la nostra preghiera: *Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris.* (*Tutti gli astanti di nuovo: Te rogamus audi nos.*)

Dopo questo, partite di qui coi sentimenti di carità verso i nemici, sì; ma coi sentimenti fermi di non secondarne mai le prave voglie, coi sentimenti fermi di raccomandarli a Dio affinchè gli umilii, e sorgano poi dal baratro in cui si sono gettati; e se non vorranno, la giustizia eterna gli aspetta. Intanto, anime care, raccomandiamo noi stessi, raccomandiamo il Clero, raccomandiamo il popolo, affinchè si rendano meritevoli delle celesti benedizioni e delle divine misericordie coll' esemplarità della vita, colla santità dei costumi, colla costanza nell' esercizio pratico della fede.

Mio Dio, Benedite questo popolo che qui mi fa corona; confermate i sentimenti del vostro indegno Vicario, affinchè questo popolo presente, il popolo di Roma, il popolo d' Italia possa eseguire con esattezza i santi consigli che gli si somministrano, e per questo mezzo santificare sè stesso, santificare gli altri, vivere nel santo vostro timore, e vedere la conversione finalmente dei nostri nemici. Con questi sentimenti vi lascio, e vi benedico.

Benedictio etc.

— Mentre nel suddetto giorno tutta la ribaldaglia settaria che è in Roma al presente, con quant'altra se ne potè raccogliere da tutta Italia, percorreva le vie della Città Papale, mostrando il suo lutto per la perdita del proprio capo e fondatore Mazzini; il Papa circondato dal suo popolo, montato il trono pontificale, faceva udir la Sua voce, giudicando e condannando un'altra volta e i congiu-

ratori contro la pace e il benessere dei popoli, e gli usurpatori sacileghi dei suoi poteri e del suo Stato.

Meravigliose contingenze davvero! Mazzini muore, dopo avere spesa la vita, dai suoi più giovani anni, a congiurare contro il Papa; e il Papa, benchè carico di anni, sopravvive in quella stessa Città, ov'egli più non comanda, ov'egli è prigioniero sì; ma pure parla, e non teme: in quella città, ove il crudele congiuratore, respinto da altri settarii suoi figli, non ha potuto metter piede in vita, e non vi è pubblicamente applaudito che dopo morte, cioè quando più non si ha a temere di lui.

Nulla mancò a render veramente bella la dimostrazione di questo giorno, e se ne meritano le più gran lodi e il zelante Curato, Rmo D. Antonio Galli, il quale lesse l'Indirizzo, e gli ottimi Deputati della Parrocchia. Il Marchese Sacchetti Foriere di S. S., appartenendo alla stessa Cura, era anch'egli nell'adunanza. Vi fu l'offerta dell'obolo; vi furono due poesie, l'una detta dalla fanciulla Giuditta Andreucci, e l'altra dalla giovinetta Amalia De Bernardini, tutte discepole delle benemerite *Figlie della Carità*, che tengono scuola in quella Parrocchia. Presentarono anche il dono d'un magnifico cuscino a ricami d'oro, opera delle loro mani.

Sul cuscino era un zucchetto pel S. Padre; e una fanciulletta di 4 anni, Elvira Giovagnoli, presentandoglielo, disse: *S. Padre, datemi il vostro*. E il S. Padre glielo diè. Si immagini la gioja della fanciulla, che si teneva lieta e in contegni come novella Regina. Fu una festa poi al partire del Papa; che tutta la folla si conteneva la fortunata fanciulletta per potere baciare quel zucchetto del S. Padre che era rimasto in sua mano!

UDIENZA PRIVATA

**Alla Deputazione degli Operaj Cattolici di Torino :
18 Marzo 1872.**

Nel detto giorno la Società degli operaj cattolici di Torino, per mezzo di una scelta Deputazione, scioglieva la sua promessa di offrire al Santo Padre un Calice in sostituzione di quello che dal Governo subalpino soleva darsi in tributo di ossequio alla Santa Sede nella festività del Principe degli Apostoli.

Il Santo Padre rispose all' affettuoso Indirizzo con parole non meno affettuose, ringraziando e benedicendo con tutta la effusione del cuore, tanto la Deputazione, quanto la intera Società degli Operaj Cattolici Torinesi, e coloro che a questi danno incoraggiamento ed assistenza perchè la Società sempre in meglio progredisca.

Nel seguente mattino poi, festività di San Giuseppe, patrono degli operaj, il Santo Padre accolse nella sua privata cappella la suddetta Deputazione e comunicolla di sua mano.

DISCORSO CLX.

**Alla Congregazione dei Studenti Cattolici di Roma :
19 Marzo 1872.**

Benedico e son contento de' sentimenti che avete mostrato. La festa di S. Giuseppe oggi è molto a proposito. Noi viaggiamo piangendo nel deserto della vita, ma se viaggeremo con S. Giuseppe, con Maria Santissima e col Bambino Gesù che fuggivano in Egitto, Iddio ci farà la grazia di passo in passo, o come dicono oggi di lega in lega, di vedere qualche idolo che cade, qualche menzogna che svanisce, qualche falsa dottrina che piegasi abbattuta.

Andate tranquilli in questa compagnia, e farete cadere gli errori colle dottrine che v'insegnano i vostri Professori. E finchè camminate in questo deserto, speriamo che l'Angelo notturno venga presto ad annunziarvi di ritornare alle vostre case, essendo tutti morti coloro che insidiavano le anime vostre: *mortui enim sunt qui quaerebant animas vestras*. Intanto confidate e studiate, affinchè possiate anche voi ottenere ciò che vi assicuri nella società quel grado e quella stima, per cui voi adesso state lavorando. Viaggiate e studiate, ma per far cadere gli errori colle sane e vere dottrine che vi s'insegnano; e adoperatevi santamente e prudentemente per ottenere lo scopo de' vostri studii.

Sia dunque la Mia Benedizione caparra del compimento di questi vostri desiderii. Iddio pensi e provveda, affin-

chè usciti dall'oscurità morale possiate tranquillizzare l'animo vostro nell'esercizio de' vostri doveri. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri studii, e questa Benedizione vi mantenga uniti e costanti ne' vostri religiosi sentimenti.

Benedictio etc.

— Sieno le più gran lodi a questa elettissima Gioventù studiosa romana, che si tiene con tanta fermezza agli onorevoli propositi di professare altamente quello che credono, secondo gl'insegnamenti della divina sapienza della Chiesa.

DISCORSO CLXL

**Alla Pia Unione di Santa Rosa di Viterbo
del Rione Campitelli : 23 Marzo 1872.**

Ben diceste che Roma è ora diversa, assai diversa da quel ch'era prima. Però se molto si è mutato in lei, la massima parte rimase buona e fedele. Roma fu chiamata la città santa; ma anche Gerusalemme era santa, eppur succedette in essa quello che ai presenti giorni, consacrati alla memoria della Passione di Gesù Cristo, la Chiesa commemora. Senonchè quell'opera crudele e sacrilega fu veramente opera dei cittadini di Gerusalemme, mentre ciò non può dirsi di Roma. Qui i farisei e gli altri nemici della Chiesa e di Dio, che la fecer sentina d'immoralità e d'irreligione, son venuti dal di fuori, e non sono Romani; anzi la parte più grande

e migliore della cittadinanza romana piange sui mali che qui si commettono, e vuole esservi affatto estranea, onde si risparmiarano, spero, a Roma i castighi che fulminarono la città deicida.

Senonchè anche in Gerusalemme si trovarono delle pie donne, che accompagnarono il Signore al Calvario, prendendo parte ai suoi dolori, come voi la prendete ai miei (*qui singulti e pianto dovunque nella vasta sala*). Una di quelle pie donne venne per disposizione divina a terminar la sua vita poco lungi da Roma, ed è la Beata Maria Salome, il cui corpo riposa in Veroli. Questa ricordanza siavi di sprone per imitare sempre le pie donne di Gerusalemme, e il loro amore verso Iddio, la loro pietà, la loro fedeltà, il loro coraggio.

Siate sempre fedeli, diligenti, devote; e voi soprattutto, fanciulle, siate obbedienti, riservate e modeste. Chiudete i vostri occhi per non vedere gli scandali, che dovunque si moltiplicano, chiudete le vostre orecchie a quegli orrendi parlari che or suonano nelle vie di Roma, e guardatevi dal dare ascolto ai moderni maestri d'empietà e seduzione, affinchè i vostri cuori non siano contaminati. Innalzate a Dio frequenti preghiere, perchè abbrevii la dura prova, e ponga un termine a codesta iniqua usurpazione. Ogni giorno che passa è un nuovo insulto al Vicario di Cristo, di cui si prolunga il martirio, come fu di quel martire S. Cassiano, Mio Patrono quando Io era vescovo d'Imola, le cui sofferenze quanto più furono lunghe, tanto furono più dure. Così prolungano e moltiplicano ogni dì anche le Mie... (*Il S. Padre alludeva probabilmente all'iniquo spoglio dei due Orfanofi e della Trinità de' Pellegrini, che furon l'opera di questi ultimi giorni.*)

Dio benedica voi tutte, e le vostre compagne, e le vostre famiglie, e tutte le opere vostre. Vi benedica nel tempo e nell'eternità. E mentre Io di nuovo mi rallegro con voi de' sentimenti che vi animano e che qui vi condussero, di nuovo v'imploro dal Signore ogni bene, e di tutto cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Duecento donne della suddetta *Pia Unione* furono da Sua Santità ricevute nella Sala del Concistoro. Esse si occupano delle figlie del popolo, avendone cura spirituale e temporale. Erano con loro la Protettrice della *Pia Unione* Signora Marchesa Serlupi Crescenzi, la Presidente, che lesse l'Indirizzo, Signora Giovanna Caetani, e le Signore Contessa di Marsciano, Vansittart, Busk, ed altre ancora. Due fanciulle recitarono graziose poesie.

DISCORSO CLXII.

**A una Deputazione di aggregati all'oratorio Notturmo
del Caravita : 24 Marzo 1872.**

Accetto con sentimento di gratitudine e di affetto le belle espressioni che mi avete indirizzate, e prego Dio che sparga sopra tutti voi, e specialmente sopra questi fanciulli, le sue celesti benedizioni, affinchè sieno sempre costanti nei buoni sentimenti e nelle buone azioni, e sieno fedeli a mettere in pratica i buoni insegnamenti che ricevono. E li benedico tanto più che oggi tocca ai fanciulli di gridare: *Hosanna filio David*. Speriamo però che agli *Hosanna* non seguano nuovi *Crucifige*.

Intanto Io vi benedico di nuovo, figliuoli cari; benedico tutti quanti siete qui presenti, benedico le vostre famiglie, i vostri parenti, benedico tutti quelli che vi assistono in questo mondo, e vi somministrano armi e forze per combattere. A voi non resta altro per combattere, che la preghiera e il buon esempio; col buon esempio assalite, con la preghiera difendetevi.

Ma soprattutto chiudete gli orecchi per non sentire le maligne insinuazioni. V'è anche la favola che in ciò vi porge ammaestramento; giacchè, secondo la favola, dovendo Ulisse in viaggio passare per certi luoghi pericolosi, ove egli e i suoi compagni potevano essere attirati da cattive voci lusinghiere, mise della bambage nelle orecchie sue e dei compagni perchè non sentissero. Così fate anche voi; turate le orecchie, affinchè non abbiate a sentire tante malvagità, bestemmie e sozzure, onde si cerca oggi in Roma di pervertire specialmente gli animi teneri e giovanili.

Ora prendete la Benedizione, e, tornando a casa, dite ai vostri genitori, che il Santo Padre manda anche a loro la sua Benedizione.

Benedictio etc.

— La Deputazione, composta di Sacerdoti, uomini d'età e gran numero di giovanetti, riempiva tutta la Sala degli Arazzi. Il R. D. Sigismondo Graziosi, Vicerettore di Propaganda, lesse l'Indirizzo a nome di tutti, e presentò poscia l'offerta di un Calice ed un modesto obolo pel danaro di S. Pietro.

DISCORSO CLXIII.

**Alla Deputazione delle Donne del Circolo Cattolico
di Gorizia : 26 Marzo 1872.**

*Dopo la lettura dell' Indirizzo Sua Santità ri-
spose :*

Imitare esse verso il Vicario di Gesù Cristo l'esempio delle pie donne che accompagnarono il Salvatore nella sua passione. Dura cosa esser la croce; essere però la sola via alla gloria; compiacersi altamente de' loro sentimenti, e soprattutto del loro proposito di astenersi e distorre anche altri dalle cattive letture, e dalle *mode* indecenti; benedire di tutto cuore esse e le loro committenti.

— Registriamo i rispettabili nomi delle Signore, che facevan parte della Deputazione: Contessa Carolina di Villavicencio, Contessa Matilde Coronini Cromberg, Contessa Elena de Lantieri, Nob. Teresa de Andrassi, Anna Candido, Maria Baronessa de Bresciani, Maria Concetta Contessa di Villavicencio, Amalia de Sambucchi, Maria de Alber, Maria de Martinez, Elena Streintz, Sofia Baronessa de Call, N. Mattirassi, Angiolina Sbrovazzi.

Alcune delle sullodate Signore rappresentavano le Figlie del Sacro Cuore e le Allieve di Maria di Gratz.

DISCORSO CLXIV.

A un gran numero di Forestieri: Sabato Santo,

30 Marzo 1872.

Prima di darvi la Benedizione, vi dirò poche parole; e le dirò in francese, affinchè tutti possiate agevolmente intendermi. Or bene, che debbo dire? Dirò ciò che la Chiesa stessa ricorda in questi giorni. La Chiesa in questi di medita il più gran Mistero; ella fa memoria della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Or che avvenne intorno questo Mistero? poichè la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo è il fodamento della nostra santa Religione. Che avvenne dunque sul Calvario? Le tenebre copersero non solo quel monte, ma tutta la terra, allorchè Gesù Cristo spirò. Quelle tenebre figuravano la cecità e gli errori che ingombravano allora il mondo, i quali dovevano per la morte del Redentore scomparire. E di fatto quando Gesù Cristo risorse, le tenebre erano già sparite; e venne il Sole splendente d'una luce meravigliosa per mostrare che con la Risurrezione di Gesù Cristo un nuovo fulgore di verità e di vita, irraggiava le intelligenze umane.

Ma sciaguratamente queste tenebre cominciano a ricomparire di nuovo: esse minacciano ricoprire un'altra volta la terra, e già vanno largamente diffondendosi per l'orizzonte. Or bisogna pregare Iddio che dilegui, come già alla sua Risurrezione, queste tenebre; bisogna scongiurarlo che riconduca il Sole di nuovo, il Sole, della

giustizia e della verità affinché sieno rischiarate certe menti che davvero sedono nelle ombre di morte.

V' ha infatti di quelli che vivono nelle tenebre, i quali non vedono, cioè non vogliono vedere, perchè il Papa è forzato di non uscire. « Egli resta nel suo Palazzo, dicono; or chi gli proibisce di uscirne? » Dunque si vuol saperne la ragione? Se Io non esco, egli è per non incontrare nelle vie di Roma tanti motivi di dolore e di scandalo. Egli è, a mo' d'esempio, per non incontrare la processione di Mazzini. Ecco una delle ragioni. Non esco, per non incontrare coloro che vi restano; poichè anche finita la processione, rimangono tuttavia qui coloro che l'han permessa, coloro che l'han fatta, e potrebbero certamente permetterla e farla da capo a lor talento. Non esco insomma per non incontrar tutti costoro, i quali son nemici Miei e di questa Santa Sede. E questa stessa è la ragione, perchè non posso scendere in S. Pietro a celebrarvi (come da costoro pur si vorrebbe) le sacre funzioni. E che funzioni celebrare in una Città, dove già moltissime Chiese furono profanate; dove la Religione, i Sacri Ministri e il popolo sono ogni giorno insultati nell'atto stesso che si celebrano le sacre funzioni?...

Ecco intanto il primo miracolo che avvenne alla Risurrezione del Salvatore, cioè la dispersione delle tenebre; e con questo anche la risurrezione dei morti, i quali girarono per le vie della Santa Città; e senza dubbio molti dovettero convertirsi pel miracolo del loro risorgimento e per effetto delle loro esortazioni. Or ecco quello che anche noi dobbiamo sperare, e pregar molto il Signore che ce lo conceda, vale a dire che tutti quelli che sono morti alla grazia di Dio risorgano, ed abbiano anch'essi vita eterna. Oh se questa gente guar-

dasse quello che avvenne sul Golgota, ove Gesù Cristo compì la Redenzione del mondo! Oh se vi guardassero il Figliuolo di Dio confitto sulla croce! quanti e quanti a un tale spettacolo, alla considerazione d'un tanto sacrificio, aprirebbero gli occhi alla luce della grazia, e si convertirebbero, ringraziando Iddio di così immenso benefizio.

Il medesimo dobbiamo far noi; ringraziare il Signore, che ci ha donato la vita per la morte del suo Figliuolo, e ci ha fatto partecipare al miracolo della sua risurrezione.

Molti altri miracoli avvennero alla Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, e speriamo che Iddio molti e molti altri ne faccia al presente, convertendo ogni specie di peccatori, e facendo sì che tutti seguano la verità e la giustizia, oggimai così calpestate nel mondo.

Rivolgiamo adunque di nuovo la nostra attenzione al Golgota; miriamo quel Gesù che vi pende inchiodato sulla Croce. È quel buon Gesù che sostiene il braccio del suo Vicario; egli ci da la grazia di conoscerlo di amarlo, di servirlo fedelmente in questa vita per meritare l'eterna; e da lui sostenuto, Io alzo il Mio braccio e vi do la Benedizione, perchè essa vi dia forza di eseguire la sua santa volontà, di osservare la sua legge, e meritare di andarlo a lodare e benedire per sempre nel Cielo.

Benedictio etc.

— Non accade ricordare che di quei giorni erasi fatta in Roma l'apoteosi di Giuseppe Mazzini. I Giornali rivoluzionarii da prima finsero meraviglia, indignazione e scandalo che il Papa non volesse mostrarsi per Roma, nè scendere mai in S. Pietro; indi sparsero ad arte la voce, che il Papa avrebbe celebrato le funzioni di Pasqua in S. Pietro, per tirare forestieri in Roma; il che seguì a grave e doloroso inganno degli accorsi in non poco numero.

DISCORSO CLXV.

**Ad alquanti Fanciulli romani per i fatti Esercizii
e la prima Comunione: il giorno di Pasqua,
31 Marzo 1872.**

Mi congratulo con voi, Figliuoli, del frutto che mi auguro avrete cavato da questi santi giorni del ritiro spirituale. Ricordate che questa mattina le pie Donne si recarono al sepolcro di Gesù Cristo. Come le pie Donne, anche voi vi siete condotti a visitar Nostro Signore. Io spero che questa visita sia stata degna: ma fate intanto che tal sia anche di più, imitando quello che fecero appunto le pie Donne. Che cosa portarono esse andando alla visita di Gesù Cristo? Portarono aromi e unguenti odorosi. Anche voi imparate a portare aromi e odori nuovi a Gesù Cristo: odori di virtù e di sante opere. Imparate soprattutto fin da ora, che siete piccolletti, a venerare ed eseguire la volontà di Dio, amare gli studii ed ogni altra buona occupazione, e fuggir assai l'ozio e i cattivi compagni, e i discorsi e i libri cattivi. Questi sono gli odori che dovete presentare a Gesù Cristo; e non dubitate che Gesù Cristo li gradirà, e per premio vi darà la vita e la risurrezione eterna in paradiso. Io intanto vi benedico, affinchè siate costanti nei vostri propositi che avete fatti in questi santi giorni, e possiate meritare sempre la benedizione di Nostro Signore dal Cielo.

Benedictio etc.

— Erano quasi tutti figliuoli di Nobili Romani, in numero d'oltre una ventina. Il fanciullo Serlupi lesse l'Indirizzo, il Cavalletti figlio del Senatore, presentò una teca, contenente insigne Reliquia del Velo serico, ove fu involto il Corpó di S. Stanislao Kostka per la Sepoltura, e il fanciullo Della Porta recitò un Epigramma offerendo il dono.

DISCORSO CLXVI.

**Ai Signori e alle Signore della Pia Opera della
Santificazione delle feste, promossa dalla S. P. R.
per gl' interessi cattolici: 9 Aprile 1872.**

Fo di nuovo le mie congratulazioni per lo spirito che muove questa Società, la quale non perde di mira alcuna cosa che possa essere utile ai cristiani e tornare a gloria di Dio. Non perde mai di vista alcuna di queste opere per istituirle, per avviarle, ed ottenere gli effetti che sono necessari. Io spero che il Signore benedirà particolarmente questa vostra opera. Ricordo in questo momento, come nella Francia molti anni addietro si disse che comparve una certa croce, la quale insieme con altre apparizioni di quel tempo, parve significare il dispiacere che Dio aveva della profanazione del giorno festivo, e invitare i buoni francesi ad osservarlo perchè altrimenti Iddio avrebbe mandato sopra la Francia dei castighi gravissimi. Io non do molta retta alle profezie, giacchè specialmente queste ultime che sono venute, a dir la verità, non si sono fatte tanto onore (*ilarità*). Ma infine questa profezia sembra che avesse il suo ef-

fetto, perchè la povera Francia è stata, come vedete, malmenata ed oppressa. Dunque se farete tutto il possibile affinchè la festa sia santificata, noi speriamo che questi castighi che potremmo meritare noi per i nostri peccati, cadranno invece sopra quelli che ci opprimono, sopra quelli che c'insultano, sopra quelli che presentemente dicono di esser padroni di casa.

Ieri sera ancora, e questo sia l'elogio del sesso femminile, perchè fa onore alle buone Signore, ieri sera ebbi una lettera da Madrid, in cui si diceva che 300 Signore di quella città erano tutte occupate in opere buone. Esse aveano formato altresì una specie di Circolo per la santificazione delle feste, e le pie donne si consacrano a questo santo scopo, e a ritrarre dalle scuole protestanti quei fanciulli e quelle fanciulle che per lucro e amore di guadagno sono colà mandati dai loro genitori; i quali senza l'opera di esse lascerebbero che quelle povere creature andassero là ad essere imbevute dei principii più falsi. Come questé Dame sono colà tutte occupate a fare del bene, così voi qui. Me ne rallegro quindi con voi come con loro. Iddio vi benedica, e vi benedica sempre! Il Signore sia con voi continuamente: procurate di condurre a termine questa opera promovendola per quanto è possibile, perchè dei cattivi ce ne saranno sempre, ci saranno sempre degli ostinati, di quelli che non temono nè Dio, nè gli uomini. Ma anche un certo giudice che non temeva nè Dio, nè gli uomini, alla fine ad una povera vedova che gli domandava giustizia, disse: È vero che non temo nè Dio, nè gli uomini; ma finalmente, giacchè questa insiste tanto, farò come vuole. Così faremo anche noi; facciamo quel che si può: chè alla fine anche molti di quelli che sono un po' ostinati, saranno costretti a fare l'obbligo loro.

Iddio benedica le vostre intenzioni, benedica le vostre famiglie, benedica i vostri desiderii. Le benedizioni si spargano sulle vostre persone, sulle vostre famiglie, sulle opere vostre; sicchè possiamo vivere tutti concordi per fare quello che giova alla gloria di Dio, alla santificazione delle anime altrui, e al bene delle nostre.

Benedictio etc.

— La *Pia Opera della Santificazione delle Feste* è un ramo della Società per gl'Interessi Cattolici, con un Presidente proprio, che è il Conte Adolfo Pianciani. A questa udienza era anche il Principe di Campagnano Presidente generale, il quale lesse l'Indirizzo. Tra le molte Donne era la Signora Marchesa Cavalletti, Senatrice di Roma, la Marchesa Sacchetti, la Contessa Alborghetti, e quella valorosa Marchesa Vitelleschi, che la mattina del 20 settembre ebbe il bel coraggio di attraversar le vie di Roma, e venirsene ai piedi del S. Padre.

DISCORSO CLXVII.

Alla Nobiltà e Patriziato Romano : 12 Aprile 1872.

Se fu grande l'afflizione e il dolore cagionatomi dagli avvenimenti che cominciarono col 20 settembre 1870, (e certamente è grande il dolore in mezzo alla desolazione di questi avvenimenti e delle loro conseguenze che si son fatte strada fino ad oggi); se fu grande, dico, l'afflizione e il dolore per questi avvenimenti, grande altresì è il conforto, la consolazione che ricevo nel vedere lo spirito della migliore e maggior parte di Roma conservarsi fedele al proprio principe, fedele nell'adempì-

mento de' cristiani doveri e nell'industria di procurare quanto si può, onde le nebbie che offuscano l'orizzonte, siano rischiarate, riparati i colpi del demonio e diminuiti i mali coi quali costoro ci vanno perseguitando.

Sia lode a Dio che questa persecuzione ha rivelato non solo in Roma, sede della verità e della giustizia, e capo e madre di tutto l'Orbe Cattolico, ma coll'esempio di Roma ha dilatato in tutta Italia, in tutt'Europa e in tutto il mondo, questo spirito di concordia e di unione per ovviare e riparare le offese che tuttodi si recano al Signore.

E se questa Italia così perseguitata e oppressa lamenta il presente disordine, è sempre un sollievo il vedere chiaramente che vi sono molti, i quali non comunicano con quelli che partono d'Italia col peculio male acquistato, e colle rapine fatte riparano altrove.

Si; questa Italia riconosce in sè figli amorosi e devoti, che cercano indefessamente il loro bene e fanno quello degli altri.

Io dunque non posso che consigliare la concordia per poter conseguire un trionfo di pace, un trionfo che atterri l'empietà e faccia risorgere la virtù. L'unione è anche quella che muove il cuore di Gesù Cristo, e voi avete osservato che in questi giorni la Chiesa propone alla nostra meditazione, come la Maddalena, appena risorto il Redentore, si gettò ai suoi piedi, cercando di lavarli un'altra volta colle sue lagrime e di rasciugarli con i suoi capelli. No, disse Gesù Cristo, e l'allontanò da sè. Ma quando le donne si unirono e si presentarono al risorto Signore, furono fatte degne di ascoltare le prime il dolce saluto: *Avete*. Anime benedette, che avete preso tanta parte alla mia passione e ai miei dolori, av-

vicinatevi a' miei piedi e saziare la vostra pietà. E le pietose donne si accostarono a saziare la loro pietà, e baciaron quei piedi, che andarono in cerca sempre del ribelle e del peccatore, baciaron quei piedi che percorsero la Galilea e la Giudea, gettando i semi della redenzione del genere umano; baciaron quei piedi che furono trafitti sul Golgota, donde spicciarono quelle sorgenti di beneficenza. e di amore che furono la salute del mondo.

Dunque Io benedico la vostra bontà, le vostre fatiche, e i vostri desiderii; e dico a voi che in questa concordia ed unione sentirete il saluto di Gesù Cristo: *Avete.*

Io vi saluto e prego che il Signore sia sempre in mezzo di voi a sostenervi nelle grandi fatiche che dovrete incontrare.

Alzo le mani al Cielo per benedirvi. Benedico voi e le vostre famiglie, e questa sia una Benedizione che vi dia conforto e coraggio a proseguire nelle pie opere intraprese. Andate con coraggio e confidenza, parlate fortemente a sostenere i diritti della verità e della giustizia. Non temete gli empj; che gli empj sono incerti nei stessi loro disegni, e noi siamo sicuri della protezione del Cielo.

Ecco dunque gli effetti di questa Benedizione. Essa vi sia compagna nella vita e nella morte, e sia il tema delle benedizioni eterne, le benedizioni cioè di Dio, che noi canteremo in Cielo per tutti i secoli de' secoli.

Benedictio etc.

— Ci passiamo di porre qui i moltissimi nomi dei Nobili e Patrizii Romani, che vennero questo dì memorando del 12 Aprile a fare omaggio a Sua Santità. Basta il dire che era la Nobiltà e Patriziato Romano, perchè l'universale intenda di tutte quelle illustri pro-

sapie con padri, madri e figliuoli. Essendo per grave sventura domestica impedito il presente Senatore Marchese Cavalletti, tenne il suo luogo e lesse l'Indirizzo il Marchese Antici, Senatore antico.

DISCORSO CLXVIII.

A gran numero Cattolici di varie nazioni:

13 Aprile 1872.

Successore del Principe degli Apostoli S. Pietro, Vicario indegno di Gesù Cristo, vorrei Io avere il dono, vorrei che Iddio a Me facesse oggi il miracolo fatto a S. Pietro, che con una sola lingua si fece comprendere da tanti popoli e da tante genti diverse. Però se non tutti potete comprendere la parola che mi uscirà dal labbro, tutti la potrete intendere dopo che sarà uscita.

E poichè voi appartenete a tutte le nazioni dell' universo, e siete come i rappresentanti di tutto il Popolo Cattolico, potrò dirvi, per avere una reciproca confidenza, per avere un reciproco incoraggiamento, che il sacrificio della Messa, che Io offro al Signore il giorno della Domenica di ciascun mese di tutti gli anni, finchè il Signore mi darà vita, è destinato a tutte le anime cattoliche sparse sulla superficie della terra.

E poichè mi domandate una Benedizione per tutti i Cattolici, Io questa Benedizione ve la darò, e nel miglior modo possibile, facendo l'enumerazione delle parti.

E primieramente la invocherò sul luogo da noi più remoto in Europa, cioè sul Portogallo: e dirò che ardentemente desidero discendano le benedizioni di Dio su questo

paese, perchè il popolo è buono, perchè il popolo è anelante del pane della verità. Se questo gli sia spezzato oggigiorno, non è qui il luogo nè il momento di dirlo. Quel che posso dire si è che anche il regno del Portogallo geme sotto la più feroce tirannia del più feroce Massonismo; e perciò noi dobbiamo particolarmente pregare per quel regno.

Vengo alla Spagna, e benedico questa nazione eminentemente cattolica, il cui terreno ha prodotto tanti Santi alla Chiesa, e tanti che furono tipi di penitenza e di mortificazione straordinaria. Ma viviamo in un tempo, in cui, figli diletteggissimi, la mortificazione s'ignora, in cui questa mortificazione non è voluta da molti. Benedico dunque questa terra benedetta tante volte da Dio, e santificata con l'esempio di tanti Santi. Però sono oltre a dodici lustri che questa Spagna geme sotto il peso degli sconvolgimenti umani, e in mezzo a questi sconvolgimenti entrano per ogni parte i falsi principii che sovvertono la società; ma che, spero, non trionferanno giammai e troveranno sempre in quel popolo come un sol petto cattolico che si opponga fortemente all'errore, alla menzogna, e a tutte le scelleratezze degli empii.

Vengo alla Francia. Benedico questo paese abitato da tante anime generose; questo paese che ha pur saputo in mille modi sopperire ai bisogni dell'umana società con tante opere pie, tendenti tutte al bene e dei corpi e delle anime. Ah! questa Francia, che ha sì bene interpretato i sentimenti di Vincenzo de' Paoli; che è venuta in tante guise a soccorso degl'ignoranti per istruirli ne' principii della Fede vera e della Religione contro l'empietà; che è venuta ora al letto dell'infermo per sollevarlo dai suoi dolori, ora fra le peripezie dell'immoralità per riunire santamente sotto l'ombra di San Francesco Regis ciò che era empientemente unito, ed ora alle culle dei bambini

per tirare, anche sopra di quelle, nuove benedizioni del Cielo; e tante e tante opere buone e sante che sarebbe lungo enumerare. Questa Francia Io la benedico, e prego caldamente che questa nazione vada unita e concorde, e che certi partiti esagerati scompariscono una volta. Vi è un partito che teme troppo l'influenza del Papa! ma Io dico a questo partito, che senza umiltà non è partito giusto (*Segni di approvazione*). Vi è un altro partito troppo intollerante, il quale dimentica totalmente le leggi della carità; a questo Io ricordo, che senza carità nessuno può essere veramente cattolico. A quelli dunque raccomandando l'umiltà, a questi la carità, a tutti l'unione, la concordia, la pace, acciò tutti stretti come falange, possano combattere anche in Francia l'errore, l'empietà, il desiderio di guadagno ingiusto a danno della giustizia e della verità.

Benedico l'Italia. Povera Italia! Io benedico questa terra di cui son già tanti anni fu detto, ch'è terra nata

Per servir sempre, o vincitrice o vinta.

Or bene, anche al presente che si proclama vincitrice, che si proclama come una nazione adatta a far parte del congresso mondiale, forsechè questa Italia ai giorni nostri è libera? E non sono catene le oppressioni ond'è tiranneggiata? E non sono catene quel tributo di sangue che le si domanda? E non sono catene quella gioventù consacrata al tempio e alla Chiesa che si strappa e dalla Chiesa e dal tempio? E noi abbiam veduto anche cogli occhi nostri qualche Sacerdote chiamato al servizio militare, costretto a sostituire alla pianeta l'uniforme del soldato, al manipolo la spada, e alla croce lo schioppo. Con una durezza, una tirannia tale, l'Italia presente non è nè vincitrice, nè vinta, ma sempre schiava delle altrui passioni.

Vado alla Germania. Benedico questo paese, preso oggi di mira da uno spirito anticattolico, da uno spirito ambizioso; e prego Iddio che questo paese si tenga fermo, si tenga costante come finora abbiamo ammirato, e nel suo Clero particolarmente, e in gran parte del popolo. Bisogna in tutti i luoghi, in tutti i regni ubbidire a chi comanda; ma però bisogna anche parlare con rispetto e parlare la verità. E quando si proclamano menzogne, bisogna avere la forza di confutarle costantemente, anche a fronte delle più grandi contrarietà.

Preghiamo dunque Iddio che seguiti a dar forza all' Episcopato della Germania per sostenere i diritti di Dio e della Chiesa e della società.

Preghiamo per la conversione degli stolti, che si dicono *Vecchi* perchè tentano d'introdurre nella Chiesa *vecchi errori* già le mille e mille volte confutati.

Preghiamo insomma per tutti gli altri regni di Europa. Preghiamo per l'Impero Austriaco, che ha tanto tanto bisogno oggidi delle nostre preghiere.

Preghiamo pel Belgio e per la Baviera.

Il Belgio, regno così piccolo, e pure così affezionato alla causa della S. Sede, Io lo benedico particolarmente. Benedico anche la Baviera e spero che la *vecchiezza* di certa gente torni a essere gioventù ne' principii solidi della verità e della Religione.

Insieme intendo di raccomandare a Dio e benedire i cattolici dell'Irlanda, della Polonia, dell'Olanda e dell'Europa tutta. Benedico i cattolici d'America, benedico i cattolici di Oriente; li benedico specialmente, e prego Dio che mi tolga quest'amarezza che provo presentemente per Costantinopoli a cagione di uno scisma fatale, e ridoni anche a quelli la pace e la concordia.

E dopo tuttociò domando a Dio: *Quare fremuerunt*

gentes, et populi meditati sunt inania ? Speriamo che la risposta che ci verrà dal Cielo sarà questa: è certo che i popoli fremettero sognando falsità; e abbandonarono la fede e la carità.

Dunque tutti concordi, tutti uniti i Circoli di carità, che curano l'istruzione cattolica, i Circoli che si occupano della santificazione della festa, i Circoli che si studiano di proscrivere i cattivi libri, tutti d'accordo, e così tutti uniti combattiamo le battaglie del Signore non colla spada, non coi cannoni, non collo schioppo, ma colla fede, col braccio della giustizia e con la parola della verità.

Dio vi benedica, e questi siano i sentimenti che Dio vi conceda di custodire gelosamente nei vostri cuori. Alzo la mano e benedico l'Orbe cattolico intiero nelle vostre persone. Benedico poi più particolarmente voi, che vi trovate alla presenza di questo indegno Vicario di Gesù Cristo; benedico le vostre famiglie; benedico i vostri affari, i vostri interessi, affinchè siano prosperati e benedetti da Dio; benedico le vostre patrie; benedico voi adesso e prego che il Signore vi benedica tutti nel punto della morte; *in hora mortis nostrae adiuva nos Domine*. Che Dio vi benedica tutti nell'ora estrema della morte, acciò raccomandiate voi stessi nelle mani sue le anime vostre, e siate fatti degni di lodarlo, di benedirlo e di ringraziarlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Erano meglio che 400 gli stranieri presenti alla udienza Pontificia del 13 Aprile. Ameremmo pubblicare i nomi di tutti, ma essendoci impossibile procurarceli, forza è contentarci dei pochi che sappiamo alla rinfusa, e sono: il Conte Spiegel di Diesenberg, il quale lesse l'Indirizzo; Conte e Contessa de Hahn, Conte Lützwow de Czernin, e i Baroni Nagel e König, la Baronessa e il Barone di Schönberg, la Contessa di Salm, Sigg. Giegling e di Hofer, Baronessa di Re-

den, Conte Leiningen, Barone Bresciani, Contessa Coronini, Baronessa di Call e contessa Lanthieri con tutta la deputazione goriziana e triestina per Austria ed Alemagna; i Conti di Lichtenvelde, e di Galliek per l'Olanda; il Conte Ferdinando di Meeus e famiglia, Contessa di Robiano, e la signora Terwangne pel Belgio; il Conte Werner de Merode pel Belgio; quindi la Duchessa di Tascher de La Pagerie, Conte e Contessa di Clermont-Tonnerre, Duca e Duchessa di Vallombrosa, il Signor de Courcelles, Madamigella di Cars, e i Signori di Havre, de Beauvoisin, Le Fèburièr, de Mangin, de Ladrrière, Conte e Contessa Yvert, Comm. Descemet, Barone de Vermeil, le Signore de Monclin, Dubois, Courballay, Avand, i signori Jolly Frayssinet. e Mehier per Francia; Marchese di Stakpoole e sua Consorte (anima rarissima, testè rapita nel fior degli anni all'amore dell' eccellente marito e alle tenerezze dei cari figliuoletti. Chiamolla Iddio al premio dei Santi), Signore Palmer, Winter, Foljamde, Sorelle Sperling, e Gorman, Contessa Lomax, Sig. Ségar, Sig. Vansittart e Busk, Sig. e Signora Fortescue, Contesse Taaffe, e Borgogelli, Ab. Tasker, Signori Claxton, Clifford, Winchester, Marshal, per Inghilterra; Signore e Signora Sherlock, Conte de la Poër. Sig. Moore, Capitano e Signora Coppinger, Mgr. Woodlock rettore dell'Università di Dublino, Signore e Signora Husey, O'Brien, Mather, per l'Irlanda: signora Hall e famiglia, Signorina Beers, Misses Sterns, Contessa Branda di Poitiers, Signor Hubbach, Signorina Edes per l'America; Signor Pfaffius, Signora Russauowska, e Mankonwsk colla famiglia per la Polonia; il Signor Cav. Luigi Ivancich e famiglia per Venezia; il Signor Duca della Regina, Duca di Popoli, Principe di Montemiletto, Marchese Imperiali, Baron de Pascale, Comm. de Mandato Console Generale della Santa Sede pel Regno di Napoli, Barone di Zezza, e di Fanfanelli, Principe Pignatelli Ruffo per Napoli, e altri d'altre province d'Italia; Duca e Duchessa di Granada, Contessa di Villavencio e figlia per la Spagna; Donna Maria de Cuma de Rocha pel Portogallo: e altri moltissimi.

DISCORSO CLXIX.

**Ai Romani di sei Parrocchie Suburbane :
14 Aprile 1872.**

Oggi, Domenica, tutte le Parrocchie suburbane han voluto presentarsi al Vicario di Gesù Cristo, e molto opportunamente, in questo giorno che è la Domenica del Buon Pastore; in cui si meditano le qualità eminentemente divine e paterne del Buon Pastore Gesù Cristo, il quale solo può dir di sè stesso: *Ego sum Pastor Bonus*. E lo può dire Egli solo, perchè Egli principalmente può ripetere: io non sono un Pastore mercenario, che fugge all'appressar del lupo: ma dono la mia vita per custodire gelosamente le pecorelle affidatemi. Anzi non affidate; perchè queste pecorelle sono sue: sue per creazione, sue per redenzione, sue per conservazione.

Dunque noi, cioè tutti i cattolici, abbiamo la consolazione di poter dire, che siamo agnelli e pecorelle di Gesù Cristo. E desiderando anch'io d'imitare quanto è possibile il Pastore Divino, non vi ho abbandonato mai; son rimasto sempre qui in mezzo a voi, benchè vi sieno stati e vi sieno dei pericoli. Però non ho potuto fare quel che faceva, e seguitare le consuetudini del mio ufficio.

Certo non sono uscito di casa. Non sono più andato a Montemario a interrogare le fanciulle; non sono andato più a S. Lorenzo a dire un *Requiem* ai defunti; non sono andato più a S. Agnese come soleva ogni anno,

per ringraziare il Signore dei benefizii altre volte a noi compartiti. Sono rimasto qui sempre, ma col cuore sono stato sempre fra di voi.

E non sono uscito, per non incontrare un Gendarme Pontificio ucciso, per non incontrare un Sacerdote preso a sassate, per non incontrarne un'altro preso a bastonate. Per tutto questo sono stato costretto a rimanere qui. Però anche di qui ho pregato per voi, e per tutti.

Conchiudo queste poche parole, aggiungendovi la Mia Benedizione, perchè possano riuscire di buon frutto per voi. Oggi dunque è la Domenica del Buon Pastore, e Gesù Cristo Buon Pastore, dice di sè stesso: *Ego sum via, veritas et vita.*

È la strada, e noi dobbiamo camminare per quella. Gesù Cristo ha camminato fra i dolori, ed è morto sulla Croce; e noi da suoi compagni dobbiamo seguirlo negli affanni e nelle tribolazioni. È verità: aprite dunque le orecchie alle verità della fede; custoditelo questo tesoro nel vostro cuore. Gesù Cristo finalmente è vita; e speriamo che dopo adempiuti fedelmente i doveri del vostro stato, allorchè vi dipartirete da questa vita, possiate andare a lodare e benedire l'Autore stesso della vita.

Questo è l'avvertimento, questo il desiderio, col quale Io vi accompagno alle vostre vigne, alle vostre campagne, onde vi ricordiate di seguir Gesù Cristo, che è strada, in mezzo agli affanni ed ai pericoli della vita; di tenere le orecchie aperte, non ai lupi che entrano nell'ovile per sbranare il gregge; ma ai buoni pastori, che v'insegnano le verità della fede, il catechismo, e tutti i vostri doveri per educare santamente i vostri figli. E non dubitate che dopo tutto questo avrete la consolazione di vedere Gesù Cristo vita eterna, e lodarlo per tutti i secoli.

Egli vi benedica dal cielo: sostenga egli il braccio del suo Vicario ora che vi do la Benedizione Apostolica. Vi benedico nei corpi, perchè sieno sani; vi benedico nelle anime, perchè sieno tutte affetto per lui. Vi benedico nelle famiglie, e nei vostri piccoli affari: vi benedico in vita, vi benedico in morte, affinchè siate fatti degni di lodarlo e benedirlo per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— Le Parrocchie suburbane accennate di sopra erano quelle di S. Lorenzo, di S. Giovanni Laterano, S. Sebastiano, Santa Agnese, SS. Pietro e Marcellino a Tor Pignattara, e la Madonna del Carmine a Porta Portese. I rispettivi Curati che le accompagnarono, sono: P. Andrea da Pistoja, D. Stefano Antonelli, P. Secondiano da Corneto, P. Ab. D. Alberto Passèri, D. Giov. Battista Bissi e P. Paolo da Boscomare.

La gente sparsa in queste Parrocchie è tutta applicata alla cultura dei campi, delle vigne e specialmente alla pastura dei greggi. Essi dunque si piacquero di presentare al Santo Padre in quel giorno, che era Domenica detta del *Buon Pastore*, un dono che meglio si convenisse alla loro industria, e simbolicamente indicasse la nobilissima prerogativa, per cui intendevano particolarmente onorare il Pontefice, Pastore Universale delle anime.

Era dunque tutta quella gran gente lietissimamente stipata ai piedi del S. Padre nella Sala Ducale, quando dalla porta che fiancheggia il lato destro del Trono Pontificale, comparve una schiera di dodici pastorelle, vestite di bianco, coronate di rose e vagamente ornate dell'altro colore che si unisce alla bandiera pontificia. Recavano sulle braccia ognuna un candidissimo agnello, e vennero costì a far bellissimo cerchio ai piedi del Pontefice. Sul dorso di ciascun agnello era una lettera delle parole: A PIO IL GRANDE.

Qual commozione eccitò negli animi di tutti una tal vista! Il Santo Padre ne fu intenerito fino alle lagrime. Frattanto vennero innanzi alcune altre fanciulle che recitarono delle poesie, esprimendo gli affetti che ardevano nei loro cuori verso Pio IX veramente *Buon Pastore*. Un Idillio a dialogo fu detto dalle due fanciullette Maria Marcucci e Maddalena Bentivoglio; da Maria Bianchi-Cagliesi,

fanciuletta di tenera età, e suo fratello Riccardo, altre poesie. Fu una graziosa gara di brio e di affetto il loro dire. Oh quanto se ne deliziò il S. Padre!

Tutte le dette fanciulle frequentano le Scuole delle Suore del Preziosissimo Sangue a S. Giovanni. Molte delle Maestre erano presenti, ed ebbero particolari segni di benevolenza da Sua Santità.

DISCORSO CLXX.

**Ai Romani delle Parrocchie di S. Lorenzo in Lucina
e di Santa Maria in Aquiro : 21 Aprile 1872.**

Prima d'impartire a questo popolo devoto la Benedizione Apostolica, come son solito, premetto alla Benedizione alcune parole che serviranno a voi di conforto e d'istruzione, a me anche di sollievo nell'esercizio dell'Apostolico Ministero.

E primieramente a vostra consolazione, a conforto vostro e a conforto di tutta Roma dirò, che, sono pochi giorni, parlai con persone venute di luoghi lontani da Roma, anzi lontani assai; e queste persone mi raccontarono con sommo mio contento, come la condotta, il contegno del popolo romano, nelle circostanze presenti, formava il tēma delle lodi e l'ammirazione di tutti i diversi popoli che sono sparsi sulla superficie della terra. Sia dunque lode a voi, e più che a voi ne sia lode a Dio, autore di ogni bene.

Del resto, volendo pure consolarvi con qualche altra parola adattata al giorno che corre, vi dirò ciò che la

S. Chiesa ci propone a meditare, cioè le parole di Gesù Cristo, il quale vólto agli Apostoli esclamava: *Modicum et non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me.*

Queste parole sembrarono oscure agli Apostoli, ai quali furono dirette, ma l'andar dei secoli e la risposta fatta dal Divin Salvatore, ce ne spiegarono l'alto significato. Per poco tempo non mi vedrete: *Modicum et non videbitis me. (Commozione in tutto l'uditorio).* Questo *modicum* è la vita presente; perocchè qui non possiamo vedere con gli occhi del corpo il nostro Divin Salvatore. Questa vita è breve, e perciò Gesù Cristo lo chiama *modicum tempus.*

Ma poi quando si sia adoperato tuttociò ch'è necessario per mantenersi nell'esercizio dei cristiani doveri, quel tempo verrà che, spalancate le porte eternali, potremo tutti essere ammessi alla beatitudine eterna del Paradiso.

Però a conseguire questa beatitudine eterna, figliuoli cari, Gesù Cristo ci dice: *Ego sum ostium*, Io sono la porta. Per entrare c'è bisogno della porta, e questa porta è Gesù Cristo; e la porta di Gesù Cristo è la fede operativa, fede di azione, fede accompagnata dalle opere. Per conseguenza, chi entra d'altra parte fuor che dalla porta (le parole che son per dire, sono parole di Gesù Cristo e non mie). per conseguenza, chi entra d'altra parte fuorchè dalla porta, è ladro, usurpatore, assassino (*Commozione generale*). Sì, bisogna entrare per la porta; e Gesù Cristo stesso ci conferma, che chi non entra per la porta è un ladro, è un assassino, è un usurpatore. *Qui non intrat per ostium.... ille fur est et latro.*

Ora per entrare bene per questa porta, Gesù Cristo ci suggerisce il modo da tenere nella vita presente. Gesù Cristo non isdegna di paragonare sè stesso a un uomo,

che fa un lungo viaggio, e prima d'intraprenderlo chiama intorno a sè i suoi servi ed a ciascuno' consegna qualche talento perchè lo traffichino durante l'assenza sua: a chi dà cinque talenti, a chi due, a chi uno: ma obbliga tutti a trafficarli.

Figliuoli cari, siamo in questa vita mortale, e Gesù Cristo ha dato a tutti qualche talento da trafficare. Lo ha dato a Me, affinchè io compia i miei doveri verso tutta la nazione cattolica sparsa sulla superficie della terra; lo ha dato agli Ecclesiastici perchè lo traffichino nell'esercizio del sacro ministero; lo ha dato ai padri di famiglia per la santificazione della loro vita e per la educazione della prole. Tutti hanno ricevuto qualche talento, e quando Gesù Cristo tornerà a domandarci conto dei talenti ricevuti, tutti dovremo dire: ecco quello che mi avete dato; ecco quello che ho fatto. Non dobbiamo fare come il servo che nascose il talento; altrimenti ci sentiremo dire: *serve nequam*; tu sei un servo perfido e cattivo.

Che se a colui, che non ha trafficato il talento, Gesù Cristo dice: *Serve nequam*; servo empio e cattivo che dirà poi a coloro, che avendo avuti i talenti, lungi dal trafficarli nel bene, gl'impiegarono nel fare il male? che dirà a coloro che mi appestano Roma con tante iniquità? (*Movimento generale di approvazione*) Che dirà a coloro che impiegano i loro talenti nell'opprimere, nello scandalizzare, nel cercar di corrompere con tante opere di empietà la purità della fede di Gesù Cristo? Io tremo nel dire le parole seguenti, ma Dio, come ha detto: *Serve nequam*, al servo neghittoso e indolente, dirà agli altri: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum*.

Oh mio Dio! questa parola non venga sopra co-

loro, dei quali parlo; ma si convertano; opera della vostra infinita misericordia sia la conversione degli empì, e il ravvedimento dei peccatori!

Noi intanto camminiamo per questa strada, figliuoli cari, strada di dolore, strada di miserie; ma ricordiamoci che anche Gesù Cristo dice nel Vangelo di questa mattina con un paragone molto comune, che anche la donna prima del parto sente gravi dolori, ma poi si rallegra per aver dato un altro uomo al mondo.

Così anche noi ora soffriamo, ora siamo in mezzo alle tribolazioni; ma giorno verrà, forse anche in questa vita, senza dubbio nell'altra, che anche per noi passeranno i dolori, che anche noi potremo sentire quello spirito di allegrezza, che veda riordinate le cose, e calmata la orribile tempesta che rugge intorno a noi. Oh, Dio lo faccia! Sì, Dio lo faccia!

Intanto auguro a voi, che tutti e ciascuno di voi possiate dire nel presentarvi al tribunale di Dio: ecco il talento che mi avete dato; io l'ho trafficato nel miglior modo possibile; l'ho trafficato nel santificare me stesso; l'ho trafficato coi buoni esempi, onde rendermi utile alla santificazione degli altri; l'ho trafficato nell'insegnare; l'ho trafficato nell'istruire; l'ho trafficato nell'esercizio delle cristiane virtù. Che bel conforto in quei momenti sentirsi dire da Gesù Cristo: *Euge, serve bone et fidelis!*

Concludiamo, anime care! Noi andiamo tribolando; ma verranno giorni tranquilli; noi andiamo tribolando, ma nelle tribolazioni ci andiamo preparando la corona dell'eternità in Paradiso.

Io intanto prego S. Giuseppe, di cui celebriamo oggi il Patrocinio, che quando sarete a rendere conto dei talenti ricevuti, questo Santo Patriarca, a cui da poco

tempo fu consegnata la protezione e l'assistenza della Chiesa universale, vi sia vicino al letto dei vostri dolori, vi assista, vi conforti, vi ottenga la grazia necessaria per passare dal tempo all'eternità, per far questo viaggio irrevocabile, passo che una volta fatto, non è più possibile tornare indietro.

Vi auguro questa morte beata fra Gesù, Giuseppe e Maria, e per augurarvela con maggior compimento di speranza, prego Iddio a benedirvi dal Cielo, e lo prego ad alzar la mia mano, acciocchè io, indegno Vicario Suo, possa impartirvi quella benedizione, che vi dia forza a combattere, rassegnazione a patire, vi dia anche qualche consolazione sulla terra, ma più che mai le consolazioni eterne del Cielo.

Benedictio etc.

— Le Due Parrocchie del centro di Roma, S. Lorenzo in Lucina e S. Maria in Aquiro, condotte dai loro Curati, P. D. Francesco Ricci e P. D. Michele Corvo, mostrarono anch'esse che la folla dei fedeli romani accorrenti al Papa è veramente inesauribile. La Sala Ducale era piena zeppa di gente d'ogni condizione, e massimamente di Nobili e Signori, uomini e donne, quanti ve n'ha più in quelle due popolose ed illustri Parrocchie. Gli scoppii d'applausi e le fervorose acclamazioni al *Pontefice Re*, al *Pontefice dell'Immacolata*, al *Prigioniero del Vaticano*, al *Maestro infallibile*, al *Padrone di Roma*, il lettore può ormai meglio immaginarli da sè, che noi descriverli.

Sedutosi in trono il S. Padre e fatto a grande stento silenzio, il Marchese Francesco Serlupi lesse il bellissimo Indirizzo.

L'uditorio, che era già sì commosso della sola vista del Papa, al termine del bellissimo discorso eruppe in tali fremiti d'applausi, che supera davvero ogni immaginazione.

L'udienza fu ancora più solenne per la presenza di non pochi illustri personaggi; fra i quali nomineremo il degnissimo Nunzio di Portogallo, Monsignor Oreglia, e il giovine Principe Egone Hohenzolhe con altre persone della famiglia.

DISCORSO CLXXI.

**Ai Romani delle Parrocchie dei SS. XII Apostoli
e dei SS. Vincenzo e Anastasio : 28 Aprile 1872.**

Il nostro Signor Gesù Cristo, (l'ha detto già il Parroco dei SS. XII Apostoli) prima di partir da questo mondo, da dove gli apostoli desideravano non si partisse mai; a consolarli gli assicurò, che se egli non fosse partito, il Divino Spirito non sarebbe venuto a dar loro forza e coraggio: ma nello stesso tempo gli assicurò che questo Spirito sarebbe venuto a rimproverare gli empîi di un gran peccato, vale a dire (e Gesù Cristo stesso lo manifestò), il peccato della incredulità.

Questa incredulità è un peccato che in questo momento signoreggia in certe sfere più eminenti, e passeggia superba per le vie della terra, e cerca di farsi strada in tutte le parti del mondo, credendo di dover trionfare. S'inganna! C'è un Dio; c'è un Dio! E questo Dio è circondato da nubi e da una densa caligine; ha un trono di potenza fondato sulla giustizia e sulla misericordia.

Questo Dio circondato dalla caligine e dalla nebbia, significa che in sè stesso ha dei misteri, i quali noi non intendiamo, e siamo obbligati di credere, assoggettando i nostri intelletti in ossequio della fede di Gesù Cristo.

Ma gli empîi non vogliono credere ai misteri, e pretendono di stabilire un principio falso, cioè di nulla credere se non ciò che si spiega con l'umana ragione. Stolti

che sono! Quello stesso pane che ci nutrisce e ci sostiene, e nutrisce e sostiene anche loro, non viene forse dalla farina, e questa farina non viene dalle spighe, sostenute da uno stelo, e questo stelo che germoglia da un granello sotto la terra? E chi saprebbe dire, come il granello possa gettare radici e proliferare? Non lo sanno; e dicono che è un mistero della natura; e lo credono, e credono ad altri misteri della stessa natura. E poi non vogliono credere ai misteri della fede!

E vogliono alcuni morire in questi sentimenti d'incredulità, vogliono morire da forti, come essi dicono, da spiriti invasati dal demonio. E l'abbiamo veduto anche di questi giorni, che è morto qualcheduno....; derelitto in tanta sciagura, senza l'assistenza di Dio, di Maria SSma, degli Angeli e dei Santi. È morto senza che il Ministro di Dio abbia potuto accostarglisi per assisterlo in quell'estremo nel letto dei suoi dolori; ed è morto consegnando l'anima sua nelle mani di Satana per andare a maledire Iddio per sempre nei profondi abissi dell'inferno! (*Profonda impressione ed esclamazioni d'orrore! Era morto così il Deputato Plutino.*)

E pretendono, che a costoro si debba la Chiesa prestare pei suffragi e gli onori religiosi, che si applicano solamente a quelli che muoiono nel seno di questa Chiesa!... Ma coloro che pretendono gli onori della Chiesa, sono essi stessi sotto l'ira di Dio.

Che dovremo rispondere a costoro? *Qui nocet, noceat adhuc, et qui in sordibus est sordescat adhuc.* Questo è il più gran castigo che Iddio possa mandare a un'anima; abbandonarla sotto il peso dei proprii vizii, nelle vie delle sue iniquità: *Qui nocet, noceat adhuc.*

Ma tutto questo, direte, come finirà? Quali speranze abbiamo noi? Ecco qui, ritorna il passo di S. Gio-

vanni: *ecce venio cito*. Io verrò presto, dice Gesù Cristo, io verrò presto, per dare a ciascuno quel che si merita, e non avrò misericordia dei loro peccati.

Dunque confidiamo in questa misericordia, che mantenga ciò che Gesù Cristo ci dice: *Ecce venio cito*. Speriamo che questa parola si possa vedere avverata tra noi, e presto.

Miseri coloro che si uniscono con la Rivoluzione, e che si affiatano con gli empìi! Vogliono giocare con la Rivoluzione, e la Rivoluzione gl'involgerà nei suoi abissi. Jeri e l'altro ieri abbiamo avuto notizie delle disgrazie e dei guasti cagionati dalle eruzioni del Vesuvio, ove là mano di Dio ha diretto quel fenomeno naturale a castigo dei nostri peccati.

Guardate che cosa è succeduto! Quei curiosi che han voluto giuocare con le fiamme, e godere da vicino della vista degl'incendii, sono rimasti morti ed abbruciatì! Eh! cari miei, col fuoco non si giuoca, nè si specola: chi vi si accosta, ne rimane scottato.

Così sono quelli che vogliono affiatarsi con la Rivoluzione. E, diciamolo: sono coloro che governano; i quali credono di spegnere il fuoco della Rivoluzione coll'accostarvisi; ma non si accorgono che bruciano anche essi di quell'incendio, che minaccia oramai di scorrere per tutta la terra, e di cui già si provano i segni precursori.

Mio Dio! abbiate pietà di noi! Vi raccomando questo popolo così devoto a voi, e così riverente inverso l'indegno Vicario vostro; vi raccomando che le fiamme della Rivoluzione non si accostino a incenerirli, e nemmeno a intimorirli.

Deh, mio Dio! voi che avete in mano le sorti degli uomini, punite gli empìi, proteggete, conservate i buoni

incoraggiate quelli che li guidano; affinchè, separati per sempre da un Governo che non merita nessuna loro confidenza (*grandi grida di approvazione e applausi e commozione in tutta l'adunanza*), possano tenersi forti fra le tempeste che li agitano, e possano ridursi salvi in porto a cantare l'Osanna del ringraziamento a voi, o mio Dio!

Intanto Io v'invoco di nuovo, perchè alziate la mano fiacca e debole del vostro Vicario, affinchè possa benedire il popolo presente, il popolo di Roma, e tutto il popolo cattolico sparso sulla terra. Benedite le persone, le famiglie di ciascuno, i loro affari; ispirate loro santi consigli; giacchè diceste che partivate per inviarci lo Spirito Divino, questo S. Spirito ci dia la forza, il consiglio, la sapienza e tutti i doni che sono necessari per combattere nemici così potenti, ostinati e fieri. Benedite i loro piccoli affari e negozii, affinchè, vedendoli prosperati da voi, abbiano sempre in animo di lodarvi e benedirvi in questo mondo, per poi benedirvi in eterno nell'altro.

Benedictio etc.

— La vastissima Parrocchia dei SS. XII Apostoli non inviò ai piedi del S. Padre meno di duemila persone unitamente ad altre cinquecento donne di quella dei SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi. Ne rigurgitava tutta la Sala Ducale, e gran moltitudine versavasi nell'attigua Sala Regia. Il Discorso del Papa, ascoltato sempre con quella viva commozione d'affetti che desta negli animi un parlare così energico ed eloquente, fece anche più profonda impressione questa volta, che toccò della morte disperata dell'incredulo Plutino, e della tremenda eruzione vesuviana, che faceva strage orribile di uomini e rovina immensa di campagne.

Letto l'Indirizzo dal Rmo Parroco dei SS. XII Apostoli, P. M. Giovanni Antonio Bonelli, fu presentata l'offerta della stessa Parrocchia dall'Avvocato Gioazzini, e quella dei SS. Vincenzo e Anastasio dal Curato P. Camillo Guardi. Indi venne innanzi la fanciulla

Maria Concetta Ambrosini, e recitò una bella poesia, dopo la quale disse altri versi il giovinetto Innocenzo dei Conti della Porta. Tutta l'adunanza mostrò l'animo suo con quella poesia cui sanno vibrar soltanto le moltitudini accese e commosse; cioè plausi, acclamazioni ed altri vivi segni, esponenti infuocati trasporti di giubilo e d'amore. Di quest'altra magnifica udienza ben dovè rimanere contenta la Signora Principessa Caterina Guglielmina Hohenlohe Waldenbourg Schillingsfurst, la quale, benchè si fosse trovata all'udienza della Domenica avanti, dovendo partire il Sabato seguente, restò dicendo: *Non si parte il Sabato, quando il Papa parla la Domenica.* La storia terrà nel debito conto tali parole.

DISCORSO CLXXII.

**Alla Congregazione di S. Luigi Gonzaga, eretta
nella Parrocchia di Santo Spirito in Sassia:
4 Maggio 1872.**

Vi darò, Figliuoli cari, la Benedizione che desiderate. Premetto intanto le solite poche parole per vostro ammaestramento. Dunque sotto la protezione di S. Luigi Gonzaga avete voi intrapreso a fare delle opere buone e sante. Ricordo bene ciò che altra volta vi dissi, e che avete ripetuto in uno dei vostri Indirizzi. Ricordo bene di aver voi con veramente cristiana generosità offerto a Dio anche il sacrificio della vita, se fosse stato necessario per la gloria sua e pel trionfo della Chiesa. E io vi dissi che gradiva l'affetto, ma che reputava meglio che impiegaste la vita in opere virtuose, ed utili a voi e al prossimo.

A quello che dissi allora per più animarvi a questi buoni propositi, aggiungo adesso un esempio di S. Luigi Gonzaga per insegnarvi quello che si deve fare e con l'opera, e con la preghiera, e cogli esempi, e coi consigli, in beneficio del prossimo, specialmente in questi tempi in cui è tanto necessario soccorrere la virtù che pericola, e ribattere il vizio che trionfa.

San Luigi Gonzaga era contento di starsene solitario nella Casa della Compagnia di Gesù a godervi la pace della coscienza e la tranquillità dello spirito, come si può godere da un Santo nella casa del Signore. Intanto nella sua casa paterna succedettero cose, facili ad avvenire in mezzo al mondo, che turbarono la pace del parentado, e minacciavano gravi discordie fra diversi Principi. Per il che S. Luigi ebbe ubbidienza dai suoi Superiori di lasciar per poco il Chiostro, andare alla casa paterna, e metter nella famiglia quella pace e quella tranquillità, che egli godeva nella Casa del Signore.

Iddio non potè non benedire l'opera di questo santo Giovine a lui sì caro. Egli infatti con la sua carità, con la sua dolcezza, con la sua prudenza, riuscì finalmente a distruggere ogni cagione di dissidio, e composti gli animi a concordia, se ne tornò al Chiostro, dove poi morì non molto dopo; chè egli, come sapete, fu uno di quelli che morirono assai giovani. Intanto trovandosi nell'estremo della vita, a quelli che gli domandavano: come si va, Fratel Luigi? egli rispondeva: *laetantes imus*; ce n'andiamo allegramente. Volendo dire che egli, il quale aveva fatte tante buone opere in vita, ora sentivasi contento di andarne a ricevere il premio eterno.

Questo dunque è l'augurio che Io vi fo; che tutti in quel punto possiate dire: *laetantes imus*. Di guisa che ricordando le opere buone, nelle quali avrete impie-

gata la vostra vita, ricordando i santi esempi che avrete dati al prossimo, il bene che loro avrete fatto, sia con togliere dalle famiglie certi scandali che troppo si vedono oggigiorno, sia con restituire la pace là dove era turbata, e insomma coll' aver promossa in qualche maniera la virtù e allontanato il vizio: allora interrogati in quel punto estremo: come si va? anche voi possiate rispondere; *laetantes imus*: ce n' andiamo allegramente a ricevere il premio da Dio. Così vi auguro, e così spero.

Ricordatevi dunque, figliuoli cari, di condurvi in modo da far bene a tutti, affinchè meritate le benedizioni di Dio e degli uomini in questa e nell' altra vita. Intanto Io vi benedico. Benedico ancora tutti gli oggetti devoti che avete con voi, le vostre famiglie, i vostri direttori, le vostre persone. E questa Benedizione vi accompagni fino a quel momento ultimo da poter dire: *laetantes imus*.

Benedictio etc.

— La Congregazione in numero d'oltre 150 fra giovani e donzelle, fu presentata all' Augusto Pontefice da S. E. Rma Mons. Fiorani Commendatore di Santo Spirito e Primicerio della medesima Congregazione. Accompagnavanla il zelantissimo Signor Curato D. Giovanni Monti, il Sottocurato Sig. D. Giuseppe Sbordoni e il P. Leonardi della Compagnia di Gesù, il quale avea con gran frutto predicato il mese di Maggio nella detta Chiesa. In questa occasione fu presentata a Sua Santità, perchè di sua mano la benedicesse e coronasse, una copia dell'antichissima immagine della Vergine Madre, venerata nella stessa Parrocchia sotto il titolo di *Sabus Infirmitatum*. Questa copia era stata fatta a spese dei Congregati e degli altri devoti accorsi in gran numero al pio esercizio del Mese di Maria, coll'intendimento di collocarla in apposita edicola, edificata similmente a loro spese, sulla sommità del Gianicolo in Villa Lante, con lodevole condiscendenza di quelle ottime Religiose. E ciò in riparazione dell'oltraggio fatto a un'altra Immagine dello stesso titolo in Piazza Pia, ov'era esposta all'ossequio dei fedeli, benchè

rimeſſavi, riſarcito lo ſquarcio fattovi d'una ſaſſata. La Santità Sua ſoddiſſe il piſſimo deſiderio dei devoti, benedicendo e coronando la Santa Immagine, la quale, dopo un devoto Triduo in Chiesa fu ſolennemente ri-poſta nella bella edicola ſul monte, il giorno 10 di Giugno all'ora del Veſpero, fra gl'inni e le laudi della molta gente che vi accorſe. Di là meglio guarda Roma, e atteſterà ai poſteri le perſecuzioni che or patiſcono in città le Sacre immagini.

Nell'udienza leſſe l'Indirizzo per gli uomini il giovine Teodoro Bruner, e per le donne la Signorina Eliſa Maghelli. In ultimo fù fatta anche l'offerta dell'obolo, e il S. Padre diſtribui alcune me-daglie.

DISCORSO CLXXIII.

**Agli Impiegati del Miniſtero dell' Interno, preſentati
da S. E. Monſignor Negroni : 5 Maggio 1872.**

Mi congratulo' tanto dei voſtri ſentimenti di fedeltà e di devozione, e gradisco aſſai le teſtimonianze che me ne rinnovellate; e coſi ſpero che il Signore vi darà la forza per eſſere perſeveranti in eſſi. Certamente il Signore è con noi. Egli ſteſſo lo ha detto: *ecce Ego vobiscum ſum uſque ad conſumationem ſaeculi*. Egli è con noi di tempo in tempo, e per tutti i tempi: egli è con noi dandoci la forza neceſſaria per uſcir ſalvi dai pericoli che ci circondano: egli è con noi per aſſiſterci, e farci vincere tutti i noſtri nemici; egli è con noi per benedirci continuamente. Per conſe-guenza ſiamo certi che nè il ſuo ſoccorſo, nè le ſue benedizioni ci mancheranno mai. Egli dunque vi benedica in queſto momento,

com' Io vi benedico adesso, per tutta la vostra vita, e nell' ora che entrerete nella Eternità.

Benedictio etc.

— Lesse l' Indirizzo il Signor Commendatore Marco Antonio Pacelli, Sostituto del detto Ministero. Dopo gli augurii al S. Padre di lunghi anni ancora felici, com' essi ne pregavano Iddio, il lettore a nome di tutti proseguiva: « Ed abbiamo vieppiù incrollabile e ferma speranza di essere esauditi per l'intercessione della Vergine Immacolata, il soccorso potentissimo della quale è implorato quotidianamente con ogni maniera di ossequio da tutti i fedeli. Poichè se a contemplazione del coronato Profeta, prolungò Iddio i giorni di Ezechia, con più ragione abbiamo noi a sperare che per i meriti quasi infiniti della Madre di Dio, da Voi sublimata a tanta gloria, i figli dell' incredulità saranno schiacciati allorchè si riputeranno di vivere sicuri nelle loro turpitudini. *Cum dixerint pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus.* »

DISCORSO CLXXIV.

**Alla Deputazione della Diocesi di Tarragona :
12 Maggio 1872.**

E Io soddisferò i vostri desiderii, dandovi la Benedizione che domandate.

Quarantatre anni fa, andando Io in America, dal mare vidi Tarragona in lontananza, e la benedissi col cuore: ma allora Io non poteva neppur pensare, che arrivasse un giorno, in cui avrei potuto benedirla di dritto. E oramai sono ventisei anni che la benedico con tutta la Spagna.

La Spagna subisce presentemente una nuova prova. E speriamo che il risultato di questa prova sia a vantaggio della Chiesa, a vantaggio della Religione, a vantaggio di tutta la nazione. Speriamo che questa prova confermi l'unione nel Clero, nei Religiosi, nei popoli, e quindi apporti a tutto il Regno la pace; e così non vi sia più pericolo nè di perversione nelle credenze, nè di corruzione nei costumi.

Con questi sentimenti vi dò la Mia Benedizione. Questa Benedizione scenda sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i Vescovi, sopra le Diocesi, e vi faccia tutti sempre più uniti a Me, e a questa Santa Sede, che è il vero fondamento dell'unità; uniti, dico, nella fede, nella dottrina, nelle preghiere. Questa Benedizione scenda sopra Tarragona, sopra le altre Diocesi e province, e sopra tutta la Spagna.

Benedictio etc.

— La Deputazione era così composta: Rmo D. Giovanni Battista Gran, Vicario Generale di Tarragona, Dottore D. Giuseppe Casas, P. Giuseppe Rodriguez Generale dei Mercedarii, P. Giuseppe Casanovas Generale dei Scolopii, P. Carbò Domenicano, P. Vincenzo Albinana, P. Casals dei Minimi, P. Giuseppe Forgas dei Trinitarii Calzati, Dottor D. Luigi Gonzalez, Dottor D. Silvestro Rongier, P. Luigi Selles, Tommaso Sucona, Edoardo Soler, Giovanni Dencasa.

Un Indirizzo nobilissimo, tutto spirante fervore d'un amore vivissimo al Pontefice, e devozione profonda alla Santa Sede, fu letto dal Rmo Vicario Generale di Tarragona. Il S. Padre ascoltò con grande attenzione e compiacenza, e spesso interrompeva il lettore con affettuose approvazioni. Commosse tutti gli uditori, e più il Santo Pontefice, quel tratto che diceva di un Ufficiale dell'esercito in rinvio. Quest'uomo pieno di fede, consegnando la sua piccola offerta al Vicario Generale, lo chiamava beato, che andasse a vedere Pio IX, e fra le lagrime aggiungeva: ditegli che la mia offerta è piccola;

ma gli mando quanto posso; e che il mio cuore, il mio sangue, la mia vita, tutto è suo!

La Spagna non è venuta mai meno alla sua antica fedeltà alla S. Sede. Lo ha sempre dimostrato, e non ha cessato dimostrarlo eziandio fra le strettezze in cui si trova al presente. E meglio lo mostrerà, se i tempi gliel consentiranno. La Deputazione presentò un'offerta di lire dodicimila, ed un *Album* con gran numero di firme. Il principio del Discorso ricorda la gita che il S. Padre fece nell'America del sud, andando al Chili come Segretario di una Delegazione straordinaria.

DISCORSO CLXXV.

**Alle Figlie di Maria della Parrocchia di S. Angelo
in Pescheria: 15 Maggio 1872.**

Figliuole mie, ho sentito con piacere tutto quello che mi avete detto di fare, e la buona volontà che avete di operar sempre per la gloria di Dio.

Ecco qui, nell'Ascensione di Gesù Cristo, due Angeli rimproverarono coloro che stavansene attoniti ed inoperosi a guardare verso il Cielo. Gesù Cristo ascendeva al Cielo per andare ad aprircene le porte, e vi ascendeva tutto raggianti di splendore, accompagnato da tutte quelle anime giuste, che egli aveva liberate dal limbo. Naturalmente, vedendo un uomo volare così prodigiosamente verso il Cielo, tutti coloro che erano andati con Gesù, rimasero a bocca aperta a mirare in alto stupiti. Ma quegli Angeli vennero e dissero loro: A che ve ne state così a guardare verso il Cielo? Quasi volessero dire: a che

perdere inutilmente questo tempo? Andate piuttosto nel Cenacolo insieme cogli altri a pregare.

Da questo vedete, Figliuole care, che lo stare in ozio è sempre cosa riprovevole, ancorchè si trattasse di guardare verso il Cielo per veder cose di gran meraviglia. Insomma bisogna fare, più che guardare. E così anche voi dovete far sempre 'del bene, dovete farlo sempre e da per tutto, dovunque potete, sia tra le vostre compagne, sia tra i vostri amici, sia pure tra i vostri parenti. Senza dubbio anche in casa potete fare del bene. Anche in casa potete aver qualche *malannuccio*, che merita di esser curato; qualcheduno insomma che abbia bisogno d'una qualche correzione. E voi correggeteli con carità, e procurate di richiamarli a buona vita. E poi continuate con fervore l'esercizio della preghiera, della fatica, del buono esempio in ogni tempo ed in ogni occasione, affinchè non abbiate mai a meritare anche voi il rimprovero di stare a guardare il Cielo.

Certo io non direi a una certa gente: *Quid aspicitis in coelum?* Ma direi piuttosto: a che ve ne state a guardare in terra? *Quid aspicitis in terram?* Anche quelli che al presente hanno le mani in pasta, anche quelli che governano, guardano in terra. Anzi dirò meglio: il mondo è stato sempre così; ha guardato sempre a terra. Or costoro non guardano semplicemente alla terra, ma guardano proprio in profondo sotto la terra. Io dico che bisogna mirare il Cielo, e operare per il Cielo: tutto il resto non ha che fare con la nostra eterna salute.

E quel che ho detto basta. È necessario dunque far tutto quello che si può e per sè stesso, e per gli altri ancora. Pensate, Figliuole care, che vi ha molti, i quali non curano più affatto la legge di Dio; molti, ai quali si può rivolgere il rimprovero del Profeta: *dissipaverunt legem tuam.*

Questo basta. Andate a casa, e andatevene con la Mia Benedizione: e dite ai vostri parenti (specialmente se ci fosse qualcheduno che avesse quel *malannuccio*, di cui ho accennato da principio), dite: la Benedizione del S. Padre è anche per voi; il Papa vi benedice, affinché possiate riacquistare la sanità. Voi poi lo direte con quelle maniere più acconce, con quelle parole più convenienti, di cui voi donne ben sapete far uso. Benedico voi, le vostre famiglie, e tutti gli oggetti di devozione che avete con voi.

Benedictio etc.

— S. E. la Principessa Orsini presentò a Sua Santità la detta Congregazione delle Figlie di Maria, di cui è direttrice. Con la stessa Congregazione erano le Sorelle della *Via Crucis* e dell'*Istituto di S. Vincenzo de' Paoli* della Parrocchia medesima. Tutte in numero di duecento, erano accompagnate dal Direttore spirituale, Sig. D. Giovanni Arceri, e da alcune Suore delle *Maestre Pie Venerini* di S. Ambrogio, le quali cooperano alla religiosa istruzione di tutta quella gioventù femminile.

Dopo la lettura dell'Indirizzo, fatta dalla Signorina Carlotta Bacalari, e la presentazione dall'obolo; la fanciulla Giuseppina Alessandrini recitò alcune ottave. La poesia fu bella, ma assai più bellamente fu rappresentata. La fanciulla diceva con un fervore d'affetto tenerissimo, reso più toccante dalla proprietà e vivacità del gesto. Il suo viso era di fiamma, e gli occhi pieni di calde lagrime, quando conchiuse, pregando Iddio che le facesse grazia di dare anche la propria vita per amore del S. Pontefice. E il Pontefice intenerito, pianse.

Dopo il Discorso il S. Padre si degnò fare il giro della Sala del Concistoro, dando a baciare la mano a tutte. Era presente all'udienza S. E. Rvma Mons. de Niquesa, Vescovo di Sora, e fu molto edificato del fervore e devozione di tante pie giovanette.

DISCORSO CLXXVI.

**Ad alcune Religiose di S. Giuseppe, di S. Noberto
e altre persone devote : il giorno di Pentecoste,
19 Maggio 1872.**

Ricevete dunque la Mia Benedizione, disse il S. Padre, affinchè essa faccia bene a voi, e vi dia anche più forza per fare bene agli altri.

Il mondo è così mal ridotto, che tutti abbiamo obbligo di operare il bene, il meglio che si può! Non solo dunque i Religiosi, le Monache, e tutti quelli che si dedicano specialmente al servizio di Dio, ma anche chi sta in mezzo al mondo e vive negli affari, deve operare quanto più bene può, affin di riparare ai mali che c' inondano.

Ma Iddio è con noi. Siamo sempre uniti a Lui, andiamo tutti d'accordo, ed egli non ci abbandonerà. Vedete, oggi lo Spirito Santo lo mostra coll'essere disceso sopra gli Apostoli, i quali erano tutti uniti nella carità e nella preghiera.

Oggi stesso S. Pietro, e tutti gli altri Apostoli parlarono la prima volta a tutta quella gente, che trovavasi a Gerusalemme. Vi erano Ebrei, Greci, Arabi, vi erano anche i Romani. Tutti compresero quel linguaggio; e perchè? perchè era il linguaggio della carità, e la carità subito penetrò i loro cuori. Ma dove non è la carità, non è l'unione, e quivi domina la confusione. Così nella fabbrica di Babele avvenne la con-

fusione delle lingue, perchè fra quelle genti non v'era unione con Dio, anzi v'era una congiura contro Dio. Venne perciò la confusione e la dispersione. Lasciamo al mondo la confusione, e a tutti coloro che seguono il mondo; e noi seguiamo gli Apostoli, seguiamo S. Pietro, seguiamo le ispirazioni dello Spirito Santo, ed arriveremo al possesso di Dio.

Benedictio etc.

— Le Suore di S. Noberto presentarono a Sua Santità un bellissimo mazzo di fiori artificizati, fra i quali erravano sorvolando augellini e farfallette vive, ed un ricamo delicatissimo di lana raffigurante un canestro di frutta e fiori. Due fanciulle offerirone il dono con due poesie.

DISCORSO CLXXVII.

Al Consiglio della Federazione Piana:
22 Maggio 1872.

Lesse l' Indirizzo l' Eccellentissimo Signor Marchese Girolamo Cavalletti, Presidente di giro.

Il Santo Padre esprimendo la sua compiacenza per quanto han fatto fin qui *col senno e colla mano* le Cattoliche Società Romane, rispondeva cader bene in acconcio col di presente il motto assunto dalla Federazione Piana: *Credientium erat cor unum et anima una*; dappoichè tale era veramente la vita dei primi Cristiani; accennò alla presente solennità dello Spirito

Santo in cui gli Apostoli, primizie della fede, investiti di quella fiamma celeste, diedero fiori e frutta di eterna vita. Inculcò quindi lo spirito di concordia e di carità tanto necessario per trionfar degli ostacoli, unificare gli animi fra di loro, e porgere frutti degni dei seguaci di Gesù Cristo. Animò allo spirito di pazienza e di ahnegazione, senza cui torna vano sperare concordia ed amicizia fraterna, e diede termine alle sante esortazioni col- l'invocare su tutti la benedizione di Dio.

— La *Federazione Piana* è colleganza di tutte le otto *Società Cattoliche* di Roma. I rappresentanti di ciascuna Società per la Federazione, presenti all'udienza, furono: M. Luigi Macchi Presidente della Società Preservatrice dai cattivi libri e giornali, Achille Rinaldini Segretario, Cav. Paolo Mencacci Presidente del Circolo S. Pietro, Giacomo Bersani Segretario, Avv. Camillo Baccelli Vice-Presidente della Società per gl'Interessi Cattolici, Giovanni Avv. Frascari Segretario Generale, March. Chiara Antici-Mattei Direttrice Generale della Pia Unione delle Dame Cattoliche, Francesca Rey Segretaria, Giacchino Comm. Monari Vice-Presidente della Società dei Reduci Pontificii, Filippo Cav. Liverziani Segretario, Vincenzo Marini Presidente del Circolo dell'Immacolata per l'Associazione alla Preghiera continua, Augusto Cesare Freddi Segretario, March. Comm. Girolamo Cavalletti Presidente della Primaria Promotrice ed Artistica e Presidente di giro della Federazione Piana, Can. Rinaldo Deggiovanni Segretario Generale della Promotrice, Giuseppe March. Donati Segretario Generale della Promotrice e della Federazione Piana, Prof. Tito Cav. Armellini Vice-Presidente della Primaria Associazione Artistica ed operaia di carità reciproca, Basilio Cav. Bonanni Segretario Generale, Prof. Vincenzo Cav. Diorio Presidente della Società di S. Carlo per la buona stampa, Giovanni Pratesi Segretario, March. Cecilia Serlupi Presidente della Primaria Pia Unione delle Dame Protettrici delle povere Serve, Contessa Matilde Bentivoglio Segretaria.

DISCORSO CLXXVIII.

**A un gran numero di Giovani Romani
dell'uno e dell'altro sesso: 25 Maggio 1872.**

Questa mattina vi è stata una Messa molto lunga, perchè si sono lette in essa parecchie Epistole: cionondimeno poteva sentirsi con devozione, come fanno, ed avranno fatto anche stamattina, i buoni Cristiani. Fra queste Epistole ve n'è una, nella quale si dice, che sarebbe venuto un tempo, in cui anche i giovani e le donzelle potrebbero fare dei miracoli e delle profezie.

Lasciamo queste profezie e questi miracoli, i quali si avverarono già al tempo loro, com'era stato predetto. Ma Io dico che è venuto un cert'altro tempo, nel quale anche voi giovani dell'uno e dell'altro sesso, fate dei miracoli e delle profezie. Ed è veramente un miracolo vedere che voi, giovani come siete, accerchiati da tanti pericoli, insidiati da tanti maestri di corruzione e di empietà, pur sapete tenervi lontani dal vizio e cercate tutti i mezzi per salvare non solamente voi stessi, ma anche gli altri. Sì, è un miracolo questo che sanno fare tanti giovani, superando il nemico infernale, e mantenendo saldi nel loro petto i sentimenti di pietà e di Religione.

E le profezie si può dire che le andate facendo coi vostri Indirizzi; poichè vi sento affermare, con un presentimento, il quale molto onora la vostra fede, che la fine di queste sciagure dovrà certamente venire; vi sento

dire che da questo miserando stato di cose si dovrà uscire una volta, e che il giorno dee venire, in cui abbattuti i nemici della Chiesa, si dovrà vedere la Religione appoggiata e sostenuta, non già oppressa e perseguitata. Queste, cari miei, si possono dire, in certa maniera, vere profezie: e speriamo che il Signore ce ne faccia veder presto l'immane avveramento, affinchè cessino i pericoli di perversimento, specialmente per l'età tenera.

Anche poco fa (credereste?) ho veduta una stimabile persona, la quale mi ha dipinto un maestro, che facendo scuola in un Asilo della nostra città, cerca di corrompere i fanciulli a lui affidati, insegnando loro bestemmie ed altri atti di empietà, con un arte veramente infernale. Povere anime!.... Auguriamoci dunque vicino il termine dei mali presenti, e speriamo che si possa uscir presto da tanti scandali.

Voi intanto seguitate a pregare. Sì, pregate, figliuoli, e pregate assai, poichè non c'è altro, che la preghiera e l'aiuto di Dio, in cui possiamo veramente confidare.

Con questi sentimenti vi benedico. Benedico le vostre persone e tutti gli oggetti di devozione che avete con voi; benedico le vostre famiglie, i vostri amici e tutti gli altri buoni giovani pari vostri. Iddio vi benedica per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— I sopradetti erano oltre duecento Giovani romani dell'uno e dell'altro sesso, esercenti varie arti e mestieri. Scelsero essi questo giorno per augurare al S. Padre Pio IX la stessa vittoria sui presenti nemici della Chiesa, che S. Pio V conseguì sui Musulmani, e Pio VII sugli altri suoi persecutori, per l'aiuto della Vergine Madre, onorata perciò col titolo di *Auxilium Christianorum*. La ricor-

renza di questa memoria era stata il giorno avanti 24 dello stesso mese.

Pietro Maddaloni, Vincenzo Antonelli e Angelo Roggetti furono i principali promotori di questa bella dimostrazione. Il primo lesse l'Indirizzo, il secondo presentò l'offerta.

DISCORSO CLXXIX.

**Alle Figlie di Maria presso le Suore della Compassione
in Via degl'Ibernesi: 27 Maggio 1872.**

Iddio vi benedica, Figlie care. Avete detto di voler l'acqua viva. Anche Gesù Cristo offeriva alla Samaritana quest'acqua viva. Essa però non comprese bene da prima di quale acqua parlasse Gesù Cristo. Epperò gli disse: come farete voi a darmi dell'acqua, poichè non avete come attingere, non avete nè secchia, nè corda, e il pozzo è molto profondo?

E Gesù Cristo rispose: chi beve di quest'acqua (intendendo dell'acqua naturale), avrà sete di nuovo; ma chi invece beverà di quell'acqua che darò Io, non avrà mai più sete in eterno. L'acqua infatti, di cui parlava Gesù Cristo è quella perenne freschezza di spirito, che toglie la sete dell'anima, e la mantiene sempre rorida dei soavi umori della grazia di Dio. È la grazia stessa, la quale dando a gustare la spirituale dolcezza dell'amor di Dio e delle cose celesti, non dà più sete delle cose del mondo, delle sciocchezze delle cose del mondo, delle futilità delle cose del mondo.

Or così vi dico anch'io, come Gesù alla Samaritana: bevete di quest'acqua, e la vostra sete sarà estinta per sempre; bevete l'acqua divina, di cui Gesù Cristo è la sorgente; bevetela colla frequenza dei Sacramenti, bevetela con l'assidua orazione: e non avrete voglia di bere più alle fonti impure, sozze ed avvelenate di questo mondo.

Eccovi dunque l'acqua viva che mi avete domandata; mi avete domandato alquante parole, che vi ristorassero e vi confortassero nel combattere le pugne del Signore. Queste poche che vi ho dette, basteranno: e conservandole gelosamente nel vostro cuore, saran per voi fonte di acqua viva che zampillerà fino alla vita eterna.

Iddio vi benedica di nuovo. E benedico anch'io le vostre persone, le vostre famiglie, i vostri direttori, e tutti coloro che si adoperano pel vostro spirituale profitto.

Benedictio etc.

— Sua Santità si compiacque di ascoltar da prima l'Indirizzo, letto con molta devozione e spirito dalla Signora Contessa Matilde Bentivoglio, Direttrice della Congregazione: e poi un grazioso dialoghetto, recitato dalle due fanciullette Carolina Egidy e Agnese Bazzoli. Non avevano queste fanciulle più di otto anni; ma l'affetto, la disinvoltura, la leggiadria, onde recitarono quei versi, le avrebbero fatte credere piuttosto angeletti di paradiso, che pellegrine anime terrene. Due loro compagne della stessa età, Cesira Ballanti e Olga Brown, presentarono quindi a Sua Santità un magnifico cestro di fiori, stupendamente lavorati.

La Santità Sua si mostrò consolatissima di tanti segni d'amore e devozion sincera manifestati da quelle sue dilette figlie, e ricambiò i loro affetti con le più tenere espressioni della sua paterna soddisfazione. Furono esse presentate dal Rev. D. Alfonso Lalli, Direttore della *Primaria*, e accompagnate dall'ottima Superiora e altre Suore della *Compassione*, le quali coltivano con molto frutto la fervorosa Congregazione.

DISCORSO CLXXX.

Ai Giovani della Società Primaria Romana
per gl'Interessi Cattolici: il giorno del Corpus Domini,
30 Maggio 1872.

fatto Gesù Cristo negli ultimi giorni della sua vita
 da Dio; e fu condotto per ischernò e per ingiuria
 da Caifa, ora da Pilato, ora da Erode, siccome quelli
 avevano in cuore lo spirito antisociale, antiumano
 fra gli altri motivi ebbe questo, di risarcire
 la Chiesa nell'istituire la festa del Corpus Domini
 e le ingiurie che Gesù Cristo soffrì negli
 di quella notte suprema. La Chiesa e
 solennizzare la festa del Divin Reden-
 fra gli altri motivi per compensare i torti e gli oltraggi
 oltra gli altri motivi per compensare i torti e gli oltraggi
 diriviedì
 mira
 trion
 nella
 non s
 città
 si

siamo portare attorno Gesù Cristo, senza esporlo alle beffe, alle bestemmie, agli insulti.

Giacchè questo non ci è permesso, ecco un compenso che Io ricevo con somma consolazione, e come Vicario di Gesù Cristo lo depongo a piè degli altari dove Egli si venera sacramentato. Il compenso si è il vostro zelo pel bene. Voi desiderate di veder glorificato Gesù Cristo, ma non vi è permesso nelle vie; perchè de' fatti sono successi, e voi sapete come, dove e quando è stato profanato il divin Sacramento..... Non potendo dunque portare in trionfo per le vie il Salvatore, glorificatelo a piè degli altari, nelle botteghe, nelle vostre professioni; glorificatelo dovunque e sempre, affinché possiate avere un sopravvento contro coloro che disprezzano le cose sacre. E se la voce non vi regge, se il coraggio vi mancà, col contegno della persona e la serietà del viso fate vedere a tutti che condannate tutto ciò che è contrario alla Religione.

Sì, seguitate nella vostra impresa. Io vi benedico in questo santo proposito. So i pericoli che vi circondano, so gli allettamenti coi quali siete insidiati, so quanto dovete soffrire; ma Dio è con Me, Dio è con voi, Dio è con quelli che desiderano la gloria sua, l'edificazione del prossimo e la santificazione delle anime.

Coraggio, Figli cari; e Io pieno di fiducia in Dio, pieno di consolazione al vedere tanti giovani così uniti e risoluti nel fare il bene, vi do una Benedizione, che mi esce veramente dal cuore.

Vi benedico nelle persone, nelle famiglie, negli affari; e questa Benedizione vi sia conforto nelle amarezze della vita, e scudo nelle oppressioni degli empìi, e vi faccia grandi nella pietà e nella devozione. Scenda questa Benedizione sopra di voi e vi accompagni nella vita.

e specialmente nel punto della morte, quando dovrete consegnare a Dio l'anima vostra. La consegneranno anche gli empj, ma la consegneranno, come Abramo diceva al ricco Epulone, per andare in una eternità di pene fra il rumore delle bestemmie de' demonii che la portano all'inferno.

Sia con voi Gesù Cristo nel punto estremo della vostra morte, e vi accompagni in Paradiso ad amarlo, a lodarlo, a benedirlo per tutta la eternità.

Benedictio etc.

— Il S. Padre nella Sala del Concistoro ammise alla sua augusta presenza questa numerosa schiera di eletti giovani, che formano una *Sezione* della Società Primaria Romana per gli Interessi Cattolici. Presentollì il Signor D. Paolo dei Principi Altieri lor Presidente, e lesse l'Indirizzo il Signor Conte Francesco Vespignani, primo Consigliere della medesima *Sezione*. Non eran menò di dugento, e appartengono alle più rispettabili famiglie romane.

DISCORSO CLXXXI.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma :

13 Giugno 1872.

Se Iddio permette che con tanta frequenza questa S. Sede sia fatta segno a contrasti, a persecuzioni, a opposizioni; ciò non pertanto, conoscendo Iddio stesso la miseria e la debolezza del suo Rappresentante su questa terra, per dargli coraggio, per dargli conforto, per

farlo rinvigorire nelle persecuzioni e nelle contrarietà, che sono nelle disposizioni di Dio, gli manda di tanto in tanto nuove consolazioni, che gli diano nuova forza, e lo mettano in grado di proseguire nella dolorosa carriera, con la speranza di giugnere a un fine più glorioso, e a un giorno più felice, più bello, più tranquillo. Ed eccone la circostanza.

Io ringrazio Dio, e ringrazio voi dei sentimenti carissimi, che mi sono stati esposti in questo momento. Voglia Iddio esaudirli nella sua misericordia, e dia a voi forza e coraggio per proseguire nella santa opera incominciata.

I pericoli sono molti, i nemici non mancano, le persecuzioni si affacciano. Ma in questo punto mi viene a mente un fatto successo nel secolo scorso. Io parlo del Beato Crispino da Viterbo. Questi, laico come era, aveva un altro laico amico, con cui si andava emulando nella perfezione e nella virtù. In punto di morte Crispino non era col suo amico, e l'amico lontano sognò di vedere Crispino, che carico della sua bisaccia andava camminando in un sentiero sozzo, fangoso, pieno di lordure, e vi erano sparse qua e là delle punte, dei sassi, dei rilievi. Ma Crispino, benchè vecchio, camminava con tanta abilità, mettendo il piede ora sui sassi, ora su quei rilievi provvidenziali, ora sull'uno, ora sull'altro, tanto che non s'imbrattò, non che la tonaca, neppure i sandali. Quindi giunse in un prato fiorito, dove sorgeva un palazzo magnifico, ed erano tante anime grandi e tanti giovani bellissimi, che lo portarono a vedere Iddio. Allora l'amico si svegliò, e disse: Crispino è morto. (*L'udienza si commuove*). Egli ha camminato nel mondo senza imbrattarsi nelle sue lordure, ed ora si trova a

godere la vista di Dio nel Paradiso. Questo è quello che significa il sogno.

Ora questo è un fatto che mi ha dato sempre coraggio a camminare tra tante sozzure che si trovano nel mondo. Figliuole care, è difficile a mettere il piede in sicuro; tanto più che abbiamo sulle spalle la nostra misera natura, che sempre più si aggrava su di noi per renderci sempre più difficile l'entrata. Ma facciamoci coraggio; tiriammo innanzi, entriamo in questo palazzo; ma entriamoci su questa terra prima di entrarvi in Cielo. E voi vi entrate: entrate nelle Chiese, e le fate echeggiare delle vostre preghiere; vi accostate agli Altari, a quella Mensa che ci dà tanto coraggio, tanta fermezza e tanto lume per guerreggiare contro i nemici di Dio. Chi è contro di noi, non entra in questi luoghi.

A proposito vi dirò una parabola uscita di bocca al Redentore, e voi la conoscete abbastanza; essa è la parabola del Figliuol prodigo: anzi voi stesse vi occupate di queste povere donne, figlie prodighe, affinchè ritornino al seno della Chiesa, e ne sieno il lustro e il decoro. In quella circostanza il fratello maggiore del pro-prodigo, tornando da una escursione campestre, si accostò alla casa, e sentì la melodia della musica che il buon padre aveva intimato per rallegrarsi del ritorno del figlio perduto; ascoltò dai servi, che aveva preparato un convito sontuoso per festeggiare il ritorno del figlio stesso; sdegnato non volle entrare *in domum suam*.

Figliuole care, e non è questo un confronto di quello che avviene ai nostri giorni? Noi entriamo nelle Chiese, e costoro non ci vanno; noi ci accostiamo alla Mensa Eucaristica, ed è gran che se non sentiamo bestemmiare e deridere i nostri più sacrosanti Misteri. Costoro che pensano di calmare il mondo) come ho letto in uno di

quei giornali che chiamano *Ufficiosi*,) dicono che sì, una Religione ci vuole; ma qualunque essa sia, è buona; di guisa che la superbia di Lutero, le bestemmie di Fozio, la superstizione di Maometto sieno sufficienti a tranquillizzare il mondo! Eh! miserabili che sono! Preghiamo per loro, preghiamo affinchè cessino da questa persecuzione, fatale per loro stessi, contro la Chiesa di Gesù Cristo.

Nei primi anni del mio Pontificato (vi racconto quest'altro aneddoto, e poi vi do la Mia Benedizione), nei primi anni del mio Pontificato, prima di partire da Roma, quando vi fui costretto, vi era un tale Ministro (che ora è morto) bastantemente rivoluzionario, ma piuttosto tranquillo, che non prendeva in mano lo stile, nè la pistola, o il *revolver* (*si ride*) come dicono adesso. Questi mi assicurava: una volta che fossero partiti i tedeschi (e qui aggiungeva una parola composta d'un'*a* di due *c* ed un *i-acci*...), non desideriamo altro, S. Padre; quando saremo liberi di questo giogo, noi vogliamo essere sudditi fedeli di Vostra Santità; e Dio guardi, se qualcuno si attentasse di toccare la Religione di Gesù Cristo! guai a chi toccasse il Vicario di Dio! noi saremmo i vostri difensori, i sostenitori vostri e della Religione.

Avete veduto quello che è successo. Queste promesse se le sono portate i venti. Questi che avevano in bocca le quattro lettere, avete veduto le concordie, le paci, le felicità che hanno portato; avete veduto chi perdendo, guadagnava province; avete veduto i complimenti che sono venuti appresso, e quello che era prima perseguitato, ora è divenuto amico. Oh! il mondo è perfido! Oh! perchè una parte delle nazioni della terra si sono unite *adversus Dominum et adversus Christum ejus*?

O dilette figlie, abbiate fermezza e costanza nella strada che avete incominciata. Non dubitate, che cadranno dall'una e dall'altra parte le frecce dei nemici; ma quel Dio che è dispensatore dei beni, che dà i premi e le pene, si contenterà di essere rappresentato come nella parabola del figliuol prodigo, cioè come padre amoroso; e si ricorderà dei Miei, si ricorderà dei vostri, si ricorderà degli affanni di tutta la Chiesa; e alzando quel braccio onnipotente, ordinerà alle onde tempestose di tornare nei limiti prescritti, e dirà: torni la calma, torni la pace e la tranquillità!

Con questi sentimenti vi benedico. Vi benedico nelle persone, nelle famiglie, e vi mostro il Mio cuore pieno di gratitudine per lo zelo che dimostrate per la gloria di Dio e la santificazione delle anime. Questa benedizione vi raddoppia il coraggio necessario alla vostra caritatevole missione: entri nelle vostre famiglie e le sostenga nelle contraddizioni e nei contrasti. Sia insomma una benedizione che apporti pace, unione, felicità e allegrezza all'intera famiglia vostra. Questa benedizione sia con voi fino al punto estremo di vostra vita; e quando consegnerete l'anima a Dio, ed esalerete dalla vostra bocca l'ultimo fiato, possiate dire: Dio sia benedetto; benedetto nella sua misericordia, benedetto nella sua giustizia. E così possiate benedirlo per tutta l'eternità, quando vi ammetterà nella gloria eterna del Cielo.

Benedictio etc.

— Col detto giorno 13 Giugno ebbero cominciamento le udienze solenni della Santità di Nostro Signore, per ricevere le dimostrazioni di gioja dei fedeli di Roma e dell'Orbe, pel faustissimo compimento del 26° anno del suo glorioso quanto travagliato Pontificato.

Primi ad essere ammessi a tale consolazione ed onore furono tutti i Circoli della Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma. È

noto come in questi amplissimi Circoli sieno raccolte la più gran parte delle donne tanto della Nobiltà, quanto della Cittadinanza Romana. La Sala Ducale era quindi piena stipata di tutto il fiore del devoto sesso femminile di Roma. Erano oltre a mille Signore.

La Santità Sua accompagnata da molti Cardinali, da tutta la Nobile Anticamera e da gran numero di personaggi di Corte, si mostrò alla immensa folla verso il mezzodi. Grande fu la compiacenza del Santo Pontefice nel mirare prostrate ai suoi piedi tutte quelle sue dilette e veramente degne figliuole; ma più grande fu la consolazione che queste le apprestarono con una offerta nuovissima, inaspettata, e d'un pregio inestimabile.

S. E. la Marchesa D. Chiara Antici-Mattei, Presidente Generale della *Pia Unione*, leggendo l'Indirizzo, diede l'annuncio della preziosa offerta; e noi con quelle stesse nobilissime parole la faremo manifesta ai devoti lettori. «Sa Iddio, ella disse, se vorremmo, in un coi nostri, recare ai Vostri piedi gli ossequi anche di coloro che empimente Vi osteggiano, a ricondurre a Voi pentita quella infelice porzione del Vostro gregge che va smarrita per le vie dell'iniquità! Offerta più gradita non potremmo noi fare al paterno e magnanimo Vostro cuore.

Ma non essendone ciò concesso, e d'altra parte volendo pur secondare in qualche guisa i sublimi sensi di carità ond'è animata la Santità Vostra, abbiamo pensato di non poter meglio festeggiare il faustissimo anniversario, che presentando alla stessa Santità Vostra un drappello di quindici anime d'infelici donne, ritolte al peccato ed alla corruttela in cui sciaguratamente vivevano. Esse per opera dei Circoli della nostra *Pia Unione* dall'Ospedale della Consolazione, ove curano il corpo infermo, saranno ricoverate nella benemerita casa di S. Maria Maddalena Penitente; affinché, curate le interne lor piaghe dopo un anno di preghiera e di penitenza, possano ritornare alla vita sociale, e guadagnarsi col lavoro e con la fatica un pane giovevole assai più di quello, che si sono finora procacciate col vizio e colla colpa. »

I lettori possono immaginare il gradimento e la commozione destata nel nobilissimo cuore della Santità Sua da un atto di così eccellente carità. Non è meraviglia che i cuori di tutti gli astanti ne fossero commossi fino alle lagrime. La Santità Sua ricevè quindi due componimenti poetici dalle mani della Signora Marchesa Venuti, e della Signora Biroccini, da loro medesime composti, ed un altro per

parte della Signora Teresa Gnoli Gualandi, assente da Roma. Gran commozione produssero nella bella e gentile adunanza le carissime parole del S. Padre: al suo partire la Sala Ducale echeggiò più volte delle grida entusiastiche: *Viva il Papa Re! Dio ce lo conservi ancora per molti anni! Viva il S. Padre!*

DISCORSO CLXXXII.

**Alla Deputazione della Società per gl'Interessi Cattolici
della Città di Velletri: 14 Giugno 1872.**

Molto volentieri vi do la Benedizione Apostolica, e benedico voi qui presenti ed i lontani. Apprendo con piacere, come la frequenza alla Chiesa ed alle Comunioni in questi ultimi giorni, ha dimostrato che Velletri si mantiene tuttora fedele e cristiana, ad onta di quei pochi che la disturbano.

Se le persecuzioni, se le contrarietà richiamano la vostra mente a Dio, della colpa dei perturbatori si potrebbe dire come della colpa di Adamo: *Felix culpa*. Ma lo non posso dirlo, poichè il male lascia sempre una traccia, e per esperienza si sa essere terribili gli effetti dell'empietà; altrimenti sarebbe intera la Mia consolazione, e potremmo dire anche della colpa di costoro: *Felix culpa*. Perciò prego Iddio che faccia terminar presto questa *culpa*, non ostante le belle cose e il molto bene che fa produrre.

Vi ringrazio dei buoni sentimenti che mi avete dimostrati. Benedico, come ho detto, i presenti ed i lon-

tani, e portate questa Benedizione a tutta la Diocesi, ed alle vostre famiglie in particolare.

Benedictio etc.

— La Deputazione della fedelissima Velletri fu messa ai piedi della Santità Sua dall'Emo Cardinal Patrizi, Vescovo Suburbicario di quella Diocesi, ed era composta dei signori: Antonio Commendatore Santocchi, Presidente, Giuseppe Cav. Spoglia, Segretario; dei Consiglieri D. Spiridione Bertolini, Parroco di S. Michele Arcangelo, Luigi Francesco Argenti, Placido Cav. Tacconi, Tito Di-tucci, Girolamo Cesaretti, Fortunato Ciampini ed Avvocato Pietro Vagnozzi. Il Signor Presidente lesse un Indirizzo, nel quale si rinnovavano i sensi di fedeltà e di divozione di tutti gli abitanti di Velletri verso il Pontefice e la Santa Sede, e si enumeravano i molti atti pubblici di pietà e Religione, che tutto giorno si compiono nelle Chiese a dispetto dei tristi che li osteggiano. Presentarono offerta di 500 lire in oro.

DISCORSO CLXXXIII.

**A tutta la Società Primaria Romana per gl' Interessi
Cattolici, condotta dal Principe di Campagnano,
D. Mario Chigi : 15 Giugno 1872.**

È una grande consolazione per Me vedere quello che avviene al presente nel popolo cattolico, che è tutto il contrario di ciò che una volta, tanti secoli fa, avvenne in mezzo al popolo che pur si chiamava di Dio : quel popolo che si stancò del dominio sacerdotale, e domandò di esser retto dallo scettro e dalla corona. Ma non pas-

sò molto tempo, e si pentì di questo cambiamento, che le straordinarie gravzze gli rendevano insopportabile.

Io non aggiungo altro. Tornando alle vostre case, prendete in mano la Scrittura, e leggete voi stessi nei libri dei Re le parole, che dopo la morte di Salomone dissero i Consiglieri di Roboamo, e vedrete la gran differenza dall' uno all' altro regime. Vedrete che mentre quei Consiglieri speravano un giogo più mite, stabilito il confronto dovettero persuadersi quanto più duro di quel di prima fosse il governo posteriore.

Del resto in voi, come ho detto da principio, avviene il contrario: voi deplorate una corona ed uno scettro mal collocato, che dal canto vostro non avete mai bramato, e ripetete i desiderii di quel Governo Sacerdotale, che per la misericordia di Dio non era da voi avversato, come volevano far credere i nemici dell' umanità e della Chiesa di Gesù Cristo, bensì rispettato come un Governo mite, paterno e sacro.

Io dunque ringrazio tutti, e voi potete ripetere queste Mie parole a tutti quelli che qui vennero con voi, ma ai quali non può giugnere la Mia voce, atteso la gran folla e la vastità del luogo in cui ci troviamo.

Io benedico tutti; benedico particolarmente il Principe di Campagnano, che ha parlato in nome di tutti, e tutta la immensa compagnia che gli fa corona, e che nel tempo stesso fa corona a Me, e consola il Mio cuore. Iddio benedica e consoli tutti.

Benedictio etc.

— Il dì 15 Giugno 1872 la Santità Sua ebbe a fare in Vaticano una vera rassegna del popolo romano. Dire il numero della gente che si era accalcata per tutte le Logge del primo piano e lungo le interminabili Sale del Museo, sarebbe cosa impossibile e temeraria.

Ci accontentiamo di dire, che era colà Roma passata in rassegna dal Vicario di Gesù Cristo, Suo Pontefice e Re.

La Santità Sua entrò per la porta del braccio nuovo delle Logge. Sulla soglia era in ginocchio S. E. il principe di Campagnano, Presidente di tutta la Società, che egli presentava. Come la Santità Sua entrò alle Logge, il Principe diè lettura della seguente Epigrafe:

A PIO NONO PONTEFICE MASSIMO
CHE COMPIENDO L'ANNO XXVI
DEL SUO GLORIOSO ESALTAMENTO
ALLA CATTEDRA DI PIETRO
RINVIGORISCE LE SPERANZE DEI BUONI
NE SOSTIENE LA FEDE NE RINFRANCA LO SPIRITO
LA SOCIETÀ ROMANA PRIMARIA PER GL'INTERESSI CATTOLICI
TUTTA D'UN CUORE E D'UN'ANIMA SOLA
OFFRE LE SUE OSSEQUIOSE CONGRATULAZIONI
CON GLI AUGURII DI MOLTI E FELICI ANNI AVVENIRE
DALLA VIRTU' ONNIPOTENTE DI DIO
E DALLA VERGINE IMMACOLATA
IMPLORANDO IL BRAMATO TRIONFO
DELLA RELIGIONE E DELLA GIUSTIZIA

Seguiva la iscrizione l'elenco delle Sezioni e Circoli nostrani ed esteri, uniti alla Società per la stessa dimostrazione. Dopo ciò la Santità Sua, stretta come era fra un cerchio affollatissimo d'ogni qualità persone, rispose col breve Discorso che a grande stento pottemmo raccogliere.

La Santità Sua si mise quindi a girar per tutto tra quella folla innumerabile, andando a mala pena in tanta calca, la quale benchè ordinata, spesso restringeva anche più il passaggio, accostandosi quanto era possibile per baciar le mani o le vesti dell'adorato Pontefice.

Gli applausi e le acclamazioni che tratto tratto ripetevansi erano così veementi e fragorosi da udirsi, crediamo, fino ai quartieri che fronteggiano il Castello dal lato della Piazza di Ponte S. Angelo.

Dalle Sale del Museo, la Santità Sua accompagnata tuttora da calorose acclamazioni, passò nel giardino, ove s trattenne per l'usato ricreamento.

DISCORSO CLXXXIV.

Alla Nobiltà e Patriziato Romano : 16 Giugno 1872.

Il Vescovo divino, il Vescovo eterno delle anime nostre, il Salvatore Gesù Cristo, avendo sempre avuto fin dal primo istante della fondazione e creazione della Chiesa il suo Vicario in terra, lo ha pure in questo momento. Egli però, questo divin Salvatore, conosce qual sia la tempera dell'attual Vicario che ha in terra, e non ha voluto che lo potesse imitare in tutto ciò che avvenne nella sua dolorosa passione. Egli fu abbandonato da tutti, sicchè stese le braccia sull'altare della Croce, fu costretto a esclamare e dire: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Per me, di cui Iddio, di cui Gesù Cristo conosce la debolezza, non è così. Io sono studiosamente consolato; e dolce mi è la consolazione che ricevo da voi stamattina: tanto più che voi appartenete a una classe illustre, alla classe più scelta della società. E si sa che gli esempi, i quali scendono dall'alto al basso, sono più potenti e giovevoli, quando sono buoni; è vero che non sempre sono buoni, ma tali sono i vostri, e l'abbiamo visto in esecuzione, e l'ho veduto anche ieri, che tutta questa città, sul vostro esempio, si è mostrata decisa di compiere esattamente i suoi doveri, di rimanere fedele alla Religione e di camminare nella via della virtù.

Ieri infatti nelle poche parole, che a questo proposito petetti dirigerli così alla meglio, dissi cosa che de-

sidero sia meglio chiarita. Io dissi dunque che voi non avete fatto come, tanti secoli addietro, fece il popolo d'Israele, quello che allora si chiamava il popolo di Dio. Voi anzi avete fatto tutto il contrario. Quello si mostrò stanco del dominio sacerdotale, e preso Samuele, dimandò di sostituire al Razionale lo Scettro, e alla Sacra Tiara la Corona: e dissi che ben presto se ne pentirono.

Ieri Io non aveva tempo nè agio di farmi sentire a tutti; ma dissi: andando a casa, prendete il libro dei Re, e vi troverete, come si presentasse a Roboamo una deputazione che chiedeva la diminuzione delle tasse e dei tributi. Ma Roboamo ebbe la debolezza di seguire il consiglio dei giovani, giovani inesperti e incapaci, e invece di diminuire raddoppiò i pesi e le gravezze; e perdè in conseguenza le dieci parti del Regno, avendogli Geroboamo sottratte dieci tribù, e infine gli restaro due sole tribù d'Israele.

Voi però tutto al contrario; voi avete sempre detto che il dominio sacerdotale è un dominio paterno, un dominio sacro; e che il dominio presente è duro, insopportabile, anticattolico, che cerca fino di strappare dal cuore dei giovani il seme della religione e della virtù. E lo vediamo infatti tuttogiorno nelle scuole, ove non s'insegna che l'immoralità e la irreligione.

Voi dunque proseguite a rimaner fermi in questi consigli, come finora avete adoperato.

E qui cade in acconcio raccontare un fatto; cioè la rete di cui si parla stamattina nell'Evangelo. Un giorno Gesù Cristo ordinò a S. Pietro di ritornare a pescare; ma il Principe degli Apostoli rispose: ho faticato tutta la notte, e non ho trovato un solo pesce. Però non volendo opporsi alla volontà del suo divino Maestro, ub-

bidì, e col fatto poi prese tanto pesce, che la rete so-
praccarica per il troppo peso si ruppe.

Ho letto questa bellissima riflessione del Venerabile Beda, il quale dice, che abbenchè fosse rotta, nessun pesce uscì dalla rete. E così voi: benchè questi tali ci avessero sfondate le mura di Porta Pia, e avessero ingombrata la città d'ogni lordura e iniquità, con tutto il male fatto e quello che si cerca di fare, voi nondimeno siete rimasti nella rete fedeli a Dio, il quale si serve del suo indegno Vicario per mantenervi uniti e costanti nei vostri santi principii.

Ecco le poche parole che volea dirvi. Vi ringrazio del vostro zelo e pietà, e vi prego a porre ogni vostra cura e fare tutti gli sforzi che potete, affinchè sieno strapate dal cuore di Dio anime quanto meno è possibile.

Vi benedica Iddio; e questa Benedizione vi dia coraggio e conforto. Non temete! Iddio è con noi: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Il testimonio della propria coscienza, il lume della verità e della giustizia sia per l'avvenire, come per il passato, la guida delle vostre azioni, e della vostra devozione a questa Santa Sede: e così vi troverete tranquilli e quieti in tutta la vita; e Iddio ci farà ancora la grazia di farci vedere giorni raggianti di luce anche su questa terra.

Benedictio etc.

— Il 16 Giugno 1872, anniversario della Esaltazione di Sua Santità al supremo Pontificato, facea splendida corona al trono dell'Augusto Pontefice la fedelissima nobiltà Romana. S. E. il Marchese Cavalletti, Senatore, con voce profondamente commossa, e con quell'accento che mostra il cuore pronto a fare quel che promette, lesse nobilissimo Indirizzo, di cui basterà leggere come saggio il tratto seguente: « Per la Giustizia e per la tutela dei dritti di questa Santa Sede Romana, siam pronti a sacrificare la nostra tranquillità

e le nostre sostanze; e se la violenza tiranna richiedesse di più, noi non dimenticheremo di essere i nepoti di quei magnanimi che suggerarono col proprio sangue l'amore di Cristo, e l'amore alla Cattedra di Pietro. »

DISCORSO CLXXXV.

Al Sacro Collegio dei Cardinali : 17 Giugno 1872.

Queste parole, che sono sempre consolanti pel Mio cuore, fanno conoscere come i Cardinali sono sempre uniti al Papa e suoi collaboratori in tutta l'amministrazione della Chiesa, la quale presentemente è così perseguitata. Jeri, leggendo l'Evangelo della Messa, mi è avvenuto di riflettere, che tra le navi che erano alla spiaggia, Gesù Cristo scelse la barca dov'era S. Pietro, sali sopra di quella, e di là prima parlò alle turbe. Poi agli Apostoli disse che gettassero le reti, e li lasciò andare alla pesca dove loro piacesse; ma a S. Pietro disse una cosa particolare. Disse: Guida la nave e monta in alto: *Duc in altum*. E S. Pietro incoraggiato dalle parole di Gesù Cristo prese il largo e vennero in alto mare.

Successore indegnissimo di S. Pietro mi son sentito rin vigorire anch'io, e coll' aiuto vostro anch'io sono montato in alto mare. Io non farò qui la enumerazione delle parti: tutto quello che abbiamo veduto finora, non occorre ricordare. Basta; siamo andati in alto, e abbiamo operato; abbiamo fatto quel che Iddio benedetto ha creduto poter fare coll' istrumento più debole che avesse su

questa terra ; ma in fine molte cose si sono fatte, e sani principii si sono stabiliti, e Concilii si sono adunati, e si sono nominati Vescovi, specialmēte in questa misera Italia, che abbisognava di avere assistenza, consiglio, protezione.

Ed è certo un conforto vedere quasi tutte le Sedi vescovili provvedute di Pastori, e così animato sempre più questo popolo italiano. Ed è stata per Me e per tutti i Cattolici gran consolazione il vedere la festa, l'allegrezza l'entusiasmo, con cui i nuovi Vescovi sono stati ricevuti nelle loro Sedi : è stata gran consolazione il vedere che la fede è ancora così grande, così potente in questa Penisola. Forse ciò è perchè qui è il centro della Fede Cattolica, e qui risiede il Successore di San Pietro, il Vicario di Gesù Cristo.

Ora il vantaggio che abbiamo ottenuto con l'aver provveduto alle sedi vescovili, con la pubblicazione del Sillabo, con la pubblicaziane dei decreti del Concilio Vaticano, è certamente grandissimo, ma tutto ciò è stato cagione di una guerra ostinata e fiera da parte dei nemici della Chiesa. Mi pare che si sieno uniti e abbiano detto fra loro : *Quid profecimus ?* La Chiesa va avanti, la Chiesa va pur sempre avanti e trionfa. Dunque combatiamola : bisogna fare il possibile per distruggerla. Quindi vedete le arti che si usano, gli sforzi dell'inferno per impadronirsi della gioventù e corromperla, per dilatare l'immoralità, per appestare i popoli con ogni specie d'iniquità, corrompere l'istruzione, corrompere tutto quello che c'è di buono coll'intento di porre un ostacolo alla dilatazione della fede e della parola di Gesù Cristo.

Ma come voi stessi m'infondete coraggio, così anch'io voglio infonderne a voi. E poichè il Signore ha voluto che montassimo in alto, e si facessero tante opere a gloria

sua e pel bene della Chiesa, speriamo che ci aiuterà; ed è impossibile che in questo momento voglia abbandonarci, e lasciare che le tempeste vengano a rompere la navicella, la quale è di fede che non può sommergersi. Dunque speriamo che questa navicella possa giungere presto alla riva, possa essere tranquilla; e così speriamo ancora di cantare col glorioso condottiere d'Israele il famoso inno di ringraziamento a Dio: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum et ascensorem proiecit in mare.*

Iddio benedica voi, benedica Me, e dia forza a tutti e grazia di vedere adempito tutto quello che speriamo.

Benedictio etc.

— L'Emo Cardinale Costantino Patrizi, Decano del Sacro Collegio e Vescovo di Ostia e Velletri, pronunziò un affettuoso discorso in cui, studiandosi di porger conforto al Vicario di Gesù Cristo così afflitto per le presenti persecuzioni, dalla maggior gravità di queste cavava argomento di maggior consolazione, sì perchè più gloriose alla Chiesa che ne trionfa, sì perchè più vicine a terminare. Gli altri Emi membri del Sacro Collegio, quasi tutti presenti alla udienza di quel giorno, sono: Luigi Amat di S. Filippo e Sorso Vescovo di Porto e S. Rufina, Niccola Parracciani Clarelli Vescovo di Frascati, Camillo di Pietro Vescovo di Albano, Giuseppe Milesi Pironi Ferretti Vescovo di S. Sabina, Carlo Sacconi Vescovo di Palestrina, Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara, Fabio Maria Asquini, Carlo Luigi Morichini, Gioacchino Pecci, Alessandro Barnabò, Pietro de Silvestri, Angelo Quaglia, Antonio Maria Panebianco, Antonino de Luca, Giuseppe Andrea Bizzarri, Giovanni Battista Pitra, Filippo Maria Guidi, Gustavo Adolfo d'Hohenlohe, Luigi Bilio, Luciano Bonaparte, Innocenzo Ferrieri, Lorenzo Barili, Giuseppe Bernardi, Raffaele Monaco La Valletta, Giacomo Antonelli Primo Diacono, Prospero Caterini Diacono, Gaspare Grassellini Diacono, Teodoro Mertel Diacono, Domenico Consolini, Edoardo Borromeo Diacono, Annibale Capalti Diacono.

DISCORSO CLXXXVI.

**Alla Deputazione della Società per gl' Interessi Cattolici
della Città di Palermo : 17 Giugno 1872.**

Di questi vostri belli sentimenti Io vi ringrazio, e prego il Signore a benedire in modo particolare la vostra Società e la Sicilia intera, che è una terra fertile di prodotti e d'ingegni. Mi ha fatto in verità grande consolazione il vedere tanto buono spirito e fervore in quel popolo; e merita particolari encomii Aci-Reale. È meraviglioso davvero che quest' antica Diocesi ha fatto tutti gli sforzi e tutti i sacrificii possibili per riottenere un Vescovo. Il Vescovo non avrebbe avuto nè casa, nè tetto, ne mezzi da vivere. Or tutta quella brava gente si è messa in moto per questo, e chi ha offerto la rendita d' una casa, chi una parte dei frutti della sua terra, chi ha sottratto qualche cosa alle sue fatiche, e così hanno riunito e depositato qui una somma per investirla, e preparare al Vescovo non dirò ricchezze, ma tanto da poter vivere comodamente. Infine mi si sono raccomandati di nominar presto il Vescovo, e lo faremo il più presto possibile, e così contenteremo ancora quella parte della Sicilia.

Qualcheduno si ha avuto a male, e ha fatto lamenti per le disposizioni ultimamente date rispetto all' Isola. Del resto la Sicilia ha avuto un vantaggio con l' abolizione della così detta *Monarchia*, e perchè i Vescovi sono più liberi, e perchè le ragioni sono meglio rappresentate, meglio discusse le quistioni. Tanto più poi che tra le persone

che appartenevano a quel Tribunale non ve n'erano di troppo buone, come quello, per esempio, che ultimamente è morto. E certo con questi elementi non era niente a sperar di buono da quel Tribunale, e molte cose vi si sono fatte che non furono nè troppo lodevoli, nè giuste.

Dunque speriamo che tutti dimentichino le cose vecchie, e stieno alle cose nuove, che farannó anche maggior bene appresso.

Tra i gran mali le Rivoluzioni fanno pure del bene, perchè purgano. Mi ricordo che al Mio ritorno da Gaeta vidi un Vescovo estero (uomo di molta semplicità), il quale mi disse che la Rivoluzione aveva apportato molti vantaggi. Adagio un pò, gli dissi; bisogna spiegarsi, Monsignore. — Ecco, rispose, tra le altre cose prima non si poteva predicare; e adesso predichiamo anche in piazza. — Infine questo buon Vescovo era contento di quei vantaggi.

Or Io vi ringrazio di nuovo. Ricevete la Mia Benedizione e portatela a tutti coloro di cui siete rappresentanti.

Benedictio etc.

— La Deputazione componevasi del Signor Marchese di Spedalotto Presidente della Società (il quale lesse l'Indirizzo), del Principe di Petrulla, del Conte Cimarra e del Cav. Scatizzi. Il Rmo Padre Cirino, Generale dei Teatini, e il Padre Ferrara della Compagnia di Gesù li accompagnavano. Tutta la Deputazione fu presentata dall'Emo Cardinal de Luca.

DISCORSO CLXXXVII.

**Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato:
20 Giugno 1872.**

Se da tutti i ceti, se da tutte le parti, non solo della Dizione Pontificia, ma da tutte le parti d'Italia e fuori, abbiamo ricevuto espressioni di devozione e di affetto, non è da far meraviglia che le testimonianze medesime mi vengano dal ceto che forma la Magistratura dei Tribunali e delle altre amministrazioni, che abbiamo dovuto lasciare per i tempi che corrono. E certo non poteva mancare l'opera vostra, la parola vostra per darmi forza e coraggio nelle afflizioni che da tutte parti soffriamo.

Di questa vostra condizione spero di poter dire ciò che disse il Salmista: *suspendimus organa nostra*; sarà una sospensione, che col tempo porterà il ritorno dell'esercizio della propria autorità, come meglio vorrà Iddio disporre, per poter tirare innanzi queste amministrazioni sospese. Speriamo dunque che esse potranno presto risorgere; in che modo, con quali mezzi con quali opere vorrà Iddio farle risorgere, Io non dico, perchè lo ignoro; ma con tutta questa ignoranza, la speranza non si può togliere dal cuor Mio, non si può togliere (ne sono sicuro) dal cuor vostro, dal cuore di tutti quelli che bramano ardentemente, che questa sospensione abbia il suo termine, e torni la Religione ad avere la sua influenza;

influenza che oggi non si restringe ad altro che all'educazione ricevuta, la quale ha suscitato tanti a far proteste di amore e di devozione. Aspettiamo questo momento quando Dio lo vorrà. Spero che Dio lo conceda, se non a me, al mio Successore (*Tutta la illustre udienza a voce sommessa: No, no, a Voi!*); certamente però dovrà venire.

Intanto solleviamo a Dio la mente e il cuore, cerchiamo la sua benedizione, abbiamo sempre avanti agli occhi la terza virtù teologale; ma non dimentichiamo la prima, cioè la Fede, poichè senza la fede non possiamo avere coraggio e forza da soffrire con pazienza le persecuzioni che oggi affliggono la Chiesa, ed anche sostiene la nostra ferma speranza col ricordarci, che *portæ inferi non prævalebunt*; nonostante gli attacchi degli empî e la forza d'un Governo, che si dice spinto, ma certo vi è pure la sua mala volontà.

Dunque la Benedizione vi dia fede e coraggio nei tempi che corrono tanto funesti alla giustizia e alla Religione.

Benedictio etc.

— L'Emo Cardinal Mertel, Presidente del Consiglio di Stato, e l'Emo Cardinal Sacconi, Prefetto della Segnatura di Grazia, erano presenti alla udienza data nella Sala del Concistoro. Parlò a nome di tutti l'Emo Sacconi.

DISCORSO CLXXXVIII.

**Ai Rappresentanti delle Città Italiane :
21 Giugno 1872.**

Ecco confusi una volta di più dalla vostra presenza i detrattori di questa Santa Sede, i quali osano asserire che il Pontefice abbia dimenticato l'Italia, e abbia converso in disprezzo la Benedizione già data sono ormai 24 anni. Questa testimonianza di affetto mi riempie di consolazione, e l'accresce il vedervi insieme uniti: e questa unione Io la consiglio, Io prego Iddio che la conservi onde potersi dire anche fra gl'Italiani che hanno lo stesso scopo: *ecce quam bonum et quam jacundum habitare fratres in unum*. Uno sia il vostro desiderio, la gloria di Dio e il miglioramento della società; una sia la vostra speranza, il ripristinamento di tutto ciò che appartiene particolarmente alla Religione e alla morale, che è stata barbaramente manomessa. (*applausi*)

Si lamentano costoro adunque che la Benedizione di 24 anni addietro si è conversa in disprezzo, e si è perfino avuta la bassezza di adoperare vocaboli, che non dirò solo contrarii alla Religione, ma contrarii bensì alla più meschina educazione che trovasi fino.... (*applausi vivissimi*). Il Papa è sempre lo stesso: ho benedetto l'Italia e la benedico anche adesso (*applausi*); ma non benedico quei Professori, quei Maestri che, col consenso di chi può, tentano di corrompere il cuore, di guastare la mente alla gioventù incauta. No, questi non possono essere oggetto delle bene-

dizioni del Papa : noi vogliamo che la gioventù non perda i suoi principii e perciò Io dico a questi signori : Oh ! lasciate anche a noi la libertà dell'insegnamento (*commozione*). Noi vogliamo educare i giovani nella santità della nostra Religione; vogliamo dir loro che esiste Iddio, che questo Dio trovasi ovunque volgiamo lo sguardo. Troviamo l'esistenza di Dio nella magnificenza dei cieli, la troviamo nella fecondità della terra ; e la troviamo in noi medesimi. Vogliamo dir loro che non solo esiste Iddio come creatore, ma esiste altresì come Redentore di tutti gli uomini. Ed è qui il grande errore dei giorni nostri, è qui il grande errore di quelli che pretendono di rinnovare il mondo. Dimenticano che ci è stato un peccato originale, il quale ha guastata la natura umana ed ha obbligato Iddio a rigenerarla con un nuovo ordine di provvidenza ; e perciò mentre costoro dicono che basta l'umana ragione a condurci su questa terra, disconoscono (e sono rivoluzionarii anche in questo) disconoscono il gran principio dell'autorità, senza di che il mondo non può camminare nell'ordine, nella pace e nella tranquillità.

Benedico l'Italia ; ma non benedico gli usurpatori della Chiesa e nemici di Dio (*applausi*) ; non benedico gli spogliatori dei tempii, gli scandalosi, i profanatori delle Immagini: no non posso benedire nè questi sacrileghi, nè quelli che o poca o niuna cura si prendono per compri-merli nei limiti dei loro doveri.

Benedico l'Italia ; benedico l'Italia e i Vescovi che sono stati recentemente inviati alle loro residenze. Oh ! come l'Italia si è mostrata, con tanti e tanti milioni di figli, si è mostrata veramente figlia della fede, di quella fede senza la quale non si può piacere a Dio, e della quale chi è privo, sarà condannato : *Qui non crediderit condemnabitur*. La sentenza è di Gesù Cristo.

Benedico dunque tutti questi popoli che hanno mostrato sì grande pietà, sì grande zelo. In tante città, in tante diocesi d'Italia, si sono veduti non solamente i popoli accorrere a ricevere i rispettivi Pastori, ma ben anche le autorità del paese, e con ogni maniera di pubblica esultanza hanno accompagnato i Vescovi alle loro Cattedrali; e tutte le città rallegrate dalla loro presenza hanno ringraziato pel beneficio di poter possedere un'altra volta il proprio Pastore.

Benedico adunque novamente quest'Italia, ma colle debite eccezioni che ho fatto finora. Questa Benedizione la liberi una volta da tanti mali che la opprimono: benedico l'Italia, ma non chi l'opprime: benedico l'Italia, ma non chi la scandalizza. Oh! dunque, mio Dio, benedite questa terra privilegiata, questa terra che ha prodotto tanti uomini insigni, tante anime sante, tanti maestri di Religione e di pietà; e fate che la Benedizione sia come un farmaco che tolga di mezzo il male che ci opprime per ogni lato.

Or, concludendo, che dirò Io mai? Concluderò come e sempre ho concluso, che abbiamo bisogno di alzare la mente a Dio. Mettete insieme tutto quello che potete per combattere l'errore. Unitevi nella carità, nella prudenza, nella forza; stringetevi nella fermezza, e con queste armi combattete i nostri nemici, combatteteli e pregate Iddio che ci liberi da tanti castighi. Voi lo sapete, il principale flagello è l'usurpazione; ma flagello è ancora, dove l'invasione del fuoco, dove l'inondazione dell'acqua, dove il tremore della terra, dove gl'insetti che divorano le sostanze di cui il popolo ha maggior bisogno. Adunque che conclusione potrò Io fare a queste mie povere parole? non altra conviene, che quella di alzare la mente a Dio e pregarlo a sospendere i suoi flagelli, di cui ci è

largo, togliendogli dal tesoro della sua divina giustizia.

Si mio Dio, vi raccomando quest'Italia che pure è terra da voi beneficata. Qui piantaste le insegne del Catholicismo; qui piantaste la sede del vostro Vicario. Ah! mio caro Gesù questa Italia sia purificata una volta da tanti mali, e torni in quel modo, che crederete Voi, torni a poter praticare liberamente quella Religione che le è stata infusa nel cuore. Benedite quest'eletta schiera, che mi sta davanti, benedite le loro famiglie, benedite i loro interessi; cosicchè colla Benedizione di Dio possano ritornare ai loro focolari e raccontare ai figli, raccontare alle spose, raccontare agli amici che il Papa benedice l'Italia, ma l'Italia nel modo ch'Egli stesso ha descritto. Dite loro che il Papa prega per essi, dite loro che li ringrazia per l'amor filiale che mostrano non solo colla voce, ma anche colla mano; e per conseguenza questa Benedizione vi sia di gioia, di conforto e di pace. Scenda dunque su Me, scenda su Voi questa Benedizione, e rimanga per sempre.

Benedictio etc.

— Il S. Padre degnava ricevere nella Sala Ducale i numerosi rappresentanti della Gioventù Cattolica Italiana e di altre Società e Diocesi d'Italia. L'Indirizzo, nobilissima significazione del sentimento cattolico italiano, fu letto dal Sig. Dottore Giovanni Cav. Acquaderni. Esso fu ben degno della solennissima dimostrazione.

V'erano rappresentate le Diocesi di Roma, Bologna, Firenze, Torino, Napoli, Palermo, Carpi, Cesena, Porto e S. Rufina, Perugia, Orvieto, Novara, Fermo, Ferrara, Piacenza, Pisa, Mantova, Acquapendente, Alatri, Vigevano, Tolentino, Macerata, Narni, Ceneda, Prato, Bagnorea, Vicenza, Veroli, Benevento, Atri, Penne, Caltagirone, Brescia, Velletri, S. Martino al Monte Cimino, Nocera Umbra, S. Agata dei Goti, Anagni, Ancona, Conversano, Gattelli-Nuoro, Imola, Modigliana, Montepulciano, Vercelli, Senigallia, Aseoli, S. Angelo in Vado, Amelia, Alghero, Tortona, Cassano, Lodi, Crema, Penne, Noli,

Piperno, Fossombrone, Poggio Mirteto, Rimini, Savona, Montecassino, Montefeltro, Grosseto, Lucca, Foligno, Guastalla, Città della Pieve, Bovino, Cajazzo, Pienza, Pinerolo, Saluzzo, Trivento, Recanati, Loreto, Gubbio, Foggia, Tivoli, Bova, Albano, Borgo S. Donnino, Fano, Volterra, Alba, Nepi, Fiorentino, Forlì, Fossano, Adria, Ascoli Piceno, Troja, Messina, Bertinoro, Avellino, Cingoli, Sarsina, Massa di Carrara, Palestrina, Udine, Viterbo, Como, Montalto, Rieti, Alessandria, Chieti, Pitigliano e Sovana, Ravenna, Gozo, Civita Castellana, Aversa, Frascati, Taranto, Cremona, Arezzo, Pistoia, Marsi, Cerignola, Trapani, Pontremoli, Manfredonia, Calvi, Monopoli, Teano, Larino, Termoli, Mazzara, Treviso, Jesi, Molfetta, Lecce, Isernia e Venafro, Fabriano e Matelica, Cerreto, Ivrea, Cervia, Belluno, Cuneo, Asti, Padova, Altamura, Venosa, Aquila, Vasto, Oppido, Luni-Sarzana, Alife, Camerino, Livorno, Nicastro, Brindisi, Ostuni, Nusco, Amalfi, Capaccio-Vallo, Susa, Ripatransone, Cosenza, Assisi, Oristano, Mileto, Catanzaro, Modena, Bergamo, Noto, Faenza, Ogliastra, Lanciano, Nocera de' Pagani, S. Severina (Calabria), S. Severino (Marche), Andria, Sorrento, Orte e Gallese, Squillace, Sutri, Terracina, Urbania, Urbino, Milano, Venezia, Civitavecchia e Corneto, Parma, Pesaro, Colle Cagliari, Bobbio, Ferentino, Genova, Mondovì, Muro, Nepi, Piazza Armerina, Reggio-Calabria, Rovigo, Verona.

Delle Società Cattoliche aveano speciali deputati il *Consiglio Superiore* e molti *Circoli della Gioventù Cattolica*, le trentatré Società della *Unione pel progresso delle buone opere in Italia*, e tutte le Società Cattoliche di Roma. Il Circolo Romano di S. Pietro v'era presso che intero. Tutta l'adunanza era d'oltre seicento persone. E dopo il Discorso, la Santità Sua degnò discendere dal Trono, e andando per mezzo alla folla porse a baciare la mano a tutti per singolo!

L'offerta presentata dal Sig. Acquaderni fu di cinquantamila lire, duemila delle quali raccolte dal Giornale la *Stella*.

DISCORSO CLXXXIX.

Ai Capi delle Congregazioni Monastiche e Ordini Religiosi: 24 Giugno 1872.

Non o'è dubbio (siccome sono stato sempre persuaso) che, gli Ordini Religiosi camminano per la via della perfezione e sono i sostenitori della Chiesa, la quale *circumdata varietate*, com'è, si pregia di essere da essi coadiuvata e con le opere, e con gli scritti, e con le preghiere. Sicchè in tanti modi diversi le Corporazioni Religiose sono state sempre utili e necessarie per la Chiesa. E nei primi secoli (parlo dopo le persecuzioni degl'imperatori pagani) spesso i Sommi Pontefici sono stati presi dagli Ordini Religiosi, onde venivano dal Chiostro e dalla solitudine a dirigere la Chiesa. Perciò abbiamo creduto necessario far sapere agli usurpatori, che questa soppressione degli Ordini Religiosi era un altro mezzo di distruzione per la Chiesa: distruzione coll'obbligare i chierici al servizio militare; distruzione col togliere ai Conventi ed ai Monasteri tanti giovani fiorenti che sarebbero come le braccia del Papa; distruzione d'ogni maniera. Dunque era giusto che Io parlassi, e facessi palese la verità. Del resto, confidate in Dio, e non dubitate. Adoperatevi anche voi a fare le vostre difese con tutti i mezzi possibili; sia con gli scritti, sia con la parola sostenete i vostri diritti. Parlate con rispetto, ma con franchezza: dite la verità, ma a fronte alta; non imprudenti, ma costanti; non avventati, ma forti. Mettete i vostri cuori, e le vostre volontà nelle mani di Dio.

perchè li diriga nella via della giustizia e dia a voi quelle grazie, che sono necessarie per difendere i diritti del Pontefice e della Santa Sede. Poichè senza Papa non vi è Chiesa, senza la Santa Sede non vi è Società Cattolica. Iddio vi conforti e vi consoli nelle calamità che vi minacciano. Vi ringrazio dell' obolo che mi avete offerto: vi benedico di cuore, e benedico i presenti, e tutte le Corporazioni Religiose, e questa Benedizione dia a tutti lo spirito di carità, di umiltà e di fermezza, e tutte le grazie di cui hanno bisogno grande, affinchè abbiano forza di eseguire ciò che è necessario per la difesa della Chiesa, per la gloria di Dio, e per la salute delle anime,
Benedictio etc.

— Il Rmo P. Teobaldo Cesari, Abbate Generale dei Cisterciensi, pronunziò un breve, ma grazioso discorso, nel quale notabile furono specialmente le parole, con le quali ringraziò la Santità Sua della magnifica difesa, che avea degnato fare degli Ordini Religiosi nella celebre lettera all' Emo Cardinale Antonelli.

DISCORSO CXC.

**Al Circolo Teutonico delle Letture Cattoliche
in Roma: 24 Giugno 1872.**

Prima di tutto vi ringrazio di questi sentimenti che mi avete indirizzati, i quali sono simili a quelli che mi vengono da tutte le parti della Germania, e che mi danno sempre più forza e coraggio. In questi stessi giorni ho ricevuto notizie da Colonia, da Ratisbona, da Mun-

ster, da Monaco, ecc., dalle quali notizie ho raccolto che quelle popolazioni hanno solennizzato il prolungamento della Mia vita e del Mio Pontificato con grandi feste, e con pubbliche preghiere e soprattutto coll'accostarsi ai santi Sagramenti. Ebbene, questo è un mezzo per tenere a freno i persecutori della Chiesa, che sono in Germania. Dippiù opponetevi loro con la voce e con gli scritti; ma con rispetto e con fermezza. Iddio vuole che si rispettino e si ubbidiscano i proprii Superiori; ma vuole eziandio che la verità si dica, e che l'errore si combatta.

Dunque qui abbiamo una persecuzione già preparata e cominciata in Germania. Abbiamo il primo Ministro di un Governo, il quale dopo i suoi vittoriosi successi, se n'è mostrato il principale attore; e noi gli abbiamo mandato a dire (perciò potete dirlo a tutto il mondo) che il trionfo senza modestia è passeggero, che il trionfo con la opposizione alla Chiesa è la più grande stoltezza. Questa stessa opposizione, che i cattolici fanno al persecutore, affretterà la diminuzione di questo trionfo. Ho fatto dire al primo Ministro che fino al momento d'oggi i Cattolici sono stati in favore dell'Impero Germanico. Ho fatto dire che Io ho avuto sempre e dai Vescovi e dai Sacerdoti e dai sensati Cattolici continue relazioni; nelle quali mi han detto che erano contenti del modo cordiale onde erano trattati dal Governo, e della libertà conservata alla Chiesa; ed il Governo stesso si mostrava soddisfatto dei Cattolici. Come mai, dopo queste dichiarazioni e confessioni dello stesso Governo, come mai si sono i Cattolici convertiti in gente, che non ubbidisce, in gente che macchina? Questa è la domanda che ho mandato a fare; ed aspetto la risposta; ma non ancora l'ho ricevuta; forse perchè nulla si può rispondere alla verità. Del resto, alziamo gli occhi a Dio.

siamo fidenti, siamo uniti, e cadrà alla fin fine qualche sassolino che romperà il calcagno al Colosso. Se poi il Signore vorrà che vengano altre persecuzioni, la Chiesa non ha paura; anzi colle persecuzioni si purga, si rinforza, si abbellà; poichè certo anche nella Chiesa sono cose da purgare, e meglio la purgano le persecuzioni che vengono da parte dei grandi della politica. Aspettiamo quel che Dio vorrà, pieni di fiducia, pieni di rispetto e docilità verso il Governo, non però nelle leggi contrarie alla Chiesa. Prendete la Benedizione, portatela alle vostre famiglie, ai vostri amici, a tutti i buoni Cattolici della Germania, che Dio tenga sotto la sua protezione; affinchè possiate eseguire tutto quello che vi ho raccomandato.

Benedictio etc.

— Lesse l'Indirizzo latino il Rev. Dottor Waal. Il S. Padre era per rispondere anche in latino; ma la Deputazione umilmente pregò volesse pur farlo in italiano. Confessiamo che la gravità delle cose, e il modo energico e forte, onde il S. Padre si esprimeva, ne faceva tremar la mano; e forse non avremmo potuto continuare a raccogliere il Discorso, se non fosse venuta a confortarci la parentesi: *potete dirlo a tutto il mondo!* Oh giustissima fortissima severità, dopo lunga ed eroica pazienza, verso una ipocrisia che farà porre in non cale la perfidissima del Macchiavelli!

DISCORSO CXCI.

Al Corpo delle Guardie Palatine : 24 Giugno 1872.

Molto volentieri vi do la Mia Benedizione, giacchè vedo una unione di persone che hanno indosso la moneta di Guardie Palatine; tanto più che hanno una divisa non come quella degli antichi palatini, ossia pretoriani, i quali non miravano che a cacciare un imperatore per surrogarne un altro. Anzi voi, non ostante che certi *pretoriani* mi hanno cacciato dal potere, voi vi mantenete fedeli e costanti nell'offrire i vostri servizi, come si può in questi tempi; ma certo con la speranza di poterli meglio eseguire, di vedere le cose ripristinate, l'ordine rimesso in cammino, e la giustizia esercitata liberamente, sciolti tutti questi vincoli i quali la stringono, e coi quali è stretto il Vicario di Gesù Cristo. Non ostante Egli può ancora benedire, ed Io benedico tutti voi che mi avete rinnovato i sensi della vostra costanza. Vi benedico perchè siate veri palatini, cioè difensori del Palazzo, e di quelli che sono nel Palazzo. La stessa Benedizione do alle vostre famiglie, affinchè insieme possiate godere della pace che viene dalla buona coscienza.

Benedictio etc.

— Tutto il fedelissimo Battaglione delle Guardie Palatine d'Onore era schierato a file doppie lunghesso la sconfinata Sala delle *Carte Geografiche* dall'un capo all'altro. La Santità Sua si compiacque d'ascoltare un devoto Indirizzo dal Signor Marchese Guglielmi, Co-

mandante di tutto l'ammirabile Corpo, il quale ben avea ragione di far ripetere con parole quei sentimenti di omaggio e di fedeltà che coi fatti ha mostrato, e tuttodì va mostrando all' Augusto Pontefice Sovrano.

DISCORSO CXCII.

A tutti gl' Impiegati del Ministero dell' Interno :
25 Giugno 1872.

Ecco nuovi tratti di confidenza e di amore che questo ceto d' impiegati mi presenta e mi manifesta. E con ciò mi fa ricordare come Gesù Cristo era similmente l' oggetto della meraviglia, dell' amore e della sequela del popolo d' Israele.

Gesù Cristo andava predicando e le sue parole piacevano talmente e movevano talmente i cuori che le persone a migliaia, e anche le donne e i fanciulli lo seguivano bene spesso nel deserto per sentir da lui le parole di vita eterna.

Anche voi venite intorno al suo indegno Vicario e fate quel che potete per sollevarlo, e procurate di consolarlo nelle angustie da cui presentemente è circondato.

Anche Io ho cercato d'imitare, come posso, Gesù Cristo. Gesù Cristo infatti ebbe compassione e pietà delle turbe che lo seguivano, le quali non avevano niente da mangiare e loro ne diede. Anch' Io ho avuto compassione dei miei Impiegati, e loro ho dato da vivere come le Mie forze mi hanno permesso.

Però Gesù Cristo non trattò le turbe lautamente, non imbandì loro una tavola magnifica. Quelle per sedia ebbero il prato, per pranzo il pane e il pesce cotto. Non vi furono vivande squisite, non vi fu nè vino, nè altri liquori ricercati. Dico queste parole perchè anche Io, imitando Gesù Cristo, non posso dare a voi tutto quello che vorrei; ma ho dato quello che ho potuto.

Dunque voi venite intorno al Vicario di Gesù Cristo, e Gesù Cristo non vi farà mancare la sua grazia.

Alcuni di questi Impiegati, che sono venuti a rompere le porte e le mura, Mi fanno qualche supplicuccia per avere delle elemosine. Questo è segno che anche essi non hanno piatti molto larghi; ciò mostra che non debbono essere tanto contenti de' loro padroni.

Lo dico per que' pochi di voi altri che hanno voluto cambiar padrone. Questi certamente non dovranno essere molto soddisfatti della loro nuova condizione e dei loro padroni novelli.

Accetto i buoni augurii che il signor Sostituto a nome vostro mi ha fatto; e spero che si avverino. Certo noi tutti desidereremmo che si verificassero fra poco. Ma ciò sta nelle mani di Dio. Bisogna aspettarlo come i cristiani, dopo la morte di Gesù Cristo, aspettavano la morte di Erode, di Pilato, di Caifa.

Bisogna insomma fare la volontà di Dio. Abbiate coraggio e fermezza e fate tutto il possibile di liberare i vostri figliuoli dalle oscenità e dalle bestemmie che insozzano Roma, la quale destinata da Dio ad essere Capitale del Cattolicismo, oggi, in certi giorni, in certi momenti, pare sia divenuta Capitale dell'abisso. Allontanateli dai pericoli che li circondano, onde poter conservare intatti i principii della fede e della Religione.

Intanto, perchè tutto questo succeda, imploro su di

voi la benedizione del Cielo. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri figli, i vostri parenti, acciò siate tutti costanti nel servir Dio fino alla morte.

Benedictio etc.

— S. E. Mons. Augusto Negroni, Ministro dell' Interno, presentò alla Santità Sua la numerosa adunanza dei sopradetti Impiegati. Il Sig. Cav. Marcantonio Pacelli, anteo Sostituto dello stesso Ministero, espose con un fervidissimo Indirizzo gli augurii e i voti sincerissimi, che egli e i suoi Colleghi deponavano appiè dell' Augusto Pontefice e Sovrano.

DISCORSO CXCIIL.

**Ai Rappresentanti delle Società Collegate
nell' Unione Cattolica: 25 Giugno 1872.**

Mi rallegro che vi sia tra voi questa buona disposizione di unione e concordia: e mi raccomando a tutti i Santi d' Italia che si confermi sempre più questa unione tra voi, onde possiate guerreggiare le guerre del Signore e combattere costantemente i mali che c' inondano.

Mi raccomando a S. Lucia in Sicilia, a S. Gennaro in Napoli, alla SS. Annunziata in Firenze, a S. Petronio in Bologna, a S. Ambrogio in Milano, a S. Marco in Venezia, alla S. Sindone in Torino e a tutti gli altri santi Protettori, perchè vi diano forza e coraggio per andar sempre compatti ed uniti, e sostenere i diritti di Dio, della Religione e di questa Santa Sede, senza la quale non può essere Religione.

Benedico voi, le vostre famiglie, e questa Benedizione sia la luce in vita e il conforto in morte.

Benedictio etc.

— L'Indirizzo fu letto dal Signor Avvocato Grassi, Capo del Comitato centrale residente a Firenze, tenendo le parti di Presidente fra tutti i rappresentanti. Il S. Padre uscendo dalla Sala andava ripetendo: *Siate sempre uniti: con quest'armata spero di vincere.*

DISCORSO CXCIV.

**Alla Società dei Reduci dalle battaglie
in difesa del Papato : 27 Giugno 1872.**

Dirò qualche parola per mostrarvi i sentimenti del Mio affetto e della Mia riconoscenza per le testimonianze e le proteste di fedeltà ripetute da voi con tanta energia, a Mio sommo conforto e consolazione. E certo noi tiriamo avanti con coraggio e fede. L'anima fedele è grata ed accetta a Dio, e Dio stesso pensa a remunerarla straordinariamente. Non ostante però noi non vediamo niente di particolare da poter dire, che fra un mese, fra pochi giorni, insomma fra poco tempo spunterà l'aurora che ci annunzi un sole più chiaro, più limpido, apportatore di pace e di tranquillità, che dev'essere un effetto della vostra fedeltà mantenuta finora. Ma udite.

V'eran due ciechi (quest'era quando nostro Signor Gesù Cristo dimorava sulla terra) i quali domandavan di vedere. Era solito Gesù Cristo di far miracoli improv-

visamente tra il popolo, anche sulle piazze e nelle pubbliche vie. Domandavan questi ciechi la vista, ma Gesù Cristo non li esaudiva: ed erano anch'essi fedeli, erano persone che si potevano onorare col nome e col simbolo della fedeltà. Ciononostante seguirono sempre il Salvatore, appoggiati a qualcheduno che li sosteneva, e così tenendo sempre dietro a Gesù Cristo, lo accompagnarono fino alla casa. Qui Gesù Cristo vedendo tanta fermezza e costanza, domandò loro se credessero. Sì, crediamo, risposero. E lo dissero con gran fede; fede che era cresciuta per via: onde furono fatti degni di ricevere la grazia. E forse questa fu la ragione, perchè non erano stati fino ad allora esauditi, che Gesù Cristo avea veduto che la loro fede non era bastante a ricevere il miracolo. Or la fede, strada facendo, crebbe pel desiderio che essi avevano della grazia, e Gesù Cristo fece il miracolo di ridonar loro la luce.

Noi siamo anche nelle tenebre, e camminiamo tatonni fra queste oscurità, che certa gente ci ha portate invece della luce che godevamo un tempo. Anche noi gridiamo al Signore: *Domine ut videam*. Anche noi diciamo a Gesù Cristo che ci apra gli occhi, o per dir meglio (che gli occhi gli abbiamo bene aperti) che dissipi piuttosto le tenebre che ci circondano. Non è una malattia fisica degli occhi, ma sono le tenebre morali che impediscono agli occhi di vedere, perchè è stata sottratta la luce. Seguitiamo a pregare, e speriamo che questo giorno venga, e le tenebre siano dissipate. E a chi meglio conviene questa preghiera, che a voi, i quali appartenete alla *Fedeltà*? (*Così chiamasi il Giornale della Società.*) Siate sempre fedeli, e presto o tardi il Signore farà la grazia che gli domandiamo.

Egli dunque confermi tutti in questi sentimenti che

il marchese Patrizi mi ha letto in nome di tutti; e possiate voi e le vostre famiglie meritare le benedizioni di Dio; benedizioni che Io vi comparto, e di cui non ho mai fatto economia; anzi non ho mai dimenticato di pregare per questa città (e stamattina appunto ho applicato la Messa per Roma), affinchè il Signore la preservi dal lago dei mali che la inonda. Poco stante ho veduto un Religioso che mi diceva di non riconoscere più Roma. Io non vedo Roma da dieci anni, ha soggiunto, l'ho veduta nei tempi tranquilli, ma ora non più la riconosco. Ed egli stesso ha attestato essere rimasto sorpreso degli scandali, dei mali, e degli orrori che si commettono presentemente in questa città, destinata da Dio ad essere, com'è e sarà, la Capitale della Religione Cattolica. Benediciamo il Signore quando ci percuote e quando ci favorisce, e diciamo sempre: *Sit nomen Domini benedictum.*

Benedictio etc.

— Leggeva l'Indirizzo il Sig. Marchese Giovanni Patrizi, Presidente di tutta la *Società*. Alla stessa era aggiunta la *Pia Unione delle Dame* per la prece quotidiana.

DISCORSO CXCV.

Ai Rmi Parrochi di Roma : 2 Luglio 1872.

Questa nuova prova di affetto e di amore che il Collegio dei Parrochi mi presenta questa mattina, fa che sempre meglio Io abbia ragione di chiamarli *cooperatores ordinis nostri in Dioecesi romana.*

Sia adunque il Signore quello che vi ispiri sempre questi sentimenti, ve li accresca e ve li confermi. E dico confermare ed accrescere, perchè se da un lato si aumenta l' iniquità e la malizia, bisogna che anche dal lato nostro si aumenti lo zelo e l' ardore nel Clero pel servizio del Signore e per la salvezza delle anime a fine di preservarle da tante tentazioni, da tanta tempesta di empietà.

E siamo qui appunto in mezzo alle tempeste; quando vi si sta in mezzo, pare che la testa vacilli e si smarrisca. La violenza del turbine, *i timori che sorgono del peggio che può avvenire*, fan sì che talvolta *i giudizi riescano meno esatti*. Ma no, non avviene così per noi, perchè Dio ci ha promesso che sarà con noi anche in mezzo all' infuriar delle tempeste che ne circondano; e sarà sempre misericordioso, stendendoci la mano sua potente ed amorosa per sorreggerci tra le onde, per salvarci in mezzo agli scogli, per difenderci tra le navi nemiche, le quali tentano indarno di sommergere questa mistica nave della sua Chiesa.

Dobbiamo dunque ancor noi far tutto quello che è possibile. In questi giorni mi sono raccomandato a Dio per una cosa, nella quale voi potrete sicuramente essermi cooperatori di molta importanza. Io veggio che questa gente a mano a mano si avvanza sempre più arditamente, e bisogna che anche noi facciamo qualche cosa e parliamo francamente: francamente ho parlato anch' Io; ma questa parola franca, se per un momento li sconcerta, passata la prima impressione, studiano nelle loro bolge segrete il modo di far svanire qualunque provvidenza che sia emanata con lo scritto, o con la parola, o con altra maniera.

Abbiamo dunque bisogno anche noi di agire effica-

cemente, vigorosamente e combattere con coraggio le battaglie del Signore.

Voi vedete come anche qui in Roma siansi stabilite per opera del Municipio scuole di iniquità, le quali guastano il cuore della tenera gioventù. Basta a questo proposito citare un fatto del quale non si è parlato, ma che molti conoscono. Alcuni giorni addietro un Cardinale, accompagnato da un Prete, passeggiando per certe strade remote, incontrò un piccolo carrettino ove stavano tre fanciulli che avevano in fronte il distintivo delle scuole governative e comunali.

Chi li guidava era forse il maestro dei tre fanciulli, perchè avea proprio impresso sulla fronte il tipo della iniquità. I fanciulli si levarono in piedi, e nella loro tenera età non si vergognarono (cosa inaudita a Roma) di volgersi ai due ecclesiastici e gridar loro: *Morte ai preti!*....

Sono queste le conseguenze di un empio sistema di istruzione che si va diramando nella città santa di Dio, in questa città dove Dio ha posta la sede della sua Religione, in questa città dove questo Misero, che qui si trova adesso, è successore di S. Pietro Apostolo.

Possibile che si abbia ad andare tant' oltre nella iniquità, da veder tante scelleratezze commesse impunemente? Facciamo dunque tutto quanto si può per impedirle.

Anche la voce giova a spaventare i nostri nemici; anche le lettere veggo che valgono a metterli in apprensione; gioverà molto più l'opera efficace nel far tutto il bene che si può con tutti i mezzi che l'onestà ci consente.

Intanto per darvi un nuovo pegno del Mio affetto, Io vi comparto l'apostolica Benedizione. Portate questa Benedizione ai vostri popolani di questa cara città di Roma, che voi curate con le vostre fatiche e col vostro

zelo. Questa Benedizione sia per voi forza e coraggio ; conforto e consolazione ai vostri parrocchiani ; serva a rischiarare queste tenebre. Talvolta l'umanità sente tutto il peso di queste infernali contrarietà. Risvegli dunque le menti questa Benedizione, e stringa sempre più uniti quelli che desiderano il bene e lo fanno : *Vis unita fortior*. E con questa noi combatteremo le battaglie del Signore, sì che possiamo vivere colla Benedizione di Dio, morire nella Benedizione di Dio ed essere fatti degni di benedire Dio per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— Il Rmo P. Cappello dei Barnabiti con devotissimo Indirizzo espresse a nome dei Collegi congratulazioni ed augurj al S. Padre pel compito 26° anno del gloriosissimo Pontificato.

DISCORSO CXCVI.

A tutti i Collegii Esteri: 3 Luglio 1872.

Mi è stato detto in questo momento che vi è speranza (e questa non si deve perdere mai, perchè è confortata da Dio) che si possa dire un giorno con verità: *Induere vestimenta gloriae tuae, captiva filia Sion*. Così diceva adesso qui il Rettore del Collegio Scozzese, augurando, colla protezione di S. Margherita, la quale è una delle protettrici della Scozia, che venga questo fausto giorno, in cui ognuno rimanga lieto e contento nel vedere questa Roma capitale dell'Orbe Cattolico spo-

gliarsi degli abiti del ludibrio e dell'orrore per indossare le vestimenta dell'allegrezza, cioè vedere sgombrare le vie di tante iniquità, di tante sozzure, e tornar questa terra (che fu, e sarà la capitale dell'Orbe Cattolico) risplendente di virtù, di gloria e di possanza spirituale. Per ottenere tutto questo, figliuoli cari, bisogna che voi proseguiate a fare quello che fate; proseguiate, cioè a pregare Iddio, nella cui mano sono le sorti tutte delle umane generazioni; affinchè voglia sempre consolare i nostri voti, e ricordare a Gesù Cristo stesso quello che egli disse: che è sempre pronto a dare; come, per esempio, si esprime in una parabola. Chi è mai, dice, quel padre terreno il quale, richiesto dal figlio di avere un pane, gli dia una pietra? Chi è quel padre terreno, che richiesto dal figlio di avere un pesce, gli dia un serpente? Chi è quel padre che richiesto dal figlio di avere un uovo, gli dia uno scorpione?

Figliuoli cari, questi sono detti di Gesù Cristo: sono dunque parole che debbono allietarci, perchè in questi tre simboli si trova la fede, la speranza e la carità. E sapete chi me l'ha insegnato? Un inglese, e questi è il venerabile Beda. Questi mi ha insegnato che la carità è designata dal pane; perchè, come il pane, è la cosa più necessaria in tutto il mondo: si dice anche per proverbio (non so come direste nei vostri diversi paesi): *necessario come il pane*. Da che si vede che la cosa necessaria e quella che sta sopra tutti i cibi, è il pane, come nel morale la fede.

Così è la carità che sta sopra tutte le altre virtù.

Il pesce significa la fede; ma come significa la fede? È chiaro: i pesci che stanno in alto mare, quando anche infuriano le tempeste, si raddoppiano i venti, le onde vanno alzandosi quasi quasi fino alle nubi, non temono,

vanno più bassi e disprezzano le onde furiose, le tempeste e i venti da qualunque parte essi vengano.

Così della fede. Siamo in tempi che questa fede è insidiata e dalle perfidie degli empî e dalla debolezza degli stolti e dai sofismi degli increduli. Teniamoci fermi a questo scoglio di salute, perchè senza fede è impossibile di piacere a Dio. Teniamoci fermi a questa fede anche fra le tempeste e fra tutti i disordini della natura, quando è in iscompiglio.

Finalmente l'uovo dice il simbolo della speranza, perchè l'uovo per sè stesso dà la speranza, che di lì possa uscire il pollo. Naturalmente questa speranza viene di là; perciò l'uovo è il simbolo della speranza.

Sperate dunque, figliuoli miei, e pregate Iddio. Pregate con umiltà, con costanza, con rassegnazione; affinché vi tenga sempre fermi e costanti nella fede, nella speranza, nella carità, e vedrete che verranno poi i trionfi. È certo che i trionfi di questo mondo per la Chiesa non sono già i trionfi di salire in Campidoglio coronati; no. I trionfi di questa Chiesa sono le conversioni dei peccatori, la dilatazione della cattolica fede, le benedizioni di Dio, la santità del Clero, l'esempio che debbono dare tutti; anche voi, benchè ancora giovani, questo esempio lo dovete a tutto il mondo con la santità della vita.

Questi sono i trionfi della Chiesa, e questi trionfi Dio li fa uscire fuori al presente con la persecuzione, per la quale guadagniamo più forza e più coraggio. Imperocchè Dio ha preso in mano il ventilabro per purgare la sua Chiesa, e per purgare anche quelli che sono in mezzo alla Chiesa stessa, onde renderla più bella, più forte, più costante. Ecco quello che avete da fare, figliuoli cari; e perchè lo possiate fare bene, vi conforti la Mia Benedizione. Questa vi dia forza e coraggio di mettere in

pratica i brevi insegnamenti che vi ho dati. Raccomandate a Dio anche il Papa, raccomandate le vostre patrie, raccomandate la Germania, della quale ho parlato un'altra volta e non voglio per ora parlarne di più, giacchè se ne inquietano; ma inutilmente; perchè dirò e ripeterò sempre le stesse cose a fronte di qualunque corrucio.

Non parlerò nè della Francia, nè dell'Inghilterra, nè di nessun altro di quei paesi a cui appartenete. Pregherò per tutti questi paesi; per i protestanti perchè si convertano; pei peccatori cattolici, perchè *resipiscant*, e per tutti quelli che hanno bisogno della preghiera. E voi pregate egualmente con questo stesso fine.

Iddio vi benedica, figliuoli cari, vi benedica nel corpo e vi dia la salute, per poter poi faticare nella vigna del Signore; vi benedica nell'anima e vi dia lo spirito suo per poter propagare nel mondo la verità della fede con costanza, con fermezza, con prudenza, ma con coraggio. Vi benedica nelle vostre famiglie, nelle vostre patrie, e sia nelle famiglie, anche per mezzo vostro, introdotto il santo timor di Dio.

Dite a tempo e luogo una parola che possa sempre meglio infervorare i vostri parenti, i vostri consanguinei, nell'esercizio delle opere del vero cristiano, e delle opere che provengono dalla fonte di tutti i beni, dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Siate benedetti nella vita che vi resta a percorrere, e nel punto della morte, in cui dovrete consegnare l'anima vostra nelle mani di Dio, per poi essere fatti degni, se così piace a Lui, se saprete corrispondere alle sue grazie, di lodarlo, benedirlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Collegii Esteri in Roma sono: Collegio di Propaganda, dell'America del Nord, dell'America del Sud, dell'Inghilterra, dell'Ir-

landa, della Scozia, della Polonia, della Francia, del Belgio, della Grecia, e il Germanico Ungarico. Tutti questi Collegii, che sommano in tutto un seicento Alunni, erano presenti all'udienza. Lesse l'Indirizzo e presentò l'offerta il M. Rev. Dott. Grant, Rettore del Collegio Scozzese.

DISCORSO CXCVII.

**A tutti gl' Impiegati del Ministero delle Finanze:
4 Luglio 1872.**

Ecco nuove proteste di affetto, nuovi motivi di speranze, nuovo conforto per Me. Intanto questo stesso conforto fa conoscere a Me stesso, quali sienò i miei doveri, e tra i doveri parmi di dover indicare in questo momento sotto doppia rappresentanza quello che nell'ottava di S. Pietro è troppo conveniente, troppo naturale di riflettere.

Gesù Cristo si presenta a San Pietro, e quegli umilmente prostrato in ginocchio apre le orecchie a sentire la voce del Redentore, le parole di vita eterna e gli insegnamenti che egli era disposto a dargli.

E quali furono in questa circostanza gli insegnamenti che G. C. dette al suo Vicario? Quelli furono di pascere le sue pecorelle, di pascere tutto l'intiero gregge di Gesù Cristo: *Pasce oves, pasce agnos.*

Obbligato anch' Io d'imitare S. Pietro, ed, essendo dirette quelle parole a tutti i suoi successori, eccomi in mezzo a voi per dirvi come doppiamente sento il dovere di pascervi nel miglior modo che posso per ciò che ri-

guarda il corpo e con maggior cura per ciò che riguarda lo spirito.

La prima parte è necessaria, perchè la vita umana è tale che ha bisogno di materiali aiuti per sussistere.

La seconda è ancora più necessaria perchè riguarda l'essere della più nobile parte che è lo spirito destinato alle magioni eterne del paradiso. Anch' Io dirò dunque a voi: *Pasco oves et in corpore et in spiritu.*

Dio faccia che questo pascolo che Io do a voi spiritualmente in questo momento, possa essere utile alle anime vostre e alle anime di quanti potranno ascoltarmi o leggermi per ciò che Io son per riferire.

Tutti lo sanno: S. Pietro finì i suoi giorni sopra una croce imitando così più particolarmente che mai la passione di N. S. G. C. Anche a noi tocca ora una croce; non dirò materiale, ma quella che la natura mal si rassegna a sopportare, cioè i patimenti. Anche a Me quando era giovane fu concesso andare liberamente dove voleva, oggi che sono vecchio, non posso perchè l'empietà mi impedisce di esser libero amministratore della Chiesa di Gesù Cristo.

Ciò non pertanto Io spero che Iddio mi darà forza di governarla, per quegli anni, per quei mesi, per quei giorni che a lui piacerà di concedermi, e spero di vedere anch' Io quella pace che mi è stata augurata in questo momento. E faccia il Signore questa grazia speciale, giacchè la Mia forza non è quella di S. Gregorio VII, molto meno quella di S. Pietro Apostolo; però anch' Io si desidererei di poter dire: *Dilexi iustitiam, odivi iniquitatem, propterea Deus memor fuit nostri et posuit nos iterum in plena libertate.*

Faccia Iddio che questi buoni augurii si verifichino. Certo è che la Società ogni giorno si trova in nuovi

pericoli. Certo è che il disordine è giunto a tale, che se la mano di Dio non viene, difficilmente potremo sperare coll'opera nostra, colle fatiche nostre di far ritornare la calma e la tranquillità.

Oh! venga dunque il Signore, e venga come era disposto ad andare dal Centurione, che lo chiamava in casa sua per guarire un servo a cui portava tanto affetto; venga per guarire tanti miseri che vivono qui nelle affezioni per le persecuzioni che soffrono.

Potremo dire anche noi, sì: *non sum dignus ut intres sub tectum meum*. Ricordatevi (qui ci sono molti Romani, e il Centurione era anch'esso un Romano), ricordatevi di tener sempre presente questa formola che la Chiesa ha adottato per la S. Comunione. Era un Romano benchè ancora pagano, che diceva a G. C.: *non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus*. E così diciamo anche noi. Non siamo degni di aver la presenza vostra reale avanti di noi, ma dite una parola, o Gesù, una sola parola ed il mondo si tranquillizzerà!

Disse *fiat*: e il mondo fu fatto; disse *fiat lux*: e fu fatta la luce; disse *fiat homo*: e l'uomo fu fatto! E perchè dunque anche adesso non potrà dire e ripetere come disse altra volta: *fiat tranquillitas magna, et tranquillitas venit?* Questo è quello che dobbiamo domandare a Dio; che venga questa tranquillità, che pronunzii questa parola, che dia conforto a Me, a voi, a tutte le anime cattoliche che sono sparse sulla superficie dell'orbe terraqueo.

Intanto ricevete la Benedizione che vi do, e che ripeto di tutto cuore, affinchè vi conforti e vi dia coraggio e vi dia forza per poter proseguire in questa strada così pericolosa. Così sempre pronti a combattere come

gli Ebrei, in una mano tenendo lo strumento murario per fabbricare, e nell'altra tenendo la spada per combattere i nemici, dobbiamo proseguire anche noi con la preghiera da una parte, dall'altra con la costanza, e così vedremo coronata l'opera nostra e potremo sentire quella santa parola: *Fiat tranquillitas magna*. A ciò ottenere, Iddio ci benedica anche in questo momento.

Benedictio etc.

— Tutti gl'Impiegati del Ministero delle Finanze che si ritrassero dagli uffici all'irrompere della Rivoluzione in Roma, riempiono la Sala Ducale, per offrire al loro legittimo Sovrano gratulazioni e augurii pel compito 26° anno del gloriosissimo Pontificato. Ciò faceva leggendo affettuoso Indirizzo a nome di tutti il Sig. Cav. Avv. Luigi Tongiorgi.

DISCORSO CXCVIII.

**Al Pio Istituto di soccorso per le Puerpere abbandonate:
5 Luglio 1872.**

Accolgo con molta gratitudine questi sentimenti che mi avete esposti con un fervor giovanile, e che mostrano l'animo vostro candido, fermo e costante nel sostenere i diritti della Santa Sede e della Chiesa.

Se dovessimo vivere sempre così, vorrei dire a tutte le donne: *Beata sterilis, quae non parit*. Certamente dovrebbe reputarsi felice quella donna, che non è stata da Dio condannata a rimanere sterile; ma per i tempi

che corrono, ben può dirsi il contrario; cioè felice quella donna che è condannata a non partorire. Perciocchè oggi è grandissima disgrazia moltiplicare i figli, stante il pericolo che sieno malmenati e corrotti da falsi principii, da perfide dottrine, da cattivi esempj, e da mille altri danni che s'incontrano in questi tempi, dai quali resta sorpresa e ingannata la incauta gioventù.

Speriamo che questi tempi finiscano, e presto; senza che s'abbia a desiderare alle donne il gastico di rimanere sterili, giacchè sarebbe questo un desiderare la fine del mondo, ciò che rimane solo nei decreti di Dio.

D'altra parte mi fa piacere di vedere il vostro zelo e la vostra buona volontà per accrescere le opere buone e caritatevoli, le quali chiamano con più abbondanza le benedizioni del Cielo sulla terra.

Ora Iddio vi dà per mezzo del suo indegno Vicario la Benedizione. Di questo tesoro, tornando alle vostre case, farete partecipi le vostre famiglie. Questa Benedizione vi sia di conforto ed animi sempre più lo spirito vostro per l'opera di carità che avete incominciata; e speriamo che il Signore prenda dai tesori, non della sua giustizia, ma della sua misericordia, determinazioni che ci consolino e ci liberino da ogni male.

Benedictio etc.

— Degnissimo della carità romana è questo recente tenerissimo Istituto, che soccorre le puerpere povere o abbandonate. Fondollo, or è un anno, il Sig. Canonico D. Nicola Marini nella Chiesa di Sant'Anna dei Bresciani. Presidente è la Signora Marchesa Carolina Biondi Fioravanti. Gli ascritti sono già in numero di duemila, e delle loro offerte si presta soccorso a meglio che 300 puerpere al mese. Nella udienza del detto giorno lesse l'Indirizzo il Signor Canonico Marini.

DISCORSO CXCIX.

Agli Alunni del Seminario Romano :

6 Luglio 1872.

Venite filii, audite me,; timorem Domini docebo vos. Possa la Vergin Maria ottenervi da Dio questo salutar timore. Con esso potrete voi star forti contro le tentazioni e vincerle, e saprete ancora combattere i nemici di Dio. State attenti; non vi lasciate dominare dall'abbattimento di spirito. Esercitatevi con zelo e fervore nelle cerimonie religiose. Attendete con premura agli studii, e siate obedienti ai vostri Superiori. Il male nella società vien di qua appunto, dal voler ciascuno comandare e non ubbidire. Iddio dunque sia con voi, e vi benedica.

Benedictio etc.

— Gli Alumi in numero di 77 furono accompagnati ai piedi di Sua Santità dal Rettore, Signor Canonico D. Camillo Santori, e dai due Vicerettori RR. Corrado e Moroni. L'Alunno Giuseppe Bugarini presentò l'offerta dell'obolo e lesse il distico seguente:

Quae, Pie, conferimus, non sunt Te, Principe, digna.

Digna tamen reddit Te, Patre, noster amor.

DISCORSO CC.

Alle Figlie di Maria della Trinità dei Monti :

6 Luglio 1872.

Tante grazie delle espressioni di affetto, e della bella offerta di Ornamenti sacri che mi avete fatto. Queste cose in verità vengono molto a proposito. Non v'è giorno in cui diversi Curati non mi scrivono i loro bisogni, cioè i bisogni che le loro Chiese hanno o di restauri o di arredi sacri. La vostra offerta dunque è molto utile; e voi in tal guisa avete meritato molto, perchè avete concorso con l'opera vostra alla gloria di Dio e al lustro della sua Chiesa. Chi desidera il decoro e l'onore delle Chiese, desidera l'onore e la gloria di Dio. Perciò anche voi potete dire: *Domine, dilexi decorem Domus tuae.*

Dio vi benedica; e speriamo che egli si ricorderà di noi, e farà finire queste malvagità che ne circondano. Quando, e come le farà finire, Io non so. Va attorno un gran numero di *Profezie*. Ma la vera *Profezia* consiste nel rassegnarsi alla volontà di Dio, aspettar l'aiuto suo, e intanto fare il maggior bene possibile per il piacere di Dio e la gloria della sua Chiesa. Le donne oggigiorno si segnalano particolarmente col far molto bene; il che reca gran consolazione al Mio cuore. Se voi, se tutte le donne continuano così, verranno le benedizioni di Dio, e i mali cesseranno.

Questa Benedizione che ora vi do Io, vi accompagni sempre, e sia vostra guida e vostro conforto. Ed in questo

momento, alzando gli occhi al Cielo, immaginatevi che Dio stesso vi benedica.

Benedictio etc.

— Bellissimo e alla Santità Sua gratissimo dono presentarono le *Figlie di Maria della Trinità dei Monti*: questo fu un amplissimo corredo di vesti sacre per le Chiese povere, tutto lavoro e industria di loro mani. Ci recheremmo a scrupolo defraudare i Fedeli della lettura del graziosissimo Indirizzo, pronunziato ai piedi di Sua Santità dalla Signora Maria Schnelder, Presidente della Congregazione. Ecco:

BEATISSIMO PADRE

« La Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella casa del Sacro Cuore alla Trinità de' Monti, avendo sempre presente l'Immacolata, sua Madre, ama di spesso riunirsi ai piedi del Pontefice dell'Immacolata.

« Non abbiamo parole, o Padre Santo, per esprimervi quanto i nostri cuori sienò ripieni di venerazione e di amore per la Sacra Vostra Persona, e quanto fervidi i voti che innalziamo al cielo per il sospirato trionfo. Sì, o Padre Santo, se la Vergine Immacolata esaudirà le preghiere delle sue figlie, ci sarà concesso di vedere consolato il Pastore per il ritorno della parte traviata del suo gregge.

« Degnatevi pertanto, Beatissimo Padre, gettare uno sguardo di bontà su questa tenue offerta che veniamo a presentarvi. Sono poche sacre suppellettili, lavoro eseguito nelle nostre adunanze, al dúplice scopo, del culto di Dio, e della consolazione del paterno Vostro cuore. »

DISCORSO CCI.

Agli Alunni del Ven. Seminario Vaticano :
10 Luglio 1872.

Io prenderò dai quadri, che son qui, occasione di dirvi alcune parole. Vedete là, quel quadro, rappresentante il divino Maestro, che guarisce la mano arida d'un uomo che ne avea perduto l'uso.

Ricordatevi che per essere graditi a Dio, bisogna avere la mano pronta a fare il bene; la mano significa le buone opere, nè per altro mezzo che per quelle si può arrivare al cielo.

Il gran danno della vostra età è il rispetto umano. Ma voi dovete imitare in ciò la Maddalena, la quale come voi vedete in quest'altro quadro, si va a prostare ai piedi del divino Maestro senza temere gli scherni di quelli che eran presenti. Voi dovete fare il medesimo per operare il bene. Applicatevi dunque alle buone opere, e studiate sotto la direzione di questi eccellenti Professori.

Benedictio etc.

— Il Ven. Seminario Vaticano con tutti gli Alunni, Professori e il Molto Reverendo Signor Rettore D. Benedetto Melata, fu ricevuto nella Sala degli Arazzi. S. E. Rma Mons. Alessandro Sanminiatielli, Cameriere Segreto Partecipante, Canonico della Basilica Vaticana e Prefetto del Seminario stesso, ne fece a Sua Santità la presentazione. Alla presenza di molti Emi Cardinali, Prelati e illustri Personaggi di Corte, la Santità Sua si compiacque ascoltare con altissima soddisfazione il seguente Indirizzo, composto e letto dall'egregio Professore David Farabulini, maestro di Rettorica nel Seminario medesimo:

BEATISSIMO PADRE

« Roma nei più lieti tempi del Pontificato non vide mai, come in questi, che pur corrono sì tristi, un prodigio sì stupendo di tanto commovimento di spiriti, e di tanto affettuosa devozione, mantenuta così a lungo verso il supremo Gerarca, anzi cresciuta ogni dì più in tanta parte del genere umano. Veramente, o Padre Santo, è Dio che chiama i popoli intorno al vostro Trono; e i popoli che han sentito il cenno di Dio, si stringono più saldamente a questa colonna e cattedra di verità; e mentre comprendono che egli vi protegge con ammirabili guise, giustamente si fan ragione che si alto ed amoroso patrocinio, mostrato in Voi eziandio col privilegio unico di tanta lunghezza di pontificato, e col singolar favore di sì meravigliosa prosperità di vita, sia già augurio, anzi principio di molti beni e di splendidi trionfi. Quindi i fedeli rapiti unicamente all'ammirazione di Voi, gareggiano nelle dimostrazioni d'ossequio verso la vostra augusta persona, e benedicendo a Dio che vi esalta sopra tutti gl'imperatori e re della terra, d'una stessa voglia ed ardore vi pretestano solennemente che nel cuor loro altro non è che venerazione, amore, speranze.

« Ora noi uniamo al solito i nostri umili affetti agli altissimi sentimenti di tutti i fedeli, e intendiamo di raggiungerci massimamente con quella generosa gioventù, che in questi giorni convenne qua d'ogni paese a porgervi congratulazioni ed augurii pel fausto compimento del vigesimosesto anniversario del vostro sacro Pontificato. Voi la miraste tutta commossa ad ammirazione e pietà; vedeste in essa con cento idee dolorose fervere i gaudii delle più care speranze, e i candidi animi prender conforto dalle vostre divine parole che danno la vita, e dal vostro dolce sorriso che inspira la fiducia e dalle vostre soavi maniere, che, mentre vi attirano i cuori di tutto il mondo, li legano a Voi indissolubilmente con tenerissimo affetto. Noi ancora, mentre che vi offeriamo com'altre volte i nostri ossequii, accostandoci a pie' della Santità Vostra, ne aspettiamo coll'apostolica benedizione nuovo conforto; e Voi, che siete delizia e consolazione dei popoli, e veramente padre a tutti eguale, non dimenticherete noi dopo gli altri, noi che nel farvi onore (se cel concedete) e nel riverirvi ed amarvi vogliamo essere e saremo sempre de' primi, molto più che, senza le comuni, come cattolici e appar-

tenenti al clero, abbiamo altre ragioni speciali d'esservi eternamente affezionati e devoti.

« Imperocchè il Seminario Vaticano, essendo stato dalla sapienza di Urbano VIII eretto con singolarissimi privilegi in servizio e decoro del maggior tempio del mondo, cioè della prediletta basilica dei Romani Pontefici, e da lui stesso non pur affidato in perpetuo alle cure di quel Reverendissimo Capitolo, ma posto sotto il nome e la protezione del Principe degli Apostoli; ne segue che debba render sempre particolari omaggi di venerazione e di grato affetto non meno al beatissimo Pietro, che a' suoi augusti Successori. E ciò tanto più a ragione, quanto che ebbe tra essi, dopo il munifico fondatore, altri amantissimi e splendidissimi protettori; vo' dire un Clemente XI, un Pio VI e un Leone XII, i quali, quand'erano canonici della sacrosanta basilica, tennero, secondo il costume, la prefettura del Seminario; e un Alessandro VIII, un Benedetto XIII, un Clemente XII, un Benedetto XIV, un Clemente XIII e un Gregorio XVI, che tutti similmente lo onorarono di special dilezione, e con esso largheggiarono di beneficii immortali. Or che dirò io di Voi, Beatissimo Padre, di Voi che posto in cotesta altezza, tant'oltre i termini delle cose umane, ed occupato assiduamente all'universale governo del mondo cattolico, pur ci avete sempre con singolare umanità riguardati, e con generosa benevolenza favoriti, ed eziandio in questa sì rea stagione rivolto a noi l'alto benefico animo, e presa del maggiore ben nostro ogni amorevole cura? Ma io, tacendo ciò che di verso di noi avete comune con tanti vostri predecessori, ricorderò quello che pochi sanno, e che sarà da molti udito col più dolce stupore, mentre è da noi sentito colla più tenera gratitudine, e rammentato con nostra indicibil gioja, a grandissimo vanto e gloria di questo Seminario.

« Nei felicissimi giorni della vostra età più fiorente, quando Roma vi ammirava tra'suoi più nobili sacerdoti dedicarvi con affettuosissimo zelo alla coltura de' giovinetti, in cui trovaste sempre le maggiori delizie, e cominciare con generosi e magnanimi spiriti un travagliosissimo apostolato, rendendo così più veneranda la bellezza di vostra gioventù; Voi, Padre Santo, secondando un umile invito, vi degnaste pure di concedere per alcun tempo la vostra presenza a questo Seminario, per avvalorare con gli spirituali esercizi la pietà nei teneri animi degli alunni. Allora mentre era sì caro al vostro cuore quel soggiorno, e più caro il frutto che coglievate di sì bella

missione, a quei giovani ed ai loro educatori era gran ventura l'averne un tanto Ospite, e ammirar di presenza tante pellegrine virtù, col corteggio delle qualità più alte, congiunte ad una maestà di nobilissimo aspetto, e ad una dolcezza di costumi al sommo amabili e mansueti. Chi poteva a quei di conoscere di Voi ciò che era ancor suggellato nel segreto degli eterni consigli? Nondimeno ognun vedea troppo bene che in sì giovane Sacerdote tutto era nuovo e mirabile e che nulla era che non desse presagio di altissime cose a pro della santa Chiesa di Dio. E già sin d'allora la sapientissima Provvidenza mostrava un cenno di ciò che ammirabilmente disponeva: nè Voi potete aver dimenticato che nei di appunto della vostra dimora in questo Seminario, in una modesta cella, che da noi tuttavia si mostra con vanto, ed è visitata con riverente ammirazione, per lettere di Leon XII vi giungeva annunzio, che egli, innalzandovi a' primi gradi della romana prelatura, vi nominava Preside dell'Ospizio apostolico di S. Michele. Voi dunque cominciaste amare il Seminario Vaticano e beneficarlo sino dalla vostra avventurosa gioventù, onde esso nè potè giammai dimenticar Voi nè rammentarsene altro che con tenero sentimento di gioia, d'amore, di riconoscenza; e annovererà con gloria ne' suoi umili fasti quelle dolci e care memorie che ci lasciaste di sapienza, di zelo, di carità vie più che paterna, e d'ogni altra virtù insieme ai tanti favori che poscia vi piacque dispensarci dall'altezza del trono pontificale.

» Oh! possiam noi godere ancor lungamente tanta nostra ventura, correndo l'ardua via degli studii sotto i mirabili auspicii di Principe sì magnanimo e sapiente. Ma deh! la clemenza de' cieli affretti le sue consolazioni a questo Principe e Padre, che ha servato l'onore della Chiesa, che ha edificato e fortificato i suoi figli cogli esempj delle sue eroiche virtù! Tutto il mondo tiene con ammirazione gli occhi a questo augusto Vegliardo, la più sublime e commovente figura della storia contemporanea, il degno rappresentante di Dio sulla terra, che porta veramente sulla sua fronte la maestà d'una sventura grande come la sua dignità, e la maestà d'una virtù grande come la sua sventura. Da tutto il mondo, o Padre, si mandano caldissimi voti a Dio, affinchè la vostra sventura riesca presto alla massima allegrezza. In tutti i cuori fedeli è questa dolce certezza, che Iddio, il quale non rivolge mai la faccia dalla sua Chiesa, tranquillissimo nella sua onnipotenza, ora più che mai la guarda e protegge; e permette che sia recata con Voi a sì terribili sperimenti, solo per mag-

gior trionfo della sua virtù, solo per coronarla con Voi di più luminoso diadema, solo per renderla con Voi vittoriosa nel primo stato della sua libertà e della sua gloria. »

Non potea venirci miglior destro, che terminare la prima Serie dei sublimi Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX con un documento, che sì bellamente ricorda le prime esercitazioni giovanili della Sua divina eloquenza e il primo passo nella via che lo condusse al culmine del Supremo Pontificato. Così vanno mirabilmente congiunti insieme i primi fiori e le prime glorie d'una sapienza, che cresciuta alla più perfetta maturità ha donato poscia alla Chiesa frutti cotanto preziosi e salutari dall'altezza del Soglio Pontificale.

Pubblicheremo la seconda Serie, come prima avremo ammannito un secondo volume che non potrà di molto ritardare.

LETTERA

**di Sua Santità a S. E. il Signor Marchese Cavalletti
Senatore di Roma.**

Carissimo Marchese Senatore e Figlio in Gesù Cristo

Le molteplici prove di affetto filiale, che ogni giorno mi pervengono da ogni punto dell' Orbe Cattolico, producono in Me la più viva commozione, e mi obbligano ad una sincera gratitudine che procuro soddisfare colla preghiera a favore di tanti e tanti Figli della Chiesa,

a pro dei quali applico in ogni settimana il Sacrificio d'infinito valore, quello cioè della S. Messa; e che, a soddisfare il comune desiderio, applicherò, a Dio piacendo, anche nel giorno 23 corrente, domandando a Dio che liberi questa nostra Italia dai tanti mali che ogni giorno l'opprimono di più. Ultimamente fui sorpreso, Dilettilissimo Figlio in Gesù Cristo, che sempre foste così affezionato a questa Santa Sede, fui sorpreso, dissi, per la notizia che Voi mi comunicaste; cioè che due nuovi e veramente inaspettati tratti di amore filiale si disponevano i buoni Cattolici a manifestarmi, ossia l'offerta di una Sedia Pontificale Aurea, e l'aggiunta del titolo di Grande al nome di Pio IX.

Col cuore sulle labbra e colla sincerità di un Padre che ama affettuosamente i suoi figli in Gesù Cristo, risponderò sull'una e sull'altra di queste due offerte. E in quanto al prezioso dono dell'aurea Cattedra, si è subito presentato alla Mia mente il pensiero d'impiegare la somma, che potrà ricavarsi dalle oblazioni cattoliche, nel riscatto dei giovani Chierici, che una legge tenebrosa ed inandita costringe ad assumere il servizio militare.

Il Clero è l'aureo seggio che sostiene la Chiesa, e perciò contro il Clero sono diretti principalmente gli sforzi dei presenti dominatori, e colle spogliamento e colle persecuzioni, e soprattutto col rendere difficilissime le vocazioni al Santuario, onde così ridurre sempre più scarse le sostituzioni nella Gerarchia Ecclesiastica, la quale, decimata ogni giorno dalla morte e dalle amarezze, lascia continui vuoti che non possono riempirsi, con sommo detrimento della Chiesa di Gesù Cristo.

Sembra che i presenti dominatori abbiano assunto l'impegno di tutto distruggere e specialmente quello che si riferisce alla Religione e alla Chiesa. E mentre lar-

gheggiano di lodi e di sovvenzioni per incoraggiare Ecclesiastici disubbidienti ai Prelati, ed apostati dalla Fede, proseguono nell' infernale sistema di osteggiare il gran numero dei buoni, solo perchè contrarii alle dottrine dei persecutori, e alle loro disposizioni anticristiane. Ma lasciamo che questi ciechi dominatori corrano la via della perdizione, giacchè, fatti sordi ai primi latrati della coscienza, e divenuti beffardi per burlarsi delle sane dottrine che loro si pongono sott' occhio, corrono per quella china che li conduce all' abisso profondo.

E parlando del secondo pensiero di aggiungere la parola *Grande* al Nome Nostro, mi occorre pure alla mente una sentenza del Divin Redentore. Percorreva Egli le diverse contrade della Giudea avendo assunta la umana natura, e qualcuno ammirando le sue divine virtù chiamollo « *Maestro buono.* » Ma Gesù prontamente rispose: « *Come tu mi chiami buono? Dio solo è buono* »

Se dunque Gesù Cristo, avendo riguardo a sè come Uomo, dichiarò che Dio solo è buono, come non dovrà dire il suo indegno Vicario, che Dio solo è Grande? Grande pei favori che concede a questo stesso suo Vicario, Grande pel sostegno che accorda alla Chiesa Sua, Grande per la pazienza infinita che adopera coi nemici suoi, Grande per li premii che prepara a tutti quelli che abbandonano le vie del peccato per applicarsi all' esercizio della penitenza, Grande pei rigori della giustizia che adopererà a punizione degl' increduli e di tutti i nemici ostinati della Sua Chiesa.

Ciò posto, sento il bisogno di confermare quanto ho accennato di sopra; cioè che venga applicato il danaro, che si raccoglierà, non per la Cattedra, ma pel riscatto dei Chierici, e in secondo luogo di sentire pronunziato il Mio Nome come fu sempre, volendo che tutti ripetano

a gloria di Dio: *Magnus Dominus et laudabilis nimis*. È questo il desiderio che il Padre espone ai suoi figli carissimi, e col desiderio ripete le assicurazioni di amore e di gratitudine verso di loro. È vero che a tre Pontefici veramente grandi fu dato questo titolo, ma ciò avvenne dopo la loro morte, essendo allora più chiari e tranquilli i giudizi degli uomini.

Questi pertanto restino grandi nelle bocche e nei cuori di tutti, mentre Io con effusione di cuore comparto a Voi, alla Vostra Famiglia e a tutti i buoni Cattolici l' Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano 8 Agosto 1871.

PIO PP. IX.

LETTERA

Di S. Santità all' Emo Card. Patrizi Vicario di Roma.

Venerabile fratello Nostro, salute ed Apostolica Benedizione.

Un affare, a dir vero, di somma importanza, o venerabile fratello Nostro, richiede che a te ci rivolgiamo per pregarti ed eccitarti a volere coll' opera e col tuo zelo adoperarti per iscemare od anche, se sia possibile, per rimuovere affatto dalla nostra gioventù studiosa il pericolo della ruina che le è preparata. Con Nostre Lettere avevamo più d' una volta avvisato alcuni reggitori dei popoli che, facendo uso dell' autorità a loro concessa

dall'alto, e memori del dovere che loro incombe di tutelare il civile consorzio dall' incredulità, peste la più perniciososa d' ogni altra, volessero rimuovere dalle cattedre d' insegnamento uomini che per avventura non pur dispregzassero tutti i doveri della religione, ma, dall' odio contro di lei sospinti e dallo spirito di Satana, la straziassero, la malmenassero, la oppugnassero. Inutili tuttavia riuscirono i nostri avvisi; chè si ebbe paura o non piacque di opporre un muro di bronzo ad un progresso mostruoso, e si tenne per questo lecito di corrompere gli animi giovanili con perverse dottrine e per mezzo di calunniosi, astuti e sfacciatissimi ritrovati eccitarli contro la fede, la religione, la Chiesa, i sacramenti, i loro ministri, ed ogni altra cosa più santa. Alcuni poi di questi ciechi, e perduti duci di ciechi, ad esacerbare i nostri mali, penetrarono eziandio per la breccia; ai quali si unirono pochissimi degli antichi professori delle diverse scienze, di indole certo abietissima, versipelli e privi di qualsiasi sentimento di gratitudine; e questi, soffocati i rimorsi della coscienza, e deposto ogni dovere religioso, si costituirono da per sè segno all' ira di Dio; a cui dovranno rendere strettissimo conto dei mali che fecero in Gerusalemme. Abbiamo poi un saggio indubitato dell' empia intenzione, e della detestabile dottrina di tutti costoro, nelle lettere dirette a Döllinger, rigurgitanti d' errori, di bestemmie, d' incredulità. È vero, venerabile fratello Nostro, che la zizzania non si potrà perfettamente sceverare dal grano prima di quel gran giorno in cui il Signore, nella maturità dei tempi, chiamerà a giudizio perfino le cose giuste; ma è però opportuno che al più presto a tutti si faccia noto come quelli, i quali apposero il loro nome agli scellerati indirizzi, cessarono di essere cattolici e per ciò stesso debbono dai cattolici evitarsi. Noi

dal canto nostro anche per essi preghiamo perchè, ritornati in sè, ripudiino la tenebrosa dottrina d'inferno, e, condannando ciò che ebbero professato, colle parole e coll' esempio si studino di riparare lo scandalo dato ai loro prossimi.

Tu intanto però, o venerabile fratello Nostro, fa' di rendere avvisati tutti i Parrochi di questa Metropoli dell'orbe cattolico, appartenersi a loro di non lasciar passare occasione veruna d'inculcare ai giovani alla loro cura affidati: non essere affatto lecito di portarsi ad ascoltare le lezioni e ricevere la istituzione da quelli i quali si sottoscrissero a quei nefandi Indirizzi, i nomi dei quali essendo stati pubblicati nelle effemeridi non crediamo necessario ricordare. Voglia Iddio che la sollecitudine nostra, aiutata dal tuo zelo e da quello dei Parrochi di questa città, ponga un argine alla incredulità irrompente, e ritragga dal baratro dell'empietà, in cui sono sospinti, molti fra i giovani. Questo è ciò che chiediamo instantemente a Dio, sotto il cui auspicio e in attestato insieme della singolare benevolenza Nostra verso di te, Venerabile Fratello Nostro, t'impartiamo di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 15 Maggio 1871, vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

CIRCOLARE

dell' Emo Cardinal Patrizi ai Parrochi di Roma.

I nemici di Dio e della Chiesa, che in questi calamitosi tempi cercano di diffondere l'eresia e l'incredulità in ogni classe della umana famiglia, vanno in ispecial modo prendendo di mira la povera gioventù, siccome quella, che di natura pieghevole e meno esperta, può essere più facilmente tratta in inganno, a meglio servire agli empj loro disegni. Conoscendo eglino quanto nell'animo dei giovani possa l'esempio, massime se di coloro che ne sono dati a maestri nell'apprendere le arti e le scienze, non cessano di encomiare, perchè venga da essi imitato il fatto di que' pochi Professori, che in Roma testè aderirono ad eretiche dottrine in onta alla Chiesa.

Per la qual cosa la Santità di N. S. profondamente commossa alla vista del pericolo di sovversione, che sovrasta alla studiosa gioventù per parte di quelli, i quali si fanno a lei guida nella scienza dopo aver deviato sulla fede, ha elevato la Sua Apostolica voce per ammonirli del commesso fallo, e de' divini castighi che gli attendono quante volte non si ravvedano, e non riparino lo scandalo dato ai loro prossimi. A quest'intento la stessa Santità Sua si è degnata dirigerci un suo venerato Autografo in data del 15 corrente maggio, di cui trasmettiamo copia ai RR. Parrochi di quest'alma Città, col quale Ci ordina di esortarli a raddoppiare lo zelo e l'impegno per salvare dal baratro dell'empietà i giovani studenti, alla loro cura affidati.

Si adoperino pertanto i RR. Parrochi colla parola, in pubblico ed in privato, a fine di distorli dall' ascoltare le lezioni di maestri, che hanno fatto naufragio nella fede. Imperciocchè se per avviso dell' Apostolo debbono i Cattolici evitare gli eretici, onde non essere pervertiti, quanto più dovranno ciò praticare, quando si tratti d' insegnanti, che col pretesto della scienza potrebbero più facilmente istillare nell' animo dei loro allievi il veleno dell' incredulità ?

Ricordino finalmente a' giovanetti che il principio della sapienza è il timore di Dio, e che vera scienza non può mai esser quella, che osteggia i dommi della cattolica religione.

Dalla Nostra Residenza li 17 Maggio 1871.

COSTANTINO CARD. VICARIO

LETTERA

Del Santo Padre al Cardinale Antonelli

*Reverendissimo Signor Cardinale Giacomo Antonelli,
Nostro Segretario di Stato.*

Costretti, nelle attuali tristissime circostanze, ad assistere giornalmente al doloroso spettacolo di nuovi e violenti attentati contro la Chiesa, sentiamo oggi in modo particolare il bisogno di prender la penna per palesare a Lei, Signor Cardinale, la profonda amarezza che provammo nell' apprendere testè la dichiarazione fatta dal

presidente dei ministri di questo Governo usurpatore, sul fermo proponimento del medesimo di presentare quanto prima alle Camere una legge per la soppressione degli Ordini Religiosi in questa nostra Città, sede del Vicario di Gesù Cristo, e metropoli dell'orbe cattolico. Questa dichiarazione, che rivela sempre più il vero fine, cui mira lo spoglio fatto alla Sede Apostolica del suo temporale dominio, è un novello oltraggio inflitto, non pure a noi, ma a tutta intiera la cattolicità. Chi può negare infatti, che sopprimere gli ordini religiosi in Roma, o limitarne anche arbitrariamente la esistenza, non è solo attentare alla libertà ed indipendenza del Romano Pontefice, ma è togliergli ben anche dalle mani uno dei mezzi più poderosi ed efficaci pel governo della Chiesa universale?

Ognun sa che, come Roma è il centro del cristianesimo, così le case religiose, che da secoli vi esistono, sono a così dire il centro di tutti gli Ordini e Congregazioni rispettive, sparse nell'orbe cattolico. Sono esse come altrettanti seminarii eretti dalle cure indefesse dei Romani Pontefici, dotati dalla generosità di pii oblatori, anche esteri, e regolati dalla suprema autorità pontificia, da cui ricevono vita, direzione e consiglio. Queste case furono istituite e destinate a fornire operai e missionarii per tutte le parti dell'universo. Senza ricorrere alla storia, a rilevare i vantaggi portati alla cristiana repubblica, ed alla stessa umanità, da questi seguaci degli evangelici consigli, basta percorrere con lo sguardo i varii paesi d'Europa, e le più remote ed inospite spiagge dell'Asia, dell'Africa, dell'America e dell'Oceania, ove oggi stesso questi zelanti ministri di Dio, con esemplare abnegazione, consacrano le loro forze, la loro salute, la stessa loro vita a profitto e salvezza dei popoli.

Soppressi pertanto gli Ordini Religiosi in Roma, o limitatane anche sotto qualsiasi forma la esistenza, non sarà più possibile, che il mondo risenta, come oggi, i vantaggi di queste pie e caritatevoli istituzioni. È in Roma infatti, che esistono i principali noviziati intesi a preparare i novelli banditori della fede; è qui che accorrono i religiosi d'ogni nazione per rattemprare il loro spirito, e per render conto delle loro missioni; è qui che si trattano, all'ombra della Sede Apostolica, tutti gli affari delle case anche estere; è qui che si eleggono, col concorso dei religiosi delle differenti nazioni, i Superiori generali i dignitarii degli ordini, ed i capi di tutte le provincie. Come si può dunque sperare, che senza questi grandi centri nelle condizioni in cui attualmente si trovano, e senza questa suprema direzione, l'opera vivificatrice e benefica di questi operai evangelici abbia gli stessi risultati di oggi? No: sopprimere le case religiose in Roma, è lasciare senza vita le comunità sparse in tutto il mondo: come spogliarle qui dei loro beni, è spogliare l'ordine intero della sua legittima proprietà. La soppressione adunque degli Ordini Religiosi in Roma non è tanto una manifesta ingiustizia, a riguardo di individui benemeriti della società, quanto un vero attentato contro il diritto internazionale di tutta la cattolicità.

Per dovere poi anche di riconoscenza è forza constatare, che la soppressione delle case religiose in Roma, porterebbe ad un tempo non lieve detrimento a questa Sede Apostolica ove i più distinti fra gli individui di quelle si dedicano, quali utili collaboratori nel sacro ministero, all'assistenza delle differenti congregazioni ecclesiastiche, ora dando schiarimenti sulle varie missioni alle loro cure affidate, ora dedicandosi a studii profondi per la confutazione degli errori, ora emettendo il savio

loro parere sulle varie questioni disciplinari delle singole chiese dell'orbe cattolico.

È egli adunque ben manifesto, Signor Cardinale, il vero scopo inteso dal Governo usurpatore, nella divisata legge di soppressione degli ordini religiosi in Roma. Sì: questa non è altro che la continuazione di quel piano funesto e sovversivo, che dal giorno della violenta occupazione di Roma, si va ipocritamente eseguendo a danno non pure della temporale nostra autorità, ma più specialmente del supremo nostro apostolato, pel cui vantaggio si annunciava a scherno volersi togliere a noi il patrimonio della Chiesa: patrimonio elargito ai romani Pontefici per ordine mirabile della divina Provvidenza, e da essi posseduto da oltre undici secoli con i titoli i più sacri ed i più legittimi, a profitto appunto dell'intera cristianità.

E chi potrebbe farsi oggi illusione alcuna sulla indole di questo piano tendente ad abbattere la nostra autorità di capo supremo della Chiesa, ad avvilirne la dignità, ad inceppare l'esercizio del nostro augusto ministero, a sconvolgere infine l'ordinamento secolare di questa Apostolica Sede? Ella, Sig. Cardinale, è testimone ogni giorno delle usurpazioni che ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, si vanno compiendo a danno della religione, della moralità e della giustizia: usurpazioni che mirano tutte all'esecuzione di quel piano distruttore. A che altro infatti se non a questo, tende la sottrazione che a grado a grado si va facendo dalla nostra autorità di tutte le istituzioni di carità e di beneficenza, di convitti d'educazione e di licei di pubblica istruzione, che formarono mai sempre la cura prediletta e la più sollecita dei Pontefici nostri antecessori? A che altro, se non a questo, tende quella maledaugurata legge che, condannando forzatamente al servizio militare i giovani dedicati a Dio, tronca qual falce

inesorabile, le più ridenti speranze della Chiesa, e priva il santuario ed il chiostro di un' eletta schiera di ministri novelli e laboriosi? A che, se non a questo, tende quella sfrenata libertà d' insegnare impunemente errori di ogni sorta, sia per mezzo della stampa, sia per via d' una pubblica e scandalosa predicazione, sostenuta con tanta impudenza da uomini apostati e ribelli all' autorità della Chiesa? A che quel rilasciamento nei costumi, quella insolente licenza nei pubblici spettacoli, quei continui insulti all' e sacre immagini ed ai ministri del Signore, quelle frequenti profanazioni del culto religioso, quelle ributtanti derisioni di ogni cosa la più sagra ed inviolabile, quell' oppressione sistematica d' ogni persona onesta ed affezionata alla Chiesa ed al Papa? Ella sa, Sig. Cardinale, come il Nostro cuore sia straziato alla vista quotidiana di tutte queste sventure della Chiesa. Resi impotenti ad apportarvi il benchè più leggero rimedio, noi non possiamo che piangere sui mali del nostro gregge, non senza però alzare pubblicamente la voce per reclamare e protestare contro gli attentati, di cui la Chiesa è vittima, e per rendere palese al mondo la miserabile condizione, cui per la malvagità dei tempi ci troviamo ridotti.

Avremo potuto, egli è vero, risparmiarci in parte il sacrificio di bere quotidianamente un sì amaro calice, e di assistere personalmente a sì desolante spettacolo, cercando asilo in estero paese. Ma, se ragioni di alto interesse religioso ci consigliarono, nell' attuale stato di cose, a non abbandonare per ora questa a Noi diletta città, Sede del Romano Pontificato, ciò non fu certamente senza un singolare tratto di divina provvidenza, affinchè il mondo si convincesse col fatto della sorte ch' è riservata alla Chiesa ed al Romano Pontefice, allorquando la libertà ed indipendenza del supremo di lui apostolato venga compro-

messa dal cambio di una posizione provvidenzialmente ordinata da Dio.

E come in fatti, dopo il nuovo ordine di cose, il Papa può chiamarsi libero ed indipendente? Non basta ch' egli pel momento possa dirsi materialmente libero nella persona; egli deve essere e deve comparire agli occhi di tutti libero ed indipendente, nell'esercizio della suprema sua autorità. Ora il Papa non è, nè sarà mai libero ed indipendente, finchè il supremo di lui potere sia sottomesso alla prepotenza e capriccio d'un' avversa autorità; finchè il suo elevato ministero sia fatto segno all'influenza e predominio delle passioni politiche; finchè le sue leggi ed i suoi decreti non vadano esenti dal sospetto di parzialità o di offesa per le rispettive nazioni. Nella nuova condizione di cose fatta al Pontificato, dopo l'usurpazione del patrimonio della Chiesa, il conflitto fra i due poteri è inevitabile: l'accordo, l'armonia non può dipendere dalla volontà degli uomini: basati i rapporti fra i due poteri sopra un assurdo sistema, gli effetti altri essere non possono che quelli naturalmente derivanti da opposti elementi, che di necessità debbono tenerli in continua e penosa lotta.

La storia stessa è piena di conflitti fra le due autorità e di esempi di agitazione nella cristiana famiglia, ogni qualvolta i Romani Pontefici vennero anche momentaneamente sottoposti all'autorità di estraneo potere. La ragione n'è ben chiara. Diviso il mondo in un numero ben considerevole di Stati, gli uni indipendenti dagli altri, gli uni forti e potenti, gli altri piccoli e deboli, la pace e la tranquillità nelle coscienze dei fedeli non potè altrimenti esistere, che in ragione della loro sicurezza e convinzione dell'alta imparzialità del padre comune dei fedeli e dell'indipendenza dei suoi atti. Ora, come potrebb-

be oggi ciò essere, se l'azione del romano Pontefice è continuamente esposta all'agitazione dei partiti, all'arbitrio dei governanti, al pericolo di vedere ad ogni passo turbato il suo riposo, la tranquillità stessa dei suoi consiglieri e ministri?

Anche la libertà delle sagre Congregazioni, cui incombe di risolvere questioni, e di rispondere a tutte le consultazioni dell'orbe cattolico, importa troppo alla sicurezza della Chiesa ed ai legittimi imperiosi bisogni di tutte le nazioni cristiane. Importa infatti, che niuno mai sulla terra possa sospettare della libertà ed indipendenza delle decisioni e dei decreti emanati dal Padre comune dei fedeli. Importa che niuno sia turbato dal timore di estranee pressioni nelle risoluzioni pontificie.

Importa che il Papa, le Congregazioni, lo stesso Conclave, non solo sieno di fatto liberi, ma che siffatta libertà apparisca evidente e manifesta, e che a questo riguardo non sorga nè un dubbio, nè un sospetto. Ora la libertà religiosa dei cattolici avendo per condizione indeclinabile la libertà del Papa, ne segue, che se il Papa, giudice supremo ed organo vivo della fede e della legge dei cattolici, non è libero, essi non potranno giammai rassicurarsi sulla libertà ed indipendenza de' suoi atti. Di qua le dubbiezze e le ansietà nei fedeli; di qua le perturbazioni religiose degli Stati; di qua quelle dimostrazioni cattoliche, simbolo dell'interna inquietezza dello spirito, che crebbero ognora più dall'epoca dello spoglio violento dell'ultimo resto dei pontificii dominii, e che non avranno fine se non quando il Capo della cattolicità rientri in possesso della sua piena e reale indipendenza.

Ciò posto, non è facile il persuadersi come possa ancora seriamente parlarsi di conciliazione fra il Pontificato ed il Governo usurpatore. E qual conciliazione infatti

potrebbe aver luogo nell'attuale condizione di cose? Non si tratta d'una semplice quistione insorta, o nell'ordine politico, o nel religioso, che ammetta termini abili per una conveniente transazione. Si tratta invece d'una situazione creata violentemente al Romano Pontefice, e che distrugge quasi per intiero quella libertà ed indipendenza che gli è indispensabile pel governo della Chiesa. Il prestarsi pertanto ad una conciliazione di tal fatta, equivarrebbe per parte del romano Pontefice a che non solo rinunziasse a tutti i diritti della Santa Sede, trasmessigli in deposito dai suoi Augusti Predecessori; ma che si rassegnasse, per un atto di sua volontà, ad incontrare frequentemente ostacoli nell'esercizio del supremo suo ministero; a lasciare inquiete ed agitate le coscienze dei fedeli; a chiudersi la via alla libera manifestazione della verità; in una parola, ad abbandonare spontaneamente al capriccio d'un Governo quella sublime missione che il Pontificato Romano si ebbe direttamente da Dio con istretto dovere di tutelare l'indipendenza da ogni umano potere.

No: Noi non possiamo piegarci agli assalti contro la Chiesa, all'usurpazione de'suoi diritti sagrosanti, all'indebita intromissione del potere civile negli affari religiosi. Fermi ed imperturbabili nel difendere con onore, e con tutti i mezzi che ancora restano in nostro potere, gl'interessi del gregge alle Nostre cure affidato, noi siamo pronti ad incontrare maggiori sacrificii, ed a versare anche, ove occorra, tutto il Nostro sangue, anzi che venir meno ad alcuno dei doveri impostici dal Nostro supremo apostolato. Che più? Con l'aiuto del Signore Noi non mancheremo mai di dare l'esempio di forza e di coraggio ai pastori della Chiesa ed agli altri sacri ministri, che nell'avversità dei tempi sostengono tante lotte per la causa di Dio, pel bene delle anime, per la difesa de' sagro de-

posito della fede, per la incolumità degli eterni principii di moralità e di giustizia.

Che le diremo poi, Signor Cardinale, di quelle pretese guarentige, che il Governo usurpatore fece mostra di voler dare al capo della Chiesa, con manifesto intendimento di illudere la semplicità degl'incauti, e di offrire un' arma a que' partiti politici, cui di molto non cale la libertà ed indipendenza del Romano Pontefice? Posto da parte qualsiasi altro ragionamento, ciò che accade oggi stesso in Roma, nel momento che vi sarebbe tutto l'interesse di convincere l'Europa della forza ed efficacia della decantata legge, è il più eloquente argomento per dimostrarne la futilità e l'impotenza. Ed in vero, che giova proclamare la immunità della persona e della residenza del Romano Pontefice, quando il Governo non ha la forza di guarentirci dagli insulti giornalieri, cui è esposta la Nostra autorità, e dalle offese in mille modi ripetute alla Nostra stessa persona; e quando insieme ad ogni onest'uomo, dobbiamo essere spettatori dolenti del modo onde in taluni casi, anche recentissimi, si amministra la penale giustizia?

Che giova non tenerci chiusa la porta del Nostro domicilio, se non ci è possibile di uscirne senza assistere a scene empie e ributtanti; senza esporci ad oltraggi per parte di gente qua accorsa onde fomentare l'immoralità ed il disordine; senza correre il pericolo di renderci causa involontaria di conflitti fra cittadini? Che importa promettere delle guarentige personali per gli alti Dignitarii della Chiesa, quando essi sono obbligati fin anche ad occultare per le vie le insegne della loro dignità, per non trovarsi esposti ad ogni genere di cattivo trattamento; quando i ministri di Dio e le cose più sacre sono oggetto di scherno e di ludibrio, cosicchè non sia talvolta nep-

pure conveniente eseguire in pubblico le cerimonie più auguste di nostra santa Religione; quando in fine i sacri pastori dell'orbe cattolico, che sono obbligati di tempo in tempo di venire a Roma per dar conto degli affari delle loro chiese, possono trovarsi esposti, senza alcuna reale guarentigia, agli stessi insulti, e forse anche agli stessi pericoli?

A nulla giova proclamare la libertà del Nostro pastorale ministero, quando tutta la legislazione, anche in punti importantissimi, come sono i Sacramenti, trovasi in aperta opposizione coi principii fondamentali e le leggi universali della Chiesa. A nulla giova riconoscere pur l'autorità del supremo Gerarca, quando non si riconosce l'effetto degli atti da lui emanati; quando gli stessi Vescovi da lui eletti non sono legalmente riconosciuti, e loro si proibisce, con ingiustizia senza pari, di usufruire del legittimo patrimonio delle loro Chiese, e finanche di entrare nelle loro case episcopali; cosicchè sarebbero essi ridotti ad uno stato di totale abbandono, se quella carità dei fedeli che sostiene Noi, non ci fornisse, almeno per ora, il modo di dividere con essi l'obolo del povero. In una parola: quale guarentigia potrebbe dare un Governo per l'osservanza delle sue promesse, quando la prima fra le leggi fondamentali dello Stato, non solo è calpestata impunemente da qualsivoglia cittadino, è resa nulla e frustranea dallo stesso Governo, che ad ogni passo ne elude, ora con leggi, ora con decreti, come meglio gli talenta, il rispetto e l'osservanza?

Tutto questo le abbiamo esposto, signor Cardinale, allo scopo precipuo ch'ella voglia far conoscere ai Rappresentanti dei Governi accreditati presso questa Santa Sede il lamentevole stato, cui pel nuovo ordine di cose ci troviamo ridotti, con tanto pregiudizio della causa cat-

tolica ; incaricandola a reclamare e protestare nel Nostro pontificio nome contro gli attentati commessi e quei che si minacciano, a danno non pure Nostro, ma di tutta la cattolicità. Interessati essi, quanto noi, al riposo ed alla quiete delle coscienze, vorranno prendere in considerazione questa mancanza di libertà e d'indipendenza nell'esercizio del Nostro apostolico ministero. Che se ogni fedele ha il diritto di domandare al proprio Governo di guarentirgli la sua libertà personale in fatto di Religione, non lo ha meno per domandargli la guarentigia della libertà di Colui, che è per esso la guida, l'interprete della sua fede e della sua religione. Oltre di che è un vero interesse di tutti i Governi sia che professino la cattolica religione, sia che no, di ridonare la pace ed il riposo alla grande famiglia cattolica, e di sostenere la nostra reale indipendenza. Non possono essi infatti disconoscere che, chiamati da Dio a difendere e sostenere i principii dell'eterna giustizia, loro incombe di difendere e proteggere una causa, la più legittima di quante si conoscono sulla terra, sicuri, siccome essere lo debbono, che sostenendo i sagri diritti del Romano Pontificato, essi difendono e sostengono i proprii. Nè potranno ad un tempo dimenticare che il Pontificato Romano ed il trono pontificio, lungi dall'essere un imbarazzo pel riposo e la prosperità d'Europa o per la grandezza ed indipendenza d'Italia, fu sempre il vincolo d'unione fra popoli e principii, fu il centro comune di concordia e di pace; per l'Italia poi (conviene pur dirlo) fu la vera sua grandezza, la tutela della sua indipendenza, la difesa costante ed il baluardo della sua libertà.

Infine, siccome esservi non può migliore guarentigia per la Chiesa e pel suo capo, che la preghiera innalzata a Colui, nelle cui mani sono poste le sorti dei regni, e

che con un suo cenno può sedare i flutti e calmare la tempesta, così noi non cessiamo dal porgere continue e fervide preci all' Altissimo per la cessazione di tanti mali, per la conversione dei peccatori, e pel trionfo della Chiesa nostra madre. Unendo queste Nostre preghiere a quelle di tutti gli amatissimi Nostri figli sparsi nell' orbe cattolico, Noi non possiamo lasciare d'invocare su tutti, anche per debito di gratitudine, una particolare Benedizione, la quale valga a preservarli da nuovi e più tremendi gastighi; a conservarli saldi e fermi nei principii dell' onore e nel sentiero della virtù; a ridonarli infine, mercè la intercessione della Santissima Vergine Immacolata, del suo sposo San Giuseppe e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, alla primitiva pace e prosperità.

Riceva in quest'incontro, signor Cardinale, l' apostolica Benedizione, che di cuore le impartiamo.

Dal Vaticano, 16 giugno 1872.

PIO PP. IX.

Avvertenze necessarie sopra la presente Raccolta

Giunti al termine del Volume, poniamo qui alcune avvertenze necessarie a fare. Intendiamo con esse dichiarar la maniera che abbiám seguito in compilarlo. Non le abbiám collocate a principio, essendoci parso di non dovere ingombrar le prime pagine con una materia, che meglio va letta in ultimo luogo.

Primamente, intorno all'ordine materiale dei discorsi, abbiám preferito quello di stamparli come si trovano secondo il filo delle date, senza guardare se testi interi fossero, o semplici sunti. Vero è che ci arrise da prima il pensiero opposto: cioè raccogliere in un corpo, sempre con ordine di tempo, i Discorsi integri, e ridurre in *Appendice* i sunti. Ciò però dimezzando, come dire, tutto il complesso della materia, e interrompendo il filo cronologico, appresso il consiglio ancora di uomini esperti, non ci parve ben fatto: tanto più che trattavasi di cose d'indole affatto storica, siccome i presenti Discorsi sono, tanto per la materia, quanto per l'occasione. Per la materia, giacchè non sono che fatti e giudizi del Sommo Pontefice intorno alla Rivoluzione dominante nella Santa Città; e per l'occasione, siccome quelli che furono proferiti ai fedeli di Roma e dell'Orbe nelle tante dimostrazioni che si van facendo all'Apostolico Prigioniero. Onde ci attenemmo alla prima maniera senza più; e per tal modo il lettore fedele non solamente ha sott'occhio la

materia tutta, ma segue di passo in passo, di pensare in pensare, gradatamente tutti i Discorsi del Sommo Pontefice, conforme li pronunziò, secondo i giorni e le ore altresì; poichè, incontrandosene spesso parecchi di un medesimo dì, questi ancora sono disposti per antecedenza di tempo. E da una tal disposizione risulta naturalmente l'ordine stesso numerativo dei Discorsi; giacchè ognuno di essi con giusta legge improntasi del proprio numero nel luogo, che per propria data viene a prendere. Diccimmo con giusta legge e del proprio numero; perciocchè nessuna cura abbiamo noi trasandata nel frugare per tutto alla ricerca di Discorsi, ove che se ne potesser trovare fuori di quelli che, o nei nostri manoscritti non anco editi, o stampati già nei nostri Giornali giacessero. Possiam quindi con la più sicura coscienza al mondo farci mallevadori appresso i Fedeli, che quanto loro viene offerto in questo Volume, sia il più anzi il tutto, e certo il meglio che dei Discorsi del Sommo Pontefice radunar mai 'si poteva in questo periodo della sua prigionia. Del che niuno dubiterà tanto solo che ponga mente, non aver noi perdonato nemmeno al più piccolo suntarello, che o per un qualche pensiero, o per un qualche affetto, ovvero per la memoria stessa della cosa non dovesse andar lasciato in non cale. E se taluna fiata ci è avvenuto, come pur troppo, che in tanto numero di Discorsi e varietà di date, alcuno di essi sia rimasto o fuor di luogo o dimenticato affatto, accortici del fallo, non abbiamo punto esitato di rifar la stampa di tutti quei fogli da capo.

In quanto ai sunti poi, che si trovano non pochi in questa Raccolta, è da sapere che essi provengono da varie cagioni. Imperocchè essendo i Discorsi del Sommo Pontefice concepiti e detti tutto improvviso, e perciò rac-

colti li mentre suonano, spesso interviene che la mano del raccoglitore resti vinta, sia dalla celerità, con cui nel calore degli affetti suol discorrere l'Augusto Dicitore, sia dalla stanchezza in seguir molte cose e ricoglier più Discorsi in un medesimo giorno (come ai giorni massimamente del *Giubileo*), sia infine dall'incomodo stare e bisbiglio tra le grandi folle; e ancora, senza dir d'altro, per difetto di mano avvezza a scritture abbreviate. Stante ciò per amore di fedeltà, si preferisce di dare il semplice Sunto.

Ed ora veniamo al testo. Egli è risaputo, come i primi e più antichi raccoglitori dei Discorsi del Sommo Pontefice sieno i Giornali di Roma, e tra essi più antico il benemerito *Osservatore Romano*, campione fidato e a qualunque altro anteriore nelle difese della Santa Sede. Appresso vengono, secondochè sorsero, il *Buon Senso* e l'ottima *Voce della Verità*, favoriti non sol dei Discorsi di Sua Santità, ma ancora di articoli proprii dall' Illmo Monsignor Francesco Nardi; quella penna d'oro, che sgorga oro, e in oro incide. Fuor di Roma poi sovente ne diedero a luce di inediti, or l'egregio *Osservatore Cattolico* di Milano, ed ora l'incomparabile *Unità Cattolica* di Torino, senza dire di altri eccellenti Giornali cattolici della Penisola, che pongono gran cura in riprodurne dai Giornali confratelli di Roma.

Or noi abbiam fatto capitale e tesoro dei testi da loro pubblicati. Ma comechè per alta grazia e nostra somma ventura ci è dato d'esser presenti alle udienze solenni, e di nostra mano assiduamente raccogliere, ora soli, ora accompagnati, gli altissimi Discorsi di Sua Santità; per questo noi pur servendoci dell'altrui, abbiamo usato del testo nostro proprio, quasi per meglio testi-

moniare sopra quello che noi da noi abbiamo udito e in carta ritenuto. Adunque ci siam serviti del testo altrui, così per rintregare il nostro, ove fosse bisogno, come per sopprimerlo ove ne mancavamo affatto: e in quelle parti che il testo altrui ci è paruto da preferire al nostro, l'abbiam fatto scrupolosamente. Non già per questo che vi fosse gran differenza nei testi, bensì quelle piccole varianti, le quali, chi è pratico di simili cose, massime delle abbreviature parlamentari, ben sa come vanno.

Per tutto questo noi fummo in facoltà di non solamente restituire a miglior lezione molti testi e rifarne assai lacune, spesso cagionate anche dalla fretta di spedire alle Effemeridi cattoliche; ma eziandio arricchire la presente prima Raccolta di moltissimi Discorsi al tutto inediti, e conservati nelle nostre abbreviature manoscritte.

Frattanto, sì per debito di profonda gratitudine inverso le illustri e cortesi persone cui conviensi, e sì ancora perchè la pochezza del nostro ingegno non isceami per avventura punto di pregio all'aureo Volume; dichiariamo ai benigni lettori, che sillaba di quanto è in esso stampato, non fu stampato senza che occhi ed orecchi, ben più scorti e memori dei nostri, non abbiamo tutto riveduto e pienamente approvato. Epperò se alcuna cosa men che esatta o corretta avvenisse d'incontrare in questi Discorsi, è piuttosto da attribuire a difetto di stampa, i cui falli non sono sempre evitabili, massime in compilazioni di tanta difficoltà, siccome la presente. Gli accorti lettori poi facilmente vedranno che tanto la materia quanto la forma conservano intatto il nativo carattere della improvvisazione, che è il massimo pregio di questi incomparabili Discorsi. Speriamo intanto che tutti i Giornali Cattolici, non tanto per aiuto al nostro

lavoro, quanto per la maggior diffusione di un libro, che potrà salvare anime senza numero, vorran fare buona accoglienza al travaglio che ci demmo in compilarlo.

Ci rimane da ultimo a ringraziare tutti quei cortesii, che non piccolo favore ci han fatto in questa opera, gentilmente aprendoci i loro Archivi a fin di cercarvi Discorsi nei Giornali riposti. Ci corre obbligo di nominare principalmente i benemeriti Padri della *Civiltà Cattolica*; e poi il Direttore dell' *Osservatore Romano* ed i Giovani del *Circolo di S. Pietro* col lor Direttore spirituale Signor Professore Iacobini. I Padri della *Civiltà Cattolica* sopra tutti misero a nostra disposizione tutto il loro ricchissimo Archivio; e non sapremmo dire quanta utilità e comodo ne traemmo per aver potuto financo servirci dei *Giornali* per la stampa, e così risparmiare infinito incommodo e fatica di trascrivere. Colle più sentite e calde significazioni della gratitudine nostra, abbiansi dunque l'ammirazione altresì di tutti coloro, alle cui mani un così utile e santo libro perviene.

Ed a tutti augurando di nuovo i più desiderabili spirituali vantaggi, facciam fine a gloria del Signore Iddio, nel cui santo nome incominciammo.

APPENDICE

Ristampiamo in quest'Appendice le poesie da noi composte per l'udienza che Sua Santità concesse alle *Donne Cattoliche* di Trastevere.

Ristampiamo parimenti il Cantico dell' 11 Aprile, di cui non ci restavano più copie.

L

LE DUE STELLE

OTTAVE

(Recitate dalla fanciulla Agnese Salvatori).

Come la nova stella i novi raggi
Diffuse al mondo in tetra notte immerso,
Lasciati i regni lor quei tre gran Saggi,
Venner cercando il Re dell'universo.
Fra nudi sassi Ei giace aspri e selvaggi!
Trovato, ognun l'adora in cuor converso,
Tremanti per amor, per riverenza
A un Dio che rivesti nostra presenza!

Oh, mutati costumi! oh mondo insano,
Dato in preda a terribile procella,
Che ad or ad or non lo dibatte invano,
E mostra diventar più cruda e fella!
Oh, sviati nocchier! qui in Vaticano
Splende, benchè nascosa, amica Stella:
Di pace e gloria ai regni è qui la fonte,
Sol che si pieghi a **Pio** di cuor la fronte!

II.

IL RE PONTEFICE

DIALOGO

(Recitato dalle giovinette Cecilia Serafini
e Giovannina Ballerini)

- C.** Anche per noi l'avventuroso giorno,
Si desiato, viene!
- G.** Del nostro Unico Bene,
Unico Amore in terra, oh, noi vedremo
Le sembianze beate,
L'angelico sorriso,
Ove suoi raggi manda il Paradiso.
Udirem la sua voce: Egli la nostra;
Di Trastevere antico
Il femminile valor oggi si mostra.
- C.** Oh, qual fragranza in queste Sale aurate!...
- G.** In questa santa Reggia,
Ultimo asil della virtù romana,
L'aura gentil di Roma Santa aleggia.
- C.** Eccoci a piè dell'adorato Padre!...
- G.** Padre e Sovran (Ei già ne ascolta, o cara),
Padre e Sovran dell'usurpata Roma,
E dell'oppresso popolo diletto,
Nel cui libero petto,
Non vinto (ed invincibile!) oggi siede,
Più che giammai, di tenerezza oggetto,
Benchè trono fra i Re più non possiede.

C. Si, regna Pio nei nostri cuor tuttora,
Come regna nell'Orbe che l'adora!
Le sublimi virtù, l'opre stupende,
Il magnanimo cuor, la mente eccelsa;
Di dolcezza, di forza e di sapienza
Il misto sovrumano che l'alme attira,
Del caro nome il suono,
Formano al Grande Pio glorioso trono.
Ma il suo soglio regal non è quel soglio,
Cui l'uragan di spirti irrequieti
Seco travolge e rompe, e i resti (spesso
D'antiche o nove colpe infetti) sperde:
Il tron di Pio sta sull'immobil Pietra,
Che per urtar di assalti non si spetra!

G. Oh, di santo conforto, oh, d'immancata
Speme cagion sublime! onde fra i danni
Presenti noi pigliam forza e ristoro!
Fuggono i Re terreni allorchè il turbo
Di popolo fremente il trono invade;
E il tron fra l'onda sperso, raro è mai
Che torni a sfolgorar di gemme e d'oro
Sotto ai piè del caduto! Ma quel Trono,
U' siede il Re Pontefice, non cade;
Nè si spezza giammai: saldo ed intatto,
Non perde i pregi sui;
Stretto Quegli a partir, parte con Lui.

C. Ma guai! oh guai, chi l'usurato suolo
Con sacrilego piè calca e profana!...

G. Tal piaga ne riceve, che non sana!!!...

C. Ove che intanto volga il Prigioniero,
Finchè l'idra infernal non caggia doma,
Roma a Lui sol sospira!

G. Ed Egli a Roma!

- C.** A Roma, dove Iddio fermò sua stanza.
G. Donde non la torrà nulla possanza!
C. A Roma, ch'altro Re nè vuol, nè ama!!!
G. E Lui libero aver, null'altro brama.
- C.** O gran Padre, che benigno
Porgi ascolto ai nostri detti,
Tu conosci i nostri affetti,
Li conosce il mondo intier.
- G.** Dei Romani un solo è il voto,
Uno il grido e la preghiera:
G. C. Noi l'alziam da mane a sera
Il Signor l'ascolterà!
- G.** Del Romano è fermo il petto:
Se l'opprimono i tiranni,
Ei non piega ai crudi affanni;
G. C. Starà sempre unito a Te!
- C.** Proveranno in donne ancora,
Se virtù trasteverina
Di Cecilia e di Rufina
Tien gli esempi sculti in cor.
- G.** Freni Cesare i Pagani,
Regni Erode sui Giudei:
G. C. Nostro Papa e Re tu sei,
Noi tuo popolo fedel!
- G.** Verrà il giorno! al loco usato
La tua faccia splenderà;
G. C. Ed il mondo a Te prostrato
La vittoria canterà!
-

CANTICO

PER L' 11 APRILE 1869

CINQUANTENARIO

DALLA PRIMA MESSA DEL S. PADRE

PIO IX.

Dai balzi sereni l'aurora novella
Già porta il gran giorno; già il Tempio n'appella:
Fratelli, moviamo; passò l'aspettar.
Dall'ampie magioni, dagli umili ostelli
Si versa ogni ceto; moviamo, o fratelli,
Moviamo, moviamo con nobile andar.

Voi speme d'Italia, voi giovani schiere,
Che l'alto proposto bandiste primiere,
Di schiuder la mosse ben vostro è l'onor:
La chiara canizie del duplice sesso
Fra gli altri commista vi segue dappresso,
Contenta, superba di tanto decor!

Dai mari remoti, dai monti, dai piani,
Dall'isole sparse pei vasti oceani,
Dai torridi ardori, dai ghiacci del pol;
Le varie dell'orbe famiglie infinite,
Nell'inclita Roma vogliose affluite,
Con fulgide spoglie già brillano al Sol.

Moviamo! Già l'Ara più augusta risplende,
L'Offerta più eccelsa l'Eterno v'attende;
Profondo silenzio compungaci il cor.
Deh vieni, o gran Padre! deh vieni, o gran Pio!
Le turbe devote già curvansi a Dio:
Deh vieni, deh impetra gli attesi favor!

Disciogli quel labbro che il mondo consola,
Sorpassi le nubi la grande parola,
Dischiuda propizio l'altissimo Ciel;
E al Sommo ch'or siede di grazia sul trono,
Dei falli riscatto, franchigia, perdono
Dei popoli oppressi, presenti l'Agnel;

L'Agnel tutto puro, l'Agnel tutto santo,
Che tinse vermiglio nel sangue l'ammanto:
Da un'Ostia si grata che prezzo non ha,
Da Mani si monde, da un'Alma si ardente,
Mai torse la faccia da un Cuor si fidente
L'immenso Signore di tutta pietà.

Or dunque or che fia, se accesa rapita
Con Teco ad un'ora la terra sta unita
Con Ostie, con doni, con preci all'Empir?
Quai grani d'incenso disciolti confusi
E in fervida nube ver l'alto diffusi,
L'immenso olocausto si vede salir.

O Tu dell'antico Mosè più gagliardo,
Tien'alto le braccia, tien'fermo lo sguardo
Là dove si asside Colui che sol è!
Dell'Ara sublime, ch'al Cielo ti estolle,
Deh, senza vittoria non scender dal colle!
Noi misera polve staremo a tuoi piè.

Deh, ascolta qual freme nell'orrida valle
Feroce Amalecco che insidia alle spalle,
Rabbioso qual tigre, l'astretto Israel!
Deh, reggi! t'aiuta, che indugi il ritorno
Finchè l'inimico non cada col giorno,
Da ritta il Levita, da manca il fedel.

○ figli del Padre più caro alle genti,
La speme nel cuore ci annunzia portenti:
Par voce di Dio: fallir già non può!
Dal di ch'all'Empireo dal soglio di Piero
Del Verbo Ei solleva l'eccelso Mistero,
Un'era novella quaggiuso spuntò.

○ Sole che in alto meriggio ora splendi,
Che il mondo di luce chiarissima accendi,
Qual gioia, qual festa pensare quel dì,
Ch'a tanto splendore fu primo oriente,
Aurora dond'astro maggiore fulgente
Pei campi del cielo vivifico usci!

Di allora la terra si desta, si scote,
Riedifica, strugge, risana, percote,
Con voce stupenda di gioie e dolor.
Qua il vizio, già ascoso, ghignazza all'aperto,
Virtù qui non teme, discopre suo merto,
S'afforza, s'adempie d'un novo vigor;

Finchè tutta pura nel mondo risurga,
Chè mossa, agitata, si affina, si purga,
Riveste di nuovo la giovine età;
E, laceri il manto vergogne e peccati,
Conquisi, avviliti, reietti, fugati,
La tenebra antica raccorli dovrà.

Spettacol sublime, finor senza esempio!

Tu pace del giusto, Tu cruccio dell'empio,
Dell'empio sgomento, del giusto virtù.
Per vili capanne, per sommi palagi,
Fra misere cene, fra il lusso degli agi,
Di santa letizia cagione sei Tu.

Non piace mai festa, non piace melode,
Se il nome di Pio soventi non s'ode
Con dolci bei modi nel canto suonar.
Spiegando il nocchiere le turgide vele,
Solcando il colono la terra fedele,
Con tenere voci Te suole invocar;

E il tenue sollievo, negato ai sudori
Dell'aspra fatica, congiunto ai tesori
Del ricco pietoso, depone a tuoi Piè.
In luridi cenci vecchietta infelice,
Meschina fantesca: Buon Padre, ti dice,
Un obol riposi; consacrolo a Te.

La sposa pudica, l'ornato marito,
La casta donzella ti porge del dito
La gemma più cara, l'antico monil;
Perfin tenerelli vezzosi fanciulli
Si privan de'sacri lor cari trastulli,
Per farne a Te, Padre, bel dono gentil!

E a te dona il figlio la tenera madre,
Lor dolci consorti le spose leggiadre,
Non che senza doglie, con alto gioir:
L'ingegno, la vita ti sacra il garzone.
Per Te vola ai campi nell'ardua tenzone,
Visibil cagione del novo Martir.

Ma quando sen viene la bruna sventura
Silente, dogliosa qual vedova oscura,
Chi il pianto ci vela, pietoso Signor?
Se preghi, se accenni con rorida mano,
Ritorna la vita, se vanno lontano
Tristezze, sciagure, perigli, malor.

Tu centro di moto del mondo alle parti,
Tu lume de'savj, Tu pregio dell'arti,
Tu fiamma de'cuori, Tu tutta virtù.
Tu l'alma del mondo che sol per te regge,
Del mondo Tu freno che in Te solo ha legge,
Di popoli e Regi decoro sei Tu.

De' popoli afflitti Tu solo speranza,
E a prova conobber che è salda fidanza;
Nel crudo servaggio sol pensano a Te:
E mentre in secreto raffilan le spade,
Guatando di sbieco le opposte contrade,
Fidenti a Te solo si volgono i Re.

Ogni ombra è sospetto, pugnale ogni lampo,
Ch'all'invido petto par tolga ogni scampo,
Traspira ogni tazza nascoso velen!
Tu solo tranquillo, Tu solo securò,
Di perfida mano non temi all'oscuro,
Pacifico, amico nel volto e seren.

Qual aspro deserto cosparso di bronchi,
Di sterili arene, d'inutili tronchi,
Si giacciono i regni non vivi alla fe':
Quai piante mal colte senz'aure nè fiori,
Mortiferi prati cui manchin gli umori,
Le genti cui vita la Chiesa non diè.

Ma il morto letargo già molti riscotono,
De' fonti primevi le rive percotono
Fidenti, bramosi, costanti al cammin.
Oh Padre, già quanti ne stringi al tuo seno!
Ma oh quanti tra poco tuoi figli pur fièno;
Precorre l'evento già un gaudio divin!

E Italia? . . . Che terre, che soli, che stelle!
L'Empireo di dentro n'avrà di più belle;
Ma Italia seconda la terra non ha:
Italia che surse del mondo regina
Il dì, che più chiara sua luce divina,
Creando, a lei volse l'Eterna Beltà!

Ma immensa sciagura l'ingombra, l'attrista!
Ahi lugubre aspetto! ahi torbida vista!
Caduta è nel fango, non può più brillar!...
Ma Italia risorge, ma Italia si desta!
Non è vita nova, virtù nova questa
Che tutta l'accende dai monti e dal mar?

Voi speme crescente, voi giovani schiere,
Che il santo proposto bandiste primiere,
Voi già ne porgete più forte segnal.
Se torninsi al Capo le innumere membra,
Che il dèmon d'Italia discerpa, dismembra,
Italia ripiglia suo pregio immortal.

O tromba che in Alpe sì forte risuoni (1)
Al campo chiamando chi il campo abbandoni,
Qual altra vittoria ti veggio ottener!
Alfin ridestata dal valido squillo
La giovane Italia s'aduna al Vessillo,
Che sventola al mondo dal trono di Pier!

Coraggio! noi tretti col Sommo, col Forte
Pontefice invito, d'inferno le porte
Noi stessi vedremo che non prevarran.
Lung'anni Egli viva! degli empï all'orgoglio
Durissima Rupe starà il Campidoglio,
Fulminea Rocca starà il Vatican!

Oh gioia! su in Cielo dall'Ara solenne
Di grazie ministra già l'Ostia pervenne;
Già canta alleluia l'eterna città!
Di Giuda il Leone già scende a battaglia,
Fra l'empie coorti sterminio si scaglia,
Le fuga, le sperde; vittoria ci dà!

(1) *L'Unità Cattolica* di Torino.



INDICE

DEDICA	pag.	1
DISCORSO PRELIMINARE.	»	13

DISCORSI

Anno 1870

LETTERA <i>del Santo Padre Pio IX ai singoli Emi Cardinali; data il 29 Settembre. . .</i>	»	33
DISCORSO I. <i>Ai Giovani del Circolo di S. Pietro: 29 Ottobre</i>	»	37
DISCORSO II. <i>Ai Generali degli Ordini Religiosi, e ad alcuni Impiegati fedeli: 23 Dicembre</i>	»	38

Anno 1871

DISCORSO III. <i>Ai Fanciulli della Nobiltà romana, nella Vigilia della Epifania: 5 Gennajo . .</i>	»	39
DISCORSO IV. <i>Ai Fanciulli della Borghesia romana, fra l'Ottava dell'Epifania: 11 Gennajo</i>	»	42
DISCORSO V. <i>Alla prima Deputazione Belga: 15 Gennajo</i>	»	44
DISCORSO VI. <i>Ai Giovani Cattolici di Roma: 17 Gennajo</i>	»	45
DISCORSO VII. <i>Agli Impiegati di Polizia, i quali protestarono in un Indirizzo la loro fedeltà e devozione: 20 Gennajo</i>	»	46
DISCORSO VIII. <i>Alla Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella casa del S. Cuore a Via Graziosa; 25 Gennajo</i>	»	47

DISCORSO IX. <i>Alla Deputazione di Alemagna:</i> <i>2 febbrajo</i>	pag. 48
DISCORSO X. <i>Agli impiegati delle Poste: 5 Feb-</i> <i>brajo</i>	» 50
DISCORSO XI <i>Alla Congregazione Prima-Primaria</i> <i>della SSma Annunziata del Collegio Roma-</i> <i>no: 5 febbrajo</i>	» 51
DISCORSO XII. <i>Alla Deputazione delle Dame Cat-</i> <i>toliche di Alemagna: 10 febbrajo</i>	» 52
DISCORSO XIII. <i>Alla Congregazione delle Figlie</i> <i>di Maria, eretta nella Casa delle Neofite al-</i> <i>la Madonna dei Monti: 11 febbrajo</i>	» 53
DISCORSO XIV. <i>Ai Parrochi ed ai Predicatori</i> <i>Quaresimali per la Città di Roma: 16 Feb-</i> <i>brajo</i>	» 54
DISCORSO XV. <i>Al Patriziato e Nobiltà Romana:</i> <i>17 febbrajo</i>	» 58
DISCORSO XVI. <i>Ai Giovani Bolognesi del Circolo</i> <i>di S. Petronio: 23 febbrajo</i>	» 61
DISCORSO XVII. <i>Alle Giovani delle Scuole Bor-</i> <i>ghesiane e Figlie di Maria, dirette dalle Fi-</i> <i>glie della Croce: 27 febbrajo</i>	» 62
DISCORSO XVIII. <i>Alle Signore della Pia Unione</i> <i>di S. Giuseppe: 28 febbrajo</i>	» 64
DISCORSO XIX. <i>A un gran numero di Dame fo-</i> <i>restiere, la maggior parte Americane, cat-</i> <i>toliche e protestanti: 3 Marzo</i>	» 65
DISCORSO XX. <i>Alla Deputazione Austriaca: 5 Mar-</i> <i>zo</i>	» 66
DISCORSO XXI. <i>Ai Giovani Soldati delle Compa-</i> <i>gnie d'istruzione 5 Marzo</i>	» 69
DISCORSO XXII. <i>Agli Impiegati del Registro, del</i> <i>Bollo e del Lotto: 9 Marzo.</i>	» 71

DISCORSO XXIII. <i>A un gran numero di Signore, per la maggior parte forestiere: 9 Marzo</i>	» 72
DISCORSO XXIV. <i>Alla Pia Unione di S. Maria Maddalena Penitente: 15 Marzo</i>	» 73
DISCORSO XXV. <i>Alla Deputazione Inglese: 5 Aprile</i>	» 74
DISCORSO XXVI. <i>Alle Nobili Dame Romane, per il dono del Tappeto: 12 Aprile</i>	» 76
DISCORSO XXVII. <i>Ai Rettori dei Collegii Esteri: 12 Aprile</i>	» 80
DISCORSO XXVIII. <i>Alle Dame di varie nazioni, per il dono del Baldacchino: 16 Aprile.</i>	» 81
DISCORSO XXIX. <i>Alla Deputazione di Stiria e della Unione delle Signore Cattoliche di Gratz: 25 Aprile</i>	» 85
DISCORSO XXX. <i>Agli Impiegati civili e militari: 5 Maggio</i>	» 87
DISCORSO XXXI. <i>A sette Parrochi Austriaci: 16 Maggio</i>	» 89
DISCORSO XXXII. <i>Ai Convittori del Collegio dei Nobili: 23 Maggio</i>	» 90
DISCORSO XXXIII. <i>Agli Studenti Cattolici della Università Romana: 29 Maggio</i>	» 91
DISCORSO XXXIV. <i>Al Capitolo Vaticano: 12 Giugno</i>	» 94
DISCORSO XXXV. <i>Al Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano: 13 Giugno</i>	» 95
DISCORSO XXXVI. <i>Al Rmo Capitolo di Santa Maria Maggiore: 13 Giugno</i>	» 96
DISCORSO XXXVII. <i>Ai Superiori degli Ordini Religiosi: 13 Giugno</i>	» 97
DISCORSO XXXVIII. <i>Ad alcuni Ufficiali superiori dell'armata Pontificia: 13 Giugno</i>	» 99

DISCORSO XXXIX. <i>All' Accademia dei Nobili Ecclesiastici: 14 Giugno</i>	» 100
DISCORSO XL. <i>Al Rmo Collegio dei Parrochi di Roma: 14 Giugno</i>	» ivi
DISCORSO XLI. <i>All' Archisodalizio dei Piceni: 14 Giugno</i>	» 102
DISCORSO XLII. <i>Alla Società Primaria Romana degl' Interessi Cattolici: 15 Giugno</i>	» 103
DISCORSO XLIII. <i>Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma: 15 Giugno</i>	» 107
DISCORSO XLIV. <i>Alla Nobile Anticamera Pontificia: 16 Giugno</i>	» 110
DISCORSO XLV. <i>Ai Camerieri Secreti e d' Onore: 16 Giugno</i>	» 111
DISCORSO XLVI. <i>Alla Deputazione del Clero Inglese: 16 Giugno</i>	» 112
DISCORSO XLVII. <i>Alla Deputazione della Repubblica dell' Equatore: 16 Giugno</i>	» 113
DISCORSO XLVIII. <i>Alla Deputazione di Velletri: 16 Giugno</i>	» ivi
DISCORSO XLIX. <i>Alla Deputazione della Gioventù Cattolica Inglese: 16 Giugno</i>	» 114
DISCORSO L. <i>Alla Grandissima Deputazione della Germania: 16 Giugno</i>	» 116
DISCORSO LI. <i>Alla Deputazione della Città di Napoli: 16 Giugno: ricevuta alle ore 6 pomeridiane</i>	» 118
DISCORSO LII. <i>Al Sacro Collegio dei Cardinali: 17 Giugno</i>	» 122
DISCORSO LIII. <i>Alla Deputazione dei Cattolici di Olanda: 17 Giugno</i>	» 124
DISCORSO LIV. <i>Ai Patrizii e Nobili di Roma: 17 Giugno</i>	» 126

DISCORSO LV. <i>Alla Deputazione della Società Cattolica Popolare dell'Alta Austria: 17 Giugno</i>	» 129
DISCORSO LVI. <i>Alla deputazione della Polonia Prussiana ed Austriaca: 17 Giugno</i>	» 131
DISCORSO LVII. <i>Alla Deputazione del Belgio: 18 Giugno</i>	» 133
DISCORSO LVIII. <i>Alle Deputazioni Austriache, Provinciali e Tirolesi: 18 Giugno</i>	» 135
DISCORSO LIX. <i>Alla Deputazione Francese: 18 Giugno</i>	» 137
DISCORSO LX. <i>Alle Deputazioni Italiane: 19 Giugno</i>	» 142
DISCORSO LXI. <i>Alla Deputazione dell'Alsazia: 20 Giugno</i>	» 145
DISCORSO LXII. <i>Alla Deputazione Spagnuola: 20 Giugno</i>	» 147
DISCORSO LXIII. <i>Alla Deputazione di Portogallo: 21 Giugno</i>	» 148
DISCORSO LXIV. <i>Alla Deputazione degli Stati Uniti d'America: 21 Giugno</i>	» 149
DISCORSO LXV. <i>Ad alquanti Giovani Studenti Romani; 22 Giugno</i>	» 152
DISCORSO LXVI. <i>Ai Nobili Convittori del Collegio di Mondagrone d. C. d. G.: 22 Giugno</i>	» 153
DISCORSO LXVII. <i>Ai Giovani Romani del Circolo di S. Pietro per l'offerta dei Flabelli: 22 Giugno</i>	» 154
DISCORSO LXVIII. <i>Ai Rappresentanti della Società Cattolica di Trieste; 22 Giugno</i>	» 156
DISCORSO LXIX. <i>Alla Deputazione delle Città e Diocesi del Patrimonio di S. Pietro: 23 Giugno</i>	» 158

DISCORSO LXX. <i>Alla Deputazione dell'Irlanda:</i>	
23 Giugno »	160
DISCORSO LXXI. <i>Alla Deputazione di Terni:</i>	
24 Giugno »	162
DISCORSO LXXII. <i>Agli Alunni del Seminario Romano:</i>	
24 Giugno »	163
DISCORSO LXXIII. <i>Alla Deputazione delle Dame Francesi:</i>	
24 Giugno »	164
DISCORSO LXXIV. <i>Alla Deputazione della Svizzera:</i>	
25 Giugno »	167
DISCORSO LXXV. <i>Ai Giovani Artisti di Roma:</i>	
25 Giugno »	168
DISCORSO LXXVI. <i>Alla Deputazione delle Giovani Cattoliche e delle Figlie di Maria:</i>	
27 Giugno »	171
DISCORSO LXXVII. <i>Alla Deputazione della Giovani cattolica napoletana:</i>	
28 Giugno »	173
DISCORSO LXXVIII. <i>A tutti i Collegii Esteri in Roma:</i>	
29 Giugno »	175
DISCORSO LXXIX. <i>Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato:</i>	
1 Luglio »	177
DISCORSO LXXX. <i>Alla Deputazione dell'Accademia Tiberina:</i>	
2 Luglio »	179
DISCORSO LXXXI. <i>Alla Deputazione della Città e Archidiocesi di Salerno:</i>	
2 Luglio »	180
DISCORSO LXXXII. <i>Agl' Impiegati Civili e Militari:</i>	
3 Luglio »	181
DISCORSO LXXXIII. <i>Ai Postulatori delle Cause dei Santi:</i>	
7 Luglio »	186
DISCORSO LXXXIV. <i>Ai Convittori del Collegio Clementino:</i>	
8 Luglio »	187
DISCORSO LXXXV. <i>Agli Avvocati e Procuratori della Curia Romana:</i>	
9 Luglio »	189

- DISCORSO LXXXVI. *Alle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, e loro Fanciulle; 14 Luglio* » 191
- DISCORSO LXXXVII. *Ai Membri della Dateria e Cancelleria Apostolica: 15 Luglio* » 193
- DISCORSO LXXXVIII. *Ai Genitori dei Giovani Studenti Romani a Lovanio: 15 Luglio.* » ivi
- DISCORSO LXXXIX. *Al Consiglio e Collettori dell'Archiconfr. di S. Pietro: 16 Luglio* » 194
- DISCORSO XC. *Al Rmo Capitolo di S. Lorenzo in Damaso: 17 Luglio.* » 196
- DISCORSO XCI. *Alla Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato: 17 Luglio* » 197
- DISCORSO XCII. *Alle Scuole della S. P. R. per gl'Interessi Cattolici: 17 Luglio* » 199
- DISCORSO XCIII. *Agli Accademici di Archeologia: 19 Luglio* » 200
- DISCORSO XCIV. *Ai Deputati della Preghiera continua: 19 Luglio* » 201
- DISCORSO XCV. *Alle Congregazioni Ecclesiastiche: 20 Luglio* » 202
- DISCORSO XCVI. *Agli Accademici di Religione Cattolica: 20 Luglio* » 203
- DISCORSO XCVII. *Agli Impiegati del Monte di Pietà: 23 Luglio* » 205
- DISCORSO XCVIII. *Al Consiglio Direttivo della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici: 23 Luglio* » 206
- DISCORSO XCIX. *Alla Commissione dell'Obolo raccolto dal Giornale La Stella: 25 Luglio* » 208
- DISCORSO C. *A Cinquanta Cittadini di Trastevere, per il dono d'una Stola: 27 Luglio* » 209

DISCORSO CI. <i>Alla Deputazione di Rocca di Papa:</i> 28 Luglio	» 210
DISCORSO CII. <i>Alle Figlie di Maria, dirette dalle</i> <i>Suore del Preziosissimo Sangue:</i> 5 Agosto »	211
DISCORSO CIII. <i>Al Collegio Paolino della Cappella</i> <i>Borghesiana in S. Maria Maggiore</i> 21 Agosto	» 213
DISCORSO CIV. <i>Ai Capi delle Congregazioni Mo-</i> <i>nastiche e Ordini Religiosi:</i> 22 Agosto. . . »	214
DISCORSO CV. <i>Alle Deputazioni Italiane:</i> 23 Ago-	» 217
DISCORSO CVI. <i>Alla Pia Unione delle Donne Cat-</i> <i>toliche di Roma:</i> 24 Agosto	» 221
DISCORSO CVII. <i>Al Rmo Capitolo di S. Marco:</i> 3 Settembre	» 224
DISCORSO CVIII. <i>A tutti i Presidenti e principali</i> <i>Ufficiali della Società di S. Vincenzo de Paoli</i> 4 Settembre	» 225
DISCORSO CIX. <i>All' Unione Romana degli Studenti</i> <i>Cattolici:</i> 7 Settembre	» 226
DISCORSO CX. <i>Ai Rappresentanti del Popolo Ro-</i> <i>mano:</i> 20 Settembre	» 228
DISCORSO CXI. <i>Alle Sorelle del Terz' Ordine di</i> <i>S. Francesco nella Basilica de' SS. XII Apo-</i> <i>stoli:</i> 22 Settembre	» 230
DISCORSO CXII. <i>Alla Società Tuscolana per gl'In-</i> <i>teressi Cattolici:</i> 23 Settembre	» 233
DISCORSO CXIII. <i>Alle Donne Cattoliche della Cit-</i> <i>tà di Frascati:</i> 23 Settembre	» 234
DISCORSO CXIV. <i>All'Associazione Cattolica di soc-</i> <i>corso per gl' Impiegati Pontificii, Militari</i> <i>e Civili:</i> 24 Settembre	» 235

DISCORSO CXV. <i>Alla fedelissima Nobiltà Romana 2 Ottobre</i>	» 238
DISCORSO CXVI. <i>A tuttaquanta la Gioventù Romana: 2 Ottobre</i>	» 240
DISCORSO CXVII. <i>A più di seicento Abitanti del Rione Monti: 5 Ottobre</i>	» 243
DISCORSO CXVIII. <i>Alla Deputazione di Grottaferata: 14 Ottobre</i>	» 244
DISCORSO CXIX. <i>Ossia Allocuzione Concistoriale al Sacro Collegio dei Cardinali 27 Ottobre</i>	» 246
DISCORSO CXX. <i>Ai novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati il 27 Ottobre</i>	» 252
DISCORSO CXXI. <i>Ai Professori Fedeli della Università Romana: 29 Ottobre</i>	» 253
DISCORSO CXXII. <i>Alla Congregazione delle Figlie di Maria di S. Lucia dei Ginnasii: 8 Novembre</i>	» 256
DISCORSO CXXIII. <i>A Duemila Donne delle Parrocchie di Borgo, condotte dalla Contessa di Marsciano: 10 Novembre</i>	» 258
DISCORSO CXXIV. <i>A mille Abitanti di Borgo S. Pietro: 14 Novembre</i>	» 262
DISCORSO CXXV. <i>Alla Società degli Artisti e Commercianti: 16 Novembre</i>	» 263
DISCORSO CXXVI. <i>Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati nel dì 24 Novembre . .</i>	» 264
DISCORSO CXXVII. <i>A innumerevoli Fedeli Romani e Stranieri: 27 Novembre</i>	» 266
DISCORSO CXXVIII. <i>Ai Romani delle Parrocchie di S. Paolo fuori le mura, S. Maria in Cosmedin, S. Niccolò in Carcere e S. Bartolomeo all' Isola: 4 Dicembre</i>	» 285

DISCORSO CXXIX. <i>Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche del Rione Monti: 6 Dicembre . . .</i>	288
DISCORSO CXXX. <i>Agl' illustrissimi Accademici dell'Arcadia: 7 Dicembre</i>	290
DISCORSO CXXXI. <i>Alla Venerabile Arciconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini: 8 Dicembre</i>	293
DISCORSO CXXXII. <i>Agl' Illustrissimi Professori della Facoltà Teologica: 10 Dicembre . . .</i>	295
DISCORSO CXXXIII. <i>Agli Alunni dei Collegii Esteri: 15 Dicembre</i>	296
DISCORSO CXXXIV. <i>Ai Romani di S. Maria in Portico, S. Marco e S. Angelo in Pescheria: 17 Dicembre</i>	298
DISCORSO CXXXV. <i>Ai novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati il 22 Dicembre</i>	301
DISCORSO CXXXVI. <i>Alla Nobiltà e Cittadinanza Romana, la Vigilia del Natale</i>	303
DISCORSO CXXXVII. <i>Agli Ufficiali dell'Esercito Pontificio e della Guardia Urbana: 27 Dicembre</i>	307
DISCORSO CXXXVIII. <i>Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato: 28 Dicembre</i>	311
DISCORSO CXXXIX. <i>Ai Capi degli Ordini Religiosi: 30 Dicembre . . . ;</i>	313

Anno 1872.

DISCORSO CXL. <i>Ai Rmi Parrochi di Roma: 4 Gennajo</i>	314
DISCORSO CXLI. <i>Alla Deputazione della Irlanda: 5 Gennajo</i>	316
DISCORSO CXLII. <i>Alle Donne Cattoliche di Trastevere: 7 Gennajo</i>	318

- DISCORSO CXLIII. *Ai Fanciulli Romani: 8 Gennaio* » 322
- DISCORSO CXLIV. *A una eletta di cento Donzelle Romane, per il dono di un Tappeto: 12 Gennaio* » 323
- DISCORSO CXLV. *Alle Donne delle Parrocchie di S. Lorenzo in Damaso, S. Carlo ai Catinari, S. Lucia del Gonfalone, S. Caterina della Rota e S. Maria in Monticelli: 14 Gennaio* » 324
- DISCORSO CXLVI. *Ai Rappresentanti Cattolici di tutte le Nazioni: 24 Gennaio.* » 326
- DISCORSO CXLVII. *Alla Deputazione dei Castelli Romani per il dono delle frutta: 27 Gennaio* » 329
- DISCORSO CXLVIII. *Ai Romani della Parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio: 28 Gennaio* » 331
- DISCORSO CXLIX. *Alla Deputazione dei Circoli degli Operaj Cattolici di Alemagna: 4 Febbrajo* » 334
- DISCORSO CL. *Ai Romani della Parrocchia di S. Agostino: 5 Febbrajo* » 335
- DISCORSO CLI. *Ai Rmi Parrochi e Predicatori Quaresimali di Roma: 8 Febbrajo.* » 338
- DISCORSO CLII. *Ai Romani delle Parrocchie di S. Celso e di S. Maria di Loreto dei Marcheggiani: 11 Febbrajo* » 342
- DISCORSO CLIII. *Al Venerabile Archisodalizio e Collegio dei Piceni: 15 Febbrajo* » 346
- DISCORSO CLIV. *Ai Romani delle Parrocchie di S. Marcello, Santa Maria in Via e Santa Maria in Via Lata: 18 Febbrajo* » 347
- DISCORSO CLV. *Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi preconizzati il dì 23 di Febbrajo* » 354
- DISCORSO CLVI. *Ai Romani delle Parrocchie della*

- Maddalena, di S. Eustacchio e di Santa Maria sopra Minerva: 26 febbrajo* » 357
- DISCORSO CLVII. *Ai Romani delle Parrocchie di S. Andrea delle Fratte e S. Bernardo alle Terme: 3 Marzo* » 363
- DISCORSO CLVIII. *Ai Romani delle Parrocchie di S. Maria del Popolo, di S. Rocco e di S. Giacomo in Augusta: 10 Marzo* » 368
- DISCORSO CLVIX. *Ai Romani della Parrocchia di S. Giovanni de' Fiorentini: 17 Marzo* » 373
- UDIENZA PRIVATA. *Alla Deputazione degli Operaj Cattolici di Torino: 18 Marzo* » 378
- DISCORSO CLX. *Alla Congregazione dei Studenti Cattolici di Roma: 19 Marzo* » 379
- DISCORSO CLXI. *Alla Pia Unione di Santa Rosa di Viterbo del Rione Campitelli: 23 Marzo* » 380
- DISCORSO CLXII. *A una Deputazione di aggregati all'oratorio Notturmo del Caravita: 24 Marzo* » 382
- DISCORSO CLXIII. *Alla Deputazione delle Donne del Circolo Cattolico di Gorizia: 26 Marzo* » 384
- DISCORSO CLXIV. *A un gran numero di Forestieri: Sabato Santo. 30 Marzo* » 385
- DISCORSO CLXV. *Ad alquanti Fanciulli romani per i fatti Esercizii e la prima Comunione: il giorno di Pasqua, 31 Marzo* » 388
- DISCORSO CLXVI. *Ai Signori e alle Signore della Pia Opera della Santificazione delle feste, promossa dalla S. P. R. per gl'interessi cattolici: 9 Aprile* » 389
- DISCORSO CLXVII. *Alla Nobiltà e Patriziato Romano: 12 Aprile* » 391

- DISCORSO CLXVIII. *A gran numero Cattolici di varie nazioni: 13 Aprile* » 394
- DISCORSO CLXIX. *Ai Romani di sei Parrocchie Suburbane: 14 Aprile* » 400
- DISCORSO CLXX. *Ai Romani delle Parrocchie di S. Lorenzo in Lucina e di Santa Maria in Aquiro: 21 Aprile* » 403
- DISCORSO CLXXI. *Ai Romani delle Parrocchie dei SS. XII Apostoli e dei SS. Vincenzo e Anastasio: 28 Aprile* » 408
- DISCORSO CLXXII. *Alla Congregazione di S. Luigi Gonzaga, eretta nella Parrocchia di Santo Spirito in Sassia: 4 Maggio* » 412
- DISCORSO CLXXIII. *Agli Impiegati del Ministero dell' Interno, presentati da S. E. Monsignor Negroni: 5 Maggio* » 415
- DISCORSO CLXXIV. *Alla Deputazione della Diocesi di Tarragona: 12 Maggio* » 416
- DISCORSO CLXXV. *Alle Figlie di Maria della Parrocchia di S. Angelo in Pescheria: 15 Maggio* » 418
- DISCORSO CLXXVI. *Ad alcune Religiose di S. Giuseppe, di S. Noberto e altre persone devote, il giorno di Pentecoste, 19 Maggio* » 421
- DISCORSO CLXXVII. *Al Consiglio della Federazione Piana: 22 Maggio* » 422
- DISCORSO CLXXVIII. *A un gran numero di Giovani Romani dell' uno e dell' altro sesso: 25 Maggio* » 424
- DISCORSO CLXXIX. *Alle Figlie di Maria presso le Suore della Compassione in Via degli Ibernesi: 27 Maggio* » 426
- DISCORSO CLXXX. *Ai Giovani della Società Pri-*

- maria Romana per gl' Interessi Cattolici:
il giorno del Corpus Domini, 30 Maggio » 428*
- DISCORSO CLXXXI. *Alla Pia Unione delle Donne
Cattoliche di Roma: 13 Giugno » 430*
- DISCORSO CLXXXII. *Alla Deputazione della So-
cietà per gl' Interessi Cattolici della Città di
Velletri: 14 Giugno » 436*
- DISCORSO CLXXXIII. *A tutta la Società Prima-
ria Romana per gl' Interessi Cattolici, con-
dotta dal Principe di Campagnano, D. Ma-
rio Chigi: 15 Giugno » 437*
- DISCORSO CLXXXIV. *Alla Nobiltà e Patriziato
Romano: 16 Giugno » 440*
- DISCORSO CLXXXV. *Al Sacro Collegio dei Car-
dinali: 17 Giugno » 443*
- DISCORSO CLXXXVI. *Alla Deputazione della So-
cietà per gl' Interessi Cattolici della Città
di Palermo: 17 Giugno » 446*
- DISCORSO CLXXXVII. *Ai Collegii Prelatizii e Con-
siglio di Stato: 20 Giugno » 448*
- DISCORSO CLXXXVIII. *Ai Rappresentanti delle
Città Italiane: 21 Giugno » 450*
- DISCORSO CLXXXIX. *Ai Capi delle Congregazioni
Monastiche e Ordini Religiosi: 24 Giugno » 455*
- DISCORSO CXC. *Al Circolo Teutonico delle Let-
ture Cattoliche in Roma: 24 Giugno . . . » 456*
- DISCORSO CXCI. *Al Corpo delle Guardie Palatine:
24 Giugno » 459*
- DISCORSO CXCI. *A tutti gl' Impiegati del Ministe-
ro dell' Interno: 25 Giugno » 460*
- DISCORSO CXCI. *Ai Rappresentanti delle Società
Collegate nell' Unione Cattolica: 25 Giugno » 462*

DISCORSO CXCIV. <i>Alla Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato; 27 Giugno</i>	» 463
DISCORSO CXCV. <i>Ai Rmi Parrochi di Roma; 2 Luglio</i>	» 465
DISCORSO CXCVI. <i>A tutti i Collegii Esteri; 3 Luglio</i>	» 468
DISCORSO CXCVII. <i>A tutti gl' Impiegati del Ministero delle Finanze; 4 Luglio</i>	» 472
DISCORSO CXCVIII. <i>Al Pio Istituto di soccorso per le Puerpere abbandonate; 5 Luglio</i>	» 475
DISCORSO CXCIX. <i>Agl Alunni del Seminario Romano; 6 Luglio</i>	» 477
DISCORSO CC. <i>Alle Figlie di Maria della Trinità dei Monti; 6 Luglio</i>	» 478
DISCORSO CCI. <i>Agl Alunni del Ven. Seminario Vaticano; 10 Luglio</i>	» 480
LETTERA <i>di Sua Santità a S. E. il Signor Marchese Cavalletti Senatore di Roma</i>	» 484
LETTERA <i>di S. Santità all' Emo Card. Patrizi Vicario di Roma</i>	» 487
CIRCOLARE <i>dell'Emo Cardinal Patrizi ai Parrochi di Roma</i>	» 490
LETTERA <i>del Santo Padre al Cardinale Antonelli</i>	» 491
<i>Avvertenze necessarie sopra la presente Raccolta</i>	» 503

Appendice

POESIE <i>per l'Udienza alle Donne Cattoliche di Trastevere</i>	» 506
CANTICO <i>per l'11 Aprile 1861.</i>	» 510

ERRATA

Pag. 44 (Nota) *Santarelli*
Pag. 298. *lo rappresenta*
Pag. 314. *con qual*

CORRIGE

Santovetti.
Io rappresento.
con qualche.

A pagina 130 corse qualche fallo circa i nomi della *Famiglia intima* di Sua Santità; perciò ristampiamo quei nomi da capo. S. E. Mons. Bartolomeo Pacca Maggiordomo, S. E. Mons. Francesco Ricci Maestro di Camera, S. E. Mons. Francesco Saverio de Merode Elemosiniere, S. E. Mons. Francesco Marinelli Sagrista. Camerieri Segreti Partecipanti, S. E. Mons. Augusto Negrotto, S. E. Mons. Giovanni Battista Casali, S. E. Mons. Alessandro Sanminiatelli, S. E. Mons. Giuseppe de Bisogno. S. E. Mons. Antonio Cenni Caudatario, Sig. Marchese Urbano Sacchetti Foriere Maggiore, Sig. Marchese Luigi Serlupi Cavallerizzo Maggiore ecc.
